ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

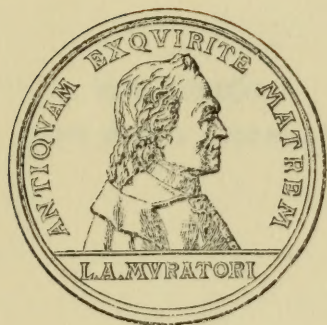
PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

LEGGI . SECOLO XII

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1895

PROCHIRON LEGUM

PUBBLICATO

SECONDO IL CODICE VATICANO GRECO 845

A CURA

DI

F. BRANDILEONE E V. PUNTONI

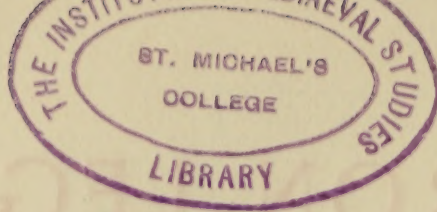
VOL. UNICO

CON DUE FACSIMILI

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

PALAZZO MADAMA

1895

PREFAZIONE

Il primo a dar notizia del manuale giuridico contenuto nel codice Vaticano greco 845, fu il venerando Bartolommeo Capasso. Pubblicando nel 1867 la legge greca di re Ruggiero normanno [1] contenuta nel codice medesimo, egli riferì l' indice degli scritti compresi nel volume, nel quale indice il manuale, che occupa le cc. 3-90, così è descritto:

Ius canonicum sive potius Nomocanon, quo Calabriae sive Magnae Graeciae provincia olim utebatur. Ut plurimum autem sunt leges civiles. Et habentur indices singulorum tractatuum [2].

Dallo studio che feci del codice, seguendo questa indicazione, potei scorgere che, non solo la medesima era del tutto sbagliata quando designava il manuale come *Ius canonicum sive potius Nomocanon*, ma diceva anche soltanto una parte del vero quando lo dichiarava semplicemente usato nelle provincie greche dell' Italia meridionale; poichè esso si rivelava come composto e rimaneggiato in queste contrade, ed acquistava quindi una grande importanza per la storia giuridica delle medesime.

[1] Nel vol. IX degli *Atti dell' accademia Pontaniana.*

[2] Quest' indice è di carattere molto recente; fu redatto da mano ignota su di un foglio, che è attaccato in principio del manoscritto. La denominazione di *Ius canonicum* è anteriore a quest' indice; essa trovasi scritta sul foglio di risguardo del codice, ed è ripetuta in cima alla c. 3 dove comincia il *Prochiron.*

Essendo il manoscritto tutto della stessa mano, la provenienza e l' età del medesimo sono indicate e dall' anno 1150, che comparisce in principio della legge greca di Ruggiero, pubblicata nella Valle del Crati presso Bisignano, e dalla forma dei caratteri, riconosciuti già dal Capasso simili a quelli, che il Montfaucon, giudice competente, riporta come saggio della scrittura greca calabrese della seconda metà del secolo decimosecondo [1]. Inoltre la provenienza dalla Calabria risulta anche da alcune parole latine, che si leggono nel margine superiore della c. 60 A, della quale diamo il facsimile a p. 222 del testo [2].

Senza occuparmi qui degli altri scritti contenuti nel codice, dirò solo che il primo, del quale intendo far l'edizione, nell' *Inventario dei codici greci della biblioteca Vaticana* porta questo titolo: « Πρόχειρον νόμων διῃρημένον ἐν « τίτλοις μ' »; e per questo gli ho dato il nome di *Prochiron legum*. Esso differisce da tutti gli altri manuali giuridici bizantini finora conosciuti, e per le fonti messe a profitto e, sopra tutto, per la forma nuova data alle medesime.

La massima parte dei materiali è fornita dall' *Ecloga Isaurica*, dal *Prochiron* e dall' *Epanagoge* di Basilio il Macedone e dalla così detta *Epitome legum*. Vengono

[1] CAPASSO, op. cit. p. 217. Cf. lo ZACHARIAE nel *Monatsbericht der königl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, del 28 febbraio 1867, p. 97.

[2] Le parole sono queste: « Idem Basilio Manduca per scadenciam quam « tenet in casale Soberati tr. .VI. ». Su queste parole si veggono avanzi di un' altra linea di scrittura distrutta per il taglio della pergamena, e dopo l' annotazione « tr. .VI. », alquanto però più in su, si legge « tr. .III. ». « So- « verato » o « Suberato », villaggio o casale nella Calabria ulteriore, oggi in provincia di Catanzaro, è ricordato già nel *Syllabus* del TRINCHERA in un Index hominum monasterii S. Leontii, p. 557 sg.

inoltre sporadicamente adoperati taluni luoghi della legislazione Giustinianea, qualche altro della *Parafrasi greca* delle *Istituzioni*, uno delle « ῥοπαί », due *Novelle* postgiustinianee, l' *Appendix Eclogae* e parecchi passi di Attanasio Scolastico. E in fine, qua e là, si incontrano tracce evidenti di un diritto diverso dal bizantino e concordante con le consuetudini dell' Italia meridionale.

Tutto questo materiale è ripartito in quaranta titoli, le rubriche dei quali sono tolte a prestito dall' *Ecloga*, dal *Prochiron* di Basilio e dall' *Epitome legum*.

Sembra però che il compilatore del nostro manuale non abbia sempre attinto direttamente alle fonti che abbiamo indicato. Anteriori rimaneggiamenti delle medesime e collettanee di frammenti giuridici, quali si incontrano continuamente nei manoscritti, egli ebbe non di rado innanzi agli occhi, come nelle note abbiamo cercato di dimostrare [1]. In quanto ai cangiamenti introdotti nelle fonti bizantine, con lo scopo di adattar queste ai bisogni del luogo dov' egli scriveva, non ho mancato di segnalarli nelle note apposte ai seguenti luoghi: I, 5; II, 5, 10; X, 1; XI, 2, 9; XVI, 1; XXXIII, 44; XXXIV, 1. Il più importante di questi mutamenti riguarda i doni dei mariti alle mogli e le scritte matrimoniali; nei quali argomenti il nostro autore s' inspirò alle pratiche longobarde e franche prevalse anche fra i Greci dell' Italia meridionale.

Il carattere distintivo della nostra compilazione sta, come abbiamo detto, sopratutto nella forma nuova data alle fonti ora indicate. Mentre tutti gli altri numerosi

[1] Cf. p. es. note a tit. XXIII, cap. 45 e XXXIV, 93.

compendi di diritto bizantino composti da privati, pur vari fra loro e per le fonti usate e per l' ordine in cui le disposero, s' accordano poi nel riprodurre per lo più i testi nella loro forma originaria, permettendosi soltanto leggieri mutamenti; il nostro invece, più che a riprodurre semplicemente le fonti che ha davanti, si direbbe quasi che metta ogni suo studio a volgarizzarle. Prima di tutto, il compilatore alle parole di uso piuttosto letterario, e specie a quelle aventi un significato proprio e tecnico, si studia di sostituire altre più usuali e comuni, sicchè possano venir intese da tutti. Inoltre, s' adopera a far scomparire ogni trasposizione nel collocamento delle parole, per rendere la costruzione delle frasi sempre facile e piana; ed elimina ogni modo di dire sintetico e comprensivo, mirando a che il lettore possa tutto intendere a prima vista. I testi delle fonti, che ho riferito nelle note a piè di pagina, offrono di questo lavorio, anzi di questo sforzo, un esempio continuo [1]. Di più, il nostro manuale, nell' intento sempre di volgarizzare le fonti, al rifacimento di queste aggiunge glosse ed esempi, che nella massima parte dei casi sono facilmente riconoscibili, essendo preceduti dalle parole: « τουτέστι », « ἤγουν », « ἤτοι ». Siffatte glosse e spiegazioni spesso servono a riferire le voci greche corrispondenti alle parole latine usate nelle fonti [2]; e il più delle volte servono a spiegare le espressioni tecniche in senso stretto e a darne il contenuto giuridico [3]. D' ordinario esse s' incastrano

[1] Cf. p. es. VII, 8, 10, 11; X, 1; XII, 4; XVI, 8; XXV, 6, &c.

[2] Cf. p. es. XXI, 3; XXV, 3.

[3] Cf. p. es. II, 6: « ἀνήλικες »; II, 9: « ἐξ ἀδιαθέτου »; IV, 1: « τὴν περὶ « ἀναργυρίας ἀγωγήν »; VI, 8: « τὸ ἥμισυ τῆς καθαρᾶς ὑποστάσεως » &c.

a bastanza regolarmente nella sintassi dei periodi e fanno testimonianza, che il loro autore comprendeva, se bene qualche volta solamente all' ingrosso, le fonti che proponevasi di spiegare. Ma non è sempre così; poichè c' imbattiamo anche in talune glosse, le quali o rivelano errori e sbagli evidenti e grossolani, o, per lo meno, non si innestano nella costruzione delle altre parole e frasi, in mezzo alle quali si trovano [1]. Quale conseguenza mi paia si possa trarre da questo fatto, dirò tra poco, dopo aver passato a rassegna gl' indizi che si hanno sul luogo ed il tempo, nei quali fu composto il *Prochiron legum*.

Su questo punto, nella mancanza assoluta in cui ci troviamo di ogni notizia diretta, non possiamo valerci di sussidi diversi da quelli, che sono forniti dalle induzioni. Già le tracce di diritto locale, che abbiamo segnalate, menano a concludere, che il loro autore non potè altrove fare ciò, se non nei paesi greci dell' Italia meridionale. E tutti gli altri indizi, che possono trarsi da vari luoghi dell' opera stessa, non solo non contraddicono a tale conclusione, ma l' avvalorano piuttosto e la confermano.

Anzi tutto, che il *Prochiron legum* sia stato destinato non già per tutto l' impero bizantino, ma soltanto per una provincia e ad uso degli abitanti di questa, risulta dalle determinazioni locali aggiunte spesso dal compilatore ai semplici nomi di autorità e di magistrati, che incontrava nelle fonti. Dove queste parlavano in genere di « magistrati competenti », o solo di « magistrati », o « giudici », o « metropoliti », egli aggiunge: « del paese »,

[1] Vedi p. es. il significato dato alla parola « πλαγιάριος », XXXVII, 62, e le spiegazioni aggiunte e segnalate nelle note ai titoli XXIX, 4 e XXXIV, 11. Per le frasi, che turbano la costruzione, cf. p. es. V, 10 e XXIX, 2.

« del luogo », o « della città », come si può osservare nei seguenti capitoli e nelle note ai medesimi apposte: X, 1, 4; XI, 2, 3; XII, 10; XXI, 10; XXII, 5. Nè queste specificazioni si possono riferire ai singoli paesi, luoghi e città dell' impero, quasi fosse stata intenzione del compilatore di additare a ciascun suddito dell' impero il magistrato del paese, o del luogo, nel quale il suddito stesso si trovava. Egli invece voleva indicare un paese singolo e determinato; e ciò per la seguente ragione. Oltre a parlare di « giudici del paese », egli parla anche del « re del paese », e in più di una circostanza, là dove le fonti menzionavano il « βασιλεύς » unico nell' impero, egli ricorda il « βασιλεὺς τῆς χώρας », come in III, 2; IV, 2; XXVIII, 12. E se questo « re del paese » non può essere altri che un sovrano dell' Italia meridionale, ne segue necessariamente, che anche a questa regione si debbano riferire le specificazioni identiche aggiunte ai nomi dei magistrati.

Quest' orizzonte più limitato, che stava davanti agli occhi del compilatore, parmi, del resto, si rispecchi anche in una glossa (XVII, 14), nella quale per « ius civile » (« πολιτικὸς νόμος ») non s' intende già, secondo il concetto romano, il diritto di tutto un popolo, ma solamente quello osservato *nella città* dove abita il testatore. E forse, in rapporto alla presente questione, altre determinazioni si possono scorgere nei seguenti passi del *Prochiron legum*, che non hanno corrispondenza nelle fonti e, come opera del compilatore, ci autorizzano, fino ad un certo punto, a trarre illazioni intorno all' opera sua ed alla sua persona: XV, 5; XXV, 4; XXVIII, 11; XL, 13, 15. Se questo presupposto non è errato, se ne può dedurre:

1° che egli non era un ecclesiastico e che dimorava in Italia, poichè lo vediamo trascurare disposizioni delle fonti importanti per la religione (XXVIII, 11), collocare sè in Roma (XV, 5), e accennare alla Sardegna e alla Corsica (XL, 13), sottratte da tempo all' impero bizantino;

2° che stava in un paese a certa distanza dal mare, una volta che sente il bisogno di dire (XL, 15), che il parricida, in caso il mare fosse lontano, poteva essere gittato in un fiume;

3° che scriveva in un' epoca, nella quale i pellegrinaggi a Gerusalemme erano diventati tanto frequenti, da indurlo (XXV, 4) a sostituire il « ritorno da Gerusalemme » al « si navis ex Asia venerit », che era in quel luogo ripetuto nella *Parafrasi delle Istituzioni*.

Fra le contrade dell' Italia meridionale, nelle quali potè essere composto il *Prochiron legum*, pare debba essere esclusa la Sicilia. L' uso dell' *Epitome legum* compilata nell' anno 920, quando già l' isola era da un pezzo soggetta tutta ai Musulmani, mena per sè a tale conseguenza; mentre, d' altra parte, non è neppur certo che le compilazioni della dinastia macedone, e quindi il *Prochiron* e l' *Epanagoge*, fossero giunte a penetrare nella Sicilia. Nelle provincie di terraferma il nostro manuale potè solo venir composto colà, dov' era più densa la popolazione greca, e dove il dominio bizantino era andato soggetto a minori interruzioni. Tali furono le contrade calabresi, da Cosenza a Reggio, e la parte della Lucania che a quelle contrade è più vicina. I numerosi documenti greci sopravanzatici di quei paesi, la legge greca pubblicata ivi da Ruggiero nel 1150, i frammenti di con-

suetudini penali giunti fino a noi [1], la versione greca degli editti longobardi, la provenienza dalla Calabria dello stesso manoscritto Vaticano 845, e tutte le altre abbondanti notizie che abbiamo sulla grecità di queste contrade, rendono più che verosimile una tale supposizione. E, volendo circoscrivere ancora di più il tratto di paese da prendere in considerazione, sembra che il compilatore, e forse anche il raffazzonatore del presente manuale, si siano trovati più vicini a Cosenza che a Reggio; e ciò dico a causa dei principî di diritto longobardo e franco da essi introdotti nell' opera loro, i quali principî dovevano senza dubbio essere assai più copiosi e vitali nella Calabria settentrionale, confinante col ducato Beneventano e coi principati a questo succeduti, anzichè nella meridionale. Se bene i confini tra i dominî greci di Calabria e i dominî dei duchi e dei principi longobardi sieno stati assai mutabili, pure a questi ultimi non riescì mai di spingersi ed affermarsi in modo stabile di là di Cosenza.

Per riguardo al tempo, nel quale potè venir messa insieme la nostra compilazione, esso, per l' uso fatto dell' *Epitome legum*, non può certo essere anteriore all' anno 920, e, per taluni passi riprodotti dalle fonti, nei quali si parla di Cpoli come dell' attuale capitale dell' impero [2], sembra non possa essere posteriore alla metà del secolo undicesimo, o sia alla fine della dominazione bizantina in Calabria per opera dei Normanni. Però, se guardiamo alle vicende del dominio bizantino in quest' ultimo periodo della sua esistenza nell' Italia meridionale, apparirà come assai ve-

[1] Vedili in CAPASSO, op. cit. p. 241 sgg.

[2] Cf. p. 54, nota 2; p. 155, nota 4, e XI, 1, 4; XII, 11; XXIII, 5; XXXIII, 5.

rosimile la supposizione, che il *Prochiron legum* sia stato compilato verso la fine del secolo decimo, quando, dopo la disfatta inflitta ad Ottone II nel 982, la potenza bizantina raggiunse una tale grandezza, quale non s' era vista maggiore dai tempi di Giustiniano [1].

Di questa primitiva redazione però non conosciamo finora nessun manoscritto; e solo possiamo argomentarne l' esistenza dalle tracce di essa rimaste nella redazione del codice Vaticano 845, che ora pubblichiamo, la quale deve essere collocata verso la metà del secolo decimosecondo. Se in essa, come s' è visto, è ripetutamente ricordato il « re del paese », ne segue che non può essere anteriore al sorgere della monarchia normanna. D' altra parte, avendo attribuito il manoscritto Vaticano alla seconda metà del secolo stesso, ne deriva, che la forma attuale del *Prochiron legum* non possa essere collocata dopo il 1200. Però, a parte anche altre considerazioni d' indole generale sulla sorte toccata agli elementi greci nell' Italia meridionale, che non credo ci consentirebbero di protrarre di molto nel corso del secolo XII il « terminus ad quem », un tale termine ci è forse fornito con sufficiente probabilità dalla seguente avvertenza. Dei re normanni quegli che diede più intensa opera e al riordinamento dei suoi Stati e alla legislazione, fu Ruggiero, il quale non si tenne pago a pubblicare le sue *Assise*, con le quali confermò le costumanze, le consuetudini e le leggi vigenti nei suoi Stati, in quanto non fossero contrarie alle *Assise* medesime, ma sappiamo che volle anche imprimere l' espresso suggello della sua autorità a parecchie delle consuetudini osservate

[1] Cf. De Blasiis nell' *Archivio storico italiano*, terza serie, III, 83.

dai suoi popoli [1]. È assai probabile quindi che sotto di lui, e in mezzo a tutto quel movimento di legislazione nuova e di revisione delle leggi preesistenti, sia seguito anche il rifacimento del nostro manuale. E non apparisce nemmeno come impossibile una sanzione data da lui alla nuova compilazione, o forse a singole parti della medesima [2].

Per deficienza di qualsiasi specie di sussidi non si può determinare, nella massima parte dei casi, ciò che, nel manuale che pubblichiamo, è dovuto al primo redattore, e ciò ch' è opera del secondo. Il rifacimento e volgarizzamento delle fonti bizantine, i cangiamenti in queste introdotti, le glosse e spiegazioni aggiunte, formano nel manoscritto un solo contesto, senza che alcun segno esterno permetta di distinguere fra loro quei tre elementi, e sopra tutto i due primi. Chè, in quanto all' ultimo, ossia alle glosse, esse, come abbiamo avvertito, nella maggior parte dei casi, sono agevolmente riconoscibili alle parole « τουτέστι », « ἤγουν », « ἤτοι », che le precedono. Con tutto questo però, resta insoluta anche per esse la questione, a quale dei due compilatori debbano essere attribuite. Non rimane quindi che giovarsi, dove è possibile, del contenuto dei tre elementi che compongono il nostro testo, per poterne stabilire la provenienza. E con la guida di questo criterio io credo che le glosse, le quali non si connettono col resto della costruzione delle frasi, e quelle racchiudenti errori e sbagli evidenti, non debbano essere attribuite nè al primo nè al secondo redattore del *Prochiron legum*.

[1] Tale è senza dubbio la sua Novella greca. È notissima la conferma da lui accordata alle consuetudini napoletane e ad altre.

[2] Cf. le note ai seguenti luoghi: XI, 10; XXXIII, 25; XXXIV, 8, 67. Su questo punto torneremo in un prossimo scritto.

Esse non possono essere che originarie annotazioni interlineari o marginali, scritte da persone poco dotte e passate poi nel testo per opera di copisti. Avuto riguardo al loro carattere dottrinale, non si possono ritenere come opera di giudici od avvocati, che adoperarono il *Prochiron legum*, ma si debbono piuttosto considerare come prodotto scolastico. E così facciamo la conoscenza di un terzo fattore del nostro manuale, la scuola, alla quale non è certo da attribuire soltanto la parte sbagliata delle glosse. La forma facile ed esplicativa segnalata in molti capitoli, il contenuto di molte glosse, le spiegazioni delle stesse parole ripetute in più d' un luogo, la forma interrogativa con la quale incominciano taluni titoli[1], sono tutte circostanze che difficilmente potrebbero trovare un' adeguata spiegazione, se non venissero riattaccate all' insegnamento ed alla scuola.

Ma anche di ciò diremo più largamente altrove. Qui, come conclusione, vogliamo ancora avvertire che il *Prochiron legum*, oltre l' importanza che ha per la storia giuridica dell' Italia meridionale, ne ha pure un' altra, se bene molto limitata, per la recensione delle fonti bizantine. In più di un luogo, come abbiamo avvertito nelle note a VI, 8; XIV, 17; XXV^{bis}, 22; XL, 9, esso offre un testo, che apparisce più completo di quello dato nelle migliori edizioni delle fonti. Segno modesto, ma indubitato, di quanto resti ancora da fare per la critica delle fonti bizantine.

In quanto alla presente edizione, essa è stata eseguita su di una copia del codice Vaticano fatta da me e collazionata dal prof. Puntoni, il quale ha curato la revisione

[1] Cf. nota 3 a p. 176.

e la critica del testo. In un punto solo, a p. 131, non siamo stati di accordo, e non abbiamo mancato di avvertirne il lettore. Nella versione aggiunta, essendo la medesima unicamente destinata a coloro che ne abbisognano per intendere il testo, ho sopra tutto mirato a dare, per quanto era possibile, una riproduzione fedele del medesimo; nè in ciò mi è stato di poco giovamento il consiglio e la dottrina linguistica del mio collaboratore. Le note a piè di pagina hanno per iscopo di indicare le fonti del nostro manuale e di metterlo a confronto con le medesime. Nel breve Glossario ho segnalato non solo le poche parole nuove adoperate nel manuale, ma anche talune voci registrate bensì nello Stefano, nel Ducange o nel Sophocles, ma scritte od usate in maniera nuova nel nostro codice.

F. Brandileone.

PROCHIRON LEGUM

Cod. Vat. gr. 845,

cc. 3-90.

Τίτλος α'.

Περὶ μνηστείας (a).

1. Τότε γίνεται ἡ μνηστεία κατὰ τὸν νόμον τῶν χριστιανῶν, ὅταν οἱ παῖδες πληρῶσι τοὺς ἓξ χρόνους καὶ ἐμβαίνουσιν εἰς τοὺς ἑπτά [1], ἀλλ' ὅμως ἵνα γένηται ὑπὸ τῆς βουλῆς τῶν παίδων καὶ ἀρεσκείας [b] τῶν πατέρων αὐτῶν· ἐὰν γὰρ οὕτως οὐ γίνεται, οὐκ ἔῤῥωται ἡ μνηστεία.

c. 3 A

(a) *Questa rubrica, mancante nel manoscritto, è supplita dall' indice dei titoli scritto da mano posteriore, con molta scorrettezza, nelle due prime carte.* (b) *Cod.* ἀρεσκίας

TITULUS I.

De sponsalibus.

1. Tum fiunt sponsalia secundum legem christianorum, cum pueri sextum annum impleverint et ad septimum progressi sint; ita tamen, uti fiant puerorum voluntate et parentum eorum consensu: si enim hoc modo non fiunt, sponsalia minime firma sunt.

(1) L'*Ecloga isaurica,* I, 1 ed i compendii giuridici derivati da essa, quali l'*Ecloga privata aucta,* I, 1 e l'*Ecloga ad Prochiron mutata,* I, 1, hanno in questo luogo: « ἐν πρώτῃ ἡλικίᾳ ἀπὸ ἑπταετοῦς « χρόνου καὶ τῇ ἄνω »; tutte le altre fonti bizantine (che si possono veder indicate presso J. ZHISHMAN, *Das Eherecht der orientalischen Kirche,* Wien, 1864, p. 196, n. 1), mentre esprimono lo stesso concetto dell'Ecloga, adoperano del pari frasi, che non hanno analogia con quella usata dal nostro.

2. Πρέπει τοὺς πατέρας τῶν παίδων, οἵτινες θέλουσι ποιῆσαι μνηστείαν τῶν ἰδίων τέκνων, ἵνα φυλάξωσι τοὺς βαθμούς, οὓς κωλύει ὁ νόμος μὴ συνάπτεσθαι ἀλλήλοις, τουτέστιν ἵνα φυλάξωσιν ἑαυτοὺς ἄχρι τετάρτου βαθμοῦ [1]· εἰ γὰρ συνάπτονται πρὸ τοῦ πληροῦσθαι τὸν τέταρτον βαθμόν, ὡς παράνομος οὖσα ἡ μνηστεία διαλύεται. εἰ δὲ κατὰ νόμον

C 3 B

γίνεται ‖ ἡ μνηστεία, μέλλουσιν οἱ πατέρες τῶν παίδων δοῦναι ἀνάμεσον [a] αὐτῶν ἀῤῥαβῶνα καὶ ποιῆσαι ὑπόβολον, τουτέστι προγαμιαίαν δωρεάν, καὶ χάρτην ποιῆσαι τῆς προικὸς περὶ τοῦ πατρὸς τῆς κόρης [b] [2].

3. Ἐὰν δὲ ἐκεῖνος ὁ δοὺς τὸν ἀῤῥαβῶνα θελήσῃ διαστρέψαι τὴν μνηστείαν τὴν κατὰ νόμον γεναμένην, οὐκ ἀναστρέφεται αὐτῷ ὁ ἀῤῥαβών. εἰ δὲ ὁ πατὴρ ἢ ἡ μήτηρ τῆς κόρης ἢ ἀδελφὸς ἢ ἄλλος αὐτῆς ἴδιος

(a) *Cod.* ἀναμέ * * *(rasura) intendi* ἀναμέσον *Altrove anche* ἀνὰ μέσον (b) περὶ τοῦ πατρὸς τῆς κόρης] *non mi pare che possa esser titolo, neanche interpolato, di ciò che segue. Forse è da correggere* παρὰ *ecc., e da considerare queste parole come glossa al* χάρτην ποιῆσαι τῆς προικός, *malamente introdotta da chi, volendo notare che il* χάρτην ποιῆσαι *spettava al padre della promessa, non tenne però conto che il testo offriva l'attivo,* ποιῆσαι, *e non il passivo.*

2. Oportet ut puerorum parentes, qui filiorum suorum sponsalia celebrare volunt, gradus custodiant, quos lex inter se coniungere prohibeat, h. e. custodiant se ipsos usque ad quartum gradum; si enim iungantur ante quartum gradum expletum, tamquam legi contraria, sponsalia dissolvuntur. Quod si secundum legem contrahantur sponsalia, puerorum parentes arrham inter ipsos dare et hypobolum, h. e. antenuptialem donationem, constituere et chartam dotis conscribere debent de patre puellae.

3. Si vero, qui arrham dedit, sponsalia secundum legem celebrata dissolvere voluerit, arrha ei non restituatur; quod si pater vel mater puellae vel frater aliusve ipsius parens sponsalia dissol-

(1) Di questa specie di glossemi, che non trovano corrispondenza nelle fonti, alle quali attinge il nostro *Prochiron*, e che turbano spesso il senso della legge e la sintassi delle parole, abbiamo ragionato nei Prolegomeni.

(2) *Ecloga*, I, 1: « Συνίσταται μνηστεία « χριστιανῶν ἐπὶ τοῖς ἐν πρώτῃ ἡλικίᾳ ἀπὸ « ἑπταετοῦς χρόνου καὶ τῇ ἄνω ἔκ τε τῆς « τῶν μνηστευομένων ἀρεσκείας καὶ τῆς ἐκ « γονέων καὶ συγγενῶν αὐτῶν συναινέσεως, « ἐὰν οἱ συναλλάσσοντες νομίμως συναλ- « λάσσωσι καὶ μὴ ὦσιν ἐκ τῶν κεκωλυμέ- « νων, τουτέστι δι' ἀῤῥαβώνων ἤγουν ὑπο- « βόλων ἢ δι' ἐγγράφων ». Cf. su questo capo il nostro studio inserito nell'*Archivio giuridico*, XXXVI, 1-2, p. 94.

θελήσει διαστρέψαι τὴν μνηστείαν, προστάσσει ὁ θεῖος Ἰουστινιανὸς ἵνα δώσῃ ἀῤῥαβῶνα καὶ ἄλλο τοσοῦτον (1).

4. Ἐὰν δὲ γένηται ἡ μνηστεία ἐγγράφως καὶ θελήσει τὸ μέρος τοῦ μνηστῆρος ἀνατρέψαι τὴν μνηστείαν, ἀπολογίσεται τῇ μνηστευθείσῃ κόρῃ κατὰ τὴν περίληψιν τοῦ ἐγγράφου. εἰ δὲ τὸ μέρος τῆς κόρης χωρὶς αἰτίας, ἣν ὁ νόμος κελεύει, θελήσει ἀνατρέψαι τὴν μνηστείαν τοῦ μὴ γενέσθαι, κατακριθήσεται καθὼς (a) τὸ ἔγγραφον ὁμολογεῖ, ὅπερ ἐποίησεν ὁ πατὴρ αὐτῆς εἰς τὸ μέρος τοῦ μνηστῆρος, καὶ οὕτω διαχωριζέσθωσαν (b) (2).

5. Ἐὰν δέ τις ἄνθρωπος στοιχήσῃ τινὰ κόρην καὶ τυχὸν δι' (c) ἔχθραν ἢ δι' ἄλλον τρόπον τινὰ μὴ θελήσῃ ποιῆσαι τὸν γάμον ‖ τῆς μνηστευθείσης παρ' αὐτοῦ κόρης, μέχρι δύο χρόνων τὸ μέρος τῆς κόρης μέλλει περιμένειν ἵνα γένηται ὁ γάμος · εἰ δὲ μὴ θελήσει τότε, μετὰ τὴν ἐκπλή- c. 3 c

(a) *Cod. (come di solito)* καθῶς *in compendio.* (b) *Cod.* διαχωρηζέσθωσαν (c) δι'] *Cod.* διὰ

vere voluerit, divus Iustinianus iubet arrham et alterum tantum ab illis restitui.

4. Si sponsalia in scriptis celebrata sint et pars sponsi illa dissolvere voluerit, secundum scripti continentiam desponsatae puellae satisfaciat. Sin autem puellae pars sine causa, quam lex designat, voluerit sponsalia dissolvere, ut effectu careant, in id condemnetur quod scriptum fateatur, quod ipsius pater parti sponsi fecit, et ita seiungantur.

5. Si quis puellam aliquam sibi desponderit et forte, inimicitia vel alia qualibet causa, nuptias cum puella sibi desponsata celebrare noluerit, usque ad duos annos puellae pars expectare debet ut nuptiae fiant; quod si tunc, duobus expletis annis, sponsus

(1) *Ecl.* I, 1: « εἰ δὲ δόξει τὸν διδόντα « τὸν ἀῤῥαβῶνα διαστρέψαι καὶ μὴ συναλ- « λάξαι, ἀπόλλειν αὐτὸν τὸν ἀῤῥαβῶνα. εἰ « δὲ τὸ μέρος τῆς κόρης θελήσει διαστρέ- « ψαι, παρεχέτω διπλοῦν τὸν ἀῤῥαβῶνα, « τουτέστιν αὐτὸν τὸν ἀῤῥαβῶνα καὶ ἄλλο « τοσοῦτον ». Si noti intanto che nè in questo luogo dell' Ecloga, nè nell'*Ecloga ad Prochiron mutata,* I, 1 si trova fatta menzione della costituzione giustinianea (*Cod. Iust.* V, 1, 5), alla quale si richiama il nostro *Prochiron.* Cf. *Prochiron Basilii,* ed. ZACHARIAE, II, 4, p. 20.

(2) Cf. *Ecl.* I, 2. Qui però non si accenna affatto ad istrumento da parte del padre della fanciulla, e la condanna in entrambi i casi ha per norma l'istrumento fatto dallo sposo. Cf. il titolo seguente del nostro *Prochiron,* cap. 3.

ρωσιν τῶν δύο χρόνων, ὁ νυμφίος ποιῆσαι τὸν γάμον τῆς μνηστευθείσης παρ' αὐτοῦ κόρης, τότε μέλλει τὸ μέρος τῆς κόρης ἐνώπιον ἀξιοπίστων μαρτύρων διαμαρτύρασθαι τὸν μνηστῆρα τοῦ ποιῆσαι τὸν γάμον, καὶ εἰ μὲν [a] οὐ θελήσει, τότε ἐξουσίαν ἐχέτω ἡ κόρη λαβεῖν ἄλλον ἄνδρα ὃν ἂν θελήσῃ, κρατοῦσα ἅπερ ἔδωκεν αὐτῇ ὁ μνήστωρ αὐτῆς [1].

6. Εἰ δὲ ὑπάρχουσι παῖδες μὴ ἔχοντες πατέρας καὶ ὑπὸ βουλῆς τινος ἀνθρώπου ἐποίησαν μνηστείαν ἀνάμεσον αὐτῶν καὶ ὕστερον μετενόησαν, ἐχέτωσαν ἐξουσίαν ἀναλῦσαι τὴν μνηστείαν χωρίς [b] τινος ζημίας

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* χορὶς

nuptias puellae sibi desponsatae celebrare noluerit, tunc puellae pars coram fide dignis testibus sponsum rogare debet uti nuptias celebret, et si (ille) nolit, tunc potestatem habeat puella alium virum quem velit, accipiendi, et quae ei a sponso donata sunt, retinendi.

6. Quod si sint pueri sine parentibus et consilio hominis cuiusdam sponsalia inter se celebraverint, et postea in aliam sententiam ierint, facultatem habeant sponsalia dissolvendi sine ulla

(1) Cf. *Ecl.* I, 3. Come fonte di questa disposizione dell' Ecloga si indica una costituzione di Costantino (a. 332), riferita nel *Cod. Theod.* III, 5, 4 e nel *Cod. Iust.* V, 1, 2: « Si is, qui puellam « suis nuptiis pactus est, intra biennium « exsequi nuptias in eadem provincia « degens supersederit, eiusque spatii « fine decurso in alterius postea con- « iunctionem puella pervenerit, nihil « fraudis ei sit, quae nuptias maturan- « do vota sua diutius non passa est ». Che a questa legge romana siansi inspirate le *Leggi Visigote,* III, 1, 4 e l' Editto di Rotari 178, lo ha mostrato chiaramente il Del Giudice, *Tracce di diritto romano nelle leggi longobarde,* p. 24 sgg. (nei *Rendic. dell'Ist. Lomb.* ser. II, vol. XVIII-XIX); e si può sul proposito confrontare anche il Savigny, *Stor. d. dir. rom.* trad. ital. I, 412, in nota. A me però sembra di scorgere anche molta affinità tra la forma, con la quale la disposizione è espressa nel nostro *Prochiron,* e quella usata dall'Editto rotariano, che qui riferirò, poichè mi pare che il nostro, oltre all'aver tenuto presente l' Ecloga citata, conoscesse anche la legge longobarda. Rotari 178: « Si quis sponsaverit puellam « liberam aut mulierem, et post spon- « salias factas et fabola firmata duo an- « nûs sponsus neglexerit eam tollere et « dilataverit nuptias exequi; post trans- « actum biennium potestatem habeat « pater aut frater, vel qui mundium « eius potestatem habeat, distringere « fideiussorem, quatinus adinpleat me- « tam illam, quae in die sponsaliorum « promisit; postea leciat eos ad marito « alii dare, libero tamen. Et meta « quae exacta fuerit, sit in potestatem « puellae aut mulieris, eo quod spon- « sus intra prefinitum tempus uxorem « accepere neclexerit, aut si volontarie « dilatavit, excepta inevitavele causa ».

μέχρι τῶν δεκαπέντε ἐτῶν, διότι ὀρφανοί εἰσι καὶ τὸ συμφέρον αὐτῶν οὐκ ἐγίνωσκον, ὅταν τὴν μνηστείαν ἐποίουν. εἰ δὲ ὁ παῖς τῶν ιδ′ ἐτῶν γίνεται καὶ ἡ κόρη τῶν ιβ′ ἐτῶν καὶ θελήσουσι τὴν μνηστείαν [a], μετὰ ταῦτα οὐκ ἔχουσιν ἄδειαν ἀνατρέψαι τὴν μνηστείαν [1].

Τίτλος β′.

Περὶ γάμων ἐπιτετραμμένων καὶ κεκωλυμένων, πρώτου καὶ δευτέρου [b], *καὶ λύσεως αὐτῶν* [c]. c. 3 D

1. Γάμος γίνεται κατὰ τὸν νόμον τῶν χριστιανῶν καὶ ἐγγράφως καὶ ἀγράφως ἀνάμεσον τοῦ ἀνδρὸς καὶ τῆς γυναικός, ἀλλ᾽ ὅμως ἵνα ἔσονται ὁ μὲν ἀνὴρ χρόνων ιδ′, ἡ δὲ κόρη ἐτῶν ιβ′, ἔχοντες οὗτοι καὶ τὸ θέλημα τῶν πατέρων αὐτῶν· εἰ γὰρ οὐχ οὕτως γίνεται ὁ γάμος, ἀνίσχυρός [d] ἐστιν [2].

(a) τὴν μνηστείαν] *si ha da supplire* ποιῆσαι? (b) *Cod.* ᾱ καὶ β̄ (c) καὶ λύσεως αὐτῶν] *da espungere.* Περὶ λύσεως γάμου *è la rubrica del titolo terzo.* (d) *Questa parola è glossata nel Cod. con* ἀδύνατος

poena usque ad decimum et quintum annum, quod orphani sunt, nec quid sibi prodesset intelligebant cum sponsalia contraxere. Si autem puer quatuordecim et puella duodecim annorum sint et voluerint sponsalia (celebrare), postea nullam facultatem habent sponsalia dissolvendi.

Titulus II.

De nuptiis permissis et vetitis, primis et secundis, et de eorum solutione.

1. Iuxta legem christianorum nuptiae fiunt inter virum et mulierem sive scriptura interveniente sive etiam absque scriptura; ita tamen, ut vir .XIV. et puella .XII. annorum sint, habeantque patrum suorum consensum: si enim ita non fiunt nuptiae, haud validae sunt.

(1) Cf. *Ecl.* I, 4. Si noti però che l'Ecloga dice soltanto: « εἰ δὲ εἰς ἡλι- « κίαν ἔλθωσιν, ὡς φρόνησιν ἔχοντες εἴ τι « ποιήσουσιν οὐκ ἔχουσιν ἄδειαν τοῦ λοιποῦ « διαστρέψαι ». L'età fissata dal nostro corrisponde a quella richiesta per le nozze, come vedremo nel tit. seg. § 1, ed è diversa da quella dell'Ecloga.

(2) *Ecl.* II, 1. Questa, come abbiamo avvertito nella nota precedente,

2. Κωλύονται δὲ συνάπτεσθαι ἀλλήλοις ὁ ἀνάδοχος ἐκ τοῦ ἁγίου βαπτίσματος ἐκ τῆς ἰδίας θυγατρὸς καὶ τῆς μητρὸς αὐτῆς, ὁμοίως καὶ ὁ υἱὸς τοῦ ἀναδόχου κωλύεται μὴ λαβεῖν γυναῖκα, ἣν ὁ πατὴρ αὐτοῦ ἐβάπτισεν, ὁμοίως καὶ τὴν μητέρα αὐτῆς. ὁμοίως κωλύει ὁ νόμος μὴ συνάπτεσθαι ἀλλήλοις ὅσους γνωρίζομεν ἐξ αἵματος συγγενείας ἰδίους εἶναι, τουτέστιν οἱ πατέρες μὴ λαβεῖν τὰς ἰδίας θυγατέρας, οἱ ἀδελφοὶ μὴ λαβεῖν τὰς ἰδίας ἀδελφάς, ὁμοίως καὶ τὰ τούτων τέκνα, οἱ λεγόμενοι ἐξάδελφοι, κωλύονται ἀλλήλοις εἰς γάμον συνεισελθεῖν, καὶ οἱ ἐξ αὐτῶν c. 4 A γεννηθέντες παῖδες καὶ μόνον [a] μὴ συναπτέσ||θωσαν εἰς γάμον· οἱ δὲ μετὰ ταῦτα γεννώμενοι μὴ κωλυέσθωσαν. ὁμοίως κωλύονται καὶ οἱ γνωριζόμενοι συγγενεῖς ἀπὸ τοῦ γάμου, τουτέστιν ὁ πατρυιὸς μὴ λαβεῖν τὴν ἰδίαν προγόνην, ὁ πενθερὸς τὴν γυναῖκα τοῦ ἑαυτοῦ παιδός, ὁ πρόγονος τὴν μητρυιάν, ὁ ἀδελφὸς τὴν γυναῖκα τοῦ ἰδίου ἀδελφοῦ, ὁμοίως ὁ πατὴρ καὶ ὁ υἱὸς μὴ λαβεῖν μητέρα καὶ θυγατέρα, καὶ δύο ἀδελφοὶ μὴ λαβεῖν

(a) *Cf. VI, 9.*

2. Inter sese coniungere prohibentur susceptor ex sacro baptismate a filia sua et matre eius, similiter et susceptoris filius prohibetur uxorem ducere illam, quam pater baptizaverit, uti et matrem illius. Similiter prohibet lex ne inter sese coniungant illi, quos propinquos ex sanguinis cognatione dicimus, h. e. patres ne filias suas, fratres ne sorores suas ducant; similiter et horum liberi, qui consobrini dicuntur, prohibentur ne inter sese coniungant, et qui dumtaxat ex his procreati sunt, matrimonium ne contrahant; qui post hos generati, minime prohibeantur. Similiter prohibentur et qui adfines ex matrimonio feruntur, h. e. vitricus ne ducat privignam suam, socer uxorem filii sui, privignus novercam, frater uxorem fratris sui, similiter pater et filius ne ducant matrem et filiam, et

fissa il quindicesimo anno per gli uomini e il tredicesimo per le donne: « ... τοῦ μὲν ἀνδρὸς ἀπὸ ιε ἐτοῦς χρόνου, « τῆς δὲ γυναικὸς ἀπὸ ιγ ἐτοῦς χρόνου ». Per l'età fissata dal nostro, cf. *Proch. Bas.* IV, 3, e una novella di Alessio Comneno del 1092, in cui è stabilita la stessa età: « ... τοῦ μὲν ἄῤῥενος ὑπὲρ « τοὺς δεκατέσσαρας διατρέχοντος χρό- « νους, τῆς δὲ θηλείας τὸν δωδέκατον « ὑπερβάσης ἐνιαυτόν », in ZACHARIAE, *Ius graeco-romanum*, III, 381. Si vegga per tutto ciò J. ZHISHMAN, *Das Eherecht*, p. 201 sgg.

δύο ἀδελφάς· ἐπὶ τούτοις κεκωλυμένοις προσώποις μηδὲ κἂν μνηστείαν γενέσθαι δίκαιον [1].

3. Ἔγγραφος λέγεται ὁ γάμος, ὅταν γίνεται δι' ἐγγράφου συμβολαίου, ὑπὸ τριῶν μαρτύρων ἀξιοπίστων μεμαρτυρημένου, παρὰ τοῦ ἀνδρὸς γεναμένου καὶ τοῦ μέρους τῆς κόρης· καὶ τὸ μὲν ἔγγραφον τοῦ ἀνδρὸς φανεροῦν [a] τὴν ποσότητα τοῦ ὑποβόλου, τουτέστι τῆς προγαμιαίας δωρεᾶς, ἣν μέλλει ἔχειν ἡ κόρη διὰ τὴν φθορὰν τῆς παρθενείας· τὸ δὲ ἔγγραφον τῆς κόρης μέλλει ἔχειν τὴν ποσότητα ‖ τῆς προικός, ἣν μέλλει δοῦναι ὁ πατὴρ αὐτῆς πρὸς αὐτὴν εἰς μέρος αὐτῆς λογιζομένην ἐκ πάντων τῶν πατρικῶν πραγμάτων. καὶ οὐκ ἔστι δίκαιον ἵνα ἀναγκασθῇ ὁ ἀνὴρ γράφειν τῇ γυναικὶ τοσαύτην προγαμιαίαν δωρεάν, ὅση ὑπάρχει ἡ ποσότης τῆς προικός [2].

c. 4 B

(a) *Così il Cod. Cf.* ἀποστρέφεσθαι, *II, 9.*

duo fratres ne ducant duas sorores: inter has prohibitas personas ne sponsalia quidem celebrari fas est.

3. Scriptae dicuntur nuptiae, cum per scriptum instrumentum fiunt, a tribus testibus fide dignis roboratum, a viro factum et a parte puellae: et viri quidem scriptum hypoboli quantitatem demonstret, h. e. antenuptialis donationis, quam puella ob virginitatis corruptionem habebit; puellae vero instrumentum contineat dotis quantitatem, quam ei pater ipsius dabit in partem ipsius computandam ex omnibus paternis substantiis. Nec fas est cogi virum tantam mulieri antenuptialem donationem scribere, quanta est dotis quantitas.

(1) *Ecl.* II, 2: « Κεκώλυνται δέ, ὅσοι « ἐκ τοῦ ἁγίου καὶ σωτηριώδους βαπτί- « σματος ἀλλήλοις *προσηνώθησαν*, του- « τέστιν ἀνάδοχος ἐκ τῆς ἰδίας θυγατρὸς « καὶ τῆς αὐτῆς μητρός ».

(2) Cf. *Ecl.* II, 3. Quello, che il nostro dice in questo capo intorno agli strumenti nuziali ed al loro numero, non deriva nè dall'Ecloga, nè da altra fonte bizantina, ma è dovuto alle consuetudini longobarde prevalse nell'Italia meridionale, come mostrammo nei *Frammenti di legisl. normanna e di giurisprud. bizantina* (*Rendic. della R. Accad. dei Lincei*, sedute del 4 e 18 aprile 1866, p. 260 sgg.). Per l'espressione « εἰς μέρος αὐτῆς λογιζομένην « ἐκ πάντων τῶν πατρικῶν πραγμάτων » vedasi una carta matrimoniale del 1097, fatta in una città dell'Italia inferiore, in cui il fratello della sposa assegna a costei « τὴν μερίδα ἐκ τῆς πατρικῆς καὶ « μητρικῆς κληρονομίας »; cf. *Syllabus graec. membr.* del TRINCHERA, car. LXIII.

4. Καὶ εἰ μὲν ἡ γυνὴ πρὸ τοῦ ἀνδρὸς χωρὶς παίδων τελευτήσει, τότε οἱ κληρονόμοι τῆς γυναικός, οἵτινες οἰκειότεροι τῶν ἄλλων ὑπάρχουσιν, λαμβανέτωσαν τὴν προῖκα, ἣν ὁ πατὴρ δέδωκεν[a] αὐτῇ, καὶ πλέον οὐδέν, οὐ γὰρ δύνανται ζητεῖν τὸν ἄνδρα αὐτῆς δοῦναι προγαμιαίαν δωρεάν· ἄδικον γάρ ἐστι σὺν τῇ ἀποστερήσει τῆς γυναικὸς καὶ τὴν προγαμιαίαν δωρεὰν ἀπολέσαι, ὡς ἡ νεαρά φησιν[1]. εἰ δὲ ὁ ἀνὴρ χωρὶς παίδων πρὶν τῆς γυναικὸς τελευτήσει, δωθήσεται τῇ γυναικὶ ἅπασα ἡ ποσότης τῆς προικός, ἣν ἔφερε παρὰ τοῦ πατρὸς αὐτῆς, ὁμοίως καὶ ἡ προγαμιαία δωρεά, ἣν ἔγραψεν αὐτῇ ὁ ἀνὴρ αὐτῆς διὰ τὴν φθορὰν τῆς παρθενείας.

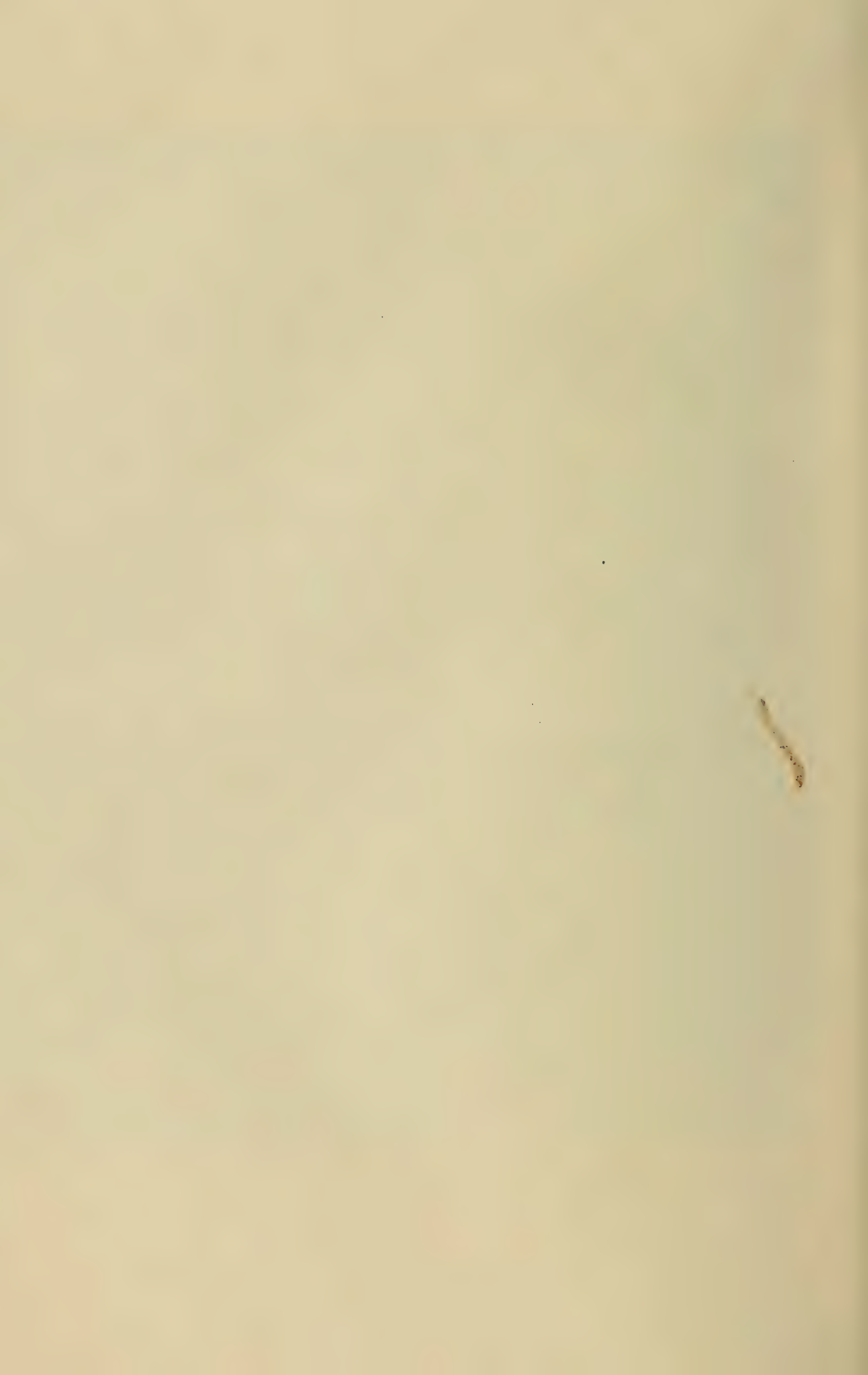
c. 4 c

5. Εἰ δὲ παῖδες ὑπάρχουσιν καὶ ὁ ἀνὴρ πρὶν ‖ τῆς οἰκείας γαμετῆς τελευτήσει, ἡ μήτηρ τῶν παίδων μέλλει δεσπόσαι καὶ τὴν προῖκα ἅπασαν, ἣν ἔδωκεν αὐτῇ ὁ πατὴρ αὐτῆς, καὶ ἅπασαν τὴν ὑπόστασιν τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς, καὶ αὐτὴ μέλλει ποιῆσαι πᾶσαν τὴν φροντίδα καὶ διοίκησιν

(a) *Così il Cod.*

4. Et si mulier ante virum sine liberis decesserit, tunc heredes mulieris, quicumque propinquiores exstiterint, dotem, quam pater ei dedit, et nihil amplius accipiant, nec a viro requirant uti antenuptialem donationem tradat: iniustum est enim, illum una cum uxore etiam antenuptialem donationem amittere, ut dicit novella. Sin autem vir, cum nulli liberi sint, ante mulierem mortuus erit, dabitur mulieri universa dotis quantitas, quam a patre suo attulit, similiter et antenuptialis donatio, quam ei vir eius conscripsit ob virginitatis corruptionem.

5. Si liberi adsint et vir ante uxorem suam decesserit, mater filiorum possideat et universam dotem, quam ei pater eius dedit, et totam viri sui substantiam, et ipsa omnem curam administratio-

(1) Richiama la novella 20 di Leone il Filosofo, che finisce con queste parole: « Πῶς γὰρ οὐκ ἄδικον, τοὺς μὲν ἀλλοτρίους « ἐκ τῶν ἐκείνου πραγμάτων κερδαίνειν, αὐ- « τὸν δὲ πρὸς τῇ ἀποστερήσει τῆς συζύγου « καὶ τῶν οἰκείων ἤτοι τοῦ ὑποβόλου ἀπο- « στερεῖσθαι »; da ciò si vede che il cap. 4, tit. II dell'*Ecl.*, abrogato da questa novella, non è ricevuto dal nostro *Prochiron* come mostrammo anche nello scritto citato nella nota precedente. Nel codice Vaticano però, al margine di questo capo, si leggono le prime parole del cit. cap. dell'*Ecl.* così guaste: « εἰδε εἰσι τὴν γυναικα παιδων ἀνευ προτοῦ « ἀνδρὸς τελευτήσει . . . ». La lezione genuina dell'*Ecl.* ha: « εἰ δὲ καὶ δεήσει . . . « τελευτῆσαι ».

τοῦ οἴκου καὶ τῶν παίδων αὐτῆς· μέλλει δὲ μᾶλλον ἐνώπιον ἀξιοπίστων μαρτύρων γράφειν τὸ ἰνβέντον [a], τουτέστι τὸ εὑρεθὲν ἐν τῇ τελευτῇ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς ἐκ πάσης τῆς ὑποστάσεως τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς, καὶ αὐτὴν μᾶλλον τὴν προῖκα μέλλει γράφειν, ὁμοίως καὶ τὰ ἔξω τῆς προικὸς αὐτῆς, ἅπερ μέλλει δεῖξαι διὰ μαρτύρων, ὡς ἐκεῖνα τὰ πράγματα ἃ λέγει ἔξω τῆς προικὸς ὑπάρχειν, ἐκείνη ἔφερεν αὐτὰ παρὰ τοῦ οἴκου τοῦ πατρὸς αὐτῆς ἐν τῷ οἴκῳ τοῦ ἀνδρός [1]· ταῦτα δὲ τὰ ἔξω τῆς προικὸς πράγματα οὐ δύνανται οἱ παῖδες αὐτῆς ζητῆσαι, ἀλλὰ μᾶλλον πᾶσαν ὑπακοὴν καὶ τιμὴν μέλλουσιν οἱ παῖδες ποιῆσαι τῇ μητρὶ αὐτῶν, κατὰ τὴν τοῦ θεοῦ ἐντολὴν τὴν λέγουσαν· « τίμα τὸν πατέρα σου καὶ τὴν μητέρα « σου ». ὁμοίως καὶ ἡ μήτηρ μέλλει τιμᾶν καὶ παιδεῦσαι τὰ ἴδια τέκνα καὶ γαμοστολεῖν καὶ προῖκα ‖ ἐπιδοῦναι εἰς τὰς θυγατέρας αὐτῆς, καθὼς c. 4 D

(a) *Nel margine laterale esterno del Cod. si legge, con un richiamo alla parola* ἰνβέντον *del testo:* τουτέστι ἀχρεόστητος

nemque domus et filiorum gerat. Conficiat praeterea coram fide dignis testibus inventarium, scil. quod repertum est in obitu viri eius ex omni viri eius substantia, et dotem quidem ipsam conscribat, uti et bona extra dotem exstantia, quae per testes ostendere debet, (ostendens scil.) bona illa quae extra dotem exstare dicit, haec a se allata esse a domo patris in domum viri sui. Haec vero bona quae extra dotem exsistunt non possunt quaerere ipsius liberi, sed potius obedientiam plenam et honorem filii matri suae praestent, iuxta Dei praeceptum quod dicit: « Honora patrem tuum et « matrem tuam ». Similiter mater honoret et educet filios suos et filias nuptui collocet et dotem ipsis constituat, prout ipsi placebit

(1) L'*Ecl.* II, 5 ha semplicemente: « ὀφειλούσης αὐτῆς (μητρὸς) τὰ ἐξώπροικα « δεῖξαι δι' ἐνεργῶν συστάσεων, ὡς ταῦτα « εἰσήγαγεν ἐν τῷ οἴκῳ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς ». Si noti come le parole adoperate dal nostro siano traduzione letterale della frase caratteristica usata dalle fonti longobarde per designare il « faderfio »: Rotari 182 dice: « ... habeat ipsa mu- « lier et morgenegab et quod de « parentes adduxit, i. e. faderfio »; cf. Rotari 181 e 199 e la Glossa del codice cavense: « faderfido, i. e. quod « adduxit de parentibus », e vedi anche un documento amalfitano del 996, il quale, a proposito della dote, dice: « ad- « duxit et dedit nobis de casa parentum « suorum dotis », nel *Cod. dipl. Cav.* III, 491; cf. il mio *Diritto bizantino nell' Italia meridionale,* p. 23, n. 2.

ἂν ἀρέσῃ αὐτῇ καὶ βουληθῇ. εἰ δέ ποτε καιρῷ ἡ μήτηρ τῶν παίδων θελήσει ἄλλον ἄνδρα λαβεῖν, ἐχέτωσαν οἱ παῖδες αὐτῆς ἐξουσίαν καταλιπεῖν αὐτήν, εἰ θελήσουσι, καὶ πάντα τὰ πράγματα τοῦ πατρὸς αὐτῶν παντελῶς ..λαβεῖν [a], καὶ μὴ δότωσαν αὐτῇ εἰ μὴ τὴν προῖκα, ἣν ἔφερεν αὐτὴ παρὰ τοῦ πατρὸς αὐτῆς, καὶ ἐκεῖνα τὰ πράγματα, ἅπερ ἐχάρισεν αὐτῇ ὁ πατὴρ αὐτῶν, ὅταν ἔλαβε ταύτην γυναῖκα [1].

6. Εἰ δὲ ἡ γυνὴ προτελευτήσει τοῦ ἰδίου ἀνδρός, παίδων ὑπαρχόντων, τότε μέλλει ὁ πατὴρ τῶν παίδων κατέχειν καὶ φυλάττειν τὴν προῖκα τῆς μητρὸς τῶν παίδων καὶ τὰ ἔξω τῆς προικὸς ἅπαντα καὶ πᾶσαν τὴν ὑπόστασιν αὐτῆς· μέλλουσι δὲ καὶ οἱ παῖδες ὑπεξούσιοι ὑπάρχειν τῷ ἰδίῳ πατρί, καὶ αὐτὸς μέλλει ποιῆσαι τὴν πᾶσαν φροντίδα καὶ διοίκησιν τοῦ οἴκου καὶ τῶν παίδων αὐτοῦ· οἱ δὲ παῖδες οὐ δύνανται ἀντιστάναι τῷ πατρὶ αὐτῶν, ἢ ἐπιζητῆσαι αὐτῷ τὴν προῖκα τῆς μητρὸς αὐτῶν ἢ τὰ ἐξώπροικα, ἀλλὰ μᾶλλον καὶ ἐν ἔργῳ καὶ λόγῳ [b] μέλλουσιν οἱ παῖδες τιμᾶν τὸν ἴδιον πατέρα καθὼς καὶ προγέγραπται [2]. εἰ δὲ ὁ πατὴρ

(a) *Avanti* λαβεῖν *è il segno* ʾ𝒮, *che non so leggere. Non mi pare che possa essere la nota tachigrafica per* ἐστί. (b) αλλὰ – λόγῳ] *così il Cod.*

et visum fuerit. Sin autem mater filiorum alterum virum aliquando accipere voluerit, liberis potestas sit, si velint, illam relinquendi et omnes res patris sui accipiendi et matri nihil aliud dandi, nisi dotem, quam ipsa a patre suo adduxit, et bona, quae largitus est ei pater eorum, cum eam duxit uxorem.

6. Si mulier, cum liberi adsint, ante virum suum obierit, tunc pater filiorum dotem matris filiorum et bona omnia extra dotem constituta et universam illius substantiam retineat et custodiat. Filii autem in patris sui potestate maneant, qui totam curam et administrationem domus filiorumque suorum geret; nec liberi patri suo adversentur vel ab eo matris suae dotem aut bona extra dotem exstantia efflagitent, sed illum potius facto et verbis honorent, uti antea scriptum est. Quod si pater filiorum alteram uxorem ali-

(1) *Ecl.* II, 5 in fine: « τὴν εἰσενεχθεῖσαν παρ᾽ αὐτῆς τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς προῖκα « καὶ μόνον σὺν τῇ ἀποχαρισθείσῃ παρ᾽ αὐτοῦ ἐν ἐπαυξήσει τῆς προικὸς αὐτῆς δωρεᾷ παρέχοντες (οἱ παῖδες) αὐτῇ ». Il nostro ha cambiato la dizione per mettere d'accordo questo capo col precedente cap. 3.

(2) Mentre il nostro nel capo anteriore, là dove l' *Ecl.* II, 5 diceva sempli-

τῶν παίδων ποτὲ καιǁρῷ θελήσει δευτέραν λαβεῖν γυναῖκα, καὶ οἱ παῖδες αὐτοῦ ἀνήλικες ὑπάρχουσιν, τουτέστι μὴ πληρώσαντες τὰ κε′ ἔτη, τότε μέλλει ὁ πατὴρ αὐτῶν φυλάττειν τὴν μητρικὴν αὐτῶν ὑπόστασιν καὶ τὴν προγαμιαίαν δωρεὰν ἀνελλειπῆ. εἰ δὲ τῆς ἐννόμου ἡλικίας οἱ παῖδες ὑπάρχουσιν, εἰ θελήσουσιν, ἄνευ πάσης ἀντιλογίας ὁ πατὴρ αὐτῶν παρεχέτω ταῦτα αὐτοῖς (1). c. 5 A

7. Εἰ δὲ θελήσει ἢ ὁ ζῶν πατὴρ ἢ ἡ ζῶσα μήτηρ καταλιπεῖν τὰ τέκνα αὐτῆς ἀνήλικα ὑπάρχοντα, χωρὶς δευτερογαμίας, μὴ ἐχέτωσαν ἄδειαν τοῦτο ποιῆσαι, ἀλλ' ἀναγκαζέσθωσαν καὶ μὴ βουλόμενοι ποιῆσαι τὴν φροντίδα τοῦ οἴκου καὶ τῶν παίδων διοίκησιν, καθὼς φησιν ὁ ἀπόστολος· « ὅτι χήρα ἔχουσα τέκνα ἢ ἔγγονα μανθανέτω πρῶτον τὸν ἴδιον « οἶκον εὐσεβεῖν, τοῦτο γάρ ἐστιν ἀπόδεκτον ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ». εἰ δὲ τὰ τέκνα τὰς ἐντολὰς [a] τοῦ θεοῦ γινώσκουσι καὶ γυναῖκας ἐπῆραν, διότι δύνανται ποιῆσαι τὴν φροντίδα καὶ διοίκησιν τῶν ἰδίων οἴκων, καὶ θελήσει

(a) *Cod.* ἐνταλὰς

quando ducere voluerit, et filii eius impuberes exstiterint, h. e. nondum .xxv. annos expleverint, tunc pater eorum maternam ipsorum substantiam et imminutam antenuptialem donationem custodire teneatur. Sin autem liberi legitimae fuerint aetatis, omni contradictione remota, haec (bona) ipsis, si velint, pater eorum exhibeat.

7. Quod si pater materve superstes liberos adhuc impuberes relinquere, absque secundis nuptiis, velit, nullam id agendi habeant potestatem, sed et abnuentes cogantur ut domus et filiorum curam administrationemque suscipiant, sicut dicit Apostolus: « Vidua liberos habens vel nepotes discat primum in propriam « domum pietatem exercere; hoc enim acceptum est coram Deo ». Quod si filii praecepta Dei cognoverint et uxores duxerint, cum curam administrationemque domorum suarum suscipere valeant,

cemente che i figli doveano alla madre superstite onore ed ubbidienza « κατὰ « τὴν τοῦ θεοῦ ἐντολήν », a queste parole aggiunse le altre: « τὴν λέγουσαν », e qui ad esse si richiama; l'Ecloga invece in questo luogo ha tutto uno squarcio di erudizione biblica, come si può vedere in ZACHARIAE, *Ecloga Leonis*, p. 18.

(1) Cf. *Ecl.* II, 6.

c. 5 B ὁ ζῶν γονεὺς ἐπαναχωρῆσαι ἐξ αὐτῶν, ἐχέτω ἐ‖ξουσίαν τοῦτο ποιῆσαι, λαβὼν μετ' αὐτοῦ καὶ τὸ πρᾶγμα αὐτοῦ καὶ μοῖραν τοσαύτην, ὅσην ἐπῆρεν εἷς τῶν τέκνων αὐτοῦ (1).

8. Εἰ δέ τις ἄνθρωπος τυχὸν διὰ στένωσιν ἢ διὰ ταπείνωσιν μὴ δυνηθῇ ἐγγράφως ποιῆσαι γάμον, ὡς καὶ προετυπώσαμεν, καὶ ἀγράφως δύναται ποιῆσαι γάμον, ἀλλ' ὅμως ἵνα πρῶτον στέρξωσιν οἱ πατέρες αὐτῶν τὴν γνώμην τῶν ἰδίων τέκνων, εἴτε ἐν ἐκκλησίᾳ τοῦτο δι' εὐλογίας, ἢ καὶ ἐνώπιον φίλων ἵνα γνωρισθῇ. ἀλλὰ καὶ οἱοσδήποτε ἄνθρωπος γυναῖκα ἐλευθέραν εἰσάγει (a) εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ καὶ καταπιστεύει αὐτῇ πᾶσαν τὴν διοίκησιν τοῦ οἴκου αὐτοῦ, καὶ οἱ γείτονες αὐτοῦ γινώσκουσιν ὅτι ἐν τῷ κραβάττῳ (b) αὐτοῦ ἔχει αὐτήν (2), καὶ οὗτος ἄγραφον γάμον ἐποίησεν αὐτῇ· εἰ δὲ οὐ δύναται ἔχειν παῖδας ἐξ αὐτῆς, καί ποτε καιρῷ

(a) *O* εἰσαγάγῃ*? (ma cf.* καταπιστεύει - γινώσκουσιν*). Cod.* εἰσαγάγει (b) *Così il Cod.; si ha da leggere* κραββάτῳ*?*

et superstes parens ab illis secedere velit, potestatem hoc faciendi habeat, accipiens secum et res suas et partem tantam, quantam unusquisque filiorum suscepit.

8. Si quis forte ob rei familiaris angustiam vel humilitatem per scripturam nuptias celebrare nequeat, prout antea statuimus, et citra scripturam nuptias celebrare potest; oportet nihilominus ut antea parentes liberorum suorum consilio assentiantur, sive hoc in ecclesia per benedictionem sive coram amicis innotescat. Sed et quicumque liberam mulierem in domum suam adducat, eique domus administrationem universam ita credat, ut ipsius vicini sciant illum secum in lectulo eam habere, et iste nuptias citra scripturam cum illa contrahit. Quod si filios ab ea minime susceperit et, aliqua

(1) Cf. *Ecl.* II, 7. Si notino le modificazioni arrecate nella seconda parte di questo capo, perchè l'*Ecl.* cit ha: « εἰ « δὲ τῶν ἐντελῶν χρόνων εἰσὶ τὰ τέκνα καὶ « εἰς βίον περιῆλθον καὶ δύνανται τὴν ἰδίαν « διοίκησιν ποιεῖν, καὶ θελήσει τις ἐκ τῶν « γονέων ἀναχωρῆσαι ἐξ αὐτῶν, ἐπ' ἀδείας « ἔχειν τὸ τοιοῦτον πρόσωπον μετὰ τὴν τῶν « ἰδίων πραγμάτων ἐγκράτησιν καὶ ἑνὸς « παιδὸς μοῖραν λαμβάνειν αὐτὸν πρὸς τὸν « ἀριθμὸν τῶν τέκνων ».

(2) L'*Ecl.* II, 8 dice semplicemente: « ταύτῃ σαρκικῶς συμπλεκόμενος ». Cf. un documento del *Cod. dipl. Cav.* V, 753 (a. 1023), nel quale il donante, certo Astolfo, dice: « ... donabi[t] vobis desege, que ego in « casa habeo... ».

θελήσει ἀποδιῶξαι αὐτὴν ἐκ τοῦ οἴκου αὐτοῦ, μέλλει δοῦναι αὐτῇ ἀνελλειπῶς εἴ τι δ' ἂν ἔφερε, καὶ ἀναγκαζέσθω παρέχειν αὐτῇ τὸ τέταρτον μέρος ἐκ πάντων ὧν ἔχει (1).

9. Εἰ δέ τις πτωχῇ γυναικὶ πρὸς νόμιμον γάμον συναφθῇ καὶ τελευτήσει ἄπαις καὶ ἀδιάθετος, ἡ μὲν γυνὴ ‖ λαμβανέτω τὴν προῖκα αὐτῆς ἣν ἔφερε καὶ ἅπασαν τὴν προγαμιαίαν δωρεὰν καὶ ὅσα ἂν συνεφωνήθη ἐν τῷ καιρῷ τοῦ γάμου· εἰ δὲ μὴ συνεφωνήθη, συμψηφισθήσεται [a] κατὰ τὴν ἀναλογίαν τῆς προικὸς αὐτῆς, [2] καὶ τὰ ὑπόλοιπα τοῦ ἀνδρὸς πράγματα ἀποστρέφεσθαι [b] εἰς τοὺς κληρονόμους αὐτοῦ, οὓς ὁ νόμος καλεῖ τοὺς ἐξ ἀδιαθέτου· τουτέστιν, εἰ μὲν ὁ πατὴρ ζῇ ἢ ἡ μήτηρ, ἵνα οὗτοι πρῶτον κληθῶσιν εἰς τὴν κληρονομίαν τοῦ ἰδίου παιδός· εἰ δὲ τῶν τοιούτων οὐδεὶς ὑπάρχει, οἱ αὐτοῦ ἀδελφοὶ ἢ οἱ παῖδες τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ καλείσθωσαν· εἰ δὲ ἐκ τῶν τοιούτων προσώπων οὐδεὶς ὑπάρχει, ἵνα κληθῶσιν αἱ ἀδελφαὶ τοῦ τελευτήσαντος, ἢ οἱ παῖδες αὐτῶν, καὶ οὕτως κατὰ τάξιν τὰ ἄλλα πρόσωπα, ἃ ὁ νόμος κελεύει· εἰ δὲ τῶν

c. 5 c

(a) *Cod.* συμψηφισθήσεται (b) *Così il Cod. Cf. II, 3.*

occasione arrepta, illam e domo sua extrudere voluerit, mulieri, si quid ipsa attulit, restituat et insuper quartam substantiae suae partem praestare cogatur.

9. Si quis inopi mulieri legitimo matrimonio copulatus sine liberis et intestatus decesserit, accipiat mulier dotem, quam attulit, et totam antenuptialem donationem et omnia quae conventa fuerunt occasione nuptiarum; quod si conventio nulla interfuerit, ad dotis mensuram computetur, et reliqua viri substantia ad illius heredes revertat, quos lex ab intestato vocat, h. e. si pater vel mater vivit, hi priores ad filii hereditatem vocentur; et, nemine ex his exstante, defuncti sorores vocentur vel liberi earum, et ita secundum ordinem alii, quos lex iubet; et, si legitimorum

(1) Cf. *Ecl.* loc. cit.

(2) Si osservino i cangiamenti portati dal nostro nella disposizione dell'*Ecl.* II, 9, per mettere d'accordo questo coi paragrafi precedenti. L'*Ecl.* loc. cit. ha: « κομίζεσθαι τὴν γυναῖκα ἐκ « τῆς ἀνδρῴας ὑποστάσεως ὑπὲρ ἐξ ἀπαι« δίας κάσου τέταρτον μέρος κατὰ τὴν « εὐπορίαν τοῦ ἀνδρὸς ἕως λιτρῶν ι'· εἰ δὲ « καὶ ἐπάνω τῶν ι' λιτρῶν εὐπορεῖ ὁ ἀνήρ, « μὴ ἔχειν αὐτὴν ἄδειαν ἕτερόν τι κομίζε« σθαι ».

ἐννόμων προσώπων οὐδεὶς ζῶν εὑρεθῇ, τῷ φίσκῳ, ἤγουν τῷ δημοσίῳ, δοθήτωσαν [1].

c. 5 D

περὶ δευτερογαμίας[a].

10. Δευτερογαμία καὶ ἐγγράφως καὶ ἀγράφως γίνεται ἐπὶ τοῖς μὴ κεκωλυμένοις προσώποις. εἰ μὲν παῖδες οὐχ ὑπάρχουσιν ἐκ τοῦ προτέρου γάμου, ἀφόβως δύνανται γαμεῖν κατὰ τοὺς ὄπισθεν δηλουμένους τρόπους· εἰ δὲ παῖδες ὑπάρχουσιν ἐκ τοῦ πρώτου γάμου, οὐ δυνήσηται [b] ὁ πατὴρ τῶν παίδων δοῦναι τῇ δευτέρᾳ γυναικί, εἰ μὴ μοῖραν ἑνὸς παιδὸς ἐκ τῆς ἰδίας περιουσίας, τουτέστιν ἐκ τῶν οἰκείων πραγμάτων, τὰ γὰρ ἄλλα ἅπαντα τῶν παίδων ὑπάρχουσι τοῦ προτέρου γάμου. τὸ αὐτὸ μέλλει φυλάττειν καὶ ἡ δευτερογαμοῦσα γυνή, ἐὰν τέκνα ἕξει [c] ἐκ τοῦ προτέρου γάμου, φυλάττουσα καὶ τὸν πένθιμον [d] χρόνον, τουτέστι μῆνας ιβʹ ἀπὸ τοῦ καιροῦ τῆς θανῆς τοῦ προτέρου ἀνδρὸς αὐτῆς· εἰ δέ, πρὶν πληρωθῇ ὁ πένθιμος χρόνος, δευτερογαμήσει ἡ γυνή, ἄτιμος καὶ ὑβρι-

(a) περὶ δευτερογαμίας] *da espungere.* (b) *Così il Cod. Si ha da leggere* δυνήσεται? *Ma cf.* οἱ καταχριθεῖ *(= -θῇ), III, 4; e* οὐ καταδικασθεῖ *(= -θῇ), XII, 12.* (c) *Cod.* ἕξη *(ma* ἐὰν - ἕξοι, *V, 13). Cf. XI, 4; XII, 15.* (d) *Cod.* πένθημον

heredum nullus adhuc superstes inveniatur, detur fisco, h. e. aerario publico.

de secundis nuptiis.

10. Secundae nuptiae et scriptura interveniente et sine scriptura inter personas minime prohibitas contrahuntur. Si ex priore matrimonio liberi non adsunt, absque metu iuxta modos superius declaratos nubere possunt; quod si ex priore matrimonio liberi supersunt, eorum pater alteri uxori suae nihil amplius dare potest, quam unius filii partem ex substantia sua, h. e. ex rebus propriis, cum reliqua omnia bona sint filiorum ex priore matrimonio susceptorum. Id ipsum et mulier observabit secundis nuptiis indulgens, si liberos ex priore matrimonio habeat, custodiens et tempus luctuosum, h. e. .XII. menses a morte prioris viri sui; quod si mu-

(1) *Ecl.* loc. cit.: « εἰς τὸ μέρος τοῦ δημοσίου ».

ζομένη ἔσται παρὰ τῶν ἰδίων τοῦ τελευτήσαντος ἀνδρὸς αὐτῆς (1), ‖ καὶ μηδὲν κερδαίνουσα τῆς προγαμιαίας δωρεᾶς καὶ οἱουδήτινος πράγματος ἐξ ὧν ἐχάρισεν (a) αὐτῇ ὁ προτελευτήσας ἀνὴρ αὐτῆς, μᾶλλον καὶ τῆς προικὸς αὐτῆς ἀποστερηθήσεται, καὶ τοῖς παισὶν αὐτῆς δοθήσονται (2). εἰ δὲ φυλάξοι (b) τὸν πένθιμον χρόνον, καὶ τὴν κοίτην τοῦ προτέρου ἀνδρὸς αὐτῆς οὐ μιανεῖ ἔνδοθεν τῶν ιβ′ μηνῶν (3), ἵνα λάβοι τὴν ἰδίαν

c. 6 A

(a) *Cod.* ἐχάρησεν (b) *Così il Cod.; si ha da leggere* φυλάξει? *Ma cf.* εἰ – ἐλέγξοι, *III, 3;* ἐὰν – ἕξοι, *V, 13, ecc.*

lier, priusquam luctuosum tempus impleatur, secundas ad nuptias transeat, infamis esto, et iniuriis a mortui viri propinquis afficiatur, nec quidquam ex antenuptiali donatione et ex quibuscumque bonis, quae praemoriens vir largitus ei fuerit, omnino lucretur, sed potius et dote sua privetur, et (omnia) liberis dentur. Si vero luctuosum tempus custodiet, nec prioris viri sui lectum intra .XII. menses

(1) L'*Ecl.* II, 10 ha soltanto: « ἄτι-« μος ἔσται ».

(2) L'*Ecl.* loc. cit.: « μηδὲν ἐκ τοῦ προ-« τέρου ἀνδρὸς κερδαίνουσα καθ' οἱονδή-« ποτε τρόπον ». Della perdita della dote non vi è parola. Nellè Consuetudini di Amalfi troviamo qualcosa di simile. In esse si stabilisce che la vedova « per viginti annos custodiens « lectum viri sui, si voluerit « transire ad secundas nuptias, non « poterit habere, secundum est de con-« suetudine, nec partes, nec dotes, nec « quartam viri sui ». Cf. cap. X delle *Consuetudini della città di Amalfi ridotte a miglior lezione da* L. VOLPICELLA, Napoli, 1849, p. 23 sg. Cf. pure G. RACIOPPI, *Le consuetudini civili di Amalfi*, nell'*Arch. stor. per le prov. napol.* V, 1.

(3) Questa frase caratteristica s'incontra la prima volta, se non andiamo errati, nell'*Epanag.* XIX, 6: « Ἡ πρὸ τοῦ « πενθίμου χρόνου εἰς δεύτερον ἑαυτὴν συ-« νοικέσιον ἐπιῤῥίψασα, ὡς εἰς αὐτὰς [τὰς] « γονὰς καὶ κοίτην ἀνδρῴαν ἐξυ-« βρίσασα »; di qui passò nell' *Ecl. ad Proch. mut.* II, 22, e pare anche nella Novella XXII di Leone il Filosofo: « ἐπὶ τοῦ μέρους τῆς δωρεᾶς, ἣν « παίδων οὖσα μήτηρ γυνὴ λαμβάνει, καὶ « μὴ δευτέροις γάμοις ἀναγομένη τὴν « νυμφικὴν συμφύρει κοίτην ». Cf. anche *Nov. Iust.* 2, 3: « τηρεῖν « ἄθικτον τῷ τελευτήσαντι τὴν εὐνήν ». Oltre il presente luogo del nostro *Prochiron*, altri documenti dell'Italia meridionale ci mostrano che un tal modo di dire quivi era diventato d'uso comune. Così nel « Pactum » beneventano di Arechi leggiamo al cap. 14: « Quaecumque mulier proprias res ha-« bens mortui mariti lectum « caste servaverit », e nelle Consuetudini citate di Amalfi la frase « custodire lectum viri » s'incontra e nel passo riferito e moltissime altre volte. Infine si confrontino i seguenti documenti del *Cod. dipl. Cav.* II, 257 (a. 968): « si uxore mea », così dice il testatore, « casta lectum meum custo-« dierit »; VI, 920 (a. 1037): « dum « lectum eius custodierit ».

προῖκα καὶ εἴ τι ἄλλο ἐχάρισεν αὐτῇ προτελευτήσας ὁ ἀνήρ [1]. εἰ δὲ καὶ τέκνα ποιήσει ἐκ τῆς δευτέρας γυναικὸς, καὶ μετὰ ταῦτα τελευτήσει, ἐξουσίαν ἕξουσι καὶ τὰ πρῶτα τέκνα καὶ τὰ δεύτερα ἵνα ὁμοίως κληρονομήσωσι [a] τὸν ἴδιον πατέρα, ὡσαύτως καὶ τὴν μητέρα.

11. Ἐὰν γυνή τις χήρα μένουσα ἐκ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς δεύτερον ἄνδρα λάβοι, εἰ μὲν ἔχει παῖδας ἐκ τοῦ προτέρου γάμου, πρὸ τοῦ δευτερογαμῆσαι μέλλει δοῦναι ἐπίτροπον εἰς ‖ τὰ ἴδια τέκνα τοῦ πρώτου γάμου, ἵνα φυλάξοι τὰ πράγματα τῶν παίδων ἀνελλειπῆ, καὶ μετὰ ταῦτα δύναται ἀκωλύτως καὶ χωρὶς κατακρίσεώς τινος δεύτερον λαβεῖν ἄνδρα. εἰ δὲ μὴ τοῦτο ποιήσει, ὑπεύθυνα καὶ ὑπόδικα γενήσονται τὰ πράγματα αὐτῆς, ὁμοίως καὶ τοῦ δευτέρου ἀνδρὸς χρήματα, ἄχρις ἂν οἱ παῖδες τοῦ πρώτου γάμου λάβωσι τὰ πατρικὰ αὐτῶν πράγματα [2].

c. 6 b

(a) *Cod.* κληρονομίσωσι

foedabit, accipiat tunc dotem suam et si quid aliud largitus est ei vir eius praemoriens. Si liberos etiam ex altera uxore susceperit, et deinde obierit, et priores et posteriores liberi facultatem habebunt aequaliter patri suo succedendi, uti et matri.

11. Cum mulier aliqua, priore viro orbata, alterum virum accipiat, si liberos ex priore coniugio habet, priusquam ad secunda transeat vota, liberis suis ex priore matrimonio susceptis tutorem dabit, qui liberorum bona imminuta custodiat, et deinde alteri viro absque ullo impedimento vel damnatione nubet. Si hoc facere neglexerit, et bona ipsius et alterius viri substantiae obligata erunt et subiecta, donec prioris matrimonii liberi paternas suas res accipiant.

(1) Oltre la necessaria modificazione apportata alle ultime parole del corrispondente periodo dell'Ecloga, la quale ordina che la vedova prenda insieme colla dote anche le cose a lei donate « ἐν ἐπαυξήσει τῆς προικός », bisogna notare che nel nostro manca il seguente passo: « ὡσαύτως δὲ καὶ τὸν « ἄνδρα εἰς δεύτερον γάμον περιερχόμενον « μηδὲν ἐκ τῆς προτέρας αὐτοῦ γυναικὸς « λαμβάνειν · εἰ δὲ ὑπάρχουσιν ἀνήλικοι « παῖδες, τὰ τούτων πράγματα παραφυ« λάττειν αὐτόν, μέχρις ἂν τῶν ἐντελῶν « γένωνται χρόνων. εἰ δὲ καὶ τῶν ἐντελῶν « εἰσι, παρέχεσθαι αὐτοῖς ἀπεντεῦθεν ἤδη « τὰ μητρῷα αὐτῶν ἐντελῶς πράγματα ». Forse il nostro credette inutile ripetere ciò ch'era già detto nel cap. 6, per le seconde nozze del vedovo.

(2) Cf. *Ecl.* II, 11.

Τίτλος γ'.

Περὶ λύσεως γάμου (1).

1. Διαχωρίζεται ὁ ἀνὴρ ἀπὸ τῆς ἰδίας γυναικὸς διὰ τοιαύτας αἰτίας· ἐὰν ἡ γυνὴ αὐτοῦ ὡς μοιχαλλὶς κρατηθῇ, καὶ ἐὰν τρόπῳ τινὶ ἐπιβουλεύσει (a) ἡ γυνὴ τὸν θάνατον αὐτοῦ, ἢ γινώσκουσα ἄλλον τινὰ ἄνθρωπον θανατῶσαι τοῦτον βουλόμενον, μὴ φανερώσῃ αὐτῷ τὸ κακόν (2). ἀλλ' ἐπειδὴ κατὰ θέλημα τῶν ἀμφοτέρων προσώπων καὶ διὰ ζῆν βίον σώφρονα ὁ γάμος διαλύεται, προστάσσει ὁ θεῖος Ἰουστινιανὸς (b) ‖ μὴ ἁπλῶς οὕτως καὶ ὡς ἔτυχε παρευθὺς γίνεσθαι μοναχούς, ἀλλὰ φυλάττοντας πάσας τὰς αἰτίας, ἃς προστάσσει ὁ νόμος, ἕκαστον πρόσωπον τὸ ἴδιον αὐτοῦ πρᾶγμα λαβεῖν, ἐὰν παῖδας οὐκ ἔχωσιν· εἰ δὲ παῖδες ὑπάρχουσιν αὐτοῖς, τὴν δεσποτείαν τῶν πραγμάτων αὐτῶν οἱ παῖδες λαβεῖν μέλλουσιν (3). c. 6 c

(a) *Si ha da correggere* ἐπιβουλεύσῃ ? (b) *Cod.* Ἱουστινιανὸς

TITULUS III.

De solutione matrimonii.

1. Separatur vir ab uxore sua has ob causas: si uxor tanquam pellex innotescat, et si quoquo modo illius mortem machinetur vel, cognoscens ab alio quodam viri eius occidendi consilium susceptum, ei scelus non patefaciat. Sed cum amborum voluntate et vitae castius vivendae causa matrimonium solvatur, divus Iustinianus iubet illos non ita simpliciter et temere statim monachos fieri, sed causis, quas lex statuit, observatis, unumquemque eorum bona sua accipere, si filios non habent; sin autem liberi illis sint, tunc rerum eorum dominium liberi accipiant.

(1) Mentre il nostro, sull'esempio dell' Ecloga privata, ha conservato al titolo II la intera rubrica apposta al secondo titolo dell'Ecloga isaurica, ha fatto poi dell'ultima parte di questo, sebbene accresciuta, il titolo III. Cf. ZACHARIAE, *Collectio librorum iuris graeci-romani ineditorum*, p. 5. Ciò dimostra che il nostro tenne presente appunto l' Ecloga privata.

(2) Questo passo corrisponde alla prima parte del cap. 13, tit. II dell'Ecl.

(3) Per la seconda parte di questo paragrafo cf. *Proch. Bas.* XI, 4 con la nota dello ZACHARIAE, loc. cit. ed *Epanag.* XXI, 1, con lo σχόλιον edito anche dallo ZACHARIAE, p. 135, nota b, nel quale è detto: « Ἰστέον, ὅτι « ἐν μὲν τῇ κβ' νεαρᾷ, καθ' ἣν καὶ τοῦτο « ἐστὶ τὸ κεφ. – ἐν δὲ τῇ ριζ' νεαρᾷ ».

2. Ὁμοίως διαχωρίζεται ὁ ἀνὴρ ἀπὸ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, ἐὰν αὐτὴ ἡ γυνὴ γινώσκῃ τινὰς ἀνθρώπους κατὰ τοῦ βασιλέως τῆς χώρας ἐπιβουλευομένους [(a)], καὶ τῷ ἰδίῳ ἀνδρὶ αὐτῆς μὴ φανερώσῃ τὸ πρᾶγμα, ἵνα καὶ αὐτὸς ἀπελθὼν εἴπῃ τῷ βασιλεῖ. εἰ δὲ ὁ ἀνὴρ οὐ λέγει ταῦτα τῷ βασιλεῖ, ἀλλ' ἡ γυνὴ μηνύσει τοῦτο δι' ἄλλου τινὸς προσώπου, οὐ δύναται ὁ ἀνὴρ ἐκ τούτου εὑρεῖν πρόφασιν τοῦ διαχωρίζεσθαι ἀπὸ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ [(1)].

3. Εἰ δὲ νομίσει ὁ ἀνὴρ ὅτι δύναται ἐλέγξαι τὴν γυναῖκα αὐτοῦ περὶ μοιχείας, ‖ [c. 6 D] πρῶτον μὲν μέλλει ἐγγράφως αὐτὴν καὶ τὸν μοιχὸν αὐτῆς ἀποδεῖξαι, καὶ εἰ μὲν αὕτη ἡ κατηγορία, ἣν λέγει ὁ ἀνὴρ κατὰ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, ἀληθὴς γνωσθῇ, μετὰ τὸν χωρισμὸν τὸν ἐξ αὐτῆς μέλλει ὁ ἀνὴρ λαβεῖν καὶ τὴν προγαμιαίαν δωρεάν, ἣν πρὸς αὐτὴν ἔδωκε, καὶ τὴν προῖκα τῆς γυναικὸς ἅπασαν, ἣν ἔφερεν αὐτὴ παρὰ τοῦ οἴκου τοῦ πατρὸς αὐτῆς, καὶ σὺν τούτοις, εἴπερ παῖδας οὐκ ἔχουσι, τοσοῦτον μέλλει ὁ ἀνὴρ λαβεῖν ἐκ τῶν ἐξωπροίκων, εἴπερ ἔχει [(b)] ἡ γυνή, ὅσον ὑπάρχει τὸ τρίτον τῆς προικός. εἰ δὲ παῖδες ὑπάρχουσιν αὐτῇ, καὶ τὴν προῖκα καὶ τὴν ἄλλην ἅπασαν οὐσίαν τῆς γυναικὸς αὐτοῦ μέλλει φυλάττειν εἰς τοὺς παῖ-

(a) *Cod.* ἐπιβουλομένους (b) *Cod.* ἔχοι

2. Similiter vir recedit ab uxore sua, si uxor aliquos in regionis regem machinari sciat, idque viro suo non patefaciat, ut ille eat hoc regi nuntiaturus. Quod si vir haec regi non dicat, sed mulier hoc per aliam personam nuntiet, non potest propterea vir ab uxore sua divertendi praetextum invenire.

3. Si vir existimaverit uxorem suam adulterii convinci posse, prius ipsam vel etiam adulterum accuset oportet, et si accusatio haec, quam vir in uxorem suam intendit, vera demonstretur, divortio ab ea facto, accipiat vir et antenuptialem donationem, quam ei dedit, et dotem uxoris totam, quam ipsa ex domo patris sui adduxit, et una cum his, si liberos non habent, tantum vir ex bonis, quae extra dotem mulierem habere contingat, lucretur, quantum dotis triens computatur. Si ei vero liberi sunt, et dotem et totam aliam mulieris substantiam liberis reservet ne-

(1) Cf. *Proch. Bas.* XI, 6

δας αὐτοῦ. καὶ εἰ μὲν ὁ ἀνὴρ ἐλέγξοι [a] τὸν μοιχόν, κατὰ τοὺς νόμους τιμωρηθήσεται ἅμα τῇ μοιχαλλίδι. καὶ εἰ μὲν ὁ μοιχὸς ἔχει γυναῖκα, μέλλει ἡ γυνὴ αὐτοῦ λαβεῖν τὴν προῖκα αὐτῆς ἅπασαν καὶ τὴν προγαμιαίαν δωρεάν· ὥστε, εἰ παῖδας ἔχει ‖ ἡ γυνὴ τοῦ μοιχοῦ, ἐκείνη μὲν τὴν χρῆσιν μόνην ἔξοι [b] τῶν πραγμάτων [1], τουτέστι μόνην τὴν ζωήν, τὴν δὲ δεσποτείαν ἕξουσιν οἱ παῖδες αὐτῆς· ὁμοίως ἅπασα ἡ ἄλλη περιουσία τοῦ ἀνδρὸς τοῖς παισὶ φυλαχθήσεται. παίδων μὴ ὑπαρχόντων, ἡ μὲν γυνὴ μέλλει τὸ θεώρητρον [c] τὴν προγαμιαίαν δωρεὰν [d] αὐτῆς ἔχειν, τὴν δὲ ἄλλην τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς περιουσίαν ὁ πατὴρ αὐτοῦ ἔξοι [e] [2]· εἰ δὲ πατὴρ οὐχ ὑπάρχει τῷ μοιχῷ, τῷ φίσκῳ, τουτέστι τῷ δημοσίῳ, μέλλει δοθῆναι τὸ πρᾶγμα αὐτοῦ.

c. 7 A

4. Ὁμοίως διαχωρίζεται ὁ ἀνὴρ ἀπὸ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, εἴπερ τοῖς ἀνδράσι μὴ [f] ἁρμόζουσιν αὐτῇ συναναστραφῇ, μὴ θέλοντος τοῦτο τοῦ

(a) *Cf. II, 10.* (b) *Si ha da correggere* ἕξει*? Ma anche più oltre abbiamo:* ὁ πατὴρ αὐτοῦ ἔξοι. (c) *Cod.* θεόρυτρον (d) τὴν – δωρεὰν] *frase da espungere.* (e) *Così il Cod.* (f) *Cod.* μι

cesse est. Et si maritus adulterum convicerit, iuxta leges una cum adultera punietur. Quod si adulter uxorem habeat, haec dotem suam et antenuptialem donationem accipiat, ita tamen ut, si liberos habet, bonorum usumfructum tantum retineat, h. e. donec vixerit, et dominium liberis acquiratur: similiter universa reliqua viri substantia liberis custodiatur. Liberis autem non exstantibus, mulier theoretrum (donationem suam antenuptialem) habeat, et reliquam viri substantiam pater illius acquirat; et si adultero pater non est, fisco, h. e. aerario publico, illius bona applicentur.

4. Similiter divertit vir ab uxore sua, si ipsa cum viris ei non coniunctis, viro nolente, conversetur, convivatur aut ali-

(1) Il *Proch. Bas.* XI, 7: « μόνης τὴν « γυναῖκα τῆς χρήσεως ἀπολαύειν τῆς « δωρεᾶς ».

(2) *Proch. Bas.* XI, 7: « παίδων μὴ « ὑπόντων, τὴν μὲν τῆς προγαμιαίας δω- « ρεᾶς δεσποτείαν τῇ γυναικὶ διαφέρειν « θεσπίζομεν, τὴν δὲ ἄλλην τοῦ ἀνδρὸς « περιουσίαν πᾶσαν τῷ φίσκῳ κατὰ τοὺς « παλαιοὺς προσκυροῦσθαι νόμους ». Si noti che in questo luogo si devolve al fisco immediatamente la sostanza dell'adultero, senza far nessun cenno del padre di costui, che nel nostro *Prochiron* è preferito al fisco. La disposizione del Prochiron Basilii è tolta dalla *Nov. Iust.* 117, 8, 2.

ἀνδρὸς αὐτῆς, ἢ συμποσιάζει αὐτοῖς ἢ συμβουλεύεται· ἐὰν μὴ θελήσῃ ὁ ἀνὴρ αὐτῆς καὶ μείνῃ ἡ γυνὴ ἔξω τοῦ οἴκου αὐτοῦ· εἰ μὲν μείνῃ [a] τοῖς ἰδίοις γονεῦσιν, οὐ κατακριθῇ [b], ἐὰν ὦσι σώφρονος βίου καὶ καλῆς ὑπο- c. 7 B λήψεως· ‖ εἰ δὲ ἀσώτως ζῆν γινώσκονται, καὶ διαμαρτύρηται αὐτῇ ὁ ἀνὴρ αὐτῆς μὴ μεῖναι μετ᾽ αὐτῶν, διαχωρίζεται ἀπ᾽ αὐτῆς· ἢ ἐὰν τοῖς ἱππικοῖς, ἢ θεάτροις, ἢ κυνηγίοις ἀπέλθοι ἐπὶ τῷ θεωρῆσαι, χωρὶς τῆς βουλῆς τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς, ἢ κωλύοντος ἐκείνου αὐτὴν τοῦ μὴ ἀπελθεῖν [1].

5. Εἰ δέ τις ἀνὴρ ἄνευ τούτων τῶν αἰτιῶν θελήσει ἐξωθῆσαι τὴν ἰδίαν γυναῖκα ἀπὸ τοῦ ἰδίου οἴκου, καὶ ἐκείνη ὡς μὴ ἔχουσα πατέρας μείνῃ [c] ὅπου δ᾽ ἂν δυνηθῇ ὑπὸ τῆς ἀνάγκης ἀναγκαζομένη, κελεύομεν ἵνα μηδεμίαν ἐξουσίαν ἔξοι ὁ ἀνὴρ ἐκ τούτου καὶ διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν χωρισθῆναι ἀπὸ τῆς ἰδίας γυναικός, διότι αὐτὸς ὑπῆρχεν αἴτιος τοῦ πράγματος [2].

6. Αὗται ὑπάρχουσιν αἱ αἰτίαι, δι᾽ ὧν δικαίως δύναται ἡ γυνὴ χωρισθῆναι ἀπὸ τοῦ ἰδίου ἀνδρός, καὶ ἐξ ὧν δύναται λαβεῖν τὴν προῖκα [d]

(a) *O* μένει *o anche* μενεῖ *Cod.* μείνει (b) *Cod.* κατακριζεῖ *Cf. XII, 12.*
(c) *Cod.* μείνει (d) *Nel margine inferiore del Cod. si legge:* προὶξ λέγεται ὅσα προσφέρει ἡ γυνὴ τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς

quid machinetur; si etiam contra viri voluntatem extra domum ipsius maneat mulier; si vero apud parentes suos maneat, non condemnetur, cum sint honestae vitae et bonae conversationis; quod si inhoneste vivere noscantur et maritus coram testibus ab ipsa petierit, ne apud ipsos maneret, tunc separatur ab illa; vel si ludis equestribus, vel theatris, vel cynegiis interveniat spectandi causa, citra viri sui voluntatem, vel illo omnino accessum prohibente.

5. Si quis praeter has causas uxorem suam domo sua expellat, et illa parentibus orba et necessitate compulsa ubi potuerit manserit, iubemus nullam ex hac causa potestatem habere virum ab uxore sua recedendi, cum ipse rei causam praebuerit.

6. Hae sunt causae, propter quas uxor a viro suo iure separari potest, et ex quibus dotem suam et totam antenuptialem do-

(1) *Proch. Bas.* XI, 9, 10 e 11; qui però manca il brano « ἐὰν ὦσι σώφρονος βίου - διαχωρίζεται ἀπ᾽ αὐτῆς ». (2) Cf. *Proch. Bas.* XI, 12.

αὐτῆς καὶ ἅπασαν τὴν προ||γαμιαίαν δωρεάν, καὶ εἴ τι ἄλλο ἐχάρισεν αὐτῇ ὁ ἀνὴρ αὐτῆς πρὸ τοῦ πταίσματος, φυλαττομένης τοῖς παισὶ τῆς δεσποτείας τῶν δωρεῶν, ἤ, παῖδας μὴ ἔχουσα, ἡ γυνὴ μέλλει ἕξειν τὴν δεσποτείαν πάντων τῶν πραγμάτων [1]. c. 7 c

7. Ἐὰν κατὰ τῆς βασιλείας ἢ ὁ ἀνὴρ βουλεύηται, ἢ γινώσκων τὸ κακὸν ἐν ἄλλοις μελετώμενον μὴ φανερώσῃ τοῦτο τῷ βασιλεῖ, ἢ ἐκεῖνος αὐτὸς ἀπελθὼν [a] ἵνα τοῦτο εἴποι, ἢ στείλας [b] αὐτὸ διά τινος προσώπου [c] [2].

8. Ὁμοίως χωρίζεται ὁ ἀνὴρ ἀπὸ τῆς γυναικός, ἐὰν ἐπιβουλεύσῃ τῇ ζωῇ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ [d], ἤ, ἄλλων τινῶν ἐπιβουλευομένων, αὐτὸς ὁ ἀνὴρ γινώσκων τὸ πρᾶγμα μὴ φανερώσῃ τῇ γυναικὶ αὐτοῦ, καὶ σπουδάσει κατὰ τοὺς νόμους ἐκδικῆσαι [3].

9. Εἰ δὲ ὁ ἀνὴρ τὴν σώφρονα αὐτοῦ γυναῖκα ἐπιβουλεύσει ἄλλοις ἀνθρώποις παραδοῦναι ἐπὶ τῷ μοιχευθῆναι, χωρίζεται ἀπ' αὐτοῦ ἡ γυνή [4].

10. Εἰ [e] δὲ ὁ ἀνὴρ ἐγγράφως κατηγορήσει τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα ὡς c. 7 D

(a) ἀπελθὼν] *parola supplita. Cf. III, 2.* (b) *Cod.* στείλει (c) *Cioè:* χωρίζεται ἀπ' αὐτοῦ ἡ γυνή *(cf. 9). Ma forse il testo non è lacunoso, come parrebbe a prima giunta, essendo il contenuto di questo paragrafo in diretta dipendenza da quanto è detto nel precedente.* (d) *Così il Cod.; dove piuttosto si aspetterebbe:* Ὁμοίως χωρίζεται ἡ γυνὴ ἀπὸ τοῦ ἀνδρός, ἐὰν ὁ ἀνήρ. (e) *Cod.* οἱ *(ma* ο *rubr.)*

nationem, et si quid aliud largitus est ei vir ante peccatum, accipere, rerum donatarum dominio liberis reservato, vel, liberis deficientibus, et ipsa rerum omnium dominium habere potest.

7. Si contra regem vel ipse vir machinetur, vel sciens scelus ab aliis conceptum, hoc regi non aperiat, neque ipse profectus ut hoc diceret, neque nuncio misso.

8. Similiter recedit vir ab uxore, si ipse uxoris vitae insidiatus fuerit, vel, aliis insidias struentibus, maritus rem sciens mulieri non aperuerit neve secundum leges vindicare sategerit.

9. Si maritus honestam uxorem suam aliis hominibus adulterii committendi causa tradere constituerit, ab illo mulier divertat.

10. Si maritus adulterii in scriptis uxorem accusaverit neque

(1) La frase « καὶ εἴ τι ἄλλο ἐχάρισεν » &c. manca nel *Proch. Bas.* XI, 13, che parla soltanto della dote e della « διὰ τοὺς γάμους δωρεᾶς ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XI, 14.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XI, 15.

(4) Cf. *Proch. Bas.* XI, 16.

μοιχείαν ποιήσασαν, καὶ μὴ δυνηθῇ ἀποδεῖξαι τὴν μοιχείαν, εἰ θελήσει ἡ γυνὴ ἐκ ταύτης τῆς αἰτίας χωριζέσθω ἀπὸ τοῦ ἰδίου ἀνδρὸς καὶ λαμβανέτω τὴν ἰδίαν προῖκα καὶ τὴν προγαμιαίαν δωρεὰν ὑπὲρ τῆς τοιαύτης συκοφαντίας· εἰ δὲ παῖδας οὐκ ἔχει ἐκ τοῦ συκοφάντου αὐτῆς ἀνδρός, προστάσσομεν ἵνα λάβοι τοσοῦτον ἐκ τῆς ἄλλης περιουσίας τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς, ὅσον γινώσκεται τὸ τρίτον ὑπάρχειν τῆς προγαμιαίας δωρεᾶς· εἰ γὰρ παῖδας ἔχει, κελεύομεν τὴν περιουσίαν τοῦ ἀνδρὸς ἅπασαν ἵνα φυλάξοι εἰς τοὺς παῖδας, ἀλλ' ὅμως ἵνα ἡ γυνὴ ἀδιστάκτως κυριεύσῃ [a] τὴν προγαμιαίαν δωρεάν, καθὼς περιλαμβάνεται ἐν τοῖς ἄλλοις νόμοις [1]. καὶ c. 8 A τοῦτο οὐ δι' ἄλλο τι ἐστέρχθη αὐτῇ, εἰ μὴ δι' ἐπαχθεῖσαν αὐ|τῇ συκοφαντίαν τῆς μοιχείας, ἥντινα μὴ δυνάμενος ὁ ἀνὴρ ἐπιδεῖξαι, ἐκείναις ταῖς τιμωρίαις αὐτὸν ἐπιβαλέσθαι κελεύομεν, ἐν αἷς ἤμελλε [b] θέσθαι τὴν γυναῖκα αὐτοῦ, εἴπερ τὴν μοιχείαν ἐδείκνυεν [2].

11. Ἐὰν ὁ ἀνὴρ εἰσαγάγοι ἄλλην γυναῖκα ἐν τῷ οἴκῳ, ἐν ᾧ μένει μετὰ τῆς ἰδίας γυναικός, ὡς καταφρονῶν αὐτῆς, ἢ κατὰ τὴν αὐτὴν πόλιν εἰς ἄλλον οἶκον χειροκρατήσει αὐτήν, καὶ συνεχῶς ἐλεγχθῇ ἢ παρὰ τῶν

(a) *Cod.* κηριεύσῃ (b) *Cod.* ἤμελλον

adulterium commissum probaverit, uxor, si velit, ex hac causa a viro suo recedat et hanc propter calumniam dotem suam et antenuptialem donationem recipiat; et si liberos ex calumniatore viro suo non habeat, iubemus tantum ex reliqua viri substantia consequi, quantum tertia antenuptialis donationis pars esse cognoscatur; quod si liberos habeat, iubemus totam viri substantiam liberis custodiri, ipsamque mulierem absque contradictione antenuptialem donationem lucrari, prout in aliis legibus praescribitur: et hoc ob nil aliud indulgetur ei, nisi ob institutam in eam adulterii calumniam, quam si vir probare non potuerit, ipsum iisdem poenis subiacere iubemus, quibus uxorem mulctari cupiebat, si adulterium ostendisset.

11. Si vir in domum, in qua cum uxore sua habitat, in istius contemptum aliam mulierem adducat, vel in eadem urbe in alia domo eam custodiat, et constanter aut ab uxoris suae parentibus

(1) Il *Proch. Bas.* XI, 17 rinvia semplicemente alle disposizioni contenute nelle altre leggi: « βεβαίων μενόντων « τῶν περὶ τῆς προγαμιαίας δωρεᾶς, τῶν « τοῖς ἄλλοις περιερχομένων νόμοις ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XI, 17.

γονέων τῆς γυναικὸς αὐτοῦ ἢ δι' ἑτέρων ἀξιοπίστων μαρτύρων, καὶ μὴ βουληθῇ ἀποστῆναι ἀπὸ τοῦ πταίσματος, δύναται ἡ γυνή, εἰ θελήσει, καὶ ἀπὸ ταύτης τῆς αἰτίας διαχωρισθῆναι ἀπὸ τοῦ ἰδίου ἀνδρός, καὶ ἀναλαμβάνειν τὴν δοθεῖσαν παρ' αὐτῆς προῖκα καὶ τὴν προγαμιαίαν δωρεάν, καὶ ὑπὲρ τῆς ‖ τοιαύτης ὕβρεως ὅσον διατιμηθῇ τὸ τρίτον τῆς προικὸς αὐτῆς (1) λαβεῖν ἐκ τῆς περιουσίας τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς· ἀλλ' ὅμως ἐν τοιούτῳ λόγῳ, ὡς, εἰ μὲν παῖδας ἔχει ἡ γυνή, τὴν χρῆσιν μόνην ἔχειν τῶν πραγμάτων (2), τῆς δεσποτείας εἰς τοὺς κοινοὺς παῖδας φυλαττομένης· εἰ γὰρ παῖδας οὐκ ἔχει ἡ γυνὴ ἐκ τοῦ τοιούτου ἀνδρός, προστάττομεν ἵνα ἔχοι αὐτὴ καὶ τὴν δεσποτείαν τῶν τοιούτων πραγμάτων. c 8 B

12. Εἰ δέ τις στρατιώτης ὑπάρχει, ἢ κατάσκοπος τῶν λῃστῶν, ἢ σχολάριος ἀξίᾳ τετιμημένος, εἴτε ἄλλος τις συντεταγμένος τῇ τάξει τῶν στρατιωτῶν (3), οἱ τοιοῦτοι ὅσους χρόνους ἐν τῷ φουσσάτῳ (4) διατρί-

aut ab aliis fide dignis testibus incusetur, nec a probro recedat, uxor et hanc ob causam, si velit, a viro separari, et dotem ab se allatam et antenuptialem donationem accipere et insuper, propter hanc iniuriam, ex viri substantia quantum tertia dotis pars aestimatur exigere potest; ita tamen, ut, si liberos mulier habet, rerum usumfructum tantum accipiat, dominio communibus liberis reservato; si vero mulier liberos ex hoc viro non habet, statuimus ipsam et dominium horum bonorum lucrari.

12. Quotquot annos illi, qui milites sunt, aut latronum exploratores, aut scholares dignitate honorati, aut militum ordini ad-

(1) Il *Proch. Bas.* XI, 18 (corrispondente all' *Epanag.* XXI, 6, ed alla *Nov. Iust.* 117, 9, 5) dà alla moglie il diritto di prendere in questo caso, oltre la dote e la « donatio », dalle sostanze del marito « τὸ τρίτον μέρος τῆς διατιμήσεως, « ἣν ἡ προγαμιαία ποιεῖ δωρεά », mentre il nostro le attribuisce il terzo del valore della dote.

(2) Il *Proch. Bas.* loc. cit. spiega: « τῶν « πραγμάτων, ἅπερ ἐκ τῆς προγαμιαίας « δωρεᾶς καὶ τῆς ποινῆς τοῦ τρίτου μέρους « τῆς τοῦ ἀνδρὸς περιουσίας λάβοι ».

(3) Il *Proch. Bas.* XI, 19 (corrispondente all' *Epanag.* XX, 7 ed alla *Nov. Iust.* 117, 11), invece del « κατάσκοπος « τῶν λῃστῶν » del nostro, ha « φοιδεράτοι » (« foederati »), parola che dal nostro è tralasciata e sostituita con quell'altra, non senza ragione. Ad illustrazione dell' altra frase usata dal nostro: « ἄλλος τις συντεταγμένος τῇ τάξει « τῶν στρατιωτῶν », che manca del pari nelle fonti ricordate, cf. il seguente luogo delle *Consuetudini di Bari,* XLVIII, 1: « Cum maritus taxidio « vel exercitu commorans noscitur « elongatus », presso G. PETRONI, *Storia di Bari*, II, 590.

(4) *Proch. Bas.* loc. cit.: « ἐν ἐξπεδίτῳ ».

βουσιν, ἀνάγκη ἐστὶν ἵνα αἱ γυναῖκες αὐτῶν περιμένωσιν αὐτούς, καὶ μὴ ἐχέτωσαν ἄδειαν χωρίζεσθαι ἀπ' αὐτῶν καὶ ἄλλους ἄνδρας λαβεῖν (1).
c. 8 c εἰ δέ τις γυνὴ τῶν ‖ προειρημένων ἀνδρῶν ἀκούσει ὅτι ἐτελεύτησεν ὁ ἀνὴρ αὐτῆς, οὐδὲ τότε δύναται ἄλλον ἄνδρα λαβεῖν, ἀλλὰ μέλλει ἡ γυνὴ ἢ ἐκείνη αὐτὴ ἀπελθεῖν εἰς τοὺς κρατοῦντας τὰ σχέδη τῶν καβαλλαρίων (2), ἢ στεῖλαί τινα τῶν ἰδίων γονέων, ἢ ἄλλο πρόσωπον, ἵνα μάθῃ παρὰ τῶν λιγαταρίων καὶ τριβούνων μεθ' ὧν ὁ ἀνὴρ αὐτῆς ἐστρατεύετο, εἰ [a] ἄρα ὁ ἀνὴρ αὐτῆς ἐτελεύτησε, καὶ διὰ ὅρκου παρ' ἐκείνων γεναμένου (3) ἵνα πληροφορηθῇ, ὡς ὅτι ὁ ἀνὴρ αὐτῆς ἐτελεύτησεν. ἀλλ' οὐ παρευθὺς πρέπει ἵνα ἐπάρῃ ἄλλον ἄνδρα, ἀλλ' ἵνα περιμένῃ χρόνον τέλειον, καὶ τότε ἀκωλύτως δύναται λαβεῖν ἄλλον ἄνδρα. εἰ δέ τις γυνὴ οὐχ οὕτως ποιήσει, ἀλλὰ τολμῶσα ἕτερον λάβοι ἄνδρα, προστάσσομεν ἵνα καὶ αὐτὴ καὶ ὁ δεύτερος ἀνὴρ αὐτῆς ὡς μοιχοὶ τιμωρηθῶσιν. εἰ δὲ
c. 8 d οἱ ὀμώσαντες τῇ γυναικὶ ὅτι ‖ ἐτελεύτησεν ὁ ἀνὴρ αὐτῆς, μετὰ καιρὸν

(a) *Cod.* ἢ

scripti, in castris commorati fuerint, necesse est, ut mulieres eorum ipsos exspectent neque licentiam habeant ab ipsis recedendi et alios viros accipiendi. Si qua vero mulier praedictorum virorum maritum suum obiisse audierit, ne tunc quidem alio viro nubat, sed aut ipsa mulier caballariorum agminibus imperantes adire aut aliquem parentum suorum vel aliam personam mittere debet, ut discat ab ligatariis et tribunis, quibuscum maritus eius militabat, num revera maritus mortuus sit, et per iusiurandum ab illis factum ostendatur maritum obiisse. Sed haud decet illam statim alium virum accipere, sed exspectet annum impletum, et tunc impune alio viro nubat. Si qua mulier non ita sese gesserit et alium virum ducere auserit, et ipsam et alterum illius maritum tanquam adulteros puniri iubemus. Quod si qui iureiurando mulieri testati sunt virum illius obiisse, postea falsum iusiurandum dixisse con-

(1) In luogo di quest'ultima proposizione, il *Proch. Bas.* loc. cit. ha: « κἂν « μὴ γράμματα ἢ ἀπόκρισίν τινα παρὰ « τῶν ἰδίων ἀνδρῶν δέξωνται ».

(2) Questa frase: « τοὺς κρατοῦντας τὰ « σχέδη τῶν καβαλλαρίων » (« imperantes « agminibus equitum ») manca nelle fonti citate nelle note precedenti.

(3) Il Prochiron Basilii e le altre fonti citate hanno: « ὥστε ἐκείνους τῶν « ἁγίων εὐαγγελίων προκειμένων ἐπὶ πρά- « ξεως ὑπομνημάτων καταθέσθαι ».

ἐλεγχθῶσιν ὡς πλαστὸν καὶ φάλσσον [a] ὅρκον ἐποίησαν, προστάσσομεν ἵνα γυμνωθέντες ἐκ τῆς αὐτῶν στρατείας ἀναγκασθῶσι καταβαλεῖν δέκα λίτρας χρυσίου τῷ νομιζομένῳ ἀποθαμμένῳ [b], καὶ μετὰ ταῦτα, εἰ θέλει, τὴν ἰδίαν λαμβανέτω γαμετήν [1].

13. Ἐπειδὴ εἴδομεν πολλοὺς ἀνθρώπους κατὰ νόμον συναφθέντας ἐν τῷ παρόντι βίῳ, καὶ ἐν ἀγάπῃ πολλῇ καὶ ἀγαθῇ πολὺν καιρὸν ζῶντας, ὥστε καὶ παῖδας γεννᾶσθαι ἐκ τοῦ τοιούτου γάμου, καὶ εἰς μέγαν βίον πλατυνθέντας, μετὰ ταῦτα δὲ ἀπό τινος συντυχίας κακῆς, ἢ ἐκ τοῦ οἴκου αὐτοῦ γεναμένης, ἢ [c] ἔξωθεν παρά τινων ἐχθρῶν, ὥστε πολλάκις, εἰς μῖσος μέγα ἐγείρεσθαι καὶ ἀπό τινος μικροῦ σπινθῆρος εἰς μεγάλην φλόγα ἔχθρας παρὰ τοῦ δαίμονος ἀνάπτεσθαι, καὶ τοσοῦτον, ὅτι ὁ εἷς ζητεῖ τὸν θάνατον τοῦ ‖ ἑτέρου, διὰ τοῦτο δὴ προστάσσομεν τοὺς τοιούτους οὐχ οὕτως διαχωρισθῆναι [d], ὡς καὶ τοὺς πταίσαντας εἴπομεν, ἀλλὰ χωρὶς ποινῆς καὶ τιμωρίας τινὸς ἀπ' ἀλλήλων διαχωρισθῆναι καὶ ζῆν [e] βίον ἐφεξῆς εἰρηναῖον καὶ ἄζυγον διανύειν [f] [2].

c. 9 A

(a) *Così il Cod.* (b) *Così il Cod.* (c) *Questa congiunzione manca nel Cod.*
(d) *Cod.* διαχωρισθεῖναι (e) *Cod.* ζεῖν (f) *Cod.* διανοίειν

vincantur, volumus, ut ipsi militia eorum exuti decem auri libras ei, quem mortuum affirmaverant, solvere adigantur, et deinde (ille), si velit, uxorem suam recipiat.

13. Cum videamus complures iuxta legem in hac praesenti vita coniunctos magno atque honesto amore multum tempus vivere, et liberos ex tali matrimonio procreare atque ad magnam vitam aspirare, postea vero mala aliqua infelicitate, sive in domo ipsa exorta, sive, ut plerumque assolet, extrinsecus ab inimicis (illata), ad magnum odium incitari, et ex parva favilla magnum inimicitiae incendium a daemone accendi, ita ut alter alterius mortem quaerat; propterea statuimus tales personas non eo modo separari, qualem peccantibus praescripsimus, sed absque poena aliqua sive multa alterum ab altera recedere et vitam deinde tranquillam ac matrimonii vinculo solutam agere.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XI, 19, 20, 21, corrispondente all'*Epanag.* XXI, 7.

(2) Questo capo corrisponde all'*Epanag.* XXI, 4 (cf. anche *Ecl. priv. auct.* II, 10), dove lo Zachariae fa questa nota: « Hoc caput videtur continere

Τίτλος δ'.

Περὶ τῆς καταγραφείσης προικὸς καὶ μὴ ἐπιδοθείσης καὶ περὶ δικαίου προικός.

1. Ἐάν τις ὁμολογεῖ ἐγγράφως ἢ χωρίς τινος γραφῆς ὅτι ἐδέξατο τὴν προῖκα τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, καὶ ὑπὸ ἀμελείας ἢ ἀγνοίας αὐτοῦ μὴ ζητήσῃ ταύτην, μείζων ὑπάρχων τῶν κε' ἐτῶν ἐξουσίαν ἐχέτω ἄχρι ε' ἐτῶν ἄλλων ταύτην ἐπιζητεῖν καὶ λαβεῖν ταύτην, εἴγε δύνανται οἱ γονεῖς τῆς γαμετῆς αὐτοῦ ταύτην δοῦναι. εἰ δὲ μὴ τοῦτο ποιήσει [a], αὐτὸς μέλλει δοῦναι αὐτὴν τῇ γυναικὶ αὐτοῦ ἢ τοῖς παισὶν αὐτοῦ, εἰ τελευτήσει. c. 9 B εἰ δὲ ‖ μικρότερος ὑπάρχει ὁ ἀνὴρ τῶν κε' ἐτῶν, μετὰ τὴν πλήρωσιν τῶν κε' ἐτῶν, καὶ ἑτέρων ε' χρόνων ἐχέτω δροθεσμίαν ἵνα ζητήσῃ τὴν προῖκα τῆς γυναικός, περὶ ἧς ἐποίησε τὴν ἀπόδειξιν ὅτι ἐδέξατο αὐτήν. εἰ δὲ καὶ οὗτοι οἱ ε' χρόνοι διαβαίνουσι καὶ μὴ ἐπιζητήσῃ ταύτην, μὴ

(a) *Cod.* ποιήσει (η above) *La postilla interlineare sembra della stessa mano.*

Titulus IV.

De dote scripta et non numerata et de iure dotis.

1. Si quis in scriptis vel sine aliqua scriptura uxoris suae dotem se accepisse fatetur, et eam negligentia vel ignorantia non requirit, maior .xxv. annis potestatem habeat usque ad .v. alios annos eam requirendi et accipiendi, siquidem uxoris parentes illam praestare possint. Si hoc facere neglexerit, ipse illam uxori suae aut liberis suis, si morietur, dare teneatur. Quod si minor maritus .xxv. annis sit, post .xxv. annos expletos, et .v. aliorum annorum spatium habeat ad uxoris dotem requirendam, de qua apodixam fecit se illam accepisse. Sin autem, his quoque .v. annis transactis, illam non quaesierit, postea nullam facultatem habeat actionem non numeratae pecuniae intendendi, h. e. potestatem non habeat

« Novellam anterioris cuiusdam imperatoris: integriorem edidi in *Wiener Jahrbücher der Literatur*, LXXXVI, 208 sq. ». Fu poi da lui riprodotta nelle *Novellae constitutiones*, in *Ius graeco-romanum*, III, 61 sg. Si trova anche nel cod. Paris. 1384, c. 171 A.

ἐχέτω μετὰ ταῦτα ἄδειαν κινεῖν τὴν περὶ ἀναργυρίας ἀγωγήν, τουτέστι μὴ ἐχέτω ἐξουσίαν ἵνα ἐγκαλέσῃ κατὰ τοῦ πενθεροῦ αὐτοῦ τοῦ λαβεῖν ἀπ' αὐτοῦ τὴν προῖκα, περὶ ἧς ἐποίησεν αὐτῷ ἀπόδειξιν δέχεσθαι [a] αὐτήν· ἀλλ' αὐτὸς μέλλει δοῦναι αὐτὴν τῷ μέρει τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, καθὼς αὐτὸς ὡμολόγησεν ἐν τῇ ἀποδείξει [b] ὅτι ἐδέξατο αὐτήν [1].

2. Ἐάν τις γυνὴ φέρῃ προῖκα τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς καί, ὡς πολλάκις γίνεται, συμβῇ [c] καὶ [d] πίπτει ὁ ἀνὴρ αὐτῆς ὑπὸ συμφορᾶς τινος εἰς ζημίαν τοῦ βασιλέως τῆς χώρας, ἢ δανειστῶν ἢ ἑτέρων τινῶν ‖ προσώπων, καὶ τελευτήσει πρὸ τοῦ ἀποδοῦναι τὰ χρέη [e] ὁ ἀνὴρ αὐτῆς, μὴ ἐχέτω ἄδειαν μήτε τὸ δημόσιον μήτε τις δανειστὴς ἀπελθεῖν εἰς τὸν οἶκον τῆς γυναικὸς τῆς χήρας καὶ λαβεῖν τι ἐκ τῶν πραγμάτων τοῦ ἀνδρός, μέχρις ὅτου ἡ γυνὴ πρῶτον λάβοι τὴν προῖκα, ἣν ἔφερε παρὰ τοῦ οἴκου τοῦ πατρὸς αὐτῆς, καὶ μετὰ ταῦτα κελεύομεν τὰ περισσευόμενα ἵνα μοιράσωσιν οἱ δανεισταὶ κατὰ ἀναλογίαν αὐτῶν [2].

c. 9 c

(a) *Cod.* δεχέσθω (b) *Cod.* ἀποδείξη (c) *Cod.* συμβεῖ (d) *Così il Cod. Si ha da leggere* ὡς*?* (e) *Così il Cod.*

in socerum agendi ut ab illo dotem recipiat, quam illi apodixa sua acceptam retulit; sed ipse illam parti uxoris suae praestare teneatur, secundum id quod ipse in apodixa recepisse professus est.

2. Si qua mulier dotem viro eius afferat et, uti plerumque assolet, contingat, ut vir ipsius adverso quodam casu aes alienum contrahat erga regem regionis aut erga creditores aut alias personas, et idem vir, priusquam aes alienum solvat, moriatur, neque aerarium neque creditorum quispiam licentiam habeant domum mulieris viduae invadendi et aliquid ex viri substantiis accipiendi, donec mulier dotem, quam e domo patris sui adduxit, prius acceperit, et postea iubemus quae supersunt pro rata inter creditores dividi.

(1) *Ecl.* III, 1: « Ὁ ὁμολογῶν ἐγγράφως ἢ ἀγράφως ὑποδέξασθαι προῖκα καὶ μὴ πληρούμενος αὐτήν, μείζων ὢν τῶν κε´ ἐτῶν ἄδειαν ἔχει μετὰ τὸν γάμον μέχρι πενταετοῦς χρόνου καὶ μόνον ταύτην ἐπιζητεῖν καὶ ἐντελῶς κομίζεσθαι ».

(2) L'*Ecl.* III, 2 ha: « ἐὰν συμβῇ τὸν ἄνδρα ὑποπεσεῖν εἰς ζημίας ἢ χρέη εἴτε τῷ δημοσίῳ εἴτε ἑτέρῳ δήποτε προσώπῳ ».

Τίτλος ε′.

Περὶ δωρεῶν ἁπλῶν, ἤγουν ἀπεντεῦθεν ἔχειν τὸ βέβαιον, ἢ διὰ χρήσεως καὶ δεσποτείας αὐτῶν[a] *ἢ μετὰ θάνατόν τισι καταλιμπανομένων, καὶ περὶ τῶν αἰτιῶν ἐξ ὧν αἱ δωρεαὶ ἀνατρέπονται.*

1. Τότε ἡ ἄγραφος καὶ ἁπλῆ δωρεὰ ἀποπληροῦται, ὅτε ἐκεῖνος ὁ βουλόμενος χαρίσαι ὑπάρχῃ κε′ χρόνων (1), παρόντων ε′ ἢ καὶ τριῶν μαρτύρων· πέντε γὰρ μάρτυρας θέλει εἰς τόπον, ἐν ᾧ λαὸς πέφυκε (2), τρεῖς c. 9 D δὲ μάρ||τυρας θέλει εἰς τόπον ἔρημον, καὶ μὴ εὑρισκομένου τοῦ μέτρου τῶν πέντε μαρτύρων.

2. Ἡ δὲ ἔγγραφος ἁπλῆ δωρεὰ τότε συνίσταται, ὅτε ὑπὸ τοῦ ἄγοντος τὴν τελείαν ἡλικίαν, τουτέστι κε′ ἔτη, συνταχθῇ ἡ γραφή, ε′ ἔχουσα

(a) *Così il Cod., ma più esattamente l'Ecl. isaur. IV ha:* περὶ δωρεῶν ἁπλῶν, ἤγουν ἀπεντεῦθεν ἤδη χρήσεως καὶ δεσποτείας πραγμάτων ἢ δεσποτείας αὐτῶν μόνον, ἢ μετὰ θάνατον.

Titulus V.

De donationibus simplicibus, i. e. statim firmitatem habentibus, sive usufructu et proprietate sive post mortem alicui relictis, et de causis ex quibus donationes rescinduntur.

1. Tum perficitur, scriptura non interveniente, simplex donatio, cum ille, qui donare vult, .xxv. annorum sit, praesentibus .v. vel etiam tribus testibus: quinque enim testes requirit in loco, ubi populus frequens adest, tres autem testes requirit in loco deserto et ubi quinque testium numerus inveniri non potest.

2. Scriptura autem interveniente, tum fit simplex donatio, cum ab eo, qui perfectam agit aetatem, h. e. .xxv. annos, scri-

(1) L'*Ecl.* IV, 1 ha: « ὅταν τις τῶν « ἐντελῶν χρόνων ὑπάρχων »; l'*Ecl. priv. auct.* IV, 3: « ὅτε τις τῶν ἐντελῶν « ὑπάρχων χρόνων »; così anche l'*Ecl. ad Proch. mutata,* V, 1.

(2) Questa frase non si riscontra nelle fonti citate nella nota precedente, le quali hanno: « εἰς τόπους « συνισταμένους καὶ εὑρισκομένων ἀνθρώ« πων ».

μαρτύρων ἢ τριῶν [1] ὑπογραφάς, κατὰ τὸν προειρημένον τρόπον καὶ σκοπόν.

3. Εἰ δέ τις ἄνθρωπος ποιήσει δωρεὰν ἄλλῳ [a] τινὶ ἐν τοιούτῳ στοιχήματι, ἵνα αὐτὸς κρατήσῃ τὸ πρᾶγμα μέχρις ἂν ζῇ, καὶ μετὰ τὸν θάνατον αὐτοῦ ἵνα ἀναλάβοι αὐτό, καὶ ἀπὸ τότε τὴν δεσποτείαν μόνην χαρίζει αὐτῷ, καὶ ἡ τοιαύτη δωρεὰ [2] μέλλει γενέσθαι ἐνώπιον ε′ ἢ τριῶν μαρτύρων, καθὼς προείπομεν.

4. Καὶ ἡ διὰ προσδοκίαν τοῦ θανάτου γινομένη δωρεά, μετὰ τὴν τελευτὴν τοῦ χαρίζοντος τὸ βέβαιον ἔχουσα, καὶ αὕτη ἡ δωρεὰ γίνεται καθὼς ἀνωτέρως [b] δεδήλωται, ὑπὸ ε′ ἢ τριῶν μαρτύρων ἡ γραφὴ τῆς δωρεᾶς κεκυρωμένη οὖσα [c] [3].

5. Εἰ δὲ ὁ αὐτὸς ὁ τὴν δωρεὰν ποιησάμενος ἐλθὼν εἰς θάνατον ποιήσει διαθήκην καὶ οὐκ ἀναστρέφει τὴν δωρεὰν μεταμεληθείς, καὶ αὕτη ἡ δωρεὰ βεβαία ὑπάρχει, ἀλλ᾽ οὖν μέλλει ὁ ποιήσας τὴν διαθήκην ἵνα μνημονεύσει τῆς δωρεᾶς ἐν τῇ διαθήκῃ αὐτοῦ [4]. c. 10 A

(a) *Cod.* ἄλλο (b) *Così il Cod.* (c) *Così il Cod.*

ptura .v. vel trium testium subscriptiones habens composita sit, iuxta modum et intentionem praedictam.

3. Si quis alicui donationem hac lege fecerit, ut ipse, donec vixerit, rerum possessionem retineat, et post mortem suam res ille accipiat, et ex tunc proprietatem solam ei largiatur, haec quoque donatio coram .v. vel tribus testibus, uti praediximus, fieri debet.

4. Et propter mortis exspectationem facta donatio, post donantis obitum firmitatem habitura, et haec ipsa donatio fit uti supra declaratum est, (nempe) a .v. vel tribus testibus donationis scriptio confirmatur.

5. Si is, qui donationem fecit, morti proximus, testamentum scripserit et donationem, mutato consilio, non revocaverit, et haec ipsa donatio firma permanet, modo qui testamentum condit in ipso donationis mentionem faciat.

(1) L'*Ecl.* IV, 2 aggiunge: « ἐπὶ « τούτῳ προσκληθέντων ».

(2) Oltre a diversi cambiamenti apportati nella forma all' *Ecl.* IV, 3, in questo punto il nostro tralascia la voce « ἐγγράφως ».

(3) *Ecl.* IV, 4: « γίνεται καὶ αὐτὴ « (δωρεὰ) - διά τε τοῦ δωρουμένου « καὶ ε′ ἢ γ′ μαρτύρων ὑπογραφῆς συμ- « πληρουμένη ».

(4) *Ecl.* IV, 5: « Εἰ δὲ αὐτὸς ὁ δωρού- « μενος διατάξηται ἐγγράφως ἐν τῇ αὐτῇ

6. Πᾶσα δὲ δωρεὰ διὰ τοιαύτας αἰτίας ἀνατρέπεται· εἴ ποτε καιρῷ ἐκεῖνος ὁ λαβὼν τὴν δωρεὰν ἀχάριστος φανεῖ εἰς ἐκεῖνον [a], ὅστις ἐχάρισεν αὐτῷ τὸ πρᾶγμα αὐτοῦ, ἢ ἐὰν ὕβρεις σκληρὰς καὶ τραχείας ἐπαγάγῃ αὐτῷ, ἢ κρούσῃ αὐτόν, ἢ μεγίστην ζημίαν ἐπιφέρει αὐτῷ, ἢ κατὰ τῆς ζωῆς αὐτοῦ ἐπιβουλεύσει, ἢ μὴ πληρώσῃ ὁ τὴν δωρεὰν δεξάμενος τὰ συμφωνηθέντα ἐγγράφως ἢ ἀγράφως. εἰ γὰρ μία αἰτία τούτων τῶν αἰτιῶν δειχθῇ ἐνώπιον τοῦ δικαστηρίου ὡς βεβαία οὖσα, ἀνατρέπεται ἡ δωρεά, καὶ λαμβά||νει τὸ δῶρον ὁ τοῦτο ποιησάμενος [1].

c. 10 b

7. Οὐχὶ πᾶσαι αἱ δωρεαὶ ὑπάρχουσιν ὅμοιαι, ἀλλ' αἱ μὲν γὰρ ἐκ τούτων εἰσὶν ἐν τῇ ζωῇ καὶ ἐν τῇ ζωῇ τοῦ ἀνθρώπου τὴν εὐεργεσίαν καὶ τὴν χάριν ὁμολογοῦσιν, αἵτινες ἁπλαῖ καὶ ἀπεντεῦθεν λέγονται, ἄλλαι δὲ ἐξ ἐναντίας τούτων γίνονται μετὰ τὸν θάνατον τοῦ τὴν δωρεὰν ποιοῦντος τὴν πλήρωσιν ἔχουσαι, αἵτινες μόρτις καῦσα λέγονται, τουτέστιν αἰτίᾳ θανάτου γινόμεναι· πρὶν γὰρ τελευτήσει ὁ τὴν δωρεὰν ποιῶν, οὐχ ἕξει

(a) *Cod.* ἐκεῖνο

6. Omnis donatio has ob causas rescinditur: si is, qui donationem accipit, aliquando in illum, qui rem suam largitus est ei, ingratus sit, vel si duras atrocesque iniurias illi inferat, aut illum verberet, aut maximo damno afficiat, aut vitae illius insidias struat, aut si is, qui donationem accipit, pacta in scriptis vel citra scripturam conventa non impleat. Si enim una harum causarum in iudicio firma probatur, rescinditur donatio, et qui donum fecit illud resumit.

7. Non omnes donationes similes sunt; earum enim aliae inter vivos fiunt et in hominis vita beneficium gratumque animum profitentur, quae simplices et confestim factae dicuntur; aliae autem e contrario, ut post donantis obitum perfectionem nanciscantur, fiunt, quaeque mortis causa, h. e. *αἰτίᾳ θανάτου* factae dicuntur; priusquam enim donans decedat, donum is, in quem

« δωρεᾷ αὐτοῦ μὴ μεταμεληθῆναι ἢ διαστρέψαι τὴν τοιαύτην δωρεὰν, ταύτην « εἶναι κεκυρωμένην, μόνον ἵνα δηλωθῇ ἡ « διάταξις αὐτοῦ καὶ ἐν τῷ ὕφει καὶ ἐν τῇ « ὑπογραφῇ αὐτοῦ ». Cf. *Ecl. priv. auct.* IV, 6.

(1) Cf. *Ecl.* IV, 6.

ταύτην ἐν ᾧ αὕτη γίνεται, διότι ἡ δωρεὰ οὐκ ἐγένετο ἀπεντεῦθεν, ἀλλὰ μετὰ θάνατον αὐτοῦ [1].

8. Αἱ δὲ δωρεαὶ πάλιν αἵτινες γίνονται ἐν τῇ ζωῇ τοῦ δωρουμένου, ἄλλαι μὲν ὑπάρχουσιν ἐξ αὐτῆς τῆς ὥρας καὶ τοῦ καιροῦ ἐκείνου τὸ τέλος λαμβάνουσιν [a], καί, ὡς εἰπεῖν, ἀπεντεῦθεν τὴν παράδοσιν ἔχουσι, καὶ ἡ δεσποτεία καὶ ἡ χρῆσις τοῦ πράγματος, εἴτε κινητὸν ‖ ὑπάρχει εἴτε ἀκίνητον, ἀπὸ τοῦ δωρουμένου πρὸς ὃν χαρίζει μεταβαίνει, εἰ μὴ ἀλλαγὴ τότε λογισμοῦ γίνεται [2]· ἄλλαι δέ εἰσιν ὑπὸ αἵρεσιν διδόμεναι [b], τουτέστιν ὑπὸ σύμφωνον ἐν διαφόροις τόποις καὶ χρόνοις τὴν κυριότητα [c] [3], καὶ οὕτως ὥσπερ ἂν ὁ δωρούμενος εἴποι.

c. 10 c

9. Ἡ δὲ μετὰ θάνατον δωρεὰ τοιαύτην φύσιν ἔχει, ὅτι ὁ τὴν δω-

(a) καὶ τοῦ καιροῦ – λαμβάνουσιν] *così il Cod. Si ha da leggere* λαμβάνουσαι*?*
(b) *Cod.* διδόμενα (c) *Si ha da supplire* λαβεῖν*?*

collatum, non habebit, cum donatio non statim sed post mortem illius facta sit.

8. Donationum vero, quae in vita donantis fiunt, aliae ab ipsa hora, qua factae, consistunt, et a tempore illo firmitatem consequuntur (?), et statim, uti dicitur, traditionem recipiunt, reique, sive mobilis sive immobilis sit, proprietas et usus a donante ad illum, cui donatur, transit, nisi mutatio rationis tunc interveniat (?); aliae autem sub conditione datae sunt, h. e. sub contractu variis locis et temporibus potestatem (accipiendi), prout donator dixerit.

9. Donatio post mortem huiusce naturae est, ut donator

(1) Cf. *Proch. Bas.* XII, 1, che riferisco, per far notare come il nostro ne abbia del tutto mutato la forma: « Τῶν δω« ρεῶν αἱ μέν εἰσιν ἐν ζωῇ γινόμεναι καὶ « πρὸς ζωὴν τὴν χάριν καὶ τὴν εὐεργεσίαν « γνωρίζουσαι καὶ τὴν εὐγνωμοσύνην ἐπι« ζητοῦσαι· αἱ δὲ ἐν αἰτίᾳ θανάτου γινό« μεναι, καὶ μετὰ τὸν ὡς εἰπεῖν αἴτιον ταύ« της τῆς δωρεᾶς θάνατον τὴν περαίωσιν « καὶ τὴν βεβαίωσιν ἔχουσαι. πρὸ γὰρ τοῦ « τελευτῆσαι τὸν δωρησάμενον οὐδὲν ἕξει ὁ « τὴν δωρεὰν κατέχων ἐκ τοῦ δωρηθέντος « κτήματος, διότι πρόσκειται τὸ μετὰ θά« νατον ». A questo capo lo Zachariae, p. 83, fa la seguente nota: « In« terpretes, nec tamen satis apte, lau« dant *Dig.* XXXIX, 5, 1. Ego hoc « et sequens caput ex προθεωρίᾳ aliqua « graeci interpretis sumta esse cre« diderim ».

(2) *Proch. Bas.* XII, 2: « μηδενὸς « ἔξωθεν ἄλλου λογισμοῦ παρακολουθοῦν« τος ἢ προσκειμένου ἢ προσδιοριζομέ« νου ». La frase del nostro non pare che abbia senso.

(3) *Proch. Bas.* loc. cit.: « δια« φόροις τόποις καὶ χρόνοις εἰδοποιούμε« ναι ».

ρεῖν ποιῶν μᾶλλον ἀγαπᾷ ἑαυτὸν ἢ [a] ἐκεῖνον, ἐν ᾧ ποιεῖ τὴν δωρεάν, ἢ πλέον ἀγαπᾷ ἐκεῖνον, ἐν ᾧ δωρεῖται, τοῦ ἰδίου κληρονόμου [1].

10. Τρία γένη ὑπάρχουσιν τῶν δωρεῶν τῶν γινομένων ἐν αἰτίᾳ τοῦ [b] θανάτου· καὶ τὸ μὲν πρῶτον ὑπάρχει, ὅταν τις ἄνθρωπος χαρίσῃ ἄλλῳ τινὶ διὰ μόνην τὴν ἐλπίδα ἣν ἔχει, ὅτι μέλλῃ [c] τέλος πάντων [d] ἀποθανεῖν [2]· δεύτερον δέ, ὅταν χαρίζῃ τις διὰ τὸν θάνατον, ὃς πρόκειται αὐτῷ ‖ ἔξωθεν, † καὶ οὐχὶ διὰ τὸν θάνατον τοῦ λαμβάνοντος τὴν δωρεάν [e], καὶ παρευθὺς ἡ δεσποτεία τοῦ πράγματος τοῦ λαμβάνοντός ἐστι· τρίτον δέ, ὅταν χαρίζῃ διὰ κίνδυνον τῆς ἀποδημίας αὐτοῦ, ἣν μέλλει ποιῆσαι ἐπὶ ξένην χώραν, οὗ χάριν καὶ [f] ὁ λαβὼν τὴν δωρεὰν οὐ δεσπόζει ταύτην ἕως οὗ ὁ δεδωκὼς ἀποθάνῃ· οἷόν τι εἴπω, ὁ φοβούμενος κίνδυνον λῃστῶν ἢ πολεμίων, ἢ ναυάγιον, οὐ μόνον τοῦτο, ἀλλὰ καὶ ὁ νοσῶν καὶ ὁ εὐλαβούμενος ἄνδρα δυνατὸν ἢ γῆρας φοβούμενος· ταῦτα γὰρ πάντα κίνδυνον δηλοῦσιν [3].

(a) *Cod.* εἰ (b) τοῦ] *della stessa mano, come sembra, ma scritto in interlinea. Cf. V, 7.* (c) μέλλει*?* (d) *Così il Cod., ma la frase* τέλος πάντων *è da espungere.* (e) *Luogo evidentemente corrotto. Cf. Proch. Bas. XII, 4.* (f) *Cod.* οὐχάριν καὶ *ma non è ben chiaro lo spirito lene sulla* υ.

magis se ipsum, quam eum cui donat, aut magis eum cui donat, quam heredem suum, habeat.

10. Donationum, quae mortis causa fiunt, tres species sunt; et prima quidem est, cum quis alicui donat sola, quam habet, cogitatione sibi mortem, rerum omnium finem (?), adesse; altera vero species est, cum quis, ob mortem sibi extrinsecus imminentem, et non ob mortem accipientis donationem (?), ita donat, ut statim rei dominium fiat accipientis; tertia demum, cum (quis), ob peregrinationis in externam regionem faciendae periculum, ita donat, ut (?) donatarius rei dominus non fiat usque dum donator moriatur; veluti, ex. gr., qui periculum a latronibus aut hostibus aut naufragium timet; neque hoc solum, sed et aegrotans et qui virum potentem aut senectutem pertimescit: haec enim omnia periculum demonstrant.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XII, 3.

(2) *Proch. Bas.* XII, 4: « Τρία ἐστὶν « εἴδη τῶν ἐν αἰτίᾳ θανάτου δωρεῶν· ἐν «μὲν ὅτε μηδενὸς ἐπηρτημένου φόβου δωρεῖ- « ται, διὰ μόνην ἐλπίδα φυσικοῦ θανάτου ».

(3) Cf. *Proch. Bas.* loc. cit.

11. Ἐὰν δωροῦμαί σοί τι πρᾶγμα κινητὸν καὶ ἀποστείλω σοι αὐτό, καί, πρὶν ἀπολάβοις αὐτό, ἀποθάνω, οὐχ ὑπάρχει σόν [1].

12. Ἐάν τις νέος ἔχων πατέρα κελεύσει τοῦ πατρὸς αὐτοῦ ἢ τῇ θελήσει αὐτοῦ χαρίσῃ, φαίνεται οὐχὶ ὁ νέος χαρίζων, ἀλλ' ὁ πατὴρ αὐτοῦ· καὶ ἐάν τις ἄνθρωπος τὸ σὸν πρᾶγμα ‖ τῷ σῷ θελήματι χαρίσῃ τινί, σὺ φαίνῃ ὅτι χαρίζῃς [a] [2]. c. 11 A

περὶ ἀνατροπῆς δωρεῶν [b].

13. Ἐάν τις ἄνθρωπος οὐκ ἔχων τινὰ υἱὸν δωρήσηταί τινι πᾶσαν τὴν οὐσίαν αὐτοῦ τῶν ἀπελευθέρων, ἢ μέρος αὐτῆς τῆς οὐσίας, ὁ δὲ τὴν δωρεὰν ποιησάμενος ἕξοι μετὰ ταῦτα παῖδας, ἡ δωρεὰ ἐκείνη ἄκυρος καὶ ἄχρηστος ὑπαρχέτω, καὶ στραφήτωσαν [c] τὰ πάντα πρὸς τὸν τὴν δωρεὰν ποιήσαντα, ὅστις καὶ πάλιν κελεύομεν ἵνα ἕξοι ἐξουσίαν διοικεῖν ταῦτα καὶ οἰκονομῆσαι [d] ὥσπερ καὶ θελήσει [3].

14. Οὔτε ἄνους, τουτέστιν ὁ μωρός, οὔτε ἄνηβος, τουτέστιν ὁ μὴ ὢν ἐτῶν ιδ', δύναται χαρίσαι τι· καὶ γὰρ εἰς οὐδένα τούτων ὑπάρχει θέλημα [4].

(a) χαρίζεις? (b) *Rubrica da espungere.* (c) *Cod.* στραφείτωσαν (d) *Cod.* οἰκοδομῆσαι

11. Si tibi rem aliquam mobilem donaturus misero, et, prius quam tu illam accipias, obeam, res tua non fit.

12. Si iuvenis quidam, habens patrem, iussu aut voluntate patris sui donet, non iuvenis sed pater donare videtur; et si quis rem tuam voluntate tua donet, tu donare videris.

de donationum revocatione.

13. Si quis filium nullum habens alicui libertorum suorum totam substantiam suam aut substantiae partem donaverit, postea vero donator ipse liberos susceperit, donatio irrita esto et infirma et omnia donatori restituantur, quem denuo iubemus illa, prout volet, regendi et administrandi potestatem habiturum.

14. Neque mente captus, h. e. μωρός, neque impubes, h. e. qui .XIIII. annorum nondum est, aliquid donandi potestatem habet; horum enim neutri voluntas est.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XII, 5.
(2) Cf. *Proch. Bas.* XII, 6, 7.
(3) Cf. *Proch. Bas.* XIII, 1.
(4) Cf. *Proch. Bas.* XIII, 2. In

Τίτλος ϛ'.

Περὶ τῶν κεκωλυμένων διατίθεσθαι προσώπων καὶ περὶ διαθηκῶν ἐγγράφων καὶ ἀγράφων.

1. Πάντες οἱ μὴ ἔχοντες ἐῤῥωμένας τὰς φρένας καὶ τὸν νοῦν ὑγιῆ c. 11 B κωλύονται διατίθεσθαι, ὁμοίως καὶ οἱ ἀνήλικοι, του‖τέστιν οἱ μὴ ὄντες ἄῤῥενες ἐτῶν ιδ', αἱ δὲ θήλειαι ἐτῶν ιβ' καὶ εἰσελθοῦσαι εἰς ιγ' (1).

2. Οἱ μαινόμενοι πάντοτε, ἢ ἐν αἰχμαλωσίᾳ ὑπάρχοντες, καὶ πάντες οἱ ὑπεξούσιοι, χωρὶς τῶν πραγμάτων, ἅτινα ἐκεῖνοι ὑπεκτήσαντο, οὐ δύνανται διατίθεσθαι· εἰς δὲ τὰ πράγματα, ἅπερ ἔδωκαν αὐτοῖς οἱ πατέρες αὐτῶν ὀνόματι προικὸς καὶ προγαμιαίας δωρεᾶς (2), μέχρις ἂν ὑπεξούσιοι ὑπάρχωσιν, οὐ δύνανται αὐτὰ διατίθεσθαι· ἀλλὰ καὶ ὁ ἀπὸ γενέσεως αὐτοῦ κωφὸς ἢ ἄλαλος οὐ δύναται διατίθεσθαι.

TITULUS VI.

De personis, quae testari prohibentur, et de testamentis per scripturam et sine scriptura conficiendis.

1. Omnes mentem integram et sanam non habentes testamentum facere prohibentur; similiter et impuberes, h. e. mares, qui .XIIII. annos non impleverint, et feminae, quae .XII. anno expleto ad .XIII. progressae sint.

2. Qui omnino furiosi vel qui in captivitate et in aliena potestate constituti sunt, testari non possunt, nisi de illis rebus, quas ipsi acquisivere; de rebus autem, quas ipsis parentes eorum dotis vel antenuptialis donationis nomine largiti sunt, donec subiecti maneant, testari non possunt; sed et qui a nativitate surdus aut mutus est, testamentum condere prohibetur.

questo e nei precedenti capi, tra il nostro e la sua fonte non vi è che qualche differenza nella forma.

(1) *Ecl.* V, 1: « Κωλύονται διατίθε-« σθαι οἱ ἐκ νοσήματός τινος ἐν παραφορᾷ « ὄντες, καὶ οἱ ἀνήλικοι, τουτέστιν οἱ μὲν « ἄῤῥενες ὄντες τῶν ιε ἐτῶν ἥττονες, αἱ δὲ « θήλειαι ἥττονες τῶν ιγ οὖσαι ». Per l'età, cf. *Proch. Bas.* XXI, 3: « Ὁ ἄῤῥην « πληρώσας τὰ ιδ' ἔτη διατίθεται, ἡ δὲ « θηλεία τὰ ιβ' ».

(2) L'*Ecl.* loc. cit. parla soltanto dei beni dati dai genitori « ὀνόματι « προικός », il nostro aggiunge anche quelli dati a titolo di « προγαμιαίας « δωρεᾶς » in corrispondenza dei cangiamenti, che abbiamo visto su questa materia nel titolo II.

3. Ἐκεῖνοι δὲ οἵτινες ἔπεσαν ἐξ ἀσθενείας τινὸς ἐν τοῖς προειρημένοις νοσήμασι καὶ γινώσκουσι γράμματα, ἔχουσιν ἄδειαν διατίθεσθαι ἰδιοχείρως ὑπογράφοντες [1].

4. Ἐγγράφως γίνεται διαθήκη ἐν ἑνὶ καιρῷ καὶ τῷ αὐτῷ καιρῷ βεβαία οὖσα ὑπὸ ζ′ μαρτύρων κεκλημένων ἐπὶ τοῦτο, καὶ ἐν αὐτῇ τῇ διαθήκῃ κατὰ τὸν * * [a] ὑπογραφέντων [b], ‖ οἵτινες μέλλουσιν ἕκαστος ἔχειν τὴν ἰδίαν σφραγῖδα καὶ σφραγίσαι αὐτήν. μᾶλλον δὲ καὶ αὐτὸς ὁ διατιθέμενος μέλλει ἐν αὐτῇ τῇ διαθήκῃ τὸ ὄνομα τοῦ ἰδίου κληρονόμου ἐμφαίνειν τῇ ἰδίᾳ χειρί, εἴγε θελήσειε, καὶ πάντα δηλῶσαι τοῖς μάρτυσιν, ἐὰν ἀρέσῃ αὐτῷ [2]. c. 11 c

5. Καὶ ἀγράφως γίνεται διαθήκη, ἀλλὰ καὶ τότε ἐνώπιον ζ′ μαρτύρων μέλλει ὁ διατιθέμενος φανερῶσαι τὴν ἰδίαν βουλήν. εἰ δέ τις ἐν οἱῳδήποτε σκοπῷ διατίθεται [c], μὴ εἴποι τὴν ἰδίαν βουλὴν παρόντων ζ′

(a) *Rasura nel Cod. Cf. Ecl. isaur. V, 2.* (b) *Il Cod. reca solo* γραφέντων
(c) *Cod.* διατίθεται ἐν οἵῳ δήποτε σκοπῷ

3. Quicumque vero infirmitate quadam in praedictos morbos inciderint et literas noverint, potestatem habeant testamenti propria manu subscripti conficiendi.

4. Per scripturam fit testamentum, cum uno eodemque tempore a .VII. testibus ad hoc vocatis et illud secundum * * subscribentibus confirmatur; quorum unusquisque sigillum suum habere illudque obsignare debet; ipse vero testator in ipso testamento heredis sui nomen manu propria indicare debet, si velit, et omnia testibus palam facere, si ei placuerit.

5. Et sine scriptura fit testamentum, sed tunc etiam coram .VII. testibus testator voluntatem suam aperiat necesse est. Quod si quis, quacumque forma testetur, coram .VII. testibus voluntatem

(1) Cf. *Ecl.* loc. cit.

(2) Cf. *Ecl.* V, 2; si osservi però la seconda parte di questo capo: « τοῦ διατιθεμένου ὀφείλοντος διὰ τῆς ἰδίας ὑπογραφῆς ἢ διὰ χειροχρήστου τὸ ὄνομα « τοῦ κληρονόμου ἐν αὐτῇ ὑποσημειώσασθαι, μὴ ἐμφαίνοντος τοῖς μάρτυσιν, εἴ « γε καὶ βούλεται, τὰ τῆς διατυπώσεως « αὐτοῦ ». Lo ZACHARIAE annota che un codice ha « χειροχρίστου », riferendosi al segno della croce. Il nostro dicendo in generale « τῇ ἰδίᾳ χειρί », pare abbia voluto abbracciare i due casi, quello, cioè, in cui il testatore sapeva scrivere, e quello in cui era illetterato.

μαρτύρων, ὡς μὴ δυναμένου τούτους ἔχειν, ἐλθέτωσαν κἂν οἱ ε'. εἰ δὲ καὶ τούτους ἔχειν οὐ δύναται, ἐνώπιον τριῶν διατιθέσθω· εἰ δὲ καὶ διαθήκη γίνεται μὴ ἔχουσα κἂν τριῶν μαρτύρων ὑπογραφάς, ἄκυρος καὶ ἄχρηστος ὑπάρχει τοῦ διατιθεμένου ἡ βούλησις (1).

c. 11 D 6. Τῆς διαθήκης, ὡς εἴρηται, ἀμέμπτου καὶ τελείας || γινομένης, ἐὰν οἱ γονεῖς τὰ ἴδια τέκνα, ἢ καὶ ἓν ἐξ αὐτῶν ἀφείσωσιν ἀμνημόνευτον, δεῖ προσέχειν τοὺς κριτὰς εἰς τοῦτο (2), καὶ εἰ μὲν εὑρεθῶσι τὰ τέκνα παρὰ τῶν κριτῶν, ὅτι ἐνύβρισαν τοὺς γονεῖς αὐτῶν, ἢ καὶ παρέπληξαν αὐτούς, μενέτω ἡ διατύπωσις τῶν γονέων αὐτῶν ἀπαρασάλευτος. εἰ δὲ καὶ μετὰ τὴν τῆς διαθήκης ποίησιν γεννηθῇ (a) αὐτοῖς τι βρέφος, ἐν γαστρὶ ὑπάρχον τῆς γυναικὸς ὅταν καὶ ἡ διαθήκη ἐγένετο (3), οἱ μὲν δοῦλοι

(a) *Cod.* γεννηθεῖ

suam non patefaciat, quum eos colligere non valeat, sat est et .v. tantum adesse. Sin autem neque hos cogere potest, coram tribus testibus testetur: quod si testamentum ne trium quidem testium subscriptiones habens fiat, irrita et inutilis testatoris voluntas est.

6. Testamento, uti dictum, absolute perfecto, si parentes liberos suos aut unum ex iis praeterierint, hoc iudices examinent oportet, et si liberi a iudicibus parentes suos contumelia aut verberibus affecisse inveniantur, parentum ipsorum dispositio inconcussa permaneat. Quod si post testamentum confectum ipsis postumus fuerit adgnatus, qui in uxoris utero, quando testamentum conditum fuit, exstabat, servi in testamento libertate donati et le-

(1) Cf. *Ecl.* V, 3, 4: però specialmente il secondo periodo del nostro, corrispondente all'*Ecl.* V, 4, ne differisce per la dizione: « Εἰ δὲ ἐν ᾧ τις « διατίθεται τόπῳ ἢ ἐγγράφως ἢ ἀγράφως « ζ' ἐπὶ τὸ αὐτὸ μὴ εὑρίσκωνται μάρτυρες, « καὶ ἐπὶ ε' καὶ ἐπὶ γ' διατιθέσθω καθ' « ἑαυτόν ».

(2) L'*Ecl.* V, 5 ha: « τηρείτωσαν οἱ « ἀκροαταί », e così anche l'*Ecl. ad Proch. mut.* VI, 10. Il nostro ad « ἀκροαταί » ha sostituito « κριταί »; quelli erano assessori o giudici delegati del tempo dell'Ecloga (a. 740); questi furono i giudici ordinarî nelle provincie in un'epoca posteriore, « θεματικοὶ κριταί ». Cf. sugli uni e sugli altri ZACHARIAE *Geschichte des griechisch-römischen Rechts*[2], Berlin, 1877, pp. 330 e 355.

(3) L'*Ecl.* loc. cit. ha semplicemente: « βρέφος ἐγκυμονούμενον »; in ugual modo si esprime l'*Ecl. ad Proch. mut.* loc. cit. L'*Ecl. priv. auct.* V, 5 ha: « εἰ – ἐπιγεννηθῇ βρέφος ἢ καταλειφθῇ ἐγκυμονούμενος καὶ εἰς φῶς « προέλθῃ ».

οἵτινες ἠλευθερώθησαν ἐν τῇ διαθήκῃ, καὶ τὰ λεγάτα ἃ ἀφῆκεν ἐν τῇ διατυπώσει (1), ἐχέτωσαν δύναμιν κατὰ τὴν περίληψιν τῆς διαθήκης, τὸ δὲ βρέφος ὅπερ ἐγεννήθη, συνελθέτω εἰς τὴν κληρονομίαν ἅμα τοῖς ἀδελφοῖς αὐτοῦ καὶ κληρονομείτω [a].

7. Εἰ δέ [b] τις νέος γονεῖς μὴ τιμήσας αὐτοῦ [c] ἐν τῷ γήρει αὐτῶν, ἀλλὰ πρὸς πλῆξιν αὐτῶν ἐκεῖνα ἐποίει ἅπερ οὐκ ἤ||ρεσκεν αὐτοῖς, καὶ χωρὶς προνοίας τινὸς καὶ τροφῆς αὐτοὺς ἐγκατέλιπε, καὶ ὡς ἐκ τούτου οἱ γονεῖς εὗρον ἄλλον τινὰ ξένον ἄνθρωπον, ὅστις ἐδούλευεν αὐτοῖς, καὶ ὡς ὑπ' αὐτοῦ εὐεργετηθέντες ἐποίησαν αὐτὸν τὸν ξένον κληρονόμον τῆς ὑποστάσεως αὐτῶν, αὕτη ἡ βούλησις ἐῤῥωμένη ὑπαρχέτω (2). c. 12 A

8. Ἐάν τις ὑπάρχῃ κληρονόμος τινὸς τελευτήσαντος, εἴτε ἀπὸ ἐγγράφου διατυπώσεως, εἴτε ἀπὸ ἀγράφου, οὗτος, εἰ μὲν παραδραμεῖ [d] καὶ παρασύρει καὶ ὑπερτίθεται μέχρις ἐνιαυτοῦ τελείου μὴ πληρῶν τὸ θέλημα

(a) *Cod.* κληρονομήτω (b) *Cod.* Εἶχε (c) *Cod.* αὐτοὺς (d) *O* παραδράμῃ ? *Cod.* παραδράμει

gata in eodem relicta iuxta testamenti continentiam effectum sortiantur, adgnatus vero postumus una cum fratribus suis hereditatem adeat et succedat.

7. Si iuvenis quidam parentes suos in senectute eorum minime honoraverit, quin potius ad eorum terrorem quae eis haud placerent fecerit, et absque ulla cura victu quoque eos privaverit, ita ut hac de causa parentes alium quempiam extraneum nacti, qui erga illos sese studiosum gesserit, tamquam beneficio affecti extraneum ipsum substantiae suae heredem instituerint, et haec voluntas firma et stabilis esto.

8. Si quis alicuius defuncti, sive ex scripto testamento, sive ex non scripto, heres sit, et usque ad annum completum testatoris voluntatem exsequi protrahat, supersedat ac differat, si is, qui hoc

(1) Le fonti citate nella nota precedente hanno soltanto: « αἱ ἐλευθερίαι « καὶ τὰ λεγάτα ».

(2) Questo capo, come è riferito dal nostro, parmi completi il capo 6, titolo V dell' Ecloga, specialmente nella prima parte: « Ἐάν τις ἔχων ἕνα γνήσιον « υἱὸν πρός λῆξίν τι (?) τῶν γονέων ἐργάσηται καὶ ἐν τῷ γήρει ἀπρονοήτους ἐῶν « αὐτούς », al qual luogo lo ZACHARIAE fa questa nota: « Totus hic locus ita « parum procedit, ut fortasse inter ἐργάσηται et καὶ ἐν τῷ γήρει nonnulla « (de parentum praeteritione) excidisse « statuendum sit ». Il nostro, come vedesi, è più chiaro.

τοῦ διατιθεμένου, εἰ μὲν ὁ τοιοῦτος ὁ τὰ τοιαῦτα ποιῶν υἱὸς ὑπάρχει τοῦ τελευτήσαντος ἢ ἔγγονος, οὐ μέλλει ἔχειν ἢ λαβεῖν τι τῶν πραγμάτων ἐκείνων, ἅτινα ὁ διατιθέμενος ἠφῆκεν [(a)] αὐτῷ, ἀλλ' ἐχέτω μόνον τὸ

c. 12 B

νόμι‖μον μέρος, ὅπερ ἁρμόζει αὐτῷ. ἡ δὲ νόμιμος μοῖρα, ἣν μέλλει ἔχειν, αὕτη ἐστίν· εἰ μὲν γὰρ ὁ διατιθέμενος ἔχει δ' παῖδας, τὸ τρίτον μέρος ἔχουσιν τῆς καθαρᾶς ὑποστάσεως, εἰ δὲ πλείονες οἱ παῖδες τῶν δ' εἰσί, τὸ ἥμισυ τῆς καθαρᾶς ὑποστάσεως λήψονται. καθαρὰ δὲ ὑπόστασίς ἐστιν, ὅταν ἅπαν τὸ χρέος ὃ ἐχρεώστει [(b)] ὁ τελευτήσας ἀποδοθῇ, καὶ ἡ μένουσα τότε ὑπόστασις καθαρὰ [(c)] νοεῖται. εἰ δὲ ὁ ἀμελήσας τῆς κελεύσεως τοῦ διατιθεμένου οὐκ ἔστιν υἱὸς αὐτοῦ, ἀλλὰ συγγενὴς αὐτοῦ, παντελῶς ἐκπιπτέτω τῆς κληρονομίας αὐτοῦ, καὶ ἅπερ ἐκεῖνος ἤμελλε κληρονομῆσαι, ἐὰν ἐποίει [(d)] τὴν κέλευσιν τοῦ διατιθεμένου, ταῦτα οἱ συγκληρονόμοι αὐτοῦ καὶ οἱ συλλιγατάριοι καὶ οἱ ἕτεροι συγγενεῖς τοῦ δια-

c. 12 C

τιθεμένου ἐχέτωσαν. εἰ ξένος ἐστὶν παν‖τελῶς ὁ κληρονόμος ὁ μὴ ποιήσας τὴν κέλευσιν τοῦ διατιθεμένου, πάσης τῆς κληρονομίας γενέσθω ἀλλότριος [(1)].

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* ἐχρεώστη (c) *Cod.* καθαρὸς (d) *Cod.* ἐποίη

modo se gerit, filius vel nepos testatoris sit, nil ex substantiis, quas ei testator largitus est, habeat aut accipiat, sed legitimam tantum portionem, quae ad illum pertinet, habeto. Legitima autem portio, quam habere debet, haec est: si enim testatori .IIII. liberi sint, purae substantiae tertiam partem accipiant, sin autem plures quam quatuor liberi sint, purae substantiae medietatem lucrentur. Pura autem substantia est, quum omne aes alienum, quod defunctus mutuum acceperat, restituitur, et quae tunc reliqua est, pura substantia intelligitur. Sin autem qui testatoris iussus exsequi neglexit, non eius filius, sed propinquus sit, hereditate omnino cadat, et quae ille, si testatoris voluntatem implesset, consequi debuit, haec coheredes et colligatarii ipsius et alii testatoris propinqui consequantur. Si heres testatoris iussum negligens omnino extraneus est, tota hereditate privetur.

(1) Cf. *Ecl.* V, 7: non vi sono che differenze di forma; solo si noti che l' Ecloga nel determinare la legittima, parla in generale di « ὑποστάσεως » e non, come il nostro, di « καθαρᾶς « ὑποστάσεως ».

9. Ἐάν τις ἐν πολέμῳ ὑπάρχων ὑπό τινος ὅπλου πληγῇ, ἢ ἐν ὁδῷ περιπατῶν εἰς τὸ τέλος τοῦ θανάτου φθάσῃ, καὶ θελήσῃ τὰ ἑαυτοῦ διατυπῶσαι, καὶ ἐπὶ τῶν δύο τούτων κακῶν νομικὸς οὐχ εὑρίσκεται, ἢ ἄλλος τις μὴ εὑρεθῇ [a] γινώσκων γράμματα, διὰ παρουσίας ζʹ μαρτύρων, ἢ πέντε, ἢ τριῶν φανερὰν ποιήσει τὴν οἰκείαν βουλήν· ἐπεὶ καὶ ἐὰν εὑρεθῶσι βʹ μάρτυρες καὶ μόνον, δοκιμαζομένης τῆς ὑπολήψεως αὐτῶν παρὰ τῶν κριτῶν, ἐῤῥωμένη ὑπαρχέτω ἡ βούλησις τοῦ διατιθεμένου [1].

Τίτλος ζʹ.

Περὶ πράσεως καὶ ἀγορασίας [b].

1. Τότε γίνεται ἡ πρᾶσις, ὅταν ἀρεσθῶσι τὰ δύο μέρη τοῦ τε πωλοῦντος καὶ ἀγο||ράζοντος περὶ τὸ τίμημα, ὁ μὲν ἀγοραστὴς δοῦναι τὸ τίμημα, ὁ δὲ πράτης παραδοῦναι αὐτῷ τὸ πιπρασκόμενον· οὐ μόνον τοῦτο, ἀλλὰ κἂν [c] ἕκαστος αὐτῶν ἢ τὴν καταβληθεῖσαν ἤγουν τὴν δοθεῖσαν [d]

c. 12 D

(a) εὑρεθῇ] *questa parola manca nel Cod.; l'ho supplita dall'Ecl. V, 8.* (b) *Nel margine del Cod. si legge:* De emtione et venditione. (c) *Cod.* καὶ (d) ἤγουν τὴν δοθεῖσαν] *parole da espungere.*

9. Si quis in bello fuerit telo vulneratus, aut iter ingressus morte sese occupari senserit, et de rebus suis disponere velit, cum illi his duobus malis impedito neque tabellio neque alius quisquam litteras cognoscens praesto sit, coram .VII. aut quinque aut tribus testibus voluntatem suam aperiat: quod si vel .II. tantum testes reperiantur, horum existimatione a iudicibus approbata, firma testatoris voluntas esto.

Titulus VII.

De venditione et emtione.

1. Tum fit venditio, cum ambae partes, venditoris scilicet et emtoris, de pretio convenerint, emtor nempe de pretio dando, venditor autem de re vendita illi tradenda; neque hoc solo modo, sed etiam si eorum alter vel solutum, scil. datum, pretium vel

(1) *Ecl.* V, 8. Si osservi anche qui la sostituzione di «κριτῶν» ad «ἀκροατῶν»; cf. *Proch. Bas.* XXI, 16.

τιμὴν ἀναλάβοι, ἢ τὸ διαπραθὲν πρᾶγμα παραλάβοι [a], ἐν τοιούτῳ στοιχήματι, ἵνα ἡ πρᾶσις [b] ἀδιάλυτος μείνῃ καὶ προβῇ. τὸ δὲ διδόμενον χάριν ἀῤῥαβῶνος ἔλεγχός ἐστι καὶ ἀπόδειξις ὑπάρχει τῆς πράσεως καὶ τῆς ἀγορασίας [1]. ταῦτα δὲ λέγομεν περὶ πράσεως καὶ ἀγορασίας τῆς ἀγράφως γινομένης· τῇ δὲ ἐγγράφῳ πράσει οὐχ οὕτω προσγενήσεσθαι λέγομεν, ἀλλὰ καὶ τὰ σύμβολα τῆς πράσεως καὶ τῆς ἀγορασίας συγγράφεσθαι δεῖ, καὶ οἰκείᾳ χειρὶ τοῦ πιπράσκοντος δυναμοῦσθαι, ἢ ὑπογραφῇ [c] ἑτέρου, ἐὰν μὴ ὁ πράτης γινώσκῃ γράμματα [2]. τὸ δὲ γινόμενον δι' ἀῤῥαβῶνος, ἐὰν διαλυθῇ ἡ πρᾶσις καὶ μὴ πληρωθῇ, ‖ εἰ μὲν ὁ ἀγοραστὴς ὑπάρχει ὁ διαλύων καὶ ἀποχωρῶν, ἐκπίπτει τοῦ ἀῤῥαβῶνος καὶ ἀπόλλυσιν αὐτόν, εἰ δὲ ὁ πράτης ἐστὶν ὁ βουλόμενος ἀναχωρῆσαι

c. 13 A

(a) ἢ τὸ διαπραθὲν – παραλάβοι] *parole supplite mercè il Proch. Bas. XIV, 1.*
(b) *Cod.* πράσῆς *(cioè* η *corretto).* (c) *Cod.* ὑπογραφῆς

venditam rem acceperit, tali ordine, ut venditio firma maneat atque perduret. Quod arrhae nomine datur, argumentum et probatio est venditionis et emtionis. Haec de venditione et emtione absque scriptura celebrata dicimus: in scripta autem venditione non ita agendum statuimus; necesse est enim ut venditionis emtionisque instrumenta conscribantur ac propria venditoris manu, seu, cum venditor litteras ignoret, alterius subscriptione firmentur. Quod per arrham fit, cum rescindatur venditio nec impleatur, si emtor est qui contractum rescindit et ab eo recedit, ab arrha cadit et illam amittit; sin autem venditor a venditione

(1) *Proch. Bas.* XIV, 1: « Πρᾶσις καὶ « ἀγορασία συνίσταται, ἡνίκα περὶ τοῦ « τιμήματος ἑκάτερον συναινέσαν μέρος, ὁ « μὲν τὴν καταβολὴν ποιήσηται τοῦ τι« μήματος, ὁ δὲ παραδοίη τὸ πιπρασκό« μενον· οὐ μόνον δὲ ἀλλὰ κἂν ὁ ἕτερος « τούτων – ἐφ' ᾧ τὴν πρᾶσιν ἀδιάλυτον « προβῆναι, καὶ οὕτως τὰ τῆς πράσεως « ἐῤῥῶσθαι. τὸ δὲ ἀῤῥαβῶνος χάριν πα« ρεχόμενον ἔλεγχός ἐστι καὶ ἀπόδειξις « πράσεως καὶ ἀγορασίας συστάσεως, οὐ « μὴν αὐτὸ σύστασις ».

(2) *Proch. Bas.* loc. cit.: « ἐπὶ δὲ τῆς « ἐγγράφως γινομένης οὐχ ἑτέρως τὸ τέ« λειον προσγενήσεσθαι λέγομεν τῇ πρά« σει καὶ τῇ ἀγορασίᾳ, εἰ μὴ καὶ τὰ συμ« βόλαια τῆς πράσεως συγγραφῇ ἢ οἰκείᾳ « χειρὶ τοῦ πιπράσκοντος, ἢ ὑπὸ ἑτέ« ρου μὲν γραφῇ, ὑπογράψῃ δὲ « ὁ πιπράσκων· εἰ δὲ διὰ τα« βελλίονος γίνεται καὶ κόμπλα « παρακολουθήσει προταχθείσης « ὑπογραφῆς καὶ τοῦ συμβο« λαίου ».

τῆς πράσεως, ἀναγκαζέσθω εἰς τὸ διπλοῦν ἀποδοῦναι τὸ τίμημα, ὅπερ ἔλαβε παρὰ τοῦ ἀγοραστοῦ (1).

2. Οὐδεὶς τῶν πρακτόρων δύναται ἀγοράζειν τι κινητὸν ἢ ἀκίνητον ἐκ τοῦ ὀφφικίου, ὅπερ ἔχει εἰς τὰς χεῖρας αὐτοῦ, ἢ δι' ἑαυτοῦ ἢ δι' ἑτέρου προσώπου· εἰ γὰρ τοῦτο ποιήσει, καὶ τοῦ ἀγορασθέντος πράγματος ἐκπίπτει, καὶ τὸ τίμημα, ὅπερ ἔδωκεν, οὐκ ἀναλαμβάνει· ὅπερ κρατεῖ καὶ ἐπὶ τοῦ προκουράτωρος τοῦ βασιλέως, εἰ μὴ (a) παρὰ τοῦ δημοσίου ἔχει τὴν κέλευσιν (2).

3. Ἐπὶ δὲ τῶν συναλλαγμάτων ὅλων τῶν ἀγράφως γινομένων, ὁ ὅρκος ἐπιφέρεται τῷ ῥέῳ, τουτέστι τῷ ‖ ἐναγομένῳ, ἐὰν ὁ ἄκτωρ, ἤγουν ὁ ἐνάγων, μὴ δυνηθῇ δεῖξαι ἀληθῆ εἶναι τὰ (b) παρ' αὐτοῦ πρὸς τὸν ῥέον λεγόμενα· ἀεὶ γὰρ ὁ ἐνάγων βαρεῖται ταῖς ἀποδείξεσιν, ὁ δὲ ἐναγόμενος ὅρκῳ (3).

c. 13 B

4. Καὶ εἰ μὲν πραθῇ καὶ ἀγορασθῇ τι πρᾶγμα κατὰ τὸν προτεταγμένον νόμον τῆς ἐγγράφου καὶ ἀγράφου πράσεως καὶ ἀγορασίας, συμβῇ

(a) *Cod.* μὶ (b) τὰ] *parola supplita.*

secedere voluit, duplum pretium, quod ab emtore accepit, restituere cogatur.

2. Nemo officialium quid mobile aut immobile ex officio, quod prae manibus habet, aut per seipsum aut per aliam personam emere potest; si enim hoc fecerit, et a re emta cadit, et pretium, quod praestitit, non recuperat: idem et in procuratore regis valet, nisi a fisco iussionem habeat.

3. In omnibus contractibus sine scriptura celebratis iusiurandum reo, h. e. τῷ ἐναγομένῳ, defertur, cum actor, h. e. ὁ ἐνάγων, quae reo obiecit, vera demonstrare non potuit; semper enim actor probationibus, reus autem iureiurando subiiciendus.

4. Si quid secundum statutas venditionis emtionisque regulas

(1) *Proch. Bas.* loc. cit.: « τὸ δὲ « δι' ἀῤῥαβῶνος γινόμενον, ἐν ὑστερο- « βουλίᾳ κείμενον, διαλυομένης τῆς « πράσεως, εἰ μὲν ἀγοραστὴς ἢ ὁ δια- « λύων καὶ ἀποχωρῶν, ἀπόλλυσι τὸν « ἀῤῥαβῶνα· εἰ δὲ πράτης, τὸ διπλοῦν « παρασχεῖν ἀναγκάζεται, τουτέστιν αὐτὸ « τὸ δοθὲν καὶ ἕτερον τοσοῦτον ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XIV, 2.

(3) Questo capitolo, estraneo alla compravendita, non ha riscontro nè nel *Proch. Bas.* tit. cit., nè nell'*Epanag.* XXIII, nè nell'*Ecl. ad Proch. mut.* XI. Cf. *Epitome,* XII, 43.

δέ [a] τις κίνδυνος τοῦ πραθέντος πράγματος, οὐ βλάπτεται ὁ πράτης, ἀλλὰ τὸν ἀγοραστὴν ὁ κίνδυνος ὁρᾷ, εἰ τάχα ἔτι τὸ πωληθὲν πρᾶγμα οὐ παρεδόθη [b] παρὰ τοῦ πράτου εἰς τὸν ἀγοραστήν. λοιπὸν εἴτε οἰκέτης ἐστὶν ὁ πραθεὶς καὶ τελευτήσει, ἢ μέρος τι τοῦ σώματος βλαβῇ, πόδα τυχὸν ἢ χεῖρα ἢ ὀφθαλμόν, ἢ οἶκος ὑπάρχει ὁ πραθεὶς καὶ [c] οὗτος ἅπας ἢ ἐκ μέρους δαπανηθῇ πυρί, ἢ ἀγρὸς ὑπάρχει ὁ πραθεὶς [d] καὶ ὑπὸ τῆς βίας τοῦ ποταμοῦ ὅλος τυχὸν ἀπόληται ‖ ἢ μέρος τι ἐκ τούτου, εἴτε μεγάλῃ χύσει τῶν ὑδάτων, ἢ ὑπὸ ἀνέμων βιαίων δένδρα πολλὰ πέσωσιν ἐπὶ τοῦ ἀγροῦ καὶ χειρότερος ὁ ἀγρὸς ἐκ τούτων γένηται, ἐπὶ πάντων τούτων ἡ ζημία τοῦ ἀγοραστοῦ ὑπάρχει. γίνωσκε γὰρ εἰς πληροφορίαν ὅτι, εἰ συμβῇ [e] τοιοῦτόν τι τῷ πραθέντι πράγματι, χωρὶς δόλου ἢ χωρὶς ῥαθυμίας τοῦ πράτου, ἡ ζημία οὐκ ἀπέρχεται εἰς τὸν πράτην, ἀλλ' ἐπὶ τὸν ἀγοραστήν, ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ δεσπότης τοῦ πράγματος [1].

c. 13 c

5. Καθάπερ ἀνατρέχει εἰς τὸν ἀγοραστὴν ἡ ἀπώλεια τοῦ πεπραμένου πράγματος, ἐκείνη ἡ ἀπώλεια ἡ ἐρχομένη ἐκ τῆς τύχης, τὸν αὐτὸν τρόπον ἐὰν ἐπέλθοι τι κέρδος ἢ ὠφέλεια τῷ πράγματι, οὐ τοῦ πράτου

(a) δέ] *parola supplita.* (b) *Cod.* παρεδόθει (c) καὶ] *parola supplita.* (d) *Cod.* πραθῆς (e) *Cod.* συμβεῖ

in scriptis vel absque scriptura venditum et emtum fuerit, et periculum fortasse aliquod rei venditae acciderit, non venditor, sed emtor periculum ipsum sentire debet, etsi nondum res vendita a venditore emtori tradita fuerit. Caeterum sive servus venditus sit et moriatur, aut circa partem aliquam corporis, pedem puta aut manum aut oculum, damnum patiatur, sive domus vendita et vel tota vel ex parte igni absumatur, sive ager venditus et forte totus vel ex parte vi fluminis, vel magna aquarum effusione pereat, sive ventorum violentia multae arbores in agro deiiciantur et ager ex his vilior efficiatur, in his omnibus damnum ad emtorem pertinet. Ad summam enim scito, si rei venditae absque venditoris dolo vel culpa quid tale acciderit, damnum non ad venditorem sed ad emtorem, qui iam rei dominus est, pertinere.

5. Quemadmodum emtorem respicit rei venditae interitus, qui fortuito acciderit, eodem modo si quid lucri vel commodi rei

(1) Cf. *Proch. Bas.* XIV, 3.

ὑπάρχει, ἀλλὰ τοῦ ἀγοραστοῦ· λοιπὸν ἐὰν ὑπὸ ῥευμάτων ὑδάτων ὁ ἀγρὸς μείζων ἐγένετο, ἢ ὑπὸ προσχώσεως πο||ταμοῦ, τουτέστιν ἐὰν ὁ ποταμὸς ἀφίσταται τοῦ τόπου αὐτοῦ καὶ προστίθεται τῷ ἐμῷ ἀγρῷ ἡ ἀλλοτρία γῆ, ἡ ὠφέλεια τοῦ προστιθέντος [a] χωραφίου τοῦ ἀγοραστοῦ ὑπάρχει (1). c. 13 D

6. Ἡ πρᾶσις δύναται γενέσθαι εὐθέως καὶ παραυτίκα χωρίς τινος προδιορισμοῦ καιροῦ ἢ αἱρέσεώς τινος καὶ χωρὶς βραδυτῆτος καὶ ἀναβολῆς χρόνου, ὡς ὅταν παρέχῃς τὸ σὸν πρᾶγμα ἐπὶ τὸ λαβεῖν ἄλλο· καὶ ὑπὸ αἵρεσιν γίνεται οἷον, Νικόλαος, ὁ οἰκέτης μου, ἐὰν ἐντὸς τοῦ μηνὸς τούτου ἀρέσῃ σοι, ἔστω σὸς διὰ νομίσματα δέκα (2).

7. Ἐὰν δὲ προστάξω τῷ δούλῳ μου ὑποδεῖξαί σοι τοὺς ὅρους τοῦ πραθέντος σοι ἀγροῦ παρ' ἐμοῦ, ἐκεῖνος δὲ τυχὸν κατὰ δόλον ἢ κατὰ πλάνην ἢ ἄγνοιαν πλέον ὑποδείξει σοι, οὐ καταδικάζομαι ὑπὸ τοῦ δόλου ἢ πλάνης ἐκείνου. ὁμοίως γίνεται καὶ ἐπὶ πα||ραδόσεως τῆς ἀργούσης [b] νομῆς (3). c. 14 A

8. Ἐὰν πωλήσω σοι τὸν δοῦλόν μου ἔχοντά τι πεκούλιον, οὐχ ἕξεις σὺ τὸ πεκούλιον σὺν τῷ δούλῳ· ἀλλὰ καὶ ἐὰν ὁ δοῦλός μου ὃν ἐπώλησά

(a) *Cod.* προτιθέντος (b) *Cod.* ἀρχούσης

venditae accedit, non venditoris sed emtoris fit. Itaque si ager aquarum alluvione aut fluminis appulsione maior fit, h. e. si flumen cursum suum deserat et terra aliena fundo meo adiiciatur, adiecti agri incrementum emtoris est.

6. Venditio statim et confestim fieri potest absque ulla praefinitione aut conditione et temporis mora et dilatione, veluti cum rem tuam dederis ut aliud acciperes; sub conditione autem fit, veluti, Nicolaus, servus meus, si intra hunc mensem tibi placuerit, decem aureis tuus esto.

7. Si servo meo agri a me tibi venditi fines monstrare iubeam, et ille forte per dolum aut errorem aut ignorantiam plus tibi monstraverit, illius dolo aut errore ego non condemnor. Idem obtinet et in vacuae possessionis traditione.

8. Si tibi servum meum aliquid peculii habentem vendidero, tu peculium una cum servo non habebis; praeterea si servus meus,

(1) Cf. *Proch. Bas.* XIV, 4.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XIV, 5. Si noti soltanto che questo, a proposito del servo, adopera il pronome « ὁ δεῖνα », invece del nome proprio « Νικόλαος », ch'è nel nostro.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XIV, 6.

σοι κλέψη τι τοῦ πεκουλίου αὐτοῦ, καὶ εἴ τι μετὰ τὴν πρᾶσιν προσετέθη τῷ πεκουλίῳ, ἅπαντα στρέφονταί μοι ἀνελλειπῶς, τυχὸν τοκετοὶ καὶ τὰ ἄλλα ἅ εἰσιν ἀπὸ τῶν ἔργων τῶν ἐκ τοῦ πεκουλίου (1).

9. Ὁ ἐγκαταλειφθεὶς (a) ἐπίτροπος εἰς τοὺς ἀνήβους οὐ δύναται ἀγοράσαι τὸ πρᾶγμα τοῦ ὀρφανοῦ. τὸ αὐτὸ δεῖ γινώσκειν ἐπὶ τοῦ κουράτωρος καὶ προκουράτωρος (2).

10. Ἐὰν πωλήσω σοι οἶκόν τινα καὶ μείνῃ (b) ἐν αὐτῷ τι χρυσίον προαποτιθέμενον παρ' ἐμοῦ τυχὸν κατὰ πλάνην, καὶ εὑρεθῇ ὕστερον παρά σου, ἐμὸν ἔσται τὸ χρυσίον (3).

c. 14 B

11. Ἐὰν ἴδῃς τὸ σὸν ἴδιον πρᾶγμα ὑπὸ ἄλλου πιπρασ||κόμενον, καὶ μὴ ἀντιλέγῃς τοῦ πωλῆσαι αὐτό, σὺ δοκεῖς αὐτὸ πιπράσκειν (4).

12. Ἐκεῖνο δὲ πάλιν ὑπελάβομεν προσθῆναι (c) τῷ νόμῳ δίκαιον ὑπάρχειν, ἵνα ἐκεῖνος ὅστις πωλήσει δοῦλον καὶ γινώσκει αὐτὸν κλέπτην,

(a) *Cod.* ἐγκαταλιφθεὶς (b) *Cod.* μείνει (c) *Così il Cod.*

quem tibi vendideram, aliquid ex peculio suo surripuerit et si quid post celebratam venditionem peculio accesserit, omnia mihi integra restitui debent, forte partus et alia quae ex peculii operis proficiscuntur.

9. Tutor infantibus relictus rem orphani emere non potest. Idem servandum in curatore et procuratore.

10. Si tibi domum aliquam vendidero, et in ea aliquid auri a me forte antea per errorem depositum manserit, et a te posthac inveniatur, aurum meum esto.

11. Si rem tuam propriam ab alio vendi videas et venditioni non contradicas, tu ipsam vendidisse videris.

12. Illud etiam aequum esse duximus legi addere, ut ille, qui servum vendiderit et ipsum furem aut furiosum aut daemo-

(1) Si osservi come questo capo, specie in principio, sia concepito alquanto diversamente nel *Proch. Bas.* XIV, 7: « Οὐχ ἕπεται τῷ πραθέντι δούλῳ « τὸ πεκούλιον αὐτοῦ. ὅθεν ἐὰν ὁ δοῦλος « κλέψῃ τοῦ πεκουλίου τι καὶ περιέλθῃ εἰς « τὸν ἀγοραστήν, καὶ ὅσα μετὰ τὴν πρᾶσιν « προστίθεται τῷ πεκουλίῳ, ἀποδίδοται τῷ « πράτῃ, τυχὸν τοκετοὶ καὶ τὰ ἀπὸ τῶν « ἔργων τῶν ἐκ τοῦ πεκουλίου δούλων ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XIV, 8.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XIV, 9.

(4) Cf. *Proch. Bas.* XIV, 10. Questo ed il capo precedente nel Prochiron Basilii sono espressi in terza persona: il nostro, adoperando la prima e la seconda persona, dà ad essi una forma più concreta.

ἢ μαινόμενον, ἢ δαιμονιῶντα, προσφωνήσῃ περὶ αὐτοῦ τῷ ἀγοραστῇ · εἰ γὰρ μὴ ποιήσῃ τοῦτο, αὐτὸς μὲν ὁ πράτης ἀναλάβοι τὸν δοῦλον αὐτοῦ, τὸ δὲ τίμημα διπλοῦν ἀποστρέψει τῷ ἠγορακότι, οὐ μόνον δὲ τοῦτο, ἀλλὰ καὶ ἐάν τινα ζημίαν ἐποίησε τῷ οἴκῳ τοῦ ἀγοράσαντος αὐτόν, καὶ ταύτην μέλλει στρέψαι [1].

13. Ἐὰν φύγῃ ὁ δοῦλος, πρὶν παραδοθῇ τῷ ἀγοράσαντι αὐτόν, ἢ κλαπῇ ὑπό τινος ἀνθρώπου, ὡς μὴ δόλον ἢ ῥαθυμίαν ἔχειν τὸν ἀγοραστήν, ὁ πράτης τὴν ζημίαν ἔχει. ἀλλ' οὕτως πρέπον ἐστὶν ἵνα τὴν ὑπόθεσιν λεπτολογήσομεν, ὡς, εἰ μὲν ‖ εἰς ἑαυτὸν ἐδέξατο ὁ πωλήσας τὸν δοῦλον τὴν ἐκείνου φυλακὴν ἄχρις ἂν παραδοθῇ, μέλλει ποιῆσαι εἰς αὐτὸν ἀκριβεστάτην καὶ ὑπερβάλλουσαν φύλαξιν, εἰ δὲ μὴ οὕτω ποιήσῃ, εἰς ἑαυτὸν αὐτὸς ἕξει τὴν ἐντεῦθεν ζημίαν · εἰ δὲ μὴ ἀνεδέξατο, εἰ συμβῇ τί ποτε, οὐχ ἕξει ἐκ τούτου ζημίαν τινά. τὸ αὐτὸ γίνεται καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν ζώων οἷον ἵππου, ὄνου, καμήλου, καὶ ὅσα τοιαῦτά εἰσιν, ἀλλ' οὖν σὺν τούτοις ἅπασιν χρεωστεῖ ὁ πράτης τῷ ἀγοραστῇ τὴν διαυθέντησιν [a] καὶ ἐκδίκησιν [2].

c. 14 c

(a) *Cod.* διαὐθέντισιν *La prima* ν *fu aggiunta in interlinea; ma dalla medesima mano.*

niacum esse cognoverit, rem emtori aperiat; quod si hoc facere neglexerit, ipse quidem venditor servum recipiat, duplum vero pretium emtori restituat; neque hoc solum, sed si quid damni emtoris domo attulit, hoc etiam praestare teneatur.

13. Si, priusquam emtori tradatur, servus aufugiat aut ab alio surripiatur, emtoris dolo vel culpa non interveniente, venditor damnum sentire debet. Res tamen subtilius inquirenda est, ita ut, si venditor servi custodiam, quousque traderetur, in seipsum suscepit, arctissimam diligentissimamque custodiam facere debeat, et, nisi hoc modo se gesserit, ipse damnum sentiat; quod si custodiam non suscepit, si quid forte acciderit, nullum propterea damnum patiatur. Id ipsum obtinet et in caeteris animalibus, velut equo, asino, camelo et huiusmodi reliquis; et praeterea venditor de evictione et vindicatione emtori tenetur.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XIV, 11.

(2) *Epanag.* XXIII, 5: « Εἰ πρὸ παραδόσεως φύγῃ ὁ πραθεὶς δοῦλος ἢ καὶ « κλαπῇ ὑπό τινος, ὡς μὴ δόλον ἢ ῥαθυ- « μίαν ἐλέγχεσθαι περὶ ταῦτα τοῦ πράτου, « σκοπήσομεν εἰ ὁ πράτης ἐκ τούτων

14. Ἐάν τις πωλήσῃ ἀγρὸν καὶ ἐν τῇ πράσει ἐκβάλῃ [a] ἐκ τῆς πράσεως τὴν ὁδὸν τὴν φέρουσαν ἐν τῷ ἀγρῷ, ἔῤῥωται τοῦτο τὸ σύμφωνον [1].

15. Ἐάν ὑπεξούσιός τις κατὰ τὸν νόμον παραχωρησθῇ παρὰ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ ἔχειν πεκούλιον ἢ ἰδικόν τι κτῆμα, καλῶς καὶ ἐῤῥωμένως δύναται ἀγοράσαι παρὰ τοῦ ἰδίου πατρός [2].

c. 14 D 16. Ἐάν τινες ἔχωσί τι ἐπίκοινον πρᾶγμα, εἴτε δοῦλον, εἴτε ἵππον [b], καὶ συμφωνήσωσιν ἀνάμεσον αὐτῶν μὴ ἔχειν ἄδειαν πωλῆσαι εἷς [c] αὐτῶν ἄνευ τῆς βουλῆς τοῦ ἑτέρου, καὶ εἷς ἐξ αὐτῶν θελήσῃ πωλῆσαι τὸ μέρος αὐτοῦ, μέλλει πρῶτον διαμαρτύρασθαι αὐτῷ ἢ πωλῆσαι ἢ ἀγοράσαι, καὶ μετὰ ταῦτα ἀκωλύτως πωλείτω [3].

(a) *O* ἐκβαλεῖ ? *Il Cod. reca* ἐκβάλει (b) *Cod.* ἵππῶν (c) *Cod.* εἰς

14. Si quis fundum vendiderit et a venditione viam ad fundum exceperit, pactum validum est.

15. Si quis patriae potestati subditus a patre peculium aut praedium aliquod proprium possidendi licentiam habuerit, pulcre et valide a patre suo emere potest.

16. Si qui rem communem habeant, sive servum, sive equum, et inter sese paciscantur, neminem eorum rei distrahendae absque alterius voluntate licentiam habiturum, et alter ex iis partem suam alienare velit, necesse habet ut alteri prius aut de venditione aut de emtione testificetur et deinde absque impedimento vendat.

« ὀφείλει ζημιοῦσθαι. καὶ δεῖ οὕτως διαστίξαι· εἰ μὲν εἰς ἑαυτὸν ὁ πράτης ἀνεδέξατο τὴν τοῦ πεπραμένου οἰκέτου φυλακὴν ἕως τῆς παραδόσεως, χρεωστεῖ ἀκριβεστάτην καὶ ὑπερβάλλουσαν παραφυλακήν, καὶ αὐτὸς ἐπιγνώσεται τὴν ἐντεῦθεν ζημίαν· εἰ δὲ μὴ ἀνεδέξατο εἰς ἑαυτόν, ἕξει τὸ ἀμέριμνον. τὸ αὐτὸ καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν ζώων, οἷον ἵππου, ὄνου, καμήλου καὶ ὅσα τοιαῦτά ἐστι. πάντως δὲ χρεωστεῖ ὁ πράτης τῷ ἀγοραστῇ τὴν διαυθέντευσιν καὶ διεκδίκησιν ». Cf. *Ecl. ad Proch. mut.* XI, 5.

(1) *Epanag.* XXIII, 10: « Ὁ ἐν πράσει ἀγροῦ ὑφεξελὼν ἑαυτῷ μνημεῖον, καὶ τὴν ἐπ' αὐτῷ φέρουσαν ὁδὸν ὑφεξελεῖν πιστεύεται ».

(2) Cf. *Epanag.* XXIII, 12.

(3) Cf. *Epanag.* XXIII, 13; ed *Ecl. ad Proch. mut.* XI, 6, che per qualche frase si avvicina più al nostro.

Τίτλος η'.

Περὶ τῶν ἐξ ἀδιαθέτου κληρονόμων καὶ λεγάτων καὶ περὶ τῶν ἐξ ἀχαριστίας [a] ἐκπιπτόντων.

1. Ἐάν τις χωρὶς διατυπώσεως τελευτήσῃ, καὶ ὑπάρχουσιν αὐτῷ παῖδες ἢ καὶ ἔγγονα, οὗτοι μέλλουσι κληρονομῆσαι αὐτόν, εἰ τάχα διαθήκην οὐκ ἐποίησεν [b]. εἰ δὲ παῖδες ἢ ἔγγονα οὐχ ὑπάρχουσι τῷ τελευτήσαντι χωρὶς διαθήκης, καὶ πατέρας ἔχει ἢ πάππον καὶ μάμμην ἢ ἄνωθεν τούτων, οὗτοι μέλλουσι κληρονομεῖν αὐτόν. εἰ δ' οὔτε τέκνα οὔτε ἔγγονα οὔτε γονεῖς οὔτε πάππος καὶ μά‖μμη ὑπάρχουσι τῷ ἀδιαθέτως τελευτήσαντι, οἱ ἐγγύτεροι τῶν ἄλλων ἰδίων τοῦτον κληρονομείτωσαν [c] (1). c. 15 A

2. Ἐὰν δὲ τελευτήσῃ υἱός τινος ἀνθρώπου ἢ θυγάτηρ ἄτεκνος καὶ χωρὶς διαθήκης, ζώντων τῶν γονέων αὐτοῦ, καὶ εἰ μὲν ὁ τελευτήσας

(a) *Cod.* ἀχαριστείας (b) εἰ τάχα - ἐποίησεν] *da espungere.* (c) *Cod.* κληρονομήτωσαν.

Titulus VIII.

De heredibus ab intestato et legatis et de his, qui per ingratitudinem hereditate cadunt.

1. Si quis intestatus moriatur et filii aut etiam nepotes ei sint, hi succedere debent, nisi forte testamentum condiderit. Quod si intestato decedenti liberi aut nepotes non sint, sed genitores, vel avum et aviam vel horum maiores habeat, hi succedere debent. Sin autem neque liberi neque nepotes neque genitores neque avus et avia intestato decedenti sint, reliquorum parentum propiores succedant.

2. Si cuiusdam filius vel filia sine liberis et testamento decesserit, parentibus adhuc superstitibus, etsi moriens fratres vel etiam

(1) Cf. *Ecl. isaur.* VI, 1, 2. Si osservi come il nostro ne ha cangiato in parte la dizione: « Ἐάν τις ἀδιάθετος τελευτήσει καὶ ὕπεισιν αὐτῷ τέκνα ἢ καὶ « ἔγγονα, ταῦτα κληρονομείτωσαν. εἰ δὲ « ὑπάρχει τῷ τελευτήσαντι πατὴρ καὶ « μήτηρ, πάππος καὶ μάμμη, ἢ καὶ ἐπέ« κεινα, οὗτοι κληρονομεῖν, τῶν τέκνων « καὶ ἐγγόνων ὑπόντων, οὐ δύνανται. εἰ « δὲ καὶ οὐκ εἰσὶ τέκνα εἴτε ἔγγονα, ἔστι « δὲ πατὴρ καὶ μήτηρ, πάππος καὶ μάμμη, « οἱ ἐγγύτεροι κληρονομείτωσαν ».

ἔχει ἀδελφοὺς ἢ καὶ ἀδελφὰς ἐκ τοῦ αὐτοῦ πατρὸς καὶ μητρός [1], οἱ γονεῖς αὐτοῦ τοῦτον [a] κληρονομείτωσαν [b], καὶ μὴ ἐχέτωσαν ἄδειαν οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ λέγειν περὶ τούτου τι. εἰ δὲ γονεῖς οὐκ ἔχει ὁ τελευτήσας, ἔχει δὲ πάππον [c] ἢ μάμμην, οὗτοι ἅμα τοῖς ἀδελφοῖς αὐτοῦ τοῖς ὁμοπατρίοις καὶ ὁμομητρίοις [d] κληρονομείτωσαν [e]. εἰ δὲ οὔτε πάππος οὔτε μάμμη, οὔτε ὁμοπάτριοι καὶ ὁμομήτριοι ἀδελφοὶ ὑπάρχουσι τῷ τελευτήσαντι χωρὶς διαθήκης, τότε κληρονομεῖν αὐτὸν μέλλουσιν οἱ ἐκ πατρὸς ἢ μητρὸς αὐτῶν [f] ἀδελφοί [2]. εἰ δέ, καθάπερ εἴπομεν, οὐχ ὑπάρχουσιν ἀδελφοὶ τῷ ‖ τελευτήσαντι, εἰσὶ δὲ συγγενεῖς αὐτῷ, ἐκεῖνοι κληρονομείτωσαν [g] αὐτόν, οἵτινες ὑπάρχουσιν ἐγγυτέρου βαθμοῦ, ἢ [h] ὡς οἱ ἐξάδελφοι [3].

c. 15 B

3. Εἰ δὲ οὔτε συγγενεῖς ὑπάρχουσι τῷ τελευτήσαντι, γυναῖκα δὲ κατέλιπεν, ταύτης λαβούσης [i] τὸ ὑπόβολον αὐτῆς, ἅπασα ἡ ἄλλη περιουσία αὐτῷ τῷ δημοσίῳ ἀπελθέτω. εἰ δὲ οὔτε γυνὴ ὑπάρχει τῷ τελευτήσαντι, ἅπασαν τὴν αὐτὴν περιουσίαν τὸ δημόσιον ἐχέτω [4].

(a) *Cod.* τοῦτο (b) *Cod.* κληρονομήτωσαν (c) *Cod.* πάππων (d) *Cod.* ὁμομιτρίοις (e) *Cod.* κληρονομήτωσαν (f) αὐτῶν] *Della stessa mano, come sembra, ma aggiunto nel margine laterale interno con richiamo.* (g) *Cod.* κληρονομίτωσαν (h) ἢ] *Così il Cod.; devesi leggere* ἤγουν *?* (i) *Cod.* ταύτη λαβούση

sorores ex eodem patre et matre habeat, parentes illi succedant, neque fratres contradicere audeant. Quod si parentes moriens non habeat, habeat autem avum vel aviam, hi una cum illius fratribus ex eodem patre et matre succedant. Sed si neque avus neque avia neque fratres ex eodem patre et matre intestato decedenti sint, tunc ei fratres eorum ex patre vel ex matre succedere debent. Si demum, uti diximus, decedenti fratres non sint, sed propinqui tantum, illi succedant, qui propioris sunt gradus, veluti consobrini.

3. Quod si nulli propinqui sint defuncto, uxor vero supersit, haec hypobolum suum accipiat et tota reliqua substantia fisco adquiratur. Sin autem ne uxor quidem superstes sit, totam ipsam substantiam fiscus habeto.

(1) *Ecl.* VI, 3: « ἀδελφοὺς ἢ καὶ « ἀδελφὰς ὁμοπατρίους καὶ ὁμομητρίους « ἔχοντες ».

(2) *Ecl.* VI, 4: « τότε οἱ ἐξ ἑνὸς « γονέως ἀδελφοὶ τῇ κληρονομίᾳ ὑπεισερ« χέσθωσαν ».

(3) Cf. *Ecl.* VI, 5.

(4) L'*Ecl.* VI, 6 attribuisce alla mo-

περὶ λεγάτων [a].

4. Ἐάν τις τελευτήσῃ καὶ εἰς τὴν διαθήκην αὐτοῦ κελεύσει [b] τινὰ λαβεῖν λεγάτα ἐκ τῶν ἰδίων πραγμάτων αὐτοῦ, μετὰ τὴν ἁρμόδιον καὶ φανερὰν ἔξοδον, ἣν ἐκέλευσεν ὁ τελευτήσας, διδόσθωσαν τὰ λεγάτα αὐτῷ, καὶ μὴ ἐχέτω ἄδειαν ὁ κληρονόμος ἐξοδιάζειν τὰ λεγάτα, ἅπερ ἠφῆκεν [c] ὁ πατὴρ αὐτοῦ, εἰς ἄλλην πρόφασιν καὶ αἰτίαν τινά [1], ὡς μὴ πληρῶσαι τὸ θέλημα τοῦ πατρός.

5. Ἐάν τις κληρονόμος ἔχῃ εἴ||δησιν τῆς ὑποστάσεως τῆς καταλειφθείσης αὐτῷ, καὶ οἶδεν ὡς ὅτι χρέος προϋπάρχει, ἐνώπιον τῶν ἀξιοπίστων μαρτύρων θεσπίζομεν ἵνα ποιήσῃ ἀναγραφὴν ἐκ τῆς ὑποστάσεως τῆς καταλειφθείσης αὐτῷ, καὶ ἵνα φανερωθῇ ἡ ποσότης τῆς ὑποστάσεως, ποῖα ὑπάρχει καὶ πόση καὶ ποταπή ἐστι [d]. καὶ τὸ μὲν πρῶτον οἱ δανεισταὶ λαμβανέτωσαν τὸ ἴδιον δάνειον, τὸ δὲ περιττεῦον ἐχέτω ὁ κληρονόμος [2]. c. 15 c

(a) περὶ λεγάτων] *rubrica da espungere.* (b) *Così il Cod. Cf. VIII, 7:* « ἀφή-« σει ». (c) *Cf. VI, 8.* (d) ποῖα ὑπάρχει - ποταπή ἐστι] *forse da espungere.*

de legatis.

4. Si quis moriens aliquem ex rebus suis legata accipere testamento iusserit, secundum aptam et manifestam expensam, quam moriens praescripsit, illi legata praestentur, neque heres potestatem habeat legata, quae pater largitus est, in aliam occasionem et causam expendendi, ut paternam non impleat voluntatem.

5. Si heres aliquis relictae sibi substantiae notitiam habeat et debita praecedere sciat, volumus ut coram fide dignis testibus relictae sibi substantiae inventarium conscribat, uti substantiae ipsius quantitas demonstretur, qualis scil., quanta et cuius naturae sit. Et primum quidem creditores pecuniam mutuo datam accipiant, quod autem reliquum est heres habeto. Quod si hoc heres facere

glie superstite « τὸ ἥμισυ μέρος ἁπάσης « τῆς περιουσίας »; il nostro invece le dà soltanto l' ipobolo, in conformità della modificazione avanti introdotta nel titolo II, 4, sulla base delle Novelle di Leone il Filosofo. Si confronti la mia *Notizia del Proch. leg.* nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* seduta del 21 giugno 1885, p. 511 sg., e si corregga e supplisca con le osservazioni fatte in questa nota.

(1) Cf. *Ecl.* VI, 7.

(2) Cf. *Ecl.* VI, 8.

εἰ δὲ μὴ τοῦτο ποιήσῃ ὁ κληρονόμος, ἀλλὰ προπετῶς καὶ ἀνόμως ὑπεισέλθοι [a], καὶ φανῇ μέρος μὲν τῶν χρεῶν ἀποδοῦναι καὶ τὸ ὑπόλοιπον τῆς οὐσίας κρατῆσαι εἰς τὴν ἰδίαν δεσποτείαν, ἀναγκαζέσθω ἀποδοῦναι καὶ τὸ ὑπόλοιπον χρέος, διότι οὐκ ἐγνώρισε δι' ἁρμοδίου ἀναγραφῆς τὴν ποσότητα καὶ ποιότητα τῆς ἐγκαταλειφθείσης αὐτῷ κληρονομίας [1]. εἰ δὲ c. 15 D μετὰ καιρὸν πολὺν || διεγείρεται χρέος τῷ τελευτήσαντι, ὅπερ ὁ κληρονόμος μηδὲν ἐγίνωσκεν, ἀποκοπτέτω μετὰ τῶν δανειστῶν τοῦ ἰδίου πατρός, διὰ μαρτύρων ἢ καὶ δι' ὅρκου, ὅπερ ηὗρε τῆς ὑποστάσεως καὶ περιελθὸν εἰς αὐτόν, καὶ πλέον τῶν εὑρεθέντων πραγμάτων οὐκ ἀπαιτείσθω [b] [2].

6. Ἐὰν κληρονόμος, οἷος δ' ἂν ὑπάρχῃ, ἢ λεγατάριος φανῇ ἀποκρύψαι τὴν διαθήκην, ἣν ἀφῆκεν αὐτῷ ὁ τελευτήσας, καὶ ὕστερον εὑρεθῇ αὕτη παρ' ἐκεῖνον, ὁ μὲν κληρονόμος ἐκπιπτέτω τῆς κληρονομίας, ὁ δὲ λεγατάριος ἐκ τοῦ λεγάτου αὐτοῦ [3].

7. Ἐάν τις τελευτήσῃ καὶ τὴν ἰδίαν ὑπόστασιν καταλείψῃ [c] τῷ

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* ἀπετείσθω (c) *Cod.* κατὰ λίψη

neglexerit et temere ac proterve hereditatem adierit et debita ex parte tantum solvisse ac reliquam substantiam in suam potestatem redigisse constiterit, et reliqua debita solvere adigatur, propterea quod per aptum inventarium quantitatem et qualitatem relicti sibi patrimonii non patefecit. Si post longum vero tempus defuncti debita excitentur, quae heres prorsus ignorabat, patris creditoribus satisfaciat ex eo, quod reperit et quod ad illum pervenit, per testes seu per iusiurandum ostendendum, et nil amplius rebus inventis ab eo efflagitetur.

6. Si heres, quisquis sit, vel legatarius testamentum, quod ei moriens tradidit, occultasse demonstretur et demum testamentum ipsum apud illum inveniatur, heres quidem hereditate, legatarius vero legato cadat.

7. Si quis moriens heredi suo substantiam suam, puta sine

(1) Cf. *Ecl.* VI, 9.

(2) *Ecl.* VI, 10: « Εἰ δὲ ἐσχάτως ἀναφυῶσι τὰ χρέη, τοῦ κληρονόμου τὴν « περὶ τούτου ἄγνοιαν κεκτημένου, διὰ « μαρτύρων ἢ καὶ δι' ὅρκου τὸ εὑρεθὲν τῇ « ὑποστάσει καὶ περιελθὸν εἰς αὐτὸν παριστᾶν αὐτόν, καὶ πρὸς αὐτὸ ἀποκοπτέτω « μετὰ τῶν χρεωφειλετῶν αὐτοῦ, καὶ μηδὲν περαιτέρω τοῦτον ἀπαιτεῖσθαι ».

(3) Cf. *Ecl.* VI, 11.

οἰκείῳ κληρονόμῳ, τυχὸν ἀγράφως ἢ καὶ χωρὶς μαρτύρων, ἢ τὴν παντελῆ διοίκησιν τῆς κληρονομίας ἀφήσει αὐτῷ, καὶ μετὰ καιρόν τινα ἀναφανῇ [a] τις ἐγκαλῶν κατ' αὐτοῦ περὶ λεγάτου τοῦ ἐα‖θέντος αὐτῷ παρὰ τοῦ τελευτήσαντος, καὶ δείξει [b] διὰ μαρτύρων ἢ ἄλλως πως ἀληθῆ ὑπάρχειν τὰ παρ' αὐτοῦ λεγόμενα, διδόσθω τῷ λόγῳ τοῦ κληρονόμου [1]. c. 16 A

8. Ἐκπίπτουσι τῆς ἐννόμου κληρονομίας δι' ἀχαριστίαν [c] οἱ παῖδες, ἐὰν τύψωσι τοὺς ἰδίους γονεῖς, ἢ ἐὰν βαρέως αὐτοὺς ὑβρίσωσιν, ἢ κατηγορήσωσιν αὐτοὺς εἰς ἔγκλημα, ἢ συκοφαντήσωσιν, ἐὰν φαρμάκοις συναναστρέφεται ὡς φάρμακος, ἢ ἐὰν ἐπιβουλεύσωσιν οἱῳδήποτε τρόπῳ τῇ ζωῇ αὐτῶν, ἐὰν τῇ μητρυιᾷ αὐτοῦ ἢ τῇ παλλακίδι τοῦ πατρὸς αὐτοῦ σωματικῶς ἁμαρτήσῃ, ἐὰν οἱ παῖδες προσταχθέντες παρὰ τοῦ βασιλέως μὴ θελήσωσιν ἀντιφωνῆσαι τοὺς ἰδίους πατέρας ἐν φυλακῇ ὑπάρχοντας [2], ἐὰν ἡ θυγάτηρ μὴ θελήσῃ κατὰ νόμον ζευχθῆναι ‖ ἀνδρὶ νομίμῳ, βουλομένων τοῦτο τῶν ἰδίων γονέων, ἀλλὰ μᾶλλον ἀγαπήσει ἀσώτως καὶ c. 16 B

(a) *Cod.* ἀναφανεῖ (b) *Così il Cod.* (c) *Cod.* ἀχαριστεῖαν

scriptura vel etiam absque testibus, reliquerit vel ei totam hereditatis administrationem tradiderit, nec multum postea aliquis apparuerit ab eo legatum sibi a defuncto relictum querens et testibus vel alio quocumque modo dicta sua vera esse ostenderit, heredis discretioni tradatur.

8. Hereditate legitima per ingratitudinem cadunt liberi, si parentes suos verberaverint, aut gravi iniuria affecerint, aut criminalem in eos accusationem intenderint, aut eos calumniati fuerint, si tamquam veneficus cum veneficis conversetur, aut si quocumque modo vitae eorum insidias struxerint, si novercam suam aut patris pellicem carnaliter cognoverit, si filii a rege iussi pro parentibus custodia detentis respondere noluerint, si filia legitimo viro legitime nubere noluerit, parentibus hoc volentibus, sed po-

(1) Cf. *Ecl.* VI, 12. Si noti però che l'Ecloga fa l'ipotesi che il sedicente legatario non riesca a dimostrare la sua qualità: « καὶ ἀναφυῇ τις ἐγκαλῶν « λεγάτον αὐτῷ ἐασθῆναι παρὰ τοῦ τελευ- « τήσαντος, παραστῆσαι δὲ διὰ μαρτύρων « ἢ καὶ ἑτέρως πως ἀληθείας τὰ παρ' αὐ- « τοῦ λεγόμενα ἔχεσθαι οὐ δύναται, δι- « δόσθω τῷ λόγῳ τοῦ κληρονόμου ». Forse nel nostro Codice innanzi al verbo « δείξει » dovrebbe stare la negazione « οὐ ».

(2) *Ecl.* VI, 13: « ἐὰν τοὺς γονεῖς « φυλακιζομένους οἱ ἄρρενες παῖδες προ- « τραπεντες μὴ ἀντιφωνήσωσιν ».

αἰσχρῶς διάγειν, ἐὰν μὴ θελήσωσιν οἱ παῖδες βοηθῆσαι τοῖς μαινομένοις γονεῦσιν αὐτῶν (1).

Τίτλος θ'.

Περὶ κουρατώρων καὶ κουρατωρίων.

1. Ἐὰν ἔκ τινων γονέων καταλειφθῶσιν ὀρφανοὶ καὶ νήπιοι, καὶ ὑπόστασις τούτοις ὑπάρχει ἐκ τῶν τελευτησάντων γονέων, εἰ μὲν οἱ γονεῖς αὐτῶν τελευτῶντες κατέλειψαν αὐτοῖς κουράτωρα ἐγγράφως ἢ καὶ ἀγράφως, ἡ βούλησις τῶν τελευτησάντων γονέων φυλαττέσθω. εἰ δὲ οὐκ ἀφῆκαν τοῖς ὀρφανοῖς κουράτωρα, αἱ ἅγιαι ἐκκλησίαι ἐχέτωσαν τὴν κουρατωρίαν τῶν ὀρφανῶν· ἐν μὲν τῇ θεοφυλάκτῳ πόλει (2) λαμβανέτω c. 16 c τὴν κουρατωρίαν τῶν ὀρφανῶν || τὸ ὀρφανοτροφεῖον καὶ οἱ λοιποὶ εὐαγεῖς οἶκοι καὶ αἱ περιφανέσταται ἐκκλησίαι, ἐν δὲ ταῖς ἄλλαις ἐπαρχίαις τὰ ἐπισκοπεῖα ἐχέτωσαν τὴν κουρατωρίαν τῶν ὀρφανῶν, καὶ τὰ μοναστήρια καὶ ἐκκλησίαι, μέχρις ὅτου ζευχθῶσιν οἱ ὀρφανοὶ ἐλθόντες εἰς καιρὸν

tius inhoneste et turpe vivere elegerit, si demum liberi parentibus suis furentibus auxilium denegaverint.

Titulus IX.

De curatoribus et curationibus.

1. Si a parentibus aliquibus pupilli et infantes relicti fuerint, quibus parentum defunctorum substantia sit, si parentes decedentes in scriptis vel etiam citra scripturam curatorem illis ordinaverint, defunctorum parentum voluntas servetur. Quod si pupillis curatorem minime statuerint, pupillorum curationem venerabiles ecclesiae suscipiant: in divinitus quidem custodita urbe pupillorum curationem habeant orphanotrophium et reliquae venerabiles domus ac illustres ecclesiae, in aliis vero provinciis episcopia, monasteria et ecclesiae pupillorum curationem habeant, quousque pupilli

(1) *Ecl.* loc. cit.

(2) *Ecl.* VII, 1: « ἐν μὲν τῇ θεοφυλάκτῳ ταύτῃ πόλει »; il « ταύτῃ », che si riferisce a « πόλει » è scomparso nel nostro.

γάμου. εἰ δὲ καὶ πρὸς γάμον οὗτοι οἱ ὀρφανοὶ ἐλθεῖν οὐ θελήσουσι, μέχρις εἰκοσαετοῦς κρόνου προστάττομεν ἵνα αὐτοὶ οἱ εὐαγεῖς οἶκοι καὶ τὰ μοναστήρια καὶ αἱ ἐκκλησίαι τὰς ὑποστάσεις τῶν ὀρφανῶν φυλάξωσι, καὶ μετὰ ταῦτα ἀνελλειπῶς διδότωσαν τοῖς ὀρφανοῖς τὰς ὑποστάσεις αὐτῶν· οὐ γὰρ ἀρέσκει τῷ θεῷ ἵνα οἱ εὐαγεῖς οἶκοι καὶ αἱ τοῦ θεοῦ ἐκκλησίαι, αἵτινες μέλλουσι προΐστασθαι τῶν ἀλλοτρίων πραγμάτων καὶ ξενοδοχεῖν ὡς ἰδίους τοὺς ξένους καὶ ὑποδέχεσθαι κατὰ τὴν ἐντολὴν τοῦ κυρίου, ἵνα κρατήσωσι καὶ ἁρπάσωσι τὸ πρᾶγμα τῶν ὀρφανῶν καὶ νηπίων (1). c. 16 D

Τίτλος ι'.

Περὶ ἐλευθεριῶν.

1. Τότε ἐπιτίθεται τῷ δούλῳ σου ἐλευθερία, ὁπόταν παρά σου τοῦ δεσπότου αὐτοῦ δημοσιευθῇ, εἴτε ἐν ἐκκλησίᾳ παρόντων ἱερέων, ἢ

ad nuptiarum tempus pervenientes matrimonium contrahant. Si pupilli matrimonium contrahere noluerint, volumus ut usque ad vicesimum aetatis annum religiosae domus et monasteria et ecclesiae pupillorum substantias custodiant et postea substantias ipsas integras pupillis exhibeant; Deo enim non placet venerabiles domus et Dei ecclesias, quae rebus alienis praeesse et extraneos tamquam propinquos hospitio, iuxta Dei praeceptum, excipere debent, pupillorum et infantium res possidere ac rapere.

Titulus X.

De manumissionibus.

1. Tum servo tuo acquiritur libertas, cum a te domino eius libertate donatur, aut in ecclesia praesentibus sacerdotibus, aut

(1) Si osservi quest'ultima parte nell'*Ecl.* loc. cit.: « οὐ γὰρ ἀρεστὸν τῷ θεῷ « ἐστι τοῦ, καθάπερ μέχρι τοῦ νῦν, κουρά- « τωρας ἑτέρους προβάλλεσθαι καὶ τὰ τῶν « ὀρφανῶν κατεσθίειν, κἀκεῖνα (leggi κἀ- « κείνους) προσαιτεῖν ». Il nostro ha tralasciato questo luogo; pare che queste disposizioni non siano state a lungo osservate e, dopo la caduta degli Isauri, vennero restituiti i principî del diritto giustinianeo sulla tutela. Cf. intorno a ciò ZACHARIAE, *Geschichte des griechisch-römischen Rechts* ², p. 100 sg.

ἐπὶ φίλων ε′ τούτου χάριν προσκληθέντων, ἢ καί, ἐὰν ε′ μάρτυρες οὐχ εὑρεθῶσι, τρεῖς μόνοι ἀρκοῦσιν, οἵτινες μέλλουσι ποιῆσαι ἀπογραφὰς καὶ μέλλουσιν ἐν αὐταῖς τὴν ἑαυτῶν εἴδησιν ὁμολογεῖν· εἴτε δι᾽ ἐπιστολῆς τοῦ δεσπότου, ἐχούσης ὑπογραφὰς ε′ μαρτύρων ἢ καὶ γ′, καθάπερ εἴρηται· καὶ ἡ [a] διαθήκη ἐγγραφομένη δίδοται τῷ οἰκέτῃ σου [1]· ἢ ὅτε ὁ δοῦ- c. 17 A λος φορέσῃ εἰς τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ παννὶν [b] καὶ ἐπακολουθήσει ‖ τῇ ταφῇ τοῦ τελευτήσαντος δεσπότου αὐτοῦ τῇ βουλήσει τοῦ τελευτήσαντος δεσπότου ἢ τῇ παραχωρήσει τοῦ κληρονόμου [2]· ἢ ἐὰν ὁ δεσπότης ζεύξῃ ἐλευθέρῳ προσώπῳ τὸν ὑποκείμενον αὐτῷ δοῦλον [3], ἢ καὶ πάλιν ὁ δεσπότης αὐτοῦ ἀναδέξηται αὐτὸν ἐκ τοῦ ἁγίου καὶ σωτηριώδους βαπτίσματος, ἢ καὶ ἡ τούτου κυρία, ἢ τὰ αὐτῶν τέκνα τῷ θελήματι καὶ τῇ προστάξει τῶν γονέων αὐτῶν [4]. εἰ δέ τις δοῦλος κατέχεται ἐν δουλείᾳ

(a) ἢ ? *Cod.* ἡ (b) *Così il Cod.*

coram .v. amicis ad hoc vocatis, quod si .v. testes non inveniantur, vel tres tantum sufficiunt, qui cartas conficere et in ipsis scientiam suam testificare debent: aut per epistolam domini, quae .v. vel etiam .III. testium, uti dictum est, subscriptiones habeat, et quae testamento inscripta servo tuo datur: aut quum servus linteum in capite gestaverit et mortui domini funus fuerit prosecutus, domini defuncti voluntate vel heredis licentia: aut si dominus servum sibi subiectum liberae personae in matrimonio coniunxerit: aut demum si dominus vel domina vel horum liberi parentum voluntate ac iussu ipsum e sacro et salutari baptismate susceperint. Si servus aliquis his praescriptis modis libertate donatus in servitute

(1) Cf. *Ecl.* VIII, 1 (corrispondente all'*Ecl. priv. auct.* IX, 1, ed all'*Ecl. ad Proch. mut.* X, 1): « Ἐπιτίθεται οἰκέτῃ « ἐλευθερία, ὁπόταν παρὰ τοῦ ἰδίου κυρίου « δημοσιευθῇ εἴτε ἐν ἐκκλησίᾳ ἢ καὶ ἐπὶ « φίλων πέντε ἐπὶ τούτῳ προσκληθέντων « ἢ καὶ ε′ μὴ εὑρισκομένων καὶ μέχρι τριῶν « ἀπογραφομένων τε καὶ ἀποτιθεμένων « ἐπὶ πράξεως ὑπομνημάτων τὴν οἰκείαν « εἴδησιν ». Si noti che il nostro, oltre a presentare, come anche altrove notammo, il caso in forma più concreta, col rivolgere il discorso ad un supposto interlocutore, dopo la parola « ἐκκλησίᾳ » aggiunge « παρόντων ἱε- « ρέων », e non fa poi nessuna menzione della « πράξεως ὑπομνημάτων », ma parla soltanto di « ἀπογραφάς ».

(2) Cf. *Ecl.* VIII, 2.

(3) Cf. *Ecl.* VIII, 3.

(4) L'*Ecl.* VIII, 4, dopo il caso riferito dal nostro, continua ancora in questo capo: « ἢ καὶ ἐὰν εἰδήσει καὶ « βουλῇ τοῦ κυρίου αὐτοῦ κληρικὸς ἢ μο-

ὑπὸ τούτων τῶν προειρημένων τρόπων ἐλευθερίᾳ τιμηθείς, προσερχέσθω τῇ ἁγίᾳ τοῦ θεοῦ ἐκκλησίᾳ καὶ τοῖς ἄρχουσι τῆς χώρας, καὶ τούτοις ἀποδεικνύτω τὴν ἐπιτιθεῖσαν αὐτῷ ἐλευθερίαν, καὶ τῆς δουλείας ἀπολυέσθω (1).

2. Ἠλευθερώθη τις δούλη ἐν διαθήκῃ, ἐὰν τρία ‖ τέκῃ (a) · εἰ δ' (b) ἔτεκεν ἓν καὶ μετὰ ταῦτα τρία, ὁ τέταρτος τῶν παίδων ἐλεύθερός ἐστι · ἀπὸ γὰρ τοῦ τρίτου ἐξέβη ἡ αἵρεσις τῆς ἐλευθερίας, ὥσπερ οἱαδήποτε ἑτέρα αἵρεσις, καὶ τὸν τέταρτον παῖδα ἐλευθέρα οὖσα τέτοκε, καὶ αὐτὸς ἐλεύθερος ὑπάρχει (2).

c. 17 B

3. Ὁ ἀγοράζων ἐκ τῶν ἐχθρῶν ἐλεύθερον αἰχμάλωτον, ἐὰν ἀποκαθίστησιν αὐτὸν ἐν τῷ ἰδίῳ οἴκῳ, εἰ μὲν ὁ αἰχμάλωτος δυνηθῇ πληρῶσαι τὸ τίμημα, ὅπερ ἐστοίχησαν ἀνάμεσον αὐτῶν, ἀπελθέτω ἐλεύθερος · ἐχέτω

(a) *Cod.* τεκεῖ (with η above) (b) εἰ δ'] *parole mancanti nel Cod.*

detineatur, sanctam Dei ecclesiam et regionis magistratus adeat hisque libertatem sibi concessam demonstret et servitute solvatur.

2. Ancilla quaedam libertate in testamento donata est, si tres filios pariat: si unum etiam post hos tres peperit, quartus ex filiis liber est: post tertium enim filium extitit conditio libertatis, veluti quaecumque alia conditio, et cum iam libera esset quartum filium edidit, qui et ipse liber est.

3. Qui ab hostibus liberum hominem captivum redimit eumque in domum propriam restituit, si captivus pretium inter ipsos conventum solvere potuit, liberum abire sinat: redemptor autem

« ναχὸς γένηται. αἱ δὲ εἰρημέναι ἐλευ- « θερίαι ἀπεντεῦθεν ἤδη ἢ καὶ ὑπὸ ὅρον « παρὰ τῶν κυρίων δίδονται ». Questo luogo, che trovasi del pari nell'*Ecl. priv. auct.* IX, 3 e nell'*Ecl. ad Proch. mut.* X, 5, fu forse tralasciato dal nostro, perchè la condizione dei servi che passavano al sacerdozio era regolata da norme speciali connesse col sistema feudale, già stabilito anche nell'Italia inferiore. Si vegga, su tal proposito, l'*assisa normanna 39 del cod. Cass.* pr. BRANDILEONE, *Il diritto romano nelle leggi normanne e sveve*, Torino, 1884, p. 138.

(1) Cf. *Ecl.* VIII, 5. Si osservi che agli « ἄρχουσι τῆς χώρας » del nostro nell'Ecloga corrispondono « προσφόροις « ἄρχουσι ».

(2) Nè l'Ecloga nè gli altri compendî da essa derivati hanno corrispondenze con questo capo, il quale riproduce con forma propria i *Basilici* XLVI, 1, 12 (corrispondenti ai *Dig.* I, 5, 15): « Ἐὰν εἴπω Μαρίαν ἐλευθέραν εἶναι, εἰ « τρεῖς τέκοι, καὶ τέκῃ μὲν ἐν μιᾷ γαστρὶ « ἓν ἢ δύο, ἐν ἄλλῃ δὲ δύο ἢ τρία, τὸ « ὕστερον ὡς ἐξ ἀπελευθέρας τίκτεται ». Cf. *scholion* 1 ivi: « Τῇ θεραπαίνῃ τις « τῇ ἑαυτοῦ κατὰ διαθήκην ἐλευθερίαν « καταλέλοιπεν οὕτως εἰπών · » &c.

αὐτὸν ὁ ἀγοράσας οὐχ ὡς δοῦλον, ἀλλ' ὡς μίσθιον αὐτοῦ, μέχρις ἂν πληρωθῇ ἅπερ ἐστοίχησεν αὐτῷ δοῦναι, ὁπόταν τοῦτον ἐξηγόρασεν· ἀλλὰ καὶ μέλλει τυπῶσαι ἐνώπιον ἀκροατῶν τί μέλλει λογίζεσθαι καθ' ἕκαστον ἔτος ὑπὸ τῆς δουλείας αὐτοῦ [1].

c. 17 c 4. Οἱ ἀπελεύθεροι, κἂν στρατιῶται γίνονται, καταδουλοῦνται ὑπὸ τοιούτων ἀχαριστιῶν [a]· ἐὰν τύψωσιν ἢ ὑβρίσωσι τούς ποτε κυρίους αὐτῶν ἢ τὰ τέκνα αὐτῶν, ἢ τραχηλιάσωσι [b] κατ' αὐτῶν ἔκ τινος ἀδίκου κενοδοξίας, ἢ καὶ παράσχωσιν αὐτοῖς μικράν τινα αἰτίαν καὶ ἀφορμὴν προσκρούσεως ἢ ζημίας, ἢ ἐπιβουλεύσουσι κατ' αὐτῶν, καὶ ἀποδειχθῇ τοῦτο παρὰ τῷ ἄρχοντι ἢ τῷ δικαστῇ τῆς πόλεως [2].

5. Ὁ δοῦλος ὑπὸ τῶν πολεμίων αἰχμαλωτιζόμενος καὶ ἐνδεικνύμενός τι κατόρθωμα ὑπὲρ τῆς πόλεως ὑφ' ἧς ἠχμαλωτίσθη, καὶ μετὰ ταῦτα πάλιν ὑποστραφῇ τῇ πόλει, παραχρῆμα ἐλευθερούσθω.

6. Ὁ δὲ αἰχμαλωτισθεὶς ὑπὸ τῶν πολεμίων, καὶ πάλιν ἀποφυγὼν
c. 17 d ἐξ αὐτῶν μὴ ποιῶν τι κατόρθωμα, ἀλλ' οὕτως ἀνθυπο||στρέφει, οὗτος

(a) *Cod.* ἀχαριστειῶν (b) *Cod.* τραχιλιάσωσι

eum non uti servum, sed uti mercenarium suum habeat, donec quae ei, quando ipsum redemit, dare promisit adimpleat; debet etiam coram iudicibus definire quid pro unoquoque servitutis anno computandum.

4. Liberti, etsi milites sint, his ex ingratitudinibus in servitutem denuo rediguntur: si dominos suos vel liberos eorum verberaverint aut iniuriis affecerint, aut in eos iniusta quadam et inani gloria cervices erexerint, aut levem aliquam illis causam et occasionem offensae vel damni praebuerint, aut in eos coniuraverint et hoc apud magistratum vel iudicem civitatis demonstretur.

5. Servus ab hostibus captus, qui erga civitatem, unde captus fuit, nobile quoddam facinus edat posteaque in civitatem redeat, illico servitute solvatur.

6. Qui autem ab hostibus captus ab ipsis, nullo facinore edito,

(1) Cf. *Ecl.* VIII, 6, la quale prima della frase: « ἐχέτω αὐτὸν ὁ ἀγοράσας » ha le parole: « εἰ δὲ ἀπορεῖ », che il nostro tralascia.

(2) Cf. *Ecl.* VIII, 7. Si noti il « τῆς « πόλεως », che il nostro aggiunge al semplice « ἄρχοντι ἢ δικαστῇ » dell'Ecloga.

δουλευέτω ε' χρόνους τῷ ἰδίῳ δεσπότῃ, καὶ μετὰ ταῦτα ἐλεύθερος γενόμενος ἀπολυέσθω [1].

7. Ἐάν τις δοῦλος ἑκουσίως προστρέχῃ εἰς τοὺς ἐχθρούς, καὶ μετανοῶν πάλιν ὑποστρέψῃ ἐξ αὐτῶν καὶ ἀνακάμψῃ, ἕως τέλους ζωῆς αὐτοῦ [a] ἔστω δοῦλος [2].

Τίτλος ια'.

Περὶ ἐμφυτεύσεως.

1. Κελεύομεν ἵνα γένωνται αἱ ἐμφυτεύσεις παρὰ τῆς ἁγιωτάτης ἐκκλησίας τῆς βασιλίδος τῶν πόλεων καὶ παρὰ [b] τοῦ ὀρφανοτροφείου, καὶ παρὰ [c] τῶν ξενώνων καὶ παρὰ τῶν νοσοκομείων καὶ παρὰ τῶν πτωχείων, ἀλλ' οὐχὶ εἰς ἅπαντα τὰ πρόσωπα, ἀλλ' εἰς ἐκεῖνον μόνον τὸν λαμβάνοντα εἰς ἐμφύτευσιν, καὶ εἰς ἐφεξῆς ἄλλους δύο κληρονόμους αὐτοῦ, τουτέστιν υἱοὺς καὶ ἐγγόνους αὐτοῦ [3].

(a) *Cod.* αὐτῷ (b) *Cod.* περὶ (c) *Cod.* περὶ

effugiat et ita revertat, iste .v. annos domino suo serviat et postea liber effectus solvatur.

7. Si servus aliquis sponte ad hostes transeat et deinde eum poeniteat et ab illis recedat et revertat, usque ad vitae eius exitum servus esto.

Titulus XI.

De emphyteusi.

1. Iubemus emphyteuses fieri a sanctissima ecclesia reginae inter urbes et ab orphanotrophio et a xenodochiis et a nosocomiis et a ptochiis, non omnibus quidem personis, sed illi tantum, qui emphyteusim accipit, et duobus aliis deinceps illius heredibus, scilicet filiis et nepotibus ipsius.

(1) I capi 5 e 6 del nostro corrispondono all'*Ecl.* VIII, 8, la quale a sua volta risponde all'*Ecl. priv. auct.* IX, 6 ed all'*Ecl. ad Proch. mut.* X, 7.

(2) Cf. *Ecl.* VIII, 9.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XV, 1.

c. 18 A 2. Οἱ εὐαγεῖς τόποι, τουτέστιν αἱ ἐκκλησίαι καὶ τὰ θεῖα ‖ μοναστήρια, ἐὰν οὐ δυνηθῶσιν ἀποδοῦναι τὸ χρέος τοῦ δημοσίου, ἀκωλύτως καὶ ἀνεμποδίστως δύνανται πωλῆσαι καὶ ἐκ τῶν κτημάτων τῶν θείων ἐκκλησιῶν· ἀλλ᾽ οὖν αὕτη ἡ πρᾶσις, δίκαιον ὑπάρχει ἵνα ἐξετασθῇ παρὰ τοῦ μητροπολίτου τῆς χώρας, μετὰ τῶν ἐπισκόπων αὐτοῦ καὶ κληρικῶν, προκειμένων μᾶλλον, ὅταν ἡ ἐξέτασις γενηθῇ, τῶν θείων εὐαγγελίων. καὶ εἰ μὲν ὁ μητροπολίτης μετὰ τῶν ἐπισκόπων καὶ κληρικῶν οὐ δύνανται εὑρεῖν ἄλλην ὁδὸν ὅθεν ἠδυνήθη ἀποδοθῆναι τὸ δημόσιον χρέος, βεβαία ὑπαρχέτω ἐπὶ τοῖς σεκρέτοις ἐκείνη ἡ πρᾶσις τῶν ἀκινήτων πραγμάτων, καὶ διδούσθω [a] τῷ δημοσίῳ τὸ τίμημα τῶν πραθέντων πραγμάτων, καὶ
c. 18 B ἀπόδειξις τῶν ἐπισκόπων καὶ ‖ κληρικῶν ἔμπροσθεν ἵνα γένοιτο περὶ τῶν καταβληθέντων, τουτέστιν ἀποδοθέντος τιμήματος τῷ δημοσίῳ [1].

(a) *Così il Cod. Cf. XII, 11* « διδοῦντα »

2. Venerabilia loca, hoc est ecclesiae et sacra monasteria, si fisci debitum solvere nequeunt, impune et absque impedimento aliquid etiam ex divinarum ecclesiarum possessionibus vendere possunt; sed iustum est, ut venditio ipsa a regionis metropolita una cum episcopis suis et clericis examinetur, sacris evangeliis, dum examen expletur, etiam propositis. Et si metropolita cum episcopis et clericis aliam viam, qua fisci debitum solvi possit, invenire nequit, venditio illa rerum immobilium apud secretos confirmetur et fisco detur pretium rerum venditarum et episcoporum clericorumque declaratio de solutis praecedat, h. e. de pretio fisco dato.

(1) Si noti in questo capo la frase del nostro: « βεβαία ὑπαρχέτω ἐπὶ τοῖς « σεκρέτοις ἐκείνη ἡ πρᾶσις τῶν ἀκινήτων « πραγμάτων », che corrisponde a quest'altra del *Proch. Bas.* XV, 2: « βε- « βαιούσθω τῶν ἀκινήτων ἡ πρᾶσις ἐπὶ « δεκρέτῳ », la quale ha la sua spiegazione nella Novella XLVI, 1: « δε- « κρέτου γινομένου παρὰ τῷ τῆς ἐπαρχίας « ἄρχοντι ». Sicchè nel diritto bizantino il decreto autorizzante in questo caso la vendita degli stabili ecclesiastici era emesso dal preside della provincia. Il nostro invece attesta che una tale vendita degli immobili ecclesiastici diventava perfetta presso i Secreti, « ἐπὶ τοῖς σεκρέτοις »: sotto la quale parola parmi possa intendersi così un ufficiale dell'epoca bizantina come un altro dell' epoca normanna. Oltre il « σεκρέτον δικῶν ἰδιωτικῶν », sul quale confrontisi ZACHARIAE, *Gesch. des griechisch-röm. Rechts*, p. 349, e che non ha rapporti col nostro passo, nel *Syllabus graec. membr.* del TRINCHERA, Napoli, 1865, p. 22 sgg., è ricordato « Λέων

3. Ἐὰν ἡ ἐκκλησία χρεωστῇ ἰδιώτῃ τινὶ ἀνθρώπῳ χρέος, ἀναγκάζεται ἐκεῖνος παρὰ τοῦ κριτοῦ τῆς χώρας ὑπὲρ τοῦ χρέους λαβεῖν πρᾶγμα ἀκίνητον (1).

4. Κελεύομεν ἵνα τὰ ἐρείπια τῆς ἐκκλησίας Κωνσταντινουπόλεως δοθῶσιν εἰς διηνεκῆ ἐμφύτευσιν ἐπὶ τρίτῃ μοίρᾳ τῶν δυναμένων ἐνοικεῖν τὴν κτῆσιν ἐκείνην, ἢ ἵνα δοθῶσιν ἐπὶ τῷ ἡμίσει τῶν ἐνοικίων μετὰ γενομένην οἰκοδομὴν παρὰ τοῦ ἐμφυτευτοῦ (2).

3. Si ecclesia privato cuidam homini debito tenetur, ille a regionis iudice rem immobilem pro debito accipere cogitur.

4. Iubemus collapsas domus constantinopolitanae ecclesiae in perpetuam emphyteusim dari pro tertia parte pensionis, quae pro illa possessione solvi poterat, aut dari pro semisse pensionis post reparationem ab emphyteuta factam.

« σπαθαροκανδιδάτος ἀσηκρητὴς καὶ « κριτὴς Λαγγουβαρδίας καὶ Καλαβρίας », o sia « Leo spatharocandidatus a se« cretis et iudex Langobardiae et « Calabriae », il quale nel novembre 1026 pronunzia in Taranto una sentenza in favore di un monastero. Sicchè la frase del nostro Prochiron « ἐπὶ « σεκρέτοις » potrebbe ben trovare la sua illustrazione in questo documento. Ma essa può anche indicare l'ufficiale normanno conosciuto sotto il nome di « magister dohane de secretis et « questorum », del quale si conosce che ebbe, per una legge di Guglielmo II (*Const. Sic.* I, 62), l'incarico di vendere i beni di quei chierici o laici « de terra demanii », che fossero morti intestati e senza eredi legittimi. L'affinità tra un tale incarico e quello, di cui si parla in questo capo del Prochiron mi fa propendere a ritenere che qui si accenni appunto all'ufficiale normanno, e che il testo del Prochiron Basilii sia stato in questo senso modificato dal raffazzonatore del nostro Prochiron. Va inoltre qui ricordato un altro documento del *Syll.* cit. p. 310, in cui « οἱ ἐπὶ τοῦ σεκρέτου Εὐγέ« νιος καὶ Ἰωάννης » nel marzo 1192 concedono facoltà a un tale di costruire un molino in quel di Gerace, coll'obbligo di pagare una pensione annua al baiulo di questa città. Su questo ufficiale normanno cf. il mio *Diritto bizantino nell' Italia meridionale*, p. 72.

(1) Come nel capo precedente il nostro ha parlato di un « μητροπολίτου τῆς « χώρας », così qui fa cenno del « κριτοῦ « τῆς χώρας », mentre il *Proch. Bas.* XV, 3 (corrispondente all'*Epanag.* X, 8) dice soltanto : « ἀναγκάζεται λαβεῖν καὶ « ἀντὶ τοῦ χρέους ἀκίνητον πρᾶγμα ».

(2) Com'è espresso dal nostro questo capo è poco intelligibile; diventa chiaro mettendolo in confronto col testo del *Proch. Bas.* XV, 4 : « τὰ ἐρεί« πια τῆς ἐκκλησίας Κωνσταντινουπόλεως « διηνεκῶς ἐμφυτευέσθωσαν ἐπὶ τῇ τρίτῃ « μοίρᾳ τῶν ἐῤῥωμένων (leggi ἐῤῥωμένης) « τῆς κτήσεως (κτίσεως ?) ἐνοικίων, ἢ ἐπὶ « τῷ ἡμίσει τῶν μετὰ τὴν ὑπὸ τοῦ ἐμφυ« τευτοῦ γινομένην ἐπανόρθωσιν τῶν ἐνοι« κίων ».

5. Συγχωροῦμεν δὲ καὶ στέργομεν γίνεσθαι τὰς μισθώσεις παρὰ τῶν ἁγίων ναῶν καὶ ἐκκλησιῶν κατὰ δύο τρόπους, ἢ μέχρις ἂν ζῇ ὁ ἐμφυτευτής, ἢ εἰς ὅσους ἂν χρόνους συναρέσῃ εἰς τοὺς συναλλάσσοντας, c. 18 c ἀλλ' ὅμως κελεύομεν ἵνα ‖ μὴ ὑπερβαίνωσι τοὺς λ' [a] χρόνους [1].

6. Κωλύομεν τοὺς οἰκονόμους τῶν θείων ναῶν καὶ τοὺς ὀρφανοτρόφους καὶ τοὺς διοικητὰς τῶν ἄλλων εὐαγῶν οἴκων οὐ μὴν, ἀλλὰ καὶ τοὺς χαρτουλαρίους αὐτῶν καὶ τοὺς γονεῖς καὶ παῖδας αὐτῶν καὶ τοὺς κατὰ γένος αὐτοῖς συναπτομένους ἢ ἐκ γαμικοῦ δικαίου, τούτους πάντας τοὺς προειρημένους [b] ἀπαγορεύομεν καὶ κωλύομεν ποιῆσαι ἐμφυτεύσεις καὶ μισθώσεις, τουτέστι ὑποθήκας [c] ποιῆσαι τῶν ἁρμοζόντων πραγμάτων τοῖς εὐαγέσιν οἴκοις, ἢ δι' ἑαυτοῦ λαμβάνειν τι ἢ διὰ ξένου προσώπου· ὡς εἴ γέ τις ἐκ τῶν προειρημένων προσώπων τοιοῦτόν τι ποιήσει, κελεύομεν ἵνα ἐκπέσῃ ἀπὸ τῶν ἐμφυτευσαμένων καὶ ἐκμισθωσαμένων [d] τοῦ ἐμφυc. 18 D τευθέντος πράγματος, καὶ ἵνα ζημιωθῇ καὶ τὸ τίμημα ‖ τὸ καταβληθὲν εἰς αὐτά. οἱ δὲ οἰκονόμοι καὶ χαρτουλάριοι καὶ διοικηταὶ τοσαύτην

(a) *Manca nel Cod. questa nota numerica; l'ho supplita in conformità del Proch. Bas. XV, 5:* τὸν τριακονταετῆ χρόνον (b) *Cod.* προϊρημένους (c) *Cod.* ἀποθήκας (d) *Cod.* ἐκμισαμένων *Il luogo è corrotto: forse le parole* ἀπὸ – ἐκμισθωσαμένων *sono da espungere.*

5. Concedimus atque permittimus locationes a sacris templis et ecclesiis duobus modis fieri, aut donec emphyteuta vixerit, aut in quot annos contrahentibus placuerit; iubemus autem .xxx. annos non excedere.

6. Non solum sacrorum templorum oeconomos et orphanotrophos aliarumque venerabilium domorum administratores, sed et chartularios et genitores et filios eorum et illos, qui ipsis genere aut iure matrimonii coniuncti, omnes hos praedictos vetamus atque prohibemus emphyteuses et locationes, h. e. hypothecas rerum venerabilibus domibus spectantium facere, aut per se vel extraneam personam aliquid accipere. Quod si quis ex praedictis personis quid tale fecerit, volumus, ut emphyteutae et conductores a re in emphyteusim accepta cadant et etiam pretio pro ea soluto mulctenctur. Oeconomi autem et chartularii et administratores

(1) Cf. *Proch. Bas.* XV, 5.

ζημίαν ἐχέτωσαν ἐκ τῶν οἰκείων πραγμάτων, καὶ διδόσθω τῷ θείῳ οἴκῳ, ὅσην ὑπέστη ζημίαν ὁ ἐμφυτευσάμενος [a] ἐκ τῆς καταβληθείσης τιμῆς [1].

7. Ἐὰν ὑπάρχωσί τινες τόποι, οἵτινες ἁρμόζουσι τῇ αὐτῇ ἁγιωτάτῃ ἐκκλησίᾳ, ἤ τινι τῶν προειρημένων εὐαγῶν οἴκων, ἐν οἷς ἐν πάλαι τῶν χρόνων αἱ διοικήσεις ὑπῆρχον, ἐξ ὧν ἀρτίως οὐδεμία πρόσοδος καὶ ὠφέλεια δίδοται αὐτοῖς, διότι ἐρείπια ἐγένοντο, οἱ [b] δὲ μνημονευθέντες οἶκοι, ἐν οἷς ἁρμόζουσιν οἱ τόποι, οὐ δύνανται τούτους ἀνοικοδομῆσαι, ἄδειαν δίδωμεν εἰς τοὺς διοικητὰς τῶν θείων ναῶν τούτων παρέχειν τοὺς αὐτοὺς τόπους τῷ διηνεκεῖ δικαίῳ τῆς ἐμφυτεύσεως, ἀλλὰ κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον, ὥστε τὴν ἐμφύτευσιν γενέσθαι ‖ ἢ ἐπὶ τρίτῃ μοίρᾳ τῶν στεγονομίων, ἅτινα συνέφερεν [c] ἀπὸ τῶν οἰκημάτων, ἀπὸ τοῦ πρώτου χρόνου τῆς ἐμφυτεύσεως, ἤ, ἐὰν θελήσῃ ὁ ἐμφυτευτής, εἰς τοιοῦτον σύμφωνον λαβεῖν τοὺς τόπους, ἵνα πρῶτον μὲν οἰκοδομήσῃ, καὶ ἐκ τῶν προγινομένων στεγονομίων εἰς τοὺς τόπους κατὰ διατίμησιν [d] τὸ ἥμισυ μέρος δώσει [e] τῷ εὐαγῇ οἴκῳ, παρ' οὗ ἐδέξατο τοὺς αὐτοὺς τόπους [2]. ἀλλὰ καὶ τοῦτο συγχωροῦμεν

c. 19 A

(a) *Cod.* φυτευσάμενος (b) *Cod.* εἰ (c) *Cod.* συνήφερεν (d) *Cod.* διατιμησῆν *cioè* η *corretto.* (e) *Opp.* δώσῃ *Cod.* δόσει

tantum ex rebus propriis sacrae domui adiudicandum amittant, quantum damni ex persoluto pretio emphyteuta passus est.

7. Si quaedam loca sunt, quae ad ipsam sanctissimam ecclesiam vel ad quamdam ex praedictis venerabilibus domibus pertinent, in quibus ab antiquo aedificia exstabant, ex quibus nullus nunc redditus nullaque utilitas ipsis acquiritur, cum collapsa sint, et si memoratae domus, ad quas loca pertinent, ea reaedificare nequeunt, licentiam horum divinorum templorum administratoribus largimur loca ipsa perpetuo emphyteuseos iure locandi, hoc tamen modo, ut emphyteusis fiat aut tertia parte pensionum, quae ab aedificiis colligebantur, a primo emphyteuseos tempore, aut, si emphyteutae placuerit, hoc pacto loca accipiat, ut prius reaedificet et ex pensionibus a locis per aestimationem exactis venerabili domui, a qua

(1) Cf. *Proch. Bas.* XV, 6. In questo e nel capo precedente non vi sono che differenze di forma. Si noti che qui finisce questo titolo del Prochiron Basilii.

(2) A render chiara l'intelligenza del nostro dalle parole « ἀλλὰ κατὰ τοῦτον « τὸν τρόπον » in poi, credo necessario riferire il testo dell' *Epanag.* X, 4: « οὕτω μέντοι γε, ὥστε τὴν ἐμφύτευσιν

ἵνα γένοιτο, ἵνα ὁ ἐμφυτευτὴς χρήσηται ταῖς εὑρισκομέναις ὕλαις ἐκεῖ ἐκ τῶν χαλασάντων ὀσπητίων.

8. Οἱ εἰς ἐμφύτευσιν δεξάμενοι παρὰ τῶν εὐαγῶν μοναστηρίων ἢ ἐκκλησιῶν ἢ ἐπισκοπείων[a], ἢ μισθούμενοι, ἢ κατά τινα τρόπον δεχόμενοι πρᾶγμα ἀκίνητον, πολλὴν φροντίδα μέλλουσιν ἔχειν, ἵνα τὰ παρ' αὐτῶν καταβαλλόμενα εἰς ἀναγκαίας χρείας ἐκδαπανηθῶσι τῶν προειρημένων

c. 19 B ἐκκλησιῶν, ἢ εἰς ὅμοιον κτῆμα χρησιμεῦον ‖ τῇ αὐτῇ ἁγίᾳ ἐκκλησίᾳ [1]. εἰ δὲ τὰ δαπανηθέντα παρ' αὐτῶν οὐ δίδονται [b] κατὰ τὸν προειρημένον τρόπον, ἀλλ' εἰς ἄλλας τινὰς ἰδίας χρείας, καὶ μὴ εἰς ὠφέλειαν τῶν εὐαγῶν οἴκων, ἐλεγχθῶσι ταῦτα παρέχειν [2], κελεύομεν ἵνα οἱ προειρημένοι εὐαγεῖς οἶκοι καὶ αἱ ἐκκλησίαι εἴσω τῶν τεσσαράκοντα χρόνων ἀγωγὴν

(a) *Cod.* ἐπισκοπίων (b) *Così il Cod.; ma Epanag. X, 6:* ἐὰν τὰ παρ' αὐτῶν καταβληθέντα μὴ διοικηθῶσιν

loca ipsa accepit, dimidium conferat. Et hoc fieri concedimus, ut emphyteuta inventa ibi materia ex collapsis aedificiis utatur.

8. Qui a venerabilibus monasteriis vel ecclesiis vel episcopiis rem immobilem in emphyteusim, in locationem vel in alium quemcumque modum accipiunt, plurimam curam adhibere debent, ut quae ab ipsis accepta in praedictarum ecclesiarum usus necessarios impendant, aut ad aliquid simile acquirendum, quod ipsi sacrae ecclesiae utile sit. Quod si quae ab ipsis impensa non iuxta praescriptum modum erogentur, sed in alios proprios usus et non in locorum venerabilium utilitatem ea illi praestare convincantur, praedictas venerabiles domus et ecclesias usque ad quadraginta

« ἢ ἐπὶ τρίτῃ μοίρᾳ τῶν στεγονομίων, « ἅτινα ἐκ τῶν οἰκημάτων ἔτι ἑστώτων « συνήγετο, ἐκ προοιμίων τοῦ χρόνου τοῦ « ἐμφυτεύματος προϊέναι · ἢ εἴπερ ὁ ἐμ- « φυτευτὴς βουληθῇ μᾶλλον ἐπὶ τούτῳ « τῷ ὅρῳ λαβεῖν τοὺς τόπους, ὥστε πρό- « τερον οἰκοδομῆσαι, καὶ ἐκ τῶν προσγι- « νομένων ἐκεῖσε στεγονομίων τὸ ἥμισυ « μέρος διδόναι τῷ εὐαγεῖ οἴκῳ, ἐξ οὗ τοὺς « αὐτοὺς τόπους λαμβάνει ».

(1) *Epanag.* X, 6: « ἵνα τὰ παρ' αὐ- « τῶν καταβαλλόμενα εἰς ἀναγκαίας « χρείας τῶν εἰρημένων ἐκκλησιῶν ἢ ἀν- « τεισαγωγὴν ἑτέρων κτημάτων χρησι- « μευόντων αὐταῖς ἐκδαπανηθῶσιν ».

(2) *Epanag.* loc. cit.: « ἐὰν δὲ τὰ παρ' « αὐτῶν καταβληθέντα μὴ κατὰ τὸν εἰρη- « μένον τρόπον διοικηθῶσι, ἀλλ' εἰς ἄλλας « τινὰς ἰδίας χρείας ἢ ἁπλῶς ἔξωθεν τῆς « ὠφελείας τῶν εἰρημένων οἴκων, οἱ ταῦτα « πεπρακότες ἢ ἁπλῶς ὁπωσδήποτε ἐκδε- « δωκότες τὰ καταβληθέντα καταναλώ- « σωσιν ».

κινήσωσι κατ' αὐτῶν, καὶ ἀναργύρως καὶ ἄνευ δόσεώς τινος λάβωσι τὰ οἰκεῖα πράγματα. εἰ δὲ τὴν ἁρμόζουσαν φροντίδα εἰς τὰ πράγματα τῶν εὐαγῶν οἴκων οἱ ἐμφυτευταὶ οὐκ ἐποίησαν, οὐδεμίαν ὠφέλειαν ἕξουσιν ἐξ αὐτῶν τῶν ἐμφυτεύσεων· ἀρκεῖ γὰρ αὐτοῖς τοῖς ἐμφυτευταῖς ὅτι οὐκ ἄλλην τινὰ τιμωρίαν ὑπομένουσι διὰ τὴν ἀμέλειαν αὐτῶν, ἀλλ' οὖν οἱ εὐαγεῖς οἶκοι δύνανται κατ' αὐτῶν ἐνάγειν εἰς ὅσον κατηνάλωσαν αὐτὰ εἰς οἰκείαν δαπάνην, ἢ ἁπλῶς ἔξωθεν τῆς ὠφελείας αὐτῶν ἐδαπάνησαν (1).

9. Ἐάν τις θελήσῃ λαβεῖν οἱονδήποτε πρᾶγμα ἀκίνητον παρὰ τῆς ἁγιωτάτης ἐκκλησίας ἑνὸς τῶν προμνημονευθέντων οἴκων ὀνόματι χρήσεως (2), μὴ ἄλλως τοῦτο λαμβανέτω, εἰ μὴ παρέχῃ τῇ ἁγίᾳ ἐκκλησίᾳ εὐθὺς ἕτερον πρᾶγμα εἰς τὸν τόπον αὐτὸν δικαίῳ [a] δεσποτείας, τοσαύτην εἴσοδον καὶ πρόσοδον ἔχον, ὁπόσην ἔχει τὸ πρᾶγμα, ὅπερ αὐτῷ παρὰ τῆς ἐκκλησίας δίδοται, καὶ μὴ ὑπάρχον βεβαρυμένον [b] τελέσματι

c. 19 c

(a) *Cod.* δικαιὸ (b) *Così il Cod.*

annos actionem in eos experiri et res suas gratis et absque ulla impensa recipere posse iubemus. Sin autem curam rebus venerabilium domorum debitam emphyteutae non adhibuerint, nullam utilitatem ex emphyteusibus ipsis percipient; sat enim est emphyteutas ipsos nulli aliae poenae propter suam negligentiam subiacere; sed venerabiles domus in ipsos agere possunt in quantum (illi) res in propriam utilitatem aut solum citra utilitatem earum expenderunt.

9. Si quis rem quamcumque immobilem a sanctissima ecclesia unius ex praedictis domibus ususfructus nomine accipere voluerit, non aliter eam accipiat, nisi statim sacrae ecclesiae rem aliam in eodem loco iure dominii conferat, quae eumdem reditum et proventum habeat, quem res ei ab ecclesia praestita habet, neque tributo et praestatione plurium fiscorum gravata sit; ita tamen ut,

(1) Cf. *Epanag.* loc. cit. Si noti che questo capo è speciale dell'Epanagoge.

(2) L'*Epanag.* X, 9 ha: « Εἴ τις βου-« λησείη οἱονδήποτε πρᾶγμα ἀκίνητον « ὀνόματι χρήσεως λαβεῖν παρὰ τῆς ἁγιω-« τάτης μεγάλης ἐκκλησίας τῆς βα-« σιλίδος πόλεως ἢ ἑνὸς » &c. Il richiamo a Cpoli è stato soppresso nel nostro.

καὶ δόματι πλειόνων δημοσίων [1], ὥστε μετὰ τὴν τελευτὴν αὐτοῦ, ἢ μετὰ τὸν χρόνον ἐφ' ὃν ἡ δόσις [a] τῆς χρήσεως συνήρεσε, τουτέστι μὴ ὑπερβαίνοντα τὸν χρόνον ἐκεῖνον τὴν ζωὴν τοῦ λαβόντος, καὶ τὰ δύο πράγματα παρελθεῖν εἰς τὸν εὐαγῆ οἶκον, καὶ κατὰ χρῆσιν καὶ κατὰ δεσποτείαν.

c. 19 D

10. Ἐπὶ [2] ταῖς ἄλλαις ἁγιωτάταις ἐκκλησίαις καὶ μοναστηρίοις καὶ ξενῶσι καὶ νοσοκομίοις καὶ τοῖς ἄλλοις ‖ εὐαγέσιν οἴκοις τοῖς οὖσιν ἐν πάσαις ταῖς ἡμετέραις ἐπαρχίαις τῆς ἡμῶν βασιλείας συγχωροῦμεν καὶ ἄδειαν παρέχομεν μὴ μόνον ποιῆσαι πρόσκαιρον ἐμφύτευσιν τῶν ἀκινήτων αὐτῶν πραγμάτων τῶν ἁρμοζόντων αὐτοῖς, ἀλλὰ δοῦναι ταῦτα τοῖς βουλομένοις λαβεῖν διηνεκῶς τῷ δικαίῳ τῆς ἐμφυτεύσεως· καὶ εἰ μὲν ὁ θειότατος ἐπίσκοπος ἢ ἡγούμενος τῶν εὐαγῶν οἴκων καὶ μοναστηρίων,

(a) *Cod.* δόσης

post illius mortem, aut post tempus, in quod ususfructus datio pacta fuit, non excedens nempe tempus illud vitam accipientis, utraque res et quod ad usum et quod ad dominium sacrae domui acquiratur.

10. Aliis sanctissimis ecclesiis et monasteriis et xenodochiis et nosocomiis et reliquis venerabilibus domibus, quae in omnibus nostris provinciis regni nostri sunt, licentiam concedimus atque largimur non solum temporalem emphyteusim rerum immobilium ad ipsas spectantium faciendi, sed etiam eas perpetue emphyteutico iure accipere volentibus concedendi: et si sanctissimus episcopus aut higumenus venerabilium domorum et monasteriorum, aut per

(1) Il testo dell'*Epanag.* loc. cit. ha: « καὶ μὴ πλείοσι δημοσίοις τελέσμασι « βεβαρημένον ». Il nostro, parlando di tributo e prestazione a più di un fisco, ha inteso forse di accennare agli ordinamenti feudali?

(2) Questo capitolo non ha riscontro nè nel Prochiron Basilii, nè nell'Epanagoge, ma nella Novella CXX, 6, § 1. L'« ἐπὶ », col quale il nostro incomincia, nel testo della Novella fa parte di una costruzione speciale, che poi il nostro ha accorciato. Il passo citato della Novella dice: « ἐπὶ δὲ ταῖς ἄλλαις « ἁγιωτάταις – τοῖς ἐν ἁπάσαις ταῖς ἐπαρ- « χίαις τῆς ἡμετέρας πολιτείας κειμένοις, « οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ μοναστηρίοις « ἐν τῇ βασιλίδι πόλει καὶ τῇ « αὐτῆς περιοικίδι τυγχάνουσιν « ἀκολούθως διορίσαι συνειδο- « μεν. § 1. ἄδειαν τοίνυν δίδομεν τοῖς « εἰρημένοις εὐαγέσιν οἴκοις » &c., fino alla parola « ἐμφυτεύσεως » del nostro.

ἢ δι' ἑαυτοῦ ἢ δι' ἄλλου προσώπου στέρξει γενέσθαι τὸ τοιοῦτον συνάλλαγμα, βεβαιούντων τοῦτο καὶ παρόντων τῶν οἰκονόμων καὶ διοικητῶν καὶ χαρτουλαρίων τῶν εὐαγῶν οἴκων, ὥστε ἐκ ταύτης τῆς φύσεως οὐδεμίαν ζημίαν ἐπάγεσθαι τῷ θείῳ οἴκῳ αὐτῷ [a], καὶ ἡμεῖς στέργομεν τὸ τοιοῦτον ἀντάλλαγμα γενέσθαι καλῶς [1]. εἰ δὲ πτωχεῖα ἢ [b] ξενῶνές εἰσιν, ἢ νοσοκομεῖα, ἢ ἕτεροι εὐαγεῖς οἶκοι ὑπάρχουσιν ‖ ἰδίαν διοίκησιν [c] ἔχοντες, εἰ μὲν ἐν τοῖς ἁγίοις εὐκτηρίοις οἴκοις συμβαίνει ὑπάρχειν τὸ τοιοῦτον συνάλλαγμα, κατὰ γνώμην τοῦ πλείονος μέρους τῆς ἐκκλησίας καὶ τῶν ἐκεῖ λειτουργούντων κληρικῶν, ἀλλὰ καὶ τοῦ οἰκονόμου, γενέσθαι ἐπάναγκες· εἰ δὲ ξενώνων, ἢ πτωχείων, ἢ νοσοκομείων, ἢ ἑτέρου εὐαγοῦς οἴκου συμβῇ [d], τὸν προεστῶτα τούτων ποιεῖσθαι τὸ συνάλλαγμα, βεβαιούντων τοῦτο τῶν διοικητῶν, παρουσίᾳ γενέσθω τοῦ θεοφιλεστάτου

c. 20 A

(a) *Cod.* αὐτοῦ (b) *Cod.* πτωχοὶ οἱ (c) *Cod.* τε οἴκησιν (d) *Cod.* συμβεῖ

se ipsum aut per aliam personam, contractum talem fieri consenserit, oeconomis et administratoribus et chartulariis venerabilium domorum praesentibus contractumque confirmantibus, ita ut ex hoc nullum venerabili domui damnum oriatur, nos quoque huiusmodi contractum recte fieri concedimus. Sin autem ptochia aut xenodochia vel nosocomia vel reliquae venerabiles domus sint, quae propriam administrationem habent, si quidem in sacris oratoriis huiusmodi contractum fieri contingat, secundum sententiam maximae partis ecclesiae et clericorum ibidem celebrantium necnon oeconomi necessario fiat; si vero xenodochiis aut ptochiis vel nosocomiis vel aliis venerabilibus domibus contingat ut his praepositus contractum ineat, administratoribus ipsum approbantibus, fiat prae-

(1) Questo periodo nella Novella loc. cit. è così espresso: « καὶ εἰ μὲν ἁγιώ- « ταται ὦσιν ἐκκλησίαι ἢ ἕτεροι εὐαγεῖς « οἶκοι, ὧν τὴν διοίκησιν ὁ κατὰ τόπον « ὁσιώτατος ἐπίσκοπος ἢ δι' ἑαυτοῦ ἢ διὰ « τοῦ εὐαγοῦς αὐτοῦ κλήρου ποιεῖται, κατὰ « τὴν γνώμην αὐτοῦ καὶ συναίνεσιν γίνε- « σθαι τὸ τοιοῦτο συνάλλαγμα, ὀμνύντων « παρόντος αὐτοῦ τῶν οἰκονόμων καὶ διοι- « κητῶν καὶ χαρτουλαρίων τοῦ αὐτοῦ « εὐαγοῦς οἴκου, ὡς ἐκ ταύτης τῆς ἐμφυ- « τεύσεως οὐδεμία ζημία τῷ αὐτῷ εὐαγεῖ « οἴκῳ ἐπάγεται ». Come vedesi, l'ultima proposizione del Prochiron, accennante all'approvazione di tale contratto da parte del legislatore, non ha riscontro nel periodo corrispondente del testo della Novella.

ἀρχιεπισκόπου παρ' οὗ προβάλλονται ἢ χειροτονοῦνται, ὡς οὐδὲν πρὸς βλάβην ἢ περιγραφὴν γενέσθαι τῶν ξενώνων ἢ μοναστηρίων τὸ τοιοῦτον συνάλλαγμα γίνεται [a] [1].

11. Κελεύομεν δέ, ἄνευ τῆς ἁγιωτάτης καὶ μεγάλης ἐκκλησίας τῆς βασιλίδος τῶν πόλεων, καὶ χωρὶς τοῦ εὐαγοῦς ὀρφανοτροφείου καὶ τῶν ξενώνων καὶ πτωχείων ἐν ‖ τῇ βασιλίδι τῶν πόλεων [b] καὶ ὑπὸ τὴν αὐτῆς ὄντων ἐνορίαν, δυνατὸν ὑπάρχειν πάσαις ταῖς ἁγιωτάταις ἐκκλησίαις καὶ τοῖς εὐαγέσιν οἴκοις, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ [2] τοῖς ἐν διαφόροις τόποις κειμένοις, ἀνταλλαγὰς ποιεῖσθαι πρὸς ἀλλήλας τῶν πραγμάτων ὧν ἔχουσιν, ὅταν εἰς τοὺς ἀμφοτέρους οἴκους τὸ ἀζήμιον φυλαχθῇ. ταύτην δὲ τὴν ἀλλαγὴν μέλλουσι στέρξαι ἐγγράφως ἢ διὰ καταθέσεως οὐ μόνον οἱ διοικηταὶ τῶν ἁγίων ναῶν, ἀλλὰ καὶ τὸ πλεῖον μέρος τῶν λειτουργούντων

c. 20 B

(a) *Forse tutta la frase* τὸ τοιοῦτον συνάλλαγμα γίνεται, *o almeno quest'ultima parola è da espungere.* (b) *Cod.* πόλεων; *ma la parola espunta è corretta in margine laterale esterno con* πόλει *Cf. Epanag. X, 10.*

sentia sanctissimi archiepiscopi, a quo constituuntur et ordinantur, ne contractus talis in damnum aut ad circumscriptionem xenodochiorum aut monasteriorum ineatur.

11. Volumus ut, excepta sanctissima et magna ecclesia reginae urbium et exceptis venerabili orphanotrophio et xenodochiis et ptochiis in urbium regina et (iis), quae intra eius fines sunt, potestas sit non solum omnibus sanctissimis ecclesiis et venerabilibus domibus, sed illis etiam, quae in diversis locis sitae sunt, rerum, quas possident, permutationes inter sese faciendi, modo ambae domus indemnes serventur. Hanc autem permutationem adprobare debent per scripturam aut per depositionem non solum sacrorum templorum administratores, sed etiam maxima pars eorum,

(1) Anche quest'ultimo periodo è rifatto dal nostro in forma poco chiara. La Novella citata continua: « εἰ δὲ « πτωχεῖα ἢ ξενῶνες ἢ νοσοκομεῖα ἢ « ἕτεροι εὐαγεῖς οἶκοι ὦσιν, ἰδίαν διοίκησιν « ἔχοντες, εἰ μὲν ἁγίους εὐκτηρίους οἴκους « εἶναι συμβαίη, κατὰ γνώμην τοῦ πλεί- « ονος μέρους τῶν ἐκεῖσε λειτουργούντων « κληρικῶν, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τοῦ οἰκο- « νόμου, εἰ δὲ ξενὼν, ἢ πτωχεῖον, ἢ « νοσοκομεῖον, ἢ ἕτερος εὐαγὴς οἶκος εἴη, « τὸν προεστῶτα τούτων τὸ συνάλλαγμα « ποιεῖσθαι, ὀμνύντων τῶν διοικητῶν τῶν « αὐτῶν οἴκων ἐπὶ παρουσίᾳ τοῦ θεοφι- « λεστάτου ἐπισκόπου ».

(2) L'*Epanag.* X, 10 aggiunge in questo luogo: « μοναστηρίοις, ἔν τε τῇ « βασιλίδι πόλει καὶ ἐν διαφόροις ».

ἐν αὐτοῖς, ἐπὶ προστάξει δηλονότι τοῦ θεοφιλεστάτου ἐπισκόπου τοῦ κατὰ τὸν τόπον ἐπισκοποῦντος.

12. Ἐπειδὴ ἔγνωμεν παρά τινων τῶν πιστοτάτων τῆς ἡμετέρας βασιλείας, ὡς ὅτι εἰσί τινες, οἵτινες τὰ ἱερὰ μοναστήρια ἀλλάσσουσιν εἰς ἰδιωτικὴν διαγωγὴν καὶ μετασχηματίζουσι [a], καὶ τοῦτο παντοιοτρόπως κωλύομεν. ‖ εἰ δὲ εὑρεθῇ ποτε ἡ τοιαύτη ἐκποίησις, ὁ ἐπίσκοπος τῆς ἐπαρχίας ἐπαναγέτω τὸ μοναστήριον εἰς τὸ ἀρχαῖον σχῆμα καὶ εἰς τὴν πρώτην τάξιν [1]. c. 20 c

Τίτλος ιβ'.

Περὶ δανείου καὶ ἐνεχύρου.

1. Προστάσσομεν ἵνα οἱ καρποί, οὓς ὁ δανειστὴς ἐκ τῶν ἐνεχύρων λαμβάνει, ψηφισθῶσιν εἰς τὸ χρέος, ἐὰν μὴ ὀνομασθῇ ὅταν τὸ ἐνέχυρον δίδοται τόκος ἢ ἄλλο τι σύμφωνον· καὶ ἐὰν τοσοῦτοι ὑπάρχωσιν

(a) *Cod.* μετὰσχιματίζουσι

qui in iis celebrant, hoc scilicet concedente sanctissimo episcopo illo in loco gubernante.

12. Postquam a quibusdam regni nostri fidelissimis cognovimus quosdam esse, qui sacra monasteria in privatam conditionem redigunt et transferunt, hoc quoque modis omnibus prohibemus. Quod si quando huiusmodi alienatio deprehendatur, provinciae episcopus monasterium ad antiquum statum et ad pristinum ordinem redigat.

Tit. XII.

De mutuo et pignore.

1. Iubemus fructus, quos creditor ex pignore percipit, in debitum imputari, nisi nominatim dictum sit quando pignus usuras reddat vel aliquid tale conveniatur; et cum pignoris fructus tanti

(1) Le parole: « τῶν πιστοτάτων τῆς « ἡμετέρας βασιλείας », in principio di questo capitolo, mancano nell' *Epanag.* X, 11, dalla quale è stato preso.

οἱ καρποὶ τοῦ ἐνεχύρου, ὅσον ὑπάρχει [a] τὸ χρέος, ἡ ἀγωγὴ λύεται, καὶ ἀποδίδοται τὸ ἐνέχυρον τῷ δεσπότῃ αὐτοῦ · εἰ δὲ οἱ καρποὶ εὑρεθῶσι πλείονες εἶναι τοῦ χρέους, καὶ οἱ περισσοὶ ἀποδίδονται [1].

2. Λογίζονται εἰς τὸ χρέος οἱ κάματοι τῶν δούλων καὶ τὰ ἐνοίκια τῶν ὑποτεθέντων δσπητίων · καὶ ἐὰν ὁμοίως εὑρεθῇ τὸ συναγόμενον παρ' αὐτῶν, λύεται ἡ ἀγωγή, καὶ οὐ δύναται ὁ δανειστὴς ἐγκαλέσαι περὶ τοῦ δανείου [2].

C. 20 D

3. Οὐ μόνον οἱ καρποὶ τοῦ ἀγροῦ ψηφίζονται εἰς τὸ χρέος, οὓς ἔλαβεν ὁ δανειστής, ἀλλὰ καὶ οὓς ἠδύνατο στερρῶς τις σπουδαῖος [b] λαβεῖν. εἰ δὲ ὁ δανειστὴς ἔβλαψε τὸν ἀγρόν, ἐνάγεται καὶ περὶ τούτου ὁ δανειστής [3].

4. Ἐὰν συμφωνήσῃ ὁ χρεώστης λέγων οὕτως · ἐὰν οὐ δώσω σοι τὸ

(a) *Al margine esterno del Cod.* ὑπῆρχε (b) *Cod.* στερόστισπουδαῖος

sint, quantum debitum est, actio tollitur pignusque domino redditur: quod si fructus maiores debito inveniantur esse, et superflui redduntur.

2. Imputantur in debitum operae servorum et pensiones domorum pignori datarum; et si quod ex ipsis collectum est, aequale inveniatur, tollitur actio et creditor de mutuo agere non potest.

3. Non solum in debitum imputantur agri fructus, quos creditor percepit, sed etiam quos quispiam diligens stricte percipere potuerat: quod si creditor agrum deteriorem effecit, hac quoque de causa convenitur.

4. Si debitor paciscatur ita dicens: si intra hoc tempus pecu-

(1) *Proch. Bas.* XVI, 1: « Οἱ ἐκ τοῦ « ἐνεχύρου ληφθέντες καρποὶ ψηφίζονται « εἰς τὸ χρέος, καὶ ἐὰν ἱκανοὶ γένωνται « πρὸς τὸ ὅλον χρέος, λύεται καὶ ἡ ἀγωγὴ « καὶ ἀποδίδοται τὸ ἐνέχυρον. εἰ δὲ καὶ « πλείονές εἰσι τοῦ χρέους οἱ καρποί, « ἀποδίδονται οἱ περιττεύοντες ». Come vedesi, le parole del testo « ἐὰν μὴ ὀνομασθῇ - ἄλλο τι σύμφωνον » sono estranee al *Prochiron Basilii;* esse si riferiscono ad una disposizione dell'*Epanag.* XXVIII, 2, che dal nostro è riferita nel capo 15 di questo titolo.

(2) L'ultima proposizione manca nel *Proch. Bas.* XVI, 2: « Τῆς δούλης « οἱ κάματοι καὶ τὰ ἐνοίκια τῶν ὑποτεθέντων οἰκημάτων εἰς τὸ χρέος λογίζον- « ται · καὶ ἐὰν πολύ ἐστι τὸ συναγόμενον, « λύεται ἡ ἀγωγή ».

(3) Cf. *Proch. Bas.* XVI, 3, che ha: « οὐ μόνον οὓς ἔλαβεν ὁ δανειστής, ἀλλὰ « καὶ οὓς ἠδύνατο λαβεῖν ».

χρυσίον σου ἐν ταύτῃ τῇ ὀροθεσμίᾳ ἵνα ἔξοις [a] ἄδειαν τοῦ πωλῆσαι τὸ ἐνέχυρον· οὐ κωλύεται ὁ χρεώστης ἐγκαλέσαι κατ' αὐτοῦ, ἐὰν ὁ δανειστὴς ὀλιγώτερον ἐπώλησεν αὐτὸ παρ' ὃ ἔχρηζε· τότε γὰρ δικαίως ὁ δανειστὴς ἐνάγεται [1].

5. Ἐὰν ὁ δανειστὴς ἀπολέσῃ τὸ ἐνέχυρον χωρὶς τῆς αὐτοῦ [b] αἰτίας, οὐκ ἐνάγει κατ' αὐτοῦ ὁ δεσπότης τοῦ πράγματος, ἀλλ' ἀζημίως ἀπώλεσεν αὐτό, εἰ δείξει ὅτι χωρὶς αἰτίας αὐτοῦ ἀπώλεσε· τὰ γὰρ κατὰ τύχην ἀπολλύμενα οὐ κινδυνεύονται τῷ δανειστῇ, καὶ οὐ μέλλει στρέφειν αὐτά, ἀλλὰ δύναται μᾶλλον ὁ κατὰ τύχην ἀπολέσας ‖ τὸ ἐνέχυρον ἀπαιτῆσαι ὃ χρεωστεῖ αὐτῷ ὁ χρεώστης. εἰ δὲ ἤρεσε μεταξὺ τοῦ δανειστοῦ καὶ τοῦ χρεώστου, ὡς, εἰ χαθῇ [c] τὸ ἐνέχυρον, ἵνα ὁ χρεώστης ὑπάρξῃ ἐλεύθερος, τοῦτο τὸ σύμφωνον ἔῤῥωται [2]. c. 21 A

6. Ὁ δανειστὴς ἐκεῖνος, ὅστις ἔλαβεν εἰς ὑποθήκην ἀγροὺς ἢ οἴκους,

(a) *Cod.* ἔξης (b) *Cod.* αὐτῆς (c) *Così il Cod. Il Proch. Bas. XVI, 5 ha*: «ἵνα «ἡ ἀπώλεια τῶν ἐνεχύρων ἐλευθερώσῃ τὸν χρεώστην».

niam tuam tibi non reddam, potestatem pignoris alienandi habeas; debitor ipse in creditorem agere non prohibetur, si ille pignus minoris, quanti oportebat, vendiderit; tunc enim creditor recte convenitur.

5. Si creditor absque culpa pignus amiserit, pignoris dominus actionem in eum non habebit, sed impune illud amiserit, si absque culpa amisisse probaverit; quae enim fortuito amittuntur, creditori periculo non sunt, nec ea reddere debet, sed potius qui fortuito pignus amisit, quae debitor ei debet, petere potest. Sin autem inter creditorem et debitorem pactum sit, pignoris amissione debitorem liberari, huiusmodi contractus valeat.

6. Creditor, qui fundos vel domos in hypothecam accepit, a

(1) È molto degno di nota come il nostro volgarizzi quasi e spieghi questo luogo del *Proch. Bas.* XVI, 4: «Τὸ «συμφωνῆσαι τὸν χρεώστην, ἐν τῷ τὴν «προθεσμίαν αὐτοῦ τῆς καταβολῆς ὑπερβαίνειν διάπρασιν γίνεσθαι τοῦ ἐνεχύρου, «οὐκ ἀναιρεῖ τὴν τοῦ ἐνεχύρου ἀγωγήν, «ὅταν ἐλάττονος πωλήσῃ ὁ δανειστής. «ὑπόκειται γὰρ τότε ὁ δανειστὴς τῷ «συμφώνῳ τῷ ἐν τῷ πλήθει πολιτευομένῳ ἐναχθῆναι». Messi a confronto i due testi, cioè il nostro e quello del *Proch. Bas.*, scorgesi ad evidenza, che il primo fu dettato per persone ignare del linguaggio giuridico.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XVI, 5.

ἀναγκασθήσεται παρὰ τοῦ κριτοῦ εἰς ψῆφον ἐνεγκεῖν τοῦ χρέους τὴν ζημίαν ἣν ἐποίησεν αὐτὸς ἐν τοῖς τεμνομένοις παρ' αυτοῦ δένδροις καὶ καταλυομένοις οἴκοις, καὶ ἐὰν κατὰ δόλον ἢ πταῖσμα αὐτοῦ τὸ ὑποτεθὲν πρᾶγμα χειρότερον ἐγένετο, καὶ τούτου χάριν ἐνέχεται ὁ δανειστὴς ἵνα τοιοῦτον ἀποκαταστήσῃ τὸ πρᾶγμα, ὃ ἔλαβεν εἰς ὑποθήκην [a] παρὰ τοῦ χρεώστου αὐτοῦ, ὁποῖον ὑπῆρχεν ἐν τῷ καιρῷ τῆς ὑποθήκης. ὁ δὲ δανειστὴς οὐ κωλύεται ἀπαιτῆσαι τὰ ἀναγκαῖα δαπανήματα, ἅπερ ἐξωδίασεν [b] εἰς τὸ ὑποτεθὲν πρᾶγμα [1].

c. 21 b 7. Τὰ πράγματα τὰ δοθέντα [c] εἰς ὑποθήκην λόγῳ ἐνεχύρου οἱ χρεῶσται ζητοῦσι προσωπικῶς · οὐδὲ γὰρ δύναται ὁ δανειστὴς ἀφαιρεῖσθαι τὰ πράγματα τοῦ χρεώστου χωρὶς συμφώνου καὶ κελεύσεως αὐθεντικῆς, τουτέστιν οὐ δύναται πωλῆσαι τὰ πράγματα τὰ κατεχόμενα εἰς αἰτίαν ἐνεχύρου [2].

8. Ὁ δανειστὴς καὶ ὁ κληρονόμος αὐτοῦ οὐκ ἔχει μακροῦ χρόνου παραγραφὴν εἰς τὸ μὴ ἀποδοῦναι τὸ ἐνέχυρον μετὰ τὸ ἀπολαβεῖν τὸ χρέος, τουτέστιν οὐ δύναται εἰπεῖν, ὅτι ἀπῆλθεν ἡ τριακονταετία ἀφ' οὗ

(a) *Cod.* ἀποϑήκην (b) *Cod.* ἐξοδιασεν (c) *Cod.* δωϑέντα

iudice cogitur in debiti rationem damnum ab eo in arboribus decidendis domibusque destruendis factum deducere, et si eius dolo vel culpa res pignoratitia deterior facta est, hoc quoque nomine creditor tenetur, ut talem rem restituat, qualis tempore hypothecae fuerat. Creditor autem necessarios sumtus, quos circa rem pignoratitiam sustinuit, exigere non prohibetur.

7. Res pignoris causa hypothecae datas debitores actione in personam repetunt; creditor enim citra conventionem vel iudicialem iussionem res debitoris auferre non potest, scilicet res pignoris causa acceptas vendere nequit.

8. Creditor eiusque heres non habet longi temporis praescriptionem, ne pignus reddat postquam debitum accepit, h. e. dicere non potest: tricennale tempus abiit, ex quo debitum mihi sol-

(1) Cf. *Proch. Bas.* XVI, 6. Si osservi che in principio questo dice soltanto che il creditore deve imputare il danno nel credito, senza specificare che vi è costretto « παρὰ τοῦ κριτοῦ ». La collocazione delle parole, al solito, è più piana nel nostro.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XVI, 7.

ἔδωκάς μοι τὸ χρέος, καὶ ὡς ἐκ τούτου οὐ ποιήσει [a] ἀπολογίαν, ὅτι παρῆλθεν ὁ τριακονταετὴς χρόνος [1].

9. Ὁ δεσπότης τοῦ δούλου, ἐὰν ἐπιτιθῇ [b] τὸν οἰκέτην αὐτοῦ τινος πραγματείας, τότε κατέχεται αὐτὸς ὁ δεσπότης ὡς χρεώστης [c], ὅταν ἐκέλευσεν αὐτῷ δανείζεσθαι. ‖ εἰ δὲ μὴ δειχθῇ ὅτι αὐτὸς ἐπέτρεψε δανείζεσθαι, ζητῆσαι ἀναγκαῖόν ἐστι περὶ τοῦ πεκουλίου τοῦ δούλου, καὶ κατὰ πρῶτον λόγον ὁ δεσπότης αὐτοῦ λαβὼν τὸ χρέος αὐτοῦ, ἀπολήψεται ὕστερον καὶ ὁ δανειστής [2]. c. 21 C

10. Ἐάν τις δανείσειε χρυσίον καὶ περὶ αὐτοῦ λάβοι ἐγγυητὴν ἢ μανδάτορα ἢ ἀντιφωνητήν, οὗτος ὁ δανειστὴς μὴ παρευθὺς ἀπερχέσθω κατὰ τοῦ μανδάτορος ἢ τοῦ ἐγγυητοῦ ἢ ἀντιφωνητοῦ, ἀμελήσας τοῦ δανεισαμένου, καὶ τὴν παραθήκην [d] διενοχλείτω· ἀλλὰ πρὸ πάντων [e] χωρείτω ἐπὶ τὸν εἰληφότα τὸ χρυσίον καὶ τὸ δάνεισμα λαβόντα. καὶ εἰ μὲν ἀπὸ τοῦ χρεώστου λάβοι τὸ χρέος αὐτοῦ, μὴ ἐχέτω ἄδειαν ζητῆσαι τοὺς προειρημένους. εἰ δὲ ὁ δανειστὴς μὴ δυνηθῇ λαβεῖν ἀπὸ τοῦ χρεώστου ὡς μὴ ἔχοντος, κατὰ τοσοῦτον ἐναγέτω ‖ κατὰ τοῦ ἐγγυητοῦ c. 21 D

(a) *Cod.* ποιῶσοι (b) *Cod.* ἐπιτεθῆ (c) *Cod.* δανειστής (d) *Cod.* παράθίκην
(e) *Cod.* προσπάντων

visti; neque ex hoc defensionem nanciscatur, quod triginta anni transierint.

9. Dominus servi, si servum suum cuidam negotiationi praeposuerit, tunc tenetur dominus ipse tamquam debitor, si eum mutuari iussit. Sin autem ipsum mutuari permisisse non probatur, tunc de servi peculio inquirendum est et, postquam primo loco dominus debitum suum acceperit, creditor deinde recipiet.

10. Si quis pecuniam mutuam dederit et propterea fideiussorem aut mandatorem aut intercessorem acceperit, creditor iste non statim adversus mandatorem aut fideiussorem aut intercessorem eat et, debitore neglecto, intercessionem molestet; sed ante omnia ad eum, qui pecuniam accepit debitumque contraxit, veniat. Et si quidem a debitore debitum suum acceperit, praedictos requi-

(1) Cf. *Proch. Bas.* XVI, 8, che ha semplicemente: « μετὰ τὸ πληρωθῆναι τὸ χρέος, τουτέστι τὴν τριακονταετίαν ». (2) Cf. *Proch. Bas.* XVI, 9.

ἢ μανδάτορος ἢ ἀντιφωνητοῦ καὶ παρ' αὐτοῦ κομιζέτω ὅσον ὑπάρχει τὸ ἐλλειπὲς ἐκ τοῦ χρέους αὐτοῦ (1). καὶ εἰ μὲν ὁ πρωτότυπος, τουτέστιν ὁ χρεώστης (a), καὶ ὁ ἐγγυητὴς ἢ ὁ μανδάτωρ ἢ ὁ ἀντιφωνητὴς παρόντες αὐτῷ τύχοιεν, ἐκ παντὸς τρόπου φυλαττέσθω, ἵνα ὁ πρωτότυπος ἀποστρέψῃ τὸ χρέος (2). εἰ δὲ ὁ ἐγγυητὴς ἢ ὁ μανδάτωρ ἢ ὁ ἀντιφωνητὴς ἐν τῷ τόπῳ ὑπάρχει, ὁ δὲ χρεώστης μὴ παρεῖναι τῷ τόπῳ συμβῇ, δεικνύτω ὁ δανειστὴς τοῦτο τῷ ἐγγυητῇ ἢ τῷ μανδάτορι ἢ τῷ ἀντιφωνητῇ, καὶ ὁ ἐπὶ τοῦ τόπου κριτὴς διδότω καιρὸν τῷ ἐγγυητῇ ἢ ἀντιφωνητῇ ἢ μανδάτορι βουλομένῳ (b), τὸν πρωτότυπον φέρειν, ἵνα ἐκεῖνος πρῶτον ὑπομείνῃ τὴν ἀγωγήν, καὶ μετὰ ταῦτα ἐκεῖνοι (3).

c. 22 A 11. Ἐάν τις δανείσειε χρυσίον τινὶ καταπιστευθεὶς τῇ ‖ περιουσίᾳ τοῦ δανεισαμένου, ὁ δὲ χρεώστης μὴ ἔχων χρυσίον εἰς τὸ ἀποδοῦναι τὸ

(a) *Cod.* δανειστὴς (b) *Cod.* βουλωμένω

rendi nullam habeat potestatem. Sin autem creditor a debitore, tamquam non habente, (debitum) consequi non potuit, pro tanto adversus fideiussorem aut mandatorem aut intercessorem agat et ab eo quantum ex debito reliquum est consequatur. Quod si forte πρωτότυπος, h. e. debitor, et fideiussor aut mandator aut intercessor adsint, omnino servetur, ut principalis debitor debitum solvat. Si vero fideiussor aut mandator aut intercessor in loco adsit, debitorem autem in loco non adesse contingat, creditor fideiussori aut mandatori aut intercessori hoc aperiat, et regionis iudex fideiussori aut intercessori aut mandatori debitorem principalem adducere volenti tempus concedat, ut ille prior actionem suscipiat, et postea illi.

11. Si quis alicui aurum mutuum dederit debitoris substantiae confisus, debitor autem aurum ad debitum solvendum non habens,

(1) *Proch. Bas.* XVI, 10: « καὶ εἰ « μὲν ἐκεῖθεν ἀπολάβοι, τῶν ἄλλων ἀπε« χέσθω. εἰ δὲ οὐκ ἰσχύει παρὰ τοῦ δα« νεισαμένου λαβεῖν εἰς μέρος ἢ εἰς ὁλό« κληρον, καθόσον ἂν παρ' αὐτοῦ μὴ « δυνηθῇ λαβεῖν, κατὰ τοσοῦτον ἐπὶ τὸν « ἐγγυητὴν – χωρείτω, καὶ παρ' ἐκείνου τὸ « λειπόμενον κομιζέσθω ».

(2) Loc. cit.: « καὶ εἰ μὲν – τὰ προει« ρημένα ἐκ παντὸς φυλαττέσθω τρό« που ».

(3) Il *Proch. Bas.* loc. cit. non s'arresta a questo punto. Si noti solo che il « τοῦ τόπου κριτὴς » del nostro corrisponde a un « τῷ πράγματι καθή« μενος δικαστής ».

χρέος ἔχει δὲ περιουσίαν ἀκίνητον, καὶ ὁ δανειστὴς ἀναγκάσει τὸν χρεώστην αὐτοῦ καὶ τὸ χρυσίον αὐτοῦ ἐπιζητήσει, εἰ [a] τὸ ἀργύριον οὐκ ἔστι τῷ χρεώστῃ οὔτε τις ἄλλη περιουσία κινητή, δίδομεν τῷ δανειστῇ ἄδειαν, ἐὰν θελήσῃ, καὶ ἀκίνητον πρᾶγμα λαβεῖν ἀντὶ τοῦ χρυσίου · εἰ δέ τις θελήσειεν ἀγοράσαι ἐκ τῶν ἀκινήτων πραγμάτων τοῦ χρεώστου, ἐὰν [b] ἐμποδισθῇ καὶ κωλυθῇ παρὰ τοῦ δανειστοῦ [1], τότε οἱ ἐνδοξότεροι ἄρχοντες τῆς εὐτυχοῦς ταύτης πόλεως, κατὰ τὴν τεταγμένην δικαιοδοσίαν ἑκάστῳ ὑπὸ τοῦ νόμου καὶ παρ' ἡμῶν, ἐν [c] ταῖς ἐπαρχίαις οἱ προεστῶτες παρασκευαζέστωσαν [2] ἵνα ἀκριβὴς διατίμησις [d] γένηται τῶν πραγμάτων τοῦ χρεώστου ‖ καὶ ἀναδοθῇ τῷ δανειστῇ κατὰ τὴν ποσότητα τοῦ χρέους μετὰ τοιαύτης ἀσφαλείας, μεθ' ἧς ὁ χρεώστης δυνηθείη δοῦναι · ἀλλ' οὖν ὁ δανειστὴς ἐπιλέξοι τὸ κάλλιον [e] ἐκ τῶν ἀκινήτων πραγμάτων τοῦ

c. 22 B

(a) εἰ] *manca nel Cod.* (b) ἐὰν] *manca nel Cod.* (c) *Devesi leggere* καὶ ἐν ? (d) *Cod.* διατίμησης (e) κάλλιον] *Ho creduto necessario supplire questa parola: il Proch. Bas. XVI, 11, ha:* « τῶν ἀκινήτων ἡ ἐπιλογὴ τῷ δανειστῇ ἔσται ».

substantiam vero immobilem habeat, et creditor debitorem urgeat aurumque suum efflagitet, si argentum debitori non sit, neque ulla alia mobilis substantia, creditori potestatem concedimus, si velit, rem immobilem pro auro accipiendi; et si quis (aliquid) ex immobilibus debitoris emere volens a creditore deterreatur atque impediatur, tunc gloriosissimi magistratus huius felicis urbis secundum iurisdictionem cuique a lege et a nobis praescriptam, et in provinciis praefecti curent, ut accurata rerum debitoris aestimatio fiat et creditori pro debiti quantitate dentur, cum tali cautione, quam debitor praestare poterit: creditor autem quod (pulchrius est) ex rebus immobilibus debitoris eligat; haud enim iustum

(1) *Proch. Bas.* XVI, 11: « Εἴ τις « δανείσειε χρουσίον τῇ τοῦ δανεισαμένου « περιουσίᾳ πιστεύων, ὁ δὲ εἰς ἔκτισιν « χρυσίου μὲν οὐκ εὐποροίη, περιουσίαν δὲ « ἀκίνητον ἔχοι, ὁ δανειστὴς δὲ ἐπικέοιτο « καὶ χρυσίον πάντως ἐπιζητοίη, τὸ δὲ « οὐκ εἴη πρόχειρον, οὐδέ τις κινητὴ πε- « ριουσία, – ἀλλ' οὐδέ τις ὠνούμενος ἀκί- « νητα αὐτῷ πράγματα παρείη τοῦ « δανειστοῦ πολλάκις καὶ θρυλ- « λοῦντος ὡς ὑπόκειται τὰ τοῦ « δανεισαμένου πράγματα καὶ « ταύτῃ φοβοῦντος τοὺς προσιέναι βουλο- « μένους ταῖς ἀγορασίαις ». Si notino le parole che mancano nel nostro, e si osservi come questo volgarizzi il testo del *Prochiron Basilii.*

(2) *Proch. Bas.* loc. cit.: « ἐν δὲ ταῖς « ἐπαρχίαις οἱ τῶν θεμάτων ἡγού- « μενοι ».

δανεισαμένου, καὶ οὐκ ἔστι δίκαιον τὸν διδοῦντα [(a)] μὲν χρυσίον, λαβεῖν δὲ χρυσίον μὴ δυνάμενον, ἀλλ' ἀναγκαζόμενον καταδέξασθαι πρᾶγμα ἀκίνητον, μὴ λαβεῖν τὰ καλλίονα πράγματα τῶν ἀκινήτων πραγμάτων τοῦ χρεώστου, καὶ ἅπερ ὁ δανειστὴς ἐπιθυμήσει λαβεῖν, καὶ ταῦτα ἔχειν παραμυθίαν τοῦ χρυσίου, ὅτι κἂν τὸ χρυσίον οὐκ ἐδέξατο, ἀντὶ τοῦ χρυσίου τὸ ἀρεσθὲν ἐκείνῳ ἐδέξατο [(1)].

12. Ἐάν τις ἀρνήσηται τὸ οἰκεῖον ἰδιόχειρον ἢ τὴν καταβολὴν τοῦ χρυσίου τὴν γεναμένην ἐπ' αὐτῷ, οὗτος μετὰ ἐλέγχους τὸ διπλάσιον τοῦ πράγματος ἀποδώσει. ὁ δὲ φανερῶν τὴν ἀλήθειαν ὑπὸ φορᾶς ὅρκου παρευ‖θὺς μετὰ τὸ ἀρνήσασθαι, οὗτος οὐ καταδικασθῇ [(b)] εἰς τὸ διπλάσιον, ἀλλ' εἰς ἁπλοῦν τὸ πρᾶγμα· ὁ δὲ βραδέως ὁμολογῶν τὴν ἀλήθειαν ἀποδώσει τὰς δαπάνας τῆς δίκης μετὰ τὸν ὅρκον, τοῦ ἀντιδίκου ὀμόσαντος ὅτι [(c)] τοσοῦτον ἐξωδίασεν [(d)] εἰς τὴν ἀπαίτησιν τῆς δίκης [(2)].

c. 22 c

(a) *Così il Cod. Cf. XI, 2* διδούσῃ (b) *Cod.* κατὰ δικασθεῖ (c) ὅτι] *Manca nel Cod.* (d) *Cod.* ἐξωδιᾶσαν

est eum, qui aurum dedit et aurum recuperare non potest, sed rem immobilem accipere cogitur, non accipere pulchriores inter res immobiles creditoris et quas ipse accipere et in solatium auri habere optaverit, ita ut, etsi aurum non acceperit, pro auro tamen quod ei placuit consecutus sit.

12. Si quis proprium idiochirum aut pecuniae solutionem sibi factam negaverit, iste post convictionem duplum solvet. Qui vero iurisiurandi delatione statim post negationem veritatem patefecit, iste non in duplum, sed in simplum condemnetur; sero autem veritatem declarans litis impensas post iusiurandum solvet, adversario nempe iurante de impensis ad actionem movendam factis.

(1) Cf. *Proch. Bas.* loc. cit.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XVI, 12. Si noti che questo, in principio, ha « συγγραφὴν » invece dell'« ἰδιόχειρον » del nostro. A proposito della quale parola, parmi opportuno ricordare che in Amalfi ebbe un significato speciale, essendo adoperata ad indicare l'istrumento, col quale lo sposo confessava di aver ricevuto la dote promessa alla sposa e ne prometteva la conservazione e la restituzione. Cf. Consuetudini Amalfitane, cap. V, presso VOLPICELLA, op. cit. p. 19: « Restituuntur dotes si « causa affuerit infra biennium, licet « in receptione ipsarum, redacta in pu« blico instrumento, quod y d i o c h y« r u s dicitur, non contineatur ».

13. Ἐάν τις χρεώστης ἀρνήσηται τὸ χρέος αὐτοῦ καὶ δειχθῇ αὐτῷ ὅτι χρεώστης ὑπάρχει, καὶ μετὰ ταῦτα δείξει ἀποδείξεις τοῦ χρέους ὅτι μέρος ἐκ τούτου δέδωκεν [a], οὐ λογισθήσεται αὐτῷ τοῦτο τὸ χρέος, ἀλλὰ τὸ πᾶν μέλλει δοῦναι [1].

14. Εἰ τάχα πολλοῖς τοῖς πρὸ ἡμῶν βασιλεῦσιν ἔδοξε δεκτέαν εἶναι τὴν ἀπολαβὴν τῶν τόκων, τυχὸν διὰ τὴν σκληρίαν καὶ ὠμότητα τῶν δανειστῶν, ἀλλ' οὖν ἐκρίναμεν ὑπάρχειν ταύτην ἀπευκταίαν ὡς ἀναξίαν τῆς ἡμῶν πολιτείας τῶν χριστιανῶν, διότι παρὰ τῆς θείας νομοθεσίας κεκωλυμένη ὑπάρχει. δι||ότι κελεύει ἡ ἡμετέρα μεγαλειότης μηδεμίαν ἄδειαν ἔχειν τινὰ τόκον λαβεῖν ἐν μηδεμιᾷ ὑποθέσει, ἵνα μὴ ὑπολαμβάνοντες φυλάττειν νόμον θεοῦ, παραβαίνωμεν τὴν τούτου ἐντολήν [2]. ἀλλὰ κἂν λάβοι τίς τι, εἰς τὸ χρέος λογισθήσεται τῷ δανειστῇ.

c. 22 D

15. Οἴδαμεν ὡς ὅτι προετάχθη τὰ ἐνοίκια τῶν οἰκημάτων καὶ τοὺς καρποὺς τῶν ὑποτεθέντων ἐνεχύρων καὶ τοὺς καμάτους τῶν δούλων ψη-

(a) *Così il Cod. Cf. II, 4.*

13. Si debitor aliquis debitum suum negaverit et ei probetur debitorem esse, posteaque debitum ex parte solvisse probationibus ostenderit, haec ei pars non imputabitur, sed totum praestare debebit.

14. Etsi pluribus ante nos regibus placuerit usurarum perceptionem esse recipiendam, forte ob creditorum duritiem et immanitatem, nos tamen, ut indignam nostra christianorum republica, reiiciendam esse iudicavimus, propterea quod divinis legibus prohibita est. Quam ob rem iubet magnitudo nostra neminem potestatem usuras ex quacumque causa accipiendi habiturum, ne dum Dei legem custodire videamur, ipsius praeceptum transgrediamur. Sed si quis aliquid acceperit, in debitum creditori imputetur.

15. Scimus praestitutum fuisse domorum pensiones et rerum oppigneratarum fructus et servorum operas in debitum imputari

(1) *Proch. Bas.* XVI, 13: « Τῷ ἀρνουμένῳ χρεώστῃ οὐ λογισθήσονται αἱ μετὰ ταῦτα προφερόμεναι τῶν καταβολῶν ἀποδείξεις, ἀλλὰ τὸ πᾶν ἀπαιτεῖται ».

(2) Questo luogo del nostro è evidentemente errato. Il *Proch. Bas.* XVI, 14, dal quale è preso, dice: « ἵνα μὴ νόμον φυλάττειν οἰόμενοι νόμον θεοῦ παραβαίνομεν· ἀλλὰ κἂν εἴ τις ὁσονδήποτε λάβοι, εἰς τὸ χρέος λογισθήσεται ».

φίζεσθαι [(a)] εἰς τὸ χρέος ἔδει [(b)], καὶ ἐξίσου μενόντων τούτων κατὰ ποσότητα τοῦ χρέους, ἀπέλυε [(c)] τὸν χρεώστην τοῦ χρέους ἀναδιδοὺς αὐτῷ καὶ τὸ ἐνέχυρον· ἀλλ' ὁ παλαιὸς οὗτος νόμος συνεχώρει τιμωρεῖσθαι τοὺς χρεωφειλέτας εἰς ἑτέραν τινὰ ζημίαν βαρυτέραν τούτων, λέγω δὴ τὴν καταβολὴν καὶ ἀπαίτησιν αὐτῶν τῶν τόκων. ἀλλ' ἡμεῖς διὰ ταύτης τῆς

c. 23 A ἡμετέρας νομοθεσίας θέλοντες ἀπελάσαι καὶ τὸ ὄνομα τοῦ ‖ τόκου ἀπὸ τῆς ἡμετέρας πολιτείας, οὐ συγχωροῦμεν λογίζεσται εἰς τὸ χρέος τοὺς καρποὺς καὶ τοὺς καμάτους καὶ τὰ ἐνοίκια, ἀλλὰ προστάττομεν ἵνα ὁ δανειστὴς συνέξοι [(d)] τοὺς καρποὺς τῶν ἐνεχυριασθέντων ἀγρῶν καὶ τὰ ἐνοίκια τῶν οἰκημάτων καὶ τοὺς καμάτους τῶν δούλων, ἄχρις ἂν ἡ εἴσοδος ἐκείνων ἰσοθῇ τῷ τρίτῳ μέρει τοῦ δανείου [(e)], μετὰ δὲ ταῦτα, ἐὰν ὁ ἀγρὸς ἢ ὁ οἶκος ἢ δοῦλος φέροι τινὰ εἴσοδον, ταύτας τὰς εἰσόδους κελεύομεν ψηφίζεσθαι [(f)] εἰς τὸ χρέος. καὶ εἰ μὲν κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ δανείσματος τοιοῦτον ἐγένετο σύμφωνον ἀναμεταξὺ τοῦ δανειστοῦ καὶ τοῦ χρεωφειλέτου, ἵνα ἀπ' αὐτῆς τῆς ὥρας οἱ καρποὶ τῶν ἐνεχυριασθέντων ἀγρῶν καὶ τὰ ἐνοίκια [(g)] καὶ οἱ κάματοι λογισθῶσιν εἰς ἀποπλήρωσιν τοῦ χρέους, καὶ

c. 23 B τοῦ‖το γίνεσθαι συγχωροῦμεν. καὶ γὰρ οὐ κωλύομεν τὸν δανειστὴν ἐάν τι φιλάνθρωπον ποιήσῃ, ἀλλ' ὅμως, ὡς προείρηται, ἀποῤῥίπτοντες

(a) *Cod.* ψιφίζεσθαι (b) *Così il Cod.* (c) *Così il Cod.* (d) *Cod.* συνέξῃ
(e) *Cod.* δανειστοῦ (f) *Cod.* ψιφίζεσθαι (g) *Cod.* ἐνοίκεια

oportere et, his se cum debiti quantitate aequantibus, (lex) debitorem debito liberabat eique pignus restituebat. Sed antiqua haec lex debitores alia quadam et graviori poena affici concessit, usurarum nempe ipsarum repetitione et receptione. Nos vero hac nostra lege et nomen ipsum usurae ab hoc regno nostro reiicere cupientes, fructus et operas et pensiones in debitum imputari non sinimus, sed statuimus ut creditor oppigneratorum agrorum fructus et domorum pensiones et servorum operas percipiat, usque dum rerum earum reditus cum tertia debiti parte se aequarit, et deinde, si quid aliud lucri ager aut domus aut servus affert, hos reditus in debitum imputari iubemus. Quod si occasione mutui inter creditorem et debitorem pactum tale interveniat, ut oppigneratorum agrorum fructus et pensiones et operae ab ipsa hora in debiti solutionem computentur, hoc quoque fieri concedimus; creditorem enim, si quid

τοὺς τόκους, καὶ μὴ ἄλλον τινὰ ἔχειν ἄδειαν λαβεῖν τούτους, εἰ μὴ τοὺς ὀρφανοὺς καὶ ἀνηλίκους, συγχωροῦμεν. σὺν τούτοις κωλύομεν ἵνα μή τις γεωργὸς ἐνεχυριάσῃ ἀγρόν, οὐ γὰρ γίνεται ἀληθῶς ἐνεχυριασμὸς τοῦ ἀγροῦ, ἀλλὰ διαφθορὰ ἀπέργασται [a] τῆς ζωῆς τοῦ γεωργοῦ ὑπὸ τοῦ ἐνεχυριασμοῦ [1].

16. Οὔτε ὁ δανειστὴς οὔτε ὁ κληρονόμος τοῦ δανειστοῦ δύναται τῷ χρεώστῃ προσενεγκεῖν παραγραφὴν χρόνου μετὰ τὴν καταβολὴν τοῦ χρέους ἕνεκεν τοῦ ἐνεχύρου [b] [2].

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* χρέους

humanius egerit, non prohibemus; sed insimul usuras, uti dictum est, abiicientes neminem alium eas percipiendi potestatem habere volumus, nisi orphanos et impuberes. Praeterea prohibemus, ne agricola aliquis agrum pignori tradat, non enim reapse agri pignus fit, sed ob pignus agricolae vitae exitium paratur.

16. Neque creditor neque creditoris heres debitori temporis exceptionem opponere potest post debiti exactionem causa pignoris.

(1) Cf. *Epanag.* XXVIII, 2. È questo il capitolo al quale il nostro chiaramente si riferisce nel capo 1 di questo titolo. Nel codice Parig. gr. 1384 a c. 144 A-B, in mezzo ad altri svariati frammenti, è riferito, sotto il titolo περὶ δανείου καὶ ἐνεχύρου, questo capo dell'Epanagoge. Pare vi sia riferito testualmente; nelle mie note però trovo solo indicato il principio e la fine, che corrispondono al testo dell'Epanagoge e pare perciò non vi sia alcun rapporto con le modificazioni di forma che si veggono nel nostro Prochiron. « Ἴσμεν ὡς ὑποτεθέντων « ἐνεχύρων - ἀλλ' ἐκείνου τῆς ζωῆς δια- « φθορὰν ἐπεργάζεσθαι ».

(2) Il nostro qui ripete secondo la redazione dell' *Epanag.* XXVIII, 8, ciò che innanzi, al capo 8 di questo titolo, ha già detto seguendo il *Proch. Bas.* XVI, 8.

Τίτλος ιγ'.

Περὶ μισθώσεων.

1. Γενέσθωσαν αἱ μισθώσεις ἐγγράφως καὶ ἀγράφως ἐπὶ ὀνομασμένῳ χρόνῳ καὶ συμφωνουμένῳ τελέσματι καὶ δόματι, ἀλλ' οὖν μὴ διαβαινέτωσαν αὖται πλέον ‖ τῶν κθ' [a] χρόνων, εἴτε ἐκ τοῦ μέρους τοῦ δημοσίου ἢ ἐκ βασιλικοῦ οἴκου ἢ εὐαγοῦς τόπου αἱ τοιαῦται μισθώσεις ἐγένοντο· καὶ καθὼς τὸ σύμφωνον ἐγένετο παρὰ τοῦ λαμβανομένου τοῦ δοῦναι τὸ ἐνιαυσιαῖον δόμα, οὕτως ἀπαιτεῖσθαι· μὴ δυνηθεὶς μήτε ὁ δοὺς μήτε ὁ λαβὼν μεταμελεῖσθαι ἐντὸς τοῦ ὀνομασμένου χρόνου [1]. (c. 23 c)

2. Ἐὰν συμφωνηθῇ ὅτι ὁ οἶκος τοῦ μισθωσαμένου, τουτέστι τοῦ

(a) *Il Cod. ha soltanto* κ̃

Tit. XIII.

De locationibus.

1. Locationes in scriptis et absque scriptura per statutum tempus et sub pacta pensione redituque contrahantur; (novem) autem et viginti annos ipsae non excedant, sive ex parte fisci aut ex regia domo aut venerabili loco huiusmodi locationes fiant: et quemadmodum contractus annuae pensionis praestandae ab accipiente factus est, ita repetatur; neque locator neque conductor intra statutum tempus se poenitere possunt.

2. Si convenerit ne domus τοῦ μισθωσαμένου, illius scil. qui do-

(1) Cf. *Ecl.* XIII, 1 (corrispondente all'*Ecl. priv. auct.* XIV, 1 ed all'*Ecl. ad Proch. mut.* XV, 1): « Αἱ μισθώσεις « ἔγγραφοί τε καὶ ἄγραφοι ἐπὶ ὀνομαστῷ « ἐνιαυσιαίῳ συμφωνουμένῳ τελέσματι καὶ « αὐταὶ γενέσθωσαν, περαιτέρω τῶν κθ̄ « χρόνων μὴ ἐκτεινόμεναι, εἴτε ἐκληπτο- « ρικῶς εἴτε τοῦ μέρους τοῦ δημοσίου ἢ « βασιλικοῦ οἴκου ἢ εὐαγοῦς τόπου κτη- « μάτων, χωρίων, ἀγρῶν ἢ καὶ λοιπῶν αἱ « τοιαῦται ἐκδόσεις γεγένηνται· καὶ πρὸς « τὸ συμφωνηθὲν ἐκ τοῦ ἐκλαμβανομένου « καὶ ὁμολογηθὲν ἐνιαυσιαῖον μισθωτικὸν « τέλεσμα παρὰ τοῦ ἐκδεδωκότος μέρους « εἰσπράττεσθαι. μὴ δυναμένων εἴτε τοῦ « ἐκδεδωκότος εἴτε τοῦ ἐκλαμβάνοντος με- « τάμελον μετὰ τὴν μίσθωσιν ἐντὸς ἐνιαυ- « τοῦ προτίθεσθαι, ἐὰν ἐκ συμφώνου περὶ « τούτου ὀνομαστὶ ἀπετάξαντο ». Il nostro, come vedesi, si presenta sempre quale un lavoro di volgarizzamento.

δόντος τὸν οἶκον αὐτοῦ εἰς μίσθωσιν [a], οὐκ ἔχει πῦρ βλαπτικὸν καὶ κατὰ τύχην γίνεται καῦσις τῶν πραγμάτων, οὐκ ἐνέχεται ὁ μισθωσάμενος· εἰ δὲ κατὰ ῥαθυμίαν αὐτοῦ συνέβη καὶ ἐγένετο καῦσις, ἐνέχεται [1].

3. Ὁ μισθωσάμενος ἀγέλην, ἐὰν δείξῃ ὅτι χωρὶς αὐτοῦ ἢ ἀπάτης αὐτοῦ οἱ λῃσταὶ τὴν ἀγέλην ἐπῆραν, οὐκ ἐνέχεται, ἀλλά μᾶλλον λαμβάνει τοὺς μισθούς, οὓς ἔδωκεν ὑπὲρ τοῦ λείποντος χρόνου [2].

4. Ἐὰν συμφωνηθῇ παρὰ τοῦ μισθωσαμένου τὸν οἶκον μὴ ἔχειν πῦρ καὶ ἔχει, ἐνέχεται, ἐὰν γένηται ἐμπρησμὸς [b] κατὰ τύχην [3]. c. 23 D

5. Ἐὰν συνεφώνησεν ὁ μισθωσάμενος μὴ ἔχειν ἐν τῷ οἴκῳ χόρτον καὶ ἔχει, εἴτε δοῦλος τοῦ μισθωσαμένου, εἴτε ξένος εἰσάγει πῦρ καὶ καύσει, ἐνέχεται [c] τῇ περὶ τῆς ζημίας ἀγωγῇ [4].

6. Ἐὰν ναύκληρός τις μὴ δυνηθῇ εἰσελθεῖν εἰς τὸν λιμένα καὶ μεταφέρει τὸν γόμον αὐτοῦ εἰς τὸ πλοῖόν σου, καὶ ναυαγήσει τὸ σὸν πλοῖον,

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* ἐμπρισμὸς (c) *Cod.* ἐνέχετε

mum suam in locationem dat, damnosum habeat ignem et fortuitum rerum incendium fiat, conductor non tenetur; quod si per eius accidit negligentiam ut incendium fiat, tenetur.

3. Qui gregem conduxit, si probet citra eum aut fraudem eius latrones gregem abegisse, non tenetur, sed potius mercedes recipit, quas pro reliquo tempore solvit.

4. Si a domus conductore pactum fuerit, ne ignem habeat et habuerit, tenetur, si fortuitum incendium accidit.

5. Si consenserit conductor se foenum in domo non habiturum et habuerit, sive conductoris servus, sive alienus ignem intulerit incendiumque excitaverit, actione de damno tenetur.

6. Si navicularius portum intrare nequeat et merces suas in navem tuam transferat, et navis tua pereat, tenetur ille navicu-

(1) *Proch. Bas.* XVII, 1 (corrispondente all'*Ecl. ad Proch. mut.* XV, 2): « Ἐὰν συμφωνηθῇ, τοὺς μισθωσαμένους « οἶκον (al. οἴκους) ἀβλαβὲς ἔχειν πῦρ, « καὶ τυχηρὰ γένηται καῦσις, οὐκ ἐνέχεται « ὁ μισθωσάμενος. εἰ δὲ κατὰ ῥαθυμίαν « αὐτοῦ συνέβη, ἐνέχεται ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XVII, 2, corrispondente all'*Ecl. ad Proch. mut.* XV, 3.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XVII, 4.

(4) Cf. *Proch. Bas.* XVII, 5: in questo manca l'ultima frase che reca il nostro e che compie il senso, cioè: « τῇ « περὶ τῆς ζημίας ἀγωγῇ ».

ἐνέχεται ὁ ναύκληρος ἐκεῖνος, ἐὰν παρὰ τὸ θέλημα τῶν δεσποτῶν τοῦ πλοίου τὸν γόμον μετήλλαξεν, ἢ παρὰ καιρόν, ἢ εἰς ἀνεπιτήδειον πλοῖον· εἰ δὲ μὴ ἐποίησε ῥαθυμίαν, οὐκ ἐνέχεται (1).

7. Ἐὰν πλοῖον ναυαγήσῃ, διότι οὐκ ἔχει κυβερνήτην, ὁ ναύκληρος ἐνέχεται τοῖς ἐπιβάταις (2).

8. Ἐὰν ναυαγήσῃ τὸ πλοῖον, ὁ ναύκληρος ἀποδίδωσι τὰ ναῦλα ἅπερ ἔλαβεν ‖ ἐν προχρείᾳ, ὡς μὴ μετακομίσας [a] τὸν γόμον (3). c. 24 A

9. Ἐὰν λάβοι [b] τις λίθον ἐπὶ τὸ γλύψαι καὶ κλασθῇ, ἐνέχεται, ἐὰν ἐξ ἀπειρίας καὶ ἀγνοίας αὐτοῦ· εἰ δὲ ἀπὸ αἰτίας τῆς ὕλης, οὐκ ἐνέχεται, ἐὰν μὴ ἀνεδέξατο ὁ τεχνίτης εἰς ἑαυτὸν τὸν κίνδυνον καὶ ὑγώλειαν [c] τοῦ λίθου (4).

10. Ἐνέχεται ὁ κναφεύς, ἐὰν σκωληκόβρωτον γένηται τὸ παννὴν ὅπερ ἐδόθη αὐτῷ διὰ τὸ εὐθειάσαι, ὁμοίως ἐὰν ἄλλος τις δώσει ἐν ἄλλῳ [d], κἂν ὑπὸ ἀγνοίας αὐτοῦ ἐβρώθη, ἐνέχεται (5).

(a) *Cod.* μετακομήσας (b) *Così il Cod.* (c) *Così il Cod.* (d) *Così il Cod.*

larius, si navis, dominis invitis, merces transtulerit, aut citra opportunitatem, aut in navem minus idoneam. Quod si culpam non admisit, non tenetur.

7. Si navis pereat, propterea quod gubernatorem non habet, magister navis vectoribus tenetur.

8. Si navis pereat, magister navis vecturam, quam pro mutua accepit, reddit, quippe qui merces non transvexit.

9. Si quis gemmam insculpendam acceperit eaque fracta sit, tenetur, si ex imperitia et inscitia ipsius; sin autem ex vitio materiae, non tenetur, nisi periculum fragilitatemque gemmae in seipsum artifex receperit.

10. Tenetur fullo, si vestimenta pulienda ei data a tineis corrodantur; . . . licet eo insciente corrodatur, tenetur.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XVII, 6.
(2) Cf. *Proch. Bas.* XVII, 7.
(3) *Proch. Bas.* XVII, 8: « τοῦ πλοίου « ναυαγήσαντος ».
(4) *Proch. Bas.* XVII, 9: « Ἐὰν λάβῃ « τις ἐπὶ τὸ ἐγκλεῖσαι ἢ γλύψαι λιθέαν « καὶ κλάσῃ, εἰ μὲν ἐξ ἀπειρίας τοῦ τεχ- « νίτου, ἐνέχεται· εἰ δὲ ἀπὸ αἰτίας τῆς « ὕλης, οὐκ ἐνέχεται, εἰ μὴ τὸν κίνδυνον « ἀνεδέξατο ».
(5) *Proch. Bas.* XVII, 10: « Ἐὰν « μυσβρωτον γένηται τὸ δοθὲν τῷ κναφεῖ,

11. Ἐὰν ὁ μισθωσάμενος παραχωρήσῃ εἰς τοὺς διαβαίνοντας στρατιώτας, ἵνα λάβωσι τὰς θυρίδας τῆς μάνδρας ἢ ἀλλοτιδήποτε πρᾶγμα [1], καὶ δυνηθεὶς οὐκ ἀπήγγειλε ταῦτα τῷ δεσπότῃ αὐτοῦ, ἢ δυνηθεὶς οὐκ ἀντίωσε [a] τοὺς στρατιώτας, ἐνέχεται ὁ μισθωσάμενος.

12. Ἐὰν ὁ μισθωτὸς μείνῃ μετὰ τὸ πληρωθῆναι τὸν χρόνον τῆς μισθώ||σεως αὐτοῦ, τῶν ἀμφοτέρων μερῶν στεργόντων τοῦτο, ἡ μίσθωσις ἀνακαινίζεται [b] καὶ ἀνανεοῦται εἰς ἐκεῖνον τὸν χρόνον, οὐ μὴν εἰς ὅλον τὸν λειπόμενον, ἐὰν τυχὸν ἡ προτέρα μίσθωσις ὑπῆρχεν εἰς ε΄ χρόνους [2] · ὅπερ δεῖ νοεῖν καὶ ἐπὶ τῶν πολιτικῶν μισθώσεων · εἰ δὲ ὁ

c. 24 B

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* ἀνακαινήζεται

11. Si conductor militibus transeuntibus permiserit, ut mandrae phenestras aut quodcumque aliud auferrent, et, cum posset, hoc domino suo non nunciaverit aut, cum militibus resistere posset, non restitit, conductor tenetur.

12. Si conductor, post impletum conductionis tempus, remaneat utriusque partis consensu, instauratur atque renovatur locatio in illum annum, non autem in omne reliquum tempus, si forte prior locatio in .v. annos fuerat contracta; quod et in publicis locationibus intelligendum est: sin autem conductor denuo

« ἐνέχεται · καὶ ἐὰν ἑτέρῳ τοῦ ἑτέρου (al. « τὸ ἕτερον »; Bodlei. 3399: « ἕτερος τῷ « ἑτέρῳ »; *Epanag.* XXIV, 11: « ἑτέρῳ « τὸ ἑτέρου ») « παράσχῃ, κἂν ἐν ἀγνοίᾳ ». *Ecl. ad Proch. mut.* XV, 6: « Ἐὰν μυό- « βρωτα γίνωνται ἢ κολλήσει ἢ ἕτερον « τοῦ ἑτέρου παρασχεθῇ, ὡσαύτως καὶ ὁ « κναφεύς ». Lo ZACHARIAE annota: « Forte legendum: ἢ πάλλιον ἕτερον « ἀντ' ἑτέρου ». Il LEUNCLAVIO ha « κολύσια » e congettura debba leggersi « σκωληκόβρωτα », ch' è la parola usata appunto dal nostro. In quanto alla frase di questo: « ὁμοίως ἐὰν ἄλλος τις « δώσει ἐν ἄλλῳ », essa deve aggiungersi alle altre varianti riferite, e tutte vogliono rendere il concetto del testo originale dei Digesti XIX, 2, 13, 6: « si pallium fullo permutaverit, et alii « alterius dederit, ex locato actione te- « nebitur, etiamsi ignarus fecerit ».

(1) *Proch. Bas.* XVII, 11 (corrispondente all'*Epanag.* XXIV, 12): « Ἐὰν « παριόντων τῶν στρατιωτῶν παραχωρήσῃ « ὁ μισθωσάμενος, καὶ οἱ στρατιῶται τὰς « θυρίδας ἢ ἕτερόν τι ἀφέλωνται, ἐνέχεται, « εἰ δυνάμενος οὐκ ἀπήγγειλε τῷ δε- « σπότῃ, ἢ δυνάμενος οὐκ ἀντέστη τοῖς « στρατιώταις ». L'*Ecl. ad Proch. mut.* XV, 10 ha: « καὶ οἱ στρατιῶται ἀφέλων- « ται τὰς μυριάδας (?) ἢ ἕτερόν τι, εἴγε « δυνάμενος οὐκ ἀντέστη, ἐνέχεται ».

(2) *Proch. Bas.* XVII, 12: « Ἐὰν « μετὰ τὸ πληρωθῆναι τὸν χρόνον τῆς « μισθώσεως, συναινοῦντος ἑκατέρου μέ- « ρους, ὁ μισθωσάμενος ἐπιμείνοι, ἀνα-

μισθωτὸς καὶ πάλιν μείνῃ [a], ἐνέχεται εἰς αὐτόν, ἐὰν ποιήσῃ παρὰ τὸν νόμον· ὁμοίως δεῖ νοῆσαι καὶ ἐπὶ τῶν ἑξῆς χρόνων [1].

13. Ἐάν τις συγχωρήσῃ τῷ μισθωσαμένῳ τὸν ἀγρὸν διὰ τὴν ἀκαρπίαν καὶ ἀφορίαν, καὶ οὐ ζητήσει τὰ δίκαια αὐτοῦ τοῦ ἐνεστῶτος χρόνου, διότι ἠστόχησεν ὁ ἀγρὸς ἢ ὁ ἀμπελών, καὶ μετὰ ταῦτα εἰς τοὺς ἐφεξῆς χρόνους γένηται εὐφορία καὶ ἐπικαρπία, λαμβάνει ὁ δεσπότης τοῦ ἀγροῦ τὸ συγχωρηθὲν τῷ μισθωτῷ διὰ τὴν ἀκαρπίαν καὶ ἀφορίαν [2]. ἐὰν [b] δὲ ἐν τῷ δευτέρῳ χρόνῳ ἐγένετο ἡ ἀφορία, ‖ καὶ ἐν τῷ πρώτῳ εὐφορία, ὅταν καὶ ἡ συγχώρησις ἐγένετο, καλῶς ἀπαιτεῖται ὁ μισθωτὸς τὴν εὐφορίαν τοῦ παρελθόντος χρόνου, καὶ ἐὰν γινώσκῃ ὁ μισθωτός, καλῶς συλλογίζει τὴν εὐκαρπίαν τοῦ πρώτου χρόνου εἰς τὴν ἀφορίαν τοῦ παρόντος [3].

c. 21 c

(a) *Cod.* μείνει (b) *Cod.* ἐν

remaneat, tenetur, si contra legem egerit; similiter intelligendum et in sequentibus annis.

13. Si quis agri colono remissionem dederit ob sterilitatem infertilitatemque, neque iura sua praesentis anni quaesierit, propterea quod ager aut vinea fructus non tulit, et deinde ubertas et fertilitas sequentibus annis contigerit, agri dominus recipit quod colono remisit ob sterilitatem et infertilitatem. Quod si secundo anno infertilitas, priore autem fertilitas contingat, quando et remissio facta, recte locator ubertatem praeteriti anni petere potest et, si locator noverit, recte prioris anni ubertatem in praesentis sterilitatem computat.

« νεοῦται εἰς ἐκεῖνον μόνον τὸν ἐνιαυτὸν « ἡ μίσθωσις ». L'*Epanag.* XXIV, 13 « ha « μισθωτός », come il nostro.

(1) Così nel *Proch. Bas.* come nell'*Epanag.* loc. cit. mancano le parole del nostro « ἐὰν ποιήσῃ παρὰ τὸν νόμον ».

(2) *Proch. Bas.* XVII, 13: « Ἐάν τις « ἑνὶ ἐνιαυτῷ συγχωρήσῃ τῷ μισθωσα- « μένῳ διὰ τὴν ἀφορίαν, καὶ εὐφορία ἐν « τοῖς ἑξῆς ἐνιαυτοῖς γένηται, λαμβάνει « τὸ συγχωρηθέν ». Cf. nota 28 nell'ediz. dello ZACHARIAE, p. 107. L'*Epanag.* XXIV, 14, si accosta un po' più alla forma del nostro: « λαμβάνει ἀπὸ « τῆς εὐφορίας τὸ διὰ τὴν ἀφορίαν συγχω- « ρηθέν ».

(3) *Proch. Bas.* loc. cit. (corrispondente all'*Epanag.* loc. cit.): « εἰ δὲ ἐν « τῷ ὑστέρῳ ἐνιαυτῷ γέγονεν ἡ ἀφορία « καὶ ἡ συγχώρησις, τῶν πρώτων εὐφο- « ρησάντων, ἐὰν οἶδεν, ὁ μισθωτὴς [οὐ] « συλλογίζεται

14. Ἐὰν μισθώσω τινὶ ἀλλοτρίῳ πιθάρια μὴ γινώσκων ὅτι κεκλασμένα [a] ὑπάρχουσι, καὶ ἐκχυθῇ ὁ οἶνος, ἐνέχομαι εἰς τὸν ἐκχυθέντα οἶνον [1].

15. Ἐὰν μισθώσω τινὶ τόπον εἰς βοσκὴν τῶν θρεμμάτων καὶ βλαβῶσιν ἢ φθαρῶσι τὰ θρέμματα ὑπὸ τῶν κακῶν βοτανῶν ἐν αὐτῷ τῷ λιβαδίῳ [2], εἰ μὲν ἐγίνωσκον ἐγὼ τὸ πρᾶγμα, ἐνέχομαι εἰς τὴν ποσότητα τῆς ζημίας [3], εἰ δ' οὐκ ἐγίνωσκον, οὐ δύναμαι ἀπαιτῆσαι τὸν μισθόν.

16. Ἐὰν λάβω εἰς μισθὸν διαίταν εἰς ἕνα χρόνον καὶ παρέχω τὸν μισθόν, καὶ πέσῃ [b] καὶ κλασθῇ [4] εἰς τὸν ἕκτον μῆ||να, ἀναλαμβάνω τὸ λοιπόν. c. 24 D

17. Μίσθωσις [c] ὑπάρχει ὅσαις φοραῖς δίδωσί τις ἄνθρωπός τι πρᾶγμα ἐπὶ τὸ γενέσθαι τὸ θέλημα αὐτοῦ [5].

(a) *Cod.* κλασμένα (b) *Cod.* πέσει (c) *Cod.* μισθὸς

14. Si alicui extraneo vasa locavero ignorans ea rupta esse, vinumque effluxerit, in vinum effusum teneor.

15. Si cuidam fundum ad pecorum pascuum locavero et pecora ex malis herbis in ipso pascuo deteriora facta sint vel demortua, si ipse rem noverim, in damni quantitatem teneor; sin autem ignoraverim, pensionem petere non possum.

16. Si habitationem in unum annum conduxerim pensionemque solverim, et sextum post mensem ruerit et collapsa sit habitatio, quod reliquum est (pensionis?) recipio.

17. Habetur locatio, quotiescumque aliquis aliquid dat, ut voluntas ipsius fiat.

(1) *Proch. Bas.* XVII, 14: « Εἰ καὶ « ἐν ἀγνοίᾳ μισθώσω πίθους κεκλασμέ- « νους καὶ ἐκχυθῇ ὁ οἶνος, εἰς τὸ διαφέ- « ρον ἐνέχομαι ». Si noti specialmente come l'ultima frase è resa dal nostro: « εἰς τὸν ἐκχυθέντα οἶνον ».

(2) Nè il *Proch. Bas.* XVII, 15, nè l'*Epanag.* XXIV, 16 hanno la parola « λιβαδίῳ ».

(3) Anche qui l' « εἰς τὴν ποσότητα « τῆς ζημίας » è volgarizzamento dell' « εἰς τὸ διαφέρον » del *Proch.* e dell' *Epanag.* loc. cit.

(4) *Proch. Bas.* XVII, 16: « καὶ « πέσῃ ἢ καυθῇ ». *Ecl. ad Proch. mut.* XV, 18: « πέσῃ καὶ ἀφῇ ».

(5) *Proch. Bas.* XVII, 17 (corrispondente all'*Epanag.* XXIV, 1): « Ὁσάκις « ἐπὶ τὸ γενέσθαι τι δίδοται, μίσθωσίς « ἐστιν ».

18. Ἐὰν μισθώσω τινὶ[a] εἰς μισθόν, οὐκ ἐνέχεται ἐκεῖνος, ἐὰν συμβῇ πολλὴ βλάβη εἰς τοὺς καρποὺς ἀπὸ τῆς θεομηνίας, τουτέστιν ἀπὸ τῆς ὀργῆς τοῦ θεοῦ· ὁ δὲ μισθωτός, ὁ μεριζόμενος τοὺς καρποὺς σὺν ἐμοί, ὡσανεὶ δικαίῳ κοινωνίας νόμῳ συμμερίζεται σὺν ἐμοὶ καὶ τὸ κέρδος καὶ τὴν ζημίαν, ὡς κοινωνός [1].

19. Ἐὰν μισθώσω τινὰ διὰ τὸ μετακομίσαι μοι κίονα, καὶ κλασθῇ ὁ κίων ἐν τῷ κουφίζεσθαι ἢ ἀποτίθεσθαι, οὐκ ἐνέχεται ὁ μισθωτός, εἰ μὴ[b] ἀπὸ οἰκείας ῥαθυμίας καὶ τῶν ὑπουργούντων καὶ συνεργούντων αὐτῷ· οὐ κατακρίνεται δὲ ἀπὸ τῆς ῥαθυμίας, ἐὰν ἐποίησε τὰ πάντα ἅπερ ἄλλος ἐπιμελέστατος ἔπραττε. τὸ αὐτὸ ‖ δεῖ νοῆσαι καὶ περὶ πίθων καὶ ξύλων καὶ τῶν ἄλλων πραγμάτων [2].

c. 25 A

20. Ἐὰν μισθώσω σοι τὸ ἄλογόν μου ἐπὶ τὸ βαστάσαι πρᾶγμα ὠνομασμένον, καὶ φορτώσεις αὐτῷ τι βαρύτερον, καὶ ἐπὶ τούτῳ βλάβη τῷ ἀλόγῳ ἐπέλθῃ, ἐνέχεσαι εἰς ὅσον ἐβλάβη [3].

(a) *Cod.* τινὰ (b) εἰ μὴ] *ho supplito queste due parole mancanti nel Cod. dal Proch. Bas. XVII, 20.*

18. Si pro mercede alicui locavero, minime tenetur ille, si immodicum damnum frugibus accidit ex θεομηνίας, h. e. ex ira Dei: colonus enim, qui fructus mecum partitur, tamquam iusta societatis lege et lucrum et damnum, veluti socius, mecum partitur.

19. Si quem ad columnam mihi transportandam conduxerim, et columna, dum tollitur vel reponitur, fracta sit, non tenetur locator, nisi ex propria et ministrorum adiutorumque suorum negligentia: culpam autem non praestat, si omnia fecerit quae diligentissimus alius facturus esset. Idem intelligendum est et in doliis et lignis aliisque rebus.

20. Si tibi iumentum meum ad certam rem portandam locavero, et quid gravius ei imposueris, et propterea damnum iumento obvenerit, teneris in quantum damni passum est.

(1) *Proch. Bas.* XVII, 19: « Ὁ ἐπὶ « χρήμασι μισθωσάμενος τὴν συμβαίνου- « σαν τοῖς καρποῖς ἄμετρον βλάβην ἐκ « τῆς λεγομένης θεομηνίας οὐκ ἐπιγινώ- « σκει, ἀλλὰ τὴν μετρίαν » &c.

(2) *Proch. Bas.* XVII, 20: « Ἐάν τις « ἐπὶ τὸ μετακομίσαι μισθώσηται κίονα, « καὶ κλασθῇ ἐν τῷ κουφίζεσθαι ἢ βα- « στάζεσθαι ἢ ἀποτίθεσθαι » &c.

(3) *Proch. Bas.* XVII, 21: « Ὁ μι- « σθωσάμενος ἄλογον ἐπὶ τὸ βαστάσαι τι « δῆλον καὶ βαρύτερον ἐπιθείς, βλαπτο-

21. Ἐάν τις λάβῃ μισθὸν διὰ τὸ φυλάξαι τι πρᾶγμα, κινδυνεύει περὶ τὴν φυλακὴν αὐτοῦ (1).

22. Ἐνέχεται ὡς κλέπτης, ὅστις κλέπτει τὸν δοῦλον, ὃν ἐμισθώσατο παρ' ἐμοῦ (2).

23. Ἐὰν ὁ δεσπότης τοῦ πράγματος ὁμολογήσῃ ποινὴν δοῦναι τῷ μισθωσαμένῳ, εἴπερ αὐτὸν ἐξεώσει πρὸ τῆς συμπληρώσεως τῶν ε' χρόνων, ἀζημίως αὐτὸν δύναται ἐξεῶσαι, ἐὰν ὁ μισθωτὸς οὐκ ἀποδίδωσι τὸν μισθόν, ὃν ἐστοίχησε δοῦναι κατὰ καιρόν, ἢ ἐὰν μὴ γεωργήσῃ χρησίμως καὶ ὡς δίκαιον (3).

24. Ἐὰν ὁ μισθωσάμενος καταλίποι (a) τὸν ἀγρὸν χωρὶς ‖ αἰτίας πρὸ τῆς συμπληρώσεως τοῦ χρόνου, δίδωσιν ὅλου τοῦ χρόνου τὸν μισθόν, ὅνπερ ἔλαβεν (b) (4). c. 25 B

25. Ἐὰν ὁ μισθωσάμενος τὸν οἶκόν μου μὴ φανῇ μέχρι β' χρόνων, μήτε τὴν στέγην τοῦ οἴκου καταθήσῃ εἰς ὃ μέρος ἁρμόζει τοῦ ὀσπητίου,

(a) *Così il Cod.* (b) *Così il Cod.*

21. Si quis mercedem pro alicuius rei custodia accipit, huiusce custodiae periculum praestat.

22. Tamquam fur tenetur quisquis servum surripit, quem locatum a me accepit.

23. Si fundi dominus conductori poenam dare promiserit, si eum ante .v. annos expletos repelleret, impune repellere potest, si conductor quam promisit pensionem intra tempus non solvat, neve (fundum) utiliter et prout iustum est colat.

24. Si conductor agrum sine causa ante expletum tempus relinquat, totius temporis in quod accepit (?) pensionem solvit.

25. Si domus meae conductor per biennium non appareat, neque domus pensionem, pro ea quae convenit parte, solvat, tunc

« μένου αὐτοῦ ἐνέχεται, ὁστισδήποτε εἰ « ἔβλαψεν ». L'ultima frase non è resa dal nostro: essa manca nell' *Ecl. ad Proch. mut.* XV, 11.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XVII, 22.

(2) *Proch. Bas.* XVII, 23: « Ὁ κλέ« πτων τὸν μισθωθέντα αὐτῷ δοῦλον ἐνέ« χεται ὡς κλέπτης ».

(3) *Proch. Bas.* XVII, 24: « Ἐὰν ὁ « μισθώσας ὁμολογήσῃ ποινὴν διδόναι τῷ « μισθωσαμένῳ, εἴπερ αὐτὸν ἐξεώσηται « πρὸ συμπληρώσεως τῆς πενταετίας, « ἀζημίως αὐτὸν ἐξεοῦται μὴ καταβάλ« λοντα τὸν μισθὸν ἐμπροθέσμως ἢ μὴ « γεωργοῦντα χρησίμως ».

(4) Cf. *Proch. Bas.* XVII, 25.

τότε δυνατόν μοι ὑπάρχει ἀνοίγειν τὸν οἶκόν μου, παρόντων τότε δημοσίων προσώπων [a], καὶ ἐνώπιον αὐτῶν ἀπογράφεσθαι τὰ ἐκεῖ ὄντα [1].

26. Ἐὰν παρασαλευθῇ ὑπὸ σεισμοῦ τὸ γινόμενον ἔργον, οὐκ ἔστιν ὁ κίνδυνος τοῦ μισθωσαμένου, ἀλλὰ τοῦ μισθώσαντος ὑπάρχει [2].

27. Ἐὰν πέσῃ τὸ ῥεῖθρον τοῦ ὕδατος πρὶν δοκιμασθῇ, εἰ μὲν πέσῃ [b] ἀπὸ τῆς αἰτίας τῆς γῆς, ὁ μισθώσας ζημιοῦται, εἰ δὲ ἀπὸ ἐλαττώματος τοῦ ἔργου, ὁ μισθωσάμενος ζημιοῦται [3].

Τίτλος ιδ.

Περὶ παρακαταθήκης.

c. 25 c

1. Δεῖ νοεῖν, ὅτι παρακαταθήκη ὑπάρχει τὸ πρᾶγμα ‖ ἐκεῖνο, ὅπερ δίδοταί τινι ἀνθρώπῳ ἐπὶ τὸ φυλάξαι αὐτό [4].

(a) παρόντων - προσώπων] *in rasura, ma, come sembra, della stessa mano.* (b) *Cod.* πέσει

mihi potestas est domum meam, publicis personis praesentibus, aperiendi et coram ipsis quae ibi sunt describendi.

26. Si terrae motu exstructum opus labatur, periculum non ad conductorem, sed ad locatorem spectat.

27. Si aquae rivus, antequam probetur, conciderit, si quidem causa terrae concidat, locatoris periculum est, sin autem operis vitio, conductoris est detrimentum.

Titulus XIV.

De deposito.

1. Sciendum est, depositum rem illam esse, quae alicui datur custodienda.

(1) *Proch. Bas.* XVII, 26: « Τῶν « ἐνοίκων ἐπὶ πολὺν χρόνον, τουτέστιν « ἐπὶ διετίαν, μὴ φαινομένων μήτε τὸ « στεγονόμιον κατατιθέντων, ἔξεστιν οἷς « διαφέρει ἀνοίγειν καὶ παρουσίᾳ δημο- « σίων προσώπων ἀπογράφεσθαι τὰ ἐκεῖ « ὄντα ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XVII, 27.

(3) *Proch. Bas.* XVII, 28: « Ἐὰν « πρὸ δοκιμασίας πέσῃ τὸ ῥεῖθρον, εἰ μὲν « ἀπὸ αἰτίας τοῦ ἐδάφους » &c.

(4) *Proch. Bas.* XVIII, 1: « Παρα- « καταθήκη ἐστὶ τὸ ἐπὶ παραφυλακῇ τινι « διδόμενον ».

2. Ἐὰν λάβοι [a] τίς τι τῶν ἐπὶ παρακαταθήκης διδομένων ἢ ἀπὸ θορύβου ἢ ἀπὸ ἐμπρησμοῦ [b] ἢ ἀπὸ ναυαγίου, κατὰ μὲν τούτου ἡ ἀγωγὴ ἁρμόζει εἰς τὸ διπλοῦν, τουτέστιν ἐνέχεται εἰς τὸ ἀποδοῦναι τὸ πρᾶγμα ὃ ἔλαβε καὶ ἄλλο τοιοῦτον, ἢ ὅσον χρήζει ἐκεῖνο· κατὰ δὲ τῶν κληρονόμων αὐτοῦ ὁμοίως εἰς τὸ διπλοῦν ἁρμόζει ἡ ἀγωγή, ἐὰν δόλος [c] τις ἐγένετο παρὰ τοῦ πατρὸς αὐτῶν, ὁπόταν τὴν διαθήκην ἐποίησεν (1)· ἐπὶ δὲ τῶν ἄλλων παρακαταθηκῶν δίδοται ἡ ἀγωγὴ εἰς μόνον τὸ ἁπλοῦν, τουτέστιν ἵνα λάβοι μόνον τὸ πρᾶγμα, ὅπερ ἀπώλεσεν.

3. Ἐὰν ἀχθῇ ὁ δεξάμενος τὴν παρακαταθήκην, εἴτε ὁ κληρονόμος αὐτοῦ, καὶ ἀπολεσθῇ τὸ πρᾶγμα ὑπὸ τῆς φύσεως, τουτέστι δοῦλος ὑπῆρχε καὶ ἀπέθανεν, ἠλευθέρωται [d] ὁ τὴν παρακα||ταθήκην δεξάμενος καὶ οὐκ ἐνέχεται περὶ αὐτοῦ, ἐὰν πρὸ τῆς ἀποφάσεως φθαρῇ, ἢ εἴγε καὶ περὶ [e] τῷ ἐνάγοντι ἀποδοθεὶς ἀπόλλυται (2).

c. 25 D

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* ἐμπρισμοῦ (c) *Cod.* δούλος (d) *Cod.* ἠλευθέρωταϊ *Forse è da correggere* ἐλευθεροῦται (e) *Il testo è corrotto, forse lacunoso.*

2. Si quis surripiat aliquid ex rebus tumultus, incendii aut naufragii causa depositis, in ipsum quidem actio in duplum competit, h. e. rem acceptam et aliam similem aut quantum illa valet restituere tenetur; in heredes autem eius pariter in duplum actio competit, si quid dolo factum est a patre quando testamentum condidit: ex caeteris vero depositis actio in simplum tantum datur, h. e. ut rem tantum amissam accipiat.

3. Si ipse qui depositum accepit, aut heres eius conveniatur et res naturaliter intercidat, forte enim servus erat et mortuus est, depositarius absolvitur, neque de eo tenetur, si ante sententiam obierit, vel si et.... actori restitutus perit.

(1) *Proch. Bas.* XVIII, 2: « Ἐπὶ τῶν « ἀπὸ θορύβου ἢ ἐμπρησμοῦ ἢ συμπτώ- « σεως ἢ ναυαγίου παρατιθεμένων κατὰ « μὲν τοῦ λαβόντος εἰς τὸ διπλοῦν ἀγωγὴ « ἁρμόζει, κατὰ δὲ τῶν κληρονόμων ἀπὸ « μὲν δόλου τοῦ διατιθεμένου εἰς τὸ ἁπλοῦν, « ἀπὸ δὲ οἰκείου εἰς τὸ διπλοῦν ». Si noti che nel nostro manca l'ultima frase, e che l'« actio in duplum » contro gli eredi, per dolo del testatore, non è una specialità del nostro, ma, ad eccezione di uno, si trova in tutti i codd. del *Proch.* e dell' *Epanag.*, che, come nota lo ZACHARIAE, hanno: « εἰς τὸ « διπλοῦν, ἀπὸ δὲ οἰκείου εἰς τὸ ἁπλοῦν ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XVIII, 3.

4. Καὶ οἱ καρποὶ καὶ οἱ τοκετοὶ καὶ πᾶν πρᾶγμα ἀπαιτεῖται τῆς παρακαταθήκης (1).

5. Ὁ τὴν παρακαταθήκην διδοὺς δύναται παρευθὺς κινῆσαι τὴν ἀγωγὴν τὴν οὖσαν περὶ παρακαταθήκης, καὶ ἐὰν ὁ δεξάμενος ταύτην μὴ θελήσῃ ἀποδοῦναι αὐτήν, ἐνέχεται ὡς ποιῶν δόλον, εἰ μὴ [a] ἀλλαχοῦ ὑπάρχῃ ἡ παρακαταθήκη, εἰ καὶ μὴ κέκλεισται ἐν τόπῳ μὴ δυναμένῳ ἀνοιχθῆναι, ἢ τυχὸν οὐκ ἐξῆλθεν ἡ αἵρεσις τῆς παρακαταθήκης (2).

6. Κἂν ὁ δοῦλός μου κἂν ὁ δουλεύων μοι καλῇ πίστει παράθηταί σοι πρᾶγμα τὸ ἁρμόζον ἐμοί, ἔχω κατὰ σοῦ τὴν ἀγωγὴν τὴν περὶ παρακαταθήκης (3).

7. Καὶ ὁ κληρονόμος μου ζητεῖ τὴν παρακαταθήκην ἣν ἐποίησεν ἐν [b] σοὶ ὁ κληρονομιαῖος δοῦλος αὐτοῦ (4).

c. 26 A

8. Ἐὰν ὁ δοῦλός μου ζῇ ὁ τὴν παρακαταθήκην σοι ποιήσας, εἴτε ἀπέθανεν [c], εἴτε ἠλευθερώθη παρ᾽ ἐμοῦ, ἢ ἐξεποιήθη, τουτέστιν ἐὰν

(a) *Cod.* μὶ (b) *Così il Cod.* (c) *Cod.* ἀπόθανεν

4. Et fructus et partus et omnis depositi causa petitur.

5. Qui rem deposuit, actionem depositi statim instituere potest, et si qui eam accepit, restituere nolit, tamquam dolum committens tenetur, nisi res deposita alibi sit, aut in loco, qui aperiri nequit, reclusa sit, aut forte depositi conditio non extitit.

6. Sive servus meus sive is, qui mihi bona fide servit, apud te rem ad me pertinentem deposuerit, actionem de deposito in te habeo.

7. Et heres meus depositum apud te ab hereditario servo suo factum repetit.

8. Sive vivat servus meus, qui apud te deposuit, sive mortuus, aut manumissus a me, aut alienatus sit, h. e. si a me donatus, aut

(1) *Proch. Bas.* XVIII, 4: « Τῆς πα-« ρακαταθήκης » &c.

(2) *Proch. Bas.* XVIII, 5: « Ὁ πα-« ραθέμενος δύναται παραχρῆμα κινῆσαι « τὴν περὶ καταθήκης ἀγωγήν, καὶ μὴ « ἀποδιδοὺς ὁ δεξάμενος δόλον ποιεῖ, εἰ « μὴ ἀλλαχοῦ ἐστιν, ἢ ἀποκέκλεισται ἐν « τόπῳ τέως ἀνοιγῆναι μὴ δυναμένῳ, ἢ « οὐκ ἐξῆλθεν ἡ αἵρεσις τῆς παρακατα-« θήκης ».

(3) Cf. *Proch. Bas.* XVIII, 6.

(4) *Proch. Bas.* XVIII, 7: « Καὶ κλη-« ρονομιαίου δούλου ὁ κληρονόμος ζητεῖ « τὴν παρακαταθήκην ».

ἐχαρίσθη παρ' ἐμοῦ ἢ ἀλλαγὴ ἐγένετο, ἐγὼ ὁ δεσπότης αὐτοῦ ζητήσω τὴν παρακαταθήκην τοῦ ποτε δούλου, οὐ μὴν ὁ ἐλευθερωθεὶς δοῦλος, οὔτε ὁ νέος αὐτοῦ δεσπότης· τῇ γὰρ ἀρχῇ δεῖ προσέχειν τοῦ συναλλάγματος (1).

9. Ἐὰν ὁ δοῦλός σου παράθηταί μοι χρυσίον ἐπὶ τῷ δοῦναί σοι διὰ τὸ ἐλευθερῶσαι αὐτόν, εἰ μὲν διδούς σοι τὸ χρυσίον ἔδωκά σοι γνῶσιν τῶν γεναμένων ἀνάμεσον ἐμοῦ καὶ τοῦ δούλου σου, οὐκ ἐνέχομαι (2), εἰ δὲ ὡς ἴδιόν μου τὸ χρυσίον δέδωκά (a) σοι, ἀναγκάζομαι διδόναι ὡς παρακαταθήκην (3).

10. Δόλον ποιεῖ ἐκεῖνος, ὅστις οὐδὲν ἐπιμελεῖται τῆς παρακαταθήκης, ὡς τῶν ἰδίων αὐτοῦ πραγμάτων (4).

11. Ἐὰν ὁ λαβὼν τὴν παρακαταθήκην ἀπώλεσεν αὐτὴν ἐξ ἐπιδρομῆς λῃστῶν, ἡ ἀπώλεια τῆς παρακαταθήκης οὐ κινδυνεύεται. τοῖς (b) κληρονόμοις αὐτοῦ, ὁ γὰρ δεχόμενος παρακαταθήκην ἐνέχεται διὰ δόλον

c. 26 B

(a) *Cf. II, 4.* (b) *Cod.* τῆσ

permutatus sit, ego dominus eius depositum servi olim mei repetam, non certe manumissus ipse servus, neque novus eius dominus; principium enim contractus inspiciendum est.

9. Si servus tuus apud me pecuniam tibi dandam ut ipsum manumitteres deposuerit, si quidem, dum tibi pecuniam dedi, te de iis, quae inter me et servum tuum acta sunt, certiorem fecerim, non teneor; sin autem tibi pecuniam tamquam meam dederim, veluti depositum restituere cogor.

10. Dolo facit qui in depositis eamdem, quam in rebus propriis, diligentiam non adhibet.

11. Si depositarius ex latronum incursu depositum amittat, depositi amissio heredibus suis periculo non est; qui enim depositum accipit, dolum tantum, culpam et negligentiam praestat et

(1) *Proch. Bas.* XVIII, 8: « Εἴτε περίεστιν ὁ παραθέμενος δοῦλος, εἴτε » &c.

(2) *Proch. Bas.* XVIII, 9: « εἰ μὲν διδοὺς ἐποίησά σε τῶν παρακολουθησάντων ἐν εἰδήσει, οὐκ ἐνέχομαι ».

(3) Il *Proch. Bas.* loc. cit. e l'*Epanag.* XXV, 9, soggiungono: « ὁ γὰρ ὡς ἴδια δοὺς οὐκ ἀποδοῦναι δοκεῖ τὴν παρακαταθήκην », la quale frase non si trova nell'*Ecl. ad Proch. mut.* XIII, 3, come nel nostro.

(4) Cf. *Proch. Bas.* XVIII, 10.

μόνον καὶ ῥᾳθυμίαν καὶ ἀμέλειαν καὶ ὑπὲρ τούτων ἀπαιτεῖται [a], εἰ μή τι [b] σύμφωνον ὀνομαστικῶς [c] ἀνάμεσον αὐτῶν ἐγένετο [1]. εἰ δὲ ὁ τὴν παρακαταθήκην δεξάμενος ἢ ὁ κληρονόμος αὐτοῦ τινα αἰτίαν προφασίσηται ἢ τὴν ἀπὸ τυχηρᾶς περιστάσεως, καὶ τὰ παρατεθέντα [d] πράγματα ἔχει ὁ κληρονόμος αὐτοῦ, ἢ οὐκ ἔχει αὐτὰ ὑπὸ δόλου γεναμένου εἰς αὐτὰ καὶ ἀποκαταστᾶναι [e] οὐ θελήσει, ἐνέχεται τῇ ἀγωγῇ τῇ περὶ παρακαταθήκης [2].

12. Ἐνέχεται ὁ ἐγγυησάμενος [f] τὸν λαβόντα τὴν παρακαταθήκην, εἰ τάχα ὁ λαβὼν τὴν παρακαταθήκην δόλον οὐκ ἐποίησεν, ἔχει ‖ δὲ τὸ πρᾶγμα. τὶ γὰρ βλάπτεται, ἐὰν μαίνεται ἢ ἄνηβος ὑπάρχει ἢ ἀδιάδοχος ἐτελεύτησεν ὁ τὴν παρακαταθήκην δεξάμενος; καὶ ἀναγκάζεται ὁ ἐγγυητὴς δοῦναι ἐν λόγῳ παρακαταθήκης ὅσον εἶχε συνήθειαν δοῦναι ὁ τὴν παρακαταθήκην δεξάμενος [3].

c. 26 c

13. Ὁ λαβὼν εἰς παρακαταθήκην παρὰ τῶν ἀμφοτέρων μερῶν

(a) *Cod.* ἀπετεῖται (b) *Cod.* τις (c) *Cod.* ὠνομαστικῶς (d) *Cod.* παρατιθέντα (e) *Così il Cod.* (f) *Cod.* ἐγγισάμενος

de his tenetur, nisi quid nominatim inter ipsos pactum sit. Quod si depositarius eiusque heres praetextum aliquem aut casum fortuitum afferat, et res depositas habeat illius heres, aut eas ob dolum in ipsas factum amplius non habeat et restituere nolit, actione de deposito tenetur.

12. Depositarii fideiussor tenetur, etiamsi qui depositum suscepit dolo non fecerit, sed rem retinuerit. Quid enim officit, si furat is, apud quem depositum est, vel pupillus sit vel sine herēde decedat? Tenetur quoque fideiussor depositi titulo praestare quantum depositarius ipse dare debebat.

13. Qui ab ambabus partibus transactionis instrumenta, vel

(1) *Proch. Bas.* XVIII, 11: « εἰ μὴ « ῥητῶς καὶ ἕτερόν τι συνεφωνήθη ».

(2) *Proch. Bas.* loc. cit.: « Ἐὰν δὲ ἀπο« κεχρημένος τῇ προφάσει τῆς αἰτίας ἢ « ἄλλης τυχηρᾶς περιστάσεως, καὶ ἔχων « τὰ παρατεθέντα πράγματα ὁ κληρονό« μος ἢ κατὰ δόλον παυσάμενος ἔχειν « αὐτὰ μὴ ἀποκαθίστησιν ἐνέχεται τῇ « ἀγωγῇ τῆς παρακαταθήκης ».

(3) *Proch. Bas.* XVIII, 12: « τί γὰρ « ὅτι μαίνεται, ἢ ὀρφανὸς καὶ ἄνηβός « ἐστιν, ἢ ἀδιάδοχος ἐτελεύτησεν; καὶ « ἀναγκαζέτω παρέχειν ὁ ἐγγυητής, ὅσα « λογῳ παρακαταθήκης εἴωθε διδῶσθαι ».

συμβόλαια διαλύσεως ἢ ἄλλα τινὰ ἔγγραφα καὶ δικαιώματα, ἀνάγκην ἔχει ἵνα φυλάξῃ τὰ σύμφωνα, ἃ ἐποίησεν ὁπόταν τὴν παρακαταθήκην ἐδέξατο (1).

14. Ἐάν τις λάβοι [a] πρᾶγμα εἰς παρακαταθήκην καὶ τοῦτο παράθηται ἐγγράφως εἰς ἄλλον τινὰ ἄνθρωπον, οὐ καλῶς ἀρνεῖται καὶ παραιτεῖται ἅπερ ἔλαβεν ἀποδοῦναι, διότι ἔχει τὸν χάρτην εἰς ἀπόδειξιν καὶ δεικνύει τοῦτον [b] ὅτι ἑτέρῳ ἀνθρώπῳ τὴν παρακαταθήκην [c] παρέθετο (2).

15. Δύναταί τις συμφωνεῖν ‖ ἐπὶ τῆς παρακαταθήκης ἐνέχεσθαι τὸν δεξάμενον ταύτην καὶ ἀπὸ μικροῦ πταίσματος· οὐδεὶς δὲ συμφονεῖ μὴ [d] ἐνέχεσθαι ἀπὸ οἰκείου δόλου [e] (3). c. 26 D

16. Ἡ παρακαταθήκη καὶ τὸ διαφέρον αὐτῆς τοῦ παρακαταθεμένου ἐστίν, ὅθεν καὶ καρποὺς ἀπαιτεῖ καὶ τοκετοὺς καὶ πᾶσαν αἰτίαν (4).

(a) *Così il Cod. Cf. XIII, 9; XIV, 2 e altrove.* (b) *Così il Cod.* (c) *Cod.* παρακαταθίκην (d) *Cod.* εἰ μὴ (e) *Cod.* οἰκίου δούλου

alias quaslibet conscriptiones et documenta in depositum suscepit, necesse habet pacta servare, quae fecit quando depositum accepit.

14. Si quis rem in depositum susceperit eamque apud alium quempiam, scriptura interveniente, deposuerit, haud recte quae accepit restituere negat et recusat, propterea quod chartam ad demonstrationem habet, quae apud alium deposuisse demonstret.

15. In deposito conveniri potest depositarium ex laevi culpa teneri: nemo autem convenit ex proprio dolo non teneri.

16. Depositum et id quod interest deponentis est; unde et fructus et partus et omnem causam quaerit.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XVIII, 13.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XVIII, 14, che finisce con questo capitolo.

(3) *Epanag.* XXV, 2: « Ἐπὶ παρακαταθήκης δυνατὸν συμφωνεῖν τὸ καὶ « ἀπὸ πταίσματος τοῦ τυχόντος περὶ τὴν « βλάβην τῆς παρακαταθήκης ἐνέχεσθαι. « τὸ δὲ ἀπὸ δόλου μὴ ἐνέχεσθαι, οὐδεὶς « συμφωνεῖ ».

(4) *Epanag.* XXV, 4: « Τῆς παρακαταθήκης καὶ οἱ καρποὶ καὶ οἱ τοκετοὶ καὶ πᾶν πρᾶγμα ἀπαιτεῖται καὶ « ἀποκαθίσταται τῷ παραθεμένῳ ». Si noti che in questo capitolo è ripetuto secondo l'*Epanag.* ciò che nel capitolo quarto era già stato detto secondo il *Proch. Bas.* Si osservi anche qui la frase « τὸ διαφέρον αὐτῆς », la quale nel titolo precedente, capp. 14 e 15, se bene si trovasse nei luoghi corrispondenti del *Proch. Bas.*, è stata evitata.

17. Ἐὰν θελήσω σοι παραθέσθαι πρᾶγμα καὶ ἐπιτρέψεις μοι ἤγουν κελεύσεις μοι δοῦναι αὐτὸ τῷ ἀπελευθέρῳ σου, εἰ μὲν ἔδωκα αὐτῷ τὸ πρᾶγμά μου κατὰ τοσοῦτον σκοπόν, ὡς σὺ [a] μέλλων φυλάττειν αὐτό, σὺ ὀφείλεις καὶ χρεωστεῖς μοι δοῦναι τὴν παρακαταθήκην· εἰ δὲ συνεβουλεύσάς μοι μᾶλλον τῷ ἀπελευθέρῳ παραθέσθαι, ἐκεῖνός μοι ὀφείλει δοῦναι τὴν παρακαταθήκην, κατά σου δὲ οὐδεμίαν ἀγωγὴν ἔχω, ἐὰν μηδέν μοι προσέταξας παραθέσθαι τῷ ἀπελευθέρῳ σου καὶ ἐν τῷ σῷ κινδύνῳ [1].

C. 27 A

Τίτλος ιε.

Περὶ συστάσεως κοινωνίας.

1. Ἡ κοινωνία συνίσταται ἢ μέχρις ἂν ζῶσιν οἱ κοινωνοί, ἢ γίνεται πρὸς καιρόν, τουτέστιν ἐπὶ χρόνου ἑνὸς ἢ δύο, ἢ ἀπὸ καιροῦ, του-

(a) *Cod.* σοὶ

17. Si apud te deponere volui et tu mandaveris vel iusseris apud libertum tuum deponere, si quidem rem meam ei tali conditione tradidi, ut tu eam custodires, tu depositum mihi restituere debes et teneris: quod si mihi suaseris, ut magis apud libertum deponerem, ille depositum mihi restituere debet, in te autem nullam habeo actionem, quum non iusseris me apud tuum libertum tuo periculo deponere.

Titulus XV.

De societate contrahenda.

1. Societas contrahitur vel donec socii vivant, vel ad tempus, h. e. ad unum aut duos annos, vel ex tempore, h. e. a prima

(1) *Epanag.* XXV, 15: « Ἐὰν θέλοντί « μοι παραθέσθαι σοι πρᾶγμα ἐπιτρέψῃς « αὐτὸ παρασχεῖν τῷ ἀπελευθέρῳ σου, εἰ « μὲν ὡς σοῦ μέλλοντος φυλάττειν ἔδωκα, « ὀφείλεις δοῦναι τὴν παρακαταθήκην, « κατά σου δὲ οὐδὲν κινῶ, εἰ μὴ ἐνετείλω « μοι κινδύνῳ σου αὐτῷ παρακαταθέσ- « θαι ». Si noti che il nostro testo è più completo; lo Zachariae a questo capitolo dell' *Epanag.* pose la nota seguente: « nonnulla excidisse vi- « dentur ».

τέστιν ἀπὸ α′ σεμπτεμβρίου, ἢ ἀπὸ τοῦ νῦν, ἢ ὑπὸ αἵρεσιν, τουτέστιν ἵνα ἐγὼ δώσω σοι νομίσματα ρ′ καὶ σὺ μόνην τὴν ἡλικίαν σου (1).

2. Ὅταν γίνεται ἡ κοινωνία, οὐδὲν ὑπάρχει δίκαιον ἵνα συμφωνηθῇ περὶ τῆς ἀπαγορεύσεως· ὡς γὰρ ἡ φύσις τῆς κοινωνίας ἀπαιτεῖ, ἐνέχεται ὁ εἷς τῶν κοινωνῶν, ὁ ἀπαγορεύσας παρὰ καιρὸν τῆς ὁροθεσμίας τὴν κοινωνίαν (2).

3. Ἐὰν συνοπτικῶς γένηται κοινωνία πάντων τῶν πραγμάτων ὁθενδήποτε ἔλθοιεν, εἰς τὴν κοινότητα λογίζεται καὶ κληρονομία καὶ λεγάτα καὶ δωρεαὶ καὶ πᾶν ἕτερον κέρδος (3).

4. Ἐὰν συμφωνήσωμεν ἀνάμεσον ἐμοῦ καὶ τοῦ ‖ κοινωνοῦ μου, κοινὴν ὑπάρχειν τὴν δικαίως ἐρχομένην κληρονομίαν εἰς ἕνα ἡμῶν, οὐ δοκοῦμεν λέγειν περὶ τῆς κληρονομίας τῆς ἐρχομένης ἀπὸ διαθήκης τινός, ἀλλὰ περὶ τῆς κληρονομίας δοκοῦμεν λέγειν τῆς ἀπὸ τοῦ νόμου (4). c. 27B

5. Ἡ κοινωνία γίνεται καὶ διὰ πράγματος, ὡς ὅταν τὸ σὸν πρᾶγμα καὶ ἐμὸν εἰς κοινότητα δοθῶσι, καὶ διὰ ῥήματος, τουτέστιν ὑπὸ λόγου

die septembris, aut ex nunc, vel sub conditione, h. e. ego dabo tibi nummos .c. et tu solam operam tuam.

2. Cum initur societas, haud opus est ut de renuntiatione conveniatur: ut enim societatis natura expostulat, ille inter socios, qui intempestive societati renuntiat, tenetur.

3. Cum generaliter omnium rerum undecumque acquisitarum societas contrahitur, tunc et hereditas et legata et donationes et omne aliud lucrum communioni imputantur.

4. Si inter me meumque socium pactum sit, ut communis sit si qua iusta hereditas alterutri obvenerit, non de hereditate, quae ex aliquo testamento obveniat, sed de hereditate ex lege loqui videmur.

5. Contrahitur societas et re, veluti cum res tua et mea in societatem dantur, et verbo, h. e. sub oratione mea et tua, et

(1) *Proch. Bas.* XIX, 1: « Συνίσταται « κοινωνία ἢ ἕως οὗ ζῶσιν οἱ κοινωνοῦντες, « ἢ πρὸς καιρόν, ἢ ἀπὸ καιροῦ, ἢ ὑπὸ « αἵρεσιν ».

(2) *Proch. Bas.* XIX, 2: « Ἐν τῇ συ« στάσει τῆς κοινωνίας οὐδὲν δεῖ περὶ τῆς « ἀπαγορεύσεως συμφωνεῖν· κατὰ φύσιν « γὰρ τῆς κοινωνίας ὁ παρὰ καιρὸν ἀπα« γορεύσας ἐνέχεται ».

(3) *Proch. Bas.* XIX, 3: « Ἐὰν ῥη« τῶς – τῇ κοινότητι προσπορίζεται ».

(4) Cf. *Proch. Bas.* XIX, 4.

ἐμοῦ καὶ σοῦ, καὶ δι' ἀγγέλου, τουτέστιν ἐὰν ἐγὼ μένω εἰς τὴν Ῥώμην καὶ σὺ εἰς τὴν πόλιν, καὶ μηνύσεις διὰ τοῦ σου ἀποκρισιαρίου ἐμοὶ γενέσθαι τὴν κοινωνίαν ἀναμεταξὺ ἐμοῦ καὶ σοῦ· καὶ πάλιν διαλύεται ἡ κοινωνία τῇ ἀπαγορεύσει, τῷ θανάτῳ [a], καὶ ἀπορίᾳ, τουτέστιν πτωχείᾳ [1]. συνίσταται καὶ ἐπὶ πᾶσι τοῖς πράγμασι, καὶ ἐπὶ πραγματείᾳ, καὶ ἐπὶ τέλει, καὶ ἐφ' ἑνὶ μόνῳ πράγματι· καὶ μεταξὺ τῶν ἀνίσων καὶ ἀνομοίων ‖ ἀνθρώπων συνίσταται κοινωνία, ὁ γὰρ πτωχότερος ἀντεισάγει [b] ἐν τοῖς χρήμασι διὰ τῶν κόπων αὐτοῦ ὧν καταχέει εἰς τὰς δουλείας ἐπὶ πᾶν τὸ λεῖπον τοῦ χρυσίου [2].

c. 27 c

6. Ἐὰν ἁπλῶς γένηται ἡ κοινωνία καὶ μὴ ῥητῶς λεχθῇ ἐπὶ τίνι δοκεῖ συνίστασθαι, λέγομεν ὅτι συνίσταται ἐπὶ τῷ περιγενομένῳ πόρῳ [c] καὶ κέρδει, ἀπὸ πράσεως καὶ ἀγορασίας, μισθώσεως καὶ ἐκλήψεως· πόρος γάρ ἐστι κέρδος τὸ ἐρχόμενόν τινι ἀπὸ καμάτου. κληρονομίαι δὲ καὶ λιγάτα καὶ δωρεαὶ οὐ περιέχονται εἰς πόρον· αἱ γὰρ δωρεαὶ ὡς μισθὸς ἡμῖν περιέχονται ἀπό τινος ἡγησαμένου καὶ πρωτεύοντος [3].

(a) *Cod.* τοῦ θανάτου (b) *Cod.* ἀν τιςαγάγει (c) *Cod.* πόρρω

per nuntium, h. e. si ego sum Romae et tu in urbe et mihi per apocrisarium tuum nuncias inter me et te societatem contrahi; dissolvitur autem societas renuntiatione, morte et egestate, h. e. paupertate. Contrahitur et in universis rebus, et in negotiatione, et in vectigali, et in una tantum re; et inter homines, qui non aequis sunt facultatibus, societas contrahi potest; pauperior enim confert in bonis labores quos sustinet ad augendam societatem.

6. Si simpliciter societas contrahatur nec aperte dictum sit qua in re contracta videatur, dicimus contractam esse in obveniente quaestu et lucro ex venditione et emtione, locatione et conductione. Quaestus enim est lucrum ex opera alicui descendens; hereditates autem et legata et donationes quaestui non accedunt; donationes enim veluti merces ob meritum aliquod nobis accedunt.

(1) *Proch. Bas.* XIX, 5: « Συνίσταται « κοινωνία πράγματι καὶ ῥήμασι καὶ δι' « ἀγγέλου· καὶ διαλύεται ἀπαγορεύσει, « θανάτῳ καὶ ἀπορίᾳ ».

(2) *Proch. Bas.* XIX, 6: « καὶ με« ταξὺ τῶν ἄνισον οὐσίαν ἐχόντων· ὁ γὰρ « πενέστερος ὡς ἐπίπαν τὸ λεῖπον ἐν χρή« μασι διὰ τῆς σπουδῆς ἀντεισάγει ».

(3) *Proch. Bas.* XIX, 7: « πόρος γάρ « ἐστιν ὁ ἀπὸ καματου τινὶ περιγινόμενος –

7. Ἐὰν συμφωνηθείη ἐντὸς φανεροῦ καιροῦ μὴ ἐστῆναι [a], ἐξ εὐλόγου ἀφορμῆς καὶ δικαίας αἰτίας λύεται τὸ σύμφωνον. τί γὰρ ἐκ τούτου, διότι οὐκ ἐγένετο ἡ αἵρεσις ἐφ' ᾗ συνέστη, ἢ ‖ ὑβρισθεὶς ὑπάρχει ὁ κοινωνὸς ἢ [b] ἐπιζήμιος, ἢ οὐκ ἔστι δυνατὸν καρπίζεσθαι τὸ πρᾶγμα, δι' ὃ συνέστη ὁ καιρός; [1].

c. 27 D

8. Ἐὰν ἀπαγορεύσω τῷ κοινωνῷ μου ἐκείνῳ, ὅστις κατέλειψέ με, ὅσα μὲν κτήσωμαι καὶ κερδήσω ἄχρις ἂν μάθῃ κοινὰ γένηται [c], ἡ δὲ ζημία ἐμὲ μόνον ὁρᾷ, τὸ κέρδος μόνου τοῦ κοινωνοῦ μου ὑπάρχει, καὶ ἡ ζημία κοινή [2].

9. Ἐκ τοῦ κοινοῦ δίδοται τὰ χρέη τὰ σύμπαντα ἐν τῷ καιρῷ τῆς κοινωνίας, καὶ ἐὰν λυθῇ ἡ κοινωνία πρὸ τῆς ἀποδόσεως τοῦ χρέους, ἴσως γὰρ ὑπάρχει αἱρετικὸν [d], ἀσφαλίζονται ἀλλήλους πρὸ [e] τῆς καταβολῆς, ἤγουν πρὸ [e] τῆς ἀποδόσεως [3].

10. Ἐὰν συναγάγωμεν χρήματα ἐπὶ κοινῇ πραγματείᾳ καὶ ἀπόλ-

(a) *Così il Cod.* (b) *Questa parola manca nel Cod.* (c) *Così il Cod.* (d) *Cod.* αἱρετικῶν (e) πρὸ] *il Cod. Ma forse in ambedue i luoghi è da leggere* περὶ

7. Si convenerit, ne intra certum tempus dividatur, ex rationali occasione et iusta causa contractus solvitur. Quid enim si conditio, qua contractus initus, non extitit, aut iniuriosus socius sit vel damnosus, aut ea re frui non liceat, cuius gratia negotiatio suscepta?

8. Si socio meo, qui a me discessit, renuntiavero, quaecumque, quoad sciverit, adquisivero vel lucrifaciam, communia fiunt, damnum autem ad me solum spectat; socii vero mei lucrum ad eum solum spectat, detrimentum autem commune.

9. Omne aes alienum, manente societate, de communi solvendum est; et si societas ante debiti solutionem dissolvatur, forte enim adest conditio, cautiones inter sese de solutione, scil. de restitutione, interponunt.

10. Si pecuniam ad commune negotium conferimus et pe-

« αἱ γὰρ δωρεαὶ ὡς μισθός τινος ἡγησα- « μένου περιγίνονται ἡμῖν » &c.

(1) *Proch. Bas.* XIX, 8: « τί γὰρ « ὅτι ἡ αἵρεσις » &c.

(2) *Proch. Bas.* XIX, 9: « Ἐὰν ἀπα- « γορεύσω τῷ ἀπολιμπανομένῳ μου κοι- « νωνῷ » &c.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XIX, 11.

λυνται τὰ ἐμὰ χρήματα, εἰς τὴν κοινωνίαν ἀπόλλυνται [a], καὶ γὰρ οὐκ
c. 28 A ἀπώλλυντο [b], εἰ μὴ συνέστη καὶ ἐγένετο ἡ κοινωνία· εἰ δὲ ‖ καὶ διαχωρίζω τὸ χρυσίον τῆς κοινότητος ἀπὸ τῶν ἐμῶν χρημάτων καὶ ἔτι οὐ συνεφέραμεν [c] εἰς κοινότητα, καὶ συμβῇ ἀπώλειαν γενέσθαι τοῦ χρυσίου μου, μόνος ἐγὼ ζημιοῦμαι [1].

11. Ὁ κοινωνός μου ἐπὶ τῷ κοινῷ πράγματι ἐνέχεταί μοι καὶ τῇ ἀγωγῇ τῇ περὶ κλοπῆς, καὶ τῇ ἀγωγῇ τῇ περὶ κοινωνίας, καὶ οὐκ ἀναιρεῖ ἡ ἀγωγὴ ἑτέρα τὴν ἑτέραν· τουτέστιν ἐὰν ἐγκαλέσω κατὰ τοῦ κοινωνοῦ μου περὶ κλεψίας, καὶ νικήσει με ἐκ ταύτης τῆς ἀγωγῆς, ἐὰν ἔχω κατ' αὐτοῦ ἄλλην ἀγωγήν, οὐ δύναταί μοι εἰπεῖν· οὐκ ἔχεις κατ' ἐμοῦ ἀγωγήν, καὶ γὰρ ἐνικήθης ἐκ τῆς περὶ κλοπῆς ἀγωγῆς· ἀλλὰ δικαίως ἐνάγω κατ' αὐτοῦ [2].

12. Ὁ κοινωνὸς οὐ βλάπτεται ὑπὸ τῶν τυχηρῶν· ὅθεν τὰ διατετιμημένα θρέμματα, ἐὰν ἀπὸ λῃστῶν κλαπῶνται [d] ἢ ἀφαιρεθῶσιν, ἡ
c. 28 B ζημία κοινὴ ὑπάρχει, εἰ δὲ κλαπῶσιν ὑπὸ κλεπτῶν, μόνος ζημι‖οῦται ὁ

(a) *Cod.* ἀπόλλυντο (b) *Cod.* ἀπόλλυντο (c) *Cod.* συνηφέραμεν (d) *Cod.* κλἄπῶνται

cunia mea perit, societati perit, non enim periisset, nisi inita esset societas; sin autem societatis pecuniam a pecunia mea separaverim et nondum in societatem contulerimus, pecuniamque meam perire contigerit, ego solus damnum sentiam.

11. Socius meus in re communi et actione furti et actione pro socio mihi tenetur, neque altera alteram tollit, h. e. si in socium meum furti agam et (ille) me hac in actione vicerit, cum aliam in eum habeam actionem, mihi dicere non potest: actionem in me non habes, actione enim furti fuisti superatus: sed recte in illum ago.

12. Damnum fortuitum socius non sentit; unde si pecus aestimatum a latronibus surreptum aut abactum sit, damnum commune est. Quod si a furibus surreptum sit, eius solius detrimen-

(1) *Proch. Bas.* XIX, 12: « εἰ δὲ « μετὰ τὸ ἀφορίσαι με καὶ μήπω συνεισαγαγεῖν ἀπώλοντο, μόνος ζημιοῦμαι ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XIX, 13 (corrispondente all'*Epanag.* XXVII, 15). È degna di nota la spiegazione, che il nostro aggiunge alle parole tecniche delle fonti.

ἐσχηκὼς[a] αὐτά. καὶ ὁ δεξάμενος διατετιμημένα πράγματα χρεωστεῖ περὶ αὐτὰ ἀκριβεστάτην φυλακὴν καὶ ἀσφάλειαν· καὶ ἁρμόζει ἡ ἐπὶ κοινωνίας ἀγωγή, ἐὰν ἐδώθησαν βόσκεσθαι ἐπὶ κοινωνίᾳ, εἰ καὶ τὰ μάλιστα ὑπῆρχον διατετιμημένα[b] (1).

13. Ἐὰν ὁ κοινωνὸς περιέπεσε λησταῖς ἐπὶ κοινῇ ἀποδημίᾳ καὶ ἀπώλεσεν ἴδια χρήματα ἢ πράγματα, ἅτινα μεθ' ἑαυτοῦ οὐκ ἐλάμβανεν, εἰ μὴ διὰ τὴν ἐμπορίαν, ὁ κοινωνὸς ἐνέχεται περὶ τῆς ζημίας καὶ εἰς τὰς δαπάνας, ἃς ἔδωκεν εἰς τοὺς ἰατροὺς διὰ τὸ ἰατρευθῆναι ἀπὸ τῶν πληγῶν (2). τὸ αὐτὸ ὑπάρχει, ἐὰν εἷς τῶν κοινωνῶν πλέῃ μετὰ πραγματείας καὶ ναυαγῇ καὶ ἐζημιώθῃ, ὅτε ᾠκειώθῃ τὴν πραγματείαν φέρεσθαι ἄνευ κινδύνου τοῦ ἀπὸ θαλάσσης.

14. Ὁ εἷς τῶν ἀργυροπρατῶν κοινωνῶν οὐ κοινωποιεῖ τὰ πράγματα, ἅπερ ἐξωδίασεν[c] ἔξωθεν τῆς τραπέζης (3).

15. Ἐὰν δὲ οἱ ἀδελφοὶ οὐ διεμέρισαν τὰς κληρονομίας, ἃς ἔσχον c. 28 c

(a) *Cod.* ἐσχικὼς (b) *Cod.* διάτετημημένοι (c) *Cod.* ἐξοδίασεν

tum est, qui pecus habuit; is enim qui res aestimatas accepit, strictissimam custodiam et securitatem de iis praestat: pro socio quoque competit actio, si societatis contrahendae causa pascendum datum sit, quamvis maxime aestimatum.

13. Si socius ad communes merces comparandas iter ingressus in latrones incidat et pecunias aut res proprias, quas secum nisi ob negotiationem non tulisset, perdat, socius ad damnum et ad expensas, quas in medicos ad plagas curandas fecit, tenetur. Idem est si quis sociorum cum mercibus naviget naufragiumque ac damnum patiatur, ubi merces absque periculo maris transvehi solerent.

14. Unusquisque ex sociis argentariis non communicat res, quas extra mensam quaesivit.

15. Si fratres hereditates a parentibus acceptas non diviserint,

(1) *Proch. Bas.* XIX, 14: « Τὰ τυχηρὰ ὁ κοινωνὸς οὐκ ἐπιγινώσκει » &c.

(2) *Proch. Bas.* XIX, 15: « τὸ μέρος « τῆς ζημίας ἐπιγινώσκει ὁ κοινωνὸς καὶ « τῶν περὶ τὴν ἰατρείαν δαπανῶν » &c.

(3) *Proch. Bas.* XIX, 16: « οὐ κοι« νωποιεῖ τὰ ἔξωθεν τῆς τραπέζης αὐτῷ « περιποιηθέντα ».

ἀπὸ τῶν γονέων αὐτῶν, οὐ δύναται [a] εἷς ἐξ αὐτῶν εἰπεῖν κοινὰ εἶναι ἅπερ ἔξωθεν ὑπεκτήσατο (1).

16. Ἐὰν εἷς τῶν κοινωνῶν ἀνανεώσῃ τὸν οἶκον, ἀμελούντων τῶν ἄλλων εἰς τοῦτο, ἐπιλογὴν ἔχει ἢ ἅπερ ἐδαπάνησεν λαβεῖν [b] ἐντὸς τῶν δ' μηνῶν μετὰ τὴν ἀνανέωσιν [c] καὶ ἔχειν προνόμιον εἰς τὴν ἀπαίτησιν τῆς ἐξόδου, ἢ κατέχειν τὸν οἶκον εἰς τὴν δεσποτείαν αὐτοῦ ἄχρι δ' μηνῶν, ἢ λαβεῖν τὸ δίκαιον αὐτοῦ χρῆμα διὰ τὴν ἀγωγὴν τὴν περὶ κοινωνίας, τυχὸν γὰρ οὐ θέλει κατέχειν [d] τὸν οἶκον. καὶ διὰ τοῦτο περιωρίσθη τῇ τετραμήνῳ ὁροθεσμίᾳ, διότι μετ' αὐτὴν τὴν ὁροθεσμίαν παρέχει ὁ νόμος τὴν δεσποτείαν τοῦ οἴκου τῷ ἀπονεώσαντι αὐτόν (2).

17. Ὁ ἀποδημήσας καὶ ἀπελθὼν εἰς ξένην χώραν διὰ κοινὴν ἐμπορίαν καὶ πραγ||ματείαν, μόνας λογίζεται τῇ κοινότητι τὰς δαπάνας, ἃς ἐξωδίασεν εἰς τὴν κοινὴν ἐμπορίαν (3).

c. 28 D

(a) *Cod.* δύνανται (b) *Mancano nel Cod. le parole* ἐπιλογὴν ἔχει ἢ *e* λαβεῖν *che ho supplito dal Proch. Bas. XIX, 18.* (c) *Cod.* ἀνέωσιν (d) *Cod.* θελὴκατέχειν *Le lettere* κα *sono in rasura.*

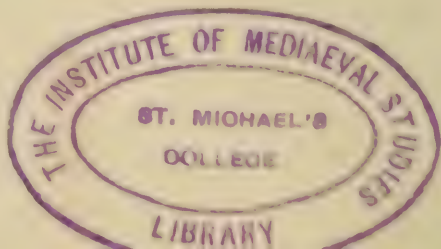
unus ex ipsis dicere nequit communia esse quae aliunde quaesierit.

16. Si unus ex sociis aedes instauravit, aliis in hoc opere cessantibus, electionem habet vel impensas factas intra .IIII. menses post instaurationem accipiendi et privilegio expensarum repetitionis fruendi, vel aedes in suo dominio post .IIII. menses retinendi, vel actione pro socio id quod sua interest recipiendi, forte enim aedes retinere nequit. Ideoque quadrimestri spatio finitur, quia post idem spatium lex aedium dominium instauranti concedit.

17. Qui in exteram regionem ob communem negotiationem profectus est, eos dumtaxat sumtus societati imputat, quos in communem negotiationem fecit.

(1) *Proch. Bas.* XIX, 17: « Εἰ δὲ « καὶ ἀδελφοὶ ἐπὶ κοινωνίᾳ τὰς τῶν γο- « νέων οὐ διείλοντο κληρονομίας, οὐ κοι- « νοποιοῦσι τὰ ἔξωθεν αὐτοῖς κτηθέντα ».

(2) *Proch. Bas.* XIX, 18: « Ὁ κοι- « νωνὸς ὑπερτιθεμένων τῶν ἄλλων ἐὰν « ἀνανεώσῃ τὸν κοινὸν οἶκον – ἢ μᾶλλον « διὰ τῆς περὶ κοινωνίας ἀγωγῆς λαβεῖν « τὸ διαφέρον » &c. Si noti che anche in questo punto il nostro rende la frase « τὸ διαφέρον » per « τὸ δίκαιον « αὐτοῦ χρῆμα ».

(3) *Proch. Bas.* XIX, 19: « Ὁ ἀπο- « δημήσας διὰ κοινὴν ἐμπορίαν μόνας τὰς « εἰς αὐτὴν γενομένας δαπάνας λογίζεται « τῇ κοινότητι ».

Τίτλος ις̅.

Περὶ λύσεως κοινωνίας καὶ ἀγωγῆς.

1. Λύεται ἡ κοινωνία κατὰ τούτους τοῦς τρόπους· ἐὰν θάνατος διαδέχεται [a] τὰ πρόσωπα ἢ ἓν τῶν προσώπων, ἢ ἐὰν διαφθαρῇ τὸ πρᾶγμα ἢ τῆς γνώμης ἢ τῆς ἀγωγῆς [b] (1). καὶ ὑπὸ τῶν προσώπων λύεται, ὁπόταν καταδικασθῇ θανάτῳ ἢ ἐξορίᾳ καὶ δημεύσει ὁ εἷς τῶν κοινωνῶν, ἢ τελευτήσῃ θανάτῳ (2)· φθείρεται δὲ τὸ πρᾶγμα, ὅταν ἢ παντελῶς τοῦτο οὐχ εὑρίσκεται, ἢ ἀνήλλαξε τὴν ἰδίαν τάξιν ἀνιερωθέν, τουτέστιν εἰς εὐαγῆ οἶκον πρῶτον δοθὲν καὶ καρ' αὐτοῦ ἐκτραπέν, ἢ εἰς τὸ δημόσιον παραδοθὲν ὑπὸ πταίσματος (3)· γνώμῃ λύεται ἡ κοινωνία, ὅταν ἀρέσῃ ἑκάστῳ εἰς ἴδιον κέρδος πραγματεύεσθαι (4)· ἀγωγῇ δὲ λύεται ἡ κοινω-

(a) *Cod.* διαδέχεῖται *in rasura.* (b) *Sembra da supplire* διαφθειρομένων

Titulus XVI.

De solutione societatis et actione.

1. His modis dissolvitur societas: si mors personas vel unam saltem ex personis praeveniat, aut si res aut voluntas aut actio intereat. Personarum quidem causa dissolvitur, si unus sociorum morte aut exilio et publicatione damnetur vel morte moriatur: res autem perit, si ipsa aut omnino non invenitur, aut conditionem suam mutat consecrata, h. e. venerabili domui prius oblata et ab ea accepta, vel fisco pro crimine tradita: voluntate solvitur societas, cum unicuique placuerit in proprium lucrum negotiari: actione autem societas distrahitur, cum unus sociorum conven-

(1) *Proch. Bas.* XX, 1: « Λύεται ἡ « κοινωνία φθειρομένων τῶν προσώπων, ἢ « τοῦ πράγματος, ἢ τῆς γνώμης, ἢ τῆς « ἀγωγῆς ».

(2) Loc. cit.: « κοινῷ θανάτῳ ».

(3) Loc. cit.: « φθείρεται δὲ τὸ πράγμα, « ὅταν ἢ παντελῶς οὐχ ὕπεστιν ἢ τὴν κα- « τάστασιν ἐνήλλαξεν ἀνιερωθὲν ἢ δημευ- « θέν ». Le parole aggiunte dal nostro accennano evidentemente alle varie forme di precarie; l'ultima frase poi si può riferire al sistema delle composizioni.

(4) Loc. cit.: « γνώμῃ δὲ λύεται, ὅταν « ἀπαγορεύσωσιν, ἢ ἰδιαζόντως ἕκα- « στος ἑαυτῷ ἄρξηται πραγματεύεσθαι ».

c. 29 A νία, ὅταν διαχω‖ρισθῇ ἀπ' αὐτῆς ὁ εἷς τῶν κοινωνῶν διὰ συμφώνου, ἢ διὰ δικαστικῆς ἀποφάσεως ἢ ἐνάγων ὑπὸ αἰτίας τῆς κοινωνίας (1) καὶ ἀπαγορεύσει αὐτήν.

2. Ἐὰν γενῇ (a) κοινωνία ἐν πράσει ἢ ἐν μισθώσει, καὶ τὸ κέρδος καὶ ἡ ζημία ἡ ἐλθοῦσα μετὰ τὸν θάνατον ἑνὸς τῶν κοινωνῶν κοινή ἐστιν (2).

3. Ἐὰν ὁ μείζων τῶν κε ἐτῶν διαλυθῇ πρός τινα ἔχων μετ' αὐτοῦ κοινωνίαν τινὰ ἢ δίκην, ἢ δωρήσεται αὐτῷ ἅπερ χρεωστεῖ αὐτῷ χωρίς τινος αἱρέσεως, οὐ δύναται μετὰ ταῦτα εἰπεῖν, ὅτι διελυσάμην σύν σοι ἢ ἔδωκά σοι τὸ χρέος δι' ἐλπίδα ἣν εἶχον τοῦ κληρονομεῖν σε (3).

4. Ἐὰν ἐνάγῃ (b) τις κατὰ ἄλλου περὶ μιᾶς ὑποθέσεως καὶ διαλυθῇ μετ' αὐτοῦ, ἐὰν ῥητῶς εἴπῃ μηδὲν πλέον αὐτὸν ἀπαιτῆσαι καὶ μηδὲν προσθήσῃ τῷ λόγῳ αὐτῷ ἕνεκεν ταύτης τῆς αἰτίας, ἐῤῥωμένας καὶ δυνατὰς c. 29 B ἔχει ‖ τὰς ἄλλας ἀγωγὰς τὰς ἁρμοζούσας αὐτῷ κατ' ἐκείνου τοῦ ἀνθρώπου

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* ἐνάγεϊ

tione vel iudiciali sententia ab ea recedit, aut societatis causa agens et eidem renuntiat.

2. Si societas in venditione et emtione contrahatur, quidquid lucri detrimentive post alicuius socii mortem obvenerit, commune est.

3. Si maior .xxv. annis cum aliquo, cum quo societatem aut litem habet, transegerit aut ei debita absque conditione remiserit, dicere postmodo haud potest: tecum transegi, aut tibi debitum remisi propter quod habebam spem tibi succedendi.

4. Si quis in aliquem de una causa agat et cum eo transigat, si expressim dixerit, nil amplius se petiturum, neque his verbis addiderit: « hac ex causa », salvas et integras alias actiones sibi in illum, cum quo transegit, competentes habet. Quid enim im-

(1) Loc. cit : « ὅταν ἢ δι' ἐπερωτήσεως « ἢ διὰ δικαστηρίου ἐναλλαγῇ ἢ αἰτία « τῆς κοινωνίας ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XX, 2.

(3) *Proch. Bas.* XX, 3: « Ὁ μείζων « τῶν κε ἐνιαυτῶν εἴτε διαλύσηται πρός « τινα, εἴτε τὰ χρεωστούμενα αὐτῷ δωρή- « σηται δίχα τινὸς αἱρέσεως » &c.

μεθ' οὗ διελύσατο. τί γὰρ κωλύει αὐτὸν ἐνάγειν κατ' αὐτοῦ τὴν περὶ δανείου ἀγωγήν, ἐὰν διελύσατο μετ' αὐτοῦ περὶ παρακαταθήκης; (1)

5. Διάλυσις ὑπάρχει ἀποτομὴ τοῦ ἀμφιβαλλομένου πράγματος μέσον τῶν δύο (2).

6. Ὁ διαλυόμενος ὡσανεὶ εἶπεν ὅτι διαλύεται ἀπὸ πράγματος ἀμφιβόλου καὶ κρίσεως ἀδήλου, ὁ δὲ καταβάλλων τι χάριν (a) εἰρήνης καὶ κατὰ δωρεάν, φιλοτίμως συγχωρεῖ πρᾶγμα φανερὸν καὶ ἄνευ ἀμφιβολίας τινός (3). πᾶσα διάλυσις εἰς ἐκείνους μόνους κρατεῖ, οἵτινες συνηρέσθησαν ἀναμεταξὺ αὐτῶν (4).

7. Ἐάν τις διαλυθῇ γενικῶς, τουτέστι καθολικῶς, περὶ τῶν πραγμάτων, ἅτινα ἀφῆκεν αὐτῷ ἐν διαθήκῃ τις ἄνθρωπος τελευτήσας, οὐ δύναται μετὰ ταῦτα ἐνάγειν κατ' αὐτοῦ (b) περί τινος πράγματος τῶν ὑπαρχόντων ἐν αὐτῇ τῇ διαθήκῃ· ‖ ἀλλ' ὅμως ἐὰν ἀφῆκεν αὐτῷ τι χρῆμα ἐν κοδικέλλοις, οὐκ ἀποῤῥίπτεται ἐξ αὐτῶν τῶν κοδικέλλων, διότι διελύθη ἐκ τῶν δικαίων τῆς διαθήκης (5). c. 29 c

(a) *Cod.* χάρην (b) *Così il Cod.*

pedit actionem de mutuo in illum intendere, cum quo de deposito transegit?

5. Transactio est rei dubiae inter duos rescissio.

6. Qui transigit quasi dicit se de re dubia et lite incerta transigere; qui vero pacis causa et donaturus aliquid condonat, rem certam et indubitatam liberaliter remittit. Transactio quaecumque fit, de iis tantum, qui inter sese convenere, obtenit.

7. Si quis generaliter, h. e. universaliter, in his, quae ei aliquis moriens in testamento reliquit, transegerit, postea de iis, quae in ipso testamento sunt, in eum (?) actionem movere non potest. Si quid vero ei in codicillis relictum, ex codicillis non cadit, cum in testamenti tantum iuribus transegerit.

(1) *Proch. Bas.* XX, 4: « Περὶ μιᾶς « αἰτίας τις ἐνάγων καὶ διαλυόμενος — τί « γάρ, ὅτι περὶ παρακαταθήκης διελύ- « σατο, εἶχε δὲ περὶ δανείου ἀγωγήν; »

(2) *Epanag.* XXVII, 1: « Διάλυσίς « ἐστιν ἀμφιβαλλομένου πράγματος τομή ».

(3) *Epanag.* XXVII, 2: « Ὁ διαλυό- « μενος ὡσανεὶ περὶ πράγματος ἀμφιβόλου « καὶ δίκης ἀδήλου διαλύεται, ὁ δὲ εἰ- « ρήνης χάριν καταβάλλων τι κατὰ δω- « ρεάν, πρᾶγμα δῆλον καὶ ἀναμφίβολον « ὡς φιλοτίμως συγχωρεῖ ».

(4) Cf. *Epanag.* XXVII, 3.

(5) *Epanag.* XXVII, 4: « Ὁ γενικῶς

8. Ἐὰν τελευτήσας ὁ ἡμέτερος πατὴρ ἀφῆκεν ἡμῖν ἐπίτροπον τὸν μέλλοντα ἐπισκέψαι τὸ πρᾶγμα ἡμῶν καλῇ πίστει, καὶ διαλύσωμαι μετ' αὐτοῦ περὶ τοῦ ἐμοῦ μέρους, οὐ κωλύομαι ἐνάγειν κατ' αὐτοῦ ἐκ προσώπου τοῦ τελευτήσαντος ἀδελφοῦ μου, ἐὰν κληρονομῶ αὐτόν (1).

9. Ἐὰν διαλυθῇ τις περὶ τῶν ἀναγκαίων πραγμάτων πρὸς τὴν ζωὴν καὶ χρεωστουμένων διδόναι, οὐ δοκεῖ διαλύεσθαι περὶ κατοικίας καὶ ἱματισμοῦ, εἰ μὴ ῥητῶς εἴπῃ τοῦτο (2).

10. Ἐάν τις διαλυθῇ ὡς ὁ νόμος προστάσσει καὶ ὁμολογεῖ ποινὴν διὰ τὴν παράβασιν τῆς διαλύσεως διὰ τὸ ἐῤῥῶσθαι τὴν διάλυσιν, ἀπαιτεῖται ἡ ποινὴ ἐκείνη καλῶς (3).

c. 29 D 11. Οὐχ ὑπάρχει ἐῤῥωμένη ἡ διάλυσις ἡ γενομένη κατὰ φό||βον· οὔτε φόβος οἱοσδήποτε δύναται ἀνατρέψαι καὶ καταλύσαι τὴν διάλυσιν, ἀλλὰ τοιοῦτος μέλλει ὑπάρχειν ὁ φόβος ὁ ἀνατρέπων τὴν διάλυσιν ὁ ἐπιφέρων κίνδυνον περὶ τὴν σωτηρίαν αὐτοῦ, καὶ [a] ὁ ἐπιφέρων βασάνους κατὰ τοῦ σώματος (4).

(a) *Il Cod. aggiunge* οὐχὶ

8. Si pater noster obiens nobis tutorem, qui res nostras bona fide administret, reliquerit et cum eo de portione mea transegerim, adversus eum ex persona defuncti fratris mei, cui heres exstiterim, agens non summoveor.

9. Si quis de rebus vitae necessariis et debitis transegerit, non videbitur de habitatione et vestiario, ni specialiter dixerit, transegisse.

10. Si quis iuxta legem transegerit et poenam, si contra placitum fecerit, ad transactionem firmandam promiserit, recte poena illa expetitur.

11. Rata non habetur transactio ob metum facta: non quilibet autem metus transactionem rescindere et solvere potest, sed metus transactionem rescindens talis esse debet, qui salutis periculum et corporis cruciatus afferat.

« διαλυόμενος - οὐκ ἀποκλείεται δὲ τῶν ἐν « κωδικέλλοις αὐτῷ καταλειφθέντων καὶ « ὕστερον προενεχθέντων ».

(1) *Epanag.* XXVII, 5: « Ἐὰν διαλύσωμαι πρὸς τούς ποτε ἐπιτρόπους μου « περὶ τοῦ ἐμοῦ μέρους, οὐ κωλύομαι κινεῖν αὐτοῖς ἐκ προσώπου τοῦ ἀδελφοῦ « μου κληρονομῶν αὐτόν ». Si osservi come il nostro spieghi ed amplifichi il caso fatto in questo capitolo.

(2) Cf. *Epanag.* XXVII, 6.

(3) *Epanag.* XXVII, 7: « Ὁ νομίμως διαλυόμενος καὶ ποινὴν ἐκ παρα« βάσεως πρὸς τὸ ἐῤῥῶσθαι τὴν διάλυσιν « ὁμολογῶν, ἀπαιτεῖται ».

(4) *Epanag.* XXVII, 9: « Ἡ μὲν

12. Ἐὰν εἴπῃ τις, ὅτι διελυσάμην οὐ κατὰ δόλον τοῦ ἀντιδίκου μου ἀλλὰ κατὰ δόλον ἐμὸν καὶ διὰ τοῦτο θέλω ἀνατρέψαι τὴν διάλυσιν, δεῖ ταύτην τὴν δικαιολογίαν οὐ μόνον ἀδίκως ἀλλὰ καὶ ἐπικινδύνως ἵνα δέξοισθε [(a)], ὡς ὁ ὁμολογῶν ἑαυτὸν πεποιηκέναι τὸν δόλον [(1)].

13. Ἐὰν διαλυθῇ τις περὶ φανεροῦ πράγματος καὶ εἴπῃ [(b)] μηδὲν πλέον ἀπαιτεῖν αὐτὸν τῶν συναρεσθέντων, ἀκωλύτως ἐνάγει περὶ ἑτέρων πραγμάτων [(2)].

14. Ὁ ἔχων τὸν λογισμὸν αὐτοῦ ἐῤῥωμένον καὶ τὸ σῶμα αὐτοῦ ἔχων ἀσθενές, καλῶς διαλύεται, καὶ οὐ δύναται μετὰ ταῦτα ἀνατρέπειν τὴν ‖ διάλυσιν, προφασιζόμενος τὴν ἀσθένειαν τοῦ σώματος [(3)]. c. 30 A

15. Δύναταί τις ἄνθρωπος διαλύεσθαι καὶ περὶ πάντων τῶν πραγμάτων ὧν ἔχει μετὰ τοῦ ἀντιδίκου, καὶ περὶ μόνου ἑνὸς πράγματος [(4)].

(a) *Così il Cod. Ma cf. Epanag. XXVII, 8.* (b) *Cod.* εἴπει

12. Si quis dixerit: non ob adversarii dolum, sed ob dolum meum transegi et propterea transactionem rescindere volo, oportet huiusmodi defensionem non solum iniuste sed et periculose...., veluti qui se dolum fecisse fatetur.

13. Si quis de re certa transegerit et nihil amplius de conventis se petiturum dixerit, impune de aliis rebus agit.

14. Qui mentem habet sanam et corpus aegrum, recte transigit, nec postea, corporis infirmitatem allegans, transactionem rescindere potest.

15. Et de omnibus causis, quas aliquis cum adversario habet, et de una tantum transigi potest.

« κατὰ φόβον γενομένη διάλυσις οὐκ ἔῤ« ῥωται » &c.

(1) *Epanag.* XXVII, 8: « Ὁ λέγων « ὅτι . . ., οὐ μόνον ἀδίκως, ἀλλὰ καὶ ἐπι« κινδύνως τὴν τοιαύτην δικαιολογίαν « προΐσχεται » &c.

(2) *Epanag.* XXVII, 10. Cf. il capitolo 4 di questo titolo del nostro e *Proch. Bas.* XX, 4.

(3) *Epanag.* XXVII, 11: « Ὁ τὸν « λογισμὸν ἐῤῥωμένος κἂν τῷ σώματι « ἀσθενῇ, βεβαίως διαλύεται καὶ οὐ δύ« ναται προτεινόμενος τὴν τοῦ σώματος « ἀσθένειαν ἀνατρέπειν τὴν διάλυσιν ». Si osservi la dizione diversa.

(4) *Epanag.* XXVII, 12: « Δυνατὸν « καὶ περὶ πάντων καὶ περί τινων, του« τέστι καθόλου καὶ μερικῶς, διαλύεσθαι ».

16. Ἐὰν διαλυθῇ ὁ πατὴρ περὶ πράγματος τοῦ ἁρμόζοντος τῷ αὐτεξουσίῳ αὐτοῦ υἱῷ, οὐκ ἐνέχεται ὁ παῖς ὑπὸ ταύτης τῆς διαλύσεως [1].

17. Οὐ μόνον χωρὶς δόσεως γίνεται διάλυσις, ἀλλὰ καὶ μετὰ δόσεως παρεχούσης εἰρήνην καὶ ἀνενοχλησίαν καὶ βίον ἀνεμπόδιστον [2].

18. Ἐὰν καταδικασθῇ ὁ ἐγγυητής [a], καὶ ὁ κύριος τῶν πραγμάτων διαλύσηται, καὶ ἀμφότεροι ἐλευθεροῦνται· καὶ εἰ μὲν αὐτὸς ὁ ἐγγυητὴς διαλυθῇ μετὰ τὴν δίκην, ἐὰν ἔδωκέ τι πρᾶγμα περὶ τῆς διαλύσεως, οὐ λογίζεται πρὸς τὴν διάλυσιν, ἀλλ' ἐξετάζεται τοῦτο τὸ πρᾶγμα καὶ λεπτύνεται παρὰ τοῦ δικαστοῦ [3].

(a) *Cod.* ἐγγιητής

16. Si pater de re filii, quem in potestate non habuit, transegerit, hac transactione filius non tenetur.

17. Non solum absque datione transactio fit, sed et cum datione, quae pacem, tranquillitatem vitamque securam afferat.

18. Si fideiussor condemnatus sit et rerum dominus transigat, uterque liberatur; sin autem fideiussor ipse post litem transigat, quod in transactionem dat, transactioni non imputatur, sed hoc a iudice examinatur et deducitur.

(1) *Epanag.* XXVII, 13: « Ἡ παρὰ « τοῦ πατρὸς γενομένη διάλυσις ἐπὶ πρά- « γματι τοῦ αὐτεξουσίου παιδὸς οὐκ ἀντι- « κεῖται τῷ παιδί ». Si noti come il nostro esprima in forma concreta le ipotesi astratte dei testi che ha davanti.

(2) *Epanag.* XXVII, 14. Qui mancano le ultime parole del nostro: « καὶ « βίον ἀνεμπόδιστον ».

(3) *Epanag.* XXVII, 15: « Ἐὰν τοῦ « ἐγγυητοῦ καταδικασθέντος ὁ κυριοπρά- « γμων διαλύσηται, ἑκάτερος ἐλευθεροῦ- « ται. εἰ δὲ αὐτὸς ὁ ἐγγυητὴς μετὰ κα- « ταδίκην διαλύσηται, τὸ μὲν δοθὲν οὐ « συμβάλλεται πρὸς διάλυσιν » &c.

Τίτλος ιζ.

Περὶ διαθήκης αὐτεξουσίων.

1. Τί ἐστι διαθήκη; διαθήκη ἐστὶ ‖ τὸ δίκαιον θέλημα τοῦ διατιθεμένου τῶν πραγμάτων ἐκείνων, ἅτινα θέλει ἵνα γένωνται μετὰ τὸν θάνατον αὐτοῦ (1). c. 30 B

2. Ὁ ποιῶν τὴν διαθήκην μέλλει ἔχειν τὸν νοῦν ἐῤῥωμένον καὶ δυνατόν, οὐχὶ τὸ σῶμα αὐτοῦ. εἰ γὰρ ἀσθενὲς ὑπάρχει τὸ σῶμα αὐτοῦ, καὶ ὁ νοῦς αὐτοῦ ἐῤῥωμένος καὶ ὑγιής, ἡ διαθήκη αὐτοῦ σταθηρὰ ὑπάρχει, ἐὰν κατὰ νόμον ἐγένετο (2).

3. Ἐὰν ὁ ἄῤῥην πληρώσῃ τὰ ιδ, ἀκωλύτως δύναται ποιῆσαι διαθήκην· ἡ δὲ θήλεια, τουτέστιν ἡ γυνή, ἐὰν πληρώσῃ τὰ ιβ ἔτη, καὶ αὐτὴ καλῶς διατίθεται (3).

4. Πᾶσαι αἱ διαθῆκαι αἱ κατὰ νόμον γινόμεναι ἐκ τριῶν νόμων ἔχουσι τὴν σύστασιν καὶ τὴν δύναμιν· τὸ μὲν πρῶτον ἀπὸ τοῦ πολιτικοῦ

Titulus XVII.

De testamento hominum sui iuris.

1. Quid est testamentum? Testamentum est iusta testatoris sententia de iis, quae post mortem suam fieri velit.

2. Qui testatur mentem integram sanamque habere debet, non corpus. Si enim corpus eius infirmum sit, mens autem sana et integra, testamentum secundum legem factum firmum est.

3. Si masculus .XIV. annos expleverit, testamentum condere potest; foemina autem, h. e. mulier, si .XII. annos expleverit, et ipsa recte testatur.

4. Testamenta omnia secundum legem facta ex ternis iuribus formam et robur accipiunt: et primo quidem ex iure civili, h. e.

(1) *Proch. Bas.* XXI, 1: « Διαθήκη « ἐστὶ δικαία βούλησις ὧν τις θέλει μετὰ « θάνατον αὐτοῦ γενέσθαι ».

(2) *Proch. Bas.* XXI, 2: « Ὁ διατι- « θέμενος ὀφείλει τὸν νοῦν οὐ μὴν τὸ σῶμα « ἐῤῥῶσθαι ».

(3) *Proch. Bas.* XXI, 3: « Ὁ ἄῤῥην « πληρώσας τὰ ιδ ἔτη διατίθεται, ἡ δὲ « θήλεια τὰ ιβ ».

νόμου, τουτέστιν ἀπὸ τοῦ νόμου ὃν φυλάσσει ἡ πόλις ἐν ᾗ κατοικεῖ ὁ
c. 30 c τὴν διαθήκην ποιῶν· τὸ δὲ δεύτερον ἀπὸ τῶν διατάξεων· τὸ δὲ ‖ τρίτον ἀπὸ τοῦ νόμου τοῦ πραίτωρος [1]. καὶ ἀπὸ μὲν τοῦ πολιτικοῦ νόμου ἔχουσιν αἱ διαθῆκαι τὸ συνάπτον παρόντων [a] τῶν μαρτύρων ἐν μιᾷ ὑφῇ πληροῦσθαι τὴν διαθήκην· ἀπὸ δὲ τῶν διατάξεων ὑπάρχουσι ταῖς διαθήκαις αἱ ὑπογραφαὶ τῶν διατιθεμένων καὶ τῶν μαρτύρων· ἀπὸ δὲ τοῦ νόμου τοῦ πραίτωρος αἱ σφραγίδες εἰσὶ ταῖς διαθήκαις, καὶ ὁ ἀριθμὸς τῶν μαρτύρων [2]. πᾶσα δὲ ἡ τοιαύτη παραφυλακὴ τῶν διατυπώσεων οὐ δι' ἄλλο τι ἐπενοήθη, εἰ μὴ ἵνα αἱ διαθῆκαι γένωνται χωρὶς πάσης κακουργίας καὶ πονηρίας καὶ ἵνα ἔσωνται καθαραὶ παντὸς δόλου [3]· ὥστε δεῖ τὸν διατιθέμενον οἰκείᾳ χειρὶ γράφειν καὶ δηλῶσαι τὸ ὄνομα τοῦ κληρονόμου αὐτοῦ, οὕτω λέγοντα· ὅτι τοῦτον κατέστησα κληρονόμον
c. 30 d τῶν ἐμῶν πραγμάτων. εἰ δὲ ὁ διατιθέμενος οὐ ποι‖ήσει τοῦτο ἢ οὐ

(a) *Cod.* παρὰυτῶν *Forse invece di* συνάπτον, *se pur non è una glossa, e da leggere* συναπτῶς, *come nel Proch. Bas. XXI, 4; o forse anche è da supplire:* τὸ συνάπτον τουτέστι τὸ παρόντων κτἑ.

ex lege, quam urbs, in qua testator habitat, custodit; secundo autem ex constitutionibus; tertio demum ex iure praetorio. Ex civili enim iure testamenta coniunctionem deducunt, (ut) praesentibus testibus uno contextu testamentum absolvatur; a constitutionibus autem testamentis subscriptiones testatorum et testium descendunt; ex iure demum praetorio testamenta sigilla et testium numerum habent. Haec vero omnis testamentorum observatio ob nihil aliud inventa, nisi ut testamenta absque omni malitia et pravitate fiant et omni dolo careant; praeterea oportet ut testator propria manu heredis sui nomen scribat et exprimat, ita dicens: « hunc rerum mearum heredem institui ». Quod si testator hoc

(1) *Proch. Bas.* XXI, 4: « Αἱ διαθῆ-« και ἐκ τριῶν νομίμων τὴν σύστασιν ἔχου-« σιν, ἐκ τοῦ πολιτικοῦ καὶ τῶν διατά-« ξεων καὶ τοῦ πραίτωρος ». Oltre le differenze di forma, si noti nel nostro la spiegazione del « πολιτικοῦ νόμου ».

(2) Loc. cit. « ἐκ μὲν γὰρ τοῦ πολι-« τικοῦ κατάγεται τὸ παρόντων τῶν μαρ-« τύρων μιᾷ ὑφῇ συναπτῶς τὴν διαθήκην « πληροῦσθαι » &c.

(3) Loc. cit.: « πᾶσα δὲ ἡ τοιαύτη « παραφυλακὴ διὰ τὸ κακουργίας πάσης « ἀπηλλάχθαι τὴν τῶν διαθηκῶν ποίησιν « καὶ παντὸς αὐτὰς καθαριεύειν δόλου « προστέθειται ». Si osservi come il nostro volgarizza questo passo, togliendo ciò che poteva esservi di astratto e difficile nella espressione.

δυνηθῇ, ἀνάγκη ὑπάρχει ὅπως οἱ μάρτυρες εἴπωσι τὸ ὄνομα τοῦ κληρονόμου [1].

5. Ἐπειδὴ εἴρηται, ὡς ὅτι δεῖ τοὺς μάρτυρας ἐπιβαλεῖν εἰς τὰς διαθήκας τὰς οἰκείας σφραγῖδας, ἀνάγκη σοι ὑπάρχει εἰδέναι, ὡς ὅτι οἱ μάρτυρες δύνανται σφραγίζειν τὴν διαθήκην καὶ ἑνὶ μόνῳ δακτυλίῳ [2]. ἀλλὰ καὶ ἐν νυκτὶ σφραγίζεται ἡ διαθήκη καὶ ὑπογράφεται παρὰ τῶν μαρτύρων [3].

6. Καὶ ἐκεῖνος ὅστις γράφει τὴν διαθήκην, καλῶς μαρτυρεῖ ἐν αὐτῇ [4].

7. Οὐ δύναται ποιῆσαι διαθήκην ὁ παραφρονήσας διὰ τὴν ἀῤῥωστίαν [a] τοῦ σώματος αὐτοῦ, ἐν τῇ παραφροσύνῃ ὑπάρχων· ἐν δὲ τοῖς διαλείμμασι, τουτέστιν ὅταν καταλειμπάνῃ [b] αὐτὸν ἡ παραφροσύνη, καλῶς διατίθεται [5].

8. Ὁ τυφλὸς εἴτε ἐκ γεννητῆς εἴτε ἀπὸ νόσου δύναται ποιῆσαι

(a) *Cod.* ἀρρωστεῖαν *cioè con* ε *espunto.* (b) *Così il Cod.*

non fecerit, vel facere non potuit, necesse est ut testes heredis nomen dicant.

5. Quum dictum sit, testibus sigilla sua in testamentis esse apponenda, oportet ut scias, testes et uno eodemque annulo testamentum obsignare posse. Et noctu testamentum a testibus obsignatur et subscribitur.

6. Et qui testamentum conscribit, recte in eodem testis est.

7. Testamentum condere nequit qui ob adversam corporis valetudinem furit, dum furore agitatur; in lucidis autem intervallis, h. e. cum furor eum relinquat, recte testatur.

8. Coecus sive a partu sive a morbo sine scriptis testamentum

(1) Il *Proch. Bas.* loc. cit. dice: « τοῦτο δὲ αὐτοῦ μὴ ποιήσαντος, ἀνάγκη « τοῖς μάρτυσι λέγεσθαι τὸ τοῦ κληρο-« νόμου ὄνομα ». Il nostro non capì il suo testo, che riferivasi ad una forma di testamento ai suoi tempi non più in uso.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXI, 5.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXI, 6.

(4) Cf. *Proch. Bas.* XXI, 7.

(5) *Proch. Bas.* XXI, 8: « Ὁ ἐν « ἀσθενείᾳ σώματος παραφρονήσας οὐ δια-« τίθεται ἐν τῇ παραφροσύνῃ, ἐν τοῖς « διαλείμμασι δέ ».

ἄγραφον διαθήκην, ἐὰν καλῇ ζ′ ἢ ε′ μάρτυρας καὶ λέγῃ [a] τὸν κληρο-
c. 31 A νόμον αὐτοῦ ‖ μετὰ σημείων διὰ τὸ μὴ πλανηθῆναι [1].

9. Ἐὰν ὑπεξούσιός τις, ἢ ἄνηβος ἢ δοῦλος, ποιήσῃ διαθήκην, οὐκ ἔῤῥωται ἡ τοιαύτη διαθήκη, κἂν ὁ μὲν αὐτεξούσιος ἀποθάνῃ, ὁ δὲ ἔφηβος, ὁ δὲ ἐλεύθερος [b] [2].

10. Ἐὰν ἀδελφοὶ ἔχωσι κοινὰ πράγματα, καὶ θελήσει εἷς ἐξ αὐτῶν ποιῆσαι διαθήκην, ἀκωλύτως διατίθεται εἰς ἃ βούλεται, οὐ δὲ ἐμποδίζεται διότι τὰ πράγματα ἔχουσιν ἔτι ἀδιαίρετα [3].

11. Ἐάν τις γινώσκῃ γράμματα καὶ μεταξὺ τῶν παίδων αὐτοῦ θελήσει ποιῆσαι διατύπωσιν, πρῶτον μὲν μέλλει οἰκείᾳ χειρὶ διαγράφειν τὸν χρόνον, μετὰ ταῦτα δὲ τὰ ὀνόματα τῶν παίδων αὐτοῦ, καὶ σὺν τούτοις τοὺς οὐγκιασμούς [c], εἰς οὓς γράφει τοὺς κληρονόμους αὐτοῦ, μὴ σημαινομένους ἐν τοῖς συμβόλοις τῶν ἀριθμῶν, ἀλλὰ καὶ δηλουμένους [d] δι' ὅλων τῶν γραμμάτων, δι' ὧν μέλλουσι φανερῶς καθεστάναι καὶ χωρὶς
c. 31 B ἀμφιβολίας τινός [4]. ‖ εἰ δὲ καὶ θελήσει ὁ πατὴρ ποιῆσαι διαίρεσιν καὶ

(a) *Cod.* λέγει (b) *Forse è da espungere* ὁ μὲν *e da correggere* ὁ μὲν ἔφηβος *per* ὁ δὲ ἔφηβος (c) *Cod.* οὐγιάσμένους (d) *Cod.* διλουμένους

facere potest, si .VII. aut .V. testes convocet, et heredem suum nuncupet cum indiciis, ne erretur.

9. Si filiusfamilias, aut impubes aut servus, testamentum fecerit, non valet, etsi ille sui iuris effectus, hic pubes, iste liber moriatur.

10. Si fratres bona communia habeant et unus eorum testari velit, de iis quae velit testari non prohibetur nec impeditur eo, quod bona habent communia.

11. Si quis litteras cognoscens inter liberos suos dispositionem facere velit, primo quidem manu propria tempus denotet, deinde liberorum nomina et unciarum partes, in quibus heredes suos scribit, non signis numerorum significandas, sed totis litteris expressas, per quas aperte et absque dubietate consistere debent. Quod si pater et rerum distinctionem divisionemque facere velit,

(1) *Proch. Bas.* XXI, 9: « Ἄδειαν « ἐχέτω ὁ τυφλὸς » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXI, 10: « Ἐὰν « διατίθεται ὑπεξούσιος » &c.

(3) *Proch. Bas.* XXI, 11: « Εἰ καὶ « κοινὰ ἔχουσι τὰ πράγματα οἱ ἀδελφοί, « ὅμως οὐδεὶς αὐτῶν κωλύεται διατιθέ- « ναι » &c.

(4) *Proch. Bas.* XXI, 12: « Εἴ τις « γράμματα ἐπιστάμενος — ὥστε παντα-

διαμέρισιν τῶν πραγμάτων, ἢ ἔν τισι πράγμασι ῥητῶς καὶ ὀνομαστικῶς [a], ἢ ἐν πᾶσι τοῖς πράγμασιν, ἢ περιστῆσαι τινὰς τῶν ἐνστάσεων, κελεύομεν ἵνα γράψῃ τὰ γνωρίσματα αὐτῶν, ὥστε τοῖς αὐτοῖς γράμμασι δηλούμενα [b] καὶ φανερούμενα πάντα μηδεμίαν φιλονεικίαν ἔτι ἀφήσῃ εἰς τοὺς ἰδίους παῖδας [1]. καὶ εἰ μὲν τῇ γαμετῇ [c] αὐτοῦ θελήσει καταλιπεῖν λιγάτα, ἢ ἐξωτικοῖς ἄλλοις προσώποις, ἢ φιδεκομίσσα, ἢ ἐλευθερίας τῶν δούλων αὐτοῦ, καὶ ταῦτα οἰκείᾳ γραφῇ γραφόμενα [2] καὶ λεγόμενα παρὰ τῶν διατιθεμένων ἐπὶ τῶν μαρτύρων, ὡς ἅπαντα τὰ ἔμπροσθεν κείμενα ἐν τῇ διατυπώσει αὐτῇ [d] καὶ ἔγραψαν [e] καὶ θέλουσι κρατεῖν, ὑπαρχέτωσαν ἰσχυρά, μηδαμῶς ἐλαττούμενα ἀπὸ δὲ τοῦ δοκεῖν καὶ ὑπολαμβάνειν τὴν ἄλλην παρατήρησιν τῶν διαθηκῶν ‖ γεγράφθαι ἐν τῷ χάρτῃ μὴ δεξώμεθα [f], ἀλλὰ τοῦτο μόνον οἰκονομείσθω, ἵνα ἡ δεξιὰ τοῦ διατιθεμένου καὶ ἡ γλῶσσα παρέξῃ πᾶσαν τὴν ἰσχὺν τῷ χάρτῃ [3]. οὐδεὶς ὕστερον ἐντάξει [g] μαρτυρίας, ὡς βουληθεὶς τυχὸν ἀμεῖψαι καὶ

c. 31 c

(a) *Cod.* ὠνομαστικῶς (b) *Cod.* διλούμενα (c) *Cod.* ἀδελφῇ (d) *Così il Cod.; forse* αὐτοί*?* (e) *Le lettere* γραψαν *sembrano in rasura.* (f) δὲ – δεξώμεθα] *luogo evidentemente corrotto. Il confronto col Proch. Bas. XXI, 12 consiglierebbe a espungere il* δὲ, *a trasportare le parole* τὴν ἄλλην παρατήρησιν τῶν διαθηκῶν *dopo* ἐν τῷ χάρτῃ, *e a correggere* μὴ δεξάμενα *per* μὴ δεξώμεθα (g) *Così il Cod. Il Proch. Bas. loc. cit. reca* παράξει

aut in quibusdam nominatis et expressis rebus, aut in omnibus, aut quasdam institutiones statuere, harum quoque signa adscribi iubemus, ut omnia litteris ipsis declarata et expressa nullam ulterius liberis contentionem relinquant. Et si uxori suae aut aliis extraneis personis legata vel fideicommissa vel servorum libertates relinquere velit, et haec propria scriptura a testatoribus scripta et coram testibus dicta, quod omnia in ipsa dispositione posita et scripserint et valere velint, firma sunto, nulloque modo infirmentur eo, quod in charta videantur et existimentur scripta nec aliam testamentorum observationem habeant (?), sed hoc solum statuatur, testatoris dexteram et linguam chartae omnem vim tribuisse. Nemo

« χόθεν σαφεῖς τε καὶ ἀναμφισβήτους « καθεστάναι ».

(1) Loc. cit.: « εἰ δὲ καὶ πραγμάτων « βούλοιτο ποιήσασθαι διαίρεσιν, ἤ τισι « πράγμασι ῥητοῖς, ἢ πάσας ἤ τινας τῶν « ἐνστάσεων περιστῆσαι, καὶ τὰ τούτων « ἐγγραφέτω γνωρίσματα, ὥστε τοῖς αὐ« τοῖς γράμμασι πάντα δηλούμενα μηδε« μίαν ἔτι φιλονεικίαν τοῖς παισὶ κατα« λιμπάνειν ».

(2) Loc. cit.: « οἰκείᾳ γραφόμενα χειρί ».

(3) Loc. cit.: « ὡς ἅπαντα ἐφεξῆς

ἀλλάξαι τὸ τοιοῦτον θέλημα, ἢ τοιοῦτον [a] ποιῆσαι, ὡς δυνατὸν ἔχειν διαῤῥῆξαι τὸ γινόμενον καὶ ποιῆσαι ἄλλην βούλησιν δηλοῦσαν τὴν τελευταίαν γνώμην ἣν μέλλει κρατεῖν [1]· εἰ γὰρ ἐπιθυμοῦσι [b] τοῦτο ποιῆσαι, δεῖ τοῦτο πράττειν ἐπὶ παρουσίᾳ ζ′ ἢ ε′ μαρτύρων, οὕτω λέγων· ὡς οὐχὶ βούλομαι τὴν πρώτην γνώμην μου κρατεῖν, ἀλλα θέλω ἑτέραν ποιῆσαι [2]. καὶ ταῦτα μὲν γενέσθωσαν ἢ ἐν τῇ τελείᾳ καὶ πληρεστάτῃ διαθήκῃ, τῇ ἐχούσῃ [c] πάντα τὰ σημεῖα [d] τῶν νομίμων διαθηκῶν, ἢ ἐγγράφῳ τελείᾳ βουλήσει, ἢ ἀγράφῳ θελήματι τοῦ διατιθεμένου, ἐν τῷ δοκεῖν αὐτὸν τελευτῆ||σαι, τῶν προτέρων θελημάτων αὐτοῦ ἀκύρων καὶ χωρὶς ἐνεργίας γινωμένων ὑπὸ τῆς δευτέρας διαθήκης αὐτοῦ τῆς κατὰ νόμον γινομένης [3].

c. 31 D

(a) *Cod.* τιοῦτον (b) *Così il Cod. Forse* ἐπιθυμεῖ ? (c) *Cod.* ἐχούσι
(d) *Cod.* σιμεία

postea testimonia producat, voluisse forte (eum) voluntatem illam mutare aut convertere aut tale quid facere, quippe cui licebat quod actum erat rumpere et testamentum aliud condere, ultimam eius voluntatem declarans, quam valere vult. Quod si hoc facere cupit, oportet ut hoc, .VII. aut .V. testibus praesentibus, faciat, ita dicens: « priorem voluntatem meam amplius valere nolo, sed aliam edere volo ». Et haec vel in perfecto et finito testamento fiant, quod omnes legitimorum testamentorum notas habeat, vel in scripta extrema voluntate, vel in non scripta testatoris voluntate, ita ut mori videatur, prioribus ipsius testamentis irritis et infirmis factis ex altero iuxta legem condito testamento.

« τὰ ἐν τῇ διατυπώσει κείμενα αὐτοὶ καὶ « ἔγραψαν καὶ βούλονται κρατεῖν, ἔστω « ἰσχυρά, μηδὲν ἐλαττούμενα ἐκ τοῦ δο- « κεῖν ἐν χάρτῃ γεγράφθαι τὴν λοιπὴν « παρατήρησιν τῶν διαθηκῶν μὴ δεξά- « μενα· ἀλλὰ τοῦτο μόνον διατασσέτω τὸ « τὴν αὐτοῦ δεξιάν τε καὶ γλῶσσαν ἔχειν « τὴν πᾶσαν ἰσχὺν τῷ χάρτῃ παρεχο- « μένην ».

(1) Loc. cit.: « καὶ εἴπερ μέχρι « τελευτῆς μείνοι τούτῳ τῷ σχή- « ματι, οὐδεὶς ὕστερον παράξει μαρ- « τυρίας » &c.

(2) Loc. cit.: « τοῦτο γὰρ ἐφίεμεν « αὐτῷ πράττειν αὐτὸ τοῦτο ῥητῶς ἐπι- « σημαινομένῳ ἐπὶ παρουσίᾳ μαρτύρων ζ′ « ἢ καὶ ε′, ὡς πεποίηται τὴν τοιαύτην « βούλησιν, οὐ μὴν κρατεῖν αὐτὴν ἔτι « βούλεται, ἀλλ᾽ ἑτέραν ποιήσασθαι ».

(3) Loc. cit.: « καὶ ταῦτα ἢ ἐν τελείᾳ « διαθήκῃ ποιείτω πάντα τὰ τῶν διαθη- « κῶν ἐχούσῃ σύμβολα » &c.

12. Ἀνατρέπεται ἡ προγεναμένη διαθήκη παρὰ τῆς μεταγενεστέρας, ἐὰν ὑπάρχῃ [a] ἡ δευτέρα τελεία [1], εἰ καὶ τάχα ἡ πρώτη ἐστὶν ἔγγραφος.

13. Ἐὰν φανερῶς ἀποδειχθῇ, ὅτι ὁ διατιθέμενος ἤθελε πλείονας κληρονόμους εἰπεῖν παρ' ὃ εἶπεν καὶ ἐκωλύθη παρά τινων, οὐδὲ ἐκεῖνοι κληρονομοῦσιν αὐτὸν οἵτινες κατελείφθησαν παρ' αὐτοῦ κληρονόμοι [2].

14. Ἐὰν ἀληθῶς ὁ διατιθέμενος μὴ θελήσῃ γνῶναι τὰ γεγραμμένα τοὺς μάρτυρας, ἑλιχθεῖσαν [b] τὴν διατύπωσιν ἕως τῶν γεγραμμένων ἢ σφραγισθεῖσαν ὑπ' αὐτοῦ [c] προσφερέτω τοῖς μάρτυσιν, ἵνα ὑπογράψωσι, καὶ λεγέτω αὐτοῖς οἰκείαν ὑπάρχειν τὴν διαθήκην· ἀλλὰ πρέπει ἵνα ὑπογράψωσιν εἰς ἕνα καιρὸν καὶ σφραγί||σωσιν αὐτὴν, καὶ κρατήσωσιν ἰσχυρῶς. c. 32 A

15. Οὐ μόνον δὲ μάρτυρας ἑπτὰ ἔχειν κελεύομεν τὴν διαθήκην, ἀλλὰ καὶ ἐὰν πέντε [d] ὑπάρχωσιν ἐν τῇ ἐγγράφῳ καὶ ἀγράφῳ διαθήκῃ, βεβαία αὕτη ὑπαρχέτω [3].

(a) *Cod.* ὑπάρχει̃ (b) *Cod.* ἠλεχθεῖσαν (c) *Cod.* αὐτῶν (d) *Mancano nel Cod. le parole* ἑπτὰ *e* πέντε

12. Prius testamentum posteriori rumpitur, si secundum perfectum sit, licet prius in scriptis conditum.

13. Si aperte demonstretur testatorem plures heredes nuncupare voluisse, et unum nuncupasse (?), alios nuncupare non potuisse, nec illi, qui ab eo heredes relicti sunt, ei succedunt.

14. Si vero testator quae scripsit testes scire noluerit, testamentum ad scripturam usque involutum aut ab eo obsignatum testibus exhibeat, ut subscribant, ipsisque proprium illud esse testamentum dicat. Oportet autem ut uno tempore illud subscribant et obsignent, et valide rata sint.

15. Non solum .VII. testes testamentum habere iubemus, sed et si .V. in scripto aut non scripto testamento sint, firmum esto.

(1) *Proch. Bas.* XXI, 13: « ἀνατρέπεται ὑπὸ τῆς μεταγενεστέρας τελείας οὔσης » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXI, 14: « Ἐὰν ἀποδειχθῇ βουληθέντα τὸν διατιθέμενον πλείονας εἰπεῖν κληρονόμους φιμωθῆναι, οὐδὲ οἱ παρ' αὐτοῦ λεχθέντες κληρονομοῦσιν ».

(3) *Proch. Bas.* XXI, 15: « Ἐὰν μέντοιγε ὁ διατιθέμενος μὴ βούληται » &c. Questo unisce in un solo i due capitoli del nostro.

16. Ὁ μὲν πληγεὶς ἐν πολέμῳ καὶ περιπατῶν ἐν ὁδῷ καὶ ἐγγίσας ἐπὶ τὸν θάνατον, ὁ τοιοῦτος οὐ μόνον ἐπὶ τριῶν μαρτύρων δύναται ποιῆσαι διαθήκην, ἀλλὰ καὶ β' μόνα εὑρισκόμενα πρόσωπα, διὰ τὴν ἀνάγκην ἣν ἔχει, δύνανται, οἱ δύο μάρτυρες, βεβαίαν ποιῆσαι τὴν ἐκείνου διαθήκην (1).

Τίτλος ιη̅.

Περὶ διαθήκης ὑπεξουσίων.

1. Τῶν πεκουλίων ἄλλο μὲν ὑπάρχει καστρένσιον, ἄλλο δὲ παγανικόν. τὸ δὲ πεκούλιον οὐχ ἁρμόζει εἰ μὴ (a) ἐν τοῖς ὑπεξουσίοις. καὶ τὸ μὲν καστρένσιον πεκούλιον ὑπάρχει, ὅπερ κέκτηται καὶ εἰσοδιάζει ἐξ ἰδίου ἐπιτηδεύματος ἢ ἀπὸ στρατείας ἢ ἀπὸ βαθμοῦ τοῦ ‖ οἱουδήποτε ἢ ἀπὸ δοθέντος κλήρου, ἢ ἀπὸ κληρονομίας δοθείσης αὐτῷ (b) (2).

c. 32 B

(a) *Cod.* μὶ (b) *Le parole* ἢ ἀπὸ κληρονομίας – αὐτῷ *sono da espungere come glossa a quelle che precedono.*

16. In bello vulneratus et in via deambulans et mori periclitans non solum coram tribus testibus testamentum facere potest, sed et .II. tantum personae, quae forte inveniantur, propter quam habet necessitatem possunt, hi duo testes, testamentum eius validum reddere.

Titulus XVIII.

De testamento hominum alieni iuris.

1. Peculiorum alterum quidem castrense, alterum vero paganum est. Peculium autem non nisi ad eos qui in potestate sunt pertinet. Et castrense quidem peculium est, quod (quis) ex professione aut militia sua aut quocumque gradu aut hereditate sibi relicta acquirit et lucratur.

(1) *Proch. Bas.* XXI, 16: « Ὁ μέν-« τοιγε ἐν πολέμῳ πληγεὶς – καὶ δύο μόνα « πρόσωπα διὰ τὴν συμβᾶσαν περίστασιν « δύνανται τὴν ἐκείνου διαθήκην βεβαίαν « παριστάναι ». Cf. il nostro *Proch.* VI, 9 e l'*Ecl. Isaur.* V, 8.

(2) *Proch. Bas.* XXII, 1: « Τὸ πεκού-« λιον ἐν τοῖς ὑπεξουσίοις ὁρᾶται. ὅθεν « τῶν πεκουλίων τὰ μέν ἐστιν ἰδιόκτητα, τὰ « δὲ παγανικά. καὶ ἰδιόκτητα μέν ἐστιν, « ὅσα ἰδικῶς τις ἐξ ἰδίου ἐπιτηδεύματος ἢ « στρατείας ἢ βαθμοῦ τοῦ οἱουδήποτε ἢ « κλήρου κέκτηται ». Cf. *Epanag.* XXXI, 1: « τῶν πεκουλίων τὰ μέν ἐστιν κα-

2. Παγανικὸν δὲ πεκούλιόν ἐστι, ὅπερ δίδοται τοῖς παισὶ παρὰ τῶν γονέων διὰ ὑπηρεσίαν χάριν χρείας, ἢ ἐὰν ἐπεκτίσθη τι παρὰ τῶν δοθέντων πραγμάτων (1).

3. Πολλαὶ διαφοραί εἰσι τοῦ παγανικοῦ πεκουλίου καὶ τοῦ ἰδιοκτήτου· καὶ πρώτη μὲν διαφορὰ ὑπάρχει αὕτη, ὅτι ὁ ὑπεξούσιος εἰς μὲν τὸ ἰδιόκτητον πεκούλιον καλῶς διατίθεται, εἰς δὲ τὸ παγανικὸν πεκούλιον οὐ δύναται διατίθεσθαι (2).

4. Δευτέρα δὲ διαφορά ἐστιν αὕτη· ἐὰν ὀργισθῇ ὁ πατὴρ κατὰ τοῦ ὑπεξουσίου, τὸ μὲν παγανικὸν πεκούλιον δύναται ἀφελεῖν παρ' αὐτοῦ, τὸ δὲ ἰδιόκτητον οὐ δύναται (3).

5. Τρίτη δὲ διαφορά ἐστιν αὕτη· ἐὰν ὁ πατὴρ ἢ αὐτὸς ὁ υἱὸς [a] ἔχῃ χρέη [b] πολλά, καὶ γίνεται διάπρασις ὑπὸ τῶν αὐτοῦ δανειστῶν, τὸ μὲν παγανικὸν πεκούλιον τοῦ ‖ παιδὸς πιπράσκεται, τὸ δὲ ἰδιόκτητον οὐδαμῶς (4). c. 32 c

(a) *Forse sono da rimuovere dal testo le parole* ἢ αὐτὸς ὁ υἱὸς (b) *Cf. IV, 2.*

2. Paganum autem peculium est, quod liberis a parentibus ministerii atque usus causa datur, aut si quid ex datis rebus acquiritur.

3. Multae sunt differentiae inter paganum et castrense peculium: et prima quidem differentia haec est, quod potestati alienae subiectus de castrensi quidem peculio recte testatur, de pagano vero peculio testari non potest.

4. Secunda differentia haec est: si pater filio irascitur, paganum quidem peculium ei adimere potest, castrense autem vel quasi non potest.

5. Tertia autem differentia haec est: si pater aut filius ipse sit aere alieno gravatus et venditio a creditoribus ipsius fiat, paganum quidem filii peculium venditur, castrense autem vel quasi minime.

« στρίσια ἤτοι ἰδιόκτητα, τὰ δὲ πα« γανικά. καὶ καστρίσιον πεκούλιόν « ἐστιν ἤτοι ἰδιόκτητον » &c.

(1) *Proch. Bas.* loc. cit.: « παγανικὰ « δέ, ἅπερ παρὰ τῶν γονέων αὐτοῖς ὑπηρε« σίας λόγῳ καὶ χρείας ἐδόθησαν ἢ καὶ « ἐκ τῶν δοθέντων ἐπεκτήθησαν ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXII, 2.

(3) *Proch. Bas.* XXII, 3: « Δευτέρα « διαφορά, ὅτι ἀγανακτήσας ὁ πατὴρ « κατὰ » &c.

(4) *Proch. Bas.* XXII, 4: « ἐὰν « πολλοῖς ἐποφείλων τις ὑποστῇ διάπρα« σιν ὑπὸ τῶν ἑαυτοῦ δανειστῶν » &c. Qui è chiaro che si fa soltanto l'ipotesi della vendita per debiti del padre,

6. Τετάρτη δὲ διαφορά ἐστιν αὕτη· ἐὰν τελευτήσῃ ὁ πατὴρ πολλοὺς ἔχων παῖδας καὶ συμβῇ ἕνα τῶν παίδων ἔχειν παγανικὸν πεκούλιον καὶ ἰδιόκτητον, τὸ μὲν παγανικὸν πεκούλιον κοινόν ἐστι πάντων τῶν ὑπεξουσίων παίδων, τὸ δὲ ἰδιόκτητον μόνου τοῦ κτησαμένου ὑπάρχει (1).

7. Τὰ πεκούλια, ἅπερ ὑπεκτήσατο ὁ ὑπεξούσιος εἴτε ἀπὸ μακρᾶς ἀποδημίας καὶ χειμερινῆς καὶ καυσώδους ὁδοιπορίας, τουτέστιν ἀπὸ ταξιδίων [a] ὑποκτηθέντα, ἰδιόκτητα ὑπάρχουσι, καὶ δύναται ὁ ὑπεξούσιος ἐν [b] τούτοις διατίθεσθαι· ὁμοίως ἰδιόκτητα πεκούλια ὑπάρχουσιν, ἅπερ ἐκέρδησεν ἀπὸ συνεδρείας τῶν δικαστῶν καὶ συνηγορίας καὶ πάσης ἄλλης ἀξίας (2).

c. 32 D

8. Ἰδιόκτητον πεκούλιόν || ἐστι τὸ ἐπερχόμενόν τινι κληρικῷ καὶ ἱερατικῷ ἀπὸ τῆς ῥόγας, καὶ δύναται ἐν τούτῳ ὑπεξούσιος ὢν διατίθεσθαι (3).

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* καὶ

6. Quarta vero differentia haec est: si pater complures habens liberos decedat eveniatque ut unus ex liberis paganum et castrense vel quasi peculium habeat, paganum quidem peculium omnium potestati subiectorum liberorum commune est, castrense autem vel quasi solius est, qui acquisivit.

7. Peculia, quae filiusfamilias ex longa peregrinatione hibernoque et aestivo itinere acquisivit, h. e. ex expeditionibus acquisivit, castrensia sunt et de iis filiusfamilias testari potest: similiter quasi castrensia sunt, quae ex assessione iudicum et advocatione, nec non omni dignitate acquisivit.

8. Quasi castrense peculium est, quod clerico vel ecclesiastico ex pensione acquiritur, et de eo licet filiusfamilias testari potest.

non già anche per debiti del figlio, come dice il nostro, il quale anche qui dà prova di non capire il suo testo.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXII, 5.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXII, 6. Il nostro però si accosta dippiù al testo dell'*Epanag.* XXXI, 4, che tralascia alcune proposizioni comprese nel *Proch. Bas.* Si noti anche la voce « ταξιδίων », che ha la corrispondenza in « ταξειδίων » dei loc. cit. del *Proch. Bas.* e dell'*Epanag.*; cf. pure la nota 3 a p. 25 del nostro *Prochiron*. Con questo capitolo finisce il tit. XXII del *Proch. Bas.*

(3) Cf. *Epanag.* XXXI, 2.

9. Ἰδιόκτητον πεκούλιόν ἐστι καὶ τὸ ἐπερχόμενον τοῖς χαρτουλαρίοις ἢ ἑτέροις [(a)] ὑπάρχουσι βαθμοῖς ἀπὸ ῥόγας ἢ ἀπὸ τῶν λεγομένων συνηθειῶν, καὶ δύνανται καὶ οὗτοι ὑπεξούσιοι ὄντες διατίθεσθαι, εἰ μὴ ἄρα οἱ γονεῖς αὐτῶν ἔδωκάν τι περὶ αὐτῶν, ὁπόταν εἰσήχθησαν οἱ παῖδες εἰς τοὺς τοιούτους βαθμούς· εἰ γὰρ ἐξωδίασαν οἱ γονεῖς αὐτῶν ὑπὲρ αὐτῶν τι, τότε οἱ ὑπεξούσιοι χρεῶσται ὑπάρχουσι [(b)] τῶν ἰδίων γονέων τὸ ἱκανὸν αὐτοῖς δοῦναι, τουτέστιν ὅσον ἐξωδίασαν ὑπὲρ αὐτῶν ἐν τῷ εἰσαχθῆναι εἰς τοὺς βαθμοὺς τούτους, καὶ εἰς τὸ ἀπομεῖνον πεκούλιον ἰδιόκτητον δύνανται καλῶς διατίθεσθαι [(1)].

Τίτλος ιθ.

Περὶ διαθήκης ἀπελευθέρων.

1. Ἡ συγγένεια γενικὸν ὄνομα ‖ ὑπάρχει, τουτέστιν οὐκ ἔστιν ἴδιον ὄνομα ἑνὸς μόνου ἀνθρώπου, ἀλλὰ παντὸς ἀνθρώπου ἐστίν. αὕτη οὖν ἡ συγγένεια διαιρεῖται εἰς τρία, τουτέστιν εἰς τρεῖς τάξεις διαχωρίζεται, c. 33 A

(a) *Cod.* ἕτερον (b) *Cod.* ὑπάρχωσι

9. Et quasi castrense peculium est, quod chartulariis aut aliis dignitatibus ex stipendio aut ex dictis consuetudinibus acquiritur, et hi licet filiifamilias testari possunt, nisi parentes eorum aliquid pro eis dederint, quando filii huiusmodi dignitates consecuti sunt: quod si parentes aliquid pro eis expenderint, tunc filiifamilias parentibus suis quod ad eos pertinet dare tenentur, h. e. quod pro eis ut has dignitates acquirerent expenderunt, et de reliquo quasi castrensi peculio recte testari possunt.

Titulus XIX.

De libertorum testamento.

1. Cognatio nomen est generale, h. e. non est nomen unius tantum hominis, sed omnis hominis. Cognatio autem ipsa in tres dividitur, h. e. in tres ordines distinguitur, in ascendentes

(1) *Epanag.* XXXI, 3, tranne le parole « τουτέστιν - τούτους ».

εἰς ἀνιόντας καὶ εἰς κατιόντας καὶ εἰς τοὺς ἀπὸ πλαγίου. καὶ ἀνιόντες μέν εἰσι γονεῖς, πάπποι, προπάπποι καὶ οἱ ἀνώτεροι τούτων· κατιόντες [a] δέ εἰσι τέκνα, ἔγγονα καὶ ἀπέγγονα καὶ οἱ κατώτεροι τούτων· ἐκ πλαγίου δέ εἰσιν οἵτινες μήτε ἄνωθεν ἔρχονται τῷ διατιθεμένῳ μήτε κάτωθεν, ἀλλ' ἐκ πλευρᾶς, ὥσπερ εἰσὶν ἀδελφοὶ καὶ οἱ τούτων παῖδες, θεῖος καὶ θεία πρὸς πατέρος καὶ μητέρος. αὗται οὖν αἱ τρεῖς συγγένειαι ἐπὶ τῶν εὐγενῶν δεῖ ἵνα σκοπήσωμεν· εὐγενεῖς γὰρ λέγονται οἱ μὴ ἔχοντες εἰς τὴν γέννησιν αὐτῶν μῶμόν τινα ἀπὸ δούλων· τούτους οὖν τοὺς τρεῖς βαθμοὺς ἐπὶ τούτους πρέπει ἵνα φυλάξωμεν. (c. 33 B) ἐπὶ τοῦς ‖ ἀπελευθέρους οἱ ἀρχαίων νομοθέται οὐκ εἶδον ἀνιόντας οὔτε τοὺς ἐκ πλαγίου· πῶς γὰρ ἕξουσιν ἀνιόντας καὶ τοὺς ἐκ πλαγίου οἱ ἐν ζυγῷ δουλείας γεννηθέντες; μόνην δὲ ἔχουσι τὴν συγγένειαν τῶν κατιόντων, τουτέστι τὴν συγγένειαν ἔχουσι τῶν παίδων μόνων τῶν συλληφθέντων καὶ τεχθέντων παρ' αὐτῶν, καὶ ἐγγόνων καὶ ἀπεγγόνων, καὶ τῶν ἑξῆς [1]. ὅθεν ἐὰν ἀπελεύθερος

(a) *Cod.* κατοιόντες

et descendentes et collaterales. Et ascendentes quidem sunt genitores, avi, proavi et horum maiores; descendentes autem sunt filii, nepotes et pronepotes et horum minores; collaterales demum sunt, qui neque superius neque inferius testatori succedunt, sed a latere, veluti sunt fratres et horum filii, thius et thia a patre et a matre. Has autem tres cognationes in ingenuis considerare oportet; ingenui autem dicuntur, qui nullam a servis maculam in nativitate habent, in quibus tres has cognationes observemus oportet: in libertis antiqui legumlatores neque ascendentes neque collaterales agnoverunt; quomodo enim ascendentes et collaterales habebunt qui sub servitutis iugo nati sunt? Solam autem descendentium cognationem habent, h. e. cognationem habent liberorum ab ipsis conceptorum et natorum, et nepotum et pronepotum, et

(1) Cf. *Epanag.* XXXVII, 14, il qual luogo nell' edizione dello ZACHARIAE, pp. 195-6, è riferito in modo che i tre ultimi versi della p. 196 debbono stare in principio della medesima. « Ἡ συγγένεια ὄνομά ἐστι γενικόν. διαι- « ρεῖται δὲ εἰς τρία, εἰς ἀνιόντας, εἰς κα- « τιόντας καὶ εἰς τοὺς ἐκ πλαγίου. ἀλλὰ « αὗται μὲν αἱ τρεῖς συγγένειαι ἐπὶ εὐγε- « νῶν σκοποῦνται. ἐπὶ δὲ τῶν ἀπελευ- « θέρων ἀνιόντας οὐκ ἴσασιν οἱ ἀρχαῖοι. « πῶς γάρ, ὁπότε ἐν δουλείᾳ ἐτέχθησαν; « οὔτε τοὺς ἐκ πλαγίου· ὁ γὰρ μὴ ἔχων « ἀνιόντας οὔτε τοὺς ἐκ πλαγίου κέκτηται, « ἐξ ἐκείνων γὰρ αὐτοὶ καταλαμβάνονται. « καὶ μόνην ἔχουσι τὴν τῶν κατιόντων

ἀδιαθέτως τελευτήσῃ, εἰ μὲν ὑπάρχει υἱὸς αὐτοῦ τεχθεὶς ἢ μετὰ τὴν ἐλευθερίαν ἢ πρὸ τῆς ἐλευθερίας, ὅστις καὶ σὺν αὐτῷ ἠλευθερώθη, ἢ μετὰ τὸ ἐλευθερωθῆναι τὸν πατέρα ἠλευθερώθη καὶ ὁ υἱός, οὗτος κληθήσεται εἰς τὴν κληρονομίαν τοῦ πατρὸς αὐτοῦ. εἰ δὲ υἱὸς οὐχ ὑπάρχει αὐτῷ, ὁ νόμος προσέταξε τὸν πάτρονα αὐτοῦ τοῦτον κληρονομῆσαι. εἰ δὲ ὁ ἀπελεύθερος ἄπαις ὢν ἐτελεύτησε καὶ διαθήκην ποιήσας ‖ μηδὲν τῷ πάτρονι αὐτοῦ κατέλειψεν, ἢ καὶ παῖδας ἔχων ἢ ἐγγόνους ἀποκλήρους ποιήσας ἐτελεύτησε, καὶ μὴ δυνηθῶσιν οἱ παῖδες αὐτῶν ἀνατρέψαι τὴν διαθήκην, τότε ὁ πάτρων τοῦ διατιθεμένου τὸ τρίτον μέρος ἕξει ἐκ πάντων ὧν διέθετο ὁ τελευτήσας ἀπελεύθερος, ὥστε οὐ δύναται ἀναγκασθῆναι ὁ πάτρων [a] λαβεῖν μόνον λιγάτον [1].

c. 33 c

2. Οὐ μόνον ὁ πάτρων καὶ ἡ πατρώνισσα τοῦ ἀπελευθέρου καλοῦνται μόνον εἰς τὴν κληρονομίαν τοῦ ἀπελευθέρου, ἀλλὰ καὶ οἱ παῖδες τῶν πατρώνων [b], καὶ οἱ ἐκ πλαγίου μᾶλλον αὐτῶν, μέχρι καὶ πέμπτου βαθμοῦ [2].

(a) *Cod.* πάτρον (b) *Così il Cod. Cf. cap. 3. Invece abbiamo* πάτρονα *e* πάτρονι *al cap. 1.*

deinceps. Unde si libertus intestatus moriatur, si quidem filius eius adest, sive post libertatem sive ante libertatem natus, qui una cum ipso manumissus, aut post patrem manumissum manumissus est et filius, hic ad patris hereditatem vocabitur. Quod si filius ei non sit, lex patronum ad illius hereditatem vocari iussit. Si autem libertus absque liberis moriatur et testamentum condens patrono suo nihil reliquerit, aut liberos vel nepotes habens, ipsis exheredatis, decesserit, neque liberi testamentum rescindere possunt, tunc patronus testatoris trientem ex iis, in quibus libertus obiens testatus est, accipiat, ita ut patronus cogi non possit ad legatum solum accipiendum.

2. Non solum patronus et patrona liberti ad huius hereditatem vocantur, sed et patronorum liberi et collaterales eorum ad quintum usque gradum.

« συγγένειαν, τουτέστι τῶν συλληφθέντων « καὶ τεχθέντων αὐτοῖς παίδων καὶ ἐφε- « ξῆς ». Cf. l'*Epanag. aucta,* XXIX, 1 e il *Proch. Bas.* XXIII, 1. Gli scolii aggiunti dal nostro non hanno riscontri nelle fonti citate.

(1) Cf. *Epanag.* loc. cit. Il *Proch. Bas.* e l' *Epanag. aucta* fanno di questa ultima parte un capitolo separato.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXIII, 3, corrispondente all'*Epanag.* XXXVII, 15.

3. Εἰ δὲ ὑπάρχουσι παῖδες τοῦ πάτρωνος ἢ τῆς πατρωνίσσης, ἢ δύο πατρώνων ἢ πατρωνισσῶν, ἢ καὶ πλείονες ὑπάρχουσι παῖδες, ὁ ἐγγύτερος τῷ βαθμῷ κληθήσεται εἰς τὰ πράγματα τοῦ ἀπελευθέρου (1).

Τίτλος κ̄.

Περὶ διαθήκης ἐπισκόπων καὶ μοναχῶν.

c. 33 D

1. Ὁ ἐπίσκοπος, πρὸ τοῦ γενέσθαι ἐπίσκοπος, δωρεῖται καὶ παρέχει καὶ πωλεῖ καὶ ἀλλάσσει, ὡς θέλει, ὅσα ἔσχεν· οὐ μόνον τοῦτο ποιεῖ, ἀλλὰ καὶ διατίθεται εἰς αὐτά. ὅσα δὲ ὑπεκτήσατο μετὰ τὸ γενέσθαι αὐτὸν ἐπίσκοπον τῇ ἐκκλησίᾳ αὐτοῦ ἁρμόζει, καὶ οὐδὲ κἂν [a] διατίθεται εἰς αὐτά, εἰ μὴ ἄρα ἐδόθησαν αὐτὰ μετὰ τὸ γενέσθαι αὐτὸν ἐπίσκοπον παρὰ τῶν ζώντων γονέων αὐτοῦ ἢ θείων ἢ ἀδελφῶν αὐτοῦ (2).

(a) κἂν] *da espungere?*

3. Quod si patroni aut patronae, aut duorum patronorum vel patronarum liberi adsint, et hi plures sint, proximus gradu in liberti bona vocabitur.

Titulus XX.

De episcoporum et monachorum testamento.

1. Episcopus, antequam episcopus fiat, quaecumque habet, donat et praestat et vendit et permutat, prout vult; neque hoc solum facit, sed de iis quoque testatur. Quae autem acquisivit postquam episcopus factus est, ad ecclesiam eius pertinent, neque de iis testari potest, nisi forte ea a parentibus eius viventibus aut thiis aut fratribus data sint post episcopatum acceptum.

(1) *Proch. Bas.* XXIII, 4: « Εἰ δὲ « τοῦ αὐτοῦ πάτρωνος ἢ τῆς πατρωνίσ- « σης ἢ δύο πατρώνων ἢ πατρωνισσῶν ἢ « καὶ πλειόνων ὕπεισι παῖδες, ὁ ἐγγύτε- « ρος τῷ βαθμῷ εἰς τὰ τοῦ ἀπελευθέρου « κληθήσεται πράγματα. Εἰ δὲ ἑνὸς πά- « τρωνος εἰσὶ δύο παῖδες, ἄλλου δὲ τρεῖς, « εἰς πέντε μερισθήσεται ἡ κληρονομία· « τὸ αὐτὸ καὶ ἐπὶ τῶν ἐκ πλαγίου ». Il nostro tralascia le ultime disposizioni.

(2) *Proch. Bas.* XXIV, 1: « Ὅσα ἔσχεν « ὁ ἐπίσκοπος πρὸ τῆς ἐπισκοπῆς » &c.

2. Ὁ μέλλων γενέσθαι μοναχὸς μέλλει πρῶτον ποιῆσαι διαθήκην καὶ τυπῶσαι τὰ ἑαυτοῦ πράγματα πρὸ τῆς εἰσόδου τοῦ μοναστηρίου. εἰ γὰρ τοῦτο μὴ ποιήσει, τοῦ μοναστηρίου πάντα ὑπάρχουσι, κἂν μὴ ῥητῶς εἴπῃ ταῦτα φέρειν ἐκεῖ, καὶ οὐκέτι ἔσται κύριος τῶν πραγμάτων αὐτοῦ κατ' οὐδένα τρόπον [1].

3. Ἐάν τις παῖδας ἔχων μοναχὸς γένηται, καλῶς δύναται μετὰ τὸ μονάσαι διαμερίσαι τὴν ὑπόστασιν αὐτοῦ εἰς τοὺς ἰδί||ους παῖδας, ἀλλ' οὖν μέλλει φυλάξαι ἑαυτῷ ἓν μέρος κατὰ τὴν ποσότητα τοῦ μέρους ἑνὸς τῶν παίδων αὐτοῦ, ὃ καὶ ἁρμόζει τῷ μοναστηρίῳ. εἰ δὲ ἀδιάθετος καὶ ἄνευ διαθήκης τελευτήσει, τότε οἱ παῖδες αὐτοῦ λήψονται τὸ ἐξ ἀδιαθέτου [a], τουτέστι τὸ φαλκίδιον, καὶ τὸ ἄλλο δίδοται τῷ μοναστηρίῳ [2].

c. 34 A

4. Ἐάν τις καταλίπῃ τὸ ἴδιον αὐτοῦ μοναστήριον καὶ ἀπέλθῃ εἰς ἄλλο, ἐὰν μὴ [b] δεχθῇ, ἐκπίπτει τῶν ἰδίων πραγμάτων [3].

(a) *Cod.* ἀπαιδίας (b) μὴ] *manca nel Cod.; l'ho supplito dal Proch. Bas. XXIV, 4.*

2. Qui monachus fiet, ante omnia testamentum condat et de rebus suis statuat antequam monasterium ingrediatur. Quod si hoc non fecerit, omnia monasterio addicuntur, etsi aperte ea se illuc illaturum non dixerit, neque amplius rerum suarum ullo modo dominus erit.

3. Si quis liberos habens monachus fiat, recte, et postquam monachus factus est, substantiam suam inter liberos dividere potest, sibi autem partem unam reservabit, secundum quantitatem partis unius liberorum, quae ad monasterium pertinet. Quod si intestatus et sine testamento decesserit, tunc liberi partem ab intestato, h. e. falcidiam, accipient, et quod reliquum est monasterio datur.

4. Si quis monasterium proprium reliquerit et ad aliud transierit, licet non recipiatur, rebus propriis cadit.

(1) *Proch. Bas.* XXIV, 5: « Ὁ μέλ- « λων εἰσιέναι ἐν μοναστηρίῳ διατιθέσθω « τὰ καθ' ἑαυτὸν πρὸ τῆς εἰσόδου αὐτοῦ, « ἐπεὶ προσκυροῦται τῷ μοναστηρίῳ πάν- « τα τὰ αὐτοῦ, κἂν μὴ ῥητῶς φήσειεν « εἰσάγειν αὐτά, καὶ οὐκέτι ἔσται κατ' οὐ- « δένα τρόπον κύριος αὐτῶν ».

(2) *Proch. Bas.* XXIV, 3: « Ὁ ἐπὶ « παισὶ μονάσας δύναται » &c.

(3) *Proch. Bas.* XXIV, 4: « Ὁ ἀπὸ « μοναστηρίου εἰς ἄλλο μοναστήριον με- « τιὼν » &c.

Τίτλος κα.

Περὶ ἀνατροπῆς διαθήκης.

1. Τρία πάθη παρενοχλοῦσι ταῖς διαθήκαις, καὶ τὸ μὲν πρῶτον πάθος ἐστὶν ἡ ῥῆξις [a], τὸ δεύτερόν ἐστιν ἡ ἀκυρωσία, τὸ δὲ τρίτον ἐστὶν ἡ ἀτέλεια [1]. καὶ αἱ μὲν ῥηγνύμεναι διαθῆκαι ἢ παντελῶς ῥήγνυνται [2], ἢ ἐκ μέρους· καὶ παντελῶς μὲν ῥήγνυνται κατὰ τρόπους ἕξ. καὶ πρῶτος μὲν τρόπος ἐστίν, ὅταν τις μετὰ τὸ ποιῆσαι διαθήκην λάβοι [b] τινὰ ‖ εἰς υἱοθεσίαν [3]· τότε ἡ διαθήκη ῥήσσεται [c] παρὰ τοῦ θετοῦ υἱοῦ, διότι ἐν αὐτῇ οὐκ ὀνομάζεται. δεύτερος τρόπος ἐστίν, ὅταν μετὰ τὸ γενέσθαι τὴν διαθήκην ἢ μετὰ τὸν θάνατον τοῦ διατιθεμένου υἱὸς τεχθῇ, ἢ ἐξ [d] ὑπεξουσίου υἱοῦ θανόντος τεχθῇ υἱός, τουτέστιν ἔγγονος τοῦ διατιθεμένου, κἂν πρόσκειται οὕτως ἐν τῇ διαθήκῃ μετὰ τοὺς τυπωθέντας κληρονόμους ἐν τῇ διαθήκῃ· ἔστωσαν ἀπόκληροι· εἰ μὴ [e] ἄρα λιγα-

c. 34 B

(a) *Cod.* ῥίξης (b) *Così il Cod. Cf. XIV, 14.* (c) *Così il Cod.* (d) ἐξ *soprascritto, ma, come sembra, di prima mano.* (e) *Cod.* μὶ

Titulus XXI.

De infirmatione testamenti.

1. Tria vitia testamentis nocent, et primum quidem est vitium rupti, secundum irriti, tertium autem imperfecti. Et rupta quidem testamenta aut omnino rumpuntur aut ex parte; et omnino quidem sex modis rumpuntur. Primus autem modus est, cum quis post factum testamentum aliquem in adoptionem accipiat: tunc rumpitur testamentum ab adoptivo filio, cuius in eo mentio non est. Secundus vero modus est, si post testamentum conditum aut post testatoris obitum filius nascitur, aut ex praemortuo filiofamilias nascitur filius, h. e. testatoris nepos, quamvis post heredes in testamento institutos sic in testamento ipso scriptum sit: exheredes sunto; nisi forte natus puer quid in legatum acceperit aut pariens

(1) *Proch. Bas.* XXV, 1, corrispondente all'*Epanag.* XXXII, 1: « Ταῖς « διαθήκαις τρία πάθη παρενοχλεῖ, οἷον « ῥῆξις, ἀκυρωσία καὶ ἀτέλεια ».

(2) *Proch. Bas.* XXV, 2, corrispondente all'*Epanag.* loc. cit.: « ἢ καθόλου « ῥήγνυνται » &c.

(3) Le fonti citate aggiungono a questo luogo: « καθ' οἱονδήποτε τρόπον « τῆς υἱοθεσίας ».

τευθῇ ὁ γεννηθεὶς παῖς, ἢ ἐκτρώσῃ ἡ γυνὴ αὐτοῦ τίκτουσα. τρίτος τρόπος ἐστίν, ὅταν ὁ θετὸς υἱὸς ὑπεξούσιος ὢν οὐ μνημονευθῇ ἐν τῇ διαθήκῃ. τέταρτος τρόπος ἐστίν, ὅταν δευτέρα γένηται διαθήκη κατὰ νόμον, εἴτε γέγονεν ἐν αὐτῇ ὁ κληρονόμος, εἴτε μὴ [(a)] γέγονε. πέμπτος τρόπος ἐστίν, ὅταν δευτέρα [(b)] γένηται διαθήκη κατὰ νόμους ‖ καὶ καταστήσῃ ἕτερον κληρονόμον εἰς ἀφωρισμένα [(c)] πράγματα, μὴ [(d)] βεβαιοῦσα ἡ δευτέρα διαθήκη τὰ [(e)] τῆς πρώτης διαθήκης. ἕκτος τρόπος ἐστίν, ὅταν υἱὸς στρατιώτου ἐγκυμονούμενος ἠγνοήθη, ὅταν τὴν διαθήκην ἐποίησεν, εἰ γὰρ ἐγίνωσκε τὴν γυναῖκα αὐτοῦ ἔγκυον οὖσαν καὶ [(f)] ἐσιώπησεν, οὐ ῥήγνυται ἡ διαθήκη [(1)]. c. 34 c

2. Ῥήγνυνται δὲ αἱ διαθῆκαι ἐκ μέρους κατὰ δύο τρόπους· καὶ πρῶτος μὲν τρόπος ἐστίν, ὅταν εἴπῃ ἡ δευτέρα διαθήκη βέβαια μένειν τὰ ἐν τῇ πρώτῃ διαθήκῃ, ἀλλὰ καταστήσει [(g)] ἕτερον κληρονόμον εἰς ὡρισμένα [(h)] πράγματα· ἀρκεῖ γὰρ αὐτῷ τὰ ἐαθέντα, εἰ καὶ μὴ ποιεῖ τὸ φαλκίδιον [(2)]. δεύτερος τρόπος ἐστίν, ὅταν τις θυγατέρα ὑπεξουσίαν ἔχῃ

(a) *Cod.* μὶ (b) δευτέρα] *manca nel Cod. Per le parole supplite cf. Proch. Bas. XXV, 2.* (c) *Cod.* ἀφορισμένα (d) μὴ] *manca nel Cod.* (e) τὰ] *manca nel Cod.* (f) καὶ] *manca nel Cod.* (g) *Così il Cod. Cf. cap. 4.* (h) *Cod.* ὁρισμένα

uxor eius abortum fecerit. Tertius modus est, si adoptivus filiusfamilias in testamento haud nominatus sit. Quartus modus est, si alterum testamentum secundum legem fiat, sive heres in eo factus, sive etiam non. Quintus modus est, si alterum testamentum legitime conditum heredem alium in re certa instituerit, neque secundum testamentum ea, quae in primo erant, confirmaverit. Sextus modus est, si miles infantem ex se conceptum ignoraverit, quando testamentum fecit; sin autem uxorem suam praegnantem noverit et silentio praeterierit, non rumpitur testamentum.

2. Ex parte autem rumpuntur testamenta duobus modis: et primus quidem modus est, si secundum testamentum quae in priori testamento scripta sunt firma manere dixerit, sed in rebus certis alium heredem instituerit; ei enim relicta sufficiunt, etsi falcidiam non expleant. Secundus modus est, si quis filiamfamilias aut

(1) Cf. *Proch. Bas.* ed *Epanag.* loc cit.
(2) *Proch. Bas.* XXV, 3 (corrispondente all' *Epanag.* XXXII, 2): « Ἐκ « μέρους δὲ κατὰ τρόπους δύο. καὶ πρῶτος « τρόπος ἐστίν, ὅταν δευτέρα διαθήκη τὰ « μὲν ἐν τῇ πρώτῃ βέβαια μένειν διαγο-

ἢ ἐγγόνην, οὐκ ἔγραψε δὲ αὐτὰς κληρονόμους· τότε ἡ διαθήκη οὐ
c. 34 b ῥήγνυται παντελῶς, αὗται δὲ ὑπεισέρχονται τῇ ‖ κληρονομίᾳ [1]. καὶ εἰ μὲν ἐγράφη ἡ κληρονομία εἰς ἐξωτικούς, τουτέστιν εἰς τοὺς μὴ [a] ὄντας συγγενεῖς αὐτοῦ, τὸ ἥμισυ οἱ οἰκεῖοι λαμβάνουσιν· εἰ δὲ εἰς οἰκείους τὴν κληρονομίαν κατέλειψεν, ἐπίσης, τουτέστιν ὁμοίως, πάντες κληρονομοῦσιν.

3. Ἡ δὲ ἀκύρωσις κατὰ τέσσαρας τρόπους γίνεται ταῖς διαθήκαις [2]· καὶ πρῶτος ἐστίν, ὅταν ὁ διατιθέμενος δικασθῇ θανάτῳ ὑπὸ τοῦ βασιλέως [3] ἢ ἐξορισθῇ [b], ἢ αὐτεξούσιος ὑπάρχων, ἑαυτὸν δέδωκεν ἑτέρῳ εἰς υἱοθεσίαν, ἢ ὑπεξούσιος ὤν, αὐτεξούσιος ἐγένετο. δεύτερος τρόπος ἐστίν, ὅταν δευτέρα γραφῇ διαθήκη κατὰ νόμον ὑπάρχουσα, τότε ἡ μὲν πρώτη ῥήγνυται [c], ἡ δὲ δευτέρα ἀκυροῦται δι' αἰτίαν τῶν πεφυκότων κληρονομεῖν, τουτέστιν ὅταν ἀποτάξωνται τῇ κληρονομίᾳ καὶ μὴ
c. 35 A θελήσωσιν οἱ γραφέντες κληρονόμοι τῇ κληρονομίᾳ ὑπεισελθεῖν, ‖ ἢ ὅταν

(a) μὴ] *manca nel Cod.* (b) *Cod.* ἐξωρισθῇ (c) *Cod.* ῥυγνυται

neptem habet easque heredes non scribit; tunc testamentum omnino non rumpitur, sed hae hereditatem adeunt. Et si hereditas extraneis delata est, h. e. iis, qui eius cognati non sunt, parentes medietatem accipiunt; quod si parentibus hereditatem reliquit, omnes ex aequo, h. e. aequaliter, succedunt.

3. Irrita autem testamenta quatuor modis fiunt; et primus quidem est, quando testator capitis a rege damnetur aut deportetur, vel, cum sui iuris sit, alteri se in adoptionem dederit, vel, cum sit filiusfamilias, sui iuris fiat. Secundus modus est, si alterum testamentum legitime conscribitur, tunc primum rumpitur et secundum irritum fit propter scriptos heredes, h. e. si hereditatem repudient, et hereditatem scripti heredes adire nolint, aut ante testatorem relicti heredes obeant, priusquam hereditatem adeant,

« ρεύῃ, ἕτερον δὲ κληρονόμον εἰς ὡρισμένα « πράγματα κατέστησεν ». Si noti come il nostro rende più piana la costruzione delle parole.

(1) Le fonti citate, loc. cit., hanno: « ἢ ἔγγονον ἢ ἐγγόνην, οὐκ ἔγραψε δὲ « αὐτοὺς κληρονόμους » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXV, 4 (corrispondente all'*Epanag.* XXXII, 3): « Αἱ δὲ « ἀκυρούμεναι κατὰ δ' τρόπους γίνονται ».

(3) Le fonti citate dicono in generale: « ὅταν ὁ διαθέμενος θανάτῳ καταδι- « κασθῇ »; le parole « ὑπὸ τοῦ βασι- « λέως » sono aggiunte dal nostro.

προτελευτήσωσι πρὶν τοῦ διατιθεμένου οἱ καταλειφθέντες κληρονόμοι, πρὸ τοῦ παραλαβεῖν τὴν κληρονομίαν, ἢ ὅταν ἐγράφησαν κληρονόμοι ὑπὸ αἵρεσιν, καὶ ἡ αἵρεσις ἠτόνησε, τουτέστιν οὐκ ἠδύνατο γενέσθαι, ὡς ὅταν ὁ διατιθέμενος ἢ ἄλλος τις εἴπῃ· ἐὰν ὁ δεῖνα κληρονόμος μου δώσῃ νομίσματα ρ′ ὑπὲρ ψυχικῆς σωτηρίας μου, προστάσσω ἵνα δοθῇ αὐτῷ τὸ τρίτον μέρος πάσης τῆς ὑποστάσεώς μου. αὕτη ἐστὶν ἡ λεγομένη αἵρεσις, ἣν Λατῖνοι λέγουσι κονδίτζιο (1). τρίτος δὲ τρόπος ἐστίν, ὅταν τις ἄνθρωπος μετά τινος ἔχων δίκην ποιήσῃ κληρονόμον αὐτοῦ τὸν βασιλέα ἐγγράφως ἢ ἀγράφως· τότε οὐ κληρονομεῖ αὐτὸν ὁ βασιλεύς, ἀλλὰ ἀκυροῦται ἡ διαθήκη τοῦ διατιθεμένου, διότι κατὰ φόβον τοῦ ἀντιδίκου αὐτοῦ ἐποίησε τὸν βασιλέα κληρονόμον αὐτοῦ, ἀλλὰ (a) κα‖τὰ νόμους κληρονομεῖ αὐτὸν ὁ βασιλεύς· εἰ τάχα γὰρ καὶ νόμοις οὐχ ὑπόκεινται οἱ βασιλεῖς, ἀλλ' οὖν κατὰ νόμους πολιτεύονται (2). τέταρτος τρόπος ἐστίν, ὅταν (b) τὴν ἐσφραγισμένην διαθήκην ἀποσφραγίσας ἀφῆκεν αὐτὴν ἀσφράγιστον, ἢ εἶπεν· οὐ θέλω ταύτην μου τὴν διαθήκην ἵνα ἔξῃ

c. 35 B

(a) *Il testo è corrotto, forse lacunoso. Cf. Proch. Bas. XXV, 4:* « εἰ μὴ ἄλλως πως ». (b) *Forse è da supplire* τις

aut ὑπὸ αἵρεσιν scripti sint et deficiat ἡ αἵρεσις, h. e. existere non potuit; veluti si testator aut quispiam alius dicat: « si heres meus « nummos .c. pro animae meae salute dederit, volo ut ei tertia pars « totius substantiae meae detur ». αἵρεσις autem idem est, quod Latini conditio dicunt. Tertius vero modus est, si quis litem habens cum aliquo principem scripto vel non scripto testamento heredem fecerit, tunc ei princeps non succedit, sed testatoris testamentum irritum fit, cum ob adversarii metum principem heredem suum fecerit, nisi aliquo modo princeps secundum leges ei heres sit: etsi enim principes legibus subiecti non sint, attamen secundum leges regnant. Quartus modus est, si quis obsignatum testamentum resignans resignatum reliquerit, vel dixerit: « nolo hoc

(1) L'esempio addotto dal nostro non ha riscontro nelle fonti.

(2) *Proch. Bas.* ed *Epanag.* loc. cit.: « τρίτος δὲ τρόπος, ὅταν τις δίκην ἔχων « πρός τινα, τὸν βασιλέα κληρονόμον ποιήσῃ « ἐγγράφως ἢ ἀγράφως, εἰ μὴ ἄλλως « πως κατὰ νόμους κληρονομῇ αὐτὸν ὁ « βασιλεύς· εἰ γὰρ καὶ νόμοις οἱ βασιλεῖς « οὐχ ὑπόκεινται, ἀλλ' οὖν κατὰ νόμους « πολιτεύονται ».

δύναμιν. ἅπαντα γὰρ τὰ πράγματα, ἅτινα γίνονται κατὰ νόμους, πρέπει ἵνα καταλυθῶσι κατὰ τὸν νόμον (1).

4. Ἡ δὲ ἀτέλεια τῶν διαθηκῶν κατὰ ε' τρόπους νοεῖται (2). καὶ πρῶτος μὲν τρόπος ἐστίν, ὅταν γένηται διαθήκη μὴ ἔχουσα ὑπογραφὰς ζ' μαρτύρων ἢ ε', καθὼς προείρηται. δεύτερος δὲ τρόπος ἐστίν, ὅταν παρῶσιν οἱ μάρτυρες καὶ οἱ πάντες οὐχ ὑπέγραψαν. τρίτος τρόπος ἐστίν, ὅταν πάντες μὲν ὑπέγραψαν, οὐκ ἐσφράγισαν δὲ οἱ πάντες. τέταρτος c. 35 c τρόπος ἐστίν, ὅταν ὁ διατιθέμενος μὴ ‖ γράψῃ τὸ ὄνομα τοῦ κληρονόμου, καὶ οὐ μνημονεύσει [a] ἐπὶ τῶν μαρτύρων τὸ ὄνομα αὐτοῦ. πέμπτος τρόπος ἐστίν, ὅταν ἔχοι [b] τις υἱοὺς αὐτεξουσίους ἢ ὑπεξουσίους, ἢ ἐγγόνους ὑπεξουσίων παίδων προτελευτησάντων, καὶ [c] τούτους οὔτε κληρονόμους γράφει οὔτε ἀποκλήρους ὀνομάζει, κἂν τύχῃ αὐτοὺς προτελευτῆσαι· καὶ τοῦτο μέλλει ὁ διατιθέμενος οὕτω ποιῆσαι διὰ τὸν κανόνα τὸν λέγοντα· τὰ ἐξ ἀρχῆς ἐν διαθήκαις ἀνυπόστατα ἐκ τῶν μετὰ ταῦτα ἐπιγινομένων

(a) *Così il Cod. È da correggere* μνημονεύσῃ? *Cf. capp. 2, 21; XXIII, 17 &c.*
(b) *Cf. XXI, 1.* (c) καὶ] *manca nel Cod.*

« meum testamentum vim habiturum ». Omnia enim que secundum leges fiunt, oportet ut secundum legem rescindantur.

4. Imperfecta autem testamenta .v. modis intelliguntur. Et primus quidem modus est, si testamentum fiat .vii. vel .v. testium subscriptiones non habens, prout antea dictum est. Secundus vero modus est, si adsint quidem testes, sed non omnes subscripserint. Tertius modus est, si omnes quidem subscripserint, sed non omnes signaverint. Quartus modus est, si testator heredis nomen non scripserit neque illud coram testibus nuncupaverit. Quintus modus est, si quis liberos vel emancipatos vel in potestate habeat vel nepotes ex praemortuis filiisfamilias, hosque neque heredes scribat neque exheredes dicat, etsi antea eos mori contingat; et hoc ita testator facere debet, propter regulam dicentem: « Quae in testamentis ab initio consistere nequeunt, ex post

(1) Loc. cit.: « τέταρτος δὲ τρόπος « ἐστίν, ὅταν ἀποσφραγίσας εἴασεν αὐτὴν « οὕτως (*Epanag.* loc. cit.: « ἀποσφρα- « γίσας τὴν διαθήκην ὁ διαθέμενος εἴασεν « αὐτὴν οὕτως »), ἢ εἶπεν ὅτι οὐκ ἰσχύειν « αὐτὴν βούλομαι. τὰ γὰρ κατὰ νόμους « γινόμενα ἐννόμως ἀνατρέπεσθαι δεῖ ».

(2) *Proch. Bas.* XXV, 5 (corrispondente all'*Epanag.* XXXII, 4): « Αἱ δὲ « ἀτελεῖς κατὰ ε' τρόπους νοοῦνται ».

ἰσχὺν λαμβάνειν οὐ δύνανται[1]· τουτέστιν, ἐὰν γραφῇ ἐν τῇ διαθήκῃ πρᾶγμα, ὅπερ πρὸ χρόνων ἐτυπώθη παρὰ τῶν βασιλέων μὴ ὑπάρχειν κατὰ νόμον, οὐδὲν[a] λαμβάνει δύναμιν ἀπὸ τῶν πραγμάτιων τῶν γενομένων ὕστερον.

5. Ὁ ὑπεξούσιος οὐ δύναται διατίθεσθαι· κἂν ὁ πατὴρ ‖ θεραπεύων αὐτὸν ἐπιτρέψῃ, τουτέστι κελεύσει[b], αὐτῷ διατίθεσθαι εἰς ὅσον θελήσει μέρος τῆς οὐσίας αὐτοῦ, οὐκ ἔρρωται ἡ διαθήκη ἐκείνη, εἰ μὴ ἄρα ὁ πατὴρ τοῦ παιδὸς μείνῃ ἐν τῷ θελήματι τούτῳ μετὰ τὴν τοῦ παιδὸς τελευτήν· εἰ γὰρ μένει ἐν τῷ προτέρῳ σκοπῷ, ἔρρωται ἡ διαθήκη[2]. c. 35 D

6. Ἐάν τις ὑπεξούσιος ὑπάρχων ποιήσῃ διαθήκην, αὕτη ἡ διαθήκη ἄχρηστος ὑπάρχει, εἰ τάχα ἐτελεύτησεν αὐτεξούσιος γενάμενος μετὰ τὸ ποιῆσαι τὴν διαθήκην· καὶ γὰρ σκοπεῖν ἡμᾶς πρέπει οὐ μόνον τὸν καιρὸν τῆς τελευτῆς τοῦ διατιθεμένου, ἀλλὰ καὶ τὸν καιρὸν τῆς ποιή-

(a) *Così il Cod.* (b) *Cf. cap. 4.*

« factis vim accipere non possunt: h. e., si quid in testamento scri-
« batur, quod antea legibus adversum a principibus declaratum est,
« vim ex rebus postea factis non accipit ».

5. Filiusfamilias testamentum facere non potest; etsi pater eum diligens permiserit, h. e. iusserit, in quam substantiae suae partem velit testari, huiusmodi testamentum non valet, nisi pater in hac voluntate post filii mortem perduret; si enim priori sententiae adhaeret, testamentum firmum est.

6. Si quis, dum in aliena esset potestate, testamentum fecerit, inutile est testamentum ipsum, etsi sui iuris factus post testamentum conditum obierit: oportet enim non solum tempus, quo testator mortuus, sed et tempus conditi testamenti considerare, an quando

(1) Loc. cit.: « καὶ πρῶτος μὲν τρόπος « ἐστίν, ὅταν μὴ παρόντων ζʹ ἢ εʹ μαρ- « τύρων κατὰ τὰ παρ᾽ ἡμῶν νομοθετη- « θέντα γίνεται ἡ διαθήκη » &c.

(2) *Epanag.* XXX, 1: « Οὐ δύναται « διατίθεσθαι ὁ ὑπεξούσιος. ἐπὶ τοσοῦτον « δὲ κεκώλυται διατίθεσθαι, ὥστε εἰ καὶ ὁ « πατὴρ (οἷα φιλεῖ γίνεσθαι) θεραπεύων « αὐτὸν ἐπιτρέψει αὐτῷ, ὅσον βούλεται « μέρος τῆς αὐτοῦ διαθέσθαι περιουσίας, « οὐκ ἔρρωται τὸ παρ᾽ αὐτοῦ γινόμενον, « εἰ μὴ ἄρα καὶ μετὰ τὸν θάνατον τοῦ « παιδὸς ὁ γονεὺς ἐν τῇ αὐτῇ διαμείνῃ « γνώμῃ ».

σεως τῆς διαθήκης, εἴγε ἐν τῷ καιρῷ τῆς ὑπεξουσιότητος εἶχε παῤῥησίαν τοῦ ποιῆσαι διαθήκην (1)· τουτέστιν οὐκ εἶχεν.

7. Οἱ ἄνηβοι, τουτέστιν οἱ μὴ ὄντες ἐτῶν ιδ', οὐ δύνανται διαθήκην c. 36 A ποι||ῆσαι· γινώσκεις γὰρ ἀκριβῶς, ὅτι ἡ διαθήκη πληρεστάτης διανοίας ὑπάρχει δήλωσις (a), ὁ δὲ ἄνηβος ἐστερημένος ὑπάρχει τελειοτάτης διανοίας, καὶ γὰρ οὐκ ἔτι ἦλθεν αὐτῷ ἡ φρόνησις, καὶ διὰ τοῦτο ἡ τοιαύτη διαθήκη ἀδύνατος ὑπάρχει, εἰ καὶ τάχα ἐτελεύτησε μετὰ τὸ γενέσθαι αὐτὸν ἄνηβον (b) ἔφηβον, τουτέστιν ἐτῶν ιδ' (2).

8. Οἱ μαινόμενοι, τουτέστιν οἱ κρατούμενοι ὑπὸ ἐπιληπτικοῦ πάθους, οὐ δύνανται ποιῆσαι διαθήκην, διότι μωροὶ ὑπάρχουσι καὶ λογισμοῦ καλοῦ ἐστέρηνται· κατέλιπε γὰρ αὐτοὺς τὸ φρονεῖν, καὶ διὰ τοῦτο ἀνίσχυρός ἐστιν ἡ διαθήκη αὐτῶν, εἰ τάχα μετὰ ταῦτα ἰάθησαν ἀπὸ τῆς μανίας. κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρόν, ἐν ᾧ παύεται τῆς μανίας, τουτέστιν

(a) δήλωσις] *Manca nel Cod. questa parola, che ho supplita dall' Epanag. XXX, 3.*
(b) ἄνηβον] *Forse è da espungere questa parola, come glossa; oppure è da supplire* αὐτὸν τὸν ἄνηβον

sui iuris non erat potestatem testamenti faciendi habuerit; h. e. non habebat.

7. Impuberes, h. e. qui .XIV. annos nondum habent, testamentum facere non possunt; recte enim scis, testamentum ultimae voluntatis declarationem esse, impuberemque perfecta voluntate carere, cum nondum iudicium ei sit, et propterea huiusce testamentum inutile est, etsi ille, impubes, pubes, h. e. annorum .XIV., factus, obierit.

8. Furiosi, h. e. qui morbo epilepsiae laborant, testamentum facere non possunt, cum stulti sint et aequa ratione careant: iudicium enim eos reliquit et propterea testamentum eorum vim non habet, quamvis postea stultitia convaluerint. Per id autem tempus, quo furor intermissus, h. e. in lucidis intervallis, horum

(1) *Epanag.* XXX, 2: « Ἐάν τις « ὑπεξούσιος ὢν διάθηται ... σκοποῦμεν « γὰρ ἀεὶ τόν τε καιρὸν τῆς τελευτῆς καὶ « πολλῷ μᾶλλον τὸν τῆς ποιήσεως τῆς « διαθήκης, εἰ ἐν ἑκατέρῳ χρόνῳ « παῤῥησίαν εἶχε τοῦ διατίθεσθαι ».

(2) *Epanag.* XXX, 3: « Οὐ δύνανται « διατίθεσθαι οἱ ἄνηβοι. οἶδας γάρ, ὅτι « ἡ διαθήκη τελευταίας διανοίας ἐστὶ δή- « λωσις, ἐστέρηται δὲ διανοίας ὁ ἄνηβος· « οὔπω γὰρ αὐτῷ προσγέγονε τὸ φρονεῖν. « ἀνίσχυρος οὖν αὐτῷ ἡ διαθήκη, εἰ καὶ « τὰ μάλιστα γενόμενος ἔφηβος ἐτελεύ- « τησεν ».

ἐν τοῖς διαλείμμασι [(a)] τῆς ἀρρωστείας, ἰσχυρὰν εἶναι ταύτην τὴν διαθή‖κην κελεύομεν. ἐὰν δέ τις ποιήσῃ διαθήκην, καὶ μετὰ ταῦτα τὸ τῆς μανίας πάθος παρενοχλήσει αὐτόν, οὐκ ἀνατρέπει τὴν ἐννόμως γεναμένην διαθήκην, ὥσπερ οὐδὲ ἑτέραν τινὰ πραγματείαν διαφθείρει ἡ ἐπερχομένη μανία [(1)]. c. 36 B

9. Ὁ ἄσωτος οὐ δύναται διατίθεσθαι· οὐ γὰρ θέλει ὁ νόμος ἵνα ποιήσῃ διαθήκην ὃς οὐ γινώσκει οἰκονομῆσαι τὰ ἴδια πράγματα, πλὴν εἰ μήπως χαρίσασθαι [(b)] γένηταί [(c)] τινα πράγματα ἐν τῷ θανάτῳ αὐτοῦ ὑπὲρ τῆς ψυχικῆς σωτηρίας αὐτοῦ [(d)]· ἐπὶ τούτῳ [(e)] γὰρ καὶ μόνῳ τῷ πράγματι κελεύομεν τὸ θέλημα αὐτοῦ ἵνα ἕξῃ ἰσχύν. εἰ δὲ γένηται παρ' αὐτοῦ διαθήκη πρὶν τῆς ἀσωτείας, βεβαίαν εἶναι κελεύομεν. εἰ δὲ μετανοήσει καὶ μεταγνῷ ἀπὸ τῆς ἀσωτείας καὶ ἀπὸ τοῦ αἰσχροῦ βίου ἐκείνου, καὶ οὗτος καλῶς διατίθεται [(2)].

(a) *Cod.* διαλήμμασι (b) χαρίσασθαι] *da espungere, come glossa di* γένηται
(c) *Cod.* γένειται *Cf. Epanag. XXX, 5:* γενέσθαι διορίσαιτο (d) *Cod.* αὐτῶν
(e) *Cod.* τοῦτο

testamentum valere iubemus. Quod si quis testamentum fecerit et postea in furoris morbum inciderit, testamentum recte factum non perimit, quomodo nec ullum aliud negotium furor interveniens vitiat.

9. Prodigus testari non potest; lex enim testamentum facere eum non vult, qui res suas administrare nescit, excepto si quid in obitu suo pro animae salute largiri velit; in hac una enim re voluntatem eius vim habere iubemus. Quod si ab eo ante prodigalitatem testamentum factum sit, firmum esse iubemus; et si a prodigalitate ac ab illa turpi vita desistat et recedat, is quoque recte testatur.

(1) *Epanag.* XXX, 4: « Οὐ δύνανται « διατίθεσθαι οἱ μαινόμενοι, ἐπειδὴ χη- « ρεύουσι λογισμοῦ . . . εἰ καὶ τὰ μάλιστα « ἀνανήψαντες ἐτελεύτησαν. εἰ « δὲ μαινόμενος κατ' ἐκεῖνον διάθηται τὸν « καιρόν, ἐν ᾧ παύεται τοῦ μαίνεσθαι, « τουτέστιν ἐν τοῖς διαλείμμασι, ζητεῖται, « εἰ κρατεῖ. κελεύομεν οὖν ἔννομον εἶναι « τὴν διαθήκην. ἐὰν δὲ διαθέμενός τις « ἐμάνῃ, τὸ μετὰ ταῦτα πάθος ἐπιγενό- « μενον τῆς μανίας τὴν ὀρθῶς διατυπω- « θεῖσαν οὐκ ἀνατρέπει διαθήκην, ὥσπερ « οὐδὲ ἕτερον συνάλλαγμα ἐπιγινομένη « μανία διαφθείρει ».

(2) *Epanag.* XXX, 5: « Ὁ ἄσωτος « οὐ δύναται διατίθεσθαι. ᾧ γὰρ τῶν « οἰκείων πραγμάτων ἡ διοίκησις ἀπη- « γόρευται, οὐδαμῶς ὁ νόμος συγχωρεῖ « διατίθεσθαι, πλὴν εἰ μήπω ἐπιστάν- « τος αὐτῷ τοῦ θανάτου ὑπὲρ ψυχικῆς « αὐτοῦ σωτηρίας τινὰ γενέσθαι διορί- « σαιτο » &c.

c. 36 c

10. Ὁ ἄλαλος καὶ ὁ κωφὸς οὐ ‖ πάντοτε διατίθενται· λέγομεν περὶ τοῦ κωφοῦ ἐκείνου τοῦ παντελῶς μὴ ἀκούοντος, ὁ γὰρ βραδέως ἀκούων καλῶς διατίθεται· ὁμοίως καὶ ἄλαλον λέγομεν ἐκεῖνον οὐ τὸν βραδέως λαλοῦντα, ἀλλ' ἐκεῖνον ὅστις παντελῶς οὐ λαλεῖ. τὸ δὲ οὐ πάντοτε πρόκειται, ὅτι πολλάκις τις ἄνθρωπος γινώσκων γράμματα καὶ πεπαιδευμένος ὑπάρχων ὑπὸ συμφορᾶς τινος ἔχασε τὴν ἀκοὴν καὶ τὴν λαλιάν· οὗτος καλῶς δύναται διατίθεσθαι. εἰ δὲ πάλιν τις διαθέμενος γέγονε μετὰ ταῦτα ἄλαλος ἢ κωφὸς ὑπὸ τῆς ἐπελθούσης αὐτῷ νόσου, ἢ ἐκ τιμωρίας τοῦ ἄρχοντος τῆς χώρας (1), ἢ ἐξ ἄλλης οἱασδήποτε ἀνάγκης καὶ περιστάσεως, ἡ προγινομένη παρ' αὐτοῦ διαθήκη τὴν ἰδίαν ἔχει δύναμιν καὶ ἰσχύν.

11. Ἐάν τις αἰχμάλωτος ὑπάρχων παρὰ τοῖς πολεμίοις, ἄχρι ἂν ‖ διατρίψῃ ἐκεῖ, οὐ δύναται ποιῆσαι διαθήκην, εἰ δὲ καὶ ποιήσει, ἄχρηστος, κἂν μετὰ ταῦτα στραφῇ ἀπὸ τῶν πολεμίων. εἰ δὲ πρὶν αἰχμαλωτισθῇ, ποιήσει διαθήκην, ἔρρωται ἡ τοιαύτη διαθήκη, εἴτε μετὰ ταῦτα ὑπέστρεψεν ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας, εἴτε καὶ παρὰ τοῖς πολεμίοις εἰς τὴν αἰχμαλωσίαν ἐτελεύτησεν (2).

c. 36 D

10. Mutus et surdus non semper testantur; de eo autem surdo loquimur, qui omnino non exaudit, qui enim tarde exaudit recte testatur; similiter et mutum non eum dicimus, qui tarde loquitur, sed eum, qui omnino non loquitur. « Non semper » autem additur, quia saepius literatus et eruditus adverso quodam casu audiendi et loquendi facultatem amisit, et is recte testatur. Quod si quis, post testamentum conditum, mutus aut surdus fiat adversa valetudine aut poena a regionis magistratu inflicta aut quolibet alio casu, testamentum antea ab eo factum vim et potestatem retinet.

11. Si quis ab hostibus captus est, quousque illic manet, testamentum facere non potest, et si fecerit, nullum est, quamvis postea ab hostibus redierit. Sin autem antequam caperetur testamentum fecerit, valet huiusmodi testamentum, sive postea a captivitate redierit, sive apud hostes in captivitate decesserit.

(1) L'*Epanag.* XXX, 6 ha: « ἐκ τιμωρίας ἀρχοντικῆς ».

(2) *Epanag.* XXX, 7: « Ὁ παρὰ τοῖς πολεμίοις ὢν οὐ καλῶς παρ' αὐτοῖς διατίθεται, εἰ καὶ συμβῇ τοῦτον εἰς τὴν ἡμετέραν πολιτείαν ἐλθεῖν. τὴν δὲ παρ' ἡμῖν γενομένην διαθήκην ἐρρῶσθαί φαμεν, κἂν μετὰ ταῦτα γένηται αἰχμάλωτος. εἴτε γὰρ ὑπέστρεψεν ἐκ τῆς αἰχμαλωσίας ἡ τοιαύτη διαθήκη τὸ βέβαιον ἔχει, εἴτε παρὰ τοῖς πολεμίοις ἐτελεύτησεν ».

12. Οὐ διατίθεται οὔτε μαρτυρεῖ ἐν διαθήκῃ καὶ ἐν ἄλλῃ τινὶ ὑποθέσει ὁ ποιήσας τὸ φαμοῦσον καθ' οἱουδήτινος προσώπου καὶ ἐλεγχθῇ μετὰ ταῦτα ὅτι ἐποίησε (1).

Τίτλος κβ.

Περὶ λύσεως ὑπεξουσιότητος.

1. Ἔγνωμεν δὲ ὅτι ἔχομεν τὴν ἐξουσίαν καὶ κατὰ τῶν ἡμετέρων οἰκετῶν καὶ κατὰ τῶν παίδων ἡμῶν, καὶ τῶν μὲν παίδων ἡμῶν τὴν ἐξουσίαν ἔχομεν φυσικῶς, τῶν δὲ δούλων (a) (2) θετῶς ἔχομεν τὴν ἐξουσίαν. νῦν δὲ σκοπήσωμεν τίνι τρόπῳ διαλύεται ἡ ὑπεξουσιότης· ἀλλὰ περὶ μὲν τῶν δούλων ‖ μαθησόμεθα ἐν τῷ τίτλῳ τῷ λέγοντι περὶ ἐλευθερίας· περὶ δὲ τῶν παίδων οὕτω λέγομεν (b). κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον λύεται ἀπὸ τῆς ὑπεξουσιότητος ὁ παῖς, ἐὰν ὁ πατὴρ αὐτοῦ τελευτήσῃ· εἰ δὲ

c. 37 A

(a) *Così il Cod.; e noi abbiamo tradotto «adoptive». Ma la potestà sui servi non provenendo dall'adozione, il passo presenta nell'avverbio* θετῶς *una difficoltà, che non mi sembra potersi eliminare neppure col riscontro del Proch. Bas. XXVI, 1.* (V. Puntoni).
(b) *Cod.* λέγωμεν

12. Neque testator neque testis vicem in testamento et in quolibet alio actu sustinet, qui famosum libellum in quamcumque personam scripserit et veluti auctor fuerit incusatus.

Titulus XXII.

De emancipatione.

1. Novimus potestatem nos habere et in servos nostros et in liberos nostros, et in liberos quidem nostros potestatem naturaliter habemus, in servos autem adoptive potestas nobis est. Nunc videamus quo modo solvatur haec potestas: sed de servis quidem in titulo de libertate dicemus; de liberis vero hoc loco ita dicimus. Hoc modo patria potestate solvitur filius, si pater eius de-

(1) *Epanag.* XXX, 8: «Ὁ φάμουσον «ποιήσας καθ' οἱουδήποτε προσώπου καὶ «ἐλεγχθεὶς οὔτε διατίθεται οὔτε μαρτυρεῖ «ἐν διαθήκῃ».

(2) Così il Codice; ma la parola θετῶς, corrispondente al latino «adoptive», fa supporre che lo scrittore del nostro Codice scrisse δούλων, mentre avrebbe dovuto ripetere παίδων, giacchè la potestà sui servi non si acquistava per adozione. Il *Proch. Bas.* XXVI, 1, citato nella nota seguente, conferma la mia supposizione. (F. Brandileone).

τελευτήσῃ ὁ πάππος τοῦ παιδός, οὐ γίνεται αὐτεξούσιος ὁ παῖς τῷ θανάτῳ αὐτοῦ, ἀλλὰ μεταπίπτει εἰς τὴν ὑπεξουσιότητα τοῦ πατρός (1).

2. Ἐὰν καταδικασθῇ τις (a) εἰς θάνατον διὰ τὸ πταῖσμα ὃ ἐποίησεν, ἀπὸ τῆς ὥρας ἐκείνης καθ' ἣν ἐδόθη ἡ ἀπόφασις, αὐτεξούσιοι οἱ παῖδες γίνονται (2).

3. Ἐὰν ὁ ὑπεξούσιος υἱὸς πατρίκιος γένηται, ἀπὸ τῆς ὥρας ἐκείνης ἐν ᾗ ἐδέξατο τοὺς κωδικέλλους τῆς πατρικιότητος, ἀπαλλάττεται ἀπὸ τῆς ὑπεξουσιότητος· ὁ γὰρ ἀξιωθεὶς πατὴρ γενέσθαι τοῦ βασιλέως παρὰ (b) νόμον ἐλογίζετο εἰς ἄλλον ὑπάρχειν ὑπεξούσιος, ὡς ὁ θεῖος Ἰουστινιανὸς ἐκέλευσεν (3).

c. 37 B

4. Συνέβη κατὰ τύχην καὶ (c) ἐγένετο αἰχμάλωτος ὁ πατήρ μου·

(a) τις] *parola supplita. Cf. Proch. Bas. XXVI, 2.* (b) *Cod.* περὶ (c) *Anche più oltre abbiamo* συνέβη καὶ ἐπιάσθη *e (cap. 5)* συμβῇ καὶ τελευτήσει; *ma forse* καὶ *ha da correggersi, in questi luoghi, in* ὡς *Per lo scambio tra* καὶ *ed* ὡς, *frequente del resto per la somiglianza delle corrispondenti note tachigrafiche, cf. anche XXIII, 6 e 20.*

cesserit; quod si avus obierit, eius morte sui iuris iuvenis non fit, sed in patris incidit potestatem.

2. Si quis ob patratum scelus capitis damnatus est, simul atque sententia lata est, sui iuris liberi fiunt.

3. Si filiusfamilias patricius fiat, simul atque patriciatus codicillos acceperit, patris potestate liberatur; qui enim ut principis pater fieret dignus existimatus, lege prohibebatur ne alienae subiaceret potestati, ut divus Iustinianus iussit.

4. Forte evenit, ut pater meus bello captus esset; interim po-

(1) *Proch. Bas.* XXVI, 1 (corrispondente all'*Epanag.* XXXI, 5): « Ἔγνωμεν ὅτι τὴν ἐξουσίαν ἔχομεν κατὰ τῶν ἡμετέρων οἰκετῶν καὶ κατὰ τῶν ἡμετέρων παίδων, τοῦτο μὲν φυσικῶν, τοῦτο δὲ καὶ θετῶν..... Λύεται τῆς ὑπεξουσιότητος ὁ παῖς θανάτῳ τοῦ πατρός, οὐκ ἀεὶ δέ· εἰ μὲν γὰρ πατήρ ἐστιν ὁ τελευτήσας, ἀμάχως οἱ παῖδες αὐτεξούσιοι γίνονται· τελευτήσαντος δὲ πάππου, οὐ πάντως οἱ ἔγγονοι αὐτεξούσιοι γίνονται. δεῖ γὰρ σκοπεῖν τὸν καιρὸν τῆς τοῦ πάππου τελευτῆς » &c. Il nostro non ha tenuto conto della distinzione che segue.

(2) *Proch. Bas.* XXVI, 2 (corrispondente all'*Epanag.* XXXI, 6): « Ἐὰν καταδικασθῇ τις θανάτῳ, ἅμα τῇ ἀποφάσει γίνονται οἱ παῖδες αὐτεξούσιοι ».

(3) *Proch. Bas.* XXVI, 3 (corrispondente all'*Epanag.* XXXI, 7): « Ἐὰν γένηται πατρίκιος ὁ ὑπεξούσιος, ἅμα τῷ δέξασθαι τοὺς κωδικέλλους τῆς πατρικιότητος, τῆς τοῦ πατρὸς ὑπεξουσιότητος ἀπαλλάττεται ». La Novella di Giustiniano ricordata dal nostro è la LXXXI pr., nella quale a questo riguardo è detto: « οὐ γὰρ πρέπον ἐνομίσαμεν εἶναι, τούτους (πατρικίους) οὓς ἡμεῖς ἐν τάξει πατέρων ἄγομεν ἡμετέρων, τούτους ὑφ' ἑτέρου τελεῖν ἐξουσίαν ».

ἐν τῷ μεταξὺ ὑπαρχέτω κρεμνὸν τὸ δίκαιον τῆς ὑπεξουσιότητος, καὶ εἰ μὲν ὁ πατήρ μου ὑποστρέψει ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας, ἔσομαι αὐτῷ ὑπεξούσιος, εἰ δὲ τελευτήσει ἐκεῖ, γένομαι αὐτεξούσιος [1]. ἀλλὰ ζητήσωμεν ἀπὸ ποίου καιροῦ ἐξέβην τῆς ὑπεξουσιότητος, ἄρα ἀφ' οὗ πατήρ μου ἐγένετο αἰχμάλωτος, ἢ ἀφ' οὗ ἐτελεύτησε παρὰ τοῖς πολεμίοις· ἀλλ' ἐστὶν ἐκ τούτου μεγάλη διαφορά. θὲς ὅτι ὁ Πέτρος [2] εἶχεν υἱοὺς β' καὶ ὑπόστασιν δισχιλίων νομισμάτων. συνέβη καὶ [a] ἐπιάσθη ὁ Πέτρος παρὰ [b] τῶν πολεμίων καὶ ἀπῆλθεν αἰχμάλωτος· καὶ ὁ μὲν εἷς τῶν παίδων αὐτοῦ σπουδαῖος καὶ φρόνιμος ὑπάρχων ἐπῆρεν ἐκ τῆς ὑποστάσεως τοῦ πατρὸς αὐτοῦ δύο νομίσματα, καὶ μετὰ τούτων τῶν β' νομισμάτων ἐκέρδησε χίλια νομίσματα· ὁ δὲ ἄλλος ἀδελφὸς ῥᾴθυ||μος καὶ ὀκνηρὸς [c] ὑπάρχων οὐδὲν ὑπεκτήσατο. μετὰ χρόνον δέ τινα ἦλθε μήνυμα ὅτι ὁ πατὴρ αὐτῶν ἐτελεύτησε παρὰ τοῖς πολεμίοις ἐν αἰχμαλωσίᾳ. οἱ δὲ παῖδες αὐτοῦ ἤθελον διαμερίσαι ἀνάμεσον αὐτῶν τὴν ὑπόστασιν, καὶ ὁ μὲν ῥᾴθυμος καὶ ὀκνηρὸς ἔλεγε τῷ σπουδαίῳ ἀδελφῷ αὐτοῦ· νῦν γεγό- c. 37c

(a) *Cf. sopra* συνέβη — καὶ ἐγένετο (b) *Cod.* περὶ (c) *Cod. qui e più oltre* ὀκνηρός

testatis ius maneat in suspenso, et si quidem pater meus a captivitate redierit, in eiusdem ero potestate, sin illic obierit, mei iuris fiam. Sed quaeramus ex quo tempore potestate exivi, utrum ex quo pater captus, an ex quo apud hostes decesserit: magnum enim de hoc discrimen est. Pone enim Petrum .II. filios et bis mille aureorum substantiam habere. Accidit autem ut Petrus ab hostibus captus esset, et cum alter ex eius liberis diligens et prudens esset duos aureos e patris substantia accepit et iis adhibitis mille aureos lucrifecit; alter vero frater negligens et segnis nihil acquisivit. Post aliquod autem tempus notitia allata est patrem eorum apud hostes in captivitate obiisse. Volebant igitur liberi inter sese paternam substantiam partiri et negligens segnisque diligenti fratri dicebat: « Nunc, cum revera pater

(1) *Proch. Bas.* XXVI, 4 (corrispondente all' *Epanag.* XXXI, 9): « Τὸν « ἐμὸν πατέρα συνέβη γενέσθαι αἰχμά- « λωτον· ἐν τῷ μεταξὺ ἐν ἠρτημένῳ « (*Epanag.*: « ἐν μετεώρῳ μένει ») ἔσται « τὰ τῆς ὑπεξουσιότητος » &c.

(2) Nei testi citati nella nota precedente manca il nome « Πέτρος »; essi invece recano: « ὑπόθου γὰρ ἔχειν « τινὰ δύο παῖδας καὶ δισχιλίων νο- « μισμάτων περιουσίαν, ληφθῆναί τε ὑπὸ « τῶν πολεμίων ».

ναμεν αὐτεξούσιοι, ὅτε κατὰ ἀλήθειαν ὁ πατὴρ ἡμῶν ἀπέθανε· λοιπὸν ὅσα ὑπέκτησας σὺ ὁ σπουδαῖος, τοῦ πατρὸς ἡμῶν ὑπῆρχε, διότι ὑπεξούσιοι ὑπήρχομεν τῷ πατρὶ ἡμῶν μέχρι τοῦ νῦν, καὶ διὰ τοῦτο πρέπει ἵνα μοιράσωμεν τὰ τρισχίλια νομίσματα, τουτέστιν β′ ἅπερ ἀφῆκεν ὁ ἡμέτερος πατήρ, καὶ τὰ α′ ἅπερ ὑπέκτησας σὺ ὁ σπουδαῖος καὶ φρόνιμος. ὁ δὲ σπουδαῖος ἀδελφὸς ἀντέλεγε τῷ ῥαθύμῳ· ἀπὸ τοῦ χρόνου c. 37 D ἐξ οὗ ἐπιάσθη αἰχμάλωτος ὁ ἡμέτερος πατήρ, ‖ ἐξ ἐκείνου γεγόναμεν αὐτεξούσιοι, καὶ γὰρ ἀφ᾽ οὗ οὐκ ἐστράφη ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας, ἐξ ἐκείνου τοῦ χρόνου ἐτελεύτησεν ἀφ᾽ οὗ ἐπιάσθη, καὶ ὅσα ἐκέρδησα [a] λόγου μου ἐκέρδησα, καὶ οὐ δι᾽ ἄλλον τινά. ἀλλὰ καὶ ἡμεῖς τὴν δικαιολογίαν καὶ γνώμην τοῦ σπουδαίου ἀδελφοῦ στέργομεν [1].

5. Ἐάν τις θέλῃ ποιῆσαι τὸν υἱὸν αὐτοῦ αὐτεξούσιον, προστάσσομεν ἵνα ἀπέλθῃ τῷ τῆς χώρας κριτῇ, καὶ ἵνα εἴπῃ αὐτῷ [b]· ὅτι τοῦτον τὸν υἱόν μου ποιῶ αὐτεξούσιον ἀπὸ τῆς ὥρας ταύτης, καὶ ἀποῤῥίπτω αὐτὸν ἀπὸ τῆς ἐμῆς ἐξουσίας· ὥστε εἰ συμβῇ καὶ [c] τελευτήσει αὐτὸς ἄπαις, θέλω ἵνα ποιήσῃ διαθήκην εἰς τὸ μέρος αὐτοῦ, ὃ παραδίδωμι αὐτῷ,

(a) *Cod.* ἐκέρδισα *tanto qui, quanto poco oltre.* (b) *Cod.* αὐτοῦ (c) *Cf. cap. 4.*

« obiit, nostri iuris facti sumus, itaque quaecumque tu diligens « acquisivisti patris sunt, cum usque nunc patriae potestati subditi « fuimus, et ideo oportet ut tres mille aureos partiamur, h. e. « bis mille, quos pater noster reliquit et mille, quos tu diligens et « prudens lucratus es ». E contra diligens frater negligenti dicebat: « Ex tempore, quo pater noster captus est, nostri iuris facti sumus; « cum enim a captivitate non redierit, ex eo tempore mortuus est, « quo captus, et quaecumque lucratus sum, meo nomine et non « alieno acquisivi ». Sed et nos defensionem et sententiam diligentis fratris confirmamus.

5. Si quis liberum suum emancipare velit, iubemus eum adire regionis iudicem eique dicere: « Hunc filium meum sui iuris facio « ex hac hora eumque a potestate mea emitto; ita ut si forte ipse « sine liberis decedat, volo ut de parte sua, quam ei dono, testetur et

(1) Loc. cit.: « καὶ μᾶλλον ταύτῃ πειθόμεθα τῇ γνώμῃ ». Si cf. anche il resto per le differenze di forma.

ἀλλ' ὅμως ἵνα φυλάξει [a] ἐν τῇ διαθήκῃ αὐτοῦ τὴν νόμιμον μοῖραν ἐμοὶ τῷ πατρὶ αὐτοῦ, τουτέστι τὸ τέταρτον μέρος ἐκ πάντων ὧν παραδίδωμι αὐτῷ σήμερον [1].

6. Δύναταί τις ἄνθρωπος, ἂν θελήσῃ, τὸν μὲν υἱὸν αὐτοῦ ποιῆσαι αὐτεξούσιον, τὸν δὲ ἔγγονα αὐτοῦ κρατῆσαι ὑπεξούσιον, καὶ πάλιν εἰς τὸ [b] ἐναντίον τούτου τὸν μὲν ἔγγονα ποιῆσαι αὐτεξούσιον, τὸν δὲ υἱὸν κρατῆσαι ὑπεξούσιον. τὸ αὐτὸ δύναται γενέσθαι καὶ ἐπὶ προεγγόνων [2]. c. 38 A

7. Εἶχέ τις ἄνθρωπος τὸν υἱὸν αὐτοῦ ὑπεξούσιον, ὃς εἶχε γαμετὴν ἐγγαστρομένην, ἔτι ὑπάρχων ὑπεξούσιος· μετὰ ταῦτα τὸν μὲν υἱὸν ἐποίησεν αὐτεξούσιον, παρέχων αὐτὸν ἄλλῳ τινὶ ἀνθρώπῳ εἰς υἱοθεσίαν· ἐτέχθη μετὰ ταῦτα ἔγγονος, ὅντινα λέγομεν ὑπάρχειν ὑπεξούσιον τῷ πάππῳ αὐτοῦ, ἐπειδὴ σκοποῦμεν, ὅτι ὁ πατὴρ τοῦ τεχθέντος παιδίου ὑπεξούσιος ὑπῆρχε τῷ πατρὶ αὐτοῦ κατὰ καιρὸν ἐκεῖνον καθ' ὃν ἔσπειρεν αὐτὸν καὶ ἡ σύλληψις ἐγένετο [3].

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* τὸν

« simul in testamento suo legitimam portionem mihi patri suo re-« servet, h. e. quartam partem ex omnibus, quae hodie ei dono ».

6. Potest quis, si velit, filium quidem suum emancipare, nepotem vero suum in potestate retinere, et e contra nepotem quidem emancipare, filium autem retinere in potestate. Idem et in pronepotibus fieri potest.

7. Habebat quis filium in potestate, cui adhuc potestati subiecto uxor praegnans erat; deinde filium potestate liberavit, eum in adoptionem alii cuidam tradens; postea nepos natus est, quem in avi potestate esse dicimus, si consideramus patrem nati pueri in potestate patris sui eo tempore fuisse, quo eum genuit et conceptio evenit.

(1) *Proch. Bas.* XXVI, 5 (corrispondente all' *Epanag.* XXXI, 10): « Ὁ μέλ-« λων αὐτεξούσιον τὸν παῖδα αὐτοῦ ποιῆ-« σαι, προσιέτω τῷ ἁρμοδίῳ δικαστῇ « καὶ λεγέτω αὐτῷ, ὅτι τόνδε ποιῶ αὐτε-« ξούσιον καὶ τῆς ἐμαυτοῦ ἀφίημι χειρός· « ὥστε εἰ συμβῇ τὸν παῖδα ἄτεκνον ὄντα « διαθέσθαι, ἐῤῥῶσθαι τὴν ἐκείνου δια-« θήκην, φυλάττοντος δηλονότι τὴν νό-« μιμον μοῖραν τῷ πατρί ». Si osservi il « τῷ τῆς χώρας κριτῇ » del nostro.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXVI, 6 (corrispondente all' *Epanag.* XXXI, 11).

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXVI, 7.

c. 38 B 8. Ἡ ἐπαρχία παρὰ τοῦ βασιλέως διδομένη καὶ ἡ στρατηγία καὶ ἡ τιμὴ τῆς ἐπισκοπῆς ἀπαλλάττει τὸν ὑπεξούσιον εἰς αὐτεξουσιότητα [a], κἂν μὴ θελήσῃ τοῦτο ὁ πατὴρ αὐτοῦ [1].

Τίτλος κγ.

Περὶ μαρτύρων.

1. Κελεύομεν ἵνα οἱ μάρτυρες ἔστωσαν ἀξιόπιστοι παὶ χρήσιμοι, καὶ μὴ ἔστωσάν τινες ἐξ αὐτῶν ἐπιδίφριοι. ἐπιδίφριοι δὲ λέγονται οἱ ἡνίοχοι, οἵτινες παίζουσιν ἐν τῷ ἱπποδρομίῳ ἐνώπιον τοῦ βασιλέως, καβαλλικεύοντες εἰς τὰ ἁμάξια, ἅτινα ἓν [b] ἕκαστον αὐτῶν ὑπὸ δ' ἀλόγων καλῶν φέρεται· ἐκεῖνοι δὲ λέγονται ἐπιδίφριοι [c], οὓς προστάσσει ὁ νόμος μὴ δέχεσθαι εἰς μαρτυρίαν, διότι πωλοῦσι τὰ σώματα αὐτῶν δι' ἀργύριον, πολλοὶ γὰρ ἐξ αὐτῶν ἐν τοῖς παιγνίοις ἀπόλλυνται. ὡσαύτως ἀποῤῥίπτονται ἀπὸ τῆς μαρτυρίας καὶ οἱ θηριομάχοι, καὶ τοῦτο δικαίως· οἱ
c. 38 C γὰρ μὴ ἐλεοῦνται ‖ τὰ σώματα αὐτῶν, ἀλλ' εἰς ἀνταλλαγὴν παρέχουσι

(a) *Cod.* εἰσαυτεξουσιοτητος (b) *Cod.* ἓν ἓν (c) *Cod.* ἐπιδίφροιοι

8. Praefectura a rege collata et militia et honor episcopatus patriam potestatem solvit, etsi pater noluerit.

Titulus XXIII.

De testibus.

1. Sancimus ut testes sint fide digni et utiles, neque quidam ex iis sedentarii sunto. Sedentarii autem aurigae dicuntur, qui in hippodromo coram principe ludunt, curribus insidentes, quorum unusquisque .IIII. pulchris bestiis fertur: illi vero sedentarii dicuntur, quos lex testes recipi vetat, cum sua corpora argento vendant, multi enim ex iis in ludis pereunt. Itidem a testimonio et qui cum bestiis pugnant arceantur, et iuste quidem, illi enim, qui corporibus suis non parcent, sed mortem non timentes ea vice

(1) *Proch. Bas.* XXVI, 8 (corrispondente all' *Epanag.* XXXI, 8): « Ἡ « ἔμπρακτος ἐπαρχότης, ἡ στρατηγία καὶ ἡ ἐπισκοπὴ λύει τὴν ὑπεξουσιότητα ». Si noti anche qui il « παρὰ τοῦ βασιλέως ».

θηρίου ἑνὸς ἀχρήστου μὴ φοβούμενοι τὸν θάνατον, πῶς ἂν οὗτοι λογισθήσονται ἀξιόπιστοι εἰς μαρτυρίαν; ὁμοίως ἀποῤῥίπτει ὁ νόμος καὶ τοὺς χαμερπεῖς, τουτέστιν τοὺς παντελῶς ἀπόρους καὶ πτωχούς, ἀλλὰ καὶ τοὺς παντελῶς ἀσήμους[a], τουτέστιν ἀγνώστους μάρτυρας, ἀπεκβάλλει ὁ νόμος[1].

2. Εἰ δὲ καὶ συμβῇ καί[b] τινες τῶν μαρτύρων εὑρεθῶσιν ἄγνωστοι ὑπάρχειν, κελεύομεν ἵνα βασανισθῶσι παρὰ τῶν δικαστῶν, ἐὰν ἡ ὑπόθεσις τοῦτο παραγγέλλῃ[2].

3. Οἱ θέλοντες μαρτυρῆσαι περὶ χρεῶν ἐγγράφων, μέλλουσιν εἰπεῖν ὡς ὅτι παρῆσαν ἐν τῇ ἀποδόσει καὶ καταβολῇ τοῦ χρέους, ἐπὶ τοῦτο μόνον προκαλούμενοι[c] παρὰ[d] τοῦ χρεώστου· καὶ διότι τὸ χρέος ὑπῆρχεν ἐγγράφως, μέ||λλουσιν οἱ μάρτυρες πέντε ὑπάρχειν[3]. c. 38 D

4. Ὁπόταν ἐναντιοῦνται οἱ μάρτυρες, ἢ καθ' ἑαυτῶν ἢ κατὰ ἄλλων μαρτύρων, ἢ φάλσως μαρτυροῦσι, τότε ὁ δικαστὴς δεχέσθω τοὺς ἀξιοπιστοτέρους αὐτῶν τῶν μαρτύρων καὶ κολαζέτω τοὺς ἄλλους, οὓς ἔχει

(a) *Cod.* ἀσίμους (b) *Cf. XXII, 4.* (c) *Così il Cod.* (d) *Cod.* περὶ

alicuius inutilis bestiae praebent, quomodo digni ut ad testimonium admittantur existimentur? Similiter excludit lex et humiles, h. e. omnino pauperes et egenos, necnon omnino obscuros, h. e. testes ignotos, lex excludit.

2. Si forte quidam ex testibus ignoti esse inveniantur, torqueri a iudicibus iubemus, si hoc causa expostulat.

3. Qui de scriptis debitis testantur, dicere debent se dationi et solutioni debiti interfuisse, ad hoc solum a creditore vocatos; et ut debitum in scriptura consistat, oportet ut quinque testes sint.

4. Si testes aut sibi ipsis aut aliis testibus adversantur, aut falso testantur, tunc iudex fide digniores ex testibus ipsis recipiat

(1) *Proch. Bas.* XXVII, 1: « Ἀξιό- « πιστοι ἔστωσαν οἱ μάρτυρες, καὶ μή « τινες ἐπιδίφριοι, μηδὲ χαμερπεῖς, μηδὲ « παντοίως ἄσημοι ». Di tutto ciò, che segue nel nostro testo, non si nota alcuna traccia nel luogo corrispondente del *Proch. Bas.* Cf. *Inst.* II, 18, 1.

(2) *Proch. Bas.* XXVII, 2: « Οἱ ἄγνω- « στοι τῶν μαρτύρων καὶ βασανιζέσθωσαν « εἰ δεήσει ».

(3) *Proch. Bas.* XXVII, 3: « Οἱ μαρ- « τυροῦντες περὶ χρεῶν ἐγγράφων εἰπά- « τωσαν ὡς τῇ καταβολῇ παρῆσαν ἢ « ἐπ' αὐτοῖς νομίμως κατέθετο, ἐπὶ τούτῳ « μόνῳ προσκληθέντες, δηλονότι ἐὰν ὦσι « πέντε τὸν ἀριθμόν ».

εἰς ὑποψίαν ὡς πλαστὰ μαρτυροῦντας, ἐὰν ἐξαργῶς εὑρεθῶσιν ὅτι ἤθελον ψευδομαρτυρῆσαι (1).

5. Δύναται ὁ δικαστὴς πέμπειν τὰς μαρτυρίας τῶν μαρτύρων ἀπὸ τῆς πόλεως ταύτης εἰς ἄλλην πόλιν, ὅμως ἵνα ἔστωσαν αἱ μαρτυρίαι κατὰ νόμους, ἐν μὲν ταῖς ἐπαρχίαις ἐνώπιον τοῦ ἄρχοντος, ἐν δὲ τῇ Κωνσταντίνου πόλει ἐνώπιον τῶν θείων δικαστῶν (2).

6. Ἐπὶ δὲ τῶν ἐγκληματικῶν ὑποθέσεων ἀναγκαῖόν ἐστι τοὺς μάρτυρας ἀχθῆναι καὶ οὐχὶ τὰς φωνὰς καὶ τὰς μαρτυρίας αὐτῶν, ὡς (a) ἐν ταῖς ἑτέραις ὑποθέσεσιν (3).

c. 39 A 7. Δεῖ ἡμᾶς ἵνα ζητήσωμεν τὴν ἀξίαν τῶν μαρτύρων, τουτέστι ποίας ἀξίας ἐστίν (b), ἢ ποίας πίστεως καὶ ποίας συνηθείας καὶ ποίας στεῤῥότητος καὶ φρονήσεως ὑπάρχουσι· καὶ γὰρ οἱ μάρτυρες, οἱ ἐναντιούμενοι εἰς τὰ λεγόμενα παρ' αὐτῶν, οὐκ ἀκούονται (4).

8. Δεῖ ἡμᾶς ζητῆσαι εἰς ἕνα ἕκαστον τῶν μαρτύρων, ἐὰν ὑπάρχῃ τίμιος καὶ καθαρός, ἢ ἐὰν ὑπάρχῃ ὁ μάρτυς ἄτιμος καὶ ἄχρηστος, ἢ

(a) *Il Cod. reca* καὶ *per* ὡς (b) *Così il Cod.*

et reliquos, quos suspectos habet, veluti falsa asserentes poena afficiat, si reapse inveniuntur falsa dicere voluisse.

5. Potest iudex testimonia testium ex hac urbe in aliam urbem mittere, dummodo testimonia secundum legem fiant, in provinciis quidem coram praeside, Constantinopoli autem coram sacris iudicibus.

6. In criminalibus causis necesse est, ut testes et non voces ac testimonia eorum producantur, ut in reliquis causis.

7. Oportet ut spectemus testium dignitatem, h. e. cuius est dignitatis, aut cuius fidei et moris et firmitatis et prudentiae sint; testes enim, qui suis dictis adversantur, non audiuntur.

8. In unoquoque teste nobis quaerendum est, utrum honestus et purus sit, an inhonestus et vituperabilis; locuples an egenus, ut

(1) *Proch. Bas.* XXVII, 4: « καὶ « κολαζέτω τοὺς ὑπόπτους, εἴπερ ἐξεπίτηδες φανεῖεν κακουργοῦντες ».

(2) *Proch. Bas.* XXVII, 5: « Δυνατὸν « καὶ ἀπὸ πόλεως εἰς πόλιν ἐκ διαλαλιᾶς « δικαστικῆς στεῖλαι τὰς μαρτυρίας, πραττομένων μέντοιγε κατὰ νόμους » &c.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXVII, 6.

(4) *Proch. Bas.* XXVII, 7: « Ἐπὶ « τῶν μαρτύρων ζητεῖται ἡ ἀξία καὶ ἡ « πίστις καὶ τὰ ἤθη καὶ ἡ στεῤῥότης. « διόπερ οὐκ ἀκούονται οἱ ἐναντιούμενοι « τοῖς ἐν ἐκμαρτυρίῳ ὑφ' ἑαυτῶν εἰρημένοις ».

πλούσιος ἢ πτωχός, ὥστε μὴ ἁμαρτάνειν ἢ πλημμελῆσαι κατά τι πρᾶγμα διά τι κέρδος, ἢ ἐὰν ὑπάρχῃ φίλος ἐκείνου, ὅστις φέρει αὐτὸν εἰς τὸ μαρτυρῆσαι, ἢ ἐχθρὸς ἐκείνου καθ' οὗ παράγεται καὶ φέρεται· ὅταν ἐκ ταύτης τῆς ὑποθέσεως καὶ ὑποψίας ξένος δειχθῇ, τότε δύναται μαρτυρῆσαι. τὰ δὲ [a] περὶ τῆς μαρτυρίας ταύτης ὁ δικαστὴς μέλ||λει διακρῖναι [b], ἐὰν οἱ μάρτυρες προσφέρωσι καὶ μαρτυροῦσι [c] μίαν ὁμιλίαν προμελετωμένην καὶ ἐὰν ἄρα πρὸς τὰς ἐρωτήσεις [d] τοῦ δικαστοῦ μετὰ πανουργίας καὶ κακοτεχνίας ἀποκριθῶσι, καὶ ποταπὰ [e] σημεῖα καὶ τεκμήρια [f] ὁ δικαστὴς μέλλει παρὰ τῶν μαρτύρων προσδέχεσθαι [1].

c. 39 B

9. Δεῖ ἡμᾶς προσέχειν εἰς τοὺς λόγους αὐτῶν τῶν μαρτύρων παρόντων, καὶ οὐχὶ εἰς τὰ ἐκμαρτύρια αὐτῶν, τουτέστιν εἰς τὰ ἔγγραφα αὐτῶν, πιστεῦσαι· διότι ἐκεῖνοι αὐτοὶ παρεστῶτες μέλλουσιν ἐρωτηθῆναι παρὰ τῶν δικαστῶν ἐπὶ τῶν ἐγκληματικῶν ἁμαρτημάτων· καὶ ὁ μάρτυς ἐκεῖνος, ὅστις οὐ δυνηθῇ δεῖξαι ἀληθὲς εἶναι ὅπερ λέγει, ἐξορίζεται [2].

(a) *Così il Cod. Si ha da leggere* τάδε? *o anche da supplire* τάδε δὲ? *Cf. per altro Proch. Bas. XXVII, 8.* (b) *Cod.* διἀκρίναι *col primo* ι *in rasura e con rasura dopo* ἀ (c) *Così il Cod. Cf. I, 1:* πληρῶσι – καὶ ἐμβαίνουσι, *e altrove.* (d) ἐρωτήσεις] *Rasura nel Cod. dopo* ἐ (e) *Cod.* πόταπα (f) *Cod.* τεκμείρια

ob aliquod lucrum captandum non peccet neque erret; utrum amicus ei sit, qui eum ad testimonium affert, an inimicus eius, contra quem producitur; si tali opinione et suspicione carere ostenditur, tunc testimonium dicere potest. Haec autem de testimonio iudex diiudicat, an testes unum meditatum sermonem proferant et dicant et num ad iudicis interrogationes callide ac malitiose respondeant et quaenam signa argumentaque iudex a testibus recipere debeat.

9. Oportet ut nos testium ipsorum adstantium verbis adhaereamus et non testimoniis eorum, h. e. scriptis eorum, credamus. Ideoque illi ipsi adstantes a iudicibus interrogari debent in criminalibus accusationibus; et testis ille, qui dicta sua vera ostendere nequit, relegatur.

(1) *Proch. Bas.* XXVII, 8: « Ἐπὶ « ἑκάστου μάρτυρος ὀφείλει ζητεῖσθαι, « πότερον τίμιος καὶ ἄμεμπτός ἐστιν, ἢ « ἄτιμος ἢ ἐπίψογος· εὔπορος ἢ ἐνδεής, « ὥστε διὰ κέρδος τι πλημμελῆσαι· φίλος « τοῦ παρόντος, ἢ ἐχθρὸς τοῦ καθ' οὗ πα- « ρέρχεται. ὅταν γὰρ ὑποψίας ἐστέρηται, « μαρτυρεῖ. τὰ δὲ περὶ τούτου διακρίνει « ὁ δικαστής, εἰ μίαν μεμελετημένην ὁμι- « λίαν προφέρουσι, καὶ εἰ πρὸς τὰς πεύ- « σεις πιθανῶς ἀποκρίνονται, καὶ ποῖα « τεκμήρια ὀφείλει προσδέχεσθαι ».

(2) *Proch. Bas.* XXVII, 9: « Τοῖς μάρ- « τυσι καὶ οὐ τοῖς ἐκμαρτυρίοις πιστευ-

10. Ἄλλη ἐστὶν ἡ δύναμις καὶ ἡ δεσποτεία τῶν παρόντων μαρτύρων ἐνώπιον τοῦ δικαστοῦ καὶ ἐρωτωμένων παρ' αὐτοῦ, καὶ ἄλλη ‖ ἡ δύναμις καὶ αὐθεντία (a) τῶν μαρτύρων ἐκείνων, ὧν ἄγονται τὰ ἐκμαρτύρια ἐνώπιον τοῦ κριτοῦ, μὴ παρόντων ἐκείνων. λοιπὸν ὅστις θέλει κρατεῖν τοὺς μάρτυρας, δοσάτω (b) αὐτοῖς πᾶσαν ἔξοδον (1).

c. 39 c

11. Πατὴρ καὶ υἱὸς ὑπεξούσιος δύνανται μαρτυρῆσαι εἰς μίαν ὑπόθεσιν. ὁμοίως καὶ δύο ἀδελφοὶ ὑπεξούσιοι δύνανται μαρτυρῆσαι εἰς ἓν πρᾶγμα· οὐ γὰρ βλάπτει ἐξ ἑνὸς οἴκου πολλοὺς μαρτυρῆσαι ἐν ξένῳ πράγματι (2).

12. Ἐὰν πάντες οἱ μάρτυρες ὑπάρχωσι τῆς ὁμοίας τιμῆς καὶ ὁμοίας ὑπολήψεως καὶ ἐναντιωθῶσιν (c) οὗτοι ἀλλήλοις, οὐ μέλλομεν πιστεύειν πλείονας (d) τῶν μαρτύρων, ἀλλ' εἰς τοὺς λόγους ἐκείνων τῶν μαρτύρων μέλλομεν πιστεύειν (e), οἵτινες λέγουσι τὴν ἀλήθειαν ταῖς (f) καὶ κατὰ τὴν

(a) *Cod.* αὐθεντεῖα (b) *Così il Cod.* (c) ἐναντιωθῶσιν] *La prima* ω *è soprascritta, ma, come sembra, di prima mano.* (d) *Forse è da supplire* εἰς πλείονας *Cf. più oltre:* εἰς τοὺς λόγους – πιστεύειν (e) *Nel margine laterale esterno del Cod. si legge* προέχειν, *con richiamo.* (f) ταῖς] *Forse è parola da espungere; se non vogliasi piuttosto ritenere lacunoso il testo dopo di essa.*

10. Alia est vis ac potestas testium coram iudice adstantium, qui ab ipso interrogantur, et alia vis et auctoritas testium, quorum testimonia coram iudice proferuntur, ipsis minime praesentibus. Qui ergo testes retinere vult, sumptus omnes eis exhibeat.

11. Pater et filius sub eius potestate in eodem negotio testari possunt. Similiter et duo fratres sub potestate constituti in una re possunt testari: nihil enim nocet ex una domo plures in alieno negotio testari.

12. Si omnes testes eiusdem sint honestatis existimationisque et sibi invicem contradicant, non maiori testium parti, sed eorum testium dictis credendum, qui veritatem secundum negotii naturam dicunt, si dicta eorum odii aut amicitiae suspicione careant,

« τέον· αὐτοπροσώπως γὰρ ἐρωτῶνται « παρὰ τῶν δικαστῶν ἐπὶ τῶν ἐγκλημάτων, καὶ ὁ μὴ δεικνὺς τὸ παρ' αὐτοῦ « προτεθὲν ἐξορίζεται ».

(1) *Proch. Bas.* XXVII, 10: « Ἄλλη « ἐστὶν ἡ αὐθεντία τῶν παρόντων μαρτύ« ρων καὶ ἄλλη ἡ τῶν ἀναγινωσκομένων « ἐκμαρτυρίων· ὁ οὖν » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXVII, 11: « Πατὴρ « καὶ υἱὸς ὑπεξ. καὶ δύο ἀδελφοὶ συνυπεξ. « δύνανται μαρτυρεῖν ἐν τῷ πράγματι· « οὐδὲν γὰρ » &c.

φύσιν τοῦ πράγματος, ἐὰν οὐκ ἔσται τὸ παρ' αὐτῶν‖ἐστερημένον ὑπο- c. 39 D
νοίας ἔχθρας ἢ [a] φιλίας, καὶ μέλλει ἵνα βεβαιωθῇ παρὰ τῆς ψυχῆς τοῦ δικαστοῦ καὶ ἀπὸ σημείων · οὐδὲ γὰρ μέλλομεν πιστεύειν τῷ πλήθει τῶν μαρτύρων, ἀλλὰ τῇ πίστει καὶ τῇ ἁπλότητι τῶν λόγων αὐτῶν [1].

13. Ἐὰν ὑπάρχῃ ἡ ὑπόθεσις τοιαύτη [b], ἵνα ἔξῃ εἰς μαρτυρίαν ἐὰν πάντες [c] κυνηγὸν ἢ ἄλλον τινὰ τῶν ἀθετουμένων καὶ ἀποῤῥιπτομένων παρὰ τοῦ νόμου, χωρὶς βασάνων οὐ πιστεύεται ἡ μαρτυρία αὐτῶν [2].

14. Πᾶς ἄνθρωπος ὅστις ἐνάγει κατά τινος, μέλλει νικῆσαι τὸν ἀντίδικον αὐτοῦ ἀπὸ τῆς δικαιοσύνης ἣν ἔχει εἰς τὸ πρᾶγμα ὃ ζητεῖ · τουτέστιν, ἐὰν ὁ ἀγρὸς οὗτος φαίνεται εἶναι τῆς ἐμῆς δεσποτείας, οὐ μέλλω λέγειν, ὅταν ἐνάγω · ἐὰν φαίνεται ὁ ἀγρὸς οὗτος τῆς δεσποτείας μὴ [d] εἶναι τοῦ ἀντιδίκου μου. εἰ γὰρ ἐνάγει οὕτως, ἵνα εἴπῃ αὐτῷ [e] ὁ ἀντίδικος · πρῶτον ἐμός ἐστιν ὁ ἀγρὸς οὗτος, εἰ δὲ πά‖λιν οὐκ ἔστιν ἐμὸς ὁ c. 40 A

(a) *Cod.* ἡ (b) *Cod.* τοιαῦτοϊ (c) ἐὰν πάντες] *Parole da espungere.* (d) μὴ] *Ho supplito questa parola, mancante nel Cod., dal* Proch. Bas. *XXVII, 14.* (e) *Cod.* αὐτοῦ

et iudicis conscientia argumentisque confirmentur: non enim testium multitudini credere debemus, sed fidei ac simplicitati eorum dictorum.

13. Si talis causa sit, quae ad testimonium admittat arenarium aut quempiam alium ex iis, qui a lege arcentur et excluduntur, sine tormentis eorum testimonio non credatur.

14. Omnis homo, qui contra alium agit, vincere debet adversarium suum ex iure sibi in re petita competente: h. e., si paret agrum hunc mei esse dominii, si agam, dicere non debeo: si paret agrum hunc in adversarii mei dominio non esse. Nam si sic intendat actor, dicet ei adversarius: primo hic ager meus est, quod si meus ager non est, ut tu dicis, non ideo ager tuus est, qui

(1) *Proch. Bas.* XXVII, 13: « οὐ « πάντως τὸ μεῖζον μέρος πιστεύεται, ἀλλὰ « τὸ συμβαῖνον τῇ φύσει τοῦ πράγματος, « καὶ ὑπονοίας ἐχθρᾶς ἢ φιλίας ἐστερη- « μένον, καὶ βεβαιούμενον ἀπὸ τῆς ψυχῆς « τοῦ δικαστοῦ καὶ τεκμηρίων. οὔτε γὰρ « τῷ πλήθει » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXVII, 12: « Ἐὰν « τοιοῦτόν ἐστι τὸ πρᾶγμα, ὥστε δέξασθαι « μαρτυροῦντα κυνηγὸν ἢ τοὺς τοιούτους, « χωρὶς βασάνων οὐ πιστεύεται ».

ἀγρός, ὡς σὺ λέγεις, οὐδὲ πάλιν ἐστὶ σὸς ὁ ἀγρός, διότι οὐκ ἐστιν ἐμός, ἀλλὰ πάντως ἄλλου τινὸς καὶ οὐκ ἐστι σός· οὐ γὰρ ὑπάρχει σὸν τὸ πρᾶγμα ἐκεῖνο, ὅπερ οὐκ ἐστιν ἐμόν· εἰ δὲ ὁ ἀγρὸς μήτε ἐμὸς ὑπάρχει μήτε σός, μέλλω ἵνα σε νικήσω ἐν τούτῳ τῷ κριτηρίῳ, διὰ τὸν κανόνα ἐκεῖνον τὸν λέγοντα οὕτως· ἐν ὁμοίᾳ ἐξουσίᾳ, τοῦ ἐνάγοντος καὶ ἐναγομένου, μεγαλωτέρα ἐστὶν ἡ αἵρεσις τοῦ νεμομένου (1)· τουτέστιν, ἐὰν οὐκ ἔχει ἐξουσίαν εἰς τὸ πρᾶγμα οὔτε ὁ ἐνάγων οὔτε ὁ ἐναγόμενος, προτιμώτερος ὑπάρχει ὁ νεμόμενος τὸ πρᾶγμα, τουτέστιν ὁ ἐναγόμενος, ὅστις δεσπόζει αὐτό.

15. Ἐὰν παράγῃ τις μάρτυρας εἴς τινα δίκην, καὶ ἐκεῖνοι οἱ μάρτυρες (a) ἂν ἄλλος τις φέρῃ κατ' αὐτοῦ, μὴ ἐχέτω ἐξουσίαν παραιτήσασθαι καὶ ἀποῤῥίπτειν αὐτούς, τυχὸν ὡς εὐτελεῖς, ‖ ἢ ἄλλο τοιοῦτον κατ' αὐτῶν τῶν μαρτύρων λέγων (2). καὶ εἰ μὲν ὁ ἐναγόμενος δείκνυσιν ἐν τῷ μεταξὺ ἔχθραν γεναμένην αὐτῷ δεκτὴν ὑπάρχουσαν ἐν τοῖς νόμοις καὶ ποιοῦσαν ὑπόπτους τοὺς μάρτυρας, τουτέστιν ἀναξίους τῆς μαρτυρίας, ἢ

c. 40 B

(a) *Così il Cod. Cf. Proch. Bas. XXVII, 15.*

meus non est, sed alterius cuiusquam, et non tuus est; res enim illa tua non est, quae non est mea; quod si neque meus neque tuus ager est, in praesenti iudicio te vincere debeo propter regulam illam ita dicentem: in pari causa, actoris et rei, melior est conditio possidentis: h. e., cum neque actor neque reus in re dominium habeat, praefertur qui rem possidet, h. e. reus qui eam habet.

15. Si quis testes in aliqua causa producat, ipsosque testes aliquis contra eum afferat, potestatem non habeat eos recusandi et abiiciendi forte tanquam viles, aut aliud tale in testes ipsos dicens. Quod si reus probet interim inimicitiam exortam, quae legibus admittatur, et testes suspectos, h. e. testimonii indignos,

(1) *Proch. Bas.* XXVII, 14: « Ἕκαστος ἐνάγων ὀφείλει περιποιεῖν ἑαυτῷ « τὴν νίκην ἐκ τῶν προσόντων αὐτῷ. οἷον· « εἰ φαίνεται τόνδε τὸν ἀγρὸν εἶναι τῆς « ἐμῆς δεσποτείας, οὐ μὴν ὀφείλει κινῶν « λέγειν· εἰ φαίνεται τόνδε τὸν ἀγρὸν μὴ « εἶναι τῆς τοῦ ἀντιδίκου δεσποτείας. εἰ « γὰρ οὕτω εἰσέλθῃ κινῶν, ἐρεῖ αὐτῷ ὁ « ἀντίδικος· ... διὰ τὸν κανόνα τὸν λέγοντα· ἐν ἴσῃ αἰτίᾳ κρείσσων ἡ αἵρεσις τοῦ « νεμομένου ». Ciò che segue nel nostro non ha riscontro nelle fonti.

(2) *Proch. Bas.* XXVII, 15: « Ὁ « προάγων μάρτυρας ἔν τινι δίκῃ, ἐὰν

τυχὸν ἐλεγχθῶσι φανερῶς ἐπὶ ἐγκλήματί τινι, τότε δύναται ὁ ἐναγόμενος παραιτήσασθαι καὶ ἀποβαλεῖν αὐτούς. εἰ δὲ καὶ δύναται δεῖξαι ψευδῆ[a] εἶναι τὰ παρ' αὐτῶν λεγόμενα, καὶ οὕτως ἀκωλύτως ποιείτω[1].

16. Οἱ μάρτυρες[b] ἔχοντες στρατείαν ἢ ἀξίαν ἢ ἐπιτήδευμα[c] ἢ πλοῦτον οὐκ ἀποῤῥίπτονται ἀπὸ τῆς μαρτυρίας. εἰ δὲ οἱ μάρτυρες ἄγνωστοί εἰσι καὶ μὴ γνωριζόμενοι παρὰ τοῦ δικαστοῦ καὶ τῶν συγκαθέδρων αὐτῶν, εἰ καὶ ἐὰν[d] ἀμφιβάλλωσιν ἀναμεταξὺ περὶ τῆς μαρτυρίας, σκοπείτωσαν[e] οἱ δικασταὶ καὶ βασανιζέτωσαν αὐτούς, ἵνα ‖ εὕρωσιν τὴν ἀλήθειαν[2]. c. 40 c

17. Ἐὰν ὁ πατὴρ εἴπῃ κατὰ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, ἢ ὁ υἱὸς εἴπῃ κατὰ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ, μὴ προσδεχέσθωσαν οἱ λόγοι αὐτῶν[3], μήτε δοῦλος ἂν[f] εἴπῃ κατὰ τοῦ δεσπότου αὐτοῦ, ἢ ἀπελεύθερος, ἐὰν μαρτυρήσει[g] κατὰ τοῦ πάτρωνος αὐτοῦ[4].

(a) *Cod.* ψευδὶ (b) *Cod.* μάρτυραις (c) *Cod.* ἐπὶτιδευμα (d) *Così il Cod.*
(e) *Cod.* σκοπήτωσαν (f) *Cod.* ἂν, *forse da* ἐὰν (g) *Così il Cod.* *Cf. XXI, 4.*

reddat, aut forte aliquo crimine aperte testes accusentur, tunc reus illos recusare et abiicere potest. Sin vero ab iis dicta falsi arguere potest, et hoc absque impedimento faciat.

16. Testes militiam aut dignitatem aut officium aut divitias habentes a testimonio non abiiciuntur. Quod si testes ignoti sint et iudici ipsisque assessoribus haud probati, ac de testimonio incerta loquantur, iudices examinent et torqueant eos, ut veritatem inveniant.

17. Si pater adversus filium suum aut filius adversus patrem testetur, dicta eorum minime recipiantur; neque servus, si contra dominum, neque libertus si contra patronum testimonium dixerit.

« ὕστερον ἐν ἑτέρᾳ δίκῃ κατ' αὐτοῦ προ-« φέροιντο » &c. Si noti com'è sgrammaticata la seconda proposizione del nostro.

(1) Loc. cit.: « εἰ μέτοιγε δείκνυσιν « ἐν τῷ μεταξὺ..., ἢ πολλάκις ἐλεγ-« χθῇ φανερῶς ἐπὶ λήμματι γε-« νομένην τὴν μαρτυρίαν, ἐξέστω « αὐτῷ παραιτεῖσθαι τοὺς μάρτυρας » &c.

(2) *Ecl. Isaur.* XIV, 1 (corrispondente all'*Ecl. ad Proch. mut.* XVI, 3): « Οἱ μάρτυρες ἢ ἀξίαν ἢ στρατείαν ἢ « ἐπιτήδευμα ἢ εὐπορίαν ἔχοντες κατὰ « πρόληψιν δεκταῖοι τυγχάνουσιν. εἰ δὲ « εὑρεθῶσι μάρτυρες ἄγνωστοι καὶ ἀμφι-« σβητεῖται τὰ τῆς αὐτῶν μαρτυρίας, κα-« θονιζέτωσαν οἱ δικασταὶ καὶ διὰ βασάνων « ἐρχέσθωσαν πρὸς αὐτούς, ὅπως τὴν τῆς « ἀληθείας κατάληψιν εὕρωσιν ». Si noti nel nostro l'aggiunta « καὶ μὴ γνωριζό-« μενοι – αὐτῶν ». Chi sono i « συγκά-« θεδροι » o assessori del giudice?

(3) *Ecl. Isaur.* XIV, 2 (corrispondente all'*Ecl. ad Proch. mut.* XVI, 4): « Οἱ γονεῖς καὶ τὰ τέκνα κατ' ἀλλήλων « λέγοντες μὴ προσδεχέσθωσαν ».

(4) *Ecl. Isaur.* XIV, 3 (corrispondente all'*Ecl. ad Proch. mut.* XVI, 5):

18. Κελεύομεν ἵνα μὴ ἀναγκασθῇ τις ἄνθρωπος παράγειν καὶ φέρειν μαρτυρίας κατὰ τοῦ [a] ἑαυτοῦ [1]. ἐὰν οἱ μάρτυρες ἀχθῶσιν ἐνώπιον τῶν δικαστῶν, πρῶτον μὲν λεγέτωσαν χωρὶς ὅρκου ἅπερ γινώσκουσιν, ἐξεταζόμενοι δὶς καὶ τρὶς παρὰ τῶν δικαστῶν, καὶ ἐὰν εὑρεθῶσι τι λέγοντες περὶ τῆς ὑποθέσεως, τότε ὀμνύτωσαν [2].

19. Οἱ μάρτυρες ἐὰν κατοικήσωσιν εἰς μακρὰν χώραν, μὴ ἀναγκαζέσθωσαν ἐλθεῖν εἰς τὸν τόπον ἐν ᾧ γίνεται ἡ κρίσις, ἐὰν ὑπάρχῃ ἡ ὑπόθεσις περὶ [b] χρημάτων, ἀλλὰ μαρτυρείτωσαν [c] τὴν ἀλήθειαν, ἣν γινώσκουσι, ‖ διὰ μανδατόρων στελλομένων πρὸς αὐτούς [3].

c. 40 D

20. Ἐὰν φέρῃ τις ἄνθρωπός τινα μάρτυρα κατὰ ἄλλου ἀνθρώπου, καὶ μετὰ ταῦτα ἄλλος τις ἀγάγῃ [d] κατ' αὐτοῦ δι' ἄλλην ὑπόθεσιν, οὐ δύναται αὐτὸν παραγράφεσθαι, τουτέστιν ἀποῤῥίπτειν ἀπὸ τῆς μαρτυρίας ὡς [e] ἀνάξιον. εἰ δὲ δύναται δεῖξαι, ὅτι ἐγένετο ἔχθρα τις ἀναμεταξὺ

(a) τοῦ] *Dopo questa parola è lasciato in bianco nel Cod. lo spazio per circa quattro lettere; tuttavia non si tratta di una lacuna nel senso del discorso.* (b) *Cod.* παρὰ (c) *Cod.* μαρτυρήτωσαν (d) *Cod.* ἀγάγει *Cf. II, 8.* (e) *Cod.* καὶ *Cf. XXII, 4.*

18. Neminem cogi iubemus ad testimonia in se ipsum producenda. Cum testes coram iudicibus adducuntur, primo quidem quae sciunt absque iuramento dicant, bis terve a iudicibus interrogati, et si quid de causa dixisse inveniantur, tunc sacramentum praebeant.

19. Si testes longinquam habitent regionem, non adigantur ad locum venire ubi iudicium agitatur, cum causa civilis sit, sed quam sciunt veritatem per procuratores ad eos directos testentur.

20. Si quis adversus alium producit testem aliquem, isque postea contra eum in alia causa ab alio producatur, eum recusare non potest, h. e. a testimonio velut indignum abiicere. Quod si ostendere potuerit inimicitiam aliquam inter eos exortam aut

« Μήτε ὑπὲρ δεσπότου μήτε κατὰ δεσπότου δοῦλος ἢ ἀπελεύθερος μαρτυρείτω ».

(1) *Ecl. Isaur.* XIV, 4: « Μὴ ἀναγκαζέσθω τις καθ' ἑαυτοῦ παράγειν μάρτυρας ».

(2) *Ecl. Isaur.* XIV, 4 (corrispondente all'*Ecl. ad Proch. mut.* XVI, 7): « Οἱ μάρτυρες ἐπὶ τῶν δικαστῶν εἰς μαρτυρίαν ἀγόμενοι πρῶτον μὲν ἄνευ ὅρκου ἐπὶ β' ἢ γ' ἀνακρίσεσι τὰ τῆς εἰδήσεως αὐτῶν λεγέτωσαν, καὶ ἐὰν περὶ τοῦ ζητουμένου εὑρεθῶσι λέγοντές τί ποτε, τότε ὀμνύτωσαν ».

(3) *Ecl. Isaur.* XIV, 6 (corrispondente all'*Ecl. ad Proch. mut.* XVI, 8): « Οἱ μακρὰν διάγοντες μάρτυρες, ἐν ταῖς χρηματικαῖς ὑποθέσεσι κατὰ τὸν τόπον

αὐτῶν, ἢ δωρεά, ἢ καὶ [a] ὑπόσχεσις παρὰ τοῦ ἄγοντος αὐτὸν εἰς τὴν μαρτυρίαν, τότε δικαίως δύναται παραγράφεσθαι καὶ ἀποῤῥίπτειν αὐτὸν ἀπὸ τῆς μαρτυρίας [1].

21. Ἐὰν δὲ ἐκ συναιρέσεως [b] καὶ συμφωνίας ἀπέλθωσιν εἰς δικαστὴν ὃν ἀμφότεροι ἀγαπῶσι, καὶ ἀκούοντες τὴν ἀπόφασιν παρ' αὐτοῦ μὴ θελήσωσιν ἐμμεῖναι εἰς τὰ κριθέντα, ἀλλὰ πάλιν εἰς ἕτερον δικαστὴν θελήσουσιν [c] ἀπελθεῖν, μὴ δυνάσθω ὁ εἷς ἐξ αὐτῶν παραγράφεσθαι καὶ ἀποῤῥίπτειν τοὺς μάρτυρας· καὶ εἰ μὲν συμβῇ καὶ [d] τελευ||τήσουσιν οἱ αὐτοὶ μάρτυρες, κελεύομεν ἵνα οἱ πρότεροι δικασταὶ δι' ὅρκου εἴπωσι τοὺς λόγους καὶ τὰς φωνὰς αὐτῶν. καὶ εἰ μὲν ἐκεῖνος νικήσει ἐν τῇ δευτέρᾳ κρίσει, ὅστις οὐκ ἠθέλησε μεῖναι τῇ προτέρᾳ κρίσει τῶν προτέρων δικαστῶν, ἔστω ἀνέγκλητος χωρὶς κατακρίσεως. εἰ δὲ πάλιν καὶ παρὰ τῶν δευτέρων κριτῶν ὁ δικασθεὶς θελήσει εἰς ἄλλους κριτὰς ἀπελθεῖν καὶ παρασύρειν τὸν ἀντίδικον αὐτοῦ, παρεχέτω τὴν τιμὴν καὶ τὸ

c. 41 A

(a) ἢ καὶ] *Ho supplito queste due parole dall' Ecl. Isaur. XIV, 7.* (b) *Cod.* συναρέσεως (c) *Così il Cod. È forse da leggere* θελήσωσιν*? Cf. per altro XXI, 5 ed Ecl. Isaur. XIV, 8.* (d) *Cf. XXII, 4.*

donum promissionemque (accepisse) ab eo qui illum ad testimonium adducit, tunc recte eum recusare et a testimonio abiicere potest.

21. Si qui iudicem utrique parti placitum communi consensione adeunt et, sententia ab eo audita, iudicatis stare nolunt, sed alium iudicem volunt adire, nemo ex iis testes recusare et abiicere queat; et si testes ipsos mori contingit, iubemus priores iudices dicta et depositiones eorum, sacramento interveniente, dicere. Et si in secundo iudicio ille obtinet, qui priori sententiae priorum iudicum adquiescere noluit, omni culpa et accusatione careat. Quod si et ab alteris iudicibus damnatus rursus ad alios iudices ire et adversarium suum fatigare voluit, pretium et mul-

« μὴ ἀναγκαζέσθωσαν παραγίνεσθαι, ἀλλὰ « δι' ἐντολῶν πρὸς αὐτοὺς στελλομένων τὰ « τῆς εἰδήσεως αὐτῶν μαρτυρείτωσαν ».

(1) *Ecl. Isaur.* XIV, 7: « Ἐάν τις μάρ- « τυρα ἐν ἰδίῳ πράγματι παρα- « γάγῃ, τὸν δ' αὐτὸν μάρτυρα ἕτερον « πρόσωπον ἐν ἄλλῳ κεφαλαίῳ κατ' αὐτοῦ « ἀγάγῃ, τὸν τοιοῦτον κατ' ἐκείνου παρα- « γόμενον μὴ παραγράφεσθαι, εἰ μήπω « φανῇ ὡς ἔχθρα τελευταῖον παρηκολού- « θησε μεταξὺ αὐτῶν, ἢ δόσις ἢ καὶ « ὑπόσχεσις πρὸς ὑποφθορὰν τοῦ πράγμα- « τος τῷ μάρτυρι γέγονεν ». Si noti che questo capitolo è una ripetizione del precedente capitolo 15, corrispondente al *Proch. Bas.* XXVII, 15.

πρόστιμον τὸ κριθὲν παρὰ τῶν προτέρων δικαστῶν εἰς ἐκεῖνον, ὃς θελήσει ἐμμεῖναι τῇ ἀποφάσει τῶν προτέρων καὶ δευτέρων δικαστῶν. εἰ δὲ πρόστιμον οὐκ εἶχον ἀνάμεσον αὐτῶν, παρεχέτω τὴν ἀργίαν καὶ κόπον καὶ ἔξοδον αὐτῷ, ἢ ἄλλην ποινήν, οἵαν ἣν [a] οἱ δικασταὶ γινώσκουσιν ὅτι πρέπει εἰς ἐκείνην τὴν ὑπόθεσιν [1].

c. 41 B 22. Οὐ δίκαιόν ἐστιν [b] ἵνα μαρτυρήσωσιν οἱ μάρτυρες καὶ εἴπωσιν ὡς ὅτι [c] ἠκούσαμεν περὶ τοῦτον [d] λέγοντα, ὡς ὅτι [c] ἀπέδωκε τὸ χρέος αὐτοῦ ὅπερ ἐχρεώστει· κἂν ταβουλάριοι ὑπάρχωσιν οἱ τοιαῦτα μαρτυροῦντες [e], οὐ πιστεύονται [2].

23. Ἐν ἐκμαρτυρίᾳ οὐκ ἔστι δίκαιον ἵνα μαρτυρήσει ὁ ταβουλάριος, ἐὰν ὁ δανεισάμενος γινώσκῃ γράμματα καὶ δυνηθεὶς ὑπογράψαι ἰδιοχείρως ἐν τῇ ὁμολογίᾳ τοῦ χρέους μὴ ὑπογράψῃ· ἐνέχεται τῇ περὶ δόλου ἀγωγῇ [3].

(a) ἣν] *Da espungere come glossa di* οἷαν? (b) *Cod.* ἐστι (c) *Cf. cap. 3.*
(d) *Cod.* περὶ τούτον *Forse è da correggere in* παρὰ τούτου λέγοντος, *come al cap. 28.*
(e) *Cod.* μαρτυροῦνταις

ctam a prioribus iudicibus adiudicatam praestet ei, qui priori et secundae iudicum sententiae stare voluit. Et si nulla mulcta inter eos taxata, praestet ei tempus et laborem et expensas, aut poenam aliam, quam iudices in causa illa convenire existiment.

22. Haud iustum est testes testari et dicere: « hunc audi- « vimus dicentem debitum suum, quod debebat, solvisse » ; licet tabularii sint qui haec testantur, fide digni non sunt.

23. In testimonio haud iustum est tabularium testari, si debitor litteras cognoscat et, cum propria manu debiti chartam subscribere possit, non subscribat: doli actione tenetur.

(1) *Ecl. Isaur.* XIV, 8: « Ἐάν τινες « ἐκ συμφωνίας παρὰ κοινοῖς εὑρισκόμενοι « δικασταῖς καὶ λαμβάνοντες φωνὴν μὴ « ἐμμείνωσιν, ἀλλὰ πάλιν εἰς ἕτερον θε- « λήσουσιν ἀπελθεῖν δικαστήριον, τοὺς « πρώην ἐπὶ τῷ κεφαλαίῳ αὐτῶν παρα- « χθέντας μάρτυρας μὴ παραγράφεσθαι... « εἰ δὲ πάλιν παρ' ἐκείνοις καταχριθῇ καὶ « φανῇ ἀδίκως ἐνσύρων τὸν ἀντίδικον αὐ- « τοῦ, τὸ ὡς εἰκὸς καρὰ τῶν προτέρων « δικαστῶν ὁρισθὲν πρόστιμον παρεχέτω « τῷ ἐμμείναντι. εἰ δὲ καὶ πρόστιμον οὐχ « ὥρισται μεταξὺ αὐτῶν, διδότω τὴν συν- « τριβὴν αὐτοῦ ἢ ἄλλην ὑπομενέτω οἵαν « οἱ δικασταὶ συνειδῶσιν ἐπεξέλευσιν ».

(2) *Ecl. Isaur.* XIV, 9: « Οἱ μάρτυρες « ἀκοῇ μὴ προσμαρτυρείτωσαν λέγοντες « ὡς ἠκούσαμεν ἔκ τινος τόνδε χρεωστεῖν « ἢ τόνδε καταβάλεσθαι, κἂν ταβουλλά- « ριοι ὦσιν οἱ ταῦτα μαρτυροῦντες ».

(3) *Ecl. priv. auct.* XV, 16: « Ἐν « ἐκμαρτυρίῳ μὴ πιστευέσθω ταβουλάριος, « ἐὰν ὁ δανεισάμενος γράμματα γινώσκων « καὶ δυνατῶς ἔχων ἐν τῇ τοῦ χρέους ὁμο-

24. Παραγενέσθωσαν, τουτέστιν ἐλθέτωσαν, οἱ μάρτυρες ἐνώπιον τοῦ δικαστοῦ, ὅταν ὑπάρχῃ ἡ ὑπόθεσις ἐγκληματική (1).

25. Ἐὰν ἀρνήσηταί τις τὸ ἰδιόχειρον αὐτοῦ ὅπερ ἔγραψεν εἰς τὸν χάρτην τοῦ χρέους, ἢ τυχὸν ἀρνήσηται μὲν τὸ χρέος μὴ δοθῆναι αὐτῷ, τὸ δὲ ἰδιόχειρον αὐτοῦ στέρξει, καὶ δειχθῇ ὡς ὅτι (a) κατὰ ἀλήθειαν ἀπέλα‖βε τὸ δάνειον, καταδικαζέσθω ὁ ἀρνησάμενος διπλῆν παρέχειν τὴν ποσότητα τοῦ χρέους (2). c. 41 c

26. Ἐάν τις προσφέρῃ μάρτυρας εἰς μίαν ὑπόθεσιν ἐκ τρίτου, μὴ ἐχέτω ἄδειαν πλέον φέρειν μετὰ τὴν παραγραφὴν καὶ ἀπόῤῥιψιν τῶν προτέρων μαρτύρων. εἰ δὲ δύναται προσφέρειν καὶ τετάρτην μαρτυρίαν, ἀγέτω καὶ ταύτην, ἀλλ' ὅμως ἵνα πρῶτον (b) ὀμόσῃ, ὅτι οὐ κατὰ δόλου (c) ζητεῖ τὴν παραγωγὴν τῶν μαρτύρων (3).

(a) *Cf. cap. 22.* (b) *Cod.* ὀπρ̊|τον (c) *Così il Cod.*

24. Adeant, h. e. veniant, testes coram iudicibus, cum causa criminalis est.

25. Si quis idiochirum suum, quod in debiti chartula inscripsit, negaverit, aut forte debitum sibi non datum contenderit, idiochirum vero suum confirmaverit, et mutuum reapse accepisse ostendetur, ad duplicem debiti quantitatem praestandam qui negavit condemnetur.

26. Si quis tertia vice testes in una causa producit, potestatem amplius producendi non habeat post exceptionem et reiectionem priorum testium. Sin autem et quartum testimonia producere potest et haec adducat, ita tamen ut antea iuret se absque dolo testium productionem petere.

« λογίᾳ ὑπογράψαι ἐξ ἰδιοχείρου μὴ ὑπογράψῃ ». Questo capitolo si trova anche in un ms. dell'*Ecl. Isaur.*; cf. l'ediz. dello Zachariae, p. 39, n. 21. L'*Ecl. ad Proch. mut.* XVI, 9, ha solo la prima proposizione.

(1) *Ecl. Isaur.* XIV, 10: « Ἐπὶ τῶν ἐγκλημάτων πάντως παρὰ τῷ ἀκροωμένῳ τῆς ὑποθέσεως δικαστῇ παραγενέσθωσαν οἱ μάρτυρες ».

(2) *Ecl. Isaur.* XIV, 12: « Ὁ τὴν οἰκείαν ἰδιόχειρον τοῦ χρέους συγγραφὴν ἀρνούμενος, ἢ καὶ τὰ οἰκεῖα μὲν γράμματα συντιθέμενος, ἀρνεῖται δὲ τὴν καταβολὴν τῆς ποσότητος (ὡς ἐντεῦθεν ἀναγκασθῆναι τὰς συστάσεις ποιεῖν τῶν ἐποφειλομένων), μετὰ ἀπόδειξιν τῆς ἀληθείας, διπλῇ ποσότητι ὁ ἀρνησάμενος τοῦ χρέους καταδικαζέσθω ». È notevole che le parole di questo capitolo dell'*Eclog.*, che abbiamo chiuse fra parentesi, mancano nell'*Ecl. ad Proch. mut.* XVI, 17; nè di esse vi è traccia nel nostro, il quale volgarizza, al suo solito, il testo dell'*Ecl. ad Proch. mut.* Invece quelle parole si trovano nell'*Ecl. priv. auct.* XV, 21.

(3) Cf. *Proch.* [illegible]. XXVII, 16. Si

27. Ἐάν τις μέλλῃ παράγειν μάρτυρας, εἴκοσι μίλια [a] τυποῦνται καθ' ἡμέραν ἐπὶ τὸ φέρειν αὐτούς, ἐὰν ὑπάρχωσιν εἰς ξένην καὶ μακρὰν χώραν οἱ μάρτυρες, χωρὶς τῆς ἡμέρας ἐκείνης καθ' ἣν ὡμολόγησαν παραστῆναι [1].

28. Θέλομεν ἵνα οἱ κριταὶ μηδαμῶς προσέχωσιν εἰς μαρτυρίας ματαίας καὶ μὴ ἁρμοζούσας εἰς τὴν ὑπόθεσιν, καὶ μάλιστα ὅταν λέγωσιν οἱ ‖ μάρτυρες πλαστὴν μαρτυρίαν, ὡς ἀπελθόντες ἡμεῖς δι' ἄλλην τινὰ χρείαν ἢ δουλείαν ἠκούσαμεν παρὰ τούτου λέγοντος, ὡς ὅτι [b] ἀπέλαβον παρ' αὐτοῦ ἀργύριον ὃ μοι ἐχρεώστει· αὕτη γὰρ ἡ μαρτυρία ὕποπτος ὑπάρχει καὶ οὐδενὸς πράγματός ἐστιν ἀξία οὐδὲ ἔρρωται [2].

C. 41 D

(a) *Cod.* μήλια (b) *Cf. cap.* 25.

27. Si quis testes producere debet, viginti millia in singulos dies computantur ad eos adducendos, si testes in extranea sunt et longinqua regione, excepto die, quo se adfuturos promiserunt.

28. Volumus ut nullo modo iudices admittant testimonia vana et causae non convenientia, et praesertim quando testes ficta testimonia dicunt, veluti: « cum nos alia quadam de causa aut ministerio iremus, hunc dicentem audivimus: argentum quod mihi « debebatur ab eo accepi ». Suspecta enim haec testimonia sunt et nihilo digna neque valida.

osservi però come il nostro guasti la sua fonte! « Ὁ τρίτον παραγαγὼν μάρ« τυρας οὐκέτι προφέρει μετὰ τὴν ἔκδοσιν « τῶν παραγραφῶν. ἐὰν δὲ μὴ ἐξέ« λαβε, μήτε ἐνέτυχε δι' ἑαυτοῦ « ἢ διὰ τοῦ ἰδίου συνηγόρου ταῖς « μαρτυρίαις, τότε δύναται πρὸ ἐκ« δόσεως τῶν παραγραφῶν καὶ τε« τάρτην μαρτυρίαν προσάγειν, ὀμνύων ὅτι « οὐ κατὰ δόλον ζητεῖ τὴν τῶν μαρτύρων « παραγωγήν ».

(1) Il nostro riferisce ai testimoni ciò che il *Proch. Bas.* XXVII, 17 (corrispondente all'*Epanag.* XII, 28 e ai *Dig.* II, 11, 1) dice delle parti litiganti: « Εἴκοσι μίλια καθ' ἡμέραν λογίζεται τῷ « ὀφείλοντι παραστῆναι, ὑπεξῃρημένης τῆς « ἡμέρας, καθ' ἣν ὡμολόγησε καὶ καθ' ἣν « αὐτὸν δεῖ παραστῆναι ». L'accenno che il nostro fa alla regione lontana, come vedesi, è estraneo alla sua fonte; la quale inoltre dice che, nel computo dei giorni, non si dee tener conto nè di quello, in cui la parte promise di presentarsi, nè di quello, nel quale dee presentarsi, mentre il nostro vuole eccettuato solo il giorno, in cui i testimoni « ὡμολόγησαν παρα« στῆναι ».

(2) *Proch. Bas.* XXVII, 18: « Τὰς « ματαίας καὶ ἐκ τοῦ παρήκοντος γινο« μένας μαρτυρίας μηδενὶ παντάπασι λόγῳ « κρατεῖν βουλόμεθα, καὶ τοιαύτας τινὰς « πλάττειν μαρτυρίας ὡς δι' ἄλλην τινὰ « χρειαν παρατυχὼν ἀκούσοι τοῦδε λέγον« τος εἰληφέναι παρὰ τοῦδε χρυσίον ἢ ὀφεί« λειν τόδε. αὗται γὰρ σαφῶς ὕποπτοι « καθεστᾶσι καὶ οὐδενὸς ἄξιαι λόγου ».

29. Ἐάν τις παράγῃ καὶ προσφέρει [a] μίαν φορὰν ἢ καὶ δευτέραν φορὰν μάρτυρας, καὶ μετὰ ταῦτα ἀποδείξηται διὰ τῶν παραγραφῶν, τουτέστι διὰ τὸ ἀποῤῥίπτεσθαι τοὺς μάρτυρας, οὐ δύναται ἄλλους μάρτυρας παραγαγεῖν καὶ προσφέρειν οὐδὲ διὰ βασιλικῆς ἀντιγραφῆς [1].

30. Ἐὰν κατηγορήσῃ τίς τινος ἀνθρώπου ἐγκληματικῶς, ὕστερον οὐ δύναται μαρτυρεῖν κατ' αὐτοῦ. εἰ δὲ ὑπάρχει εὔλογος ἡ αἰτία, κωλύεται μαρτυρῆσαι [b] [2].

31. Οὐ μαρτυρεῖ παρ' ἄλλῳ δικαστῇ ὁ μεσάσας μέσον τῶν β' ἔν τινι πράγματι, εἰ μὴ ἄρα στέρξωσι τοῦτο τὰ β' μέρη [3].

32. Οἱ πένητες οὐ μαρτυροῦσι· πένης δὲ ὑπάρχει ὁ μὴ ἔχων περιουσίαν πεντήκοντα νομισμάτων [4]. c. 42 A

33. Ὁ ἀπελεύθερος οὐ μαρτυρεῖ κατὰ τοῦ πάτρωνος ἢ κατὰ παιδὸς αὐτοῦ [5].

(a) *Così il Cod. Cf. cap. 8.* (b) *Cf. Proch. Bas. XXVII, 20.*

29. Si quis una aut et altera vice testes producat et proferat posteaque exceptiones examinet, h. e. ad testes abiiciendos, nec per principis rescriptum alios testes producere et proferre potest.

30. Si quis aliquem criminaliter accusaverit, adversus eum postea testari nequit. Quod si iusta causa sit, testari prohibetur.

31. Apud alium iudicem non testatur qui arbiter inter duos de quadam re fuit, nisi in hoc utraque pars consenserit.

32. Pauperes minime testantur. Pauper autem est, qui quinquaginta nummorum substantiam non habet.

33. Libertus non testatur adversus patronum aut liberum eius.

(1) *Proch. Bas.* XXVII, 19: « Ὁ « ἅπαξ ἢ δὶς παραγαγὼν μάρτυρας ἐὰν « ἀποτάξηται καὶ διασκέψηται « διὰ τῆς ἐκδόσεως τῶν παρα- « γραφῶν τῶν μαρτύρων καὶ μάθῃ « τὰς μαρτυρίας, οὐ δύναται οὐδὲ « διὰ βασιλικῆς ἀντιγραφῆς ἄλλους πα- « ραγαγεῖν μάρτυρας ». Cf. il precedente capitolo 26 e la nota ivi.

(2) *Proch. Bas.* XXVII, 20: « Ὁ « ἐγκληματικῶς τινος κατηγορήσας οὐ δύ- « ναται μαρτυρεῖν κατ' αὐτοῦ. ὁ γὰρ « χρηματικῶς τινα αἰτιασάμε- « νος οὐ κωλύεται μὲν μαρτυρεῖν « κατ' αὐτοῦ· πλὴν ὑπούσης εὐλόγου « αἰτίας κωλύεται ». L'ultima frase del nostro per diventare intelligibile dev'essere messa in rapporto con le parole del *Proch. Bas.* da lui tralasciate.

(3) *Proch. Bas.* XXVII, 21: « Ὁ « μεσάσας τισὶν ἐν πράγματι οὐ μαρτυρεῖ « αὐτοῖς ἐν τῇ αὐτῇ ὑποθέσει, δηλονότι « παρὰ ἄλλῳ δικαστῇ, εἰμὴ ἄρα συναι « νέσωσι τὰ δύο μέρη τῇ μαρτυρίᾳ αὐτοῦ ».

(4) Cf. *Proch. Bas.* XXVII, 22.

(5) Cf. *Proch. Bas.* XXVII, 23.

34. Ὁ μικρότερος τῶν κε̄ ἐτῶν οὐ μαρτυρεῖ, οὔτε ὁ δικασθεὶς παρὰ τῶν δικαστῶν καὶ μὴ λαβὼν ἀποκατάστασιν τοῦ βασιλέως, ὁμοίως καὶ ὁ ἐν δεσμοῖς καὶ ἐν δημοσίᾳ φρουρᾷ βληθείς, οὔτε ὁ ἐλεγχθεὶς λαβεῖν χρημάτων ἐπὶ τῷ μαρτυρῆσαι ἢ μὴ μαρτυρῆσαι, οὐ δύναται μαρτυρεῖν (1).

35. Οὐκ ἔστι μάρτυς ἀξιόπιστος, ὅστις προστάσσεται ἐπὶ τῷ μαρτυρῆσαι (2).

36. Ὅστις καταδικάζεται παρὰ τῶν κριτῶν ἐπὶ μοιχείας ἢ κλεψίας ἢ συκοφαντίας, οὗτος οὐ δύναται μαρτυρῆσαι (3).

37. Οὐ μαρτυρεῖ ὁ υἱὸς τῷ πατρί, οὔτε ὁ πατὴρ τῷ υἱῷ μαρτυρεῖ ἐν οἱῳδήποτε πράγματι (a) (4).

38. Ὁ δοῦλος κατά τινος οὐ (b) μαρτυρεῖ (5).

C. 42 B

39. Ὁ μαρτυρήσας κατά τινος ὑπέρ τινος ὑποθέσεως, οὐ μαρτυρεῖ πάλιν κατ' αὐτοῦ (6).

(a) *Cod.* πράγματα (b) οὐ] *Soprascritto, ma, come sembra, della stessa mano.*

34. Minor .xxv. annis non testatur; neque a iudicibus damnatus et a rege non restitutus, aut in vincula et publicum carcerem coniectus, neque convictus pecuniam accepisse ad testimonium dicendum aut non dicendum, testari potest.

35. Non est testis fide dignus, cui imperatur ut testis fiat.

36. Qui a iudicibus adulterii, furti aut calumniae damnatur, testis esse non potest.

37. Filius patri et pater filio testis esse non potest in quacumque re.

38. Servus adversus quempiam non testatur.

39. Qui contra aliquem de aliqua re testimonium praebuit, rursus contra eum testari non potest.

(1) *Proch. Bas.* XXVII, 24: « Οὐ « μαρτυρεῖ ὁ ἧττον τῶν εἴκοσιν (πέντε) « ἐτῶν, οὔτε ὁ ἐν δημοσίῳ δικαστηρίῳ « καταδικασθεὶς καὶ μὴ ἀποκατα- « στάς » &c. Si noti che il nostro ha: « λαβὼν ἀποκατάστασιν τοῦ βα- « σιλέως ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXVII, 25.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXVII, 26: questo però parla solo del condannato « περὶ « μοιχείας ».

(4) Cf. *Proch. Bas.* XXVII, 27: l'ultima frase di questo è diversa: « οὔτε οἱοσδή- « ποτε ἐν ἰδίῳ πράγματι (μαρτυρεῖ) ».

(5) Cf. *Proch. Bas.* XXVII, 28.

(6) Cf. *Proch. Bas.* XXVII, 29.

40. Ὁ συνηγόρας[a] ἢ ἐμβίβασιν ποιήσας ἔν τινι ὑποθέσει οὐ μαρτυρεῖ ἐν αὐτῇ[1].

41. Οὐδεὶς ἀναγκάζεται ἢ ἀπαιτεῖται καθ' ἑαυτοῦ φέρειν μάρτυρας· ἀλλὰ πρέπει πᾶς ἐνάγων ἵνα εἴπῃ τὰς ἰδίας δικαιολογίας[2].

42. Ὁ ἐν διαθήκῃ τινὸς ὑπογράψας κωλύεται ἐν διαθήκῃ μαρτυρῆσαι[3].

43. Κωλύεται μαρτυρεῖν ἄνηβος, οἰκέτης, κωφός, ἄλαλος, μαινόμενος, ἄσωτος, υἱὸς ὑπεξούσιος καὶ ὁ πατὴρ αὐτοῦ, καὶ ὁ γραφεὶς παρ' ἄλλου κληρονόμος[4], καὶ ὁ συνυπεξούσιος ὑπὲρ τοῦ γραφέντος ἐν διαθήκῃ συνυπεξουσίου κληρονόμου, καὶ ὁ συνυπεξούσιος[b] διατιθεμένου εἰς τὰ ἰδιόκτητα αὐτῶν πράγματα[5].

44. Ἐάν τις προσφέρῃ κατάθεσιν, τουτέστιν ὁμολογίαν, ἑνὸς μόνου ἀνθρώπου, ἡ τοιαύτη μαρτυρία οὐκ ἔστι δεκτή[6].

(a) *Così il Cod. Forse* συνηγορήσας? *Cf. Proch. Bas. XXVII, 30.* (b) ὁ συνυπεξούσιος] *Parole supplite dal Proch. Bas. XXVII, 35.*

40. Qui defensionem aut executionem in quadam causa sustinuit, in eadem non testatur.

41. Nemo in seipsum testes producere cogitur aut expetitur; sed oportet ut omnis actor allegationes suas probet.

42. Qui alicuius testamentum subscripsit, in testamento testis esse prohibetur.

43. Testis esse prohibetur impubes, servus, surdus, mutus, furiosus, prodigus, filiusfamilias et pater eius, et qui ab alio heres scriptus est, et qui sub eiusdem patris potestate est pro eo, qui in testamento heres scriptus, et (qui in eadem potestate est) cum eo, qui de rebus a se quaesitis testamentum condit.

44. Si quis unius tantum hominis depositionem, h. e. confessionem, profert, huiusmodi testimonium non est recipiendum.

(1) *Proch. Bas.* XXVII, 30: « Ὁ « συνηγορήσας ἢ ἐκβιβάσας ἐν ὑποθέσει « οὐ μαρτυρεῖ ἐν αὐτῇ ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXVII, 31.

(3) *Proch. Bas.* XXVII, 32: « Κω« λύεται ἐν διαθήκῃ μαρτυρεῖν ὁ ἐν δια« θήκῃ τινὸς ὑπογράψας καὶ μὴ ἀνα« σχόμενος μαρτυρῆσαι » &c. che mancano nel nostro.

(4) *Proch. Bas.* XXVII, 33: « ... υἱὸς « ὑπεξούσιος, ὅτε ὁ πατὴρ αὐτου παρ' ἄλ« λου γραφῇ κληρονόμος ». Quest' ultima frase è stata travisata dal nostro.

(5) Cf. *Proch. Bas.* XXVII, 34 e 35.

(6) *Proch. Bas.* XXVII, 36: « Ἐάν « τις ἑνὸς ἀνθρώπου κατάθεσιν ἐν ἐκ« σφραγίσματι προσφέρῃ » &c.

c. 42 c

45. Ὀμνυέτωσαν οἱ μάρτυρες πρὸ τῆς μαρτυρίας, καὶ μάλιστα προσδεχέσθωσαν οἱ τιμιώτεροι. εἰ δὲ μόνος εἷς ἐστιν ὁ μαρτυρῆσαι θέλων, ἀποῤῥιπτέσθω, εἰ καὶ τάχα ὑπάρχει βουλευτής, ὥς φησιν ὁ κ' τίτλος τοῦ κώδικος (1).

46. Γέγραπται (2) ἐν τῷ μωσαϊκῷ νόμῳ· μὴ φονεύσῃς· ἡμῖν δὲ προσέταξεν ὁ κύριος μήτε τὸ σύνολον ὀργισθῆναι ματαίως. καὶ τῷ μὲν

45. Testes, priusquam testimonium ferant, iurent, et honestiores potissime recipiantur. Quod si solus est qui testari vult, reiiciatur, etiamsi curialis sit, ut dicit tit. .xx. Cod.

46. In lege Mosaica scriptum est: « non occides »; nobis vero Dominus praecepit, ne temere omnino irasceremur. Et in Hebraeo-

(1) *Ecl. priv. auct.* XV, 7 e 8: « Πρὸ « τοῦ ἀποθέσθαι τὴν εἴδησιν οἱ μάρτυρες « πρὸ τῶν ἁγίων εὐαγγελίων ὀμνυέτωσαν « ὡς ἀληθῆ μαρτυροῦσιν ἢ ὡς οὐδὲν ἐπί- « στανται περὶ τοῦ πράγματος. Ἕνα μὴ « προσίεσθαι μάρτυρα, κἂν συγκλητικός « ἐστιν ». Qui però manca il richiamo al Codice, che si trova nel nostro. Del resto, questo pare abbia avuto presente un' altra versione. Quella della *Synopsis Basilicorum* (ZACHARIAE, *I. G.-R.* V, 482) si accosta di più alla nostra. « Δεῖ τοὺς μάρτυρας πρότερον « ὀμνῦναι πρὶν ἢ μαρτυρήσουσι. δεῖ δὲ « τοῖς τιμιωτέροις μᾶλλον πιστεύειν. ἑνὸς « δὲ μαρτυρία οὐκ ἔστι δεκτὴ ἐν οἱᾳδήποτε « δίκῃ, κἂν συγκλητικὸς εἴη ». Il luogo citato del Codice è IV, 20, 9. « Iu- « risiurandi religione testes, priusquam « perhibeant testimonium, iamdudum « arctari praecepimus, et ut honestio- « ribus potius fides testibus habeatur. « Simili modo sanximus ut unius testi- « monium nemo iudicum in quacum- « que causa facile patiatur admitti. « Et nunc manifeste sancimus, ut unius « omnino testis responsio non audia- « tur, etiamsi praeclarae curiae honore « praefulgeat ». Non pare che il nostro attingesse direttamente dal testo del Codice; egli dovette aver presente la versione della *Synopsis*, o qualche altra analoga, dove c'era anche il richiamo al titolo 20 del Codice, come se ne incontra spesso nei mss. greci. Cf. *Appendix Eclogae* (del codice Parigino greco 1384, quello che contiene la versione delle leggi longobarde), cap. X, pr. ZACHARIAE, *Ἀνέκ.* p. 187. Vi è anche la citazione del Codice: « ἐκ « τοῦ παλαιοῦ νόμου. περὶ μαρ- « τύρων ἐκ τοῦ κώδικος τοῦ τί- « τλου κ' διάταξις θ'. Ὀμνυέ- « τωσαν πρὸ τῆς μαρτυρίας οἱ μάρτυρες, « καὶ μάλιστα οἱ τιμιώτεροι προσδεχέ- « σθωσαν. ὁ δὲ μόνος μαρτυρῶν ἐκβαλ- « λέσθω, κἂν τύχῃ ὢν βουλευτής ».

(2) In questo capitolo il nostro riferisce una Novella dell' imperatrice Irene (an. 797-802), pubblicata già dal LEUNCLAVIO, *I. G.-R.* II, 135-138, e poi dallo ZACHARIAE, *I. G.-R.* III, 55-59. Di essa non vi è traccia nelle fonti, che sinora abbiamo visto adoperate dal nostro, il quale dovette desumerla d'altronde. Del resto, si trova in molti manoscritti appartenuti all' Italia meridionale; così nel già citato codice Parigino greco 1384 (c. 180) e nel cod. Marc. 172 (e nel Palat. 55, che n'è una copia), c. 231. Nell'*Epitome ad Proch. mut.* (Bodlej. 3399 e Marc. 579), tit. XXVII, cap. 83, è riferita la fine della medesima

νόμῳ τῶν Ἑβραίων λέγει· μὴ μοιχεύσῃς· ἡμῖν προσέταξεν ὁ κύριος μήτε ἐμβλέψαι εἰς γυναῖκα διὰ τὸ ἐπιθυμῆσαι αὐτήν. ἐκείνοις μέν· μὴ ἐπιορκήσῃς[a]· ἡμῖν δέ· μηδὲ τὸ σύνολον ὀμόσαι[1]. περὶ οὗ ἡμῖν αὕτη ἡ πραγματεία καὶ διδαχὴ κατεσκευάσθη[2], διὰ τοῦ ὅρκου γὰρ γεννᾶται ἡ ἐπιορκία, ἥτις ἐστὶν ἄρνησις θεοῦ καὶ ἀποχωρισμός. συνήθεια τοίνυν οὐ καλὴ καὶ τῷ θεῷ βδελυκτὴ ἐκράτησε μέχρι τοῦ νῦν, καί, ἵνα ‖ εἴπωμεν τὴν ἀλήθειαν, οὐ κατὰ τὸν τύπον καὶ νόμον χριστιανῶν[b], ἀλλὰ τῶν Ἑβραίων, λέγω δὴ τοῦ λύεσθαι δι' ὅρκου τὰς στραγγαλιὰς καὶ τὰς ἀδικίας τῶν φιλονεικιῶν[3]. εἰ γὰρ ὁ κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς φανερῶς καὶ μεγάλως κελεύει μηδὲ τὸ σύνολον ὀμόσαι, καὶ αὐτὸς μᾶλλον ὁ ἀδελφόθεος Ἰάκωβος παραγγέλλων λέγει· ἀδελφοί μου, μὴ

c. 42 D

(a) *Cod.* ἐπιορκίσης (b) *Cod.* χρηστιανῶν

rum quidem lege legitur: « adulterium non committes »; nobis autem Dominus praecepit, ne mulierem quidem intueremur ad eam expetendam. Illis vero : « non peierabis »; nobis autem, ne omnino quidem iurandum. Ob id a nobis haec scriptio et doctrina fuit parata; ex iuramento enim periurium gignitur, quod negatio Dei est et separatio ab eo. Consuetudo ergo haud pulchra et Deo minime accepta usque nunc invaluit, non, ut vere dicamus, secundum morem legemque Christianorum, sed Hebraeorum, nempe per iuramentum controversias et iurgia litigantium solvendi. Si igitur Dominus Iesus Christus aperte et diserte iubet non esse omnino iurandum, et ipse potius Dei frater Iacobus monens dicit: « fratres

Novella, la quale, meno il proemio, si trova anche nel *Proch. auct.* XXVII, 300. Vedi ZACHARIAE, loc. cit. nota 1 a p. 55 sg. e *Fragm. vers. graec. leg. Roth.* p. 22, e cf. il mio *Diritto bizantino nell' Italia meridionale,* p. 10, n. 2. Nel *Proch. auct.* (cod. Vat. gr. 856, c. 125 B-126) incomincia : « θεσπίζομεν πᾶσαν δίκην « καὶ συμπλοκὴν διὰ μαρτύρων λυομένην » e finisce: « καθῶς καὶ ἕως τοῦ νῦν ἐκρά- « τησεν ἡ συνήθεια ». Farò i confronti col testo dato dallo Zachariae: il nostro ha accorciato alquanto il proemio.

(1) « ἐῤῥέθη τοῖς ἀρχαίοις, οὐ φο- « νεύσεις· ἡμῖν δὲ καὶ τὰς ἀρχὰς « τῶν ἁμαρτημάτων ἐκκόπτειν « παρακελευόμενος ὁ κύριός φησι, « μήτε ὀργισθῆναι εἰκῆ· ἐκείνοις, οὐ μοι- « χεύσεις· ἡμῖν καὶ μήτε γυναικὶ ἐμβλέψαι « πρὸς τὸ ἐπιθυμῆσαι· ἐκείνοις, οὐκ ἐπιορ- « κήσεις· ἡμῖν δέ, οὐδὲ τὸ ὀμόσαι ὅλως ».

(2) « ἡ παροῦσα πραγ. πεπόνηται ».

(3) « συνήθεια δέ τις οὐ καλὴ καὶ « ἀρεστὴ κυρίῳ, εἰπεῖν δὲ μᾶλλον ὡς τὰ « πολλὰ ἑβραϊκὴ ἕως τοῦ νῦν ἐκρά- « τησε » &c.

ὀμνύετε [a], ὡσαύτως καὶ αὐτοὶ οἱ θειότατοι πατέρες ἡμῶν προστάξαντες [b] παντελῶς ἀπέχεσθαι τοῦ ὅρκου, πῶς ἡμεῖς καταφρονήσαντες τῶν θείων ἐντολῶν καὶ κανόνων ἑβραϊκῇ συνηθείᾳ ζῆν ἐρώμεθα [1]; διὰ τοῦτο τῇ δεσποτικῇ νομοθεσίᾳ τὸν αὐχένα τῆς βασιλείας ἡμῶν ὑποκλίναντες καὶ τὴν μέχρι τοῦ νῦν κρατήσασαν κακὴν συνήθειαν τοῦ ὀμόσαι ἀποπεμπόμενοι, προστάσσομεν μηκέτι [c] ἐμπολιτεύεσθαι τῇ τῶν ἐνθέων χριστιανῶν πίστει ‖ τὴν μισαρὰν συνήθειαν τοῦ ὅρκου [2]. εἰ γὰρ ὁ θεῖος προφήτης διδάσκει· ἐξολοθρευθήσονται οἱ ποιοῦντες τὸν λαόν μου ἐν λόγοις ἁμαρτάνειν· πῶς οὐ μᾶλλον ἐξαφανισθήσονται οἱ ποιοῦντες τούτους ἐπιορκῆσαι [d] [3]; μᾶλλον καὶ αὐτὸς ὁ θεόπτης Μωσῆς παντελῶς ἀποτρέπει τὸν ὅρκον, φησὶ γάρ· μὴ ὄμνυσθε [e] τὸ ὄνομα κυρίου τοῦ θεοῦ σου ἐπὶ ματαίῳ. αἱ οὖν συστροφαὶ τοῦ κόσμου τούτου καὶ συμπλοκαὶ

c. 43 A

(a) *Cod.* ὀμνύεται (b) *Cod.* πρὸσ|σταξαντες (c) *Cod.* μὴκέτη (d) *Cod.* ἐπιορκίσαι (e) *Cod.* ὀμνεῖσθε

« mei, ne iuretis »; eodemque modo et ipsi divini patres nostri praecipiunt a iuramento omnino abstinendum; quomodo nos, divinis praeceptis canonibusque posthabitis, hebraicae consuetudini vitam accommodemus? Quam ob rem divinae legi cervicem imperii nostri submittentes et pravam iurandi consuetudinem, quae usque nunc obtinuit, reiicientes, volumus ne misera iuramenti consuetudo amplius piorum christianorum fide recipiatur. Si divinus enim propheta docet: « radicitus exscindantur qui populo meo in « loquendo peccati causam praebent »; quanto magis eiicientur qui peierandi offerunt occasionem? Quin et ipse Deo acceptus Moses iuramentum omnino abiicit; dicit enim: « non iurabis Domini Dei « tui nomen in vanum ». Mundi enim huius conversiones rerumque

(1) Dell'ultima frase non è traccia nel testo della Novella. « τοῦ γὰρ σωτῆ-« ρος καὶ θεοῦ ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ, τοῦ « καὶ τὰ πάλαι νομοθετήσαντος, διαῤῥή-« δην φάσκοντος, ὡς εἴρηται, μὴ ὀμόσαι « ὅλως· ἑπομένως δὲ βοῶντος τοῦ θείου « ἀποστόλου ἰακώβου, πρὸ πάντων ἀδελ-« φοί μου μὴ ὀμνύετε· ὡσαύτως δὲ καὶ « τῶν ἐνδόξων καὶ μακαρίων ἡμῶν πατέ-« ρων ἀκολούθως καὶ συμφώνως παραδε-« δωκότων παντὸς ὅρκου ἀπέχεσθαι » &c.

(2) Segue immediatamente la Novella: « ταύτῃ τῇ θείᾳ νομοθεσίᾳ τὸν « αὐχένα τοῦ κράτους ἡμῶν ὑποκύπτομεν, « καὶ τὴν παρὰ ταύτην κρατήσασαν παρά-« νομον συνήθειαν ἀποπεμπόμεθα, οὐκ εὔ-« λογον οἰόμενοι μέσον τοῦ ἐμπιστευθέντος « ἡμῖν χριστιανικωτάτου ποιμνίου τὸ τοῦ « ὅρκου ἄγος ἐμπολιτεύεσθαι ».

(3) « εἰ γὰρ ὁ μεγαλοφωνότατος προ-« φήτης βοᾷ . . . , πόσῳ γε μᾶλλον ἐν « ὅρκῳ; ».

τῶν παρόντων πραγμάτων ἐπὶ ἀδίκῳ καὶ ματαίῳ ὑπάρχουσι, κατὰ τὸν σοφὸν Σολομῶντα· ματαιότης γὰρ ματαιοτήτων, τὰ πάντα ματαιότης [1]. ἡμῖν δέ, οἷς πρόκειται ἔπαθλα [2] ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν καὶ ἡ διαγωγὴ μετὰ τῶν ἀγγέλων, εἰκότως ὑψηλαὶ ὑπάρχουσι καὶ αἱ νομοθεσίαι. δι' ὃ θεσπίζομεν πᾶσαν ‖ δίκην καὶ συμπλοκὴν διὰ μαρτύρων λύεσθαι [a] ἐγγράφως τε καὶ ἀγράφως τελειοῦσθαι καθάπερ διεπιτέτακται [3]. ἐπὶ τῆς βασιλίδος τῶν πόλεων [4] μνηστείας, προικῷα, ἐμφυτευτικά, ἐμπερίγραφα παντοῖα, ἀναγραφὰς ὀρφανικῶν πραγμάτων, σύμφωνα ἐφ' ἑκάστῳ πράγματι, διαλύσεις, δωρεάς, πράσεις, ἀγορασίας, δάνεια, παραθήκας, διαθήκας τε καὶ ἐλευθερίας καὶ εἴ τι ἄλλο κεφάλαιον ὑπάρχει ὅμοιον τούτοις, προσκληθέντων ζ' ἢ ε' μαρτύρων, ἐπὶ δὲ διαθηκῶν καὶ ἐλευθεριῶν καὶ μόνον καὶ μέχρις ἐπὶ γ' μαρτύρων ἀξιοπίστων, ἱερέων, ἀρχόντων, στρατευομένων, πλοῦτον ἐχόντων ἢ ἐπιτήδευμα, τουτέστιν ἀξίαν, εὐσεβῶς δηλονότι βιούντων καὶ ἐν εὐλαβείᾳ, ἐπὶ τούτων δὲ τῶν μαρτύρων τὰ

c. 43 B

(a) λύεσθαι *è forse da correggere in* λυομένην, *come reca il testo della* Novella.

praesentium perplexitates iniustae et vanae sunt iuxta sapientem Salomonem: « vanitas enim vanitatum, omnia vanitas ». Nobis vero, quibus regnum coelorum et cum angelis conversatio in praemii loco proposita est, recte et leges sublimes sunt. Ob id sancimus ut causa omnis et conventio, quae per testes finitur, in scriptis et absque scriptura perficiatur, prout infra statutum est. In urbium regina sponsalia, dotalia, emphyteutica, comprehensa scriptis omnigena, rerum pupillarium inventaria, contractus de quacumque re, transactiones, donationes, venditiones, emtiones, mutua, deposita, testamenta et libertates et si quod aliud est praeterea caput his simile, arcessitis .VII. aut .V. testibus, in testamentis autem et libertatibus usque ad .III. testes fide dignos, sacerdotibus, in magistratu constitutis, militantibus, facultatem aut professionem, h. e. dignitatem, habentibus, religiose scilicet ac pie

(1) « κατὰ τὸν εἰπόντα σοφὸν Σολο-« μῶντα· τὰ πάντα ματαιότης ».

(2) Qui dal nostro sono tralasciate due parole necessarie all'intelligenza del testo: « εὐαγγελικῶς πολιτευομένοις ».

(3) « περατοῦσθαι ὡς ὑποτέτακται ».

(4) La Novella ha: « ἐπὶ μὲν τῆς « βασιλίδος ἡμῶν πόλεως ». L'« ἡμῶν » è scomparso nel nostro.

c. 43 c συναλ‖λάγματα [(a)] καὶ [(b)] τὰ σύμφωνα πάντα γίνεσθαι θεσπίζομεν [(1)]. καὶ εἰ μὲν δύναται ὁ ποιῶν τὸ ἔγγραφον δι' ἑαυτοῦ γράψαι, ἐκεῖνος γραφέτω τὸ πᾶν, ὑπογραφόντων καὶ τῶν μαρτύρων· ἄνευ τῶν προικῴων συμβολαίων [(2)] καὶ ἐμπεριγράφων παντοίων· ἐν ἐκείνοις γραφέτωσαν οἱ ταβουλάριοι καὶ οἱ νομικοὶ καὶ οἱ [(c)] μάρτυρες, κατὰ τὸ ἔθος, τοιούτων μαρτύρων ὑπογραφόντων ἐν αὐτοῖς οἵους προέφημεν [(d)]. τούτων δὲ οὕτως πραττομένων, ὁσάκις ἂν φιλονεικία γένηται ἐξ οἱουδήποτε μέρους, θεσπίζομεν προσάγεσθαι τοὺς μάρτυρας καὶ τὰ ἔγγραφα, καὶ ἐρωτᾶσθαι αὐτοὺς περὶ τῶν ἐγγράφων, ἐὰν ἀληθινά εἰσι, καί, ἐὰν οἱ μάρτυρες οὐκ ἐναντιωθῶσι [(3)], μάρτυρα ἐπικαλούμενοι τὸν θεὸν καὶ λέγοντες ἀληθινὰ εἶναι τὰ προκομισθέντα ἔγγραφα, ἀποπαύεσθαι τὴν δίκην. καὶ κελεύομεν c. 43 d ἵνα ζημιωθῇ ‖ τὸ ἐγκείμενον πρόστιμον τῷ ἐγγράφῳ ὁ τὴν ἀγωγὴν ποιησάμενος παρὰ τοῦ δικαστοῦ καὶ ἵνα δώσῃ [(e)] τοῦτο τῷ διαδίκῳ αὐτοῦ. εἰ δὲ ἡ ἀγωγὴ γένηται μετὰ τὴν τελευτὴν τῶν μαρτύρων, οὓς περιλαμβάνει ὁ προκομιζόμενος χάρτης, καὶ οὕτως κελεύομεν ἀποπαύεσθαι τὴν δίκην

(a) *Cod.* συνα|λάγματα (b) καὶ] *È omesso nel Cod.* (c) καὶ οἱ] *Parole omesse dal Cod.* (d) προέφημεν] *Così il Cod.* (e) *Cod.* δῶσι

viventibus, coram his testibus contractus (et) conventiones omnes celebrari iubemus. Et si qui scripturam conficit per se ipsum quidem scribere potest, rem totam ille scribat subscribentibus et testibus; exceptis dotalibus instrumentis et quibuscumque aliis per scripturam conficiendis; in illis tabularii et legum periti (et) testes secundum morem scribant, eiusmodi testibus subscribentibus in iis, quales praediximus. His ita peractis, quotiescumque contentio ex quacumque parte oriatur, testes et scripturas adduci eosque super scriptis interrogari iubemus, an vera sint; et, cum testes sibi non contradicant, Deum testem invocantes et allatas scripturas veras esse dicentes, liti finem imponi. Et sancimus ut is, qui actionem instituit, poena scripturae inserta a iudice damnetur, adversario eius adiudicanda. Sin vero actio intendatur post mortuos testes, quos charta quae producitur continet, eodem quoque modo absque in-

(1) « ἐπὶ αὐτῶν τά τε συναλλάγματα ... προέρχεσθαι ».
(2) Questa parola manca nella Novella.
(3) « ἐὰν (οἱ μάρτυρες) συμφωνήσωσι ».

ἄνευ ζητήσεως[1]. εἰ δὲ ὑπάρχει ἀγράμματος ὁ ἀπαιτούμενος ποιῆσαι τὸ ἔγγραφον, ἢ ἀπὸ πάθους τινὸς οὐ δύναται οἰκείᾳ χειρὶ γράφειν, θεσπίζομεν προτάσσειν αὐτὸν τὸ σίγνον τοῦ τιμίου σταυροῦ[2], καὶ τὰ λοιπὰ γράφεσθαι διὰ ταβουλαρίου ἢ νομικοῦ ἢ καὶ ἑτέρου χειροχρήστου· καὶ εἰ μὲν ἔσται εἰς ἀναγκαῖον τοῦ ὑπογράψαι τοὺς μάρτυρας, θεσπίζομεν ἵνα ὑπογράψωσιν ἰδιοχείρως[3], εἴγε γινώσκουσιν, εἰ δὲ μήγε, φανεροῦσθαι αὐτοὺς διὰ τῆς σημειώσεως τῶν ὀνομάτων αὐτῶν. τὰ δὲ ἐγγράφως πραττόμενα συναλλάγματα ‖ γενέσθαι ὡς προεθεσπίσαμεν[4]. καὶ ὅταν συμβῇ φιλονεικίαν γενέσθαι παρ' οἱουδήποτε μέρους, ἐπιζητεῖσθαι τοὺς εὑρεθέντας μάρτυρας[a]· καὶ ἐὰν οἱ μάρτυρες συμφωνήσωσι τῷ ἐνάγοντι, ἀνακρινόμενοι καὶ ἐξεταζόμενοι δὶς καὶ τρὶς[b] παρὰ[c] τῶν δικαστῶν, ποιείτωσαν[d] ἔγγραφα ἐξ οἰκείας γραφῆς[5] καὶ τιθέτωσαν αὐτὰ ἐπ' ἐκκλησίας. εἰ δὲ ἀγράμματοί εἰσι, ποιείτωσαν[e] τοὺς τιμίους

c. 44 A

(a) καὶ ὅταν - μάρτυρας] *Parole mancanti nel Cod. e supplite dalla Novella.*
(b) *Cod.* τρεῖσ (c) *Cod.* περὶ (d) *Cod.* ποιήτωσαν (e) *Cod.* ποιήτωσαν

quisitione litem finiri iubemus. Quod si litteras ignorat is, a quo scripturam confici petitur, aut ex aliquo morbo scribere manu propria non potest, volumus ut ipse signum venerabilis crucis praeponat, et reliqua a tabulario, aut a legis perito, aut ab alio amanuensi in scriptum redigantur; et si quidem necessarium est, ut testes subscribant, sancimus, ut propria manu subscribant, si noverint, quod si non, indicentur per adnotationem nominum ipsorum. Contractus autem, qui in scriptis conficiuntur, prout antea statuimus, fiant. (Et ubi contigerit, ut controversia a quacumque parte moveatur, inventi testes requirantur,) et si testes cum actore consenserint, bis terve a iudicibus examinati et interrogati, manu sua scripturas conficiant ipsasque in ecclesia reponant. Quod si litteras ignorant, venerabiles cruces faciant, et reliqua ab amanuensibus conscribantur, continentia ad verbum quae sequuntur: « Hic

(1) « εἰ δὲ μετὰ τελευτὴν τῶν ἐν τῷ « προκομιζομένῳ χάρτῃ μαρτύρων ἡ ἀγω- « γὴ τῆς δίκης γένηται ».

(2) « προτάσσειν αὐτὸν τὸν τίμιον « σταυρόν ». La frase del nostro: « τὸ « σίγνον τ. τιμίου στ. » si trova in tutte le carte greche dell' Italia meridionale pubblicate dal TRINCHERA, *Syllab.*

(3) « γενέσθω οὕτως ».

(4) Qui la Novella ripete quello che ha già detto.

(5) « ἐξ ἰδιοχείρου ».

σταυρούς, καὶ τὰ λοιπὰ γραφέτωσαν διὰ χειροχρήστων, περιέχοντα ἐπὶ λέξεως οὕτως· « ὁ δεῖνα καὶ ὁ δεῖνα, καὶ τὰ ἐπιτηδεύματα αὐτῶν καὶ τὰ ἀξιώματα. μάρτυς κύριος ὁ θεὸς καὶ ὁ ἱερὸς τόπος, ἐν ᾧ ἑστήκαμεν καὶ τὰ ἔγγραφα προάγομεν [a], ἀλήθειαν ἐμαρτυρήσαμεν, καὶ οὐκ ἐψευσάμεθα ἔν τινι λόγῳ, καὶ μετὰ ταύτης ἡμῶν τῆς μαρτυρίας στησόμεθα τῷ φοβερῷ βήματι Χριστοῦ τοῦ θεοῦ ἡμῶν· ἀποδοθείη καὶ ἡμῖν καὶ τοῖς τέκνοις ἡμῶν ἐν τῷ νῦν αἰῶνι [1] ἡ ἀντάμειψις κατὰ τὴν μαρτυρίαν ἡμῶν. εἰ δέ ποτε καιρῷ ἢ χρόνῳ ‖ ἀποδειχθῶμεν ψευδομάρτυρες, ἵνα ἀποκαθιστήσωμεν καὶ ἀποδώσωμεν τῷ ζημιωθέντι τὴν ζημίαν πᾶσαν ἣν ὑπέστη διὰ τὴν μαρτυρίαν ἡμῶν, καὶ μετὰ ταῦτα ἵνα ὑποστήσωμεν τὴν ποινὴν τῶν ψευδομαρτύρων, τουτέστι τὰς γλώσσας τέμνεσθαι, καὶ γὰρ ἡ παροιμία φησί· μάρτυς ἄδικος οὐκ ἀτιμώρητος ἔσται κακῶν » [2]. ἐὰν δὲ διαφωνήσωσιν οἱ μάρτυρες καὶ οὐ μαρτυρήσωσι τὸ ἕν, ἢ καὶ τὰ ἀμφότερα μέρη προάγουσι [b] τοὺς μάρτυρας, ἐκλογὴν γενέσθαι θεσπίζομεν τῶν μαρτύρων παρὰ τοῦ δικάζοντος, καὶ οἵτινές εἰσι πλείονες καὶ

c. 44 B

(a) *Cod.* πρ(ὸ)|ἀγῶμεν (b) *Cf. cap. 29.*

« et ille, dignitates eorum et officia. Testis Dominus Deus et locus « sacer, in quo consistimus et scripturas inducimus, veritatem testati « nec in aliquo mentiti sumus; et cum nostro hoc testimonio ad « formidabile tribunal Christi Dei nostri statuemur; nobis et liberis « nostris in hoc saeculo retributio concedatur secundum testimonium « nostrum. Quod si ullo unquam tempore aut occasione probatum « fuerit nos falsos esse testes, omne damnum praestabimus et red- « demus ei, qui damno propter testimonium nostrum affectus est, « posteaque falsorum testium poenae, h. e. linguae rescissioni, subii- « ciemur; proverbium enim dicit: testis iniustus non impunitus erit « a rebus adversis ». Sin autem dissenserint testes neque eamdem rem testentur, aut si utraque pars testes produxerit, statuimus ut testium delectus a iudice fiat, et qui plures et fide digniores sunt, propria manu, uti dictum est, scripturas conficiant et lis finiatur.

(1) La Novella aggiunge: « καὶ ἐν « τῷ μέλλοντι ».

(2) « ἐὰν δέ ποτε..., τὴν διὰ τῆς « μαρτυρίας ἡμῶν γενομένην ζημίαν ἀπο- « καθιστᾶν ἡμᾶς τῷ ζημιωθέντι, καὶ εἶθ' « οὕτως ὑποκεῖσθαι ἡμᾶς τῇ τῶν ψευδο- « μαρτύρων ποινῇ, κατὰ τὸ παροιμιακῶς « γεγραμμένον ».

ἀξιοπιστότεροι ποιείτωσαν[a], ὡς εἴρηται, ἰδιόχειρα καὶ περατούσθω ἡ δίκη. ταῦτα κρατείτωσαν[b] καὶ φυλαχθήτωσαν καὶ ἐν ταῖς ἔξω ἐπαρχίαις. ἀλλ' οὖν θεσπίζομεν λύεσθαι τὰς φιλονεικίας[c] χωρὶς τῶν ὡρισμένων κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον, ‖ ἵνα ἀχθῶσι τὰ ἄχραντα τοῦ θεοῦ εὐαγγέλια, ἢ τοῦ τιμίου σταυροῦ προαχθέντος, περὶ[d] τῶν διοριζόντων μαρτύρων, καθὼς μέχρι τοῦ νῦν ἐκράτησεν ἡ συνήθεια, ἀλλ' ὅμως ἵνα μὴ ὀμνύσωσι, ἀλλ' ἵνα ποιήσωσι δυνατὰ ἔγγραφα, καθὼς καὶ προείρηται[1]. c. 44 c

Τίτλος κδ.

Περὶ χειροτονίας ἐπισκόπων καὶ πρεσβυτέρων.

1. Οἱ πρῶτοι κληρικοὶ τῆς πόλεως ποιείτωσαν[e] τὸ ψήφισμα[f] τῶν προσώπων, προκειμένων τῶν ἁγίων εὐαγγελίων, οἵτινες καὶ μέλλουσιν ὀμόσαι, ὡς οὔτε διὰ τὴν[g] δωρεὰν καὶ δόσιν οὔτε δι' ἄλλην τινὰ

(a) *Cod.* ποιήτωσαν (b) *Cod.* κρατήτωσαν (c) *Cod.* φιλονικίας (d) *Così il Cod.* (e) *Cod.* ποιήτωσαν (f) *Cod.* ψήφησμα *con* η *corretto in* ι *da seconda mano.* (g) *Cod.* τὴν *cioè* τὴν *espunto.*

Haec valeant et serventur etiam in provinciis. At sancimus, ut controversiae praeter statutas hoc modo terminentur, nempe, immaculatis Dei evangeliis aut venerabili cruce adportatis, per testes definientes, prout hactenus consuetudo obtinuit, his nimirum non iurantibus sed idoneas scripturas, prout et antea dictum est, conficientibus.

Titulus XXIV.

De ordinatione episcoporum et presbyterorum.

1. Primi clerici civitatis suffragium de personis ferant, praepositis sanctis evangeliis; ipsique iurare debent se neque ob donum et munus neque ob aliam affectionem eos ad presbyterorum aut

(1) « ταῦτα χρατείτωσαν καὶ ἐν ταῖς « ἔξω πόλεσι καὶ ἐπαρχίαις· ἄνευ μέντοι « τῶν ὁροθεσίων. ταύτας γὰρ τὰς φιλο- « νεικίας θεσπίζομεν λύεσθαι » &c. Il nostro pare non abbia inteso le parole: « ἄνευ μέντοι τῶν ὁροθεσίων ».

προσπάθειαν ἐπελέξαντο αὐτοὺς διὰ τὸ γενέσθαι ἐπισκόπους ἢ πρεσβυτέρους, ἀλλ' ὡς εἰδότες αὐτοὺς ὄντας τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας καὶ σεμνοῦ βίου, καὶ ὑπὲρ τὰ λʹ ἔτη, καὶ ὡς οὔτε γαμετὴν οὔτε παῖδας

c. 44 D

ἔχοντας τοὺς γενέσθαι ἐπισκόπους βουλομένους, ἀλλ' ὅ||τι εἰ καὶ ἔσχον γαμετήν, ἀλλὰ μίαν μόνην ἐκ παρθενείας, καὶ οὐ χήραν [a] οὔτε διαζευχθεῖσαν ἀνδρός, ἀλλὰ τοιαύτην γαμετὴν ἔσχον, οἵαν ὁμοικελεύουσιν [b] (1).

2. Ἐὰν χειροτονηθῇ τις ἐπίσκοπος, μέλλει δοῦναι πρὸ τῶν ἄλλων πραγμάτων λίβελλον, τουτέστιν ἔγγραφον, τῆς ὀρθῆς πίστεως καὶ ἐπαγγεῖλαι τὰς εὐχάς, καὶ μετὰ ταῦτα μέλλει ὀμόσαι, ὅτι οὐκ ἔδωκέ τινι ἀνθρώπῳ τί ποτε περὶ ταύτης τῆς ὑποθέσεως, οὔτε ἐπήγγειλε [c] δοῦναί τι ὑπὲρ τῆς χειροτονίας· εἰ δὲ γένηται παρὰ τὰ εἰρημένα, τότε καὶ ὁ γινόμενος ἐπίσκοπος καὶ ὁ χειροτονήσας αὐτὸν ἐκβάλλονται ἀπὸ τῆς ἐκκλησίας (2). ἐὰν δὲ ὁ κατήγορος παρὼν μὴ δείξῃ ἃ διεβεβαιώσατο, ἢ

(a) *Cod.* χῆρας (b) *Così il Cod.* (c) *Cod.* ἐπίγγειλε

episcoporum dignitatem elegisse, sed quod scirent eos esse catholicae Ecclesiae et honestae vitae, et maiores .xxx. annis neque uxorem aut liberos habuisse, qui episcopi fieri volebant, vel etiam, si uxorem habuerint, unam tantum a virginitate, nec viduam aut a marito separatam, sed talem habuisse uxorem, qualem (leges et canones) concorditer consentiunt.

2. Si quis episcopus ordinatur, ante omnia libellum, h. e. scripturam, rectae fidei exhibere debet precesque adnuntiare et deinde iurare se nihil unquam cuiquam dedisse hac de causa nec pro ordinatione dare promisisse; si quid autem praeter dicta factum fuerit, tunc et episcopus et qui eum ordinavit Ecclesia eiiciuntur. Quod si accusator praesens quae affirmavit non probet, aut absit,

(1) *Proch. Bas.* XXVIII, 1: « Οἱ « κληρικοὶ καὶ οἱ πρῶτοι τῆς πόλεως, « προκειμένων τῶν ἁγίων εὐαγγελίων, « ἐπὶ τρισὶ προσώποις τὸ ψήφισμα ποι- « είτωσαν τῶν ἐπισκόπων, ὀμνύοντες « ὡς... καὶ οὐ χήραν οὐδὲ διαζευχθεῖσαν « ἀνδρός, ἀλλὰ καὶ τοῖς κανόσιν ἢ τοῖς « νόμοις μὴ ἀπηγορευμένην ».

(2) *Proch. Bas.* XXVIII, 2: « Ὁ χει- « ροτονούμενος ἐπίσκοπος λίβελλον πρῶ- « τον διδότω τῆς ἰδίας πίστεως, καὶ ἐπαγ- « γελλέτω... καὶ ὀμνυέτω μηδὲν δοῦναι « μήτε μὴν ἐπαγγέλλεσθαι παρασχεῖν « τινι ὑπὲρ τῆς χειροτονίας » &c.

ἀπολειφθῇ [a], εἰ μὲν κληρικὸς ὑπάρχει, ἐκβάλλεται ἀπὸ τῆς ἐκκλησίας, εἰ δὲ λαϊκὸς εἴη, πρεπόντως σωφρονιζέσθω [1].

Τίτλος κε.

c. 45 A

Περὶ κωδικέλλου.

1. Τί ἐστι κωδίκελλος; κωδίκελλός ἐστιν ἀναπλήρωσις τῆς ἐλλειποῦς διαθήκης, κατὰ τὴν γνώμην τοῦ ποιήσαντος τὴν διαθήκην [2].

2. Αὕτη ὑπάρχει ἡ διαφορὰ τῆς διαθήκης καὶ τοῦ κωδικέλλου, ὅτι ἐν μὲν [b] τῇ διαθήκῃ ἀνάγκη ὑπάρχει ἵνα γραφῇ ὁ κληρονόμος ἢ ὁ ἀποκληρονόμος, τὰ λιγάτα καὶ ἐλευθερίαι, ἔνστατον καὶ [c] ὑποκατάστατον· ἐν δὲ τῷ κωδικέλλῳ οὐδὲν τούτων ἀνάγκη γράφεσθαι, οὔτε κληρονόμος ἐκεῖ δηλοῦται οὔτε ἀπόκληρος, οὔτε ἔνστατος οὔτε ὑποκατάστατος [3]. ἔνστασίς ἐστιν ἡ πρώτη θέσις τῆς κληρονομίας, τουτέστιν

(a) *Cod.* ἀπόληφθῆ (b) *Cod.* ἐν μὲν ἐν (c) *Cod.* καὶ ἀπὸ

si clericus est, ecclesia expellitur, si vero laicus, competenter castigatur.

Titulus XXV.

De codicillo.

1. Quid est codicillus? Codicillus est imperfecti testamenti suppletio, iuxta sententiam illius qui testamentum facit.

2. Testamenti et codicilli differentia haec est, quod in testamento quidem necesse est, ut heres aut exheres, legata et libertates, institutio et substitutio scribantur; in codicillo autem non oportet ut aliquid horum scribatur, neque heres inibi declaratur neque exheres, neque institutus neque substitutus. Institutio est

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXVIII, 4. Il capitolo 3 è tralasciato nel nostro, sebbene sia necessario all' intelligenza dell' ultimo.

(2) *Proch. Bas.* XXIX, 1: « Κωδί« κελλός ἐστιν ἐλλιποῦς ἐν διαθήκῃ γνώ« μης τοῦ διατιθεμένου ἀναπλήρωσις ». Si noti anche qui la forma interrogativa usata dal nostro, come già nel titolo XVII, 1.

(3) *Proch. Bas.* XXIX, 2: « Διαφορὰ « δὲ κωδικέλλου καὶ διαθήκης, ὅτι ἐν μὲν

ὁ φύσει πρῶτος βαθμὸς τῶν κληρονόμων [1]. ὑποκατάστασίς ἐστιν ἡ ἐξ ἀποτυχίας γινομένη μετάθεσις τῆς κληρονομίας ἀπὸ τοῦ πρώτου

c. 45 B

κληρονό‖μου ἐπὶ ἕτερον ἐκ διορισμοῦ τοῦ διατιθεμένου. οἷον, ὡς εἴ τις εἴποι· ἔστω μου ὁ Πέτρος κληρονόμος, εἰ δὲ μή, ἔστω ὁ Παῦλος [2].

3. Κωδίκελλός ἐστιν ἔγγραφος βούλησις καὶ ἐσχάτη πάντων τῶν θελημάτων τοῦ διατιθεμένου ἐπί τισι προσώποις καὶ πράγμασιν, ὧν καὶ ἐν τῇ διαθήκῃ ἐμνημόνευσεν ὁ διατιθέμενος, ἢ δυνάμενος [a] μνημονευθῆναι, ἄνευ τῶν προγεγραμμένων αἰτιῶν. δύναταί τις ἐν κωδικέλλῳ γράφειν φιδικόμισσον, τουτέστι τὸ ἐν τῇ πίστει καταλιμπανόμενον καὶ παρατιθέμενον· οἱ μὲν γὰρ λατῖνοι φίδες, ἡμεῖς δὲ πίστις λέγομεν, κομμίττω μὲν ἐκεῖνοι λέγουσιν, ἡμεῖς δὲ παρατίθημι φαμέν· ὡς οὕτως καὶ φιδικομισσάριον καὶ λιγάτα καὶ λιγατάριον δύναταί τις ποιῆσαι ἐν

c. 45 C

κωδικέλλῳ, ‖ οὐ μὴν ἔνστατον καὶ κληρονόμον καὶ ἀπόκληρον [3].

(a) *Così il Cod.; ma forse è da correggere* δυναμένοις *Cf. Epanag. XXIX, 20.*

prima hereditatis positio, h. e. primus natura gradus heredum. Substitutio est hereditatis translatio ob defectum a primo herede ad alium ex testatoris praescriptione; veluti si quis dicat: « Petrus « heres meus esto, si non, Paulus esto ».

3. Codicillus est voluntas scripta et extrema omnium testatoris voluntatum de personis et rebus iis, quorum et in testamento testator mentionem fecerit vel facere potuit, exceptis causis praedictis. In codicillo quisquam scribere potest fideicommissum, h. e. quod in fide relictum et depositum est: Latini enim « fides », nos autem « πίστις » dicimus; illi « committo » dicunt, nos vero « παρατίθημι »; itidemque et fideicommissarium (heredem) et legata et legatarium quisque in codicillo facere potest, non sane institutum et heredem et exheredem.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXIX, 3.

(2) *Proch. Bas.* XXIX, 4: « ... οἷον « ὡς εἴ τις εἴποι· ἔστω μοι ὁ δεῖνα κλη- « ρονόμος. εἰ δὲ μή, ἔστω ὁ δεῖνα ». I nomi Pietro e Paolo, messi dal nostro in questo esempio, non si trovano nè nel *Proch. Bas.* nè nell' *Epanag.* XXIX, 22.

(3) Questo capitolo è speciale dell' *Epanag.* XXIX, 20: « Κωδίκελλός ἐστιν « τῇ διαθήκῃ καὶ κληρονόμον καὶ ἀπο- « κληρονόμον ἔξεστι γράφειν, καὶ ληγάτα « καὶ ἐλευθερίας, καὶ ἔνστατον καὶ ὑπο- « κατάστατον, ἐν δὲ τῷ κωδικέλλῳ οὔτε « κληρονόμον οὔτε ἀποκληρονόμον, οὔτε « ἔνστατον οὔτε ὑποκατάστατον ».

4. Ἐάν τις ποιήσῃ κωδικέλλους, οὐ δύναται εἰπεῖν· ὁ δεῖνα ἔστω κληρονόμος μου, ἢ υἱός μου ἔστω ἀπόκληρος· ἵνα μὴ γένηταί τις σύγχυσις μεταξὺ τῆς διαθήκης καὶ τῶν κωδικέλλων· ταῦτα γὰρ ἐν μόναις ταῖς διαθήκαις γίνεται, ὥστε οὔτε ἀπόκληρον οὔτε κληρονόμον δύναταί τις γράφειν ἐν κωδικέλλῳ. ἐπὶ τοσοῦτον δὲ ὁ εἰρημένος κανὼν [(a)] ἰσχύει, καθ' ὃ [(b)] ἐγὼ ἂν γράψω τὸν δεῖνα κληρονόμον μου ἀόριστον, τουτέστιν ἵνα μὴ φανερώσω εἴς τι, ἀλλ' ἁπλῶς εἴπω κληρονόμον, οὐ δύναμαι ἐν τῷ κωδικέλλῳ αἵρεσιν αὐτῷ προστιθέναι καὶ λέγειν· ἔστω κληρονόμος οὗτος ἂν ἔλθῃ ἀπὸ τῶν Ἱεροσολύμων. εἰ γὰρ δεξόμεθα τὴν αἵρεσιν, ὡς μὴ δύναμις αὐτῆς γενέσθαι καὶ παντελῶς μὴ πληρουμένης, εὑρίσκεται ‖ ὁ διατιθέμενος ἀφαιρῶν καὶ λαβὼν τὴν κληρονομίαν τοῦ δεῖνος διὰ τῆς αἱρέσεως τῆς δεδομένης ἐν τῷ κωδικέλλῳ. ἀλλ' οὐδὲ τῷ γραφέντι κληρονόμῳ ἐν τῇ διαθήκῃ δυνατὸν ὑπάρχει ποιῆσαι ἀπο- c. 45 D

(a) κανὼν] *Manca questa parola nel Cod. Cf. Teofilo, Parafrasi, II, 25, 2.*
(b) *Cod.* ἴσχύϊ καϑ' ὄν ὁ

4. Si quis codicillos fecerit, dicere non potest: « ille meus heres « esto; filius meus exheres esto », ne confusio aliqua inter testamentum et codicillos oriatur; haec enim tantum in testamentis fiunt, ita ut nemo exheredare aut heredem in codicillo instituere potest. In tantum autem dicta (regula) obtinet, ut si heredem meum illum sine conditione scripserim, h. e., si nil aliud adiiciens simpliciter heredem dicam, in codicillo conditionem ei adiicere non possum dicens: « hic heres esto, si Hierosolymis revertatur ». Si enim conditionem reciperemus, ea deficiente et omnino non impleta, invenitur testator per conditionem codicillo appositam auferre et adimere illius hereditatem. Sed neque heredi testamento inscripto

« ἔγγραφος βούλησις τελευταία ἐπί τισι « προσώποις καὶ πράγμασι τοῖς καὶ « ἐν διαθήκῃ ἢ μνημονευθεῖσιν « ἢ μνημονευθῆναι δυναμένοις, « πλὴν καὶ κληρονόμου ἐνστάτου « καὶ ἀποκλήρου καὶ κληρονομίας, « οἷς καὶ διαφέρει τῆς διαθήκης « ὁ κωδίκελλος. δύναται γάρ τις « ἐν κωδικέλλῳ φιδικομμισσάριον γράφειν « κληρονόμον καὶ λεγάτον καὶ λεγατάριον, « ἀλλὰ καὶ ὑποκατάστατον δύ- « ναται ποιεῖσθαι ἐν κωδικέλ- « λῳ (?), οὐ μὴν ἔνστατον κληρονόμον « οὐδὲ ἀπόκληρον, οὐδὲ κληρονομίαν ». Il nostro ha tralasciato tutto ciò ch'era già detto secondo il *Proch. Bas.*

κατάστασιν ἐν τῷ κωδικέλλῳ καὶ λέγειν τὸ ὄνομα· ὁ δεῖνα, ὃν ἐν τῇ διαθήκῃ ἐποίησα κληρονόμον μου, μὴ ἔστω μου κληρονόμος [1].

5. Καὶ ἕνα κωδίκελλον καὶ πολλοὺς καλῶς δυνάμεθα ποιῆσαι, ἐὰν θέλωμεν [2].

6. Ἐάν τις πτωχὸς ὑπάρχων ἐποίησε διαθήκην καὶ οὐδεμίαν ἐλευθερίαν ἐποίησεν ἐν αὐτῇ, ὥστε ἄπορος ὑπῆρχεν ὅτε ταύτην ἐποίησε, δύναται μετὰ ταῦτα ἐν κωδικέλλῳ ἐλευθερίαν δοῦναι, ἐὰν ἐν τῷ μεταξὺ δούλους ὑπεκτήσατο [3].

licet substitutionem in codicillo facere et nomen ostendere: « ille, quem testamento heredem meum feci, heres meus non « esto ».

5. Et unum et plures codicillos recte, si volumus, facere possumus.

6. Si quis, dum solvendo non esset, testamentum fecerit et nullam in eo libertatem dederit, cum solvendo non esset quando testamentum fecit, in codicillo postea libertatem dare potest, si interim servos acquisierit.

(1) Questo capitolo si trova nella *Parafrasi greca* delle *Istituzioni* attribuita a TEOFILO, II, 25, 2: « Ἔστι « δὲ γενικὸς κανὼν ὁ λέγων »· « *Codicillis hereditas neque dari neque « adimi potest,* « τουτέστιν οὐ δύναμαι « codicillus ποιῶν λέγειν· « Ὁ δεῖνά « μου ἔστω κληρονόμος· ἤγουν γράφειν· « Ὁ υἱός μου ἔστω exherédatos », ἵνα « μή τις σύγχυσις γένηται μεταξὺ δια- « θήκης καὶ codicillu, καὶ εἴησαν ἀδιά- « κριτοι· ταῦτα γὰρ ἐν διαθήκῃ γένονται. « ὥστε οὖν, ὡς εἴρηται, οὔτε exhereda- « teúein, οὔτε γράφειν κληρονόμον δυνα- « τὸν ἐν codicíllῳ, fideicommissarían « δὲ κληρονομίαν δυνατὸν καταλιμπάνειν. « ἐπὶ τοσοῦτον δὲ ὁ εἰρημένος κανὼν ἰσχύει « ὅτι ἐὰν γράψω Prímon κληρονόμον « púrws, οὐ δύναμαι ἐν codicíllῳ αἵρεσιν « αὐτῷ προστιθέναι καὶ λέγειν· ἔστω μου « κληρονόμος, *si navis ex Asia venerit* »· « ἐὰν γὰρ δεξώμεθα τὴν αἵρεσιν, ἀτονη- « σάσης αὐτῆς, εὑρίσκεται ὁ testátwr διὰ « τῆς ἐν codicíllῳ διδομένης αἱρέσεως « ἀφαιρῶν τοῦ Prímu τὴν κληρονομίαν. « ἀλλ' οὐδὲ τῷ γραφέντι κληρονόμῳ ἐν τῇ « διαθήκῃ δυνατὸν diréctws ὑποκαθιστᾶν « ἐν codicíllῳ καὶ λέγειν· ἐὰν ὁ Prîmos, « ὃν ἐν τῇ διαθήκῃ ἐνεστησάμην μὴ γέ- « νηταί μου κληρονόμος, ἔστω μου Secûn- « dos κληρονόμος ». Ho citato secondo l'edizione del FERRINI, Berolini, 1884, p. 253 sg. A proposito dell'esempio del nostro, nel quale è ricordata Gerusalemme, cf. la mia *Notizia del Proch. leg.* nei *Rendic della R. Accad. dei Lincei,* classe di scienze mor. 21 giugno '85, p. 512.

(2) *Epanag.* XXIX, 23: « Καὶ ἕνα « καὶ πολλοὺς συγχωρούμεθα ποιεῖν κω- « δικέλλους ».

(3) *Epanag.* XXIX, 24: « Ὁ εὔπορος « ἐλεύθεροι δούλους ἐν κωδικέλλῳ, εἰ καὶ « ἐν τῷ διατίθεσθαι ἄπορος ἦν ». Si noti come il nostro spiega questo capitolo.

7. Ὁ ἔχων δύναμιν ποιῆσαι διαθήκην δύναται ποιῆσαι καὶ κωδικέλλους [1].

8. Ἐάν τις ληγατεύσῃ τι πρᾶγμα τῷ δούλῳ αὐτοῦ καὶ ‖ μετὰ ταῦτα ἐλευθερώσῃ αὐτὸν ἐν τῷ κωδικέλλῳ, καὶ τὰ ἀμφότερα δύνανται [2]. c. 46 A

9. Ἐάν τις γράψῃ ἐπιστολὴν ἀπαγγειλάμενος ἐν αὐτῇ ποιῆσαί με κληρονόμον αὐτοῦ, ἢ φανερώσῃ ἐν αὐτῇ τὴν διάθεσιν καὶ τὸ θέλημα αὐτοῦ, αὕτη ἡ ἐπιστολὴ οὐκ ἔχει δύναμιν κωδικέλλου [3].

10. Ἐάν τις ποιήσει [a] διαφόρους καὶ πολλοὺς κωδικέλλους ἐν διαφόροις χρόνοις καὶ καιροῖς, καὶ οὗτοι οἱ κωδίκελλοι ἐναντιοῦνται ἀλλήλοις, ὁ τελευταῖος καὶ ἔσχατος πάντων τῶν κωδικέλλων ἰσχυρότερός ἐστιν [4].

11. Οὐκ ἔστι τὸ αὐτὸ ὁ κωδίκελλος καὶ ἡ διαθήκη, ἐπεὶ καὶ διάφορος καὶ διαχωρισμένη ἐστὶ τῶν ἀμφοτέρων ἡ ὀνομασία· ὥστε οὖν οὔτε ἔνστασις οὔτε ὑποκατάστασις καταλιμπάνεται ἐν κωδικέλλῳ [5].

(a) *Così il Cod. Cf. XXIII, 17.*

7. Qui testamenti factionem habet, et codicillos facere potest.

8. Si quis servo suo aliquid legaverit et deinde eum in codicillo manumiserit, utraque res valet.

9. Si quis litteram scripserit, nuntians in ea me heredem suum instituisse, aut animi affectum voluntatemque suam in ea patefecerit, huiusmodi epistola codicilli vim non obtinet.

10. Si quis plures ac diversos codicillos diversis temporibus occasionibusque ordinaverit, ipsique codicilli sibi contradicant, perfectus et ultimus inter codicillos validior est.

11. Codicillus et testamentum non idem sunt, cum et diversum ac distinctum nomen amborum sit; ita ut neque institutio ne-

(1) Cf. *Epanag.* XXIX, 25.
(2) Cf. *Epanag.* XXIX, 26.
(3) *Epanag.* XXIX, 27: « Οὐκ ἔχει « δύναμιν κωδικέλλου ἡ ἐπιστολή, ἣν ἂν « γράψαιτό τις ἐπαγγειλάμενος ποιεῖν με « κληρονόμον ἢ φανερῶν τὴν διάθεσιν « αὐτοῦ ».
(4) Cf. *Epanag.* XXIX, 28.
(5) Cf. uno « σχόλιον » all'*Epanag.* XXIX, 20 (pr. Zachariae, p. 167 sg.): « τὸ μὲν ϛ´ βι. τοῦ κώδ. [Cod. VI, 36, 7] « οὔτε κληρονόμον οὔτε ἀπόκληρον οὔτε « ἔνστατον οὔτε ὑποκατάστατον ἐν κωδι- « κέλλῳ φησὶ δύνασθαι ποιεῖν ». Cf. *Epitome legum,* nel *Ius graeco-rom.* dello Zachariae, VII, 71, nota 46.

c. 46 B ὁ δὲ κωδίκελλος συνίσταται διὰ πέντε μαρτύρων ὑπογραφόντων ‖ δηλονότι [a], κἂν μὴ ἐπιθήσωσιν ἐν αὐτῷ τὰς σφραγίδας αὐτῶν [1].

Τίτλος κε bis.

Περὶ κληρονόμων.

1. Οἱ κληρονόμοι ἢ ἔνστατοι ἢ ὑποκατάστατοι λέγονται· καὶ ἡ μὲν ἔνστασις ἁπλῆ ὑπάρχει, ὡς ἔχω εἰπεῖν· ὁ Λέων ἔστω μου κληρονόμος. ἡ δὲ ὑποκατάστασις ἢ ἁπλῆ ἐστιν ἢ διπλῆ· καὶ ἁπλῆ μέν ἐστι, ὡς ὅταν εἴπῃ τις· ἐὰν μὴ κληρονόμος ᾖ [b] ὁ δεῖνα, ἔστω ὁ δεῖνα κληρονόμος. διπλῆ δέ ἐστιν, ὡς ὅταν εἴπῃ τις· εἴτε κληρονομήσει ὁ Λέων εἴτε μὴ κληρονομήσει, ἀλλ' ὅμως εἰ ἀποθνήσκει [c] ἄνηβος, ἔστω μου κληρονόμος Ἰωάννης [2].

(a) *Cod.* ὑπὸγραφόντων|τῶν δίλον ὅτι (b) *Cod.* σῆ (c) *Cod.* ἀποθνίσκει

que substitutio in codicillo relinquatur. Codicillus autem fit quinque testibus subscribentibus, etsi in eo sigilla sua non apponant.

Titulus XXV bis.

De heredibus.

1. Heredes aut instituti dicuntur aut substituti; et institutio quidem simplex est, veluti si dicam : « Leo heres meus esto » ; substitutio autem aut simplex est aut duplex; simplex quidem est, ut si quis dicat: « si ille heres non erit, ille heres esto » ; duplex vero est, veluti si quis dicat: « sive Leo heres erit, sive non erit, « si impubes decedat, Iohannes heres meus esto ».

(1) Cf. *Epanag.* XXIX, 29. Tutti questi capitoli 5-11 sono anche speciali dell' *Epanag.*

(2) *Proch. Bas.* XXX, 1 : « Οἱ κλη- « ρονόμοι ἢ ἔνστατοι ἢ ὑποκατάστατοι λέ- « γονται. ἡ δὲ ὑποκατάστασις ἢ ἁπλῆ « ἐστιν, ὡς τὸ εἰπεῖν . . . ἢ διπλῆ, οἷον· « εἴτε κληρονομήσας εἴτε μὴ κληρονο- « μήσας ὁ δεῖνα ἄνηβος ἀποθάνῃ, ἔστω « κληρονόμος ὁ δεῖνα ». I nomi di Leone e di Giovanni non hanno riscontro nè qui nè nell'*Epanag.* XXXIII, 2.

2. Οἱ κατιόντες, κἂν ὑπάρχωσιν ἄῤῥενες κἂν θήλειαι ὦσι, προτιμότεροί εἰσιν εἰς τὴν κληρονομίαν καὶ αὐτῶν τῶν ἀνιόντων καὶ πάντων τῶν ἐκ πλαγίου (1).

3. Ἐάν τις τῶν παίδων κληρονομήσει [a] τοῦ ἰδίου πατρός, ‖ προστάσσομεν ἵνα προσπορίσῃ καὶ παρέξῃ τῷ ἰδίῳ πάππῳ τὴν χρῆσιν τῶν προσπορισθέντων καὶ εἰσοδιασθέντων (2). c. 46 c

4. Ἐὰν τελευτήσῃ πάππος ἔχων υἱὸν καὶ ἐγγόνους ἀπ' ἄλλου παιδὸς αὐτοῦ τοῦ προτελευτήσαντος, οἱ ἔγγονοι ὑπεισέρχονται εἰς τὴν κληρονομίαν τοῦ προτελευτήσαντος πάππου ἅμα τῷ θείῳ αὐτῶν, διὰ τὸ δίκαιον ὅπερ εἶχεν εἰς τὴν κληρονομίαν ὁ πατὴρ αὐτῶν, κἂν ἄῤῥενες ὑπάρχωσι κἂν θήλειαι, εἴτε ὑπεξούσιοί εἰσιν, εἴτε αὐτεξούσιοι (3).

5. Ἐάν τις τελευτήσῃ μὴ ἔχων κατιόντας, τουτέστιν υἱούς, προτιμότεροί εἰσιν εἰς τὴν κληρονομίαν οἱ ἀνιόντες, τουτέστιν οἱ πατέρες, χωρὶς τῶν ἀδελφῶν, οἵτινες ἐγεννήθησαν ἐξ αὐτῶν τῶν γονέων. μάνθανε δὲ καὶ τοῦτο· ὅτι ἐπὶ τῶν ἀνιόντων προτιμᾶται εἰς τὴν κληρονο-

(a) *Cf. XXV, 10.*

2. Descendentes, sive mares sint sive feminae, praeferuntur in hereditate et ipsis ascendentibus et omnibus ex latere venientibus.

3. Si quis liberorum patri suo heres erit, statuimus ut avo suo usumfructum acquisitorum et proventuum acquirat et tradat.

4. Si avus decedat habens filium et nepotes ex alio filio suo praemortuo, nepotes cum patruo suo hereditatem praedefuncti avi adeunt, ob ius quod pater eorum in hereditatem habebat, sive mares sint sive feminae, sive alieni sive sui sint iuris.

5. Si quis descendentes, h. e. filios, non habens moriatur, in hereditate ascendentes, h. e. parentes, praeferuntur, exceptis fratribus, qui ex iisdem parentibus nati sunt. Scito vero etiam hoc, in ascendentibus nempe proximiorem gradu in hereditate praeferri,

(1) *Proch. Bas.* XXX, 2: « οἱ κατ., ... « προτιμῶνται τῶν ἀνιόν. καὶ τῶν ἐκ « πλαγίου ».

(2) *Proch. Bas.* XXX, 3: « ... προσ- « πορίζει τῷ ἑαυτοῦ πάππῳ τὴν χρῆσιν « τῶν προσπορισθέντων ».

(3) *Proch. Bas.* XXX, 4: « Ἐὰν ὁ « πάππος τελευτήσῃ ἐπὶ υἱῷ καὶ ἐγγόνοις « ἀπὸ ἄλλου παιδός, οἱ ἔγγονοι ὑπεισέρ- « χονται τὸ πρόσωπον τοῦ ἰδίου γονέως, « καὶ ἅμα τῷ υἱῷ, τουτέστι τῷ ἰδίῳ θείῳ, « κληρονομοῦσιν αὐτόν, λαμβάνοντες εἴ τι « ἤμελλε λαμβάνειν, εἰ περιῆν, ὁ πατὴρ « αὐτῶν, κἂν ἄῤῥενες » &c.

c. 46 d μίαν ὁ ἐγγύτερος ὑπάρχων τῷ βαθμῷ, κἂν θῆλυ ὑπάρ||χει· εἰ δὲ ὑπάρχουσι πάντες ἑνὸς βαθμοῦ καὶ ὁμοίου, ὁμοῦ καλοῦνται εἰς τὴν κληρονομίαν [1].

6. Οἱ ἀμφιθαλεῖς ἀδελφοὶ καὶ ἀδελφαί, τουτέστιν οἱ ἐξ ἑνὸς γονέως τεχθέντες ἀδελφοὶ καὶ ἀδελφαί, ὁμοίως καὶ οἱ ἀνιόντες καλοῦνται εἰς τὴν κληρονομίαν ἐξίσου, καὶ ἐξ αὐτῶν οὐδὲν προσπορίζουσι τοῖς γονεῦσιν αὐτῶν, τουτέστιν οὐδὲν παρέχουσιν, οἱ ἀδελφοὶ τοῦ τελευτήσαντος ἀδελφοῦ αὐτῶν ἐκ τοῦ μέρους, ὅπερ ἦλθεν αὐτοῖς ἀπὸ τῆς κληρονομίας τοῦ ἰδίου ἀδελφοῦ, κἂν ὑπεξούσιος ὑπῆρχεν ὁ προτελευτήσας ἀδελφὸς αὐτῶν [2].

7. Εἰ [a] δὲ ὑπάρχουσιν ἀνιόντες τῷ τελευτήσαντι καὶ ἀδελφοὶ γνήσιοι καὶ παῖδες ἀδελφοῦ ἀμφιθαλοῦς τοῦ προτελευτήσαντος, πάντες καλοῦνται εἰς τὴν αὐτὴν διαδοχήν, κἂν θήλειαι κἂν ἄῤῥενες ὦσιν [b].
c. 47 a οἱ γὰρ παῖδες τοῦ τελευ||τήσαντος ἀδελφοῦ ὁμοπατρίου καὶ ὁμομητρίου

(a) *Cod.* οἱ *ma la lettera* ο *è in rosso.* (b) *Cod.* ὤσην

licet femina sit. Quod si omnes unius eiusdemque gradus sint, ad hereditatem simul vocantur.

6. Germani fratres et sorores, h. e. fratres et sorores ex uno parente generati, nec non et ascendentes ad hereditatem in aequales portiones vocantur, neque genitoribus suis aliquid acquirunt, h. e. nihil tradunt, fratres praemortui fratris sui ex parte, quae eis obvenit ex hereditate fratris, quamvis frater praemoriens in potestate fuerit.

7. Si vero ascendentes et fratres germani et liberi fratris germani praemortui extant defuncto, omnes ad successionem ipsam vocantur, sive feminae sive masculi sint. Liberi enim fratris ger-

(1) *Proch. Bas.* XXX, 5: « Κατιόν-« των μὴ ὑπόντων, προκαλοῦνται οἱ ἀνιόν-« τες τῶν ἐκ πλαγίου πάντων, « χωρὶς τῶν ἐκ τῶν αὐτῶν γονέων φύντων « ἀδελφῶν. ἰστέον δὲ ὅτι ἐπὶ τῶν ἀνιόν-« των προτιμᾶται ὁ ἐγγύτερος τῷ βαθμῷ « τοῦ μὴ πλησιάζοντος, κἂν θῆλυ « πρόσωπον εἴη. εἰ γάρ εἰσι πάντες τοῦ « αὐτοῦ βαθμοῦ » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXX, 6: « ... καὶ « οὐδὲν προσπορίζουσι... οἱ ἀδελφοὶ τὴν « χρῆσιν τοῦ ἁρμόσαντος αὐτοῖς μέ-« ρους » &c. Il nostro non parla di « χρῆσις » e dice in generale « οὐδὲν ».

ὑπεισέρχονται τὸ πρόσωπον τοῦ ἰδίου πατρὸς καὶ λαμβάνουσιν εἴ τι ἤμελλε λαμβάνειν ὁ πατὴρ αὐτῶν, εἴπερ ἔζη [1].

8. Οἱ ἀδελφοί, οἵτινες ἐγεννήθησαν ἐξ αὐτῶν τῶν [a] γονέων, ἔχουσι πρώτην τάξιν εἰς τὸ κληρονομῆσαι τὸν ἴδιον ἀδελφόν, ἄλλων ἀδελφῶν μὴ ὄντων ἀμφιθαλῶν. εἰ δὲ καὶ ὑπάρχουσι παῖδες ἑτέρου ἀδελφοῦ ὁμοπατρίου καὶ ὁμομητρίου, κἀκεῖνοι ὁμοῦ καλοῦνται εἰς τὴν διαδοχήν, τουτέστιν οἱ ἀδελφοὶ καὶ οἱ παῖδες τοῦ ἀμφιθαλοῦς ἀδελφοῦ εἰς τὰ πράγματα τοῦ τελευτήσαντος αὐτῶν μὲν ἀδελφοῦ, ἐκείνων δὲ θείου. εἰ δὲ μὴ [b] ὑπάρχουσιν ἀδελφοὶ ἢ παῖδες τοιούτων ἀδελφῶν, τότε οἱ [c] ἐκ διαφόρων γονέων γεννηθέντες ἀδελφοὶ κληρονομοῦσι τὸν ἀποθανόντα ἀδελφόν [2].

9. Ἐάν τις τελευτήσῃ ἔχων ἀδελφὸν οὐχ ὁμοπάτριον καὶ ὁμομήτριον καὶ υἱοὺς ἀδελφοῦ ἀμφιθαλοῦς, οἱ παῖδες τοῦ ὁμοπατρίου καὶ ὁμομητρίου ἀδελφοῦ προτιμῶνται εἰς τὴν κληρονομίαν αὐτοῦ· καὶ γὰρ οἱ θεῖοι ὄντες ἀπὸ τῶν αὐτῶν [d] γονέων προτιμώτεροί εἰσιν εἰς τὴν κληρονομίαν τῶν παίδων τῶν ἀδελφῶν [d] ἐκ διαφόρων γονέων γεννηθέντων.

c. 47 B

(a) ἐξ αὐτῶν τῶν] *Così il Cod.* (b) μὴ *manca nel Cod.* (c) *Cod.* ἢ (d) *Ho supplito questa parola dal Proch. Bas. XXX, 9.*

mani praemortui in patris sui personam subeunt et accipiunt quidquid pater eorum, si superesset, accepturus fuisset.

8. Fratres ex iisdem parentibus nati primum ordinem habent in fratris sui successione, aliis fratribus non germanis extantibus. Quod si et liberi alii fratris germani extent, illi quoque in hereditatem simul vocantur, h. e. fratres et liberi fratris germani in bona defuncti, illorum quidem fratris, horum vero patrui. Sin autem (neque) fratres neque huiusmodi fratrum liberi adsint, tunc fratres ex diversis parentibus nati defuncto fratri succedunt.

9. Si quis decedat habens fratrem non ex eodem patre et matre natum et filios fratris germani, germani fratris filii in illius hereditate praeferuntur; nam patrui ex (iisdem) parentibus in hereditate potiores sunt liberis (fratrum) ex diversis parentibus genitorum. Hoc quoque sciendum est, non extantibus defuncto fra-

(1) *Proch. Bas.* XXX, 7: « Ἀνιόντων « ὑπόντων τῷ τελευτήσαντι... οἱ γὰρ « ἀδελφόπαιδες ὑπεισέρχονται » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXX, 8: « Οἱ ἐκ τῶν « αὐτῶν γονέων φύντες ἀδελφοὶ πρώτην « ἔχουσι τάξιν » &c.

γίνωσκε δὲ καὶ τοῦτο, ὅτι ἐὰν οὐχ ὑπάρχωσι τῷ τελευτήσαντι ἀδελφοὶ ἀμφιθαλεῖς ἢ παῖδες τοιούτων ἀδελφῶν, τουτέστιν ὁμοπατρίων καὶ ὁμομητρίων, τότε κληρονομοῦσι τὸν τελευτήσαντα οἱ ἐκ διαφόρων γονέων ἀδελφοί [1]. εἰ δὲ ἀδελφοὶ μὴ ὑπάρχωσι τῷ τελευτήσαντι, μήτε παῖδες ἀδελφοῦ, τότε καλοῦνται εἰς τὴν διαδοχὴν οἱ λοιποὶ συγγενεῖς οἱ ἐκ πλαγίου ὄντες, καὶ εἰ μὲν εὑρεθῶσι πολλοὶ ‖ εἶναι τοῦ ἑνὸς βαθμοῦ, τότε ἐξίσης κληρονομοῦσι τὸν τελευτήσαντα [2].

c. 47 c

10. Ἐὰν πατὴρ προικίσῃ τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα καὶ συμφωνήσῃ τῷ γαμβρῷ αὐτοῦ, ἵνα ἀρκέσῃ ἡ θυγάτηρ αὐτοῦ εἰς τὴν προῖκα ἣν ἔδωκεν αὐτῇ καὶ μὴ ἕξῃ μέρος τι δήποτε ἐκ τῆς κληρονομίας αὐτοῦ, τοῦτο τὸ σύμφωνον οὐκ ἔρρωται, οὐδὲ κωλύεται ἡ θυγάτηρ αὐτοῦ κληρονομῆσαι αὐτὸν ἀδιάθετον τελευτῶντα, ἀλλ' ὅμως ἵνα πρῶτον αὐτὴ συνεισφέρῃ τὴν προῖκα ἣν ἔλαβεν εἰς τοὺς ὑπεξουσίους ἀδελφούς [3].

11. Τὴν πρὸ γάμου δωρεὰν δεῖ συνεισφέρειν ὥσπερ καὶ τὴν προῖκα,

tribus germanis vel huiusmodi fratrum, nempe ex eodem patre et matre, liberis, fratres tunc ex diversis parentibus defuncto succedere. Quod si defuncto neque fratres neque fratris filii extent, tunc reliqui qui sunt ex latere cognati ad successionem vocantur, et si plures eiusdem gradus esse inveniantur, per capita defuncto succedunt.

10. Si pater filiam suam dotet et cum genero paciscatur, ut filia dote ei data contenta sit neque partem aliquam ex hereditate sua habeat, non valet hoc pactum, neque filia patri intestato decedenti succedere prohibetur, ita tamen ut prius ipsa acceptam dotem fratribus in potestate extantibus conferat.

11. Oportet ut donatio ante nuptias conferatur, veluti et dos,

(1) *Proch. Bas.* XXX, 9: « Ἐάν τις « τελευτήσῃ ἐπὶ ἀδελφῷ ἐκ διαφόρων γο- « νέων ὑπάρχοντι καὶ ἐπὶ υἱοῖς ἀδελφοῦ « ὁμοπατρίου καὶ ὁμομητρίου, οἱ τεκνά- « δελφοι προτιμῶνται τοῦ ἀδελφοῦ εἰς « τὴν κληρονομίαν αὐτοῦ... ἰστέον δέ, « ὅτι ἀδελφῶν ἀμφιθαλῶν καὶ παίδων « τοιούτων ἀδελφῶν μὴ ὑπόντων, τότε οἱ « ἐκ διαφόρων γονέων ἀδελφοὶ κληρονο- « μοῦσι τὸν ἐξ ἑνὸς γονέως ὄντα ἀδελφὸν « αὐτῶν ».

(2) *Proch. Bas.* XXX, 10: « Ἀδελ- « φοῦ μὴ ὑπόντος μήτε ἀδελφόπαιδος, οἱ « λοιποὶ ἐκ πλαγίου συγγενεῖς καλοῦνται, « οἱ τῷ βαθμῷ μέντοιγε ὄντες « ἐγγύτεροι » &c.

(3) *Proch. Bas.* XXX, 11: « Εἰ πα- « τὴρ προικίζων » &c.

ἐὰν ἀδιάθετος τελευτήσῃ ὁ πατὴρ αὐτῶν, ἢ ἡ μήτηρ ἢ τις [a] ἔδωκεν αὐτὴν [b] τὴν προῖκα, εἴτε πάππος ἢ μάμμη ἐστί [1].

12. Καλῶς ἐνίστανται κληρονόμοι καὶ ὁ κωφὸς καὶ ὁ ἄλαλος [2].

13. Οὐ βλάπτουσι τὸν κληρο||νόμον, ἐὰν ἐν τῷ μέσῳ συμβῇ αὐτῷ τί ποτε, τουτέστιν ἐὰν περιορισθῇ ἢ ἐξορισθῇ μετὰ τὸ ποιῆσαι [c] τὴν διαθήκην, καὶ πάλιν ἐὰν κατασταθῇ, τουτέστιν ἐὰν ἐπανέλθῃ ἀπὸ τῆς ἐξορίας τῇ κελεύσει τοῦ βασιλέως [3]. c. 47 D

14. Ἔῤῥωται ἡ ἔνστασις, ἐὰν μὴ λεχθῇ τὸ ὄνομα τοῦ κληρονόμου, ἀλλὰ γνώρισμά τι ὁμολογούμενον [4].

15. Οἱ κληρονόμοι διάδοχοί εἰσι τοῦ δικαίου καὶ ἐξ ἴσου καλοῦνται εἰς τὴν διαδοχήν, ἐὰν ὁ διατιθέμενος μὴ διαχωρίσῃ [d] εἰς αὐτοὺς [e] τὴν αὐτὴν κληρονομίαν [5].

(a) *Cod.* ἥτις *Il testo è forse lacunoso.* (b) *Cod.* αὐτῇ (c) *Così il Cod.* (d) *Cod.* διαχωρήσῃ (e) *Parola supplita dal Proch. Bas. XXX, 16.*

si intestatus decedat pater eorum aut mater aut quisquis dotem ipsam dedit, sive avus sit sive avia.

12. Recte instituuntur heredes et surdus et mutus.

13. Heredi non nocet si quid medio tempore ei accidit, h. e. si relegatur aut deportatur post conditum testamentum rursumque restituitur, h. e. si ab exilio regis iussione revertit.

14. Valet institutio, quamvis heredis nomen non sit expressum, sed notorium aliquod signum.

15. Heredes iuris successores sunt et aequaliter ad successionem vocantur, si testator inter ipsos hereditatem non diviserit.

(1) *Proch. Bas.* XXX, 12: « Τὴν « προγάμου δωρεὰν ὥσπερ τὴν προῖκα δεῖ « συνεισφέρεσθαι, ἀδιαθέτου τελευτῶντος « τοῦ ταύτην ἐπιδεδωκότος, εἴτε μήτηρ « ἐστὶν εἴτε πατὴρ ἤ τις τῶν ἀνιόντων ἢ « πρὸς πατρὸς ἢ πρὸς μητρός ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXX, 13.

(3) *Proch. Bas.* XXX, 14: « Τὰ ἐν « τῷ μέσῳ συμβαίνοντα τῷ κληρονόμῳ οὐ « βλάπτει. οἷον ἐὰν περιορισθῇ ἢ ἐξο« ρισθῇ μετὰ τὴν διαθήκην καὶ πάλιν « ἀποκατασταθῇ ». Il nostro crede necessario di aggiungere che l'esiliato poteva tornare dall'esilio per comando del « βασιλεύς ».

(4) Cf. *Proch. Bas.* XXX, 15.

(5) *Proch. Bas.* XXX, 16: « Οἱ κληρ. « δικαίου εἰσὶ διάδοχοι, καὶ ἐὰν μὴ διέλῃ « εἰς αὐτοὺς ὁ διατιθέμενος, ἐξίσου κα« λοῦνται ».

16. Καὶ ὁ ὑπάρχων ἐν αἰχμαλωσίᾳ καλῶς γράφεται κληρονόμος διὰ τὴν ἐλπίδα τῆς ὑποστροφῆς, ὁμοίως καὶ ὁ δοῦλος αὐτοῦ· καὶ ἐὰν ὑποστρέψῃ, λαμβάνει τὴν κληρονομίαν ἣν ἠφῆκεν αὐτοῦ [a] (1).

c. 48 A 17. Ἔγραψά τινα κληρονόμον· μετὰ ταῦτα λόγος ἐῤῥέθη, ὅτι ἐτελεύτησεν. ἐποίησα δευτέραν διαθήκην εἰπὼν ἐν αὐτῇ οὕτως· ἐπειδὴ οὐκ ἠδυνήθην ἔχειν κληρονόμον ὃν ἤθελον, ἔστω ὁ δεῖνα κληρονόμος μου. λοιπὸν διὰ τὴν γνώμην μου ὁ πρότερος ὑπάρχει κληρονόμος μου, καὶ παρέχει τὰ ἐν τῇ διαθήκῃ λιγάτα, ὡσανεὶ [b] ἐγράφη κληρονόμος ἐν τῇ β′ διαθήκῃ (2).

18. Ὁπόταν τελευτήσῃ ὁ ἀνὴρ ἢ ἡ γαμετὴ ἀδιάθετοι, καὶ οὐκ ἔχουσι ἢ ἔννομον ἢ φυσικὸν διάδοχον ἐκ τῶν ἀνιόντων ἢ κατιόντων ἢ τῶν ἐκ πλαγίου, τότε, εἰ μὲν ὁ ἀνὴρ ζῇ, καλείσθω ἐξολοκλήρου εἰς τὴν κληρονομίαν τῆς τελευτησάσης αὐτοῦ γυναικός, ὁμοίως καὶ ἡ γυνὴ κληρονομείτω [c] τὸν τελευτήσαντα αὐτῆς ἄνδρα (3).

(a) *Così il Cod. Cf. cap. 22.* (b) *Cod.* ὡς ἄνει (c) *Cod.* κληρονομήτω

16. Et qui in captivitate est recte heres scribitur propter spem postliminii, necnon et servus eius; et si redierit, hereditatem ei relictam accipit.

17. Quendam heredem scripsi; postea rumor invaluit eum obiisse; alterum condidi testamentum, ita in eo dicens: « Quia « quem volui heredem habere non potui, ille heres meus esto ». Igitur propter voluntatem meam prior heres meus est et legata in testamento praestat, perinde ac si heres in secundo testamento scriptus esset.

18. Si vir aut uxor intestati decedant, et neque legitimum neque naturalem successorem ex ascendentibus aut descendentibus aut ex latere venientibus habeant, tunc, si vir quidem superest, ex asse ad defunctae uxoris suae hereditatem vocetur, pariterque uxor obeunti viro heres existat.

(1) *Proch. Bas.* XXX, 17: « Καὶ ὁ « αἰχμάλωτος διὰ τὴν ἐλπίδα » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXX, 18: « Ἔγραψά « σε κληρονόμον· εἶτα φήμης γενομένης « ὡς ἐτελεύτησας, δευτέραν ἔγραψα δια- « θήκην » &c.

(3) *Proch. Bas.* XXX, 19: « Ἡνίκα « τελευτήσῃ ἀνὴρ ἢ γαμετὴ ἀδιάθετοι, « καὶ μηδένα... σχοίησαν διάδοχον, τότε « ὁ ἀνὴρ » &c.

19. Δύναταί τις γράφειν κληρονόμους καὶ ἐλευθέρους καὶ δούλους ἡμετέρους καὶ ξένους, ἀλλὰ ἡ ἔν||στασις τοῦ οἰκέτου ἔρρωται, εἰ τάχα οὐκ ἐλευθεροῦται, ἥτις ἔνστασις καὶ χωρίς τινος ἐλευθερίας ἀκωλύτως κράζει εἰς τὴν κληρονομίαν τοὺς γραφέντας δούλους (1). c. 48 B

20. Δυνάμεθα γράφειν κληρονόμους τοὺς δούλους ἐκείνων, οἵτινες δύνανται γράφεσθαι κληρονόμοι· ὁ γὰρ δοῦλος ἔχει προνόμιον τῆς διαθήκης ἐκ προσώπου τοῦ δεσπότου αὐτοῦ (2).

21. Οὐ δύναταί τις πάντοτε ἰσχυρῶς γράφειν κληρονόμον αὐτοῦ τὸν ἔνστατον δοῦλον αὐτοῦ, ἀλλ᾽ οὐδὲ τοῦτο δύναταί τις ποιῆσαι αὐτόν [a], ὡς ἐγένετο ἐπὶ τοῦ τοιούτου παραδείγματος· ἀνήρ τις ἔβαλε κατηγορίαν κατὰ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, λέγων αὐτὴν μοιχεύεσθαι ὑπὸ τοῦ δούλου. ἀλλὰ μήποτε λειωθείσης τῆς δίκης τῆς κατηγορίας ταύτης, κατεστάθη κληρονόμος ὁ δοῦλος || παρὰ [b] τῆς δεσποίνης αὐτοῦ, ἥτις κατηγορηθῇ περὶ τῆς μοιχείας. λοιπὸν αὕτη ἡ ἔνστασις ἡ γεναμένη τῷ τοιούτῳ δούλῳ οὐκ ἔρρωται, ἀλλὰ ξένη ἐστὶ πάσης [c] ἰσχύος (3). c. 48 C

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* περὶ (c) *Cod.* πάσις

19. Quisquis scribere potest heredes tam ingenuos quam servos nostros et alienos; quin valet servi institutio, etsi liberatus non sit, haecce institutio etiam sine libertate absque impedimento ad hereditatem scriptos servos vocat.

20. Heredes scribere possumus servos eorum, qui heredes possunt institui; servus enim testamenti privilegium ex persona domini sui habet.

21. Non semper quis heredem suum valide scribere potest institutum servum suum, quin nec eum quis hoc facere potest (?), veluti in hac specie fit: Quidam vir in uxorem suam accusationem iniecit, dicens eam a servo adulteratam. At, huiusce accusationis causa nondum expleta, servus heres institutus est a domina sua, quae adulterii accusata fuit. Haec igitur institutio in huiusmodi servo facta non valet omnique robore caret.

(1) *Proch. Bas.* XXX, 20: « Γράφειν « δυνάμεθα κληρονόμους τοῦτο μὲν ἐλευ« θέρους, τοῦτο δὲ οἰκέτας, καὶ οἰκέτας « ἡμετέρους, ἔτι δὲ καὶ ἀλλοτρίους. ἀλλὰ « καὶ δίχα ἐλευθερίας ἡ τοῦ οἰκέτου ἔνστα« σις ἔρρωται, ἥτις καὶ χωρὶς ἐλευθερίας « γραφέντας αὐτοὺς ἀκωλύτως ἐπὶ τὴν « κληρονομίαν καλεῖ ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXX, 21: differisce solo per l'ordine delle parole, che sono le stesse.

(3) *Proch. Bas.* XXX, 22: « Οὐκ ἀεί

22. Μήτηρ ἀκούσασα οὐ κατὰ ἀλήθειαν τὸν στρατιώτην αὐτῆς τελευτήσαντα, τουτέστι τὸν υἱὸν αὐτῆς, ἔγραψεν ἄλλον κληρονόμον· εἶτα ἐπανελθὼν ὁ υἱὸς αὐτῆς λαμβάνει τὴν κληρονομίαν καὶ παρέχει τὰ λιγάτα καὶ τὰς ἐλευθερίας, ἃς ἠφῆκεν [a] ἡ μήτηρ αὐτοῦ [1].

Τίτλος κς.

Περὶ ἀποκαταστάσεως ἀνηλίκων πρὸς τὰ ἴδια.

1. Οἱ κατώτεροι τῶν κε ἐτῶν λαμβάνουσι τὰ ἐνέχυρα αὐτῶν, ἅτινα ἐπώλησαν οἱ δανεισταὶ αὐτῶν, εἰ μὴ ἄρα ταῦτα τὰ ἐνέχυρα ἔδωκεν ὁ πατὴρ αὐτῶν τοῖς δανεισταῖς [2].

(a) *Cf. cap. 16.*

22. Mater falso audiens militem suum, h. e. filium suum, obiisse, alium heredem scripsit: deinde rediens filius hereditatem adit et legata libertatesque a matre relictas praestat.

Titulus XXVI.

De restitutione minorum in propria.

1. Minores .xxv. annis pignora, quae creditores vendiderant, recipiunt, nisi forte pater eorum creditoribus ipsa pignora tradiderit.

« τις τὸν ἴδιον δοῦλον ἔνστατον γράφει « κληρονόμον ἰσχυρῶς, ἀλλ᾽ οὐδὲ μετὰ « ἐλευθερίας, ὡς ἐπὶ τοῦ τοιούτου « θέματος· ἀπέθετό τις ἀνὴρ κατηγο- « ρίαν... μήπω περαιωθέντος τοῦ δικα- « στηρίου ἡ εἰρημένη γυνὴ τελευτῶσα τὸν « εἰρημένον δοῦλον μετὰ ἐλευθερίας « ἐνεστήσατο κληρονόμον. μετὰ τὴν « ἐκείνης τελευτὴν ζήτησις γέ- « γονεν, εἰ ἔῤῥωται τὰ τῆς ἐν- « στάσεως. καὶ οἱ νομικοὶ ἀντέ- « γραψαν· τὸν οἰκέτην ἔνοχον ὄντα « τῇ μοιχείᾳ οὐκ ἰσχυρῶς ἐν τῇ « διαθήκῃ ἐλευθεροῦσθαι πρὸ τοῦ « πέρατος τοῦ δικαστηρίου ὑπ᾽ « ἐκείνης αὐτοῦ τῆς δεσποίνης, « ἥτις ὡς ὑποπεσοῦσα τῷ αὐτῷ « ἐγκλήματι κατηγορεῖτο. ὥστε « οὖν ἡ ἔνστασις ἡ ἐπὶ τῷ τοιούτῳ γε- « νομένη » &c. Si noti tutta la questione tralasciata dal nostro, che riferisce solo il risultato.

(1) *Proch. Bas.* XXX, 23: « Μήτηρ « ψευδῶς ἀκούσασα... ἄλλον ἔγραψεν· « λαμβάνει τὴν κληρονομίαν » &c. Non vi manca la frase del nostro: « εἶτα « ἐπανελθὼν ὁ υἱός »?

(2) *Proch. Bas.* XXXI, 1: « Ἀποκα-

2. Οὐχὶ ἀποκαθίστανται οἱ νέοι ἐν πᾶσι τοῖς πράγμασιν, ἀλλ' ἐν οἷς εἶχον ἀπώλειαν ἢ ὑφ' ἑαυτῶν ἢ ὑπὸ ἑτέρων προσώπων ἢ κατεκρίθησαν μὴ κτησάμενοί [a] τι [1].

3. Τὸ πρᾶγμα τοῦ ἀνήλικος, κἂν ἀκίνητον ὑπάρχῃ, καλῶς πωλεῖται διὰ τὸ χρέος αὐτοῦ ἢ διὰ τὸ χρέος τοῦ πατρὸς αὐτοῦ ἢ διὰ τὸ δημόσιον χρέος, ἀλλ' ὅμως τοῦτο ἵνα γένηται ὑπὸ φανερᾶς ἀποφάσεως τοῦ δικαστοῦ [2]. c. 48 D

4. Καλῶς δύνανται ἀνατρέπειν οἱ κατώτεροι τῶν κε ἐτῶν ἅπερ κατὰ δόλον κακῶς ἐπώλησαν οἱ κηδεμόνες αὐτῶν [3], δηλονότι οἱ ἐπίτροποι αὐτῶν καὶ ἐντολέοι.

5. Ἡ ἀποκατάστασις ἥτις ἁρμώζει τινὶ νέῳ, καὶ ἐπὶ τοὺς κληρονόμους αὐτοῦ παραπέμπεται [4].

6. Ἐάν τις κατώτερος ὑπάρχων τῶν κε ἐτῶν, κἂν [b] εἴπῃ [c] ἑαυτὸν μείζονα, ὡς ἥττων ἀποκαθίσταται [d] [5].

(a) *Cod.* κτισάμενοι (b) Ἐάν τις - ὑπάρχων - κἂν κτλ.] *Così il Cod.* (c) *Cod.* ἴδῃ *Cf. Proch. Bas. XXXI, 6.* (d) *Cod.* ἀπὸ καθήσταται

2. Non in omnibus rebus minores restituuntur, sed in quibus aut per se ipsos aut per alias personas iacturam fecerunt aut nihil acquirentes fuerunt obligati.

3. Minoris res, licet immobilis sit, recte venditur ob debitum ipsius aut ob debitum patris aut ob debitum publicum, ita tamen ut hoc per manifestum iudicis decretum fiat.

4. Recte minores .xxv. annis rescindere possunt quae dolo malo vendiderunt curatores eorum, h. e. eorum ἐπίτροποι et ἐντολέοι.

5. Restitutio alicui minori competens et ad heredes eius transmittitur.

6. Si quis .xxv. annis minor sit, quamvis se maiorem dicat, tanquam minor restituitur.

« θίστανται οἱ ἥττονες τῶν κε ἐτῶν κατὰ « τῶν πραθέντων αὐτῶν ἐνεχύρων παρὰ « τῶν ἰδίων δανειστῶν, εἰ μὴ ἄρα ὁ τούτων « πατὴρ τὰ ἐνέχυρα τοῖς δανεισταῖς ἔδωκε, « καὶ οὐκ αὐτοί ». Si noti come il nostro volgarizza, scartando le parole tecniche. La rubrica nel *Proch. Bas.* è « περὶ ἀποκαταστάσεως », senz'altro.

(1) *Proch. Bas.* XXXI, 2: « ... ἀλλ' ἐν « τοῖς ὑφ' ἑαυτῶν ἢ ὑφ' ἑτέρων ἀπολέσαν- « τες ἢ μὴ κτησάμενοι ἢ ἐνοχοποιηθέντες ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXI, 3.

(3) *Proch. Bas.* XXXI, 4: « Καλῶς « ἀνατρέπουσιν οἱ ἥττονες, ἅπερ » &c.

(4) Cf. *Proch. Bas.* XXXI, 5.

(5) *Proch. Bas.* XXXI, 6: « Κἂν εἴπῃ

7. Ὁ κατώτερος τῶν κε̅ ἐτῶν συγγνώμην τῆς ἡλικίας αἰτίσας [a], τουτέστι συγχώρησιν αἰτήσας λαβεῖν τῶν πωληθέντων παρ' αὐτοῦ [b] διὰ τὸ εἶναι ἀνήλικον, καλῶς δύναται ἀνατρέψαι ‖ ὅσα πράγματα κακῶς ἐπώλησεν, ἔνδοθεν ἑνὸς χρόνου μετὰ τὴν πλήρωσιν τῶν κε̅ ἐτῶν. ὁμοίως καὶ ὅσα κακῶς ἠγόρασεν ἢ ἐνήλλαξε, δύναται καλῶς ἅπαντα ἀνατρέψαι καὶ ἀναλαβεῖν τὸ τίμημα ἔνδον τοῦ εἰρημένου χρόνου [1]. εἰ δὲ ὁ ἀφῆλιξ χαρίσηταί τι πρᾶγμά τινι, δύναται ἐπαναλαβεῖν ἐντὸς τῶν δ' ἐτῶν μετὰ τὸ πληρῶσαι τοὺς κε̅ χρόνους [2].

c. 49 A

Τίτλος κζ̅.

Περὶ φαλκιδίου νόμου.

1. Τί ἐστι φαλκίδιος [c]; ἔστιν ἄχρι μὲν τεσσάρων παίδων τὸ τρίτον τῆς καθαρᾶς ὑποστάσεως, πλειόνων δὲ τῶν παίδων τὸ ἥμισυ [3]· του-

(a) αἰτίσας] *Così il Cod.* (b) *Cod.* αὐτῶν (c) *Cod.* φαλκίδίος

7. Minor .XXV. annis aetatis veniam impetrans, h. e. licentiam impetrans res ab eo venditas recipiendi propter aetatem minorem, recte rescindere potest quae male vendidit intra unum annum post .XXV. annos impletos. Pariterque quaecumque male emit aut permutavit, recte omnia rescindere potest et pretium recipere intra dictum tempus. Quod si minor quid alicui donaverit, intra .IV. annos, postquam .XXV. annos implevit, recuperare potest.

Titulus XXVII.

De lege Falcidia.

1. Quid est Falcidia? Ad quatuor usque liberos est triens purae substantiae, si autem plures liberi sint, semis : h. e. si quis

« ἑαυτὸν μείζονα ὁ ἥττων κατὰ πλά-« νην, οὐδὲν ἧττον ἀποκαθίσταται ».

(1) *Proch. Bas.* XXXI, 7: « Ὁ ἥτ-« των συγγνώμην ἡλικίας αἰτήσας δύναται « ἀνατρέψαι ὃ κακῶς ἐπώλεσεν » &c. Il nostro tralascia quest'ultima frase: « τοῦτο δὲ τὸ προνόμιον καὶ κληρονόμοις « αὐτοῦ παραπέμπεται ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXI, 8.

(3) *Proch. Bas.* XXXII, 1 : « Φαλ-« κίδιός ἐστιν ἄχρι μὲν δ' παίδων τὸ τρί-« τον μέρος τ. κ. ὑ., πλειόνων δὲ ὄντων « τ. π., ἥμισυ ». Si noti anche qui la forma interrogativa, come già osservammo in principio dei titoli XVII e XXV.

τέστιν, ἐάν τις τελευτήσῃ καὶ ἐκ τοῦ μέρους αὐτοῦ οὐ καταλιμπάνει εἰς τοὺς ἰδίους παῖδας, θεσπίζομεν ἵνα ἔλθωσιν οἱ παῖδες, εἰ μὲν τέσσαρές εἰσι, καὶ λάβωσι τὸ γ′ μέρος τῆς ὑποστάσεως τοῦ ‖ πατρὸς αὐτῶν· καθαρᾶς δὲ λέγει, διότι πρῶτον ὀφείλει δοθῆναι ἅπαν τὸ χρέος τοῦ πατρὸς αὐτῶν καὶ τὰς δαπάνας τοῦ ἐνταφιασμοῦ, καὶ μετὰ ταῦτα ἐκ τῆς καθαρᾶς ὑποστάσεως ἵνα οἱ, δ′ παῖδες λήψονται τὸ γ′, εἰ δὲ πλείονές εἰσι τῶν δ′, ἵνα λάβωσι τὸ ἥμισυ τῆς ὑποστάσεως τοῦ πατρὸς αὐτῶν (1). λοιπὸν ἐν τούτῳ τῷ γ′ μέρει ἢ ἡμίσει ὑπεισέρχονται ὅσοι ἂν ὁρισθῶσι πρὸς φαλκίδιον, μετὰ τῶν κληρονομούντων τὴν ἄλλην ὑπόστασιν, καθὼς λέγει ἡ τελευταία διάταξις τοῦ διατιθεμένου (2). δυνατὸν ἔχει ὁ διατιθέμενος λιγατεύειν μέχρι τοῦ ὀκταουγκίου μόνου, τὸ γὰρ τετραούγκιον (a), τουτέστι τὸ τρίτον τῆς περιουσίας, φυλάττεται τῷ κληρονόμῳ (3).

c. 49 B

2. Ἐπὶ τοῦ φαλκιδίου ἀνάγκη ὑπάρχει ἵνα ἐκβάλωσι τὰ χρέη (b) ἅπαντα τοῦ τελευτήσαντος, καὶ ‖ τὰς δαπάνας τοῦ ἐνταφιασμοῦ, καὶ τὰ

c. 49 C

(a) *Opp.* τετραόγκιον? *Cod.* τέτρα ὄγκιον (b) χρέη] *Così il Cod.*

decesserit et ex parte sua (nihil) liberis suis reliquerit, statuimus, ut liberi, si quatuor quidem sunt, veniant et trientem patris sui substantiae accipiant: purae autem dicitur eo quod primum omne aes alienum patris eorum et funeris expensa praestanda sunt, et postea ex pura substantia quatuor liberi trientem lucrentur, et si plures quam quatuor sint, semissem ex patris sui substantia accipient. In hoc igitur triente aut semisse subeunt quicumque Falcidia continentur, cum iis qui in reliqua substantia succedunt, prout dicit ultima testatoris ordinatio. Potestatem habet testator ad octo tantum usque uncias legare; quatuor enim unciae, h. e. tertia substantiae pars, heredi servantur.

2. In Falcidia necesse est ut deducantur debita omnia de-

(1) Questa addizione del nostro, che non ha riscontro nei fonti, non fa che spiegare e volgarizzare la disposizione del *Proch. Bas.* Il concetto della « καθαρᾶς ὑποστ. » è preso dal cap. seg.

(2) *Proch. Bas.* loc. cit.: « ἐν τούτῳ « σὺν τῷ εἰρημένῳ τρίτῳ ἢ ἡμίσει μέρει « ὑπεισέρχονται, ὅσοι ἂν χωρισθῶσι πρὸς « φαλκίδιον, μετὰ τῶν τὴν λοιπὴν ὑπό- « στασιν κατὰ τελευταίαν διάταξιν κλη- « ρονομούντων ».

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXII, 2.

τιμήματα τῶν ἐλευθερωθέντων δούλων, καὶ τὸ ἀπομένον λογίζεσθαι ὅσον ὑπάρχει· τοῦτο γὰρ ἐτυπώθη εἶναι καθαρὰ οὐσία, καὶ ταύτης τὸ γ΄ φυλάττεται τοῖς υἱοῖς [1].

3. Ἐάν τις χαρίσηται εἴς τινα τῶν παίδων αὐτοῦ ἄμετρον δωρεάν, ἀνάγκην [a] ἔχει ὁ πατὴρ ἵνα φυλάξῃ ἑκάστῳ τῶν παίδων ἐν τῇ διανομῇ τοῦ κλήρου τοσοῦτον μέρος τὸ ἐκ τοῦ νόμου, ὅσον ἦν, πρὶν ἂν ποιήσαιτο ὁ πατὴρ τὴν δωρεὰν εἰς τοὺς παῖδας τοὺς τετιμημένους ταύτῃ τῇ δωρεᾷ. εἰ γὰρ οὕτω ποιήσει ὁ πατήρ, οὐδὲν ἐγκαλέσουσιν οἱ παῖδες ἐν ταῖς δωρεαῖς, ὡς ἔχοντες τὸ δίκαιον τῶν νόμων ἐν πάσῃ τῇ οὐσίᾳ τοῦ πατρός, τοσοῦτον δὲ αὐξανομένου τούτου τοῦ μέτρου, καθ' ὅσον καὶ τὰ πράγματα εἶχον τοῦ πατρὸς πρὶν ταῖς δωρεαῖς ἐπαντληθείη [2]. ἀλλ' οὖν μὴ δυνηθῶσιν εἰπεῖν οἱ παῖδες, οἵτινες ‖ ἐτιμήθησαν παρὰ τοῦ πατρὸς ταῖς ἀμέτροις δωρεαῖς, ὡς ὅτι [b] ἀρκούμεθα ἐν ταύταις ταῖς δωρεαῖς καὶ οὐ θέλομεν [c] πλέον τι τοῦ πατρικοῦ κλήρου [3]· ἡμεῖς γὰρ

c. 49 D

(a) *Cod.* ἀνάγκειν (b) *Cf. XXIII, 28.* (c) *Cod.* θέλωμεν

functi et funeris impensae et manumissorum servorum pretia, et quod reliquum est quantum sit computetur: hoc enim purum esse patrimonium statutum est et huius tertia pars liberis servatur.

3. Si quis alicui ex liberis suis immodicam donationem largitus est, necesse habet pater ut in hereditatis divisione tantam cuique liberorum ex lege portionem servet, quanta erat antequam pater donationem liberis ea ipsa honoratis fecisset. Si enim ita pater fecerit, de donationibus liberi non quaerantur, cum partem ex legibus debitam ex omni paterna substantia consecuti sint, ipsiusque mensura in tantum aucta sit, in quantum patris bona habebant priusquam donationibus minuerentur. Liberi autem, qui immodicis donationibus a patre honorati, dicere nequeunt: « con-

(1) *Proch. Bas.* XXXII, 3: « Ἐπὶ « τοῦ φαλκιδίου δεῖ ἐξαιρεθῆναι τὰ ἐπο- « φληθέντα ὑπὸ τ. τελευτήσαντος, καὶ τὴν « περὶ τὴν κηδείαν δαπάνην κ. τ. τιμή- « ματα τ. ἐλευθερωθέντων οἰκετῶν, κ. « λοιπὸν τὸ ὑπόλοιπον σκοπεῖν, ὁπόσον « ἐστί· τοῦτο γὰρ νομίζεται καθαρὰ οὐ- « σία, κ. ταύτης τὸ τρίτον παρακατέ- « χεται ».

(2) *Proch. Bas.* XXXII, 4: « ... οὕτω « γὰρ οὐδὲν ἔτι ἐγκαλοῦσιν, ἔχοντες μὲν ἐπὶ « πάσῃ τῇ οὐσίᾳ τοῦ πατρὸς τὸ ἀπὸ τῶν « νόμων, κατὰ τοσοῦτον δὲ αὐξομένου » &c.

(3) *Proch. Bas.* loc. cit.: « οὐ δυνα-

οὐχ ἀναγκάζομεν αὐτοὺς ἵνα μείνωσι καὶ ἀρκεσθῶσιν ἐν ταῖς δωρεαῖς μόναις, ἀλλ' ἵνα δέχωνται τὸν κλῆρον αὐτῶν, καὶ ἀνάγκην ἐχέτωσαν πᾶσι τρόποις συνεισφέρειν τὸ διαφέρον ἀπὸ τῶν δωρεῶν, καὶ ἴσα ἔχειν τῶν ἑτέρων ἀδελφῶν, ὥστε μὴ ἔλαττον καὶ ὀλιγώτερον αὐτοὺς τῶν χρεωστουμένων αὐτοῖς παρὰ τοῦ νόμου διὰ τὴν γεναμένην ἀμετρίαν τῶν δωρεῶν ἔχειν (1). πρέπει γὰρ τὸν πατέρα φρονεῖν ὅμοια περὶ τοὺς παῖδας αὐτοῦ, καὶ τοῖς παρ' αὐτοῦ μᾶλλον ἀγαπωμένοις πλέον χαρίσασθαι, καὶ μὴ βλάψειν (a) τοὺς ἄλλους παῖδας διὰ τὴν ἀμετρίαν τῶν δωρεῶν τῶν εἰς τοὺς || ἄλλους παῖδας (b) . . . . . τὸ ἡμέτερον θέλημα (2). ταῦτα τοίνυν λέγομεν περὶ τῶν παίδων τῶν ποθουμένων αὐτοῖς τοῖς πατράσιν, οὐ μὴν περὶ τῶν ἀγνωμόνων υἱῶν ταῦτα λέγομεν, καὶ οἷς ὁ πατὴρ ἐπάγει δικαίαν καὶ νόμιμον ἀχαριστίαν. εἰ γὰρ τοῦτο φανεῖ

c. 50 A

(a) καὶ μὴ βλάψειν] *Così il Cod. Il Proch. Bas. XXXII, 4, offre* βλάψαι (b) *Il Cod. ripete le parole* διὰ τὴν – ἄλλους παῖδας *e dopo queste aggiunge* Δ̧'ναι *Il Proch. Bas. loc. cit. suggerisce il verbo* παραβῆναι

« tenti hisce donationibus sumus nec quidquam amplius ex paterna « volumus hereditate ». Non enim nos eos manere et donationibus solis contentos esse, sed hereditatem suam adire cogimus (?) necessitatemque habere omnibus modis donationum differentiam conferendi et aequalia cum aliis fratribus habendi, ita ut illi minorem paucioremque legitimam, propter modum in donationibus non servatum, non habeant. Licet enim patri similia de liberis suis sentire et iis, quos magis diligit, amplius largiri, modo autem alios liberos per immodicas erga alios largitates non laedat et voluntatem nostram (transgrediatur ?). Haec autem dicimus de liberis erga parentes ipsos gratis, non item de ingratis liberis haec dicimus et quibus pater iustam ac legitimam ingratitudinem obicit. Si enim

« μένων τῶν ἐπὶ ταῖς δωρεαῖς τετιμημένων « παίδων φάσκειν, ἀρκεῖσθαι μὲν ταῖς « ἀμέτροις ταύταις δωρεαῖς, δοκεῖν δὲ « ἀφίστασθαι τοῦ πατρῴου κλήρου ».

(1) Loc. cit.: « ἀλλ' οὐκ ἀναγκαζο- « μένων μέν, εἰ ἀρκοῦνται ταῖς δωρεαῖς, « καταδέχεσθαι τὸν κλῆρον, ἀνάγκην δὲ « ἐχόντων πᾶσι τρόποις ἐπανισοῦν τοῖς « ἀδελφοῖς τὸ ἐντεῦθεν διαφέρον καθόσον « εἰρήκαμεν μέτρον, ὥστε μὴ ἔλαττον « αὐτοὺς ἔχειν τὸ ἐκ νόμων αὐτοῖς ὀφει- « λόμενον διὰ τὴν γενομένην ἐπὶ ταῖς « δωρεαῖς ἀμετρίαν ».

(2) Loc. cit.: « ὅπουγε ἔξεστι τῷ πα- « τρί, μέτρια φρονήσαντι περὶ τὴν πᾶσαν « γονήν, καὶ τοῖς . . ., καὶ μὴ τοὺς λοι- « ποὺς . . . βλάψαι, καὶ τὸν ἡμέτερον « παραβῆναι σκοπόν ».

οὕτως ἔχον καὶ ἀποδειχθῶσιν αἱ ἀφορμαὶ τῆς ἀχαριστίας, ἔστωσαν κείμενα τὰ προστάγματα τῶν νόμων τὰ ἐπὶ τοῖς ἀχαρίστοις, οὐδὲν ἐλαττούμενα ἐκ ταύτης τῆς ἡμῶν νομοθεσίας (1).

Τίτλος κη.

Περὶ ἀποκλήρων.

1. Ἐάν τις τοῖς ἰδίοις πατράσι χεῖρας ἐπιβάλλοι (a), ἢ βαρεῖαν καὶ ἀπρεπῆ ὕβριν ἐπάγει αὐτοῖς, ἢ κατηγορήσῃ αὐτοὺς ἐπὶ ἐγκληματικῆς αἰτίας τῆς μὴ οὔσης κατὰ τῆς βασιλείας ἢ πολιτείας, ἢ μετὰ φαρ- c. 50 B μάκων (b) συναναστρέφεται ὡς ‖ φάρμακος (c), ἢ πειραθείη τῇ ζωῇ τῶν ἰδίων γονέων ἐπιβουλεῦσαι διὰ φαρμακείας ἢ ἄλλῳ τρόπῳ τινί, τὸν τοιοῦτον παῖδα ἀπόκληρον ὑπάρχειν θεσπίζομεν (2).

2. Ὁμοίως, ἐὰν ὁ υἱὸς μίξῃ ἑαυτὸν τῇ ἰδίᾳ μητρυιᾷ ἢ παλλακίδι

(a) *Cod.* ἐπὶ βάλοι (b) φαρμάκων] *Così il Cod.* (c) φάρμακος] *Così il Cod.*

hoc ita se habere appareat et ingratitudinis causae probentur, rata sint quae in legibus de ingratis statuuntur, et nihil ex hac nostra constitutione minuantur.

Titulus XXVIII.

De exheredibus.

1. Si quis parentibus suis manus intulerit, aut gravem et indignam contumeliam eis ingesserit, aut in criminali causa eos accusaverit, quae non sit adversus principatum aut rempublicam, aut cum veneficis ut veneficus conversetur, aut parentum suorum vitae veneficiis vel alio modo insidias struxerit, hunc filium exheredem esse statuimus.

2. Pariterque, si filius novercae suae aut patris sui concu-

(1) Loc. cit.: « ταῦτα μέντοι φαμὲν περὶ παίδων κεχαρισμένων ὄντων αὐτοῖς » &c.
(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIII, 1.

τοῦ πατρὸς αὐτοῦ· ἐὰν γένηται συκοφάντης κατὰ τῶν ἰδίων γονέων καὶ ποιήσῃ αὐτοὺς ὑπομεῖναι βαρείας ζημίας διὰ τῆς ἰδίας καταμηνύσεως [1].

3. Ἐὰν οἱ παῖδες ἀμελήσωσι τῶν ἰδίων γονέων κειμένων ἐν ἀσθενείᾳ χρόνων πολλῶν ἢ ἐν γήρει [a] καὶ ἀδυναμίᾳ πολλῇ καὶ μὴ ποιήσωσιν αὐτοῖς φροντίδα, καὶ μετακαλούμενοι παρὰ τῶν ἰδίων γονέων μὴ βουληθεῖεν αὐτοὺς ἐπιμελείας ἀξιῶσαι [2].

4. Ἐὰν συμβῇ κλησθῆναί [b] τινα τῶν γονέων, οἱ δὲ παῖδες ἐξ ἀδιαθέτου τοῦτον κληρονομεῖν δυνάμενοι μὴ θελήσωσιν ὑποδέξασθαι αὐτὸν εἰς τὴν ἐγγύησιν αὐτῶν, ἢ ὑπὲρ τοῦ προσώπου αὐτῶν ἢ ὑπὲρ χρέους, εἰς ὅσον ἀποδείκνυται ὁ αἰτούμενος ἐπιτήδειος [c] εἶναι. τοῦτο τοίνυν, ὅπερ ἐπὶ τῆς ἐγγυήσεως ἐθεσπίσαμεν, εἰς τοὺς ἄῤῥενας παῖδας καθεῖσθαι [d] βουλόμεθα [3].

c. 50 c

5. Εἰ δὲ ἐλεγχθῇ τις τῶν παίδων, ὅτι ἐκώλυσε τοὺς ἰδίους γονεῖς ποιῆσαι διαθήκην, ἄδειαν ἐχέτωσαν ὑπὲρ τῆς τοιαύτης αἰτίας ἀπόκληρον ποιῆσαι τὸν παῖδα, ὅστις ἐκώλυσε ποιῆσαι αὐτοὺς διαθήκην ὑπὲρ τῆς

(a) γήρει] *Così il Cod.* (b) *Cod.* κλησθῆναι (c) *Cod.* ἐπιτήδιος (d) *Cod.* κατεῖσθαι

binae se miscuerit; si delator contra parentes suos exstiterit et per suam delationem gravi eos damno subiacere fecerit.

3. Si filii parentes suos in longa infirmitate aut in senectute et magna impotentia iacentes neglexerint eisque nullam curam adhibuerint et a parentibus suis rogati eos providentia sua dignari noluerint.

4. Si quem ex parentibus carcere includi contingat, et liberi, qui ab intestato ei succedere possunt, eum in fideiussionem suam recipere noluerint, vel pro persona vel pro debito, in quantum qui rogatus est idoneus esse probatur. Hoc autem, quod de fideiussione censuimus, ad masculos liberos volumus pertinere.

5. Si quis ex liberis convincatur parentes suos prohibuisse, quominus testamentum conderent, potestatem ex hac causa habeant filium exheredandi, qui eos testamentum facere prohibuit

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXIII, 2, 3.
(2) *Proch. Bas.* XXXIII, 4: « Εἰ « ἐν ἀσθενείᾳ χρονίᾳ κατακειμένων αὐ« τῶν ἢ γήρᾳ καὶ ἀδυναμίᾳ καταντη« σάντων αὐτῶν, ἀμελήσειαν τῆς τού« των φροντίδος οἱ παῖδες καὶ μετακαλού« μενοι » &c.
(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXIII, 5.

τοιαύτης αἰτίας [1]. εἰ [a] δὲ ἐν αὐτῇ τῇ κωλύσει τελευτήσει τις τῶν γονέων χωρὶς διαθήκης, καὶ ἄλλοι ὑπεισέρχονται εἰς τὴν κληρονομίαν τοῦ τελευτήσαντος, εἴτε ἐξ ἀδιαθέτου ἢ μετὰ τοῦ παιδὸς τοῦ κωλύσαντος γενέσθαι τὴν διαθήκην ἢ οἱ καλούμενοι μετ' αὐτόν, εἴτε οὓς [b] κληρονόμους ἔχειν ἐβούλοντο, εἴτε οἱ βλά‖βην τινὰ ὑπομείναντες ἐκ τῆς κωλύσεως τοῦ μὴ γενέσθαι τὴν διαθήκην, τοῦτο αὐτὸ ἀποδείξαιεν, καὶ αὐτὸν ἀπόκληρον γενέσθαι θεσπίζομεν [2]. οὐ μόνον δὲ κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον ὁ παῖς ἀπόκληρος γίνεται, ἀλλ' εἴγε παρὰ γνώμην καὶ παρὰ τὸ θέλημα τῶν γονέων μίμοις ὁ υἱὸς ἑαυτὸν συναριθμήσει καὶ ἐν τούτῳ τῷ ἐπιτηδεύματι διαμείνοι, εἰ μὴ τυχὸν οἱ γονεῖς αὐτοῦ γεγόνασι τοιαύτης τέχνης [3].

c. 50 D

6. Ἐάν τις τῶν γονέων θελήσῃ δοῦναι ἄνδρα καὶ προῖκα κατὰ τὴν δύναμιν τῆς ἰδίας περιουσίας [c] τῇ ἰδίᾳ θυγατρὶ ἢ τῇ ἐγγόνῃ αὐτοῦ,

(a) *Cod.* ἐν (b) *Cod.* τοὺς (c) *Il Cod. ha* θυγατρὸς

hac de causa. Quod si in ipsa prohibitione quis ex parentibus sine testamento decesserit, et alii ad defuncti hereditatem vocentur, sive ab intestato aut cum filio, qui testamentum fieri prohibuit, aut post eum vocati, sive quos heredes habere voluit, sive qui damno aliquo ex testamenti prohibitione afficiuntur, (et) hoc demonstraverint, ipsum quoque exheredem esse iubemus. Non solum autem hoc modo filius exheres fit, sed etiam si citra parentum sententiam ac voluntatem mimis sese filius aggregaverit et in hac professione permanserit, nisi forte parentes eiusdem artis fuerint.

6. Si quis parentum maritum ac dotem secundum substantiae suae vires propriae filiae aut nepti dare voluerit, et illa

(1) *Proch. Bas.* XXXIII, 6: « Εἰ « ἐλεγχθείη τις τῶν παίδων, ὅτι ἐκώλυσε « τ. ἰδίους γονεῖς ποιήσασθαι δ., ὥστε « εἰ μὲν μετὰ ταῦτα διαθήκην « ποιήσασθαι δυνηθεῖεν, ἄδειαν « αὐτοῖς εἶναι » &c.

(2) Loc. cit.: « εἰ δὲ ..., καὶ ἄλ- « λοι, εἴτε ἐξ ἀδ. εἰς τ. τοῦ τελευτή- « σαντος κληρονομίαν ἢ μετὰ τ. παιδὸς « τοῦ τ. δ. γ. κ. ἢ οἱ μετ' αὐτὸν κα- « λούμενοι, εἴτε οὓς κληρονόμους ἔχειν « ἠβούλοντο, εἴτε οἱ βλ. τινὰ ἐκ. τ. κ. τ. « διαθήκης ὑπομείναντες, τοῦτο αὐτὸ ἀπο- « δείξαιεν, καὶ οὕτως ἀπόκληρον γενέσθαι « αὐτόν ».

(3) *Proch. Bas.* XXXIII, 7: « Οὐ « μόνον ἀλλὰ καὶ εἰ παρὰ γνώμην τ. « γονέων » &c.

καὶ ἐκείνη μὴ συναρέσει δοῦναι προῖκα ὑπὲρ αὐτῆς, ἀλλὰ θελήσει διάγειν αἰσχρὸν καὶ ἄσωτον βίον, καὶ οὕτως [a] αὕτη ἀπόκληρος γίνεται [1].

7. Ἐὰν μανῇ τις πατὴρ καὶ οἱ παῖδες αὐτοῦ δουλείαν καὶ φροντίδα τὴν προσήκουσαν αὐτῷ μὴ παράσχοιεν, ‖ ἤ, παίδων μὴ ὑπαρχόντων, ἄλλοι συγγενεῖς αὐτοῦ, οἵτινες ἐξ ἀδιαθέτου καλοῦνται, καὶ εἰ μὲν ἀπαλλαγῇ τῆς τοιαύτης νόσου, ἔστω αὐτῷ ἄδεια ὁπότερον [b] θελήσῃ γράψαι ἐν τῇ ἰδίᾳ διαθήκῃ, τὸν παῖδα ἀχάριστον ἢ τοὺς παῖδας ἢ τοὺς ἀμελήσαντας συγγενεῖς [2]. εἰ δὲ ἐξωτικός τις ἰδὼν αὐτὸν ἀμελούμενον παρὰ τῶν ἰδίων παίδων ἢ συγγενῶν ἢ ἄλλων τῶν ὑπ' αὐτοῦ γεγραμμένων κληρονόμων, διὰ συμπάθειαν θελήσει αὐτοῦ φροντίσαι, παρέχομεν αὐτῷ ἄδειαν στέλλειν ἔγγραφον διαμαρτυρίαν τοῖς καλουμένοις ἐξ ἀδιαθέτου ἢ ἀπὸ διαθήκης τῆς γεναμένης ἤδη παρ' αὐτοῦ, ἵνα σπουδάσωσιν εἰς τὴν ἐπιμέλειαν τοῦ ὑπὸ τῆς μανίας κρατουμένου πατρὸς

c. 51 A

(a) *Cod.* οὔτος; (b) *Cod.* ὁπροτερὸν

dotem sibi dari non consenserit, sed turpem inhonestamque vitam agere maluerit, et ipsa exheredatur.

7. Si pater aliquis furiosus sit eiusque liberi obsequium et curam competentem ei non tribuerint, aut, liberis non exstantibus, alii ipsius cognati, qui ab intestato vocantur, si quidem a tali infirmitate liberatus fuerit, licentia ei sit, utrum velit, in suo testamento filium ingratum vel filios aut negligentes cognatos scribere. Quod si extraneus quis, videns eum ab illius liberis vel cognatis vel aliis ab eo heredibus scriptis neglectum, pro miseratione curam eius suscipere voluerit, licentiam ei damus scriptam attestationem iis dirigendi, qui ab intestato aut ex testamento iam pridem ab eo confecto vocantur, ut curam patris eorum furore perciti gerere festinent. Et si post huiusmodi attestationem adhuc

(1) *Proch. Bas.* XXXIII, 8: « Εἴ τινι « ἐκ τῶν εἰρημένων γονέων βουλομένῳ... « μὴ συναρέσῃ, ἀλλ' αἰσχρὸν βίον διάγειν « ἐπιλέξηται ».

(2) *Proch. Bas.* XXXIII, 9: « Εἴ τις « ἐκ. τ. εἰρ. γον. μανείη κ. οἱ π. αὐ. ἤ « τινες ἐξ αὐτῶν, ἢ παίδωι αὐτῷ μὴ « ὑπόντων οἱ ἄλλοι αὐτοῦ συγ. οἱ ἐξ ἀδ. « εἰς τὸν αὐτοῦ κλῆρον καλούμενοι, « ὑπηρεσίαν κ. φροντίδα προσήκουσαν « αὐτῷ μὴ παράσχοιεν, εἰ μὲν τ. τοιαύτης « ἀπαλλαγῇ νόσου » &c.

αὐτῶν. καὶ εἰ μὲν ἀμελήσουσι μετὰ τὴν τοιαύτην διαμαρτύρησιν, καὶ ὁ ἐξωτικὸς [a] ὑποδέξοιτο τὸν μεμηνότα [b] ἐν τῷ ‖ οἴκῳ αὐτοῦ καὶ φροντίσοι τῆς ζωῆς αὐτοῦ οἰκείοις δαπανήμασιν ἄχρι τῆς ζωῆς τοῦ μεμηνότος, εἰ καὶ τάχα ἐξωτικὸς ὑπάρχει, ἀλλ' οὖν θεσπίζομεν τοῦτον εἰς τὴν κληρονομίαν αὐτοῦ εἰσέρχεσθαι, ἀνατρεπομένης τῆς ἐνστάσεως αὐτῶν, διότι ἀνάξιοι ηὑρέθησαν τῆς τοιαύτης δωρεᾶς, μὴ ποιήσαντες μέριμναν τοῦ ἰδίου, τοῦ ἑαυτῶν [c], γονέως· ἀλλ' ὅμως τοῦτο θεσπίζομεν, ἵνα μένωσι τὰ ἄλλα προστάγματα τῆς διαθήκης δυνατὰ καὶ ἄθραυστα [1].

c. 51 B

8. Ἐὰν συμβῇ καὶ [d] κρατηθῇ εἰς αἰχμαλωσίαν εἷς τῶν γονέων, καὶ οἱ παῖδες αὐτῶν [e] εἴτε πάντες εἴτε εἷς ἐξ αὐτῶν μὴ σπουδάσοι τοῦτον ἐξαγοράσαι, καὶ εἰ μὲν δυνηθῇ ὁ γονεὺς ἐκφυγεῖν τὴν συμφορὰν τῆς αἰχμαλωσίας, ἵνα ἔσωνται οἱ παῖδες εἰς τὴν ἐξουσίαν αὐτοῦ, καί, εἰ θελήσει, δύναται εἰπεῖν τὴν αἰτίαν τῆς ἀχαριστίας [f] ἐν τῇ διαθήκῃ [2].

(a) *Cod.* ἐξοτικὸς (b) *Cod.* μεμινότα (c) τοῦ ἑαυτῶν] *Glossa.* (d) *Cf. XXIII, 2.*
(e) *Così il Cod.* αὐτοῦ*?* (f) *Cod.* ἀχαριστëιας

negligentes exstiterint et extraneus furiosum in domum suam receperit eiusque vitae curam, donec furiosus vixerit, propriis expensis gesserit, licet plane extraneus sit, volumus tamen, ut is hereditatem illius adeat, eversa eorum institutione, cum indigni huiusmodi donatione inventi sint, nullam curam genitori suo adhibentes: at pariter volumus, ut reliqua testamenti capita valida et stabilia permaneant.

8. Si contingat, ut unus parentum in captivitate detineatur, eiusque liberi vel omnes vel saltem unus eum redimere non festinaverint, si quidem captivitatis calamitatem pater effugere poterit, liberi in eius sint potestate, et si velit, in testamento ingratitudinis causam dicere potest.

(1) Cf. loc. cit. Non v'è che qualche differenza nella collocazione delle parole.

(2) *Proch. Bas.* XXXIII, 10: «Καὶ «ἐὰν δὲ ἕνα τ. προλεχθέντων γονέων ἐν «αἰχμ. κρατεῖσθαι συμβαίη..., ἐν τῇ «αὐτοῦ εἶναι ἐξουσίᾳ, πότερον «ταύτης ἀχαριστίας αἰτίαν τῇ «ἰδίᾳ βούλοιτο ἐγγράψαι διαθήκῃ «ἢ καὶ μή». Il nostro, come vedesi, ha cangiato alquanto il senso di queste ultime frasi.

9. Εἰ [(a)] δὲ μὴ ἐλευθερωθῇ ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας ὑπὸ τῆς ἀμελείας τῶν παίδων, καὶ τελευτήσει ἐν τῇ αἰχμαλωσίᾳ, οὐ θέλομεν ἵνα ἔλθωσιν οἱ παῖδες αὐτοῦ εἰς τὴν διαδοχήν, διότι οὐκ ἐσπούδασαν ἐλευθερῶσαι τὸν πατέρα αὐτῶν ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας. ἀλλ' εἰ μὲν πάντες οἱ παῖδες αὐτοῦ ἠμέλησαν περὶ τῆς ἐλευθερίας, πάντα τὰ πράγματα αὐτῶν [(b)] θεσπίζομεν δοθῆναι τῇ ἐκκλησίᾳ τῆς πόλεως ἐκείνης, ἐν ᾗ μένουσιν· ἀλλ' ὅμως ἵνα γένοιτο τοῦτο ὑπὸ γραφῆς καὶ μαρτυρίας τοῦ δημοσίου, ἵνα μηδὲν ἀποτελεσθῇ ἐκ τῆς ὑποστάσεως τοῦ τελευτήσαντος ἐν τῇ αἰχμαλωσίᾳ, ἀλλ' ἵνα παρέξῃ ταῦτα ἡ ἐκκλησία εἰς ἐλευθερίαν αἰχμαλώτων [(1)]. εἰ δὲ ἐκεῖνος, ὅστις ἐκρατήθη αἰχμάλωτος, μὴ ἔχοι παῖδας, ἀλλά τινας ἄλλους, οἵτινες καλοῦνται ἐξ ἀδιαθέτου εἰς τὴν κληρονομίαν ἐκείνου, οἵτινες ἐὰν ἀμελήσασι [(c)] καὶ αὐτοὶ εἰς τὸ ἐλευθερῶσαι αὐτὸν ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας, ἐκ τούτων βουλόμεθα ἵνα μηδεὶς

c. 51 C

c. 51 D

(a) *Cod.* ἡ *in rosso.* (b) *Così il Cod.* αὐτοῦ? (c) *Così il Cod.*

9. Sin autem a captivitate per liberorum negligentiam non fuerit liberatus, et in captivitate morietur, non volumus, ut liberi eius ad successionem veniant, quippe qui curam patris a captivitate redimendi non habuere. Sed si omnes eius liberi eum redimere neglexerint, statuimus, ut omnia illius bona ecclesiae urbis, in qua sita sunt, tradantur; ita tamen ut hoc fiat inventario et attestatione publica interveniente, ne quidquam ex substantia defuncti in captivitate pereat, sed ecclesia eam ad captivos redimendos impendat. Si vero ille qui captivus detinetur liberos non habet, sed (parentes) quosdam alios, qui ab intestato ad illius successionem vocantur, iique eum a captivitate liberandi nullam curam adhibent, volumus, ut nemo ex ipsis ad eius successionem veniat,

(1) Loc. cit.: « εἰ δὲ διὰ τῆς τῶν παί- « δων ἀμελείας κ. καταφρονήσεως « μὴ ἐλευθερωθείη ..., καταγραφῆς δη- « λαδὴ ἐπὶ δημοσίου ἐκμαρτυρίου γενομέ- « νης, ὥστε μηδὲν ἐκ τῆς αὐτοῦ περιουσίας « παραπολέσθαι, ἐφ' ᾧ πᾶν ὅπερ ἐντεῦθεν « εἰς τὴν ἐκκλησίαν περιέλθοι εἰς ἀνάρ- « ρυσιν προχωρεῖν ». Indi il *Proch. Bas.* continua: « ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὅσον ἐπὶ « τοῖς προσώποις εἴρηται, ἅπερ ἀπὸ κλη- « ρονόμων ποιεῖν οὐκ ἔξεστιν, εἰ μὴ τὰ τῆς « ἀχαριστίας γραφῆναι καὶ ἀποδειχθῆναι « συμβαίη ». Il nostro ha tralasciato questa osservazione di metodo ed ha riunito in questo capo solo anche ciò, che nel *Proch. Bas.* forma i capitoli seguenti 11 e 12. Cf. però *Epanag.* XXXIV, 5.

ἔλθοι εἰς τὴν κληρονομίαν αὐτοῦ, εἰ καὶ τάχα ἐγένετο παρ' αὐτοῦ διαθήκη πρὶν ἢ [a] αὐτὸν κρατηθῆναι αἰχμάλωτον, ἐν ᾗ ἔγραψε κληρονόμους τὰ μνημονευθέντα πρόσωπα. ἀλλ' ὅμως καὶ ἐνταῦθα καταλύεται [b] ἡ ἔνστασις τῶν κληρονόμων, τὰ ἕτερα κεφάλαια τῆς διαθήκης θέλομεν ἵνα μένωσιν ἐν τῇ ἰδίᾳ δυνάμει. εἰ δὲ ὁ αἰχμάλωτος τελευτήσει ἐν τῇ αἰχμαλωσίᾳ, τὰ πράγματα αὐτοῦ, ὡς προείπομεν, ἵνα δοθῶσι τῇ ἐκκλησίᾳ τῆς πόλεως, ἐν ᾗ ἐγεννήθη, ἅτινα θέλομεν ἵνα μὴ δοθῶσι καὶ ἐξοδιασθῶσιν εἰ μὴ εἰς ἐλευθερίαν τῶν αἰχμαλώτων καὶ τὴν ψυχὴν τοῦ τελευτήσαντος ἐν τῇ αἰχμαλωσίᾳ ἐπικουφίζεσθαι c. 52 A τῆς αἰωνίου ‖ κολάσεως διὰ ταύτης τῆς εὐσεβοῦς πράξεως [1]. τοῦ τοιούτου φυλαττομένου προστάγματος, κἂν ἄλλον ἐξωτικὸν ἔγραψε κληρονόμον, θεσπίζομεν ἵνα τοῦτον ἐλευθερώσῃ ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας·

(a) *Cod.* πρινὶ (b) *Cod.* κατὰλῦσται

etsi testamentum, priusquam in captivitate incideret, ab eo conditum sit, in quo dictas personas heredes inscripserit. Sed itidem et tunc heredum institutio rescinditur; reliqua vero testamenti capita in suo robore manere iubemus. Quod si captivus in captivitate decesserit, res eius, uti praediximus, ecclesiae urbis, in qua natus est, tradantur, neque volumus ut ipsae dentur et expendantur, nisi in captivorum redemptionem et ad animam illius, qui in captivitate mortuus, religioso hoc actu ex aeterna castigatione sublevandam. Hic idem ordo observandus est, etsi alium extraneum heredem scripserit; sancimus enim ut hunc a captivitate redimat, et, si ille quoque negligens fuerit, in eum poenam ipsam valere iubemus, si decimum et octavum aetatis annum impleverit.

(1) *Proch. Bas.* XXXIII, 11: « Εἰ δὲ « ἐκεῖνος ὁ ἐν αἰχμαλωσίᾳ ληφθεὶς παῖ- « δας μὴ ἔχοι, κ. τῶν ἄλλων τῶν εἰς τὴν « τούτου κληρονομίαν καλουμένων ἐξ ἀδ. « ἀναῤῥύσασθαι αὐτὸν μὴ σπουδαζόντων, « ἐν τῇ αἰχμαλωσίᾳ τελευτήσοι, μηδένα « ἐκ τῶν ἀμελησάντων εἰς τὴν τούτου « κληρονομίαν ἔρχεσθαι, εἰ καὶ πρὸ τῆς « αἰχμαλωσίας... ἀλλὰ καὶ ἐνταῦθα τῆς « ἐνστάσεως τ. κληρονόμων ἀκυρουμένης « κ. τ. λοιπῶν τῆς διαθήκης κεφα- « λαίων ἐν τῇ ἰδίᾳ μενόντων ἰσχύει, αἱ « περιουσίαι τ. τοιούτων προσώπων κατὰ « τὸν ὅμοιον τρόπον ταῖς ἐκκλησίαις τ. « πόλεων, ἐξ ὧν ὥρμηνται, προσκυρού- « σθωσαν· καὶ μὴ ἐν ἄλλαις οἱαισοῦν « αἰτίαις, ἀλλ' ἐν ταῖς τ. αἰχμαλώτων « ἀναῤῥύσεσι δαπανᾶσθαι, ὥστε ὅθεν « ἐκεῖνοι ὑπὸ τῶν ἰδίων οὐκ ἀνεῤῥύσθησαν, « τὰς ἄλλων ἀναῤῥύσεις φροντίζεσθαι, κ. « τὰς ἐκείνων ὁμοίως ψυχὰς ἐκ ταύτης τῆς « εὐσεβοῦς πράξεως ἐπικουφίζεσθαι ».

εἰ δὲ καὶ ἐκεῖνος ἀμελήσει τοῦ πράγματος, καὶ κατ' ἐκείνου θεσπίζομεν ἵνα ἡ ποινὴ αὕτη κρατηθῇ, ἐὰν ἐπλήρωσε τὸν ὀκτὼ καὶ δέκατον χρόνον τῆς ἡλικίας (1). εἰ δὲ ἀναγκαῖον ὑπάρχει δοθῆναι χρήματα ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας τοῦ ἐν αἰχμαλωσίᾳ, καὶ μὴ ἔχοι τι δοῦναι, ἄδειαν ἐχέτω ὁ κληρονόμος αὐτοῦ, ἐὰν ὑπάρχῃ δέκα ὀκτὼ ἐτῶν, ἵνα δανεισθῇ ταῦτα καὶ ὑποβαλεῖ [a] κινητὰ ἢ ἀκίνητα πράγματα, εἴτε ἴδια ἔχει πράγματα, εἴτε τοῦ ὑπάρχοντος ἐν αἰχμαλωσίᾳ. καὶ γὰρ κελεύομεν βέβαια [b] εἶναι ὅσα γίνονται καὶ δίδονται εἰς ἐλευθερίαν αὐτῶν, εἰ ‖ τάχα ὑπεξούσιός ἐστιν ὁ ταῦτα ποιήσας, καὶ μηδεμίαν κατάκρισιν ἵνα ἕξοι ὁ ταῦτα ποιήσας, ἀλλὰ μᾶλλον, μετὰ τὸ ἐλευθερωθῆναι ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας, χάριν ὁμολογῆσαι αὐτῷ ὑπὲρ τῆς τοιαύτης φροντίδος καὶ ἐνέχεσθαι αὐτὸν ὥσπερ τῷ ἰδίῳ χρέει (2). c. 52 B

10. Ἐάν τις τῶν γονέων ὀρθόδοξος ὑπάρχων νοήσῃ τὸν παῖδα

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* βεβαίαν

Quod si necesse sit pecuniam ad captivum redimendum erogari, et unde det non habeat, licentia eius heredi sit, si decem et octo sit annorum, aeris alieni contrahendi et res mobiles vel immobiles obligandi, sive suas habeat, sive illius, qui in captivitate degit. Volumus enim, ut quaecumque ad eorum redemptionem fiunt et dantur firma sint, licet non sui iuris sit qui haec gerit, et nullam condemnationem sustineat qui ita agit; quin potius, postquam a captivitate liberatus est, gratias ei ob huiusmodi curam agat et tanquam proprio debito teneatur.

10. Si quis parentum, cum ipse sit orthodoxus, intelligat

(1) *Proch. Bas.* loc. cit.: « τούτου « αὐτοῦ παραφυλαττομένου » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXXIII, 12: « Ἐν « δὲ ταῖς τοιαύταις αἰτίαις ἡνίκα ὑπὲρ « ἀναῤῥύσεως αἰχμαλώτων ἀναγκαῖόν ἐστι « χρήματα δοθῆναι, εἴ τις ἴδια μὴ ἔχοι « χρήματα, ἄδειαν ἐχέτω, εἴπερ τῆς εἰρη- « μένης ὑπάρχῃ ἡλικίας, δανείζεσθαι χρή- « ματα, κ. πράγματα κινητὰ ἢ ἀκίνητα « ὑποτίθεσθαι, εἴτε ἴδια ἔχοι, εἴτε τὰ τοῦ « ἐν αἰχμαλωσίᾳ κρατουμένου· ἐπειδὴ « ἐν τοῖς εἰρημένοις ἅπασι τοῖς « ὑπὲρ ἀναῤῥύσεως αἰχμαλώτων « δίδοσθαι ἢ ἀναλίσκεσθαι δεικ- « νυμένοις τὰ τοιαῦτα συναλλάγματα « ὡς παρὰ προσώπου αὐτεξουσίου κ. τε- « λείας ἡλικίας ὄντος γενόμενα βέβαια « εἶναι παρακελευόμεθα· μηδενὸς τοῖς « μετὰ τῶν τοιούτων προσώπων ἐπὶ ταῖς « μνημονευθείσαις αἰτίαις, καθάπερ εἴρη- « ται, συναλλάττουσι προκρίματος γινο- « μένου, ἀνάγκην δηλαδὴ ἔχοντος τοῦ ἐκ « τῆς αἰχμαλωσίας ἐπανερχομένου τὰ τοι- « αῦτα συναλλάγματα βέβαια ἡγεῖσθαι « καὶ τούτοις ὡς ἰδίοις ὀφλήμασιν ἐνέ- « χεσθαι ».

αὐτοῦ μὴ εἶναι τῆς καθολικῆς πίστεως μηδὲ κοινωνεῖν ἐν τῇ ἁγιωτάτῃ ἐκκλησίᾳ, ἐν ᾗ πάντες οἱ μακαριώτατοι πατριάρχαι μιᾷ συμπνοίᾳ καὶ ὁμονοίᾳ τὴν ὀρθόδοξον πίστιν [a] ἐκήρυξαν, καὶ τὰς ἁγίας ζ′ συνόδους, τὴν ἐν Νικαίᾳ τὴν πρώτην, τὴν ἐν Ἐφέσῳ, τὴν ἐν Χαλκηδόνι, τὴν ἐν Κωνσταντινουπόλει περιπτύσσεσθαι ἤγουν ἀναφέρειν γινώσκονται, καὶ διαμένουσιν οἱ τοιοῦτοι παῖδες ἐν τῇ ἀπιστίᾳ [b], δίδομεν ἄδειαν εἰς τοὺς πατέρας αὐτῶν ἵνα γράψωσιν αὐτοὺς ἐν τῇ διαθήκῃ ἀχαρίστους ὑπὲρ τῆς τοιαύτης αἰτίας [1].

c. 52 c

11. Κελεύομεν δὲ τοὺς πατέρας ἵνα δόσωσι τοῖς παισὶν αὐτῶν ὁμοίαν καὶ ἴσην [c] πρόνοιαν, ἀλλ' ὅμως ἵνα φυλαχθῇ ὁ νόμος ὃν εἴπομεν περὶ τῶν αἱρετικῶν, οὓς λέγομεν νεστοριανοὺς καὶ ἀκεφάλους καὶ ἰακωβίτας καὶ μονοθελίτας καὶ εἰκονομάχους [2]· καὶ εἰ μὲν εἷς πατὴρ εὑρεθῇ ὑπάρχειν τῆς τοιαύτης αἱρέσεως, κελεύομεν ἵνα μὴ ἕξῃ ἄδειαν

(a) *Cod.* πίστην (b) *Cod.* ἀπιστεία (c) *Cod.* ἴσιν

filium suum catholicae fidei non esse neque in sanctissima ecclesia communicare, in qua omnes beatissimi patriarchae uno spiritu ac consensu orthodoxam fidem praedicavere, et sanctas .VII. synodus, Nicaenam primam, Ephesinam, Chalcedonensem, Cpolitanam amplecti et tueri deprehenduntur, et liberi in infidelitate perseverent, parentibus eorum licentiam damus eos in testamento hac de causa ingratos scribere.

11. Volumus autem, ut parentes liberis suis eamdem et aequalem curam adhibeant, sed pariter ut servetur lex, quam de haereticis dicimus, quos Nestorianos et Acephalos et Iacobitas et Monotheletas et Iconomachos vocamus; et si pater quis huiusce haereseos esse inveniatur, iubemus eum licentiam non habere

(1) *Proch. Bas.* XXXIII, 13: « ... τὰς « ἁγίας ἑπτὰ συνόδους, τὴν ἐν νικαίᾳ πρώ« την, τὴν ἐν κωνστ. πρώτην, τ. ἐ. ἐφέσῳ « πρ., τ. ἐ. χαλκ., τ. ἐ. κωνστ. δευτέραν; « ὡσαύτως καὶ τ. ἐ. κωνστ. τρίτην, καὶ « τ. ἐ. νικαίᾳ τὸ δεύτερον » &c. Il nostro, per brevità, riferisce solo i nomi delle quattro città, nelle quali si radunarono i sette concili.

(2) *Proch. Bas.* XXXIII, 14: « Γενι« κὴν δὲ πρόνοιαν τοῖς παισὶ τοῖς ὀρθοδό« ξοις παρέχοντες κελεύομεν, σῴων φυλατ« τομένων τῶν νόμων τῶν ἤδη περὶ τῶν « αἱρετικῶν προενεχθέντων κ. περὶ τοὺς « νεστοριανούς » &c. Si noti come il nostro ha travisato il principio di questo capitolo.

ἄλλους κληρονόμους ποιῆσαι, εἰ μὴ τοὺς ἰδίους· εἰ δὲ παῖδας οὐκ ἔχουσιν, ἵνα γράψωσι κληρονόμους τοὺς ἰδίους αὐτῶν, οὓς ἔχουσιν ἀπὸ ἀῤῥένων ἢ θηλείων ὀρθοδόξους ὑπάρχοντας (1). καὶ ταῦτα μὲν περὶ τῶν πατέρων θεσπίζομεν. περὶ δὲ τῶν παίδων κελεύομεν μὴ ἔχειν αὐτοὺς ἄδειαν || καταλιμπάνειν τοὺς ἰδίους γονεῖς ἐν τῇ διαθήκῃ αὐτῶν ἄνευ τῶν αἰτιῶν, ὧν ἡμεῖς ἐνθάδε λέξομεν (2). c. 52 D

12. Ἐὰν οἱ γονεῖς παρέδωκαν τοὺς ἰδίους παῖδας εἰς θάνατον, ἄνευ

alios heredes scribendi praeter proprios, et si filios non habent, parentes suos, quos habent ex masculis aut feminis, qui orthodoxi sint, heredes faciant. Et haec quidem de parentibus statuimus. Circa filios autem iubemus nullam eos potestatem habere parentes suos in testamento praetereundi sine causis, quas nos hic dicemus.

12. Si parentes liberos suos morti tradiderint, praeter causam

(1) Loc. cit.: « ὥστε εἴποτε γονεῖς « εὑρεθεῖεν μιᾷ τῶν ἀπηριθμημένων αἱ« ρέσεων ἢ καὶ ἑτέρᾳ τινὶ τούτων « παραπλησίᾳ κατεχόμενοι καὶ διὰ « τοῦτο ἐκ τῆς κοινωνίας τῆς κα« θολικῆς ἐκκλησίας κεχωρισμέ« νοι, μὴ ἐξῇ αὐτοὺς κληρονόμους ἑαυ« τοῖς ἐνιστᾶν, εἰ μὴ παῖδας ὀρθοδόξους « κ. τῇ καθολικῇ ἐκκλησίᾳ κοι« νωνοῦντας, ἢ παίδων μὴ ὑπόντων « τοὺς ἐξ ἀῤῥενογονίας ἢ θηλυγονίας συγ« γενεῖς, ὀρθοδόξους δηλαδὴ τυγχάνον« τας ». Dalle frasi tralasciate dal nostro parrebbe che egli non fosse nè un ecclesiastico, nè uno molto tenero delle faccende religiose. Ciò potrebbe essere anche corroborato dall'osservare ch'egli non tien conto a dirittura del seguente capitolo 15 di questo titolo del *Proch. Bas.*, nel quale si fanno le ipotesi che non tutti i figli siano ortodossi, e che quelli che non sono diventino poi tali, o che siano eretici tutti, ed anche tutti gli altri parenti, per venire poi a questa conclusione: « εἰ γὰρ ὑπὲρ κοσμικῶν αἰτιῶν « μεριμνῶμεν, πόσῳ μᾶλλον ὑπὲρ τῆς τῶν « ψυχῶν σωτηρίας προνοητικωτάτην φρον« τίδα δεῖ συνεισφέρειν; » Il nostro però non sembra fosse della stessa opinione! Gli altri due capitoli 16 e 17 del *Proch. Bas.* sono anche tralasciati dal nostro: essi però in sostanza non fanno che ripetere principî già enunziati.

(2) *Proch. Bas.* XXXIII, 18: « Καὶ « ταῦτα μὲν περὶ τῶν διαθηκῶν τῶν « γονέων διετυπώσαμεν. δίκαιον δὲ « εἶναι συνείδομεν καὶ ἐκ τοῦ « ἐναντίου περὶ τῶν διαθηκῶν τῶν « παίδων τὰ αὐτὰ μετά τινος δια« στίξεως διατυπῶσαι. θεσπίζο« μεν τοίνυν μὴ ἐξεῖναι τοῖς παισὶ τοὺς « ἰδίους γονεῖς ἀποκλήρους καταλιμ« πάνειν, ἢ καθ' οἱονδήποτε τρόπον « τῶν ἰδίων πραγμάτων, ἐν οἷς « διατίθεσθαι ἐξουσίαν ἔχουσι, « τούτους παντελῶς ἀλλοτρίους « ποιεῖσθαι, εἰ μὴ τὰς αἰτίας, ἃς « ἀριθμοῦμεν, ἐν ταῖς ἰδίαις ἰδικῶς γρά« φοιεν διαθήκαις ».

τῆς αἰτίας τῆς λεγομένης περὶ καθοσιώσεως, τουτέστι περὶ τῆς μελέτης τῆς εἰς τὸν θάνατον τοῦ βασιλέως τῆς χώρας [1].

13. Εἰ [a] φαρμακείαις ἢ γοητείαις ἢ ἄλλῳ τρόπῳ τινὶ ἀποδειχθεῖεν οἱ πατέρες ἐπιμελετῶντες εἰς τὴν θανὴν τῶν παίδων αὐτῶν [2].

14. Εἰ ὁ πατὴρ συμμιγῇ τῇ ἰδίᾳ νύμφῃ ἢ τῇ παλλακίδι τοῦ ἰδίου παιδός [3], ἢ ἐὰν ὁ πατὴρ κωλύσῃ τοὺς ἰδίους παῖδας ποιῆσαι διαθήκας, οἵτινες δύνανται ἐννόμως ταύτας ποιῆσαι, φυλάττοντες τὴν νόμιμον μοῖραν τῷ πατρὶ αὐτῶν [4].

15. Ἐὰν εἷς τῶν παίδων τύχῃ ὑπὸ μανίας κρατηθῆναι καὶ οἱ γονεῖς αὐτοῦ μηδεμίαν φροντίδα ποιοῦσι ‖ (c. 53 A) περὶ ἑαυτοῦ [b], ἐκεῖνα κελεύομεν φυλάττεσθαι εἰς αὐτούς, ἅπερ ἐθεσπίσαμεν καὶ περὶ τῶν μαινομένων πατέρων [5] · καὶ ἐκείνοις τοῖς δόγμασιν θεσπίζομεν τοὺς πατέρας τοὺς ἀμελοῦντας περὶ τῆς ἐλευθερίας τῶν παίδων αὐτῶν τῶν

(a) *Cod.* Οι *ma la prima lettera è in rosso.* (b) *Così il cod.*

de maiestatis crimine dictam, h. e. de consilio occidendi regis regionis.

13. Si veneficiis aut maleficiis aut alio quoquo modo parentes de filiis occidendis consilium agitasse ostendantur.

14. Si pater cum nuru sua aut filii sui concubina rem habuerit, aut si pater liberos suos testamenta facere prohibuerit, qui legitime ea facere possunt, dum patri suo legitimam reservent portionem.

15. Si unus ex liberis forte in furorem incidit eiusque parentes curam ei adhibere negligunt, ea in eos observari iubemus, quae et de parentibus furiosis statuimus: et eas regulas parentibus imponimus, qui negligentes fuerint in filiis suis captivis redi-

(1) *Proch. Bas.* XXXIII, 19: « εἰ οἱ « γονεῖς εἰς ἀναίρεσιν ζωῆς τοὺς ἰδίους « παῖδας παραδοῖεν » &c. Si noti il « βασιλεὺς τῆς χώρας » nell' addizione del nostro.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIII, 20.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXIII, 21.

(4) Cf. *Proch. Bas.* XXXIII, 22. Invece dell'ultima frase del nostro, vi si legge: « ... πάντων δηλαδὴ τῶν ἐπὶ « τῇ κωλύσει τῶν τοιούτων διαθηκῶν φυ- « λαττομένων, ἅπερ ἐπὶ τῷ τῶν γονέων « διεστίξαμεν προσώπῳ ».

(5) Cf. *Proch. Bas.* XXXIII, 24. Il nostro tralascia il capitolo 23 del *Proch. Bas.*

ὑπαρχόντων ἐν αἰχμαλωσίᾳ, εἴγε καταφρονήσουσιν, ἅτινα ἐκελεύσαμεν περὶ τῶν παίδων τῶν καταφρονησάντων τῆς ἐλευθερίας τῶν αἰχμαλώτων γονέων αὐτῶν (1).

Τίτλος κθ.

Περὶ ἐλευθεριῶν.

1. Αὕτη ὑπάρχει ἡ ἄκρα διαίρεσις τῶν προσώπων, τουτέστιν ὁ μέγας διαχωρισμὸς τῶν ἀνθρώπων, ὅτι πάντες οἱ ἄνθρωποι ἢ ἐλεύθεροί εἰσιν ἢ (a) δοῦλοι. καὶ τὴν μὲν ἐλευθερίαν οὕτως πρέπει ὁρίζεσθαι, ἐξ ἧς ἐπενοήθη αὕτη ἡ προσηγορία, τουτέστι τοῦτο τὸ ὄνομα, τῶν ἐλευθέρων (b) (2)·

(a) *Cod.* οἱ (b) *Cod.* τῆς ἐλευθερίας

mendis, si contempserint, quas filiis dictavimus, qui parentes suos captivos liberare neglexerint.

Titulus XXIX.

De manumissionibus.

1. Haec est summa personarum divisio, h. e. magna hominum partitio, quod omnes homines aut liberi sunt aut servi. Et libertas quidem, ex qua haec appellatio, scilicet hoc nomen, liberorum sumta est, ita est definienda:

(1) *Proch. Bas.* XXXIII, 25: « Τούτοις τοῖς θέμασι καὶ τὴν τῆς αἰχμαλωσίας συμφορὰν προστίθεμεν, ἐν ᾗ εἰ τοὺς παῖδας κρατεῖσθαι καὶ διὰ τῆς τῶν γονέων παταφρονήσεως ἢ ἀμελείας μὴ ἀναῤῥυσθέντας τελευτῆσαι συμβαίη, μηδαμῶς τοὺς τούτων γονεῖς εἰς τὰς περιουσίας ἔρχεσθαι τῶν παίδων, ἐφ᾽ αἷς διατίθεσθαι οἱ παῖδες ἠδύναντο, ἀλλὰ πάντα καὶ ἐν τούτῳ τῷ κεφαλαίῳ φυλάττεσθαι, ἅπερ καὶ περὶ γονέων κ. περὶ συγγενῶν τῶν ἐξ ἀδιαθέτου εἰς τὰ τῶν τοιούτων προσώπων δίκαια καλουμένων ἢ περὶ τῶν ἐξωτικῶν γραφομένων κληρονόμων ἀνωτέρω διετυπώσαμεν ». Il compendio, che il nostro fa di questo capitolo, è, come vedesi, molto affrettato; esso inoltre tralascia del tutto i capitoli 26-38, che si contengono ancora in questo titolo del *Proch. Bas.*

(2) *Proch. Bas.* XXXIV, 1 (corri-

c. 53 B

2. Ἐλευθερία ὑπάρχει [a] ἐξουσία φυσική, τουτέστι δοθεῖσα παρὰ [b] τῆς φύσεως· ὅταν ἐπλάσθη παρὰ τοῦ ἀγαθοδότου θεοῦ, ἐλεύθερος γὰρ ἐπλάσθη Ἀδὰμ ὁ πρωτόπλαστος, καὶ φυσικῶς ἐδόθη αὐτῷ ἡ ἐλευθερία συγχωροῦσα ἐκεῖνα ποιῆσαι ἅπερ θελήσει· καὶ αὕτη ἐστὶν ἐλευθερία φυσικὴ συγχωροῦσα ἑκάστῳ ποιῆσαι ἅπερ θελήσει, εἰ μὴ κωλύσῃ τὸν ἄνθρωπον νόμος ἢ βία. καὶ ὑπὸ τῆς βίας μὲν κωλύεται ὁ ἄνθρωπος, ὅταν τις βιασάμενος αὐτὸν ἐν μεγαλωτέρῳ προσώπῳ [c] κωλύσῃ αὐτὸν ποιῆσαι ἢ πρᾶξαι τὸ πρᾶγμα ἐκεῖνο, ὅπερ νόμος ἀπαγορεύει καὶ μηδόλως θέλει [d]· ὑπὸ δὲ τοῦ νόμου κωλύεταί τις ποιῆσαι τὸ θέλημα αὐτοῦ, ὅταν ἐμποδίζῃ μέ τις ποιῆσαι κατὰ [e] τὸ θέλημά μου [f] ἀπειλαῖς τῶν ποινῶν καὶ τῶν τιμωριῶν [1].

(a) *Cod.* ὑπάρχη (b) *Cod.* περὶ (c) *Così il Cod.* (d) *Cod.* θέλη (e) κατὰ *soprascritto, ma, come sembra, della stessa mano.* (f) μου *in rasura.*

2. Libertas est naturalis facultas, h. e. a natura data; cum enim a Deo bonorum datore fuit effictus primus homo Adam, liber effictus est, et naturaliter ei libertas data est, permittens, quae vellet, facere: et haec est libertas naturalis, unicuique concedens facere quae vellet, nisi lex aut vis hominem impediat. Et vi quidem impeditur homo, si quis eum vi cogens in persona maiore (?) impedit eum facere vel agere id, quod lex prohibet et omnino non vult: lege autem quispiam voluntatem suam facere inhibetur, si quis me iuxta voluntatem meam agere impedit, poenarum ac tormentorum minis.

spondente all'*Epanag.* XXXVII, 1): « Τῶν προσώπων ἄκρα διαίρεσίς ἐστιν « αὕτη· ὅτι τῶν ἀνθρώπων οἱ μέν εἰσι « ἐλεύθεροι, οἱ δὲ δοῦλοι. καὶ τὴν μὲν « ἐλευθερίαν, ἐξ ἧς ἡ τῶν ἐλευθέρων « ἐπινενόηται προσηγορία, οὕτως ὁρίζε- « σθαι χρή ».

(1) *Proch. Bas.* XXXIV, 1 (corrispondente all'*Epanag.* XXXVII, 2): « Ἐλευθερία ἐστὶν εὐχέρεια φυσικὴ ἑκά- « στῳ συγχωροῦσα πράττειν ἃ βούλεται, « εἰ μὴ νόμος ἢ βία κωλύῃ. βία μέν, « ἐπειδὴ βουλόμενον ἐσθότε μέ τι πρᾶ- « ξαι, ὃ τοῖς νόμοις οὐκ ἀπηγόρευται, « διακωλύει τις ἰσχύϊ μείζονι βιασάμενος· « νόμῳ δέ, ὅτε τιμοριῶν ἀπειλαῖς εἴρ- « γομαι πράττειν ἃ βούλομαι. οἰκέτην « γὰρ ποιεῖν τι κατὰ γνώμην καὶ δεσπό- « του δέος ἐμποδίζει ». L'ultima proposizione manca interamente nel nostro: su di essa cf. la nota dello Zachariae a questo luogo del *Proch. Bas.* La spiegazione che il nostro dà della « ἐξουσία φυσική » (« τουτέστι « δοθεῖσα » &c.), è del tutto estranea alle fonti citate.

3. Τῆς δὲ δουλείας ὁ τρόπος ‖ τοιοῦτός [a] ἐστιν· δουλεία ὑπάρχει διατύπωσις τοῦ ἐθνικοῦ νόμου, ἐξ ἧς ὑποβάλλεται ἄλλος τῇ δεσποτείᾳ τοῦ ἄλλου [1]. ὁ γὰρ νόμος ἐκ τριῶν ἔχει τὴν σύστασιν· ἀπὸ φυσικοῦ καὶ ἀπὸ ἐθνικοῦ καὶ ἀπὸ πολιτικοῦ· ἡ δὲ δουλεία ἀπὸ τοῦ ἐθνικοῦ νόμου εὑρέθη [2]. οἱ γὰρ βασιλεῖς προσέταξαν τοὺς ἐπανεστηκότας κατὰ τῆς βασιλείας αὐτῶν μὴ σπάθαις παραδοθῆναι, ἀλλὰ κατέχειν αὐτοὺς τῷ ζυγῷ τῆς δουλείας [3]. c. 53 c

4. Τοίνυν οἱ δοῦλοι ἢ γεννῶνται ἢ γίνονται [b]· καὶ γεννῶνται μὲν ἀπὸ τῶν ἡμετέρων προγινομένων θεραπαινίδων· γίνονται δὲ ἢ ἀπὸ αἰχμαλωσίας, ὡς καὶ προειρήκαμεν, ἢ ἀπὸ ἀγορασίας ἡμετέρας. ἀλλ' ἐπὶ

(a) *Cod.* τιούτος (b) *Cod.* γείνονται

3. Servitutis autem species huiusmodi est: servitus est constitutio iuris gentium, ex qua alter alterius dominio subicitur. Ius enim ex tribus consistit, ex naturali, gentium et civili; servitus autem iure gentium fuit inventa. Reges enim iubebant eos, qui adversus eorum regnum insurrexerant, non transfigi gladiis, sed servitutis iugo servari.

4. Servi igitur aut nascuntur aut fiunt: nascuntur quidem ex ancillis a nobis ante acquisitis; fiunt autem aut ex captivitate, prout et antea diximus, aut ex nostra emtione. At in servorum

(1) *Proch. Bas.* XXXIV, 2 (corrispondente all' *Epanag.* XXXVII, 3, dove, nel cod. Marc. 181, si legge al margine « ὅρος δουλείας »; parole, che spiegano le prime del nostro): « Δουλεία ἐστὶν ἐθνικοῦ νόμου διατύπωσις, ἐξ ἧς τις ὑποβάλλεται τῇ ἑτέρου δεσποτείᾳ, ὑπεναντίον φυσικοῦ νόμου. ἡ γὰρ φύσις πάντας ἐλευθέρους προήγαγεν, ἡ δὲ τῶν πολέμων ἐπίνοια τὴν δουλείαν ἐφεῦρεν· ὁ γὰρ τοῦ πολέμου νόμος κτῆμα τῶν κρατούντων θέλει τοὺς νενικημένους εἶναι ». Le esplicazioni che seguono nel nostro sono prese dalle *Istituzioni* di Teofilo, le quali si trovano a questo luogo del *Proch. Bas.* ricordate nel cod. Bodlej. 3399: « ὡς βι. α' τίτ. δ' ἰνστιτουτίωνος » presso ZACHARIAE, p. 193, n. 6. Cf. anche *Epitome legum*, XXXVIII, 2.

(2) THEOPH. *Instit.* I, 2, 1: « Εἰρήκαμεν ... ὅτι τῶν νόμον οἱ μέν εἰσι φυσικοί, οἱ δὲ ἐθνικοί, οἱ δὲ πολιτικοί ».

(3) THEOPH. *Instit.* I, 3, 3: « οἱ δὲ δοῦλοι λέγονται sérvoi ἐντεῦθεν προσαγορευθέντες ἐπειδήπερ οἱ τῶν πολέμων ἡγεμόνες τοὺς αἰχμαλώτους οὓς ἐβούλοντο πιπράσκεσθαι, ἐφύλαττον καὶ ἀναιρεῖσθαι διεκώλυον ». Si noti specialmente come il nostro ad « ἡγεμόνες » sostituisca « βασιλεῖς », senza la specificazione « τῆς χώρας », che abbiamo visto in altri luoghi.

μὲν τῆς τύχης τῶν δούλων οὐδεμίαν διαίρεσιν ἐπιφέρομεν· ἐπὶ δὲ τῶν
c. 53 D ἐλευθέρων ‖ πολλὰς διαφορὰς εὑρίσκομεν· ἢ γὰρ ὑπάρχουσιν ἰγγένουοι, τουτέστιν εὐγενεῖς, ἢ ὑπάρχουσι λιβερτίνοι, τουτέστιν ἀπελεύθεροι (1).

5. Οἱ ἐλεύθεροι διαιροῦνται εἰς [a] δύο, τουτέστιν εἰς [b] εὐγενεῖς καὶ ἀπελευθέρους. καὶ εὐγενής ἐστιν [c] ὁ ὑπάρχων ἐλεύθερος ἅμα τῷ τεχθῆναι καὶ μηδ' ὅλως γευσάμενος τοῦ ζυγοῦ τῆς δουλείας, ἀλλ' εἴ τις τεχθῇ ἀπὸ συναφείας δύο εὐγενῶν, εἴτε ἐκ β' ἀπελευθέρων, εἴτε ἐξ ἑνὸς εὐγενοῦς καὶ ἑτέρου ἀπελευθέρου (2). λοιπὸν ἐὰν τεχθῇ τις ἀπὸ ἐλευθέρας μητρὸς καὶ ἀπὸ δούλου πατρός, εὐγενὴς ὑπάρχει, ὥσπερ ὑπάρχει εὐγενὴς ἐκεῖνος ὅστις ἐγεννήθη ἀπὸ ἐλευθέρας μητρὸς καὶ ἀπὸ ἀδήλου [d] πατρός, τουτέστιν ἀπὸ μηδαμῶς γινωσκομένου πατρός·

(a) *Cod.* εἰς εἰς (b) εἰς *soprascritto, della stessa mano.* (c) καὶ εὐγενής ἐστιν] *Ho supplito queste parole, mancanti nel ms., dal* Proch. Bas. *XXXIV, 4.* (d) *Cod.* ἀδίλου

quidem conditione nullam partitionem introducimus; in liberis vero multas invenimus differentias, aut enim ingenui sunt, h. e. εὐγενεῖς, aut libertini, h. e. ἀπελεύθεροι.

5. Liberi homines in duo genera dividuntur, h. e. in ingenuos et libertos. (Et ingenuus est) qui statim ac natus liber est neque omnino servitutis iugum degustavit, uti si quis ex duorum ingenuorum matrimonio nascatur, sive ex duorum libertorum, sive ex altero ingenuo et altero liberto. Si quis praeterea ex matre libera et patre servo nascatur, ingenuus est; sicut et ingenuus est ille, qui natus est ex matre libera et incerto patre, h. e. ex patre omnino ignoto; infantis enim ingenuitati non nocet quod ex

(1) *Proch. Bas.* XXXIV, 3 (corrispondente all'*Epanag.* XXXVII, 4): « Οἱ δοῦλοι ἢ τίκτονται ἢ γίνονται· τίκτονται μὲν οἱ ἐκ τῶν ἡμετέρων ἡμῖν « προσγινόμενοι θεραπαινῶν· γίνονται δὲ « οἱ ἐκ τῶν ἐθνικῶν νομίμων, τουτέστιν « ἐκ τῆς αἰχμαλωσίας. καὶ ἡ μὲν τῶν « δούλων τύχη οὐδεμίαν ἐπιδέχεται διαί- « ρεσιν· οὐ γὰρ ἔστιν εἰπεῖν ἐπ' « αὐτῶν μᾶλλον ἢ ἧττον δοῦ- « λος· ἔστιν οὖν ἄτομος ἡ δου- « λεία. ἐπὶ δὲ τῶν ἐλευθέρων πολλὰς « εὑρίσκομεν διαφοράς· ἢ γὰρ εὐγενεῖς « εἰσιν, ἢ ἀπελεύθεροι ». Si notino le parole del nostro « ἢ ἀπὸ ἀγορασίας « ἡμετέρας », le quali mostrano com'egli non comprenda lo spirito del testo che ha davanti, parlando in questo luogo della compera degli schiavi.

(2) *Proch. Bas.* XXXIV, 4: « Οἱ ἐλεύ- « θεροι εἰς δύο διαιροῦνται, εἰς εὐγενεῖς « καὶ ἀπελευθέρους » &c.

οὐδὲν γὰρ βλάπτει τὴν εὐγένειαν τοῦ παιδὸς διότι ἐγένετο ἡ σύλληψις αὐτοῦ ‖ ἀπὸ πορνείας· καὶ γὰρ ἀρκεῖ τῷ παιδὶ ἐλευθέραν εἶναι τὴν μητέρα αὐτοῦ κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ τοκετοῦ, ἤτοι τῆς γεννήσεως, εἰ τάχα ὁ καιρὸς τῆς συλλήψεως εἶδεν αὐτὴν δούλην διὰ τὴν πορνείαν (1). c. 54 A

6. Καὶ ἐκ τοῦ ἐναντίου, ἐὰν συνέλαβεν ἐλευθέρα οὖσα, μετὰ ταῦτα καταδουλωθεῖσα κατὰ τὰς ἐννόμους αἰτίας γεννήσῃ, ἐλεύθερον ἔσται τὸ τεχθὲν παιδίον· οὐδὲ γὰρ βλαβήσεται ὁ ἐν τῇ κοιλίᾳ παῖς ὑπὸ τῆς συμφορᾶς τῆς μητρὸς αὐτοῦ (2).

7. Ἐάν τις γυνὴ δούλη οὖσα κατὰ τὸν καιρὸν ὃν συνέλαβεν ἐν γαστρί, καὶ μετὰ ταῦτα ἐλευθερωθῇ ἀπὸ τοῦ ζυγοῦ τῆς δουλίας, ὕστερον δὲ μετ᾽ ὀλίγον καιρὸν ὑπὸ πταίσματος αὐτῆς πάλιν κατεδουλώθη, καὶ εἰς τὴν καταδούλωσιν ἐγέννησε, θεσπίζομεν εἶναι ἐλεύθερον τὸ τικτόμενον· ἀρκεῖ γὰρ τῷ ὑ‖πάρχοντι ἐν τῇ κοιλίᾳ, ὅτι ἡ μήτηρ αὐτοῦ ἐλευθέρα ὑπῆρχεν ἐν τῷ κατὰ μέσον καιρῷ (3). c. 54 B

8. Δύναταί τις ἄνθρωπος ἐλευθερῶσαι τὸν δοῦλον αὐτοῦ ἢ ἐν

adulterio conceptus sit; ei enim sufficit liberam matrem fuisse partus, h. e. nativitatis, tempore, licet conceptionis tempus eam ancillam per adulterium noverit.

6. Et e contrario, si cum libera esset conceperit posteaque legitimis causis servituti subiecta parierit, qui nascitur puer liber est; damnum enim puer in utero non sentiet ex matris suae calamitate.

7. Si qua mulier, quae tempore quo in utero concepit serva erat, postea a servitutis iugo soluta sit et demum brevi tempore elapso ob patratum scelus rursus in servitutem sit redacta et in hac nova servitute pariat, partum liberum esse iubemus: ei enim qui in ventre est sufficit matrem medio tempore liberam fuisse.

8. Quisquis servum suum manumittere potest vel in sacro-

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXIV, 5.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIV, 6. L'*Epanag.* XXXVII, 5 fa un capitolo solo dei capitoli 4-6 del *Proch. Bas.*

(3) *Proch. Bas.* XXXIV, 7 (corrispondente all'*Epanag.* XXXVII, 6): « Ἐάν τις δούλη οὖσα κατὰ τὸν καιρὸν « ὃν συνέλαβε, τῆς δουλείας ἐλευθερωθῇ, « ὀλίγου δὲ χρόνου παραδραμόντος κατε- « δουλώθη, εἶτα τέτοκε μετὰ τὴν κατα- « δούλωσιν, κελεύομεν ἐλεύθερον εἶναι τὸ « τικτόμενον. ἀρκεῖ γὰρ τῷ ὄντι ἐν γα- « στρὶ τὸ κατὰ τὸν μέσον καιρὸν ἐλευ- « θέραν εἶναι τὴν μητέρα ».

ταῖς ἁγιωτάταις ἐκκλησίαις, ἢ ἐπὶ ἄρχοντος, ἢ ἐπὶ φίλων, ἢ δι' ἐπιστολῆς, ἢ ἐν διαθήκῃ, ἢ ἐν οἱᾳδήποτε τελευταίᾳ βουλήσει [1].

9. Κελεύει ἡ διάταξις τῶν βασιλέων ἐπὶ πάσης ἐλευθερίας, εἴτε παρὰ στρατιώτου, εἴτε παρὰ ἰδιώτου, εἴτε ζῶν τις ἐλευθερώσει τὸν ἐπίκοινον οἰκέτην, εἴτε τελευτῶν, κἄν τε ἥμισυ κἄν τε τρίτον ἔχῃ τοῦ δούλου, εἴτε β' εἴτε πλείονές εἰσιν οἱ κοινωνοί, ἀνάγκην ἔχουσιν αὐτοὶ τὰ ἴδια μέρη πιπράσκειν ἢ αὐτῷ τῷ βουλομένῳ κοινωνῷ αὐτῶν * * *[a], ἵνα αὐτὸς δώσῃ [b] αὐτοῦ τίμημα. εἰ δὲ μὴ θελήσωσιν οἱ κοινωνοὶ πωλῆσαι τὸ ἴδιον μέρος καὶ λαβεῖν τὸ τίμημα, γενέσθω ἐ||λεύθερος, μηδὲ τιμήματος διδομένου· καὶ τὸ πεκούλιον αὐτοῦ τοῦ δούλου ἐχέτωσαν οἱ κοινωνοί, κατὰ μέρος τῆς δεσποτείας· ἀλλ' ὅμως ὁ ἐλευθερώσας αὐτὸν ἐξουσίαν ἔχει ἵνα χαρίσῃ τὸ ἴδιον αὐτοῦ τῷ ἐλευθερουμένῳ, τῶν πατρωνικῶν δικαίων ἁρμοζόντων ἐκείνῳ μόνῳ τῷ ἐλευθερώσαντι αὐτόν [2]. εἰ δὲ ὁ δοῦλος ὑπόκειται χρέει δημοσίῳ, ὁ ἄρχων ὁριζέτω αὐτῷ καιρόν,

c. 54 c

(a) *Il testo è qui lacunoso. Il confronto col Proch. Bas. XXXIV, 9 suggerirebbe un supplemento del seguente tenore:* ἐλευθερῶσαι, ἢ τῷ κληρονόμῳ αὐτοῦ. ἐξέστω δὲ καὶ αὐτὸν τὸν οἰκέτην σὺν ἐλευθερίᾳ γράφειν κληρονόμον (b) *Cod.* δόσι

sanctis ecclesiis, vel apud magistratum, vel inter amicos, vel per epistolam, vel in testamento, vel in qualicumque ultima voluntate.

9. Imperatorum constitutio sancit, in omni libertate, sive a milite sive a privato (concessa), sive vivens quis communem servum manumittat sive obiens, sive dimidiam sive tertiam servi partem habeat, sive .II. sive plures socii sint, ut ipsi necessitatem habeant partes suas vendendi vel ipsi eorum socio volenti * * *, ut ipse pretium suum det. Quod si socii partem suam vendere et pretium accipere noluerint, liber ille sit, ne pretio quidem dato; et socii habeant peculium ipsius servi pro parte dominii: ille vero qui eum manumittit, potestatem habeat partem suam manumisso dandi, patronatus iuribus ei soli, qui eum manumittit, competentibus. Quod si servus publico debito oneratus sit, tempus ei magistratus praefiniat, intra quod servus rationes, h. e. publicum

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXIV, 8 (corrispondente all' *Epanag.* XXXVII, 7).

(2) *Proch. Bas.* XXXIV, 9: « Ἡ διάταξις κελεύει ἐπὶ πάσης ἐλευθερίας » &c. Il « τῶν βασιλέων », in principio del capitolo, è del nostro, il quale però in questo caso non aggiunge il « τῆς χώρας ».

οὔτινος ἐντὸς μέλλει ὁ δοῦλος δοῦναι τὰ λογοθέσια, τουτέστι τὰ χρέη τοῦ δημοσίου, καὶ παρασχεῖν εἴ τι χρεωστεῖ, καὶ μετὰ ταῦτα ἐλευθερωθῆναι (1). ἔστω δὲ τὸ τίμημα τοῦ δούλου, εἰ μὲν ἄτεχνος ὑπάρχει καὶ πλέον (a) τῶν ι′ ἐνιαυτῶν, νομισμάτων κ′, εἰ δὲ ἔλαττόν (a) ἐστι τῶν ι′ ἐτῶν, τὸ τίμημα αὐτοῦ ι′ νομίσματα. εἰ δὲ ὁ δοῦλος τέχνην γινώσκει, ἄνευ ‖ νοταρίου καὶ ἰατροῦ (b), τὸ τίμημα αὐτοῦ νομίσματα λ′. c. 54 D εἰ δὲ νοτάριός ἐστιν ἢ ἰατρός, ὁ μὲν νοτάριος ἕως ν′ νομισμάτων, ὁ δὲ ἰατρὸς ἕως ξ′. ἐὰν εὐνοῦχοι ὑπάρχουσιν οἱ δοῦλοι, μείζονες τῶν ι′ ἐτῶν, χωρὶς τέχνης, νομίσματα ν′, εἰ δὲ καὶ τέχνην γινώσκουσιν, ο′ νομισμάτων εἰσὶν ἄξιοι (2).

10. Ἄνθρωπός τις ἠράσθη δούλης τινὸς ἀνθρώπου καὶ συνεφώνησε πρὸς τὸν δεσπότην τῆς δούλης δοῦναι ἄλλην δούλην ὑπὲρ αὐτῆς, ἐὰν ἐλευθερώσῃ αὐτήν, ἢ παραδόσῃ (c) αὐτὴν ἐκείνῳ εἰς τὸ ἐλευθερωθῆναι παρ᾽ αὐτοῦ. καὶ ὁ μὲν δεσπότης τῆς δούλης ἢ ἠλευθέρωσεν αὐτήν, ἢ παρέδωκεν αὐτὴν τῷ ἐραστῇ αὐτῆς. ἐκεῖνος δὲ λαβὼν τὴν δούλην καὶ

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* καὶ ἴατροῦ καὶ ἴατροῦ (c) *Così il Cod.*

debitum, reddat et, si quid debet, praestet, posteaque manumittatur. Servi autem pretium, siquidem artificii expers et .x. annis maior est, sit solidorum .xx., si .x. annis minor est, pretium eius sit .x. solidorum. Quod si servus artem callet, praeter notarium ac medicum, pretium .xxx. solidorum sit; et si notarius est aut medicus, notarius quidem ad solidos .L., medicus autem usque ad .LX. Si vero eunuchi sint servi .x. annis maiores, sine artificio, .L. solidorum, si artificium callent, .LXX. solidorum digni sint.

10. Amabat quis alienam ancillam et cum domino ancillae pactus èst, se aliam ancillam pro eadem daturum, si illam manumitteret, aut sibi traderet, ut a se manumitteretur. Et ancillae quidem dominus aut eam manumisit aut amatori tradidit. Ille autem ancillam accipiens et semet cum ea coniungens liberos ex

(1) *Proch. Bas.* XXXIV, 10: « Ἐὰν « δὲ ὁ δοῦλος λογοθεσίοις ὑπόκειται » &c.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIV, 11: manca però nel nostro l'ultima frase: « ἐὰν δὲ τῶν ι′ ἐνιαυτῶν ἥττονές εἰσι, λ′ νο- « μισμάτων ». L'*Epanag.* XXXVII, 8 fa, come il nostro, un capitolo solo dei capitoli 9-11 del *Prochiron,* anzi vi aggiunge pure il capitolo 12, ch'è tralasciato dal nostro.

συναφθεὶς αὐτῇ ἐποίησε παιδία ἐκ τῆς δούλης, οὐκ ἔδωκε δὲ ἐκείνῳ
c. 55 A τὴν δούλην ἣν συνεφώνησε δοῦναι ὑπὲρ ἐκείνης. ὅθεν προσ‖ῆλθε τῷ βασιλεῖ ὁ ποτὲ δεσπότης τῆς δούλης, ἐνάγων κατ' αὐτοῦ περὶ τοῦ συμφώνου, καὶ ἀντιγέγραπται πρὸς αὐτὸν διάταξις λέγουσα (1)· ὁπόταν συνεφώνησας μέσον σου καὶ ἐκείνου τὴν σὴν δούλην συζεῦξαι εἰς συνάφειαν ἐκείνῳ καὶ ἤρεσέ σοι δοῦναι ὑπὲρ αὐτῆς ἄλλην δούλην, τότε ἔμελλες εἰδέναι, ὅτι, ἐὰν ἐλευθερώσῃς αὐτὴν ἢ ἐκείνῳ παραδόσῃς [a] καὶ ἐκεῖνος ἠλευθέρωσεν, οὐκ ἔχεις ἐξουσίαν καταλῦσαι τὴν δεσποτείαν τῆς ἐλευθερίας, ἀλλὰ μόνον τοσοῦτον ἔχεις, εἰ μὴ [b] παρῆλθεν ὁ ὡρισμένος χρόνος τῆς περὶ δωρεᾶς ἀγωγῆς. εἰ δὲ ἀπέμεινέ σοι δωρεὰ ταύτης [c] τῆς θεραπαινίδος, προσελθὼν τῷ ἄρχοντι τῆς ἐπαρχίας δύνασαι αὐτὴν ἀναλαβεῖν μετὰ τῶν γεννηθέντων παρ' αὐτῆς (2).

(a) *V. poco sopra* παραδόσῃ (b) μὴ *manca nel Cod.* (c) *Cod.* ταύτῃ

ea suscepit; alii vero ancillam, quam se pro ea daturum pactus erat, non dedit. Unde ancillae quondam dominus imperatorem adiit, in illum ex contractu agens, et ad eum constitutio rescripta est ita dicens: « Postquam inter te et illum pactus es, ut ancilla « tua in contubernio illi coniungeretur, et tibi placuit ut aliam « ancillam pro ea daret, tunc videre debebas, quod, si eam ma- « numitteres aut illi traderes ut ille eam manumitteret, potestatem « rescindendae libertatis amplius non haberes, sed solum aliud « tantum consequi potes, si necdum statutum de donatione (!) « actioni tempus excesserit. Quod si tibi huiusce ancillae do- « natio (!) remansit, provinciae praesidem adiens eam cum natis « ab ea recuperare potes ».

(1) *Proch. Bas.* XXXIV, 13 (corrispondente all'*Epanag.* XXXVII, 9): « Ἠράσθη τις δούλης ἀλλοτρίας ... λαβὼν « δὲ ἐκεῖνος τὴν θεράπαιναν καὶ συναφθεὶς « αὐτῇ παῖδας ἔσχεν ἐξ αὐτῆς, οὐ δέδωκε « δὲ εὐγνωμόνως τὸ ἀντὶ αὐτῆς ἀνδρά- « ποδον. ὅθεν προσῆλθεν ὁ τῆς θεραπαί- « νης ποτὲ δεσπότης, καὶ ἀντιγέγραπται « πρὸς αὐτὸν διάταξις λέγουσα ».

(2) *Proch. Bas.* ed *Epanag.* loc. cit.: « ὁπότε θεματίζεις, μεταξύ σου καὶ ἐκεί- « νου, ὅντινα εἰς συνάφειαν τὴν θεράπαι- « ναν τὴν σὴν συζεῦξαι ἑαυτῷ μνημονεύ- « σεις, ἀρέσαι καὶ συμφωνηθῆναι, ἵνα σοι « ὑπὲρ αὐτῆς δώσῃ ἀνδράποδον, ὀφείλεις « εἰδέναι, ὅτι, ἐὰν ἠλευθέρωσας, ἢ ἐκείνῳ « παρέδωκας καὶ αὐτὸς ἠλευθέρωσεν, ἀνα- « κλητέας τῆς ἐλευθερίας ἐξουσίαν οὐκ « ἔχεις, ἀλλὰ μόνον, εἰ μήπω παρῆλθεν « ὁ ὡρισμένος τῆς περὶ δόλου ἀγωγῆς « χρόνος, τουτέστιν ἡ διετία, καὶ « τὴν πίστιν τοῦ συμφωνηθέντος

11. Ἐὰν ὁ δεσπότης ἐξέδωκε ‖ τὴν ἑαυτοῦ θεράπαιναν ὡς ἐλευθέραν, ὁ δὲ λαβὼν ταύτην τὴν δούλην ἐλεύθερος ὑπάρχων καὶ πιστεύσας [a] ἐλευθέραν αὐτὴν ὑπάρχειν, τυχὸν καὶ προικῴων συμβολαίων γενομένων ἢ καὶ μὴ γενομένων, τῆς δὲ γνώμης αὐτῶν [b] διοικησαμένης [c] τὸ πρᾶγμα, οὐκ ἂν εἴη δίκαιον μὴ γίνεσθαι τὸν τοιοῦτον γάμον, ἀλλ' εὐγενεῖς εἶναι θεσπίζομεν τοὺς ἐξ αὐτῶν [d] γεννηθέντας [1]. (Ἐκ τῆς νεαρᾶς διατάξεως Βασιλείου [e]) [2].

c. 55 B

12. Γινώσκομέν τινα τῶν παλαιῶν διατάξεων, ὡς ὅτι [f] προσέταξε

(a) λαβὼν - ὑπάρχων κ. πιστεύσας] *Così il Cod. Cf. invece il Proch. Bas. XXXIV, 14.* (b) αὐτῶν] *Cf. Proch. Bas. loc. cit.:* τῆς δὲ αὐτοῦ γνώμης κτέ. (c) *Cod.* διοίκησαμένως (d) *Cod.* αὐτοὺς (e) *Cod.* βασι^λι^: *Le parole in parentesi sono coperte da una leggiera tinta.* (f) *Cf. XXIII, 28.*

11. Si dominus ancillam suam tamquam liberam collocet et qui ancillam ducit liber sit eamque liberam esse credat, conditis fortasse etiam dotalibus instrumentis, aut ne quidem conditis, sed animi eius destinatione rem ita gerente, haud iustum foret huiusmodi nuptias non consistere; at iubemus liberos ex iis natos ingenuos esse. Ex novella constitutione Basilii.

12. Scimus aliquam veterum constitutionum sanxisse, ut

« ῥήγνυσιν, ἐπιζητῆσαι ὀφείλεις « τὴν περὶ δόλου δοθῆναί σοι « ἀγωγήν. ἐὰν δὲ παρά σοι ἡ δε- « σποτεία τῆς θεραπαίνης ταύτης ἀπέ- « μεινεν, προσελθὼν τῷ ἄρχοντι τῆς ἐπαρ- « χίας μετὰ τῶν ἐξ αὐτῆς γεννηθέντων « δύνασαι αὐτὴν ἀναλαβεῖν, εἰ μή τις « κινηθείη περὶ τῆς τύχης αὐ- « τῆς ζήτησις ». Si noti come nel nostro sono guasti i due ultimi periodi di questo capitolo.

(1) *Proch. Bas.* XXXIV, 14 (corrispondente all'*Epanag.* XXXVII, 12): « Ἐὰν ἐξέδωκεν ὡς ἐλευθέραν τὴν ἑαυτοῦ « θεράπαιναν ὁ δεσπότης, ὁ δὲ ἐλεύθερος « ὢν καὶ πιστεύσας τῷ διδόντι ταύτην « ἔλαβεν, ἴσως καὶ προικῴων γενομένων « συμβολαίων, ἢ μηδὲ γενομένων μέν, « τῆς δὲ αὐτοῦ γνώμης τὸ πρᾶγμα διοι- « κησαμένης, οὐκ ἂν εἴη δίκαιον τὸν τοιοῦ- « τον μὴ συνεστάναι γάμον· ἀλλὰ σιω- « πηρὰν ἐλευθερίαν ἀκολουθεῖν εἴτε τῷ « ἀνδρὶ εἴτε τῇ γυναικὶ ... θεσπίζομεν ... « κ. τ. λ.... πρόδηλον οὖν, ὡς καὶ οἱ παῖδες « ἐκ τῶν τοιούτων γάμων ἐλεύθεροί τε « καὶ εὐγενεῖς ἔσονται ».

(2) Queste parole si riferiscono al capitolo seguente, il quale contiene una novella di Basilio il Macedone (in LEUNCLAVIUS, *I. G.-R.* II, 134-135), e porta la stessa iscrizione nel cod. Bodlej 3399: « Ἐκ τῆς νεαρᾶς « διατάξεως βασιλείου ». Cf. ZACHARIAE, *Proch. Bas.* p. 201, n. 69. Si trova anche riferita nel cod. Parigino greco 1384 a cc. 173 B-174 A, dove ha pure la stessa rubrica: « Ἐκ « τῆς νεαρ. διατάξ. βασιλείου » e concorda perfettamente col testo del *Proch. Bas.*

τὰς περιουσίας τῶν ἀδιαθέτως τελευτώντων αὐτῶν [a] ἐπὶ τὸ θεῖον ἡμῶν ταμιεῖον κομίζεσθαι, ἐκείνων δηλονότι οἷς οὐχ ὑπάρχει κληρονόμος κατὰ νόμον· ἐν ᾧ τῷ ταμιείῳ πολλάκις καὶ δοῦλοι ἐκ ταύτης τῆς αἰτίας c. 55 c ἐδόθησαν, ὡς ἐντεῦθεν ὁρίζεσθαι αὐτοῖς ἀδιάλυτον τὸν ζυ|γὸν ἀπὸ τῆς δουλείας. διὰ τοῦτο ἡ ἡμετέρα γαληνότης πρὸς τὸ σκληρὸν τοῦτο [b] διάταγμα ἵλεῴ τε καὶ συμπαθεῖ ὄμματι ἀποβλέπουσα θεσπίζει ἀπὸ τοῦ νῦν πᾶν οἰκετικὸν πρόσωπον ἁρμόζον τῷ θείῳ ἡμῶν ταμιείῳ ὡς ἐξ ἀδιαθέτου ἐν πάσῃ τῇ ἡμετέρᾳ πολιτείᾳ πρὸς ἐλευθερίαν εὐθέως ἀνάγεσθαι καὶ διαπράττειν ἅπασι [c] τὰ τῶν Ῥωμαίων κατὰ νόμους [1].

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* τοῦ (c) *Così il Cod.; ma il Proch. Bas. XXXIV, 17 reca:* ἐν ἅπασι

substantiae ab intestato decedentium in sacrum nostrum aerarium inferantur, eorum scilicet, quibus nullus est legitimus heres; qua de causa saepe et servi aerario illati sunt, ita ut indissolubile servitutis iugum iis praescribatur. Propterea serenitas nostra duram hanc constitutionem propitio ac misericordi oculo considerans statuit, ut ex nunc omnis persona servilis, quae ab intestato ad nostrum pertinet aerarium, in omni nostro imperio ad libertatem statim dimittatur et quae Romanorum sunt in universum secundum leges peragat.

(1) *Proch. Bas.* XXXIV, 17: « Ἴσμεν « ἤδη τινὰ τῶν παλαιῶν διάταξιν, [cod. « Par. 1384: διατάξεων], τὰς τῶν τε- « λευτώντων ἀδιαθέτως περιουσίας, οἷς « κατὰ νόμους οὐχ ὕπεστιν ἐξ ἀδιαθέτου « κληρονόμος, ἐπὶ τὸ θεῖον ἡμῶν ταμιεῖον « εἰσκομίζεσθαι· ἐν ᾧ πολλάκις καὶ οἰ- « κετικὰ πρόσωπα συναπενήνε- « κται, ὡς ἐντεῦθεν ἀδιάλυτον τὸν τῆς « δουλείας ζυγὸν αὐτοῖς γνωρίζεσθαι. διὰ « τοῦτο ἡ ἡμετέρα γαληνότης ἵλεῴ τε καὶ « συμπαθεῖ ὄμματι ἀπὸ τῆς δεῦρο πα- « ρακελεύεται πᾶν οἰκετικὸν πρόσωπον « ἀνῆκον ὡς ἐξ ἀδιαθέτου τῷ θείῳ « ἡμῶν ταμιείῳ ἐν πάσῃ τῇ ἡμετέρᾳ πο- « λιτείᾳ πρὸς ἐλευθερίαν ἀφίεσθαί τε « καὶ ἀνάγεσθαι, καὶ τὰ τῶν Ῥωμαίων « κατὰ νόμους αὐτοῖς διαπράττειν ἐν « ἅπασι, κἂν ἐν μόνοις οἰκετικοῖς « προσώποις ἡ οὐσία πᾶσα καθε- « στήκοι. ὡς εἴ τίς γε τὴν τοι- « αύτην νομοθεσίαν παραβλέ- « ψειε, μὴ τύχοι ἐλευθερίας τῶν « αὐτοῦ ἁμαρτημάτων ». Si notino le ultime parole tralasciate dal nostro.

Τίτλος λ.

Περὶ λιγάτων.

1. Λιγατάριος οὐ δύναται κατέχεσθαι μέρος καὶ μέρος παραχωρῆσαι [1].

2. Λαμβάνει ὁ λιγατάριος καὶ τὰ προστεθέντα [a] τῆς λιγατευθείσης αὐτῷ ἀγέλης· εἰ δὲ καὶ ἐλαττωθῇ ἡ ἀγέλη, κἂν εἰς ἕνα περιστῇ [b] καὶ ἔλθῃ, λαμβάνει αὐτὸν ὁ λιγατάριος, εἰ καὶ τάχα ἐπαύσατο εἶναι ἀγέλη [2].

3. Λιγατάριος λαμβάνει τὸ ἔδαφος, τουτέστι τὴν γῆν, τοῦ λιγατευο||μένου αὐτῷ οἴκου, κἂν ὁ οἶκος ἐκκαυθῇ [3]. c. 55 b

4. Ἐάν τις καταλιμπάνῃ λιγάτον κτῆμα κατεξαίρετον τοῖς ἀδελ-

(a) *Cod.* προστιθέντα (b) *Cod.* περαστῇ

Titulus XXX.

De legatis.

1. Legatarius non potest partem retinere et partem repudiare.

2. Accipit legatarius et quae gregi ei legato accesserunt; quod si grex imminutus sit, licet ad unum (bovem) redactus sit et venerit, eum legatarius acquirit, quamquam grex esse desiit.

3. Legatarius accipit solum, h. e. terram, domus ei legatae, licet domus exarserit.

4. Si quis fundum legatum per praeceptionem fratribus suis

(1) *Proch. Bas.* XXXV, 1: «Ὁ ληγατάριος οὐ δύναται μέρος καταδέχεσθαι καὶ μέρος παραιτεῖσθαι».

(2) *Proch. Bas.* XXXV, 2: «Ἀγέλης ληγατευθείσης, καὶ τὰ προστεθέντα λαμβάνει ὁ ληγατάριος. εἰ δὲ καὶ μειωθῇ, κἂν εἰς ἕνα βοῦν περιστῇ, λαμβάνει αὐτὸ ὁ ληγατάριος, εἰ καὶ ἐπαύσατο εἶναι ἀγέλη».

(3) *Proch. Bas.* XXXV, 3: «Καὶ οἴκου ληγατευομένου καὶ καιομένου, λαμβάνει τὸ ἔδαφος».

φοῖς αὐτοῦ καὶ μετὰ ταῦτα ἄλλῳ τινὶ λιγατεύσῃ τὸ αὐτὸ κτῆμα, πάντες ἅμα συνιόντες [(a)] οἱ λιγατάριοι τὸ αὐτὸ κτῆμα λαμβάνουσιν [(1)].

5. Ἐλιγάτευσά [(b)] σοι τὸν ἐμὸν οἰκέτην μετὰ τοῦ πεκουλίου αὐτοῦ· ὕστερον ἐπιζήσας μετὰ τὴν ποίησιν τῆς διαθήκης ἠλευθέρωσα τὸν οἰκέτην, ἢ ἐξεποίησα αὐτόν, ἢ συνέβη αὐτὸν τὸν δοῦλον τελευτῆσαι· οὐ μόνον ἐπ' αὐτῷ, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τῷ πεκουλίῳ αὐτοῦ ἐνάγομαι [(c)] [(2)].

6. Ἐὰν λιγατευθῇ τινι μέρος τῆς οὐσίας καὶ χαωθῇ τι πρᾶγμα τῆς κληρονομίας, ἐκπίπτει τῆς δικαίας ἀπαιτήσεως τῶν λιγάτων, καὶ οὐ δύναται ἀπαιτῆσαι ἅπαντα τὰ λιγάτα, ἀλλὰ κατὰ ἀναλογίαν τῆς κληρονομίας [(3)].

c. 56 A

7. Ἐὰν λιγατευθῇ τινι μέρος τῆς οὐσίας, ὁ κληρονόμος ἔχει ἐπιλογὴν ἢ δοῦναι τὸ μέρος τῶν πραγμάτων, ἢ ὅσον χρήζει τὸ λιγάτον [(4)].

(a) *Cod.* συνόντες (b) *La prima lettera di questa parola è scritta in nero da altra mano sopra una* Ὁ *in rosso.* (c) *Così il Cod.; ma cf. il Proch. Bas. XXXV*, 5.

reliquit et mox alii cui eumdem fundum legavit, omnes simul legatarii concurrentes fundum ipsum acquirunt.

5. Legavi tibi servum meum cum ipsius peculio, deinde supervivens, post testamentum conditum, servum manumisi vel alienavi aut servum ipsum mori contigit: non solum in eo sed et in ipsius peculio (non) teneor.

6. Si cui substantiae pars legata sit et res aliqua ex hereditate pereat, a iusta legatorum petitione cadit, neque legata omnia petere potest, sed secundum vires (?) hereditatis.

7. Si cui substantiae pars legata sit, optionem habet heres aut rerum partem dare aut quantum valet legatum.

(1) *Proch. Bas.* XXXV, 4: « Ἐάν τις « κτῆμα κατεξαίρετον τοῖς ἀδελφοῖς αὐ« τοῦ ὡς λεγάτον καταλιπὼν μετὰ ταῦτα « καὶ ἄλλῳ τινὶ τὸ αὐτὸ κτῆμα ληγα« τεύσῃ, πάντες ἅμα συνιόντες οἱ ληγα« τάριοι τὸ κτῆμα λαμβάνουσιν ».

(2) *Proch. Bas.* XXXV, 5: « ... οὐ « μόνον ἐπ' αὐτῷ, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τῷ πε« κουλίῳ τὸ ληγάτον ἐξουθενεῖ· « τῶν γὰρ πρωτοτύπων μὴ σω« ζομένων, ὑφεστάναι οὐ δύναται « τὰ παρακολουθήματα ». Nel nostro probabilmente manca un « οὐκ » innanzi ad « ἐνάγομαι »: sebbene una tal forma non sia neppure esatta.

(3) *Proch. Bas.* XXXV, 6: « Ἐάν « τινι μέρος τῆς οὐσίας ληγατευθῇ καὶ « ὑφέληται τῆς κληρονομίας πράγματα, « ἐκπίπτει τῆς ἁρμοζούσης αὐτῷ τῶν λη« γάτων ἀπαιτήσεως ἐφ' οἷς παρακατέσχε πράγμασι· τούτων γὰρ « τὸ μέρος ἀπαιτεῖν οὐ δύναται ».

(4) *Proch. Bas.* XXXV, 7: « ... ἢ « τὸ μέρος τ. πρ. δοῦναι, ἢ τὴν ἀποτί-

8. Ἐὰν ἔχω πολλὰ καὶ διάφορα πράγματα καὶ λιγατεύσω σοι ἐξ αὐτῶν ἓν πρᾶγμα ἢ καὶ πλεῖον καὶ μὴ δηλώσω ποῖον πρᾶγμα ἐξ ἐκείνων ὑπάρχει, ὁ κληρονόμος ἔχει τὴν ἐπιλογήν, ἀλλ' ὅμως ἵνα μὴ δώσῃ τὸ χεῖρον τῶν πραγμάτων, ἀλλὰ τὸ ὑπάρχον μέσης ποιότητος (1).

Τίτλος λα.

Περὶ ἐπιτρόπων.

1. Κατὰ τὸν πολιτικὸν νόμον ἐκεῖνοι οἱ ἐλεύθεροι ἐπιτρόπους μέλλουσιν ἔχειν, οἵτινες μὴ δύνανται ἑαυτοὺς δεφενδεύειν, τουτέστι διεκδικᾶν (2).

2. Ἐὰν ὀρφανὸς [a] ἔχοι [b] δίκην μετὰ τοῦ ἐπιτρόπου αὐτοῦ, δύναται αἰτῆσαι ἑαυτῷ κουράτωρα· τῷ ἀλάλῳ μᾶλλον δίδοται ἐπίτροπος (3).

(a) *Cod.* ὀρφανὰ (b) *Così il Cod.*

8. Si multas ac diversas res habeo et tibi unam vel plures ex iis legavero neque significavero quaenam ex iis sit, heres electionem habet; ita tamen ut ne pessimam inter res, sed quae mediae est qualitatis praestet.

Titulus XXXI.

De tutoribus.

1. Secundum ius civile illi liberi homines habere debent tutores, qui seipsos defendere, h. e. tueri, nequeunt.

2. Si orphanus litem cum tutore suo habet, sibi curatorem petere potest. Muto tutor potius datur.

« μησιν αὐτῶν· τῶν μέντοι ἀδιαι- « ρέτων πάντως τὸ τίμημα δί- « δωσιν ».

(1) *Proch. Bas.* XXXV, 8: « ... ὁ « κληρ. ἔχει τ. ἐπιλογήν, ἐφ' ᾧ μέντοι μὴ « τὸ χεῖρον ἐπιδοῦναι τῷ ληγατευθέντι, « ἀλλὰ τὸ μέσης ὑπάρχον ποιότητος ».

(2) *Proch. Bas.* XXXVI, 1: « Ἐπι- « τροπεύονται κατὰ τὸν π. ν. ἐλεύ- « θεροι οἱ δεφενδεύειν, ἤτοι διεκδικεῖν, ἑαυ- « τοὺς διὰ τὴν ἡλικίαν μὴ δυνάμενοι ».

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXVI, 2-3.

c. 56 B

3. Οὐ δίδοται ἐπίτροπος τῷ υἱῷ τοῦ ἐν αἰχμαλωσίᾳ ὑπάρχοντος, ἀλλὰ κουράτωρ τῇ οὐσίᾳ αὐτοῦ· ὑποστρέφοντος γὰρ τοῦ πατρός, γίνεται ὑπεξούσιος τῷ πατρὶ αὐτοῦ, ὡς εἰ μηδέποτε ᾐχμαλωτίσθη (1).

4. Δίδοται ὁ κουράτωρ τῷ νέῳ ἐκείνῳ, ὅστις ἔχει ἐπίτροπον ἄῤῥωστον ἢ γέροντα, ὅστις μᾶλλον διοικητής ἐστι τῶν πραγμάτων. καὶ ὁ λεγόμενος βοηθὸς κινδύνῳ τῶν ἐπιτρόπων διὰ [a] τοῦ ἄρχοντος προχειρίζεται (2).

5. Ὁ ὕπαρχος καὶ ὁ ἄρχων καὶ ὁ πρὸς καιρὸν ἐπιτραπεὶς τὴν διοίκησιν τῆς ἐπαρχίας, ἴσως τοῦ ἄρχοντος ἀποθανόντος, δύναται δοῦναι ἐπιτρόπους (3).

6. Πάντες οἱ στρατηγοὶ [b] καλῶς παρέχουσιν ἐπιτρόπους, ἀλλ' οὖν μόνους τοὺς ὄντας ἐκ τῆς στρατείας καὶ πόλεων [c] αὐτῶν, ἢ τῶν ἀγορῶν τῶν ὑπ' αὐτούς (4).

c. 56 C

7. Οἱ ἄῤῥενες τελείας ἡλικίας ὑπάρχοντες προτιμότεροί εἰσι τῶν θηλειῶν εἰς τὸ εἶναι ἐπίτροποι, ἐὰν ἄρα μὲν οὐ πρόκειται μήτηρ ἢ μάμμη·

(a) *Cod.* κινδύνω *invece di* διὰ (b) *Cod.* στρατιγοὶ (c) *Cod.* πολέμων

3. Tutor non datur filio illius, qui in captivitate est, sed curator substantiae eius; reverso enim patre, in huius permanet potestate, quasi numquam in captivitate fuisset.

4. Curator datur iuveni, qui tutorem aegrotantem vel senem habet, qui potius bonorum administrator est. Et qui adiutor dicitur periculo tutorum a magistratu constituitur.

5. Praefectus et praeses et qui ad tempus provinciae administrationem sustinet, mortuo forte praeside, tutores dare potest.

6. Duces omnes recte tutores dant, sed eos tantum, qui sunt ex exercitu et urbibus eorum, aut ex castris (?) iis subiectis.

7. Mares, qui perfectae sunt aetatis, in tutela exercenda foeminis praeferuntur, nisi forte mater adsit vel avia: hae enim ad

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXVI, 4.

(2) *Proch. Bas.* XXXVI, 5: « Καὶ « τῷ ἔχοντι ἐπίτροπον νοσοῦντα ἢ γέροντα « δίδοται κουράτωρ, ὅστις » &c.

(3) *Proch. Bas.* XXXXI, 6: « Καὶ « ὁ ἔπαρχος » &c.

(4) *Proch. Bas.* XXXVI, 7: « Οἱ στρα« τηγοὶ πάντες ἐπιτρόπους διδόασιν, ἀλλὰ « μόνους τοὺς ὄντας ἐκ τῶν πόλεων αὐ« τῶν ἢ τῶν ὑπ' αὐτοὺς ἀγρῶν ». Pare che il nostro non abbia capito il suo testo.

αὗται γὰρ προκαλοῦνται εἰς τὸ ἐπιτροπεύειν παντὸς προσώπου ὀφείλοντος ἐπιτροπεύειν, ἀλλ' οὐχὶ τῶν προσώπων τῶν ἐαθέντων ἐπιτρόπων εἰς τὰς διαθήκας (1).

8. Ὁ πλησιέστερος συγγενὴς ἐπιτροπεύει· εἰ δὲ πολλοὶ ὑπάρχουσιν, οἵτινες ἔχουσι τὸν ὅμοιον βαθμὸν τῆς συγγενείας, πάντες ἐπιτροπεύουσι (2).

Τίτλος λβ.

Περὶ τοῦ πῶς δεῖ ἐνάγειν τοὺς δανειστὰς (a) *κατὰ τῶν κληρονόμων* (3).

1. Θεσπίζομεν ἵνα μὴ ἔστω τινὶ ἄδεια καὶ ἐξουσία αἰτιᾶσθαι ἢ παρενοχλεῖν, πρὸ τοῦ τελειοῦσθαι τὰς θ' ἡμέρας τοῦ τελευτήσαντος, ἵνα μὴ ἐνοχλήσῃ μήτε κληρονόμον τοῦ τελευτήσαντος, μήτε γο||νεῖς αὐτοῦ, μήτε γαμετήν, μήτε συγγενεῖς ἢ ἄλλους τινὰς αὐτοῦ προγενεῖς (b), ἀλλ' οὐδὲ c. 56 D

(a) *Cod.* δανιστὰς (b) *Così il Cod.;* προσγενεῖς *il Proch. Bas.*

tutelam vocantur prae omnibus aliis, qui tutelam gerere debent, exceptis tantum personis, quae in testamentis tutores datae sunt.

8. Proximus cognatus tutelam gerit; et si plures sunt, qui eumdem parentelae gradum obtinent, omnes tutores fiunt.

Titulus XXXII.

Quomodo creditores adversus heredes agere oporteat.

1. Sancimus ne cui facultas sit ac potestas conveniendi aut molestandi, antequam .VIIII. dies a morte transierint; ne scilicet molestet aut heredem defuncti aut parentes eius aut uxorem aut cognatos aut alios eius propinquos, neque admonitionem aliquam

(1) *Proch. Bas.* XXXVI, 8: « Προτιμῶνται τῶν θηλειῶν οἱ ἄρρενες εἰς τὰς « ἐπιτροπὰς τελείας ἡλικίας ὑπάρχοντες, « εἰ μὴ ἄρα μήτηρ ἢ μάμμη πρόσκειται. « αὗται γὰρ προσκαλοῦνται εἰς τὸ ἐπι« τροπεύειν, προτιμώμεναι παντὸς ἐπιτρο« πεύειν ὀφείλοντος, ἐξῃρημένων μόνων « τῶν κατὰ διαθήκας ἐαθέντων ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXVI, 9.

(3) *Proch. Bas.* XXXVII: « Περὶ τοῦ « ποτε δεῖ . . . κατὰ τ. κληρονόμων τῶν « τελευτησάντων ».

ὑπόμνησίν τινα ποιῆσαι αὐτοὺς [a] περὶ τοῦ χρέους, ὃ ἐχρεώστει αὐτοῖς ὁ τελευτήσας [1]. εἰ δέ τις τολμήσει καὶ ἐντὸς τῶν θ′ ἡμερῶν κρατήσει ἢ ἐμποδήσει [b] κἂν ἓν πρόσωπον τῶν προειρημένων προσώπων, ἢ τελνευστή (?) τινα ὁμολογίαν κομίσασθαι παρ' αὐτοῦ ἤ τινα ὑπόθεσιν ἢ ἐγγύην, ταῦτα πάντα θεσπίζομεν ὑπάρχειν ἀνίσχυρα καὶ ἀνωφέλιμα [2].

2. Μετὰ δὲ τὴν παραδρομὴν τῶν θ′ ἡμερῶν, ἐὰν νομίσειέ τις ἔχειν τινὰς ἀγωγὰς κατὰ τῶν προειρημένων προσώπων, ταύτας κινησάτω καὶ ἐγγυμναζέτω. πρόκριμα καὶ ἀφορμὴ ἐκ τῆς ὁροθεσμίας τῶν θ′ ἡμερῶν εἰς τὸ περιγράφεσθαι τοὺς δανειστὰς διὰ τὴν σιωπὴν ἣν ἐποίησαν ἐντὸς ‖ τῶν θ′ ἡμερῶν, ἢ ἄλλην τινὰ δικαιολογίαν ἔχειν κατ' αὐτῶν διότι ἐσιώπησαν [c] [3].

c. 57 A

(a) αὐτοὺς] *Così il Cod. L'* αὐτοῖς *offerto dal* *Proch. Bas. XXXVII, 1 suggerirebbe la correzione, se non seguisse nel nostro testo un* ἐχρεώστει αὐτοῖς, *che potrebbe in qualche modo giustificare il precedente* αὐτοὺς *come soggetto di* ποιῆσαι (b) *Così il Cod.* (c) *Questo secondo periodo è lacunoso. Cf. Proch. Bas. XXXVII, 3.*

eis faciat de debito, quod defunctus ei debebat. Quod si quis et intra .VIIII. dies ausus sit vel unam ex praedictis personis detinere aut fatigare, aut aliquam stipulationem vel promissionem vel fideiussionem ab ea sibi procurare, haec omnia invalida et irrita esse iubemus.

2. Post elapsos autem .VIIII. dies, si quis putet adversus praedictas personas se quasdam actiones habere, eas intendat et exerceat. (Nullum vero) praeiudicium et occasio (oriatur) ex termino .VIIII. dierum circa praescriptionem creditorum ob id quod per .VIIII. dies siluere, aut (circa) quamcumque aliam defensionem adversus eos, propterea quod tacuere.

(1) *Proch. Bas.* XXXVII, 1: « Θεσπί-« ζομεν μηδενὶ παντελῶς ἐξεῖναι ἢ τοὺς « κληρονόμους τοῦ τελευτήσαντος ἢ τοὺς « γονεῖς ἢ τοὺς παῖδας ἢ γαμετὴν ἢ συγ-« γενεῖς ἢ ἄλλους αὐτοῦ προσγενεῖς ἢ « ἐγγυητὰς πρὸ τῆς τῶν θ′ ἡμερῶν « προθεσμίας, ἐν αἷς πενθεῖν δο-« κοῦσιν, αἰτιᾶσθαι ἢ καθ' οἱονδή-« ποτε τρόπον παρενοχλεῖν, ἢ τινα « ὑπόμνησιν αὐτοῖς ἐπιφέρειν, ἢ ἐν δι-« καστηρίῳ αὐτοὺς καλεῖν, εἴτε « ὀνόματι χρέους παρὰ τοῦ τελευτήσαντος « καταγομένου, εἴτε ἄλλης οἱασοῦν « αἰτίας χάριν εἰς τὰ μνημο-« νευθέντα ἰδικῶς ὁρώσης πρό-« σωπα ».

(2) *Proch. Bas.* XXXVII, 2: « Εἰ δὲ « ἐντὸς τῶν θ′ ἡμερῶν τολμήσοι τίς τινα « τῶν εἰρημένων προσώπων κρατῆσαι ἢ « μεθοδεῦσαί τινα ὁμολογίαν ἢ ὑπόσχεσιν « ἢ ἐγγύην παρ' αὐτῶν κομίσασθαι, ταῦτα « πάντα ἀνίσχυρα εἶναι θεσπίζομεν ».

(3) *Proch. Bas.* XXXVII, 3: « ... μη-« δενὸς δηλαδὴ τοῖς ἐνάγουσι « προκρίματος ἐκ ταύτης τῆς ὁροθεσμίας « περὶ χρονίαν παραγραφὴν ἢ ἐν ἄλλῃ

Τίτλος λγ.

Περὶ καινοτομιῶν.

1. Τότε τις ποιεῖ ἔργον καινὸν καὶ νέον ἔργον [a], ὅταν οἰκοδομῇ ἐκ νέας τοῖχόν τινα, ἢ καταλύσῃ ἄλλον καὶ ἐναλλάσσει τὴν προτέραν ὄψιν [1].

2. Ἐὰν κτίζῃ ὁ δοῦλός σου, καλῶς δύναμαι παραγγέλλειν περὶ καινοτομίας· ἀλλ' ὁ δοῦλός σου οὐ δύναται παραγγέλλειν ἑτέρῳ κτίζοντι [2].

3. Ἐὰν εἴη πολλῶν ἀνθρώπων τὸ πρᾶγμα, περὶ ὧν [b] γίνεται τὸ ἔργον, εἰ καὶ ἑνὶ αὐτῶν γίνεται ἡ παραγγελία, ὀρθῶς γίνεται καὶ δοκεῖ ὡς ὅτι [c] πρὸς πάντας γίνεται τοὺς δεσπότας τοῦ ἔργου. εἰ δὲ οἰκοδομεῖ εἷς ἐκ τῶν δεσποτῶν μετὰ τὸ γενέσθαι τὴν παραγγελίαν, οὐκ ἐνάγονται οὔτε ἐνέχονται οἱ ἕτεροι περὶ τούτου, οὐδὲ γὰρ ‖ χρὴ τὰ γινόμενα παρ' ἑτέρου βλάπτειν ἐκείνους, οἵτινες οὐδὲν ἐποίησαν [3]. c. 57 B

(a) καὶ νέον ἔργον] *Glossa.* (b) *Così il Cod.; forse οὗ?* (c) *Cf. XXVII, 3.*

Titulus XXXIII.

De novis operibus.

1. Tunc quis novum opus et νέον ἔργον facit, cum ex novo murum aliquem aedificat aut alium destruit et priorem speciem immutat.

2. Si servus tuus aedificat, recte opus novum nuntiare possum; servus autem tuus alii aedificanti nuntiare nequit.

3. Si plurium hominum res sit, circa quam fit opus, licet uni ex iis fiat nuntiatio, recte fit et omnibus operis dominis facta esse videtur. Sin autem unus dominorum post nuntiationem factam aedificat, de hoc reliqui non conveniuntur neque tenentur; non enim oportet quae ab altero facta alteris nocere, qui nihil fecerunt.

« οἰαδήποτε δικαιολογίᾳ παντελῶς γινο« μένου ». L'*Epanag.* XXXV, 2 fa uno solo dei tre capitoli del *Proch. Bas.* Nel nostro manca in ultimo qualche cosa.

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 1: « Και« νὸν ἔργον ποιεῖ τις ἢ διὰ τὸ οἰκοδομεῖν « ἢ διὰ τὸ καταλύειν τί ποτε καὶ τὴν προ« τέραν ὄψιν ἐναλλάσσειν ».

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 2: « Τῷ « δούλῳ κτίζοντι καλῶς παραγγέλλει « τις » &c.

(3) *Proch. Bas.* XXXVIII, 3: « Ἐὰν « πολλῶν τινων εἴη τὸ πρᾶγμα, περὶ ὃ

4. Προστάσσομεν, ἐάν τις θελήσῃ ἀνανεῶσαι τὸν παλαιὸν οἶκον, μὴ ἀφήσῃ τὸ παλαιὸν σχῆμα τοῦ οἴκου μήτε ἔξῃ ἄδειαν ἵνα ἐσπάρῃ [a] τὸ φῶς ἢ τὴν ἀπόβλεψιν [b] τῶν γειτόνων, εἰ μὴ ἄρα ἔχῃ τοιαύτην δουλείαν κατὰ σύμφωνον ἢ ἐπερώτησιν [c] ἐπιτρέπουσαν καὶ παραχωροῦσαν διαλλάσσειν τὸ σχῆμα τοῦ οἴκου, ὡς ἀγαπᾷ καὶ θέλει [1]. ὁ γὰρ ἔχων τοιαύτην δουλείαν ἀκωλύτως οἰκοδομείτω ἃ βούλεται, εἰ μὴ [d] ἄρα βλάπτει τοὺς γείτονας, ἐπειδὴ καὶ τοῦτο ἐῤῥέθη κατὰ τὸ σύμφωνον αὐτῶν ἢ ἐπερώτησιν. ὁπόταν ὑπάρχωσι δύο οἶκοι ἀντικρὺ ἀλλήλων, τουτέστιν ἐνάντιοι ἀλλήλων, πρέπει ἀνάμεσον αὐτῶν τῶν οἴκων ιβ̄ πόδας εἶναι ἀρχομένους ἀπὸ ‖ τῆς οἰκοδομῆς ἥτις κεῖται εἰς τὰ θεμέλια καὶ μέχρι [e] τοῦ διαστήματος τοῦ ἑτέρου οἴκου. δύνανται δὲ ἕκαστος ἀνυψῶσαι τὸν ἴδιον οἶκον εἰς ἄπειρον ὕψος καὶ κατασκευάζειν ἐν αὐτῷ θυρίδας παρακυπτικάς, εἴτε παλαιὸν οἶκον ἀνασκευάζει, εἴτε νέον οἰκοδομεῖ, εἴτε παλαιὸν ἐκφθαρέντα ὑπὸ τοῦ πυρός [2].

c. 57 c

(a) *Così il Cod. Cf. cap. 6* σπάραι (b) *Cod.* ἀπόβλεψην (c) *Cod.* ἐπερώτισιν
(d) *Così il Cod.* (e) *Cod.* μέχρη

4. Sancimus, si quis veterem domum renovare voluerit, ne antiquam domus formam excedat neve licentiam habeat auferendi lumen vel prospectum vicinorum, nisi forte huiusmodi habeat servitutem ex conventione vel stipulatione, quae concedat et permittat domus formam, prout ei melius placuerit, immutare. Qui enim hanc habet servitutem sine impedimento quae velit aedificet, etiam si forte vicinos laedat, quoniam et hoc per pactum vel conventionem statutum est. Cum duae domus ex adversa regione sitae sunt, h. e. inter sese oppositae, oportet ut inter eas .XII. pedes intersint, qui incipiant ab aedificio fundamentis imposito et usque ad aliae domus intervallum (!). Unusquisque aedem suam ad indefinitam altitudinem excitare potest, et in ea fenestras prospectivas aperire, sive veterem domum instauret, sive novam aedificet, sive antiquam igne corruptam.

« γίνεται τὸ ἔργον, εἰ καὶ ἑνὶ μόνῳ πα-
« ραγγελθῇ ... τὰ παρὰ ἑτέρου γινόμενα
« καταβλάπτειν τοὺς μηδὲν πεποιηκό-
« τας ».

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 4: « Προσ-
« τάττομεν, ἵνα ὁ τὸν παλαιὸν οἶκον ἀνα-
« νεῶν τὸ ἀρχαῖον σχῆμα μὴ παρεξίτω,
« μηδὲ ἀφαιρείσθω τὰ φῶτα ἢ τὴν ἄπο-
« ψιν τῶν γειτόνων, εἰ μὴ ἄρα δουλείαν
« ἔχοι ... ἐπιτρέπουσαν ὡς βούλεται τὸ
« παλαιὸν ἐναμείβειν σχῆμα ».

(2) Loc. cit.: « ... χρὴ μεταξὺ αὐτῶν

5. Ἐν ταύτῃ τῇ εὐδαίμονι τῶν πόλεων ἀπόβλεψιν ἔχειν τοῦ γείτονος ιβ μόνους πόδας ἀπαιτεῖ, ἐὰν ὁρᾷ τὴν θάλασσαν ἀπὸ ὀρθῆς βλέψεως ἑστὼς ὁ ἄνθρωπος ἐν τοῖς ἰδίοις οἴκοις ἢ καὶ καθήμενος ἐν αὐτοῖς καὶ μὴ ἀναγκαζόμενος παρατρέπειν ἑαυτὸν ἐκ [a] πλαγίου, ἵνα ἴδῃ τὴν θάλασσαν. ἐὰν δὲ μέσον τῶν δύω οἴκων ρʹ ποδῶν εἴη τὸ διάστημα, δύναται ἀκωλύτως κτίζειν καὶ ἐπὶ τὴν θάλασσαν τὴν ‖ ἀπόβλεψιν λαβεῖν τῶν γειτόνων αὐτοῦ [1]. c. 57 D

6. Ἐάν τις ἀπόβλεψιν ἐπὶ θάλασσαν [b] ποιήσῃ ἀπὸ μαγειρείου [c] ἢ ἀπὸ ἀφεδρῶνος ἢ ἀπὸ κλίμακος ἢ βαστερνίων, τουτέστι διαβατικῶν, ἐντὸς [d] ρʹ ποδῶν οἰκοδομῶν ἀκωλύτως δύναται σπάραι [e] τὴν ἀπόβλεψιν τοῦ γείτονος. εἰ δὲ καὶ σύμφωνόν ἐστιν ἐπιτρέπον καὶ κελεῦον τὴν οἰκοδομήν, κρατεῖ τὸ σύμφωνον, εἰ καὶ τάχα βλάπτει τὸν γείτονα περὶ ἀπόβλεψιν τῆς θαλάσσης, εἴτε συνεφώνησεν αὐτὸς ὁ νῦν δεσπόζων τοῦ οἴκου,

(a) *Cod.* εἰς (b) ἐπὶ θάλασσαν] *Mancano queste parole nel Cod.* (c) *Cod.* μαγυρίου (d) *Forse* ὁ ἐντὸς (e) *Cf. cap. 4* ἐσπάρῃ

5. In hac felici inter urbes vicini prospectum .XII. tantum pedum esse sufficit, si ille in mare directo intuitu prospicit stans in suis aedibus vel etiam sedens in iis neque cogitur sese in obliquum vertere ut mare videat. Sin vero inter duas aedes .C. pedum intervallum sit, absque impedimento aedificare et vicinorum suorum in mare prospectum auferre potest.

6. Si quis prospectum (in mare) habet ex culina aut ex latrina aut scalis aut basternis, h. e. meatibus, qui intra .C. pedes aedificat absque ulla fraude vicini prospectum auferre potest. Quod si et conventio intersit, quae aedificare concedit et permittit, valet conventio, licet vicinum circa prospectum in mare laedat, sive ipse qui nunc est aedium dominus ita pactus sit, sive

« ιβ πόδος εἶναι, ἀρχομένους ἀπὸ τοῦ ἐπικειμένου τοῖς θεμελίοις οἰκοδομήματος « καὶ μέχρι παντὸς τοῦ ὕψους φυλαττομένους. τούτου γὰρ τοῦ διαστήματος « φυλαττομένου, ἔξεστιν ἑκάστῳ εἰς ἄπειρον ὕψος τὸν ἴδιον ἐγείρειν οἶκον » &c.

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 5: « Ἐν « ταύτῃ τῇ εὐδαίμονι πόλει ἄποψιν τοῦ « γείτονος ιβ μόνους ἀπαιτῶν πόδας μὴ « ἀφαιρείσθω, ἐὰν ἐξ εὐθείας ὁρᾷ τὴν θάλασσαν ἑστὼς ἐν τοῖς..., ἐφ᾽ ᾧ ἰδεῖν « τ. θ. » &c.

εἴτε οἱ προκτησάμενοι [a] αὐτὸν τὸν οἶκον· οὐδὲ γὰρ πρέπει ἀπολεσθῆναι τὰς ὑπαρχούσας δουλείας τινὶ διὰ τὸν γενικὸν νόμον [1].

7. Οὐ [b] δύναται ὁ εἷς τῶν κοινωνῶν παρὰ τὴν γνώμην καὶ θέλησιν τοῦ ἑτέρου κοινωνοῦ ἐπιτιθέναι δουλείαν τοῖς ἐπικοίνοις οἰκήμασιν [2].

8. Οὐ φυλάττεται ἡ δουλεία τῆς ἀποβλέψεως κατὰ τὸ δένδρον καὶ κῆπον [3].

c. 57 bis A

9. Ὅτε οἰκοδομῇ τις τὸν ἑαυτοῦ οἶκον, μέσου ὄντος [c] στενωποῦ ἢ πλατείας ῥύμης, εἰ καὶ τάχα τὸ μέτρον τοῦ στενωποῦ καὶ τῆς πλατείας ῥύμης πλέον ἔχει τῶν δώδεκα ποδῶν, οὐ δύναται λαβεῖν τὸ περιττὸν καὶ σμῖξαι [d] τῷ ἰδίῳ· οὐδὲ γὰρ ὥρισεν ἡ διάταξις τοὺς ιβ πόδας ἐπὶ βλάβῃ τοῦ δημοσίου, ἀλλ' ὥστε μὴ στενώτερον εἶναι τὸν ἀέρα ιβ ποδῶν τὸν ὑπάρχοντα μεταξὺ τῶν οἴκων· ὅτε δὲ εὑρεθῇ πλεῖον τὸ μέτρον κατὰ τοῦ στενωποῦ ἢ πλατείας τῆς ῥύμης, μηδὲν δύναται

(a) *Cod.* προκτισάμενοι (b) Οὐ *manca nel Cod.* (c) *Cod.* ἐντὸς *Cf. Proch. Bas. XXVIII, 8.* (d) *Così il Cod.*

qui antea aedes possedere: non enim oportet servitutes alicui competentes per legem generalem tolli.

7. (Non) potest unus ex sociis contra consensum ac voluntatem alterius communibus aedibus servitutem imponere.

8. Non observatur servitus prospectus in arbore et horto.

9. Quando quis domum suam aedificat, interiacente angiportu vel platea, licet mensura angiportus vel plateae plus duodecim pedibus habeat, quod excedit occupare ac domui suae adicere nequit. Constitutio enim .XII. pedes non in damnum publicum praescripsit, sed ne inter aedes aër .XII. pedibus angustior interesset. Ubi vero angiportus vel plateae mensura amplior inveniatur, nihil inde auferri potest, sed civitati propria servanda. Sin autem inter

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 6: « Εἰ δέ « τις ἀπὸ μαγειρείου... ἢ ἀπὸ βαστερνίων, ἤγουν τῶν λεγομένων παρόδων ἤτοι διαβατικῶν, ἄποψιν ἐπὶ « θάλασσαν ἔχει, τὴν τοιαύτην ἄποψιν « καὶ ὁ ἐντὸς ρ' ποδῶν οἰκοδομῶν ἀκολύτως ἀφαιρεῖται, εἰ μόνον ιβ πόδες εἰσὶ μεταξὺ τῶν δύο οἴκων... « οὐδὲ γὰρ προσήκει τὰς ὑπαρχούσας τινὶ « δουλείας διὰ τῶν γενικῶν νόμων ἀναιρεῖσθαι ».

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 7: « Δουλείαν ἐπιτιθέναι τοῖς ἐπικοίνοις οἰκήμασιν ὁ εἷς τῶν κοινωνῶν παρὰ γνώμην « τοῦ ἑτέρου οὐ δύναται ».

(3) *Proch. Bas.* XXXVIII, 8: « Κατὰ « δένδρων μέντοι καὶ κήπων δουλεία ἀπόψεως οὐ φυλάττεται ».

ἀφαιρεῖσθαι ἐξ αὐτοῦ, ἀλλὰ τὰ οἰκεῖα περισώζεσθαι τῇ πόλει. εἰ δὲ παλαιῶν ὄντων τῶν οἴκων στενώτερος [a] εὑρεθῇ ὁ ἀὴρ [b] τῶν ιβ ποδῶν, οὐκ ἔχει ἄδειαν [c] ὑψῶσαι αὐτὸν πλέον παρ' ὃ ὑπῆρχεν ὁ παλαιὸς οἶκος, ἢ θυρίδας ἄλλας ποιῆσαι, ‖ ἃς οὐκ εἶχε τὸ παλαιὸν σχῆμα [1]. εἰ δὲ εἴησαν πόδες ι' ἀνάμεσον τῶν β' οἴκων, τότε οὐκ ἔχει ἄδειαν ὁ κτίζων ποιῆσαι παρακυπτικάς, εἰ μὴ πρότερον εἶχεν αὐτάς, φωταγωγοὺς δὲ δύναται ἑαυτῷ ποιῆσαι ἀπὸ ἓξ ποδῶν τοῦ πάτου ἀνοιγομένας· μηδενὸς δυναμένου ποιεῖν ψευδοπάτιον ἐν τῷ ἰδίῳ οἴκῳ [d], καὶ διὰ τοῦτο φωταγωγὸν θυρίδα δύναται παρασκευάσαι [e] [2].

c. 57 bis B

10. Οὐδεὶς τῶν κοινωνῶν δύναται παρὰ γνώμην καὶ θέλησιν τοῦ ἰδίου κοινωνοῦ καταλύειν τὸν ἐπίκοινον τοῖχον καὶ ἀνανεοῦν [f] αὐτόν, διότι οὐκ ἔστι μόνος δεσπότης αὐτός [3].

(a) *Cod.* στενότερος (b) εὑρεθῇ ὁ ἀὴρ] *Parole mancanti nel Cod.* (c) *Cod.* ἄδιαν (d) τοῦ πάτου - τῷ ἰδίῳ οἴκῳ] *Parole supplite dal Proch. Bas. XXXVIII, 10.* (e) παρασκευάσαι *da* παρασκευάσθαι, *per correzione di 2ª mano.* (f) *Cod.* ἀνανεοῖν

vetustas domos (aër) .XII. pedibus angustior (sit, nemo) licentiam habeat domum extollendi plus quam antiqua domus erat, aut alias fenestras aperiendi, quas antiqua forma non habebat. Quod si .X. pedes inter duas domus sint, tunc qui aedificat prospectivas facere non potest, nisi eas ante habuerit, luciferas vero sibi facere potest a sexto pede (supra solum aperiendas. Ceterum nemo in domo sua falsum facere potest solum) et ita luciferam fenestram reddere (prospectivam).

10. Nemo ex sociis citra consensum voluntatemque socii sui parietem communem demoliri et reficere potest, quia ipse non solus dominus est.

(1) *Proch. Bas.* XXVIII, 9: « Ὅτε « μέσου ὄντος στενωποῦ ἢ πλατείας ὁδοῦ « οἰκοδομεῖ τις τὸν ἑαυτοῦ οἶκον, εἰ καὶ « πλεῖον ἔχει τῶν ιβ ποδῶν τὸ τοῦ στε- « νωποῦ ἢ τῆς πλατείας μέτρον, μὴ ἀφαι- « ρείσθω τὸ περιττὸν καὶ τῷ ἰδίῳ οἴκῳ « προστιθέτω . . . ἐὰν δὲ παλαιῶν ὄντων « τῶν οἴκων εὑρεθῇ μεταξὺ αὐτῶν « καθαρὸς ἀὴρ στενώτερος ὢν τῶν « ιβ ποδῶν, μηδενὶ αὐτῶν ἐξέστω παρὰ « τὸ παλαιὸν σχῆμα ὑψοῦν τὸν ἴδιον οἶκον « ἢ θυρίδας ποιεῖν ».

(2) Dopo le parole mancanti nel nostro e che abbiamo, per l' intelligenza del testo, riferite dal *Proch. Bas.* XXXVIII, 10, questo continua: « . . . καὶ « διὰ τοῦτο τὴν φωταγωγὸν θυρίδα κα- « τασκευάζειν παρακυπτικήν »: la quale frase mostra che l' ultima del nostro è errata, e mostra ancora che il nostro manoscritto non è del redattore del nostro *Prochiron.*

(3) *Proch. Bas.* XXXVIII, 11: « Τὸν « ἐπίκοινον τοῖχον οὐδέτερος τῶν κοινωνῶν

11. Οὐκ ἔστι κώλυσις εἰς τὸν κτίζοντα εἰς τόπον γυμνόν, τουτέστιν εἰς τόπον ἔνθα οὐ βλάπτεται ὁ γείτων παρὰ τοῦ κτίσματος (1).

12. Ἐάν τις θελήσῃ ἀνανεῶσαι ἢ ὑψῶσαι τὸν πεσόντα οἶκον, οὐ μέλλει ἐμποδίσαι [a] εἰς τὴν φωταγωγίαν [b] τοῦ γείτονος, ἢ ἕτερόν τι ποιῆσαι εἰς βλάβην αὐτοῦ, ἀλλ' ἀναγκάζεται φυλάττειν ‖ καὶ τὸν πρωτινὸν τύπον καὶ τὴν κατάστασιν καὶ τὸ παλαιὸν σχῆμα (2). c. 57 bis c

13. Ἐάν τις ἔχῃ δίκαιον, ἐπ' ἄπειρον ὑψῶσαι τὸν ἑαυτοῦ οἶκον δύναται, ἀλλ' οὖν μὴ βαρύνειν τὸν οἶκον τοῦ γείτονος αὐτοῦ· ὅμως βαρυτέραν δουλείαν οὐ [c] μέλλει ὑποφέρειν παρ' ὃ ἔπρεπεν (3).

14. Οὐ καλῶς κωλύει τις [d] τὸν ἑαυτοῦ γείτονα, ἵνα μὴ ἀνοίξῃ πυλεῶνα κατὰ τῆς δημοσίας ὁδοῦ ἐν τοῖς σταλαγμοῖς τοῖς ὑπάρχουσιν ἀπὸ τῶν κεράμων αὐτῶν, ἐν ᾧ μὴ βλάπτει [e] τὴν ὁδόν (4).

(a) *Cod.* ἐμποδῆσαι (b) *Cod.* φωταγωγεῖαν (c) *Manca questa parola nel Cod.* (d) *Cod.* τοὺς (e) *Così il Cod.*

11. Nullum est impedimentum aedificanti in nudo loco, h. e. in loco ubi vicinus aedificio non laeditur.

12. Si quis collapsam domum reficere vel altius tollere velit, luminibus vicini officere vel aliud quid in eius damnum facere nequit, sed cogitur servare et veterem formam et statum et antiquam speciem.

13. Si quis ius habet, in infinitum aedes suas tollere potest, modo vicini sui aedes non gravet; pariterque graviorem quam decet servitutem inferre (non) debet.

14. Haud recte quis vicinum suum prohibet, ne ianuam in publica via aperiat intra tecti sui stillicidia, dummodo viae non noceat.

« δύναται καταλύειν ἢ ἀνανεοῦν παρὰ γνώ- « μην τοῦ κοινωνοῦ, ἐπειδὴ οὐκ ἔστι μόνος « δεσπότης ».

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 12: « Ἀπὸ « γυμνοῦ τόπου οὐκ ἔστι κώλυσις τὸ « ὑψοῦν ».

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 13: « Ἐὰν « τὸν πεσόντα οἶκον ἀνανεῶν βούληται « ὑψῶσαι καὶ ἐμποδίσαι τοῖς τοῦ γείτονος « φωσὶν ἢ ..., ἀναγκάζεται καὶ τὸν τύπον « καὶ τὴν κατάστασιν τῶν πρώην οἰκημά- « των καὶ τὸ παλαιὸν σχῆμα φυλάττειν ».

(3) *Proch. Bas.* XXXVIII, 14: « Οὐ- « τινος τὰ οἰκήματα δικαίῳ δου- « λείας ὑπέρκειται, ἐν τῇ ἐξουσίᾳ « τούτου ἐστὶν ἐπ' ἄπειρον ταῦτα ὑψοῦν, « ἐν ᾧ μέντοι τὰ ὑποκείμενα οἰκήματα « τοῦ γείτονος μὴ βαρύνειν δουλείᾳ βαρυ- « τέρᾳ παρ' ἣν φέρειν ὀφείλουσιν ».

(4) *Proch. Bas.* XXXVIII, 15: « ... κατὰ τῆς δημοσίας ἐντὸς τοῦ ἀπὸ « τῶν κεράμων αὐτοῦ σταλαγμοῦ » &c.

15. Ἐὰν ξηρανθεῖσα ἡ πηγή, ἀφ' ἧς εἷλκέ τις ὕδωρ, καὶ μετὰ καιρὸν ἐπανέλθοι εἰς τὰς ἰδίας φλέβας καὶ εἰς τὴν προτέραν τάξιν, καὶ πάλιν ἄρξηται φέρειν τὸ ὕδωρ ὡς καὶ πρότερον, ἀνανεοῦται καὶ ἀποκαθίσταται αὐτῷ ἡ δουλεία τοῦ ὕδατος καὶ ὁ ἑλκυσμός, καθὼς εἶχεν αὐτὸν τὸ πρότερον [1].

16. Οὐ δύναταί τις ποιῆσαι φοῦρνον ἢ πῦρ ἀνάπτειν ἐν τῷ ‖ ἐπικοίνῳ τοίχῳ, ἐὰν οὗτος βλάπτεται [2]. c. 57 bis D

17. Ἐάν τις ποιήσῃ πυρεψίον [a] [3], ἀφ' οὗ πεμπόμενος ὁ καπνὸς βλάπτει τοὺς κατοικοῦντας ἐν τοῖς ὑψηλοτέροις οἴκοις, καλῶς δύνανται κατὰ τοὺς νόμους οἱ βλαπτόμενοι κωλῦσαι αὐτὸν τὸν καπνὸν μὴ γίνεσθαι [b] πλέον ἐκεῖ, εἰ μὴ ἄρα ἔχουσιν ἐκ συμφώνου ἢ ἐξ ἄλλου δικαίου εἰσπέμπειν τὸν καπνόν. ἀλλὰ καὶ εἰς τὸ ἐναντίον τούτου θεσπίζομεν, ἐὰν οἱ ἐν ταῖς ὑψηλοτέραις στέγαις οἰκοῦντες ῥίπτουσιν ὕδωρ ἢ κόπρον καὶ βλάπτουσι τοὺς κατοικοῦντας ἐν τοῖς κατωτέροις οἴκοις,

(a) πυρεψίον] *Così il Cod.* (b) *Cod.* γένεσθαι (with Η above)

15. Si exaruerit fons, unde quis aquam ducebat, et postmodo ad proprias venas prioremque statum redierit ac rursus aquam ferre coeperit, renovatur et restituitur illi servitus aquae et deductio, quemadmodum antea habebat.

16. Non potest quis furnum facere vel focum in muro communi aptare, si hic laeditur.

17. Si quis caminum (?) fecerit, ex quo fumus emissus superius habitantibus molestus sit, recte possunt secundum leges qui laeduntur eum prohibere ne amplius fumus ibi immittatur, nisi forte ex contractu vel alio iure (potestatem) fumum immittendi habeat. Sed etiam e contrario statuimus ut, si superiorum contignationum inquilini aquam vel stercus deiciant et inferius habi-

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 16: « Ἐὰν « ἡ πηγή, ἀφ' ἧς ἕλκει τις ὕδωρ, ξηραν« θεῖσα ἐπί τινας χρόνους αὖθις πρὸς « τὰς ἑαυτῆς ἐπανέλθῃ φλέβας, καὶ πάλιν « τὸ ὕδωρ ἄρξηται φέρεσθαι, ἀνανεοῦται « αὐτῷ ἡ δουλεία καὶ ἀποκαθίσταται αὐτῷ « ὁ τοῦ ὕδατος ἑλκυσμός, καθὼς ἦν τὸ « πρότερον ».

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 17: « Οὔτε « φοῦρνον οὔτε ἑστίαν ἐν τῷ ἐπικοίνῳ « τοίχῳ δύναταί τις ποιεῖν, ἐν ᾧ τὸν ἐπί« κοινον τοῖχον τὸ πῦρ καταβλάπτει ».

(3) Alcuni manoscritti del *Proch. Bas.* XXXVIII, 18, hanno « τυρεψεῖον », « taberna casearia », come nei *Digesti*, VIII, 5, 8, 5; però il codice Bodlejano 3399 ha « πυρεψεῖον » : cf. ediz. ZACHARIAE, p. 214, n. 40.

κωλύονται οὗτοι τοῦτο ποιῆσαι. ἐπὶ τοσοῦτον γὰρ δύναταί τις ποιῆσαι ἐν τοῖς ἑαυτοῦ οἴκοις, ἐφ' ὅσον ἕτερον μὴ καταβλάπτῃ. τὸ αὐτὸ καὶ περὶ δυσωδίας κελεύομεν (1).

18. Ἐὰν ὁ τοῖχός σου κλίνῃ καὶ κύπτῃ ἥμισυ ποδὸς κατὰ τοῦ ἐμοῦ οἴκου, δύναμαί σε ἀναγκάσαι ἀνορθῶσαι αὐτόν, ἵνα μὴ πέσῃ καὶ βλάψῃ τὸν οἶκόν μου (2).

c. 58 A

19. Ἐὰν δὲ τὸ δένδρον τοῦ γείτονός μου κείμενον ἐν τῷ μεσαυλίῳ μεγάλας ἁπλώσῃ ῥίζας, ὥστε βλάψαι τὸν οἶκόν μου, ἀναγκαζέσθω τῇ προνοίᾳ τοῦ ἄρχοντος ὁ γείτων μου ἐκτέμνειν αὐτό (3).

20. Ἐάν τις ποιήσῃ βιαστικῶς θυρίδας κατὰ τοῦ ξένου οἴκου, ἀναγκαζέσθω ἀποκαταστῆσαι τὸ ἀρχαῖον σχῆμα ἰδίοις ἀναλώμασι, τουτέστιν ἰδίαις δαπάναις (4).

21. Οὐδεὶς δύναται ἔχειν κόπρον πλησίον τοῦ ἀλλοτρίου τοίχου,

tantibus noceant, et hi quoque hoc facere prohibeantur. Hactenus enim in aedibus suis (quid) quis facere potest, quatenus alii molestus non sit. Idem et de foetore iubemus.

18. Si murus tuus semipedem in aedes meas inclinet ac procumbat, ego te cogere possum eum erigere, ne cadat aedesque meas laedat.

19. Si arbor vicini mei in area posita magnas extendat radices aedibusque meis noceat, iudicis providentia vicinus meus eam rescindere cogatur.

20. Si quis per vim fenestras in extranea domo fecerit, pristinam formam suis ἀναλώμασι, h. e. suis impensis, restituere cogatur.

21. Nemo habere potest sterquilinium ad murum alienum, nisi

(1) *Proch. Bas.* loc. cit.: « ... δύ- « νανται... οἱ βλαπτόμενοι κωλύειν αὐτὸν « εἰσπέμπειν τὸν καπνόν, εἰ μὴ ἄρα τι « δίκαιον παρεχώρησαν αὐτῷ τοῦ εἰσπέμ- « πειν τὸν καπνόν. ἀλλὰ καὶ τὸ ἀνά- « παλιν, εἰ οἱ ἐν ταῖς ὑψηλοτέραις στέγαις » οἰκοῦντες... βλάπτουσι τοὺς ἐν τοῖς « χθαμαλωτέροις οἰκοῦντας, κωλύονται « τοῦτο ποιεῖν » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 19: « Ἐὰν « ὁ τοῖχός σου κατὰ τοῦ οἴκου μου κλίνῃ « ἥμισυ ποδός, ἀναγκάζω σε ἀνορθοῦν « αὐτόν ».

(3) *Proch. Bas.* XXXVIII, 20: « Ἐὰν « δένδρον... μεγάλας ἐκτεῖναν ῥίζας τοὺς « θεμελίους τῆς ἐμῆς οἰκίας βλά- « πτῃ » &c.

(4) *Proch. Bas.* XXXVIII, 21: « Ἐάν « τις κατὰ ἀλλοτρίου τοίχου κατὰ βίαν « θυρίδα ποιήσῃ, ἀναγκάζεται » &c.

εἰ μὴ ἄρα ἔχῃ τοιαύτην δουλείαν, ἢ ἀπὸ συμφώνου ἢ ἐξ ἄλλου δικαίου τινός (1).

22. Ἐὰν γένηται χρεία ἵνα ἀλλαχθῶσι τὰ σκεπάσματα τῶν σωληναρίων, προστάσσομεν ἵνα ἕκαστος τῶν καθεδρίων διορθώσῃ τὰ σκεπάσ||ματα τῶν ὑδραγωγίων, ὁ καθεῖς ἀρχόμενος ἀπὸ τῆς ἰδίας καθέδρας ἄχρις ἂν φθάσῃ (a) τὴν καθέδραν ἑτέρου γείτονος αὐτοῦ (2). c. 58 B

23. Ὡσαύτως δεῖ καθαίρειν καὶ ἐπανορθοῦν (b) τοὺς ὑπονομιαίους καράβους, τουτέστι τοὺς ὑδραγωγοὺς τῶν περιβολίων καὶ κήπων καὶ ἀμπελίων, ἀρχόμενος ἕκαστος ἀπὸ τοῦ ἰδίου τόπου, ἄχρις ἂν φθάσῃ τὸν ὅρον ἑτέρου δεσπότου. εἰ δὲ καὶ εἰς κῆπον κατέρχεται ὁ αὐτὸς ὑπονομιαῖος κάραβος, μέλλει ὁ κύριος τοῦ κήπου ὀρύγειν καὶ ἀνοίγειν τὴν ἀρδευομένην καὶ ποτιζομένην γῆν, καὶ ἀνακαθᾶραι τοὺς νεμομένους τῆς σαπρίας τοῦ τοιούτου κήπου ἔξω ῥιπτομένης (c) τοῦ κήπου (3).

(a) *Cod.* φθάσει (b) *Cod.* ἐπανορθοῖν (c) *Cod.* ἐξωριπτομένως

forte huiusmodi habeat servitutem, aut ex contractu aut alio quocumque iure.

22. Si necesse sit ut imbrices innoventur, volumus ut unusquisque fistulas canalium reficiat, incipiens a suo meatu donec ad alterius vicini meatum perveniat.

23. Eodem modo repurgare et reficere oportet cloacarios alveos, h. e. aquaeductus clausurarum (?) et hortorum et vinearum, ut unusquisque a suo incipiat loco donec ad alterius domini fines perveniat. Quod si hortum perfluat ipse cloacarius alveus, dominus horti effodere et extrahere irriguam et humidam terram debet et quos possidet (alveos) horti putredine repurgare, ex horto proiciens.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXVIII, 22.

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 23: « Ἐάν « τις γένηται χρεία ὑπαλλαγῆς ὀστράκων « σωληναρίων τῶν καθεδρίων, ἕκα- « στος ἀπὸ τοῦ ἰδίου καθεδρίου ἀρχόμενος « διορθούσθω μέχρις ἂν φθάσῃ ἑτέρου « γείτονος καθέδριον ».

(3) *Proch. Bas.* XXXVIII, 24: « Τοὺς « ὑπονομιαίους καράβους οὕτως δεῖ κα- « θαίρειν καὶ ἐπανορθοῦν..., μέχρις ἂν « φθάσωσιν ἑτέρων ἑτεροδεσπότων τόπων, « [Bodlej. 3399: ἑτέρων δεσποτῶν τόπον], « ἤγουν χριστηρίων, [mancano « queste due parole nel cod. Bodlej.] « κατὰ ἀναλογίαν τῶν ἀνωτέρω « ῥηθέντων καὶ ὄντων ἐν τοῖς « κατάγουσιν ἐπικοίνων καθε- « δρίων. εἰ δὲ καὶ κῆπον παρέρχεται « [Bodlej. εἰς κῆπον κατέρχεται, come il « nostro] ὁ αὐτος ὑ. κάραβος, τὸν κύριον

24. Οὐ γίνεται τοῦτο σύμφωνον, ἐὰν συμφωνήσω σοι ἵνα μὴ ἔξω ἐξουσίαν ἅπτειν ἑστίαν ἐν τῷ οἴκῳ μου, ἢ πῦρ ‖ ἀνάπτειν, ἢ καὶ κοιμᾶσθαι ἢ λούεσθαι· εἰ γὰρ τοῦτο συμφωνηθῇ, ἀνίσχυρον πάντως καὶ ἀδύνατόν ἐστιν (1).

c. 58 c

25. Ὅσα σύμφωνα γένηται ὑπεναντία τοῦ νόμου ἢ τῶν καλῶν τρόπων, ταῦτα θεσπίζομεν μηδεμίαν δύναμιν ἔχειν· καὶ τοῦτο ἀναμφιβόλου νομίμου ὑπάρχει (2).

26. Ἐάν τις πωλήσῃ οἶκον καὶ εἴπῃ τῷ ἀγοραστῇ γενικῶς (a), ὅτι ὁ οἶκος οὗτος, ὃν πιπράσκω σοι, βαρύνεται δουλείᾳ, οὐδ' ὅλως ἀναγκάζεται ἐλεύθερον αὐτὸν δουλείας παραδοῦναι. ὅθεν κἂν μὴ ἐδούλευσε, δύναται δουλείαν ἐπιτιθέναι, ἵνα δουλεύσῃ τῷ οἴκῳ τοῦ πράτου ἢ τῷ ξένῳ οἴκῳ. εἰ δὲ εἴπῃ ἰδικῶς, ὅτε πωλήσῃ τὸν οἶκον· τῷ οἴκῳ τοῦ

(a) *Cod.* ἐνικῶς

24. Non valet haec conventio, si nempe tecum paciscar, ne mihi liceat in domo mea focum accommodare vel ignem accendere, aut sedere et lavare. Si hoc enim conveniatur, omnino irritum et invalidum est.

25. Quaecumque pacta contra legem vel bonos mores fiunt, nullam ea volumus habere firmitatem; quod et indubitati iuris est.

26. Si quis domum vendiderit ac emtori generaliter dixerit: « domus haec, quam tibi vendo, servitute gravatur », nullo modo eam servitute liberam tradere cogitur. Unde, licet non servierit, servitutem imponere potest, ita ut venditoris aedibus vel alienis aedibus serviat. Quod si qui domum vendidit, specialiter dixerit:

« τοῦ κήπου ὀρύγειν τὴν ἀρδευομένην γῆν « καὶ ἀνακαθᾶραι τοὺς νεμομένους, τῆς « μεροποιήσεως ὀφειλούσης γενέσθαι ἐκ τοῦ νεμομένου τὸν « τοιοῦτον κῆπον, τῆς σαπρίας ῥιπτομένης ἔξω τοῦ τοιούτου κήπου ».

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 25: « Οὐ « συνίσταται τοιοῦτον εἶδος δουλείας « ὥστε μὴ ἐξεῖναί με ἐν τῷ οἴκῳ μου τὴν « ἑστίαν ἅπτειν ἢ πυρὰν ἅπτειν [Bodlej. « come il nostro: πῦρ ἀνάπτειν], καὶ καθέζεσθαι ἢ λούεσθαι. ὅθεν κἂν ταῦτα « συμφωνηθῇ, ἀνίσχυρα κατὰ νόμον εἰσίν ».

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 26: « ... ταῦτα μηδεμίαν ἔχειν ἰσχύν ἀναμφιβόλου νομίμου ἐστίν ». Qui, come in molti altri luoghi, il « θεσπίζομεν », o altro verbo equivalente, è aggiunto dal nostro e parrebbe quasi accennasse ad una nuova promulgazione, che s' intendeva fare di queste leggi dall' autorità competente.

δεῖνα δουλεύει ὁ οἶκός μου, καὶ παραχωρήσει ἐκείνῳ τὴν δουλείαν, ζήτησιν οὐκ ἔχει (1).

27. Εἶδος δουλείας ἐστὶ τοῦ μὴ ἔχειν ἄδειάν τινα ἄνθρωπον ἐπιπέμπειν τῷ γείτονι καπνὸν ἀπὸ τοῦ πυρεψίου ἢ καπνοδόχου βαλανείου (a), ἢ κόπρον ἢ ὕδωρ ῥίπτειν κατὰ τοῦ γείτονος (2). c. 58 D

28. Ἐὰν χρεωστῶ σοι δουλείαν τοῦ μὴ κτίσαι, καὶ κτίσω, καὶ παρέλθῃ μακρὸς χρόνος, τουτέστιν τῶν λʹ ἐτῶν, ἀπόλλυται ἡ κατ' ἐμοῦ δουλεία σου διὰ τοῦ χρόνου (3).

29. Δύναμαι στῆσαι σκάλαν πλησίον τοῦ κοινωνοῦ τοίχου, οὐδὲ γὰρ μία βλάβη ἔρχεται ἐντεῦθεν (4).

30. Ἐὰν χρεωστῇς μοι τοιαύτην δουλείαν, ὥστε μὴ δύνασθαί σε εἰς ὕψος ἐπαίρειν τὸν σὸν οἶκον, ἵνα μὴ ἐμποδίσῃ τῷ φωτὶ τῆς ἐμῆς

(a) *Cod.* βαλανίου

« domus mea domui illius servit », et illi servitutem concesserit, controversiam non habet.

27. Species servitutis est, non licere alicui fumum ex camino vel balneo immittere vicino, aut stercus aut aquam in vicinum deicere.

28. Si tibi servitutem non aedificandi debeam et aedificaverim ac longum tempus, h. e. .xxx. annorum, transierit, perit servitus tua in me propter tempus.

29. Scalam prope murum communem statuere possum; nullum enim inde damnum oritur.

30. Si huiusmodi mihi debes servitutem, ne tibi aedes tuas altius tollere liceat, ut domus meae lumini non officias, quod

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 27: « Ἐάν « τις πιπράσκων οἶκον εἴπῃ..., ὅτι « δουλείᾳ βεβάρυται ὁ οἶκος, οὐκ ἀναγκά- « ζεται... εἰ δὲ ὅ τε πιπράσκων ἰδι- « κῶς εἴπῃ τῷ δεῖνι· δουλεύει ὁ οἶκος » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 28: « Τοῦ « μὴ ἐξεῖναί τινι καπνὸν ἀπὸ ποδο- « ψείου ἢ καπνοδόχον βαλανείου ἐπι- « πέμπειν τῷ γείτονι, ἢ κόπρον ἢ ὕδωρ « ῥίπτειν, εἶδος δουλείας ἐστίν ». Sulla voce « ποδοψείου » che in alcuni codici è « ποδεψείου » e in uno « δεψείου » cf. la nota dello Zachariae a questo luogo.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXVIII, 29.

(4) *Proch. Bas.* XXXVIII, 30: « Κλί- « μακα τοῦ κοινοῦ τοίχου πλησίον δύ- « ναμαι στῆσαι. οὐδεμία γὰρ ἐντεῦθεν « προσγίνεται βλάβη διὰ τὸ τὴν ἀφαί- « ρεσιν αὐτοῦ εὔκολον εἶναι ». Quest'ultima frase è tralasciata dal nostro con pregiudizio della chiarezza dell' intero capitolo.

οἰκίας [a], ὅπερ φῶς ἐχορηγεῖτό μοι διὰ τῶν θυρίδων τῶν οὐσῶν ἐν τῷ ἐμῷ οἴκῳ, καὶ [b] ἐγὼ [1] ἥλωσα τὰς ἐμὰς θυρίδας ἢ ἀνῳκοδόμησα αὐτὰς ἐπὶ ι΄ ἢ κ΄ ἔτη, τουτέστιν ‖ ἔφραξα [c] αὐτάς, καὶ ἔμεινε τοῦτο τὸ σχῆμα ἐπὶ τῶν εἰρημένων χρόνων, τηνικαῦτα διαφθείρεται τὸ δίκαιον τῆς δουλείας, ὁπόταν ἀνύψωσας σὺ τὴν σὴν οἰκίαν καὶ ἔμεινεν αὕτη ἀρθεῖσα εἰς ὕψος ἄχρι ι΄ ἐτῶν ἢ κ΄ [2]. ἰδοὺ γὰρ ἐνταῦθα κἀγὼ τῇ δουλείᾳ οὐκ ἐχρησάμην διότι πεφραγμένας ἢ ἡλωμένας εἶχον τὰς θυρίδας, καὶ σὺ καλῶς περιεποιήσω καὶ ὑπέκτησας σεαυτῷ τὴν ἐλευθερίαν τοῦ ἀνυψῶσαι τὸν οἶκον, ὃν ἀνυψῶσαι οὐκ ἴσχυσας πρὸ τοῦ ἡλῶσαί με τὰς θυρίδας, δι' ὃ ἀπώλετό μοι ἡ δουλεία. καὶ εἰ μὲν ἐμοῦ ἔχοντος κεκλεισμένας τὰς θυρίδας, οὐδὲν ἐποίησας καινότερον τῷ οἴκῳ σου, τουτέστιν οὐκ ἀνύψωσας τὸν οἶκόν σου, ἀκέραιός μοί ἐστιν ἡ δουλεία καὶ τελεία ὡς ‖ πρότερον· καὶ ἐὰν ἀνοίξω τὰς θυρίδας μετὰ ι΄ ἢ κ΄ χρόνους, καὶ σὺ θελήσῃς ἀνυψῶσαι τὸν οἶκόν σου, δύναμαί σε κωλύειν διὰ τὸ δίκαιον τὸ ὑπάρχον μοι [3].

c. 59 A — c. 59 B

(a) *Cod.* οἰκεία; (b) καὶ] *Parola supplita.* (c) *Cod.* ἔ ‖ ἔφραξα

lumen mihi immittebatur per fenestras in domo mea extantes, et ego fenestras meas praefixero easve obstruxero per .x. vel .xx. annos, h. e. eas obturavero, et huiusmodi status per dictos annos permanserit, tunc perit ius servitutis, si tu domum tuam altius struxeris, eaque altius extructa per .x. aut .xx. annos remanserit. Ecce enim interea neque ego servitute usus sum, cum fenestras obturatas vel praefixas habuerim, et tu recte tibi libertatem comparasti et acquisivisti domum altius tollendi, quam altius tollere non potueras antequam ego fenestras praefigerem; ideoque mihi servitus perit. Quodsi autem, me fenestras obturatas habente, nihil novi in domo tua fecisti, h. e. altius eam non sustulisti, salva mihi et integra, prout antea, servitus est. Et si post .x. aut .xx. annos fenestras aperiam et tu domum tuam altius tollere velis, possum te iure mihi competente prohibere.

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 31: « ... ἐγὼ « δὲ ἐποφειλόμενος τὴν δουλείαν » &c.

(2) Loc. cit.: « ... εἰς ὕψος ἀρθεῖσα « χρόνον δεκαετῆ ἢ εἰκοσαετῆ » &c.

(3) Loc. cit.: « ... διὰ τὸ προσόν « μοι δίκαιον ».

31. Ἐὰν ἔχω δουλείαν, ὥστε δυνατὸν ἔχειν με τὰς ἐμὰς δοκούς, τουτέστι τὰ ἐμὰ ματαίρια, ἐπιβαλεῖν καὶ ἐπιβαρύνειν τὸν σὸν τοῖχον, εἶτα ἀπεθέμην [(a)] τὸν σὸν τρυπήσας τοῖχον, εἰ τάχα ἀφειλόμην τὰς ἐμὰς δοκούς, καὶ μετὰ ταῦτα δεκαετίαν [(b)] ἔμεινα μὴ ἀποτιθέμενος ἐν ταῖς γενομέναις ὀπαῖς, τουτέστι τρύπαις, τὰς ἐμὰς δοκούς, εἰ μὲν ἔμειναν αἱ [(c)] ὀπαὶ οὕτως ἀνεῳγμέναι, ὥσπερ καὶ ἦσαν ὅτε ἐλάμβανον τὰς δοκούς, οὐδείς [(d)] σοι χρόνος ἐπικτήσῃ τὴν ἐλευθερίαν. εἰ δὲ [(e)] καὶ ἐμοῦ τὰς ἐμὰς δοκοὺς ἀφελομένου, σὺ τὰς τρύπας ἔφραξας, καὶ ι' ἢ κ' ἔτη παρῆλθον, προ||εγένετό σοι ἐλευθερία· διὰ τῆς χρήσεως γὰρ ἔλαβες [(f)] τὴν δεσποτείαν ταύτην, ἐπὶ τοσοῦτον χρόνον ἀνοικοδομηθείσας ἔχων [(g)] τὰς ὀπάς. εἰ δὲ μηδὲν ποιήσας καινότερον εἴασας [(h)] ταῦτα ἐπὶ σχήματος [(i)], σώζεταί μοι διὰ παντὸς τὸ δίκαιον τῆς δουλείας καὶ δύναμαι τὰς δοκοὺς ἐπιθέσθαι εἰς τὰς προγεναμένας τρύπας [(1)].

c. 59 c

(a) *Cod.* εἴτε ἀπὸ θέμην (b) *Cod.* δεκατίαν (c) αἱ *manca nel Cod.* (d) οὐδὲ? *Cod.* εἰ δὲ εἶς (e) εἰ δὲ] *Parole mancanti nel Cod.* (f) *Cod.* ἔλαβε (g) *Cod.* εἶχον (h) *Cod.* ἔασα (i) *Cod.* σχήματος, *con* ι *sovrapposta ad* ή

31. Si servitutem habeam, ut mihi liceat trabes meas, h. e. ἐμὰ ματαίρια, imponere et murum tuum gravare, ac murum tuum perforans imposuero, postmodum vero trabes extraxero neque per decennium trabes ipsas in factis foraminibus, h. e. τρύπαις, reposuero, si quidem foramina ita aperta manserint, ut erant cum trabes recipiebant, nullum tibi tempus libertatem acquiret. (Sed si) postquam ego trabes meas extraxissem, tu foramina obturaveris, et .x. vel .xx. anni praeterierint, tibi libertas erit acquisita; usucapione enim dominium hoc acquisisti, cum tanto tempore foramina obturata habuisses. Quodsi nihil novi faciens, illa in suo statu relinques, ius servitutis omnino salvum habebo trabesque in ante factis foraminibus immittere potuero.

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 32: « Ἐὰν « παραχωρηθῇ μοι δουλεία, ὥστε ἐξεῖναί « μοι τὰς ἐμὰς δοκοὺς τοῖς σοῖς ἐπιτι- « θέναι οἴκοις καὶ τὸν σὸν βαρύνειν τοῖ- « χον, εἶτα ἀπεθέμην τὸν σὸν τρυπήσας « τοῖχον ἐκεῖ τὰς ἐμὰς δοκούς, « ἀφειλόμην δὲ μετὰ ταῦτα ..., ἐπὶ το- « σοῦτον χρόνον ἀνοικοδομηθείσας ἔχων « τὰς ὀπάς. εἰ δὲ ..., σώζεταί μοι διὰ « παντὸς τὸ τῆς δουλείας δίκαιον, καὶ « βουληθέντι μοι τυχὸν μετὰ ι' « ἢ κ' ἔτη πάλιν ἀποθέσθαι τὰς « δοκοὺς κατὰ τὸν σὸν τοῖχον ἐν « ταῖς αὐταῖς ὀπαῖς οὐδὲν ἐναν- « τιωθήσεται, διὰ τὸ μὴ κτήσα- « σθαί σε ἐλευθερίαν ἐκ τοῦ χρᾶ- « σθαι ». Dopo il nostro tralascia i capitoli 33-37 del *Proch. Bas.*

32. Πᾶσα δουλεία καὶ πᾶσα χρῆσις [a] ἐπὶ τῶν μὴ κεχρημένων αὐταῖς ταῖς δουλείαις ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων ἐν τῷ τόπῳ διὰ δεκαετίας ἀπόλλυται, ἐπὶ δὲ τῶν μὴ παρόντων ἐν τῷ τόπῳ διὰ εἰκοσαετίας [b] ἀπόλλυται [1].

33. Ἐάν τις ἀγοράσῃ ἔδαφος καλῇ πίστει, τουτέστιν μὴ γινώσκων εἶναι τὸ ἔδαφος ἄλλου τινός, εἰ μὴ τοῦ πωλοῦντος αὐτό· τοῦτο γάρ ἐστι c. 59 D πίστει καλῇ· καὶ μετὰ ταῦτα ‖ μάθοι τὸ ἔδαφος εἶναι ἀλλότριον, τουτέστιν οὐκ εἶναι τοῦ πωλήσαντος αὐτό, ἀλλὰ ξένου προσώπου, καὶ διὰ τοῦτο οὐ καταλιμπάνοι τοῦ μὴ κτίσαι τὸ ἔδαφος, καὶ ὕστερον ἔλθοι ὁ δίκαιος δεσπότης καὶ ἀπαιτήσει αὐτό, τὰς μὲν δαπάνας οὐ δύναται ἀπαιτῆσαι, ἀλλ' ὅμως ἔχει ἄδειαν ἵνα λάβοι τὰ λιθάρια τῆς οἰκοδομῆς καὶ τὰ ξύλα χωρὶς ζημίας τοῦ δεσπότου τοῦ ἐδάφους, τουτέστιν ἵνα μὴ βλαβῇ εἴς τί ποτε τὸ ἔδαφος [2].

(a) *Cod.* χήσις (b) *Cod.* εἰσα^κο^ετίας *Le lettere* κο *sono di altra mano.*

32. Omnis servitus omnisque ususfructus ab iis, qui servitutibus ipsis non utuntur, amittitur, ab iis quidem, qui in loco sunt, decennio, ab illis vero, qui in loco praesentes non sunt, vicennio.

33. Si quis aream emat bona fide, h. e. ignorans aream alterius cuiusdam et non illius, qui vendit, esse (hoc enim bona fide intelligitur); posteaque comperiat aream alienam esse, h. e. non esse venditoris sed cuiusdam extranei, et ideo in area aedificare non praetermittat, ac postremo iustus dominus veniat eamque requirat, impensas quidem repetere non potest, licentiam vero habet aedificii lapides ac lignamina accipiendi absque damno domini areae, h. e. ita, ut area nullum damnum patiatur.

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 38: « Πᾶσα « δ. καὶ π. χ. ἐπὶ τῶν μὴ κεχρημένων « διὰ τῆς τοῦ χρόνου παραδρο- « μῆς, ἐπὶ μὲν παρόντων δεκαετίᾳ, ἐπὶ « δὲ ἀπόντων εἰκοσαετίᾳ, ἀπόλλυται ».

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 39: « Ὁ « καλῇ πίστει μὲν ἀγοράσας ἔδαφος, μετὰ « δὲ τὸ γνῶναι τοῦτο εἶναι ἀλλότριον « κτίσας ἐπ' αὐτῷ, τὰ μὲν δαπανήματα « οὐκ ἀπαιτεῖ, συγχωρεῖται δὲ τοῦ ἐδάφους « περιελεῖν τὸ οἰκοδόμημα δίχα ζημίας « τοῦ δεσπότου τοῦ ἐδάφους ». Si notino le spiegazioni aggiunte dal nostro, e si osservi in che modo largo ed esplicativo sia parafrasato tutto il capitolo.

34. Ἐὰν ἀγνοῶν τις ἀγοράσῃ ἀλλότριον ἀγρὸν καλῇ πίστει, καὶ μετὰ ταῦτα σπείρει ἢ κτίσει [a] ἐν αὐτῷ, πρέπει τὸν δικαστὴν μὴ ἁπλῶς καὶ ὡς ἔτυχε δοῦναι τὴν ἀπόφασιν περὶ τοῦ ἀγροῦ, ἀλλὰ μέλλει σκοπεῖν, ἐὰν ὁ ἀληθὴς δεσπότης τοῦ ἀγροῦ πλούσιος [b] ὢν ἔμελλε τοῦτο ποιῆσαι, ὃ καὶ ὁ ἀγοραστὴς ἐποίησε, τουτέστιν οἰκοδομῆσαι καὶ γεωργῆσαι τὸν ἀγρόν· τότε ἵνα καταδικασθῇ ‖ ὁ ἀγοραστής, εἰ μὲν τοῦτο ποιῆσαι ὁ ἀληθὴς δεσπότης ἤμελλεν. εἰ δὲ οὐκ ἤμελλε τυχὸν ὡς μὴ δυνάμενος τοῦτο ποιῆσαι, ἵνα δώσῃ αὐτῷ τὴν γεναμένην δαπάνην αὐτῷ τῷ ἀγρῷ, καὶ οὕτως ἀναλαβεῖν τὸν ἀγρόν, τουτέστιν εἰς εἴ τι ὁ ἀγρὸς ἐγένετο καλλιέστερος, εἰς τὸ δαπάνημα καὶ μόνον ἵνα καταδικασθῇ. καὶ ταῦτα μὲν ποιήσει ὁ κριτής, ἐὰν εὔπορος ὑπάρχῃ ὁ κύριος τοῦ ἀγροῦ, καὶ ἐὰν ἔμελλε ταῦτα ποιῆσαι, ἃ ὁ ἀγοραστὴς ἐποίησεν [1]. εἰ δὲ τυχὸν πένης ὑπάρχων οὐκ ἤθελε ταῦτα ποιῆσαι, μέλλει ὁ καλῇ πίστει ἀγορα-

c. 60 A

(a) *Così il Cod.* (b) ἀλλὰ μέλλει – πλούσιος] *Queste parole, tralasciate nel testo, sono scritte, con richiamo, nel margine inferiore della pagina.*

34. Si quis ignorans fundum alienum bona fide emerit et postea in eo plantaverit vel aedificaverit, oportet iudicem haud simpliciter ac temere sententiam de fundo ferre; ille enim considerare debet, si verus fundi dominus, utpote locuples, id facturus erat, quod emtor fecit, h. e. si aedificaturus et agrum exculturus; tunc enim condemnetur emtor, si quidem hoc fundi dominus facturus esset; sin autem, tamquam impotens, hoc forte facturus non esset, impensas in fundo ipso factas ei reddat et ita fundum recipiat, h. e. in quantum fundus melior factus est, in solas impensas condemnetur. Et haec quidem faciet iudex, si locuples agri dominus est, et si ea facturus erat, quae emtor fecit. Quod si forte, utpote pauper, haec facere noluerit, qui bona fide emit, lapides ac lignamina et

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 40: « Ἐὰν « ἀλλότριον ἀγρὸν ἀγνοῶν τις καλῇ πίστει « ἀγοράσας σπείρῃ ἢ κτίσῃ ἐν αὐτῷ, χρὴ « τὸν δικαστὴν μὴ ὡς ἔτυχεν ἀποφαίνεσθαι, « ἀλλὰ τὰ πρόσωπα καὶ τὰς αἰτίας σκο- « πεῖν. τὰ μὲν πρόσωπα οὕτως· ἐὰν ὁ « ἀληθὴς δεσπότης τοῦ ἀγροῦ εὔπορος ὢν « τὰ αὐτὰ ἔμελλε ποιεῖν καὶ οἰκοδομεῖν, ἢ « γεωργεῖν τὸν ἀγρόν, καταδικάζειν αὐτὸν « δοῦναι τὴν γενομένην δαπάνην καὶ οὕτω « τὸν ἀγρὸν ἀναλαμβάνειν, τουτέστιν εἰς « εἴ τι βελτίων ἐγένετο ὁ ἀγρός, εἰς τὸ « δαπάνημα αὐτὸν καταδικάζειν. ταῦτα « μὲν οὖν, εἰ εὔπορος ὢν ὁ κύριος τοῦ « ἀγροῦ ἤμελλε ταῦτα ποιεῖν ». Qui il nostro, per aver voluto spiegar troppo, ha fatto un guazzabuglio!

στὴς λαβεῖν τὰ λιθάρια καὶ [a] τὰ ξύλα καὶ εἴ τι ἄλλο ἐποίησε τῷ ἀγρῷ δίχα τινὸς βλάβης τοῦ ἀγροῦ, ἐὰν ὁ ἀληθὴς δεσπότης οὐ δυνηθῇ δοῦναι τῷ νεμομένῳ καὶ ἀγοράσαντι ἀγρὸν ὅσα μέλλει λαμ||βάνειν μετὰ τὸ καταλυθῆναι τὸ οἰκοδόμημα πιπράσκων τὰς ὕλας. καὶ οὕτω μὲν ὁ δικαστὴς μέλλει σκοπῆσαι τὰ πρόσωπα, τουτέστιν ἐὰν εὔπορά εἰσιν ἢ ἄπορα, ἤγουν ἐὰν πλούσιοι ὑπάρχωσιν ἢ πτωχοί [1]. τὰς αἰτίας μέλλει σκοπῆσαι ὁ δικαστὴς οὕτως. ἐὰν ὁ ἀληθὴς δεσπότης τοῦ ἀγροῦ τυχὸν ἔχῃ πράσιμον αὐτὸν τὸν ἀγρόν, καὶ μὴ συγχωρηθῇ, βουλόμενος αὐτὸν πωλῆσαι, κἂν ἄπορός ἐστι, μόνην τὴν διατίμησιν τῶν ὕλων παρέχειν [b] ὁ δικαστὴς αὐτῷ, καὶ καταδικάζεται εἰς εἴ τι γέγονεν ὁ ἀγρὸς καλλιέστερος [2].

c. 60 B

35. Ἐάν τις κακῇ πίστει πράγματα κατέχῃ καὶ ἐκποιήσῃ ταῦτα, τουτέστιν ἐκβάλλει ἀφ' ἑαυτοῦ, ἤτοι ἐὰν πωλήσῃ αὐτὰ ἢ δωρήσηται ἢ ἀλλάξει αὐτά [c], ἢ ἄλλως πως ἐκποιήσει, ὁ δὲ ἀληθὴς δεσπότης

(a) μέλλει ὁ κ. *(p. 221)* – λιθάρια καὶ *in rasura.* (b) *Cod.* παρέχει (c) *Cod.* αὐτὸν

si quid aliud in fundo fuerit recipiat, sine ullo fundi damno, nisi verus dominus paratus sit reddere ei, qui fundum possedit et acquisivit, quae fuisset accepturus post aedificii demolitionem, si materias vendidisset. Et hoc quidem modo iudex personas considerare debet, h. e. si locupletes vel pauperes sint, scilicet si πλούσιοι vel πτωχοί sint. Causas autem ita iudex debet considerare: si verus dominus fundi forte fundum ipsum venalem habet, tunc ei, qui vendere volebat, licet pauper sit, a iudice non permittitur solam materiae aestimationem reddere, sed condemnatur in quantum fundus melior redditus.

35. Si quis mala fide res possideat easque alienet, h. e. a se distrahat, vel eas vendat vel donet vel permutet vel alio quocumque modo alienet, verus autem dominus haec cernens easque

(1) *Proch. Bas.* loc. cit.: « Εἰ δὲ τυχὸν πένης ὢν οὐκ ἐβούλετο ταῦτα ποιεῖν, ἀρκεῖ τῷ καλῇ πίστει νεμομένῳ τὸν ἀγρόν, δίχα βλάβης τοῦ ἀγροῦ, περιελεῖν πάντα ἃ ἐποίησεν, εἰ μὴ ὁ τοῦ ἀγροῦ δεσπότης ἑτοίμως ἔχῃ διδόναι τῷ νεμομένῳ, ὅσα μέλλει λαμβάνειν μετὰ τὸ καταλυθῆναι τὸ οἰκοδόμημα τὰς ὕλας πιπράσκων ». L'ultimo periodo, in cui il nostro ripete ciò ch'era già precedentemente detto, manca nel *Proch. Bas.*

(2) Loc. cit.: « ... τὰς δὲ αἰτίας οὕτω χρὴ σκοπεῖν » &c.

βλέπων ταῦτα καὶ νο||μίζων προσήκειν καὶ ἁρμόζειν [a] αὐτῷ, μὴ διαμαρτύρηται αὐτῷ κατὰ τοὺς νόμους τῷ ἀγοραστῇ ἢ τῷ δεχομένῳ τὴν δωρεάν, ἢ ἐκείνῳ εἰς ὃν οἱῳδήποτε τρόπῳ μετενεχθῇ καὶ μετακομισθῇ, ἄδειαν οὐκ ἐχέτω ταῦτα λαβεῖν, ἐὰν παρὼν ἐσιώπησε μέχρι δεκαετίας, ἢ μὴ παρὼν ἐσιώπησε [b] μέχρι εἰκοσαετίας [1]. εἰ δὲ ἀγνοεῖ ὁ ἀληθὴς δεσπότης τῶν πραγμάτων ὅτι [c] αὐτῷ προσαρμόζουσιν [d] καὶ ὅτι γέγονεν ἐκποίησις, ἤτοι ἐπωλήθησαν ἢ ἐχαρίσθησαν ἢ ἐνηλλάγησαν, κελεύομεν ἵνα ὁ ἀληθὴς δεσπότης τῶν πραγμάτων μὴ ἀποῤῥιφθῇ ἀπὸ τοῦ δικαίου τῆς ἀγωγῆς τῶν πραγμάτων τῇ δεκαετίᾳ ἢ τῇ εἰκοσαετίᾳ, εἰ μὴ διὰ τῆς παραγραφῆς τῆς τριακονταετίας, μὴ δυ||ναμένου λέγειν τοῦ νεμομένου τὰ πράγματα τούτῳ τῷ τρόπῳ· ὅτι καλῇ πίστει νέμομαι τὰ πράγματα, ἀφ' οὗ ἠγόρασεν αὐτὰ παρὰ τοῦ νεμηθέντος ταῦτα καὶ κατέχοντος κακῇ πίστει [2]. περὶ δὲ τῆς παραγραφῆς τῆς δεκαετίας καὶ εἰκοσαε-

c. 60 c

c. 60 d

(a) *Cod.* ἁρμώζειν (b) *Così il Cod.* (c) ὅτι *manca nel Cod.* (d) *Dopo questa parola il Cod. aggiunge* οὐ γινώσκει, *che è forse glossa ad* ἀγνοεῖ, *o supplemento alla proposizione seguente* καὶ ὅτι γέγονεν *&c.*

ad se spectare et pertinere existimans non interpellet secundum leges emtorem aut donatarium aut illum ad quem (res) quocumque modo tradita et delata est, potestatem eam recipiendi non habeat, si ibi praesens est usque ad decennium, vel si ibi praesens non est usque ad vicennium. Quod si verus rerum dominus eas ad se pertinere alienationemque factam esse, sive venditas sive donatas aut permutatas esse, ignoret, sancimus ut verus rerum dominus ab actione in res sibi iure competente non cadat per decennium vel vicennium, sed tantum per tricennii praescriptionem, cum is, qui hoc modo res possidet, dicere non potest: « bona fide res possideo », quia eas a malae fidei possessore et detentore emit. De

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 41: « Εἴ « τις κακῇ πίστει πράγματα νεμόμενος ἢ « κατὰ πρᾶσιν ἢ κατὰ δωρεὰν ἢ ἄλλως « ταῦτα ἐκποιήσοι, ὁ δὲ νομίζων τὰ αὐτὰ « πράγματα προσήκειν αὐτῷ τοῦτο γινώ- « σκων ἐντὸς ι' ἐνιαυτῶν μεταξὺ « τῶν παρόντων καὶ κ' μεταξὺ « τῶν ἀπόντων μὴ διαμαρτύρηται κατὰ « τοὺς νόμους τὸν ἀγοραστήν, ἤτοι τὸν τὴν « δωρεὰν δεχόμενον ἢ ἐκεῖνον, εἰς ὃν τὰ « πράγματα ἄλλῳ οἱῳδήποτε τρόπῳ με- « τενεχθείη, τὸν τὰ τοιαῦτα πράγ- « ματα κομιζόμενον βεβαίως ταῦτα « ἔχειν μετὰ τὴν τῆς δεκαετίας « δηλονότι ἐπὶ τῶν παρόντων καὶ « τῆς εἰκοσαετίας ἐπὶ τῶν ἀπόν- « των παραδρομήν ».

(2) Loc. cit.: « ... εἰ δὲ ἀγνοεῖ ὁ ἀληθὴς

τίας καὶ τριακονταετίας ταῦτα διατυπῶσαι συνείδομεν καὶ ἐσκοπήσαμεν, ὥστε εἴ ποτέ τις ἀληθὴς δεσπότης τῶν πραγμάτων ἐν τῇ εἰρημένῃ χρονικῇ παραγραφῇ εἴη παρὼν ἐν τῷ τόπῳ ἐπί τινας χρόνους, ἐπί τινας δὲ εὑρεθῇ ὅτι οὐκ ἦν ἐν τῷ τόπῳ, ἄλλους τοσούτους χρόνους προστεθῆναι αὐτῷ, ὅσους οὐχ ὑπῆρχεν ἐν τῇ χρονικῇ παραγραφῇ [(1)].

c. 61 A

36. Ἐάν τις ἐνάγοι κατά τινος περὶ ἀκινήτου πράγματος, μὴ νε||μηθέντος αὐτοῦ [(a)] τοῦ πράγματος ἀπὸ δικαίας αἰτίας, μηδέπω ἀποκλεισθεὶς τῇ τριακονταετίᾳ παραγραφῇ, μὴ ἀπολέσας τὴν ἰδίαν ἀγωγήν, δικαίως ἀποκαθίσταται εἰς τὸ ἴδιον πρᾶγμα καὶ ἀναλαμβάνει αὐτό. οὔτε γὰρ χρόνος οὔτε συνήθεια βεβαιοῖ τὰ κακῶς κριθέντα ἢ τυπωθέντα [(2)].

(a) *Cod.* αὐτῷ

praescriptione autem decennii et vicennii et tricennii haec statuere praevidimus et prospeximus, ut, si quando aliquis verus rerum dominus in dicta temporali praescriptione aliquot quidem annos in loco praesens sit et aliquot vero in loco non esse inveniatur, totidem ei anni adiciantur, quot in temporali praescriptione absens fuit.

36. Si quis in alium de re immobili agat, quae non ex iusta possidetur causa, et nondum tricennii exceptione exclusus sit, cum suam actionem non amiserit, recte in rem propriam restituitur eamque recuperat. Neque enim tempus neque consuetudo quae male iudicata et statuta sunt confirmat.

« τῶν ἐκποιηθέντων πραγμάτων δεσπό-
« της, καὶ ὅτι τὰ πράγματα αὐτῷ προ-
« σήκει καὶ ὅτι γέγονεν ἐκποίησις, κε-
« λεύομεν μὴ ἄλλως τοῦτον ἀποκλείεσθαι,
« πλὴν εἰ μὴ διὰ τῆς παραγραφῆς τῆς
« τριακονταετίας, μὴ δυναμένου λέγειν τοῦ
« τὰ πράγματα τούτῳ τῷ τρόπῳ νεμο-
« μένου ὅτι αὐτὸς καλῇ πίστει νέμεται,
« ὁπότε παρὰ τοῦ κακῇ πίστει νεμηθέν-
« τος ταῦτα ἐκομίσατο ».

(1) Cf. *Proch. Bas.* loc. cit.: solamente il nostro estende anche alle prescrizioni di venti e di trenta anni ciò che qui è detto per quella di dieci.

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 42: « Ὁ « ἐνάγων τινὶ περὶ ἀκινήτου πράγματος « μὴ ἀπὸ δικαίας αἰτίας νεμηθέντος, καὶ « μηδέπω ἀποκλεισθεὶς τῇ τριακονταετίᾳ « μηδὲ ἀπολέσας τὴν ἰδίαν ἐναγωγήν, εἰς « τὸ ἴδιον δίκαιον ἀποκαθίσταται ». Il principio, che il nostro aggiunge in fine, è una di quelle massime che si trovano in tutte le collettanee: così nel cod. Parig. gr. 1384, c. 143 A: « τὰ κακῶς κριθέντα ἢ τυπωθέντα οὔται « νόμος οὔτε χρόνος οὔτε συνήθεια βεβαιοῖ ».

37. Δεσπόζονται τὰ κινητὰ πράγματα μέχρι τριετίας, ἐὰν κρατηθῶσιν ἀνεπιφωνήτως ἤτοι ἀδιαμαρτυρήτως [1].

38. Ἐάν τις ἔχῃ δουλείαν τοῦ ποτίζειν καὶ βόσκειν τὰ θρέμματα αὐτοῦ ἐν τῷ σῷ [a] ἀγρῷ, δύναται κτᾶσθαι δουλείαν τοῦ ποιῆσαι καλύβην ἐν αὐτῷ τῷ ἀγρῷ σου [2].

39. Ἐάν τις θελήσει [b] ἐνοικοδομῆσαι πλησίου || ἀλλοτρίου ἀλωνίου, καὶ ἐκ ταύτης τῆς οἰκοδομῆς βλάπτεται ὁ δεσπότης τοῦ ἀγροῦ, καλῶς κωλύεται τοῦ κτίσματος [3]. c. 61 B

40. Ἐάν τις ἕλκῃ ὕδωρ διὰ ξένου ἀγροῦ, καὶ τοῦτο [c] βλέπει ὁ δεσπότης τοῦ ἀγροῦ καὶ σιωπήσει μέχρι τριετίας, οὐ δύναται κωλῦσαι αὐτὸν ὁ δεσπότης τοῦ ἀγροῦ, ὑπεκτίσατο γὰρ τὴν δουλείαν τοῦ ἀγροῦ τῇ παραγραφῇ τῆς τριετίας. εἰ δὲ κωλύσει αὐτὸν ὁ δεσπότης τοῦ ἀγροῦ πρὶν παρέλθοι ἡ τριετία, οὐ δύναται αὐτὸς ἀπαιτῆσαι ὅσα ἐξωδίασε [d] παρὰ [e] τὸν ὁλκὸν τοῦ ὕδατος, ἀλλ' ὁ δεσπότης τοῦ ἀγροῦ δεσπότης

(a) σῷ] *Parola supplita.* (b) *Così il Cod.* θελήσῃ? (c) *Cod.* τοῦτον (d) *Cod.* ἐξοδίασε (e) *Così il Cod.*

37. Mobiles res triennio acquiruntur, si absque interruptione vel interpellatione detineantur.

38. Si quis servitutem aquandi pecorisque sui in agro (tuo) pascendi habet, servitutem tugurii in ipso agro tuo faciendi acquirere potest.

39. Si quis prope alienam aream aedificare voluerit, et ex hoc aedificio dominus agri laedatur, recte aedificare prohibetur.

40. Si quis aquam per alterius fundum ducit idque fundi dominus scit et per triennium silet, eum fundi dominus prohibere non potest, servitutem enim in fundum triennii praescriptione acquisivit. Quod si eum dominus fundi ante triennium elapsum prohibuerit, non potest ipse impensas in aquaeductum factas repetere, sed dominus agri et ipsius aquaeductus dominus

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 43: « Τὰ « κινητὰ πράγματα τῇ τριετίᾳ ἀνεπιφω- « νήτως κρατούμενα δεσπόζονται ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXVIII, 44.

(3) *Proch. Bas.* XXXVIII, 45: « Ὁ « βουλόμενος πλησίον ἀλλοτρίου ἀλωνίου « οἰκοδομεῖν, ἐν ᾧ καταβλάπτει τὸν τού- « του δεσπότην, κωλύεται ἐξ αὐτοῦ ».

γίνεται καὶ αὐτοῦ τοῦ ὁλκοῦ, ἄχρι ἐὰν μὴ καταλυθῇ ὁ ὁλκός· εἰ γὰρ καταλυθῇ, δύναται ὁ ποτὲ δεσπότης τὰς ὕλας ἐκδικεῖν καὶ ἀναλαβεῖν αὐτάς [1].

c. 61 c

41. Ἐὰν οὐ δυνηθῇ ἐκεῖνος, ὃς προέκτισε τὸν οἶκον [a], κωλῦσαι τὴν ὁδὸν τοῦ ὕδατος, οὔτε ὁ νῦν ἀγοραστὴς δύναται κωλῦσαι, καὶ γὰρ δοκεῖ ὅτι ἠγόρασε μετὰ τοῦ αὐτοῦ βάρους [2].

42. Οἱ χθαμαλώτεροι, ἤγουν οἱ κατώτεροι, τόποι τῶν ἀγρῶν χρεωστοῦσι σιωπηρὰν δουλείαν τοῖς ὑψηλοτέροις ἀγροῖς εἰς τὸ δέχεσθαι τὰ [b] ἴδια ὕδατα αὐτῶν, ἔχοντες κέρδος ἀντὶ τοῦ τοιούτου βάρους τοῦ ὑποδέχεσθαι τὴν ἅπασαν λιπαρότητα τῶν ὑψηλοτέρων γηδίων, ἤτοι χωραφίων [3].

43. Ἐὰν μὴ χρησάμενος τῇ δουλείᾳ τοῦ ἀγροῦ μου ἐπὶ ε′ ἔτη πωλήσω αὐτὸν τὸν ἀγρὸν ἑτέρῳ, ταῦτα τὰ ε′ ἔτη ψηφίζονται τῷ ἀγο-

(a) *Nel Cod. si aggiunge qui* οὐκ ἠδυνήθη (b) *Cod.* εἰς τὰ

fit, donec aquaeductus non dissolvatur; si enim dissolvitur, prior dominus materias vindicare et recipere potest.

41. Si ille, qui ante aedes possedit, aquae transitum prohibere non potuit, neque novus emtor prohibere potest; videtur enim cum huiusmodi onere emisse.

42. Inferiores, scil. οἱ κατώτεροι, agrorum loci tacitam servitutem superioribus agris ad aquas eorum recipiendas praestant; hoc lucrum pro illo onere habentes, quod omnem superiorum agrorum, scil. χωραφίων, pinguedinem recipiant.

43. Si per quinquennium fundi mei servitute non usus fundum ipsum alii vendidero, quinquennium istud emtori hoc modo

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 46: « Ὁ « δι᾽ ἀλλοτρίου ἀγροῦ ἕλκων ὕδωρ εἰδότος « τοῦ δεσπότου τοῦ ἀγροῦ, κτᾶται κατ᾽ αὐ- « τοῦ τοῦ ἀγροῦ δουλείαν τῷ νενομισμένῳ « χρόνῳ τουτέστι τῷ τριετεῖ. ἐὰν δὲ πρὸ « τοῦ παρελθεῖν τοῦτον τὸν χρόνον κω- « λύσῃ αὐτὸν ὁ δεσπότης τοῦ ἀγροῦ ἐπα- « νάγειν τὸ ὕδωρ, οὐ δύναται ἀπαιτεῖν « αὐτὸν τὰ περὶ τὸν ὁλκὸν γενόμενα αὐτῷ « δαπανήματα, ἀλλὰ καὶ αὐτοῦ τοῦ ὁλ- « κοῦ δεσπότης γίνεται ὁ τοῦ ἐδάφους κύ- « ριος, ἕως ὅτε συνέστηκεν ὁ ὁλκός. δια- « λυομένου γὰρ αὐτοῦ, δύναται καὶ τὰς « ὕλας ὁ πάλαι δεσπότης ἐκδικεῖν ».

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 47: « Ἐὰν « ὁ προκτήτωρ οὐκ ἠδύνατο κωλῦσαι τὴν « τοῦ ὕδατος πάροδον » &c. Si noti la spiegazione che dà il nostro del « προκτήτωρ ».

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXVIII, 48.

ραστῇ οὕτως, ὡς εἰ μὲν καὶ αὐτὸς ὁ ἀγοραστὴς μὴ χρήσηται τῇ δουλείᾳ τοῦ ἀγροῦ ἐπὶ ε' ἄλλους χρόνους, ἐκπέσοι αὐ||τῆς τῆς δουλείας. εἰς [a] μὲν γὰρ τὸ κτήσασθαι τὴν ἐλευθερίαν παράλογον ἀπαιτούμεθα εἶναι τοῦτον τὸν νόμιμον καιρόν, εἰς [b] τὸ ἀπολέσαι διὰ τῆς ἀχρηστίας ἀρκούμεθα, ὅτι οὐκ ἐχρήσατο παρ' ὅλον τὸν καιρὸν τοῦ νόμου, τουτέστι τῆς δεκαετίας, καὶ οὔτε πολυπραγμονοῦμεν εἴτε εἷς εἴτε [c] πλείονές εἰσιν οἱ μὴ [d] χρησάμενοι [(1)]. c. 61 D

44. Ἐάν τις ὀρύττῃ δημοσίαν ὁδόν, τουτέστι γῆν ἀλλοτρίου χωρίου οὐχ [e] ἁρμόζουσαν τῷ ἰδίῳ χωρίῳ, πεντήκοντα νομισμάτων παρέχει τὴν ποσότητα [(2)].

45. Ἐὰν δέ τις ὀρύττῃ ὅρον ἀλλοτρίου χωρίου [f] τὸν ὅρον αὐτοῦ

(a) *Cod.* εἰ (b) *Da supplire* δὲ? (c) εἷς εἴτε] *Parole supplite dal Proch. Bas.* (d) μὴ] *Parola supplita dal Proch. Bas.* (e) *Cod.* χορίου οὐκ (f) *Lacuna?*

imputatur, ut si et emtor ipse per aliud quinquennium fundi servitute non utatur, ex ipsa servitute cadit. Si enim ad libertatem acquirendam eamdem personam requirimus per totum legitimum tempus, ad amittendam per non usum sufficit, non uti per totum legitimum tempus, h. e. decennium, neque inquirimus utrum (unus an) plures (non) fuerint usi.

44. Si quis publicam viam, h. e. terram alieni fundi ad fundum suum non spectantem, fodiat, .L. solidorum quantitatem praestet.

45. Si quis ad fundi alieni limitem fodiat, * * limitem eius

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 49: «... εἰς «μὲν γὰρ τὸ κτήσασθαι τὴν ἐλευθερίαν «τῆς δουλείας τὸν αὐτὸν ἀπαι«τοῦμεν εἶναι παρ' ὅλον τὸν νόμιμον «καιρόν, εἰς δὲ τὸ ἀπολέσαι διὰ τῆς «ἀχρηστίας ἀρκούμεθα τὸ μηδὲ χρήσα«σθαι καὶ μόνον παρ' ὅλον τὸν τοῦ νό«μου καιρόν· καὶ οὐ περιεργαζόμεθα εἴτε «εἷς εἴτε πλείους εἰσὶν οἱ μὴ χρησάμενοι».

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 50: «Ἐάν «τις δημοσίαν ὁδὸν ἤτοι γῆν παρ' ἀλλο«τρίου χωρίου ὀρύττῃ, τὸν ὅρον μὴ πα«ραβαίνῃ». Allo stesso modo questo capitolo è riferito nell'*Epanag.* XXXIX, 49 e nell'*Ecl. ad Proch. mut.* XXXIV, 31: i cambiamenti introdotti dal nostro si debbono riferire ad una consuetudine locale, la quale probabilmente s'inspirò ai principî del diritto longobardo; cf. *Roth.* 236 e *Liutpr.* 150, e vedi la versione greca del primo in ZACHARIAE, *Fragm. vers. gr. leg. Roth.* p. 72: «Ἐάν τις ἄνθρωπος ἐλεύθερος «ὅριον ἀρχαῖον καταλύσῃ καὶ ἀποδο«κιμασθῇ, ζημιούσθω νομίσματα π', «ἥμισυ τῷ βασιλεῖ καὶ ἥμισυ οὕτινος τὸ «ὅριον». Cf. però *Digesti* XLVII, 21, 3 pr.

πόδας η′ · εἰ δὲ τειχίον, ἀπολείπει πόδα ἕνα · ἐὰν δὲ οἴκημα, πόδας ἕξ· ἐὰν δὲ τάφον ἢ βόθρον ὀρύγῃ, τοσοῦτον ἀπολείπῃ τοῦ ὅρου, ὅσον ὁ τάφος ἢ βόθρος · ἐὰν δὲ φρέαρ, ὀργυιάν, εἰ μήπω φρέαρ προϋπάρχῃ τοῦ γείτονος καὶ διὰ τοῦ καινοῦ ἔργου βλάπτεται. ἐλαίαν δὲ καὶ συκῆν [a] φυτεύων [b], ἀπολείπῃ πόδας θ′ ἀπὸ τοῦ ἀλλοτρίου χωρίου, τὰ δὲ ἄλλα δένδρα πόδας πέντε (1).

c. 62 A 46. Ἐὰν ἔχω ὑδραγώγιον [c] πλησίον τοῦ ἀγροῦ σου, καὶ παρέρχεται [d] σιωπηρῶς τῇ τοιαύτῃ δουλείᾳ ταῦτα [e] · μέλλω [f] δὲ τοῦ ἀνανεῶσαι τὸ ῥεῖθρον, μέλλεις μοι σὺ καταλιμπάνειν διάστημα [g] διὰ τὸ ἐξελθεῖν με καὶ εἰσελθεῖν μετὰ τῶν [h] τεχνιτῶν μου, ὡς ἂν δυνηθῶ πορεύεσθαι ἐκ δεξιοῦ καὶ ἀριστεροῦ ἐπὶ τὸ ῥεῖθρον τοῦ ὑδραγωγίου μου, καὶ ἵνα ἀποτιθῶμαι γῆν καὶ λίθους καὶ τὴν ὕλην τὴν ἀπὸ τοῦ ὀλκοῦ ἀναφερομένην, καὶ ἄσβεστην καὶ ψάμμον πρὸς ἀνανέωσιν τοῦ ὑδραγωγίου (2).

(a) ὀργυιάν – συκῆν] *Parole supplite dal Proch. Bas.* (b) *Manca questa parola nel Cod.* (c) *Cod.* ὑδραγώγηον (d) *Così il Cod.* (e) ταῦτα] *Parola supplita dal Proch. Bas.* (f) *Cod.* μέλλο (g) *Cod.* διάστιμα (h) *Cod.* τὸν

pedum .VIII. (?); si quidem murum, unum pedem relinquat; si domum, pedes sex; si sepulcrum, vel foveam excavet, tantum limitis relinquat, quantum sepulcrum est vel fovea; si puteum, (passus latitudinem, si necdum puteus vicino fuerit isque per novum opus laedatur. Oleam vero et ficum plantans), pedes .IX. ab alieno fundo relinquat; caeteras arbores, pedes quinque.

46. Si aquaeductum prope fundum tuum habeam, tacite huiusmodi servitutem (haec) sequuntur, (ut, si) rivum renovare velim, tu mihi spatium relinquere debeas, quo mihi cum fabris meis adire et exire liceat, et dextra sinistraque ad aquaeductus mei rivum accedere possim, atque terram ac lapides nec non materiam ex rivo haustam et calcem et arenam ad aquaeductum renovandum reponam.

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 51 (corrispondente all'*Epanag.* XXXIX, 50, corrispondente all'*Ecl. ad Proch. mut.* XXIV, 31): « Ἐὰν τειχίον, πόδα ἕνα « ἀπολείπῃ » &c. Le prime parole aggiunte dal nostro paiono riferirsi alla modificazione introdotta nel capitolo precedente. Cf. *Digesti* VIII, 1, 13.

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 52: « Ἐὰν « πλησίον τ. ἀγροῦ σου ὑδραγώγιον ἔχω, « παρέπεται [Bodlej. 3399: παρέχεται]

47. Ἐὰν δὲ πωλήσω σοι μέρος τοῦ ἀγροῦ μου, καὶ συμφωνήσω σοι ἵνα ἕλκοις ὕδωρ δι᾽ αὐτοῦ, καὶ παρέλθοι ὁ νόμιμος χρόνος μήπω ποιήσαντός μου [(a)] τὸν ὀχετόν, σώζεταί μοι τὸ δίκαιον· εἰ δὲ ἐποίησα μέν [(b)], οὐκ ἐχρησάμην δὲ αὐτῷ μέχρι τοῦ νομίμου χρόνου, τουτέστι τῆς δεκαετίας, φθείρεταί ‖ μοι τὸ δίκαιον τῆς δουλείας [(1)]. c. 62 B

48. Ἐὰν οὕτως συστῇ καὶ τυπωθῇ [(c)] ἡ δουλεία τοῦ ὕδατος, ὥστε ἐν μόνῳ τῷ καιρῷ τοῦ θέρους χρήσασθαι ἐν αὐτῇ τῇ δουλείᾳ, ἢ ἐν [(d)] ἑνὶ μηνί, ἢ ὑπὲρ χρόνου ἑνός, ἢ ἑνὸς μηνός, διπλασιάζεται ὁ καιρός, διότι [(e)] οὐκ ἐχρήσατο αὐτῇ τῇ δουλείᾳ κατὰ τὸ σύμφωνον· τὸ αὐτὸ δεῖ νοῆσαι καὶ ἐπὶ τῆς ὁδοῦ. εἰ δὲ ὑπὲρ ἡμέραν, ἢ μόνην τὴν ἡμέραν ἢ μόνην τὴν νύκτα, φθείρεται ἡ δουλεία τῷ νομίμῳ χρόνῳ· μία γὰρ ὑπάρχει ἡ δουλεία [(2)].

49. Ἡ τοῦ μακροῦ χρόνου παραγραφή, τουτέστι τῶν ι′ καὶ κ′ χρόνων παραδρομή, οὐκ ἀντίκειται τῷ δικαστηρίῳ τῷ περὶ ὅρων καὶ

(a) μου *manca nel Cod.* (b) σώζεταί μοι – μέν] *Mancano queste parole nel Cod.* (c) *Cod.* τυποθῇ (d) ἢ ἐν] *Parole supplite.* (e) διότι] *Così il Cod.; forse* δι᾽ ὅν τις ?

47. Si tibi fundi mei partem vendo, et tecum de aqua per eam partem ducenda paciscor, et legitimum elabitur tempus, antequam rivum faciam, (ius mihi salvum est; quod si fecerim) neque tamen eo intra legitimum tempus, h. e. decennium, usus fuerim, servitutis ius mihi perit.

48. Si servitus aquae ita constituta ac praefinita sit, ut in solo aestatis tempore quis ea servitute utatur, vel uno mense, aut alternis annis vel mensibus, duplicatur tempus, quo quis ea servitute iuxta pactum non est usus; idemque et de via intelligendum est. Quod si alternis diebus, aut sola die vel sola nocte, legitimo tempore servitus perit; una enim servitus est.

49. Longi temporis praescriptio, h. e. .x. et .xx. annorum cursus, non obstat iudicio finium regundorum, sed sola .xxx. an-

« σιωπηρῶς τῇ τοιαύτῃ δουλείᾳ ταῦτα· « ἀνανεοῦν τὸ ῥεῖθρον, καὶ τὸ ἐξεῖναι « εἰσιέναι ἐμέ τε καὶ τοὺς ἐμοὺς τεχνίτας « ἐπὶ ἀνανεώσει τοῦ ὁλκοῦ. χρεωστεῖς « δέ μοι καὶ διάστημά τι καταλιμπάνειν, « ὡς ἂν δι᾽ αὐτοῦ ἐκ δεξιοῦ καὶ ἐξ ἀρι- « στεροῦ πορεύεσθαί με ἐπὶ τὸ ῥεῖθρον, « καὶ ἵνα ἐν αὐτῷ ἀποτίθημι » &c.

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 53: « Ἐὰν « πιπράσκων ἀγροῦ μέρος συμφωνήσω δι᾽ « αὐτοῦ ἕλκειν ὕδωρ » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 54: « Ἡ « δουλεία τ. ὕδατος ἐὰν οὕτως συστῇ, ὥστε « ἐν μόνῳ τῷ θέρει κεχρῆσθαι αὐτῇ » &c.

ὁροθεσίων, ἀλλὰ μόνη ἡ παραγραφὴ τῶν λ′ ἐνιαυτῶν ἔχει χώραν (a), καὶ δικαίως φθείρεται τῇ παραγραφῇ ταύτῃ (1).

50. Δεῖ τὸν δικαστὴν ἐν ταῖς ζητήσεσι ταῖς οὔσαις περὶ (b) τῶν c. 62 c ὅρων, ἢ ἐν τοῖς ὑπομνήμασιν ἀκολουθεῖν, ‖ ἢ ἐν τῇ δημοσίᾳ ἀπογραφῇ τῇ συστάσῃ (c) πρὸ τῆς κατάρξεως τῆς ἀγωγῆς· εἰ μὴ ἄρα ἀποδειχθῇ, ὅτι οἱ ὅροι ἠλλάχθησαν τῷ νεμομένῳ (d) κατὰ καιρόν· τότε γάρ, εἰ οὕτως ἐγένετο, δεῖ προσέχειν τοῖς ὁρισθεῖσι παρὰ τῶν κτισάντων τούτους τοὺς ὅρους, καὶ οὐχὶ τοῖς παλαιοτέροις (2).

51. Ὁπόταν ἀπόλλυται δημοσία ὁδὸς ἢ ἀπὸ συμβεβηκότος σεισμοῦ ἢ ἀπὸ ποταμοῦ τοῦ καταλύσαντος (e) αὐτήν, ἀναγκάζεται ὁ πλησιάζων δεσπότης τοῦ ἀγροῦ παρέχειν τὴν δημοσίαν (f) ὁδὸν τοῦ διαβαίνειν τὸν λαὸν διὰ τῶν ἰδίων τόπων (3).

52. Ἐὰν ῥέῃ ποταμὸς μέσον τοῦ ἐμοῦ ἀγροῦ καὶ τοῦ σοῦ, ὕστερον δὲ προσθήσει τῇ ἐμῇ γῇ ἄλλην γῆν κατὰ βραχὺ καὶ ἀνοήτως, ὡς μὴ

(a) *Cod.* χρόνον (b) *Cod.* παρὰ (c) *Cod.* συστάσϊ (d) τῶνεμομένω *il Cod. Il confronto col Proch. Bas. suggerirebbe di supplire e correggere* τῇ κρίσει τῶν νεμομένων (e) καταχλύσαντος? (f) *Cod.* διμοσίαν

norum praescriptio locum habet, et recte hac praescriptione extinguitur (iud. fin. reg.).

50. Oportet iudicem in quaestionibus finalibus vel monumenta sequi vel publicum censum ante litem inceptam factum; nisi forte probetur fines (arbitrio) temporalium possessorum mutatos esse; tunc enim, si ita factum est, his finibus a possessoribus determinatis et non vetustioribus inhaerendum est.

51. Si via publica vel terrae motu vel fluminis inundatione perit, cogitur vicinus dominus agri publicam viam per loca sua praestare, qua populus transire possit.

52. Si amnis inter meum agrum et tuum fluat ac deinde terrae meae alienam terram paulatim ac latenter adiecerit, ita ut

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 55: « Τῷ « περὶ ὅρων καὶ ὁροθεσίων δικαστηρίῳ ἡ « τ. μ. χρόνου παραγραφὴ οὐκ ἀντίκειται, « ἀλλὰ μόνον ἡ τῶν λ′ ἐτῶν παραγραφὴ « χώραν ἔχει ».

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 56: « ... εἰ « μὴ ἄρα τῇ ποικίλῃ τῶν κτητό- « ρων διαδοχῇ καὶ τῇ κρίσει τῶν « κατὰ καιρὸν νεμομένων ἀλλαγέντες οἱ « ὅροι ἀποδειχθῶσιν· τότε γὰρ τούτοις « τοῖς ὅροις προσεκτέον τοῖς ἀπὸ κτητόρων « ὁρισθεῖσι καὶ οὐχὶ τοῖς παλαιοτέροις ».

(3) *Proch. Bas.* XXXVIII, 57: « Ἡνίκα « δημοσία ὁδὸς ἢ σεισμοῦ συμβεβηκότος ἢ

δύνασθαί τινα νοῆσαι πόσον καὶ ἐν ποίῳ χρόνῳ [(a)] τοῦτο ἐγένετο, ἡ προστεθεῖσα γῆ τῆς ἐμῆς δεσποτείας ἐστὶ καὶ ἐμὴ γίνεται. ‖ εἰ δὲ τῇ βίᾳ τοῦ ποταμοῦ καὶ ὁρμῇ ἀφῃρέθη μέρος τοῦ σοῦ ἀγροῦ καὶ προσετέθη τῷ ἐμῷ ἀγρῷ, δῆλον [(b)] ὅτι τὸ προστεθὲν τῆς σῆς μένει δεσποτείας, οὐδὲ γὰρ κατὰ βραχὺ καὶ ἀγνώστως τοῦτο ἐγένετο [(1)]. c. 62 D

53. Πᾶσα ἀγωγή, ἥτις ἁρμόζει σεπτῷ οἴκῳ, εἴτε προσωπικὴ ὑπάρχει εἴτε ὑποθηκαρία, οὐχ ὑπερβαίνει τὰ μ′ ἔτη, τῶν ἁρμοζουσῶν ἑκάστῳ τῶν εὐαγῶν οἴκων προσκαίρων παραγραφῶν φυλαττουσῶν ὅμως τοὺς οἰκείους χρόνους [(2)]. προσωπικὴ δὲ λέγει, ὅταν ἐκεῖνος αὐτὸς ὁ νεμόμενος τὸν ἀγρὸν τοῦ σεπτοῦ οἴκου † ἐπίσεν [(c)] αὐτὸν καὶ δυνηθῇ παραγράφεσθαι αὐτὸν τῇ παραγραφῇ τῶν μ′ ἐτῶν. ὑποθηκαρία δὲ λέγει, ὅταν ὑποθήκην τις ἔδωκε καὶ παρέδραμεν ἡ τεσσαρακονταετία, μὴ ζητήσας ταύτην οὔτε ἐκείνῳ ἐν ᾧ δέδωκεν, οὔτε τῷ ‖ υἱῷ αὐτοῦ, οὔτε τῷ ἐγγόνῳ αὐτοῦ. c. 63 A

(a) τινα νοῆσαι — χρόνῳ] *Ho supplito queste parole dal Proch. Bas.* (b) *Cod.* δῖλον (c) ἐπίσεν] *Così il Cod.* ἐπώλησεν?

(nemo intelligere possit quantum et quo tempore) id factum sit, adiecta terra mei dominii est et mea fit. Quod si vi ac impetu fluminis pars agri tui detracta et agro meo adiecta est, manifestum est, id, quod appulsum est, in tuo manere dominio; hoc enim non paulatim et inscienter evenit.

53. Omnis actio, quae venerandae domui competit, sive personalis sit sive hypothecaria, .XL. annos non excedit; ita tamen, ut temporales exceptiones cuique ex venerandis domibus competentes propria tempora servent. Personalis dicitur, cum is, qui agrum venerabilis domus possidebat, eum vendidit eumque .XL. annorum praescriptione defendere possit. Hypotecaria autem dicitur, cum hypothecam quis dedit et .XL. anni transierunt, neque eam requisivit ab eo, cui dedit, neque ab illius filio vel nepote.

« ἐπικλύσαντος αὐτὴν ποταμοῦ ἀπώλη-
« ται, ὁ πλησιάζων δεσπότης ἀναγκάζε-
« ται παρέχειν τὴν δημοσίαν ὁδὸν διὰ τῶν
« ἰδίων τόπων ».

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXVIII, 58. Il nostro tralascia il capitolo 59.

(2) *Proch. Bas.* XXXVIII, 60: « Πᾶσα « ἀγωγὴ προσήκουσα » &c. Le spiegazioni seguenti sono aggiunte del nostro e non hanno riscontro nei fonti.

54. Ἐὰν βλαβῇ σῶμα ἐλεύθερον [a], ἡ καταδίκη γίνεται εἰς τὴν δαπάνην τῆς ἰατρείας καὶ εἰς τὴν ἀπώλειαν τῆς ἐργασίας· τουτέστιν ὅσον καιρὸν παρῆλθε καὶ οὐκ εἰργάσατο δουλείαν τινὰ καὶ ὠφέλειαν εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ οὐκ ἐποίησεν, ἐν τούτῳ γίνεται ἡ καταδίκη, καὶ οὐχὶ εἰς τὴν ἀμορφίαν. τὸ γὰρ ἐλεύθερον σῶμα οὐ δύναται ἐκτιμηθῆναι [1].

55. Οὐκ ἔδοξεν ἡμῖν ἀπρεπὲς εἶναι τοῦτο θεσπίσαι, ἵνα οἱ περιοριζόμενοι ἐπὶ ἐγκλήματι μὴ περιγράφωνται, κἂν ἐν τῷ ἰδίῳ οἴκῳ [b], χρόνῳ [2]· τουτέστιν οἱ προσταχθέντες μὴ ἐξελθεῖν ἀπὸ πόλεώς τινος δι' ἁμάρτημα [c] ἐγκληματικόν, τουτέστι μοιχείας ἢ κλεψίας ἢ συκοφαντίας, οὐ μέλλουσι περιγράφεσθαι εἰς τὰ ἴδια ‖ πράγματα, ἀρκεῖ γὰρ αὐτοῖς ἡ περιορία.

c. 63 B

56. Ἀλλὰ μηδὲ συμψηφιζέσθω ὁ χρόνος τοῖς ἀπολιμπανομένοις διὰ δουλείαν βασιλικήν, ἐφ' ὅσον διάγουσι τῷ τόπῳ τῆς λειτουργείας [3], τουτέστι τῆς βασιλικῆς [d] δουλείας, μέχρις ὅτου ὑποστρέψωσιν.

(a) *Cod.* ἐλευθερ^ε^ (b) οἴκῳ *manca nel Cod.* (c) *Cod.* ἁμάρτιμα (d) *Cod.* βασιλεικῆς

54. Si liberum corpus damno afficiatur, condemnatio fit in sumptus sanationis et operis amissionem; h. e. quantum tempus transivit, quo neque cui operae vacare neque domui suae utilitatem afferre potuit, in hoc condemnatio fit, et non in deformationem; corpus enim liberum aestimari non potest.

55. Non indecorum nobis visum est statuere, ne ii, qui ob crimen vel (domi) suae inclusi sunt, tempore circumscribantur: scilicet illi, quibus ob poenalem accusationem, nempe adulterii vel furti vel calumniae, praeceptum est ne ab urbe aliqua egrediantur, non debent in rebus suis circumscribi; ipsis enim relegatio sat est.

56. At neque iis, qui ob principis ministerium absunt, tempus computetur, quamdiu versantur in loco ministerii, h. e. regis servitii, donec redierint.

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 61, che aggiunge ancora: « ὁ δὲ σῶμα δοῦλον βλάψας ἀπαιτεῖται πρὸς τοῖς εἰρημένοις καὶ « εἰς εἴ τι ἠλαττώθη ἢ διατίμησις αὐτοῦ ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXVIII, 62.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXVIII, 63.

57. Ὁ κωφός, ὁ ἄλαλος, ὁ μαινόμενος, ὁ μωρὸς καὶ ὁ αἰχμάλωτος οὐ περιγράφονται τῷ χρόνῳ τῆς δεκαετίας ἢ εἰκοσαετίας. τότε γὰρ ὁ χρόνος ἄρχεται τρέχειν αὐτοῖς, ὅτε ὁ μὲν αἰχμάλωτος ἐπανέλθοι ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας, οἱ δὲ ἀπαλλαγῶσιν ἀπὸ τοῦ πάθους (1).

58. Ἐὰν ἡ πηγή, ἀφ' ἧς ἕλκει τις (a) τὸ ὕδωρ, ξηρανθῇ ἐπί τινας χρόνους καὶ πάλιν ἐπανέλθῃ εἰς τὰς ἑαυτῆς φλέβας, καὶ πάλιν ἄρξηται φέρεσθαι τὸ ὕδωρ, ἀνανεοῦται καὶ ἀνακαινίζεται αὐτῷ ἡ δουλεία καὶ ἀποκαθίσταται ‖ αὐτῷ ὁ ἑλκυσμὸς τοῦ ὕδατος, καθὼς εἶχε τὸ πρότερον (2). c. 63 c

59. Ἐάν τις πωλήσῃ ξύλον ἔχον αἰτίαν καὶ μέμψιν τινά, εἰ μὲν οὐκ ἐγίνωσκε τὴν αἰτίαν, κατέχεται τῇ περὶ ἐκδικήσεως μόνῃ ἀγωγῇ ἐπὶ τὸ πλεῖον τῆς ἀξίας τιμῆς. εἰ δὲ ἐγίνωσκε τὴν αἰτίαν καὶ οὐκ εἶπε τὴν αἰτίαν ἀλλ' ἐσιώπησε, κἀντεῦθεν ἠπάτησε τὸν ἀγοραστήν, ὅσην ζημίαν ὑπέστη ὁ ἀγοραστὴς ἐκ ταύτης τῆς ἀγορᾶς, ἀναγκάζεται ὁ πράτης παρέχειν. κἂν γὰρ ὁ οἶκος κατέπεσεν ἐκ τῆς αἰτίας τοῦ ξύλου, εἰς τὴν ἀποτίμησιν τοῦ οἴκου ἐνέχεται ὁ πράτης τῷ ἀγοραστῇ (3).

(a) τις] *Parola supplita. Cf. cap. 15.*

57. Surdus, mutus, furiosus, demens et captivus decennii vel vicennii tempore non circumscribuntur. Tunc enim iis tempus currere incipit, cum captivus quidem captivitate, illi autem infirmitate liberati fuerint.

58. Si fons, unde (quis) aquam ducit, per aliquot annos exaruerit et postmodo ad suas venas redierit ac rursus aqua deferri coeperit, renovatur ac instauratur illi servitus et aquaeductus illi restituitur, prout antea habuit.

59. Si quis lignum vitiosum et corruptum vendiderit, si vitium quidem ignoraverit, tenetur dumtaxat in id, quod plus iusto pretio accepit. Sin autem vitium cognoscens non patefecerit sed reticuerit, ut emptorem deciperet, venditor praestare tenetur quantum damni ex hac emtione emtor passus est. Sive igitur aedes vitio tigni corruerunt, in aedium aestimationem venditor emtori tenetur.

(1) *Proch. Bas.* XXXVIII, 64: « Ὁ « κωφὸς ... οὐ περιγράφονται χρόνῳ, « τότε » &c.

(2) Ripete qui, più letteralmente, il cap. 16 del *Proch. Bas.* XXXVIII, già riferito avanti al cap. 15.

(3) *Epanag.* XXXIX, 33 (corrispondente all' *Ecl. ad Proch. mut.* XXIV, 38): « Ὁ ὑπ' αἰτίαν ὂν ξύλον πωλήσας, « εἰ μὲν ἠγνόει, κατέχεται » &c. Questo capitolo non ha riscontro nel *Proch. Bas.*

Τίτλος λδ.

Περὶ ποινῶν.

1. Ἐὰν παραδώσῃ πολεμίοις [a] Ῥωμαίους τις, ἢ διεγείρει [b] τοὺς ἐχθροὺς πρὸς τὸ κακοποιῆσαι τῇ πόλει ἐν ᾗ κατοικεῖ, ἢ τῷ στρατῷ ἐν c. 63 D ᾧ ὑπά‖ρχει, κεφαλικῇ τιμωρίᾳ ὑπόκειται [1].

2. Ἐάν τις ποιήσῃ φάρμακον ἐπὶ φόνῳ τινὸς ἀνθρώπου, ἢ ἐπέχει αὐτὸ ἢ πωλήσει, καταδικάζεται τῷ νόμῳ τῷ περιέχοντι περὶ ἀνδροφόνων, τουτέστι τῶν φονευτῶν [2].

(a) *Cod.* πολεμίους (b) διεγείρει] *Così il Cod.; forse* διεγείρῃ? *Ma cf. cap.* 2 (ἐπέχει - πωλήσει), *cap.* 4, *e altrove.*

Titulus XXXIV.

De poenis.

1. Si quis hostibus Romanos prodiderit, aut hostes invitaverit in damnum urbis, in qua habitat, aut exercitus, in quo militat, capitali poenae subiacet.

2. Si quis venenum paraverit ad hominem necandum, vel habuerit vel vendiderit, lege de sicariis, h. e. de homicidis, tenetur.

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 1: « Ὁ ἐρεθίζων τοὺς πολεμίους ἢ παραδιδοὺς πολεμίοις ῥωμαίους κεφαλικῶς κολάζεται ». Il nostro tralascia la prima frase ed aggiunge le parole « ἢ διεγείρει - ὑπάρχει », che non hanno riscontro nè qui nè nell' *Epanag.* XL, 1, nè altrove. O forse ciò, che nel nostro sembra un' addizione, non è che l' interpretazione da esso data alla prima frase del *Proch. Bas.*? Siffatta interpretazione, che non ha riscontro nei fonti romani (cf. una nota nello Zachariae, *Proch.* a questo luogo) potè forse venir suggerita al redattore del nostro *Prochiron* da *Rotari* 4, ch'è così tradotto nei *Fragmenta* del cod. Parigino 1384: « Ἐάν τις ἐχθροὺς ἐν τῇ χώρᾳ προσκαλέσῃ ἢ εἰσάξῃ, φουρκιζέσθω, καὶ ἡ ὑπόστασις αὐτοῦ πᾶσα ἐν τῷ βασιλικῷ πραιτωρίῳ κομιζέσθω ». Parmi trovi anche qui la sua spiegazione una frase di un' assisa normanna (cod. Vat. XVIII, 4): « ... qui susceperit hospitio hostes regni et ductum prebuerit non ignarus », nel mio *Diritto romano nelle leggi normanne e sveve*, p. 105.

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 2: « Τῷ περὶ ἀνδροφόνων νόμῳ κατέχεται ὁ ποιήσας φάρμακον ἐπὶ ἀναιρέσει ἀνθρώπου ἢ ἐσχηκὼς ἢ πωλήσας ».

3. Χωρὶς φόβου φονεύεται ὅστις ἀποφεύγει πρὸς τοὺς πολεμίους [1].

4. Ἐάν τις εἰδὼς ἐλεύθερον τὸν ἄνθρωπον εἶναι καὶ ἀγοράσει ἢ πωλήσει αὐτὸν ἢ δανείσηται ἢ εἰς προῖκα δώσει [a] ἢ καταλλάξει, καὶ ἀποδειχθῇ ὅτι ἐποίησε μίαν τούτων τῶν αἰτιῶν, ὁ ταῦτα ποιήσας χειροκοπείσθω [2].

5. Οἱ λεγόμενοι νεωτερικοί, τουτέστι φιλόνεικοι, καὶ οἱ θορυβοῦντες τὸν λαόν, εἰ μὲν παραγγελθῶσι παρὰ τοῦ ἄρχοντος τοῦ ἀποστῆναι ἀπὸ τοῦ ματαίου βίου ἐκείνου καὶ οὐ θελήσουσιν, ἐξορίζονται ἐκείνης τῆς πόλεως· εἰ δὲ πολλοὺς ‖ θορύβους καὶ ἀταξίας ἐποίησαν, καὶ πολλάκις κρατηθέντες καὶ κολασθέντες ἔμειναν ἐπὶ τῆς αὐτῆς προπετείας καὶ ματαιότητος, τυπτόμενοι διηνεκῶς καὶ πάντοτε ἐξοριζέσθωσαν· εἰ δὲ οὐχ ὑπεμνήσθησαν καὶ οὐ παρηγγέλθησαν παρὰ τοῦ ἄρχοντος, ῥοπαλίζονται μόνον καὶ ἀπολύονται εἰς τὰς οἰκίας αὐτῶν [3]. c. 64 A

(a) *Cod.* δόσει

3. Absque periculo interficitur quisquis ad hostes transfugit.

4. Si quis, sciens hominem liberum esse, eum emerit aut vendiderit aut donaverit vel in dotem dederit aut permutaverit, et unam harum rerum fecisse probetur, qui haec fecerit manum amittat.

5. Qui iuvenes appellantur, h. e. rixarum amici, et qui turbas in populo faciunt, si quidem a praeside admoniti sint, ut a vana illa vita desistant, et nolint, ab illa urbe expellantur: quod si multas turbas et petulantias commiserint, et saepius adprehensi atque puniti in eadem perduraverint temeritate ac vanitate, verberati continuo exulabunt. Si vero correcti et admoniti a praeside non fuerint, fustibus tantum caeduntur et ad suas domus dimittuntur.

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 3: « Τοὺς « ἐκ τῶν ῥωμαϊκῶν πρὸς τοὺς πο- « λεμίους ἀποφεύγοντας ὡς πολεμίους « ἔξεστιν ἀκινδύνως φονεύειν ».

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 5: « Ἐάν « τις ... ἀγοράσῃ ἢ πωλήσῃ αὐτὸν ἢ « δωρήσηται..., μιᾶς τούτων τῶν αἰ- « τιῶν ἀποδεικνυμένης, ὁ τοιοῦτος χειρο- « κοπείσθω ».

(3) *Proch. Bas.* XXXIX, 6: « Οἱ « λ. ν. καὶ θορύβους ἐν τῷ δήμῳ ποιοῦν- « τες, εἰ μὲν ὑπομνησθέντες παρὰ τοῦ « ἄρχοντος τοῖς αὐτοῖς ἐπιμείνοιεν, ἐξο- « ρίζονται » &c.

6. Ἐάν τις χρώμενος αὐθεντείᾳ [a] ἀποσπάσῃ [b] ἀπὸ τῆς ἐκκλησίας τὸν προσφεύγοντα ἐν αὐτῇ, δαιρόμενος καὶ κουρευόμενος ἐξοριζέσθω [1].

7. Ὁ κελεύσας τινὶ φονεῦσαι ἄλλον αὐτὸς ὡς φονεὺς κατακρίνεται [2].

8. Θεσπίζομεν [c] ἵνα μηδεὶς πωλήσῃ τοῖς βαρβάροις ὅπλα ἐργασμένα ἢ ἀνευθύαστα ἢ σίδηρον· εἰ [d] γὰρ τοῦτο ποιήσει τις, κεφαλικῶς τιμωρηθήσεται [e] [3].

9. Ὁ μελετήσας τοῦ φονεῦσαι τὸν βασιλέα, ἀπόλλυσι τὰ ἴδια πράγματα καὶ φονεύεται [4].

c. 64 B

10. Ἐάν τις φονεύσῃ τὸν λῃστήν, οὐ κατακριθήσεται [5].

11. Ὁ φονεύσας νήπιον ὑπόκειται τῇ τιμωρίᾳ [f] τοῦ φόνου, καὶ ὁ φονεύσας ἔλαττον αὐτῶν [g] κε̅ ἐτῶν, κατακρίνεται ὡς φονεύς, οὐ γὰρ δύναται εἰπεῖν· ὡς ἐκδικῶν ἐμαυτὸν τοῦτο ἐποίησα [6].

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* ἀποσπάσι (c) *Così, per correzione, da* Τεσπίζομεν
(d) *Cod.* ἡ (e) *Cod.* τιμωριθήσεται (f) *Cod.* τῆμορία (g) *Così il Cod.*

6. Si quis auctoritate sua usus ab ecclesia extrahat illum qui ad eam confugit, verberatus ac tonsus relegetur.

7. Qui iubet aliquem interficere, veluti homicida ipse iudicatur.

8. Statuimus, ut nemo arma facta vel infecta aut ferrum barbaris vendat; si quis enim hoc fecerit, capite punietur.

9. Qui principem occidere meditatur, res suas amittit et occiditur.

10. Si quis latronem interfecerit, non damnabitur.

11. Qui infantem interimit, homicidii poenae subiacet; et minor .xxv. annis aliquem interficiens ut homicida damnatur: dicere enim non potest: « hoc feci ut me ipsum defenderem ».

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 7: « Ὁ τὸν « προσφεύγοντα εἰς τὴν ἁγιωτάτην ἐκ« κλησίαν ἰδίᾳ χρώμενος αὐθεντίᾳ ἀπο« σπάσας δερόμενος καὶ κουρευόμενος διη« νεκῶς ἐξοριζέσθω ».

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 8: « Ὁ ἐν« τειλάμενός τινι φονεῦσαι ὡς φονεὺς κρί« νεται ».

(3) *Proch. Bas.* XXXIX, 9: « Μηδεὶς « πιπρασκέτω βαρβάροις » &c. Si noti il « θεσπίζομεν » aggiunto dal nostro.

(4) *Proch. Bas.* XXXIX, 10: « Ὁ « κατὰ τῆς σωτηρίας τοῦ βασιλέως με« λετήσας, φονεύεται καὶ δημεύεται ».

(5) *Proch. Bas.* XXXIX, 11: « Τὸν « λῃστὴν ἔξεστιν ἑκάστῳ ἀκινδύνως φο« νεύειν ».

(6) *Proch. Bas.* XXXIX, 12: « ... καὶ

12. Ὅστις γινώσκει τινὰ ἔχειν γοητείαν καὶ κρατεῖ αὐτὸν εἰς τὸ ἁμάρτημα, παραδιδότω αὐτὸν τῇ δημοσίᾳ κρίσει. εἰ δέ τις συλλαβόμενος τοῦτον μὴ παραδώσῃ αὐτὸν τῇ δημοσίᾳ ἀποφάσει, ὑπομενέτω ἐσχάτην τιμωρίαν (1).

13. Ἐάν τις ποιήσῃ (a) φᾶλσαν μονίταν, χειροκοπείσθω μετὰ τῶν δουλευτῶν αὐτοῦ. ὁ δὲ διοικητὴς τοῦ ἀγροῦ, ἐν ᾧ ἐγένετο ἡ πλαστὴ μονίτα, εἴτε γεωργὸς εἴτε δοῦλος εἴτε ἔνοικος εἴτε ἐργαστικὸς (b) φανῇ (c) ὡς ὑπηρετήσας‖καὶ δουλεύσας τῷ ἁμαρτήματι, καὶ αὐτὸς χειροκοπείσθω (2). c. 64 c

14. Ὁ συκοφάντης, μὴ δυνάμενος ἀποδεῖξαι ἀληθῆ τὰ λεγόμενα, ὑπόκειται τῇ ταυτοπαθείᾳ, ἤγουν οὕτως κατακριθήσεται, ὡς ἔμελλεν ἐκεῖνον κατακριθῆναι, ὃν ἐσυκοφάντει (3).

15. Οἱ ἐπίσημοι καὶ ἐξάκουστοι λῃσταὶ ἐν τοῖς τόποις φουρκιζέ-

(a) *Cod.* ποιήσει (b) *Cod.* ἐργαστικῶς (c) *Forse* ἐὰν φανῇ?

12. Quicumque cognoscit aliquem maleficiorum labe pollutum eumque in peccato deprehendit, eum publico iudicio tradat. Quod si quis illum adprehendens publicae sententiae non tradiderit, ultimum subeat supplicium.

13. Si quis falsam monetam fecerit, una cum suis administris manum amittat: fundi autem administrator, ubi falsa moneta facta est, sive colonus sive servus sive inquilinus sive operarius, (si) apparuerit delicto ministerium ac operas praebuisse, et ipse manum amittat.

14. Calumniator, qui ab se dicta vera probare nequit, talioni subiacet, idest ita punietur, prout illum, quem calumniatus est, puniri cupiebat.

15. Famosi et celebres latrones in furcam agantur in locis,

« ὁ ἔλαττον τῶν κε ἐτῶν φονεύσας ἐνά« γεται ὡς φονεύς ». Si noti l'addizione del nostro, che vorrebbe dar la ragione, per la quale il minore è tenuto a rispondere dell'omicidio!

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 13: « Ὁ « συνειδώς τινι γοητείαν κατασχὼν αὐτὸν « τῇ δημοσίᾳ ὄψει παραδιδότω » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 14: « Ὁ « πλαστὴν μονίταν ποιῶν μετὰ τῶν ὑπουρ« γησάντων αὐτῷ χειροκοπείσθωσαν. ὁ « δὲ τοῦ ἀγροῦ διοικητὴς » &c.

(3) *Proch. Bas.* XXXIX, 15: « Ὁ συ« κοφάντης τῇ ταυτοπαθείᾳ ὑπόκειται ». Il nostro spiega le voci « συκοφάντης » e « ταυτοπαθείᾳ ».

σθωσαν, ἐν οἷς ἐπλημμέλησαν καὶ τὸ κακὸν ἐποίησαν. οὕτω γὰρ χρὴ ἵνα διὰ τῆς θέας καὶ μόνης φοβηθήσονται καὶ οἱ ἕτεροι οἱ θέλοντες τοιαῦτα ποιῆσαι, καὶ ἵνα γένηται παραμυθία τοῖς συγγενέσι τῶν φονευθέντων (1).

16. Οἱ πρὸς τοὺς πολεμίους ἑκουσίως ἀπερχόμενοι καὶ ἀποσκεπάζοντες τὰς ἡμετέρας βουλὰς ἀναρ||τῶνται εἰς φοῦρκαν ἢ καίονται (2). c. 64 D

17. Ἐάν τις εἰδὼς καὶ γινώσκων οἰκήματα ἐμπρήσῃ [a] αὐτά, ἢ σωρὸν σίτου κείμενον πλησίον οἰκήματος, εἰ μὲν ἐλεγχθῇ [b] ὡς πεποιηκώς, πυρὶ παραδίδοται· εἰ δὲ ποιήσει τοῦτο τὸ ἔργον ἔξω τῆς πόλεως, χειροκοπείσθω (3).

18. Οἱ πολέμιοι καὶ οἱ πρὸς αὐτοὺς αὐτομολοῦντες, τῶν ἡμετέρων ὑπάρχοντες, ξίφει τιμωρείσθωσαν (4).

19. Κεκώλυται τὸ μαντεύεσθαι διὰ θυσιῶν, ἤγουν τοῦ ἀπελθεῖν εἰς τοὺς δαίμονας καὶ θῦσαι αὐτοῖς καὶ ζητῆσαι παρ' αὐτῶν μαντείας λαβεῖν· ὁ οὖν τοῦτο ποιήσας ξίφει τιμωρείσθω (5).

(a) *Cod.* ἐμπρίσι (b) *Cod.* ἐλεχθῆ

in quibus deliquerunt et scelus patravere; idque iuvat, ut et solo conspectu deterreantur alii, qui eadem moliuntur, et interfectorum cognatis solatio sit.

16. Qui ad hostes voluntarie transeunt et consilia nostra patefaciunt, in furcam suspenduntur aut comburuntur.

17. Si quis aedificia videns et sciens incenderit aut acervum frumenti iuxta aedificium iacens, et tamquam auctor fuerit convictus, igni tradatur; si hoc autem scelus extra urbem fecerit, manum perdat.

18. Hostes et qui ad eos transfugiunt, nostrorum scilicet, gladio feriantur.

19. Vetitum est divinare per sacrificia, scilicet ad daemonas accedere iisque sacrificare et divinationes ab iis quaerere; qui igitur hoc fecerit, gladio feriatur.

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 16: « Οἱ « ἐπίσημοι λησταὶ ἐν τοῖς τόποις, ἐν οἷς « ἐπλημμέλησαν, φουρκίζονται. καὶ χρὴ « ἵνα διὰ τῆς θέας καταπτοηθῶσιν οἱ « ἐγχειροῦντες τοῖς τοιούτοις, καὶ ἵνα γέ- « νηται παραμυθία τοῖς συγγενέσι τῶν « ἀναιρεθέντων ».

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 17: « Οἱ « πρὸς τοὺς πολεμίους αὐτομολοῦντες καὶ « τὰς ἡμετέρας βουλὰς ἐπαγγέλλοντες εἰς « φοῦρκαν ἀναρτῶνται ἢ καίονται ».

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 18.

(4) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 19.

(5) *Proch. Bas.* XXXIX, 20: « Τὸ

20. Οἱ ἐπικαλούμενοι δαίμονας εἰς βλάβην ἀνθρώπων, εἰ μὴ κατὰ ἄγνοιαν τοῦτο ποιήσωσι, ξίφει τιμωρείσθωσαν (1).

21. Οἱ δοῦλοι ἢ ἀπελεύθεροι ἀνδραποδίζοντες ἐλευθέρους δαιρόμενοι καὶ κουρευόμενοι χειροκοπείσθωσαν (2).

22. Ἀπαγορεύει ἡ διάταξις ‖ ἐκτέμνεσθαι ἀμφοτέρας τὰς χεῖρας καὶ τοὺς πόδας (3). c. 65 A

23. Ὁ δεξάμενος ἐν τῷ οἴκῳ αὐτοῦ τὸν φυγάδα δοῦλον δίδωσιν αὐτὸν τῷ δεσπότῃ αὐτοῦ μετὰ ἑτέρου ὁμοίου μετὰ (a) κ′ νομισμάτων· ὁσάκις δὲ αὐτὸν τὸν δοῦλον ὑποδέξεται, τοσαυτάκις αὔξεται (4).

24. Ἐάν τις ἁρπάσῃ πρᾶγμα ἀπὸ ἐμπρησμοῦ (b) ἢ ἀπὸ καταπτώσεως οἴκου ἢ ἀπὸ ναυαγίου, ἢ ὑποδέξηται αὐτὰ ἐν τῷ οἴκῳ αὐτοῦ, εἰδὼς καὶ γινώσκων ἀπὸ ἁρπαγῆς εἶναι, ἐντὸς (c) μὲν ἑνὸς χρόνου ἐγκαλέσει κατ' αὐτοῦ ὁ κύριος τῶν πραγμάτων, εἰς τὸ τετραπλάσιον ἐνέχεται ὁ ταῦτα ἁρπάσας ἢ ὑποδεξάμενος αὐτά· μετὰ δὲ τὴν πλήρωσιν τοῦ χρόνου, εἰς τὸ ἁπλοῦν μόνον ἐνέχεται, ὥς φησι ὁ Ἀκουίλιος (5).

(a) *Così il Cod. Forse è da supplire* ἢ μετά? (b) *Cod.* ἐμπρισμοῦ (c) *Forse* εἰ ἐντός?

20. Qui daemonas in hominum noxam invocant, nisi per ignorantiam hoc fecerint, gladio puniantur.

21. Servi aut liberti, qui liberos homines pro servis vendunt, caesi ac tonsi manum amittant.

22. Vetat constitutio ambas manus et pedes amputari.

23. Qui servum fugitivum in domo sua recipit, eum restituit domino cum alio simili aut (?) .xx. solidis; quotiescumque vero eum receperit, toties augetur (mulcta).

24. Si quis rem rapuerit ex incendio vel ruina aedium vel naufragio, aut eas (res) in domo sua receperit, cum videret ac cognosceret eas raptas esse, et intra anni spatium adversus eum rerum dominus egerit, in quadruplum qui res rapuit aut recepit tenetur; post annum vero expletum, in simplum tantum tenetur, ut dicit ὁ Ἀκουίλιος.

« διὰ θυσιῶν μαντεύεσθαι κεκώλυται· ὁ « δὲ τοιοῦτος ξίφει τιμωρείσθω ».

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 21.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 22.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 23.

(4) *Proch. Bas.* XXXIX, 24: « Ὁ « τὸν φυγάδα δοῦλον ὑποδεξάμενος δίδω- « σιν αὐτὸν μετὰ ἑ. ὁ. ἤτοι κ′ » &c.

(5) *Proch. Bas.* XXXIX, 25: « Κατὰ « τοῦ ἁρπάσαντος πρᾶγμα ἀπὸ ἐμπρη-

25. Τὸ ἔγκλημα τῆς μοιχείας τῇ παραδρομῇ τῶν ε' χρόνων σβέννυται· τουτέστι ‖ ἐὰν κρατηθῇ τις εἰς μοιχείαν καὶ οὐκ ἐγκαλοῦσι κατ' αὐτοῦ ἄχρι ε' χρόνων, μετὰ τοὺς ε' χρόνους ἂν ἐγκαλέσωσιν, οὐκ ἐνέχεται ὁ μοιχός, βοηθεῖται γὰρ τῇ παραγραφῇ τῶν ε' χρόνων. ἀλλὰ τοῦτο δεῖ νοῆσαι περὶ ἡμαρτηκότων εἰς γυναῖκα ὕπανδρον, ἥτις ἔστεργε τὴν ἀσχημοσύνην· περὶ δὲ τῆς μὴ βουλομένης τὸ κακόν, ἀλλ' ὑπὸ βίας ἔγενετο αὐτῇ τὸ ἁμάρτημα, ἡ ἀγωγὴ αὕτη μέχρις εἰκοσαετίας οὐ σβέννυται (1).

c. 65 B

26. Οἱ διδάσκοντες τὰ ἀσεβῆ δόγματα ἐσχάτῃ ὑπόκεινται τιμωρίᾳ (2).

27. Οἱ μανιχαῖοι χριστιανοὶ γενόμενοι καὶ μετὰ ταῦτα τῶν μανιχαίων τὰ ἄσεμνα διαπραττόμενοι, ἢ τοῖς αὐτοῖς μανιχαίοις ἐντυγχάνοντες καὶ μὴ παραδιδόντες τοῖς ἄρχουσιν (a), ἐσχάτῃ τιμωρίᾳ ὑπόκεινται. καὶ οἱ ὑπάρχοντες ἐν ἀξίαις ἢ (b) συστήμασι μέλλουσι φροντίζειν, μή τις

(a) καὶ μὴ - ἄρχουσιν] *Parole supplite dal Proch. Bas.* (b) ἢ *manca nel Cod.*

25. Adulterii accusatio .v. annorum decursu exstinguitur: h. e. si quis in adulterio deprehendatur et per .v. annos in eum accusationem non moverint, post .v. vero annos eum accusaverint, minime tenetur adulter, qui .v. annorum praescriptione defenditur. Sed hoc intelligendum est de his, qui in mulierem nuptam turpitudinique consentientem deliquerunt: de ea autem, quae sceleri non consensit, sed violentiam passa est, actio ipsa ad vicennium usque non exstinguitur.

26. Qui profana praecepta docent, ultimo subiacent supplicio.

27. Manichaei christiani facti, qui postea indignas Manichaeorum operas patraverint aut in Manichaeos ipsos incidentes (ad magistratus non detulerint), extremo subiacent supplicio. Et qui in dignitatibus (aut) collegiis sunt, curare debent, ne quis eorum

« σμοῦ ἢ καταπτώσεως ἢ ναυαγίου, ἢ « κατὰ τοῦ ὑποδεχομένου κατὰ δόλον τὰ « τοιαῦτα πράγματα, ἐντὸς ἐνιαυτοῦ εἰς « τὸ τετραπλάσιον δίδοται ἡ ἀγωγή, μετὰ « δὲ τὸν ἐνιαυτὸν εἰς τὸ διπλάσιον ». L' *Epanag.* XL, 28, ha giustamente, come il nostro: « μετὰ δὲ τὸν ἐνιαυτὸν « εἰς τὸ ἁπλοῦν ». Cf. la nota dello ZACHARIAE, *Proch. Bas.* p. 238.

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 26: « Πενταετίᾳ σβέννυται τὸ ἔγκλημα τῆς μοι« χείας. ἀλλὰ τοῦτο λέγομεν περὶ τῶν « εἰς ἐχοῦσαν ἡμαρτηκότων ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 27.

αὐτῶν ἐστι τοιοῦτος· εἰ γὰρ γινώ‖σκουσιν αὐτὸν καὶ μὴ παραδώσωσιν, κἂν ὀρθόδοξοι ὑπάρχωσιν, ἐσχάτῃ τιμωρίᾳ ὑποβάλλονται [1]. c. 65 c

28. Οἱ μανιχαῖοι καὶ μετὰ θάνατον ἐλέγχονται, διότι οὐδεὶς αὐτοὺς κληρονομεῖ ἐκ διαθήκης ἢ ἐξ ἀδιαθέτου, κἂν ἔχωσι συγγενεῖς ὀρθοδόξους· μόνοι γὰρ οἱ παῖδες αὐτῶν κληρονομοῦσιν αὐτοὺς ὀρθόδοξοι ὑπάρχοντες. ταῦτα καὶ περὶ τῶν δονατιστῶν [a] [2].

29. Ὁ ποιῶν ἑλληνικὰς θυσίας ἢ τιμῶν τὰ εἴδωλα ἢ θυσιάζων ἢ λίβανον αὐτοῖς καίων, ὡς ἐκεῖνοι ἐποίουν, ὑποβάλλονται ἐσχάτῃ τιμωρίᾳ· ὁμοίως τιμωροῦνται οἱ σκοποῦντες ταῦτα καὶ βοηθοῦντες αὐτοῖς [3].

30. Ἐὰν ἰουδαῖος χριστιανὸν δοῦλον ὑποκτήσηται καὶ περιτεμεῖ αὐτόν, κεφαλικῇ ὑπόκειται τιμωρίᾳ [4].

31. Οἱ ἀξιωθέντες τοῦ ἁγίου βαπτίσματος καὶ πάλιν ἑλληνίζοντες κεφαλικῶς τιμωροῦνται [5]. c. 65 d

32. Οἱ διαχωρισθέντες ἀπὸ τῆς ὀρθοδόξου πίστεως καὶ αἱρετικοὶ

(a) *Cod.* δανειστῶν

talis sit; si enim eum cognoverint et non tradiderint, licet orthodoxi sint, extremo afficiuntur supplicio.

28. Manichaei et post mortem accusantur; ideoque nemo iis succedit ex testamento aut ab intestato, licet cognatos orthodoxos habeant: soli enim liberi eorum, qui sint orthodoxi, iis succedunt. Haec etiam circa Donatistas valent.

29. Qui paganica facit sacrificia aut imagines colit iisve sacrificat vel thus accendit, prout illi faciebant, ultimo damnatur supplicio. Similiter puniuntur qui haec sciunt et eos adiuvant.

30. Si iudaeus servum christianum acquisierit et circumciderit, capitali poenae subiacet.

31. Qui sacro baptismate dignati sunt et iterum ad paganismum revertunt, capitaliter puniuntur.

32. Qui ab orthodoxa fide discedunt et haeretici fiunt, aut

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 28.

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 29: «...κἂν «συγγενεῖς εἰσι ὀρθόδοξοι, πλὴν παί«δων, ἀλλ' εἰσκομίζονται τὰ «πράγματα αὐτῶν. μόνοι γὰρ» &c.

(3) *Proch. Bas.* XXXIX, 30: «...ὁμοί«ως δὲ τιμωροῦνται καὶ οἱ συνίστορες «αὐτῶν καὶ οἱ ὑπηρέται τῶν θυσιῶν».

(4) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 31.

(5) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 33.

γενάμενοι, ἢ ἐπαγγειλάμενοί τινι θῦσαι τοῖς εἰδώλοις, οὐ δύνανται διατίθεσθαι, οὔτε δύνανται λαβεῖν ἐξ ἀδιαθέτου ἢ ἐκ διαθήκης (1).

33. Ὁ φονεύων ἀνιόντα ἢ κατιόντα, ἤγουν πατέρα αὐτοῦ ἢ πάππον ἢ υἱὸν καὶ ἔγγονον, ἢ συγγενῆ αὐτοῦ, πυρὶ παραδιδόσθω (2).

34. Δοῦλος συνειδὼς καὶ συμπράττων τῇ ἁρπαγῇ τῆς ἰδίας δεσποίνης καίεται (3).

35. Πυρὶ παραδίδονται οἱ δοῦλοι οἵτινες ἐπεβούλευσαν κατὰ τῆς ζωῆς τῶν οἰκείων δεσποτῶν· τιμωρείσθωσαν δέ, ἀναιρεθέντος τοῦ δεσπότου, ὅσοι δοῦλοι μή, αἰσθόμενοι τοῦ φόνου αὐτοῦ ἢ τῆς βουλῆς τῆς κατ' αὐτοῦ, συνέδραμον, εἴτε ἐν οἴκῳ εἴτε ἐν ὁδῷ ἢ ἐν ἀγρῷ τοῦτο συνέβη (4).

c. 66 A 36. Ὁ διδάσκων τοὺς βαρβάρους πλοῖα κατασκευάζειν ‖ κεφαλικῇ τιμωρίᾳ ὑπόκειται (5).

alicui sacrificare imaginibus mandant, testari non possunt neque hereditatem accipere possunt ab intestato vel ex testamento.

33. Qui interficit ascendentem vel descendentem, scilicet patrem suum vel avum vel filium vel nepotem, aut cognatum suum, igni tradatur.

34. Servus conscius et administer in raptu dominae suae crematur.

35. Igni traduntur servi, qui dominorum suorum vitae insidiati sint. Domino autem necato, servi omnes puniuntur, qui, illius morte aut insidiis contra eum cognitis, non succurrerunt, sive in domo sive in via vel in agro hoc evenerit.

36. Qui barbaros docet naves parare, capitali poenae subiacet.

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 34: « Οἱ « ἀποστάντες... ἢ θύσαντες ἢ θῦσαί « τινι ἐπαγγειλάμενοι οὐ δύνανται διατί« θεσθαι ἢ δωρεῖσθαι » &c.

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 35: « Ὁ « ἀνελὼν ἀνιόντα » &c.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 36.

(4) *Proch. Bas.* XXXIX, 37: « ... κά« κεῖνοι τιμωρείσθωσαν τῶν οἰκετῶν, ἀναι« ρεθέντος τοῦ δεσπότου, ὅσοι τῆς φο« νῆς αὐτοῦ ἢ τῆς κατ' αὐτοῦ ἐπιβουλῆς « αἰσθόμενοι μὴ συνέδραμον, εἴτε » &c. Si noti come il nostro colloca male il « μὴ » avanti ad « αἰσθ. » anzichè a « συνέδρ. ».

(5) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 38.

37. Ὁ φονεύσας τὸν ἐπελθόντα κατ' αὐτοῦ, ἐν ᾧ ἐκινδύνευε περὶ τῆς ζωῆς, ἀνεύθυνός ἐστι καὶ χωρὶς πάσης καταχρίσεως (1).

38. Οἱ ἁρπάσαντες γυναῖκα ἢ μεμνηστευμένην ἢ ἀμνήστευτον ἢ χήραν ἢ εὐγενῆ ἢ δούλην ἢ ἐλευθέραν (a), καὶ μάλιστα ἂν αἱ γυναῖκές εἰσι καθιερωμέναι Θεῷ, κἂν τὴν ἰδίαν μνηστήν τις ἥρπασεν, ἀφιερωμένην ἢ χωρὶς ἀφιερωσύνης, εἰ μὲν μεθ' ὅπλων, τουτέστιν ξιφῶν ἢ ῥοπάλων, τὴν ἁρπαγὴν (b) ἐποιήσαντο, οἱ τοιοῦτοι ξίφει τιμωρείσθωσαν· οἱ δὲ συνυπουργοῦντες αὐτοῖς ἢ συνειδότες ἢ ἑκουσίως ὑποδεξάμενοι αὐτοὺς ἢ εἰσενεγκόντες (c) οἱανδήποτε σπουδήν, τυπτόμενοι καὶ κουρευόμενοι ῥινοκοπείσθωσαν. εἰ δὲ ἐποίησαν τὴν ‖ [c. 66 B] ἁρπαγὴν χωρὶς οἱωνδήποτε ὅπλων, ὁ μὲν τὴν ἁρπαγὴν ποιήσας χειροκοπείσθω, οἱ δὲ βοηθήσαντες αὐτῷ ἐν τῇ ἁρπαγῇ καὶ συνειδότες καὶ ὑπηρετήσαντες ἢ ἑκόντες ὑποδεξάμενοι ἢ οἱανδήποτε σπουδὴν καὶ βουλὴν εἰσενεγκόντες (c), τυπτόμενοι καὶ κουρευόμενοι ἐξοριζέσθωσαν (2).

39. Ἐὰν δοῦλος ἢ (d) οἰκιακὸς ἐγκληματικῶς κατηγορῇ (e) τοῦ

(a) ἐλευθέραν] *Così il Cod. Ma è da leggere, o da intendere* ἀπελευθέραν (b) *Cod.* ἁρπαγὶν (c) *Oppure* εἰσενέγκαντες? *Cod.* εἰσἐνέγκοντες (d) ἢ] *Parola supplita.* (e) ἐγκληματικῶς κατηγορῇ] *Mancano queste parole nel Cod.*

37. Qui aggressorem suum interficit, ubi de vita periclitatur, insons est et omni accusatione caret.

38. Qui mulierem rapiunt aut desponsatam aut non desponsatam aut viduam aut ingenuam aut servam aut libertinam, et maxime si mulieres Deo consecratae sint, licet suam quis sponsam rapiat, consecratam vel absque consecratione, si quidem cum armis, h. e. gladiis aut fustibus, raptum fecerint, hi gladio puniantur. Adiutores vero eorum, qui vel conscii fuerunt vel eos sponte receperunt vel qualemcumque operam navarunt, verberati ac tonsi nasum amittant. Quod si sine quibuscumque armis raptum commiserint, is quidem qui raptum fecit manum perdat, illi vero, qui in raptu ei opem tulerunt et conscii ac ministri fuerunt, sive sponte receperunt, sive quamlibet operam consiliumque iis praestiterunt, verberati ac tonsi relegentur.

39. Si servus (vel) familiaris (criminaliter egerit) adversus

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 39: qui manca l'ultima frase del nostro: « καὶ χωρὶς πάσης καταχρίσεως ».

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 40.

ἔχοντος αὐτόν, τὴν γλῶσσαν αὐτοῦ [a] ἀποτεμνέσθω, χωρὶς τοῦ δούλου ἐκείνου τοῦ κατηγοροῦντος τὸν δεσπότην αὐτοῦ περὶ καθοσιώσεως, ἤτοι περὶ τοῦ θανάτου τοῦ βασιλέως. καὶ ὁ ἀπελεύθερος ἐπιφέρων ἔγκλημα [b] τῷ πάτρωνι αὐτοῦ ἢ τῷ κληρονόμῳ τοῦ πάτρωνος αὐτοῦ τοιαύτην ὑπομενέτω τιμωρίαν, οἵαν ὁ δοῦλος καὶ ὁ οἰκιακός [1].

40. Ὁ καταλαβὼν τὸν μοιχὸν μετὰ τῆς ἰδίας γυναικὸς ἐν συμπλοκῇ, εἰ συμβῇ καὶ φονεύσει αὐτούς, οὐκ εὐθύ||νεται καὶ οὐ κατακρίνεται ὡς ἀνδροφόνος. εἰ δέ τις ὑποπτεύσει τινά, ὡς πολλάκις γίνεται, βουλεύεσθαι τῇ [c] τῆς ἰδίας γυναικὸς συμπαῖξαι σωφροσύνῃ [d] καὶ ἐκπέμψει αὐτῷ τρεῖς παραγγελίας ἐγγράφως ἐχούσας μαρτυρίας ἀνδρῶν ἀξιοπίστων καὶ μετὰ τὰς τρεῖς ταύτας ἐγγράφους διαμαρτυρίας, εὕροι αὐτὸν συντυγχάνοντα τῇ αὐτοῦ γαμετῇ [2], εἰ μὲν εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ ἢ εἰς τὸν οἶκον αὐτῆς τῆς γυναικὸς ἢ εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ τοῦ μοιχοῦ ἢ ἐν κρυφίοις [e] τόποις [3] ἢ ἐν προαστείοις, ἄδειαν ἐχέτω ὁ ἀνὴρ ταῖς οἰκείαις

c. 66 c

(a) τὴν – αὐτοῦ] *Forse da espungere come glossa. V. la nota.* (b) ἔγκλημα] *Parola supplita.* (c) *Cod.* τι (d) συμπαῖξαι σωφροσύνῃ] *Parole supplite.* (e) *Cod.* κρυφοῖς

eum, cuius est, lingua eius abscindatur, excepto servo, qui dominum suum maiestatis accusat, h. e. de morte regis. Et libertus patrono suo vel eius heredi (crimen) obiciens eamdem poenam sustineat, qualem servus et familiaris.

40. Qui adulterum cum uxore sua in complexu deprehendit, si forte eos (!) interemerit, non tenetur neque damnatur ut homicida. Quod si quis, uti plerumque fit, suspicatus fuerit aliquem uxoris suae (castitati illudere) velle, eique tres scriptas miserit attestationes, testimonia continentes virorum fide dignorum, et post ternas hasce scriptas attestationes invenerit eum cum sua conversantem uxore, si quidem in domo sua aut in domo uxoris aut in domo adulteri, aut in locis absconsis vel in suburbiis, potestatem vir habeat illum suis manibus perimendi ac interficiendi,

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 41: « Ἐάν « τις οἰκ. ἢ δ. ἐγκληματικῶς κατηγορῇ « τοῦ ἔχοντος αὐτόν, ἀποτεμνέσθω· ἐξῃ- « ρημένου τοῦ ἐπὶ καθοσιώσει κατηγοροῦν- « τος. καὶ ὁ ἀπελεύθερος ... τὴν αὐτὴν « ὑποφερέτω τιμωρίαν τοῖς δούλοις καὶ « τοῖς οἰκιακοῖς ». Si noti che il « τὴν « γλ. αὐ. » del nostro non ha riscontro nè qui nè nell' *Epanag.* XL, 42.

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 42: « Ὁ τὸν « μοιχὸν μετὰ τῆς ἰδίας γυναικὸς ἐν « συμπλοκῇ καταλαβών, εἰ συμβῇ αὐ- « τὸν ἀνελεῖν » &c.

(3) Loc. cit.: « ... ἢ ἐν προπίναις ».

χερσὶ τοῦτον ἀνελεῖν καὶ φονεύειν, οὐδένα κίνδυνον ἢ ζημίαν ἐκ τούτου εὐλαβούμενος καὶ φοβούμενος. εἰ δὲ ἐν ἄλλῳ τόπῳ τὸν τοιοῦτον εὕροι συντυγχάνοντα μετὰ τῆς ἰδίας γαμετῆς, ἢ ἐν ἐκκλησίᾳ, οὐ μέλλει χωρὶς τριῶν ἀξιοπίστων μαρτύρων τι ποιῆσαι αὐτῷ, ‖ δι' ὧν δυνηθῇ ἀποδεῖξαι τῷ ἄρχοντι, ὅτι εὗρεν αὐτὸν μετὰ τῆς ἰδίας γαμετῆς· τοῦτον θεσπίζομεν, ἐκ μόνου τοῦ ὑποπεσεῖν τῷ ἐγκλήματι τῆς μοιχείας, καὶ μὴ ζητουμένης ἄλλης τινὸς ἀποδείξεως, τιμωρεῖσθαι· ἄδειαν εἶναι τῷ ἀνδρί, ὡς ἂν θελήσῃ, κατηγορεῖν τῆς ἰδίας γαμετῆς καὶ ὑπεξιέναι τῷ ἐγκλήματι κατὰ τὴν κέλευσιν τῶν νόμων [1].

c. 66 D

41. Γυνὴ ὕπανδρος, ἐὰν ποιήσῃ μοιχείαν μετὰ τοῦ ἰδίου δούλου, αὐτὴ μὲν τυπτομένη καὶ κουρευομένη ῥινοκοπείσθω, ἀπελαυνομένη καὶ [a] τῆς πολιτείας, ἐν ᾗ κατοικεῖ, ἐκ πάσης τῆς οἰκείας περιουσίας ἐκπιπτέτω· ὁ δὲ δοῦλος ὁ μοιχεύσας αὐτὴν ξίφει τιμωρείσθω [2].

(a) *Così il Cod. Forse* ἀπελαυνομένη δὲ

neque ullum ex hoc periculum aut damnum vereatur et metuat. Si vero alio in loco illum cum sua conversantem uxore inveniat, vel in ecclesia, sine tribus testibus fide dignis nihil ei facere debet, per quos magistratui probare possit, se cum sua uxore illum invenisse: hunc puniri iubemus ex eo solo, quod adulterii accusationi subiacet, nulla alia requisita probatione; virum autem potestatem habiturum, prouti voluerit, uxorem accusandi et secundum legum iussionem crimen exsequendi.

41. Mulier maritata, si cum proprio servo adulterium commiserit, ipsa quidem verberata ac tonsa nasum perdat et ex civitate, in qua habitat, expellatur atque ex omni sua substantia cadat; servus autem qui cum ea adulterium commisit gladio puniatur.

(1) Loc. cit.: « Εἰ δὲ ἐν ἄλλῳ τόπῳ « τὸν τοιοῦτον εὕροι μετὰ τῆς ἑαυτοῦ γα- « μετῆς διαλεγόμενον, ἢ ἐν ἐκκλησίᾳ, « οὐκ ἔλαττον τῶν τριῶν μαρτύρων ἀξιο- « πίστων συγκαλουμένων, δι' ὧν ἀπο- « δεῖξαι δύναται, ὅτιπερ αὐτὸν μετὰ τῆς « ἑαυτοῦ γαμετῆς εὗρεν, τῷ ἄρχοντι πα- « ραδιδόναι τῷ τὰ ἐγκλήματα ἐξε- « τάζοντι, ἐκεῖνον δὲ ταῖς ἀλη- « θείαις γινώσκοντα μετὰ τὰς « τρεῖς ἐγγράφους διαμαρτυρίας « τῇ τοιαύτῃ γυναικὶ τὸν τοιοῦ- « τον συνευρεθέντα, τὸν μὲν τοιοῦ- « τον, ὡς ἐκ μόνου τούτου τῷ τῆς μοι- « χείας ἐγκλήματι ὑποπεσόντα, μηδεμιᾶς « ἄλλης ζητουμένης ἀποδείξεως, τιμω- « ρεῖσθαι » &c. Si noti ciò che il nostro ha tralasciato.

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 43: « Γυνὴ « ὕπανδρος τῷ ἰδίῳ δούλῳ μοιχευθεῖσα » &c.

42. Γυνὴ μὴ ἔχουσα ἄνδρα, ἐὰν πορνεύσει [a] τῷ ἰδίῳ δούλῳ, εἰ μὲν μὴ ἔχουσα παῖδας τοῦτο διαπράξειε, τυπτέσθω καὶ κουρευέσθω, καὶ ὁ τοιοῦτος ‖ δοῦλος τυπτόμενος καὶ κουρευόμενος πιπρασκέσθω καὶ ἡ τιμὴ αὐτοῦ εἰσκομιζέσθω· καὶ εἰ μὲν ἔχει παῖδας ἡ τοιαῦτα ποιήσασα, ἡ ὑπόστασις αὐτῆς κατὰ δεσποτείαν καὶ τὸ τίμημα τοῦ δούλου ἀνεκποιήτως τοῖς παισὶν αὐτῆς περιφυλαττέσθω, τῆς χρήσεως μόνης παρ' αὐτῇ μενούσης [1].

c. 67 A

43. Οἱ μοιχοὶ τυπτόμενοι καὶ κουρευόμενοι ῥινοκοπείσθωσαν· οἱ δὲ γεγονότες ὑπουργοὶ καὶ μέσοι τῷ τοιούτῳ ἀσεβήματι τυπτόμενοι καὶ κουρευόμενοι ἐξοριζέσθωσαν [2].

44. Ὁ ὀμόσας ἐξ ἀποφάσεως τοῦ δικαστοῦ ἢ ἐξ αἰτήσεως τοῦ ἀντιδίκου αὐτοῦ, ἐφαπτόμενος τῶν ἀχράντων εὐαγγελίων ἐπ' ἐκκλησίας, ἐπιορκεῖν δὲ μετὰ ταῦτα ἐλεγχθείς, γλωσσοκοπείσθω. τὸ αὐτὸ καὶ ἐπὶ τῶν μαρτύρων [3].

(a) *Forse* πορνεύσῃ?

42. Mulier virum non habens, quae cum servo suo adulterium commiserit, si liberis quidem non exstantibus hoc fecerit, verberetur ac tondeatur et servus ille verberatus ac tonsus vendatur eiusque pretium fisco applicetur; sin autem liberos habens hoc fecerit, eius substantia iure dominii et pretium quoque servi inalienabiliter liberis serventur, solo apud eam remanente usufructu.

43. Adulteri verberati ac tonsi naso mutilentur; qui vero administri et nuntii hoc in scelere fuerunt, verberati ac tonsi relegentur.

44. Qui ex iudicis sententia aut ex adversarii sui petitione iusiurandum praestiterit, tactis in ecclesia incontaminatis evangeliis, posteaque peierasse convincatur, linguam amittat. Idem et in testibus servandum.

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 44: « Γυνὴ « μὴ ἔχουσα ἄνδρα τῷ ἰδίῳ δούλῳ μι« γεῖσα... εἰ δὲ ἐπὶ παισὶ τοῦτο διαπρα« χθείη, καὶ ἡ ὑπόστασις αὐτῆς πᾶσα κατὰ « δεσποτείας τρόπον παραυτίκα τοῖς παι« σὶν ἀνεκποιήτως φυλαττέσθω, τῆς χρή« σεως μόνης παρ' αὐτῇ μενούσης, καὶ ἡ « τιμὴ δὲ τοῦ διαπραχθέντος δούλου τοῖς « παισὶν ἀνήκει ». Il nostro invece sottopone alla stessa regola e le sostanze della donna e il prezzo del servo, ma per errore evidente.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 45.

(3) *Proch. Bas.* XXXIX, 46: « Ὁ ἐκ

45. Οὐ δύναται [a] κινεῖν ἀδελφὸς κατὰ ἀδελφοῦ ‖ μέγα ἔγκλημα· (c. 67 B)
καὶ γὰρ οὐ μόνον οὐκ ἀκούεται, ἀλλὰ καὶ ἐξορίᾳ ὑποβληθήσεται [1].

46. Ὁ ἁρπάζων καὶ μεταλλάσσων ὅρια ἀποδίδωσι διπλῆν τὴν ἁρπαγήν [2].

47. Ἐάν τις ἄνθρωπος ἁρπάσῃ τι πρᾶγμα χωρὶς τῆς ἀποφάσεως τοῦ δικαστοῦ, εἰ μὲν ἴδιον αὐτοῦ εἴη τὸ πρᾶγμα, ἐκπιπτέτω αὐτοῦ [b] τοῦ πράγματος, εἰ δὲ ἀλλότριον ὑπάρχει τὸ πρᾶγμα, παρεχέτω αὐτὸ τῷ δεσπότῃ τοῦ πράγματος καὶ ὅσον διατιμᾶται [3].

48. Ἐὰν μισθώσῃ [c] τις ἵππον ἕως ὡρισμένου τόπου τινὸς καὶ ὑπερβῇ τὸν ὡρισμένον τόπον, καὶ συμβῇ βλάβη τις τῷ ἵππῳ ἢ θάνατος, αὐτῷ ὑπάρχει ὁ λόγος καὶ τὸ ἀζήμιον ποιήσει τῷ κυρίῳ τοῦ ἵππου· εἰ δὲ βλάβη τις γένηται τῷ ἵππῳ ἐντὸς τοῦ ὁρισθέντος τόπου ἢ θάνατος ἐπέλθοι, τὸ ἀζήμιον ἕξει ὁ κεχρη‖μένος τῷ ἵππῳ, εἰ μὴ ἄρα ἐγένετο (c. 67 C) τὸ πάθος τῷ ἵππῳ ἐξ ἀμελείας ἢ ἐξ ὑποβουλῆς αὐτοῦ [4].

(a) *Cod.* δείναται (b) *Cod.* αὖ (c) *Cod.* μισθῶσι

45. Frater adversus fratrem magnam accusationem excitare non potest; non solum enim non audiatur, sed et exilio punietur.

46. Qui limites aufert et mutat, duplum ablatum reddit.

47. Si homo aliquis rem aliquam citra iudicis sententiam abstulerit, si res quidem propria ipsius est, ex re cadit; sin autem aliena res est, ipsam et quantum aestimatur domino praestet.

48. Si quis equum ad certum usque locum conduxerit statutumque locum praeterierit ac damnum aliquod vel mors equo obvenerit, periculum ad eum spectat et indemnem equi dominum faciet; quod si vero intra praefinitum locum damnum aliquod equo accidat vel mors superveniat, indemnis equi conductor erit, nisi forte equo noxa accidit culpa vel dolo illius.

« δικαστικῆς ψήφου ἢ ἐξ αἰτήσεως τοῦ « ἀντιδίκου ὅρκον ὑπέχων ἐπ᾽ ἐκκλησίας, « τῶν ἀχράντων ἐφαπτόμενος εὐαγγε- « λίων » &c.

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 47 : « Ἀδελ- « φὸς κατὰ ἀδελφοῦ μέγα ἔγκλημα κινεῖν « οὐ δύναται, ἐπείτοιγε καὶ οὐκ ἀκουσθή- « σεται καὶ ἐ. ὑ. ».

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 48 : « Ὁ « ἁρπάζων γῆν ἢ μετατιθεὶς ὅρια διπλῆν « τὴν ἁρπαγὴν ἀποδίδωσιν ».

(3) *Proch. Bas.* XXXIX, 49 : « Ἐὰν « χωρὶς δικαστικῆς ἀποφάσεως ἀφέληταί « τις πρᾶγμα, εἰ μὲν ἴδιον αὐτοῦ, ἐκπί- « πτει τῆς αὐτοῦ δεσποτείας, εἰ δὲ ἀλ- « λότριον, παρεχέτω αὐτὸ τὸ πρᾶγμα καὶ « τὴν διατίμησιν αὐτοῦ ».

(4) *Proch. Bas.* XXXIX, 50 : « Ὁ

49. Ὁ ἐναποκλείσας ἀλλότρια θρέμματα καὶ ὑπὸ τροφῆς διαφθείρας αὐτὰ ἢ ἄλλως πως φονεύων, εἰς τὸ διπλάσιον καταδικάζεται (1).

50. Κριῶν ἢ βοῶν ἢ ἵππων ἢ χοίρων ἢ ἄλλων τινῶν θρεμμάτων συνελθόντων, εἰ μὲν ὁ πρῶτος ἀπελθὼν ὑπὸ (a) τῶν ἄλλων φονευθῇ, ἀνεύθυνος ὑπάρχει ὁ δεσπότης τοῦ φονεύσαντος κριοῦ (b)· εἰ δὲ ἐφόνευσεν ὁ ἀπελθών, ὑπεύθυνος ὑπάρχει ὁ δεσπότης τοῦ φονεύσαντος καὶ ἀποστρέφει τὸ ζῶον τῷ δεσπότῃ τοῦ φονευθέντος ζώου, ἢ περιποιείτω (c) τὸ ἀζήμιον αὐτοῦ (2).

51. Προστάσσομεν τύπτεσθαι τοὺς κλέπτας ἐν τῷ φοσσάτῳ, εἰ μὲν ὅπλα ‖ κλέπτουσι, σφοδρῶς τύπτεσθαι, εἰ δέ τι τῶν ὑποζυγίων, ἤτοι τῶν κτηνῶν, χειροκοπεῖσθαι (3). c. 67 D

52. Θεσπίζομεν (d) τοὺς κλέπτοντας ἐν οἱαδήποτε πολιτείᾳ, εἰ μὲν ἅπαξ τοῦτο ἐποίησαν καὶ πλούσιοι καὶ ἐλεύθεροι ὑπάρχουσι, σὺν τῇ ἀποστροφῇ τοῦ κλαπέντος πράγματος κελεύομεν ἵνα δώσωσι (e) τῷ

(a) ὑπὸ] *Parola supplita.* (b) *Il Cod. aggiunge in questo luogo le parole* εἰ δὲ ἐφόνευσεν ὁ ἀπελθὼν ὑπάρχει ὁ δεσπότης τοῦ φονεύσαντος κριοῦ, *che poi sono state espunte.* (c) *Cod.* περὶποιήτο (d) *Così per correzione da* Τεσπίζομεν (e) *Cod.* δώσι

49. Qui aliena pecora inclusit et alimenti inopia peremit vel alio quo modo necavit, in duplum condemnatur.

50. Arietibus tauris equis porcis vel aliis pecoribus inter se congressis, si primus quidem aggressor ab aliis occiditur, dominus interimentis arietis indemnis est; si autem aggressor alium interemerit, dominus interimentis tenetur, et vel tradit animal domino interemti animalis, vel indemnitatem ei praestat.

51. Eos verberari iubemus, qui in castris furantur; si quidem arma furantur, vehementer verberari, si autem iumenta, scil. pecora, manum abscindi.

52. Iubemus eos, qui in quacumque civitate furantur, si quidem semel hoc fecerint et locupletes ac liberi sint, una cum rei furtivae restitutione duplum eius pretium domino rei furtivae

« κεχρημένος ἵππῳ ἕως ὡρισμένου τινὸς « τόπου, τὸν δὲ ὁρισθέντα τόπον τοῦτον « ὑπερβιβάσας, τῆς ὡς εἰκὸς γενομένης « ἐπ' αὐτῷ βλάβης ἢ τοῦ θανάτου αὐτὸς « τὸν λόγον ὑπέχει, καὶ τὸ ἀζήμιον τῷ « κυρίῳ τοῦ ἵππου περιποιεῖται » &c.

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 51: « ... τροφῆς ἐνδείᾳ διαφθείρας, ἢ ἄλλως π. ἀνελών » &c.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 52.

(3) *Proch. Bas.* XXXIX, 53: « Τοὺς « ἐν φωσσάτῳ κλέπτοντας, εἰ μὲν ὅπλα,

αὐθέντῃ [a] τοῦ κλαπέντος πράγματος διπλοῦν τὸ τίμημα ὅσον χρῄζει· εἰ δὲ πένητες καὶ ἄποροί εἰσιν οἱ κλέπται, τυπτόμενοι ἐξοριζέσθωσαν τῆς πόλεως ἐκείνης. εἰ δὲ οὐχ ἅπαξ ἀλλὰ πολλάκις ἐκρατήθησαν εἰς τοῦτο τὸ πταῖσμα, χειροκοπείσθωσαν [1].

53. Ἐὰν ὁ δεσπότης τοῦ κλέψαντος δούλου μὴ θελήσῃ δοῦναι τὴν ζημίαν εἰς ἐκεῖνον εἰς ὃν ἐποίησεν [b] ὁ δοῦλος αὐτοῦ, ἀναγκαζέσθω παραδοῦναι αὐτὸν δοῦλον [c] εἰς τελείαν δεσποτείαν τοῦ χάσαντος τὸ πρᾶγμα αὐτοῦ [2].

54. Οἱ ἀπελαύνοντες τὰς ξένας ἀγέλας, εἰ μὲν ἅπαξ τοῦτο ἐποίησαν, τυπτέσθωσαν, εἰ δὲ ἐκ δευτέρου τοῦτο ἐποίησαν, ἐξοριζέσθωσαν· εἰ δὲ ἐκ τρίτου, χειροκοπείσθωσαν, καὶ ἡ ἀγέλη ἵνα στραφῇ τῇ ἰδίᾳ δεσποτείᾳ [3]. c. 68 A

55. Οἱ ἐκδύοντες τοὺς νεκροὺς ἐν τοῖς τάφοις χειροκοπείσθωσαν [4].

(a) *Cod.* αὐθέντι (b) *Per correzione di 1ª mano* ἐποίησαν (c) *Forse* αὐτὸν τὸν δ. ?

praestare; sin autem pauperes et inopes fures sint, verberati ex illa urbe expelli. Quod si non semel sed saepius in hoc scelere deprehendantur, manum perdant.

53. Si furantis servi dominus damnum ei praestare noluerit, cui (furtum) servus suus fecit, servum ipsum tradere cogatur in illius plenum dominium, qui re sua privatus est.

54. Qui alienos greges abducunt, si quidem semel hoc fecerint, verberentur, sin autem iterum hoc fecerint, relegentur; quod si tertia vice, manum amittant et proprio domino grex restituatur.

55. Qui mortuos in sepulcris spoliant, manum amittant.

« σφοδρῶς προστάττομεν τύπτεσθαι » &c.

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 54: « Τοὺς « ἐν οἱᾳδήποτε πολιτείᾳ κλέπτοντας, ἅπαξ « μὲν τοῦτο ποιοῦντας, θεσπίζομεν, εὐπό- « ρους μὲν καὶ ἐλευθέρους ὑπάρχοντας, πρὸς « τῇ ἀποκαταστάσει τοῦ κλαπέντος καὶ « διπλῆν ποσότητα καταβάλλειν τῷ τὴν « κλοπὴν ὑπομείναντι· εἰ δὲ ἄποροι εἶεν οἱ « τοῦτο διαπεπραχότες, τυπτόμενοι ἐξοριζέ- « σθωσαν. ἐὰν δὲ οὐχ ἅπαξ ἀλλὰ πολλά- « κις ἐπὶ κλοπῇ ἁλῶσι, χειροκοπείσθωσαν ».

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 55: « Ὁ τοῦ « κλέπτου δούλου δεσπότης ἢ τὸ ἀζήμιον « τῷ τὴν κλοπὴν ὑποστάντι περιποιεῖται, « ἤ, εἰ μὴ βούλοιτο τοῦτο ποιεῖν, τὸν « δοῦλον εἰς τελείαν δεσποτείαν παραδι- « δῶσι τῷ τὴν κλοπὴν ὑποστάντι ».

(3) *Proch. Bas.* XXXIX, 56: « ... εἰ « δὲ καὶ τρίτον φωραθεῖεν τὸ τοιοῦ- « τον κατατολμῶντες, χειροκοπεί- « σθωσαν, τῆς ἀπελαθείσης ἀγέλης δη- « λονότι τῇ ἰδίᾳ δεσποτείᾳ παρ᾽ αὐτῶν « ἀποκαθισταμένης ».

(4) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 57.

56. Ὁ εἰσελθὼν ἐν τῷ θυσιαστηρίῳ ἢ ἐν ἡμέρᾳ ἢ ἐν νυκτὶ διὰ τὸ κλέπτειν τι τῶν ἱερῶν (a) πραγμάτων, τυφλούσθω· ὁ δὲ λαβών τι ἀπὸ τοῦ ναοῦ καὶ οὐχὶ ἀπὸ τοῦ θυσιαστηρίου τυπτόμενος καὶ κουρευόμενος ἐξοριζέσθω (1).

57. Ὁ ἔχων γυναῖκα καὶ πορνεύων σωφρονιζέσθω διὰ ιβ ἀλλακτῶν, ἤγουν ἵνα δαρῇ ιβ ..... (b)· ὁ μὴ ἔχων γυναῖκα καὶ περιπίπτων ἐν αὐτῇ τῇ ἁμαρτίᾳ σωφρονιζέσθω διὰ ἓξ ἀλλακτῶν (2).

c. 68 B 58. Ὁ ἔχων γυναῖκα καὶ μιγνύμενος (c) τῇ ἰδίᾳ ‖ δούλῃ, εἰ γνωρισθῇ τὸ πρᾶγμα, οὗτος μὲν τυπτόμενος σωφρονιζέσθω· ὁ δὲ κατὰ τὸν τόπον ἄρχων ἀναλαμβάνων τὴν δούλην πιπρασκέτω αὐτὴν εἰς ἄλλην ἐπαρχίαν, τῆς τιμῆς τῆς δούλης τῷ μέρει τοῦ δημοσίου φυλαττομένης. ὁ δὲ πορνεύων εἰς ἀλλοτρίαν δούλην, εἰ μὲν εὔπορος ὑπάρχει, παρεχέτω διὰ τὸ πταῖσμα τῷ δεσπότῃ τῆς δούλης νομίσματα λς, εἰ δὲ ἄπορός ἐστι, τυπτέσθω καὶ διδότω καθ' ὅσον δυνηθῇ κατὰ ἀναλογίαν τῶν λς νομισμάτων (3).

(a) *Cod.* ἱ̓ρῶν (b) *Il Cod. qui reca le parole* ἀλλαγὰς ἀνῶν, *che non intendo.*
(c) *Cod.* μηγνυμενος *(senz'accento).*

56. Qui sacrarium interdiu aut noctu ingreditur, ut quid ex rebus sacris surripiat, obcoecatur; qui autem aliquid a templo et non a sacrario surripit, verberatus ac tonsus relegatur.

57. Qui uxorem habet et scortatur, .XII. fustigationibus castigetur, h. e. .XII. fustigationibus (?) verberetur; qui vero uxorem non habens in idem flagitium incidit, .VI. fustigationibus emendetur.

58. Qui uxorem habet et propriae se miscet ancillae, si res innotuerit, ipse quidem verberibus castigatur; loci autem magistratus ancillam accipiens ipsam in alia provincia vendat, ancillae pretio fisci parti servato. Qui vero cum aliena ancilla scortatur, si quidem locuples est, ancillae domino pro delicto .XXXVI. solidos solvat; si autem egenus est, verberetur ac praestet in quantum possibile est pro rata .XXXVI. solidorum.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 58.
(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 59.
(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 60 e 61.

59. Οἱ ἁμαρτάνοντες εἰς καλογραίας ἢ εἰς τὰς διακονίσσας αὐτῶν ἢ εἰς τὰς ἀσκητρίας, ὡς ἐνυβρίζοντες τὴν ἐκκλησίαν τὴν νύμφην τοῦ Χριστοῦ, ῥινοκοπείσθωσαν αὐτοί τε καὶ ἐκεῖναι, αἷς οὗτοι διεφθάρησαν παρανόμως (1).

60. Ὁ μιγνύμενος (a) τῇ ἰδίᾳ συντέκνῳ, ἢ τῇ κατὰ σάρκα ‖ αὐτῷ συμπλεκομένῃ, ῥινοκοπείσθω ἅμα αὐτῇ (b) (2). c. 68 c

61. Ὁ συνειδὼς μοιχείαν τῇ ἰδίᾳ γυναικὶ καὶ παραχωρῶν αὐτῇ τὸ κακὸν τοῦτο ποιῆσαι τυπτόμενος ἐξοριζέσθω· ὁ δὲ μοιχὸς καὶ ἡ μοιχαλλὶς (c) ῥινοκοπείσθωσαν (3).

62. Ὁ μιγνύμενος παρθένῳ κόρῃ τῷ θελήματι αὐτῆς, μὴ γινωσκόντων τὸ πρᾶγμα τῶν πατέρων τῆς κόρης, εἰ μὲν ἔλθοι εἰς γνῶσιν εἰς τοὺς γονεῖς αὐτῆς, δύναται λαβεῖν αὐτὴν εἰς γυναῖκα, ἂν θέλῃ ἐκεῖνος καὶ οἱ γονεῖς τῆς κόρης· εἰ δὲ οἱ γονεῖς οὐ θέλουσιν (d), εἰ μὲν πλούσιός ἐστιν ὁ φθορεύς, διδότω τῇ φθαρείσῃ (e) κόρῃ μίαν λίτραν (f) νομισμάτων,

(a) *Cod.* μήγνύμενος (b) *Cod.* αὐτῷ (c) *Così il Cod.* (d) *Il Cod. aggiunge* ἢ ὁ φθορεύς! (e) *Cod.* φθαρήσει (f) *Cod.* λύτραν

59. Qui in sanctimoniales aut diaconissas earum aut ascetrias peccant, ut qui Ecclesiam Christi sponsam contumelia afficiunt, et ipsi et quae ab iis iniuste corruptae nasum perdant.

60. Qui propriae susceptae matri vel ei, quae ipsi per carnem coniuncta est, se miscet, cum ea nasum amittat.

61. Qui uxoris suae adulterium noscit eamque flagitium hoc committere sinit, verberatus expellatur; adulter autem et adultera nasum perdant.

62. Qui puellae virgini se miscet ipsius voluntate, sed puellae parentibus rem ignorantibus, si quidem ad parentum notitiam (res) venerit, ipsam in uxorem accipere potest, dummodo ille et puellae parentes velint; quod si parentes nolint, si quidem corruptor dives est, compressae puellae libram unam solidorum dato; sin

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 62: « Οἱ « ταῖς μοναζούσαις ἢ ταῖς διακονίσσαις « ἢ ταῖς ἀσκητρίαις ἐνασελγαίνοντες, ὡς « εἰς τὴν νύμφην τοῦ Χριστοῦ ἐκκλησίαν « ὑβρίζοντες, ῥινοκοπείσθωσαν αὐτοί τε « καὶ αἷς οὗτοι προσεφθάρησαν ».

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 63: « Ὁ τῇ « ἰδίᾳ συντέκνῳ ἢ ὀνόματι γάμου « ἀγαγόμενος ἢ καὶ ἄλλως σαρκικῶς « συμπλεκόμενος ἅμα αὐτῇ ῥινοκοπείσθω· « δηλονότι πρότερον ἀπ' ἀλλή- « λων διϊσταμένων » &c.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 64.

εἰ δὲ ἄπορος ὑπάρχει, τὸ ἥμισυ τῆς αὐτῆς ὑποστάσεως· εἰ δὲ εἴη [a] πτωχότατος, τυπτόμενος καὶ κουρευόμενος ἐξοριζέσθω [1].

63. Ὁ βιαζόμενος τὴν κόρην καὶ φθείρων αὐτὴν ῥινοκοπείσθω, διδοὺς αὐτῇ ‖ τὸ τρίτον [b] τῆς ὑποστάσεως αὐτοῦ πάσης [c] [2]. c. 68 D

64. Ὁ φθείρων κόρην πρὸ τοῦ γενέσθαι ιβ̄ ἐτῶν ῥινοκοπείσθω, διδοὺς τῇ φθαρείσῃ κόρῃ τὸ ἥμισυ τῆς ὑποστάσεως αὐτοῦ πάσης [d] [3].

65. Ἐάν τις πειράσηται ἔχειν δύο γυναῖκας οὐ νόμῳ ἀλλὰ κατὰ τὸ θέλημα αὐτοῦ, καλῶς ὑπομένει τὸ ἔγκλημα τῆς μοιχείας, καὶ οὕτως τιμωρηθήσεται ὡς μοιχός. ἡ δὲ β′ γυνή, ἐὰν οὐκ ἐγίνωσκεν ὅτι ἔχει γυναῖκα, συγγνωσθήσεται [e]· δῆλον ὅτι οὐκ ἐν γνώσει πεποίηκεν [4].

66. Ἐὰν γυνὴ ἔγκυος οὖσα ἐπιβουλεύσῃ τῇ ἰδίᾳ γαστρὶ διὰ τὸ

(a) τὸ ἥμισυ – εἴη] *Mancano queste parole nel Cod.* (b) *Cod.* τὸ τρί‖τὸ τρίτον (c) *Cod.* πάσις (d) *Cod.* πάσις *Questo cap. è ripetuto nel Cod. colle scorrezioni* φθαρείσι κόρι *e* πάσις (e) *Cod.* συγνωσθήσεται

autem egens est, (substantiae suae medietatem; si vero) pauperrimus est, verberatus ac tonsus expellatur.

63. Qui puellae vim affert eamque polluit, nasum perdat eique det tertiam omnis substantiae suae partem.

64. Qui puellam ante .XII. annos corrumpit, nasum amittat et compressae puellae medietatem omnis substantiae suae tradat.

65. Si quis ausus fuerit duas habere uxores, non lege sed suo arbitrio, recte adulterii crimini subiacet et ita veluti adulter punietur: altera vero mulier, si uxorem ei esse ignoraverit, veniam merebitur; non enim sciendo fecit.

66. Si mulier praegnans ventri suo insidias struxerit, ut in-

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 65: « Ὁ « παρθένῳ κόρῃ μιγνύμενος, ἐκείνης μὲν « προαιρέσει, ἀγνοούντων δὲ γονέων, τῆς « πράξεως διαγινωσκομένης, εἰ μὲν θέλῃ « αὐτὴν λαβεῖν εἰς γυναῖκα, καὶ συναι- « νέσωσι καὶ οἱ γονεῖς, γενέσθω τὸ « συνάλλαγμα. εἰ δὲ ἓν μέρος « τῶν γονέων, τουτέστιν ἑκατέρου « προσώπου, οὐ θελήσει » &c. Le riduzioni che fa il nostro sono a danno della precisione e dell'esattezza.

(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 66.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 67.

(4) *Proch. Bas.* XXXIX, 70: « Ὁ « δύο γυναῖκας ἔχειν πειραθείς, οὐ νόμῳ « ἀλλὰ φάκτῳ καὶ προαιρέσει, καλῶς ὑπο- « στήσεται τὸ τῆς μ. ξ. ἡ δὲ ὕστερον αὐτῷ « γαμηθεῖσα » &c.

ἐκτρῶσαι καὶ ἀποῤῥῖψαι τὸ ἐν τῇ γαστρὶ αὐτῆς βρέφος, τυπτομένη ἐξοριζέσθω [1].

67. Οἱ συναπτόμενοι πρὸς γάμον ‖ ἢ κατὰ ἄλλον τρόπον σαρκικῶς συμπλεκόμενοι ἐξάδελφοι καὶ οἱ ἐξ αὐτῶν τικτόμενοι παῖδες καὶ μόνον [a] ἢ καὶ πατὴρ καὶ υἱὸς πρὸς μητέρα καὶ θυγατέρα συναφθῇ, ἢ ἀνεψιὸς εἰς τὴν γυναῖκα τὴν γινομένην τοῦ θείου αὐτοῦ, εἴτε θεῖος εἰς τὴν γινομένην γυναῖκα τοῦ ἀνεψίου αὐτοῦ, κελεύομεν ἵνα διαχωρισθῶσι καὶ τυφθῶσι [2].

c. 69 A

68. Ἐὰν δὲ οἱ ἀσελγεῖς, τουτέστι καὶ ὁ ποιῶν τὴν ἀσέλγειαν, ἣν καὶ οἱ σοδομῖται [b], καὶ ὁ ὑπομένων, ξίφει τιμωρείσθωσαν, εἰ μὴ ἄρα ὁ πεπονθὼς μικρότερος ὑπάρχει τῶν ιβ̄ ἐτῶν· τότε γὰρ ἀπαλλάττεται τῆς τοιαύτης ποινῆς διὰ τὸ ἐνδεὲς τῆς ἡλικίας [3].

69. Οἱ ἀλογευόμενοι, τουτέστι κτηνοβάται [c], καυλοκοπείσθωσαν [4].

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* σοδομῆται (c) *Cod.* κτινοβάται

fantem in ventre exstantem extruderet et expelleret, verberata relegetur.

67. Si nuptiis iungantur aut alio modo carnaliter cöeant fratrum sororumque filii et qui ex iis nati sunt liberi, aut pater et filius cum matre et filia iungantur, aut fratris sororisve filius cum ea, quae fuerat thii sui uxore, aut thius cum ea, quae fuerat consobrini sui uxore, separari ac verberari iubemus.

68. Lascivientes, h. e. et qui lasciviam committit, quam et sodomitae (committunt), et qui patitur, gladio puniantur, nisi forte qui passus est .XII. annis minor sit, tunc enim hac poena ob aetatis defectum absolvitur.

69. Obbrutescentes, h. e. pecora ineuntes, pene truncantur.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 71: qui mancano le parole da « ἀποῤῥῖψαι » a « βρέφος ».

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 72: « ... ἢ « καὶ πατὴρ καὶ υἱὸς πρὸς μητέρα καὶ θυ« γατέρα, ἢ δύο ἀδελφοὶ εἰς δύο « ἀδελφάς, ἢ ἀνεψιὸς εἰς τὴν τοῦ « θείου γυναῖκα, ἢ δύο ἀδελφοὶ « εἰς μητέρα καὶ θυγατέρα, εἰ ἀνε« ψιὸς εἰς τὴν γεγενημένην τοῦ θείου γυ« ναῖκα, εἴτε θεῖος εἰς τὴν γεγενημένην « τοῦ ἀνεψιοῦ γυναῖκα » &c. Si noti infine il « κελεύομεν » aggiunto dal nostro.

(3) *Proch. Bas.* XXXIX, 73: « Οἱ « ἀσελγεῖς, ὅ τε ποιῶν καὶ ὁ πάσχων » &c.

(4) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 74.

70. Ὁ βουλόμενος καῦσαι τὴν καλάμην τοῦ ἰδίου χωραφίου [a] καὶ ἐμβάλλων ‖ ἐν αὐτῷ πῦρ, τὸ δὲ πῦρ ἐξαφθὲν κατακαύσει τὰ ἀλλότρια χωράφια ἢ τὸν ἀλλότριον ἀμπελῶνα, δεῖ τὸν ἀκροατὴν ἐξετάζειν, ὡς [b] εἰ μὲν ἀνῆψε τὸ πῦρ ὑπὸ ἀπειρίας ἢ ῥαθυμίας τοῦ ἀνάψαντος αὐτό, ἢ οὐδὲν ἐφύλαξε τοῦ μὴ διελθεῖν τὴν φλόγα, καὶ οὕτως ἐμπρησθείσης [c] τῆς ἀλλοτρίας ὕλης, ὡς ἀμελήσας καὶ ῥαθυμήσας καὶ καταφρονήσας καταδικάζεται εἰς τὸ ποιῆσαι τὸ ἀζήμιον τῷ δεσπότῃ τοῦ χωραφίου· εἰ δὲ σαφῶς ἐκεῖνος μὲν παρεφυλάξατο καὶ προσπεσὼν ἄνεμός τις δεινὸς καὶ δυνατὸς μὴ προσδοκώμενος ἔφερε τὴν φλόγα τοῦ πυρὸς ἐπὶ τὸν βλαβέντα, ἀζήμιος ὑπάρχει ὁ τὸ πῦρ ἀνάψας [d] (1).

c. 69 B

71. Ἐὰν ἐμπυρισθῇ οἶκός τινος ἀπό τινος τυχηροῦ [e] πυρὸς κἀκεῖθεν ἐκδραμὸν τὸ πῦρ ἐμπρήσει [f] τὰ πλήσιον τοῦ καιέντος οἴκου, ἀζήμιος ὑπάρ‖χει ὁ καταρχὰς ἐμπρησθείς (2).

c. 69 C

(a) *Cod.* χοραφίου (b) *Così il Cod. Forse è da correggere* καὶ (c) *Cod.* ἐμπρισθείσης (d) *Cod.* ἀνάψαι (e) *Cod.* τυχιροῦ (f) *Cod.* ἐμπρύσει

70. Si quis agri sui stipulam incendere voluerit et ignem in eum iniecerit, ignis autem incensus alienos agros exusserit vel alienam vineam, oportet ut iudex inquirat; et si quidem ignis imperitia aut negligentia illius, qui eum accensit, incenderit, neque caverit ille ne flamma evagaretur, atque ita aliena materia incensa sit, veluti negligens imperitus et contemtor ad indemnem agri dominum faciendum damnatur: sin vero diligenter ille sese gesserit et inopinanter ventus vehemens exortus flammam ignis in laesum agrum transtulerit, indemnis est qui ignem accendit.

71. Si cuius domus fortuito aliquo igni accensa sit indeque ignis excurrens adiacentia incensae domui incenderit, impunis est qui primo exarsit.

(1) *Proch. Bas.* XXXIX, 75: « ... δεῖ « τ. ἀκροατὴν ἐξετάζειν, καὶ εἰ μὲν ἀπει- « ρίᾳ ἢ ῥαθυμίᾳ τοῦ ἀνάψαντος τὸ πῦρ « ἀνῆψεν, εἰ μὴ παρεφυλάξατο δυνάμει « τοῦ προελθεῖν τὴν φλόγα περαιτέρω, ὡς « ἀμελήσας ὁ τοιοῦτος καὶ ῥαθυμήσας κα- « ταδικάζεται. [Manca qui il conte- « nuto della condanna, aggiunto dal « nostro.] εἰ δὲ πάντα μὲν ἐκεῖνος πα- « ρεφυλάξατο, ἀθρόον δε πνεῦμα προσπεσὸν « τὴν τοὺ πυρὸς φλόγα ἐπὶ τὸν βλαβέντα « μετεκόμισεν, ἀνευθύνως ὁ τὸ πῦρ ἀνά- « ψας διατελεῖ ».

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 76: « Ἐὰν « ἀπό τινος τύχης οἶκός τινος ἐμπρησθῇ « κἀκεῖθεν τὸ πῦρ ἐκδραμὸν τὰ συμπα- « ρακείμενα ἐμπρήσῃ, οὐδὲν ὑπόκειται ὁ « καταρχὰς ἐμπρησθείς ».

72. Εἴ τις ἐλεύθερος ἢ δοῦλος δώσει [a] ποτὸν ἐπὶ οἱαδήποτε [b] προφάσει, εἴτε γυνὴ ἀνδρί, εἴτε ἀνὴρ γυναικί, εἴτε δούλη δεσποίνῃ, εἴτε δοῦλος δεσπότῃ, καὶ διὰ τῆς τοιαύτης προφάσεως περιπέσῃ [c] ἐν ἀσθενείᾳ ὁ πιὼν ποτόν, καὶ συμβῇ αὐτὸν ἐκ τούτου καταρρεῦσαι [d] καὶ ἀποθανεῖν, ξίφει δικαίως τιμωρείσθω [1].

73. Οἱ ποιοῦντες τὰ λεγόμενα φυλακτὰ τὸ δοκεῖν εἰς [e] ὠφέλειαν τῶν ἀνθρώπων, οὗτοι δημευόμενοι, ἤγουν τὰ πράγματα αὐτῶν τοῦ δημοσίου λαβόντος, ἐξοριζέσθωσαν [2].

74. Ὁ ἑκουσίως φονεύων τινά, οἵας ἂν εἴη ἡλικίας, ξίφει τιμωρείσθω· ὁ δὲ φονεύων ἀκουσίως, ἐξοριζέσθω [3].

75. Οὔτε ἴνφανς, ἤγουν ὁ ἑπταετής, οὔτε ὁ μαινόμενος φονεύων ὑπόκειται τῷ θανάτῳ [4].

76. Ἐὰν πατὴρ κατηγορήσῃ τινὸς περὶ τοῦ φόνου τοῦ ἰδίου ‖ παιδός, καὶ γνωρισθῇ ὡς [f] ὅτι κατὰ συκοφαντίαν ἐκίνησεν, οὐκ ἀτιμοῦται [5].

c. 69 D

(a) *Cod.* δόσει (b) *Cod.* ἐπὶἀδίποτε (c) *Cod.* περὶπέσει (d) *Cod.* καταρρῶσαι
(e) *Cod.* ὒ εἰς (f) *Cod.* ὡ

72. Si quis liber aut servus potionem sub qualicumque praetextu dederit, sive mulier viro, sive vir mulieri, sive ancilla dominae, sive servus domino, et hac de causa qui potionem biberit in morbum inciderit eumque inde languescere ac mori contigerit, gladio recte puniatur.

73. Qui ita dicta amuleta faciunt per speciem ad hominum utilitatem, hi, bonis publicatis, h. e. fisco res eorum accipiente, expellantur.

74. Qui sponte aliquem occidit, cuiuscumque sit aetatis, gladio puniatur; qui autem non voluntarie occidit, expellatur.

75. Neque infans, idest septennis, neque furiosus, si occidat, morti subiacet.

76. Si quem pater de filii sui caede accusaverit et eum calumniose egisse ostendatur, infamia non notatur.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 77.
(2) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 78.
(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 79 e 86. I due luoghi del *Prochiron Basilii* si trovano avvicinati anche nel più volte citato codice Parigino 1384: cf. ZACHARIAE, *Fragm. vers. gr. leg. Roth.* p. 17.
(4) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 80.
(5) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 81.

77. Ὁ πλήττων τινὰ μετὰ ξίφους, ἐὰν φονεύσῃ, ξίφει τιμωρείσθω· εἰ δὲ οὐ τελευτήσει ὁ πληγείς, ὁ τὴν πληγὴν ποιήσας χειροκοπείσθω, διότι ὅλως ἐτόλμησε [a] δοῦναι μετὰ ξίφους [1].

78. Ἐὰν συμβῇ γενέσθαι μάχην μεταξὺ δύο καὶ θάνατος ἐπέλθοι ἐκ τούτου, τηρείτωσαν [b] οἱ δικασταὶ τὰ ὄργανα δι' ὧν ἐγένετο ὁ θάνατος, καὶ εἰ εὕρωσι τὸν φόνον γεγενημένον διὰ ξύλων τελείων ἢ λίθων μεγάλων ἢ λακτισμάτων, χειροκοπείτωσαν [c] τὸν ποιήσαντα τὸν φόνον· εἰ δὲ συμβῇ γενέσθαι τὸν θάνατον δι' ἐλαφροτέρων ὀργάνων, τυπτέτωσαν τοῦτον καὶ ἐξοριζέσθωσαν [2].

79. Ἐάν τις ἐν μάχῃ τύψῃ μετὰ χειρὸς καὶ φονεύσει, τυπτόμενος ἐξοριζέσθω [3].

80. Ἐάν τις τύψῃ τὸν ἴδιον δοῦλον λώροις ἢ ῥάβδοις, καὶ ἐκ c. 70 A τούτου συμβῇ ἐκεῖνον ‖ τελευτῆσαι, οὐ καταδικάζεται ὡς ἀνδροφόνος [d]· εἰ δὲ ἐβασάνισεν αὐτὸν ἀμέτρως ἢ ἐφόνευσε φαρμάκῳ ἢ προσέκαυσε, τιμωρεῖται ὡς φονεύς [4].

(a) *Cod.* ἐτόλμισε (b) *Cod.* τηρήτωσαν (c) *Cod.* χειροκοπήτωσαν (d) *Cod.* ἀνδροφόνως

77. Qui gladio quem percutit, si occidat, gladio puniatur; si percussus non moriatur, qui plagam intulit manum amittat, cum omnino gladio ferire ausus sit.

78. Si rixam inter duos fieri et inde mortem sequi contingat, iudices instrumenta, quibus mors illata, examinent, et si inveniant homicidium iustis fustibus aut gravibus saxis aut calcibus perpetratum esse, homicidae manum abscindant; quod si levioribus instrumentis mortem illatam esse contigerit, eum verberent et expellant.

79. Si quis in rixa manu percusserit et occiderit, verberatus exilio mulctetur.

80. Si quis proprium servum loris aut virgis verberaverit et ex hoc illum mori contigerit, non condemnatur ut homicida. Sed si eum immodice cruciaverit vel veneno peremerit vel exusserit, ut homicida punitur.

(1) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 82.

(2) *Proch. Bas.* XXXIX, 83: « Μά- « χης μεταξύ τινων γενομένης, ἐὰν συμβῇ « θάνατον προελθεῖν, τηρείτωσαν τὰ ὄρ- « γανα οἱ ἀκροαταί, δι' ὧν ἐπράχθη ὁ θά- « νατος... εἰ δὲ δι' ἐλαφροτέρων ποινῶν « συμβῇ γενέσθαι τὸν θάνατον » &c.

(3) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 84.

(4) Cf. *Proch. Bas.* XXXIX, 85.

81. Ὁ μετακινήσας καὶ μεταλλάξας τοὺς ἀρχαίους ὅρους ἢ καὶ σκοπελίζων βίᾳ τὸν ἀγρόν τινος, τουτέστι συνάγων λίθους καὶ χῶμα καὶ εἴ τι ἄλλο, ὡς βουλόμενος ποιῆσαι ἀπὸ ἀγροῦ βουνόν, κεφαλικῶς τιμωρεῖται (1).

82. Ἐὰν δοῦλος ἢ δούλη ἀποκινήσῃ ἀλλότριον ὅρον δόλῳ, μὴ γινώσκοντος τὸ πρᾶγμα τοῦ δεσπότου αὐτῶν, κεφαλικῇ τιμωρίᾳ ὑπόκεινται (2).

83. Οἱ ἀνατρέποντες τὰ ὁροθέσια τῶν ἀγρῶν, ἐὰν ἐπίσημοι καὶ περίφημοι ἄνδρες ὑπάρχωσιν καὶ τολμῶσι τοῦτο ποιῆσαι διὰ ἴδιον κέρδος, διηνεκῶς ἐξοριζέσθωσαν (3).

84. Κελεύομεν τοὺς μετακινοῦντας τοὺς ἀρχαίους ‖ ὅρους δημεύεσθαι καὶ ἐξορίζεσθαι (4). c. 70 B

85. Ὁ ἐπιβαίνων κατὰ βίαν ἀγρόν τινος, κἂν ἐκ τοῦ ἰδίου μέρους ἀναιρεθῇ τις (a) κἂν ἐκ τοῦ ἐναντίου, ὡς ἀνδροφόνος ξίφει τιμωρείσθω (5).

(a) τις] *Parola supplita.*

81. Qui antiquos terminos transponit atque transmutat aut vi agrum alienum σκοπελίζει, h. e. lapides et terrenum et si quid aliud congerit, tamquam collem ex agro facere volens, capitaliter punitur.

82. Si servus aut serva terminum alienum dolo moverint, domino eorum insciente, capitali poenae subiacent.

83. Qui terminos finium causa positos moverint, si celebres ac splendidiores personae sunt, quae ad lucrum captandum id admiserunt, perpetuo relegentur.

84. Iubemus eos, qui antiquos terminos movent, publicari et expelli.

85. Si quis violenter alienum agrum ingreditur, sive ex sua sive ex adversarii parte (quis) occidatur, ut homicida gladio feriatur.

(1) *Epitome legum* (Zachariae, *I. G.-R.* VII), XL, 45: « Ὁ ἀρχαίους ὅρους « μετακινήσας ἢ καὶ τὸν ἀγρόν τινος βίᾳ « σκοπελίζων κεφαλικῶς τιμωρείσθω ». Sulla voce « σκοπελίζειν » cf. *Dig.* XLVII, 11, 9.

(2) *Epit. leg.* XL, 46: « Ἐὰν δοῦλος « ἢ δούλη ἀγνοίᾳ τοῦ δεσπότου ἀλλότριον « ὅρον δόλῳ ἀποκινήσει, κεφαλικῶς τιμω« ρείσθω ».

(3) *Epit. leg.* XL, 47: « Οἱ τὰ ὁρο« θέσια τῶν ἀγρῶν ἀνατρέποντες, ἐὰν « ἐπίσημοί εἰσιν καὶ διὰ κέρδος ἴδιον τοῦτο « τολμῶσιν, τυπτόμενοι διηνεκῶς ἐξο« ριζέσθωσαν ».

(4) *Epit. leg.* XL, 48: « Μηδεὶς τοῖς « ἀρχαίοις ἀποκεχρήσθω ὅροις δημεύ« σει αὐτοῦ καὶ ἐξορίᾳ ὑποκειμένου ».

(5) *Epit. leg.* XL, 4: « Ὁ κατὰ βίαν « ἀγρόν τινος ἐπιβαίνων, κἂν ἐκ τοῦ οἰ-

86. Μηδεὶς ἀγέσθω τὴν γαμετὴν τοῦ ἰδίου ἀδελφοῦ, κἂν ἔτι παρθένος ὑπάρχει, οὐδὲ γὰρ τῇ συναφείᾳ ὁ γάμος, ἀλλὰ τῇ διαθέσει συνέστη. οὐδὲ παῖδες ὑπάρχουσιν οἱ ἐκ τῶν τοιούτων γάμων τεχθέντες. τοῦτο δὲ κελεύομεν γενέσθαι ἐπὶ τῶν ὀρθοδόξων καὶ οὐχὶ ἐπὶ τῶν Αἰγυπτίων τῶν τοῦτο ποιούντων (1).

87. Ἐὰν ἡ γυνὴ ἐπεβούλευσε τρόπῳ τινὶ κατὰ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς, ἢ συνειδυῖα [a] τοῖς πράξασιν αὐτὸ οὐκ ἐφανέρωσεν, ἢ ἐὰν παρὰ γνώμην τοῦ ἰδίου ἀνδρὸς συμποσιάσῃ ἀνδράσιν ἐξωτικοῖς ἢ συλλούσεται, ἢ ἐὰν βουλομένου τοῦτο [b] μηδαμῶς τοῦ ἀνδρὸς ἐξώκοιτος γίνεται χωρὶς τῶν c. 70 c ἰ||δίων γονέων, χωριζέσθω (2).

88. Ὁ δεδωκὼς δόλῳ φάρμακα ἀντὶ ἰατρείας, ὑπόκειται [c] παρέχων τὸ ἔργον, ὡς αἴτιον [d] θανάτου· καὶ ὁ προπετῶς φάρμακα διδούς, ὡς γόης (3).

(a) *Cod.* συνειδῦι (b) *Cod.* τοῦ (c) *Cod.* ὑπὸ καίεται (d) *Così il Cod.*

86. Nemo fratris sui coniugem sibi matrimonio copulet, licet adhuc virgo sit; non enim concubitu, sed affectu nuptiae consistunt. Neque liberi sunt qui ex huiusmodi nuptiis procreati. Idque observari iubemus ab orthodoxis et non ab Aegyptiis, qui hoc faciunt.

87. Si quocumque modo mulier in virum suum insidias struxerit, aut conscia iis, qui hoc facerent, ei non manifestaverit, aut si contra viri sui voluntatem cum extraneis viris convivetur aut lavetur, aut si invito marito foris pernoctaverit praeterquam apud parentes, separetur.

88. Qui dolo venenum pro medicamento dedit, tamquam causam mortis praestans in factum tenetur; et qui perperam medicamentum dedit, ut maleficus.

« κείου μέρους αὐτοῦ ἀναιρεθῇ τις κἂν ἐκ « τοῦ ἐναντίου, αὐτὸς ὡς ἀνδροφόνος τὴν « κεφαλὴν ἀποτεμνέσθω ».

(1) *Ecloga ad Proch. mut.* (ZACHARIAE, *I. G.-R.* IV), XXVIII, 15: « ... οὐδὲ παῖδες οἱ ἐντεῦθεν τικτόμενοι· « ὑφεξῃρημένων τῶν Αἰγυπτίων τῶν ἤδη « τοῦτο ποιησάντων ». Questa disposizione si trova anche nell' *Appendix Eclogae* VII, in ZACHARIAE, *Ἀνέκδοτα*, p. 187.

(2) *Appendix Ecl.* XXXV (loc. cit.): « Ἐὰν οἱῳδήποτε τρόπῳ ἡ γυνὴ τῇ ζωῇ « τοῦ ἀνδρὸς ἐπιβουλεύσει » &c.

(3) *Epitome leg.* XLV, 18: « Ὁ « φάρμακα ἀντὶ ἰατρείας δόλῳ δεδωκὼς

89. Ὁ μάγος κολάζεται, κἂν μηδὲν ποιῶν [a], κατακρίνεται ἐξ αὐτοῦ τοῦ [b] εἰδέναι [1].

90. Οἱ μάγοι θηρίοις παραδιδόσθωσαν [2].

91. Ἐὰν γυνή τις λάβοι χρήματα παρὰ τῶν ὑποκαταστάτων κληρονόμων, τοῦ ἀμβλῦναι καὶ φονεῦσαι τὸν ἐν τῇ γαστρὶ αὐτῆς ὄντα κληρονόμον, καὶ παρασκευάσει τοῦτον ἐκτρωθῆναι διά τινος φαρμάκου, κεφαλικῶς τιμωρεῖται [3].

92. Ἐπειδὴ εὑρίσκονταί τινες οὕτως ἀσεβεῖς, ὥστε καὶ ἐν τοῖς σεβασμίοις οἴκοις τολμᾶν τὰ ἀσεβήματα ποιῆσαι, καὶ ἐκεῖ περὶ ἁμαρτημάτων βουλεύεσθαι, ὅπου οἱ τὸν Θεὸν φοβούμενοι συνήθειαν ἔχου||σιν ἐξαιτεῖν τὴν συγχώρησιν τῶν ἁμαρτημάτων [c], κελεύομεν τοίνυν, ὡς, εἴ τις τοιοῦτος εὑρεθῇ ἐν τόποις εὐαγέσι καὶ ἐν σεβασμίοις ναοῖς σὺν ἀλλοτρίᾳ γαμετῇ, δι' ἣν ἔχει μέμψιν καὶ ὑπόνοιαν οὕτως [d] μετὰ τὰς τρεῖς μαρτυρίας, ὡς εἴρηται, ἄδειαν εἶναι τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς παραδιδόναι ἀμφότερα τὰ πρόσωπα τῷ ἐκδίκῳ καὶ κριτῇ τῆς μεγάλης ἐκκλησίας, ἢ

c. 70 D

(a) ποιῶν] *Parola supplita. Cf. Epit. leg. XLV, 39.* (b) τοῦ] *Anche questa parola manca nel Cod.* (c) *Cod.* ἁμαρτιμάτων (d) *Cod.* οὗτος

89. Magus, licet nihil (faciat), punitur ex hoc solo, quod talis videatur.

90. Magi bestiis obiciantur.

91. Si qua mulier pecuniam ab institutis heredibus accipiat, ut heredem in ventre suo exstantem perderet ac necaret, eumque medicamine aliquo abigere tentaverit, capitaliter punitur.

92. Quoniam nonnulli adeo impii inveniuntur, ut etiam in venerabilibus domibus scelera committere audeant et ibi de delictis consilia capere, ubi qui Deum timent peccatorum veniam petere solent, iubemus igitur, si quis talis in sacris locis et in venerabilibus templis cum aliena uxore, de qua in suspicione est, inveniatur, post tres dictas attestationes, marito eius licere utramque personam defensori et iudici magnae ecclesiae aut aliis cle-

(1) *Epit. leg.* XLV, 39: « Ὁ μ., κἂν « ὑπόκειται τὸ ἔργον ὡς αἰτίαν θανάτου « παρασχών· καὶ ὁ προπετῶς δοὺς φάρ- « μακον ». « μηδὲν ποιῶν, ἐξ αὐτοῦ τοῦ εἰδέναι κολά- « ζεται ».

(2) Cf. *Epit. leg.* XLV, 40.

(3) Cf. *Epit. leg.* XLV, 17.

τοῖς ἄλλοις κληρικοῖς, ὥστε † ἐν τῷ [a] μὴ τιμωρεῖσθαι τούτους μέχρις ὅτου μάθοι τοῦτο ὁ ἄρχων τοῦ τόπου παὶ πέμψοι τούτους πρὸς τὸν ἐπίσκοπον τῆς πόλεως, ὡς ἂν παραδώσῃ τούτους εἰς τιμωρίας ἃς ὁ νόμος περὶ μοιχῶν κελεύει, οἵτινες νόμοι ἀπαγορεύουσιν ἵνα οἱ μοιχοὶ δεφενδευθῶσι παρὰ [b] τῶν ἁγιωτάτων ἐκκλησιῶν [1], μηδεμίαν αἰτίαν ἔχοντος τοῦ δικαστοῦ ζητῆσαι ἀπόδειξιν τῆς μοιχείας, εἰ μὴ τὰς τρεῖς c. 71 A διαμαρτυρήσεις, ἃς ἀνωτέρως ‖ εἰρήκαμεν, ὧν δεικνυμένων πᾶσι τρόποις ἐκεῖνοι ὡς μοιχοὶ τιμωρείσθωσαν. οὐδὲ γὰρ ὀφείλουσι τὰ τοιαῦτα πρόσωπα ἔχειν ἀσφάλειαν καὶ βοήθειαν παρὰ τοῦ σεβασμίου τόπου, ὅνπερ κατεφρόνησαν διὰ μόνου τοῦ ἰδίου μύσους. εἰ γὰρ οἱ ἡμέτεροι [c] νόμοι οὐ συγχωροῦσι τοὺς ἅρπαγας γυναικῶν [d] καὶ τοὺς μοιχοὺς προσφεύγοντας εἰς τοὺς εὐκτηρίους οἴκους ὑπ' αὐτῶν δεφενδεύεσθαι καὶ ἐκδικεῖσθαι, πῶς συγχωρήσομεν εὑρίσκειν τινὰ βοήθειαν ἐκ τῶν ἐκκλησια-

(a) *Il testo è qui evidentemente corrotto. Cf. Epanag. XL, 48.* (b) *Cod.* περὶ
(c) *Cod.* γὰρ οἱμέτεροι (d) *Cod.* γυναίκας

ricis tradere, ita ut non puniantur, donec loci magistratus id cognoscat hosque ad urbis episcopum mittat, ut illos poenis tradat, quas lex de adulteris statuit, quae leges adulteros a sanctissimis ecclesiis defendi interdicunt; nullam licentiam iudice habente adulterii probationem requirendi, nisi tres attestationes, quas supra diximus; quibus ostensis, omnibus modis illi sicut adulteri punientur. Neque enim debent huiusmodi personae securitatem et auxilium in venerabili loco habere, quem per suum scelus despexere: si leges enim nostrae non sinunt illos, qui mulieres rapiunt et adulteros ad domus orationis confugientes, ab iis defendi et vindicari, quomodo permittemus auxilium aliquod ex ecclesia-

(1) *Epanag.* XL, 48: « Ἐπειδὴ δὲ « οὕτως εὑρίσκονταί τινες ἀσεβεῖς, ὥστε « ἐν σεβασμίοις οἴκοις τολμᾶν εἰς τὰ τοι- « αῦτα ἑαυτοὺς ἐπιῤῥίπτειν μύση, κἀκεῖ « περὶ ἁμαρτημάτων βούλεσθαι πράξεως, « ἔνθα τῶν ἁμαρτιῶν τοῖς ἀνθρώποις ἡ « ἄφεσις πραγματεύεται, κελεύομεν, ὡς « εἴ τις ἐν τόποις εὐαγέσιν ἀλλοτρίᾳ γα- « μετῇ φωραθῇ μετὰ τὰς τρεῖς ὡς εἴρηται « διαμαρτυρίας διαλεγόμενος, ἄδειαν εἶναι « τῷ ταύτης ἀνδρὶ ἑκάτερον πρόσωπον τῷ « ἐκδίκῳ τῆς ἐκκλησίας ἢ τοῖς ἄλλοις « κληρικοῖς παραδιδόναι, ὥστε τῷ αὐτῶν « κινδύνῳ κεχωρισμένως τούτους φυλάτ- « τεσθαι, μέχρις ὅτου ὁ τοῦ τόπου ἄρχων « μαθὼν τὸ πραχθὲν πέμψῃ πρὸς τὸν « ἐπίσκοπον τῆς πόλεως, ὥστε αὐτῷ τού- « τους παραδοθῆναι, τιμωρίας ὀφείλοντας « ὑποστῆναι κατὰ τοὺς νόμους, οἱ ἀπαγο- « ρεύουσι τοὺς μοιχοὺς ἐκ τῶν ἁγιωτάτων « ἐκκλησιῶν ἐκδικεῖσθαι ».

στικῶν ὅρων ἐκείνους, οἵτινες πράττειν σπουδάζουσι τοιοῦτον μύσος ἐν αὐτῇ τῇ ἁγίᾳ ἐκκλησίᾳ; ἀλλὰ προστάσσομεν πᾶσι τρόποις τούτους παραδίδοσθαι τοῖς ἄρχουσι καὶ τιμωρίαν ὑπομένειν, ἧς ἄξιοι ὑπάρχουσιν οἱ τοὺς ἁγιωτάτους τόπους μολύνειν τολμῶν||τες. ὁ γὰρ ἁμαρτάνων ἐκεῖ, τουτέστιν ἐν τῇ ἁγίᾳ ἐκκλησίᾳ, ποῦ σωτηρίαν αἰτήσει; (1) c. 71 B

93. Δύο γαμετὰς οὐδεὶς δύναται ἔχειν, ἀλλ' ὁ τοῦτο τολμήσας τυπτέσθω, ἐκδιωκομένης τῆς δευτέρας μετὰ τῶν ἐξ αὐτῆς τεχθέντων παίδων (2).

sticis terminis invenire eos, qui tale scelus in ipsa sancta ecclesia perpetrare student? At statuimus ut hi omnibus modis tradantur iudicibus et poenam subeant, qua digni sunt, qui sanctissimos locos violare audent. Qui ibi enim delinquit, h. e. in sacra ecclesia, ubi salutem petet?

93. Nemo duas uxores habere potest, sed qui hoc facere audet verberetur et ab altera separetur una cum liberis ex ea susceptis.

(1) Loc. cit.: « ... μηδεμίαν ἐνταῦθα « ἑτέραν τοῦ δικαστοῦ ζητοῦντος περὶ τῆς « μοιχείας ἀπόδειξιν, εἰ μὴ τὰς τρεῖς, ὡς « ἀνωτέρω εἰρήκαμεν, διαμαρτυρίας· τού- « των γὰρ ἀποδεικνυμένων πᾶσι τρόποις « ἐκεῖνοι ὡς μοιχοὶ τιμωρείσθωσαν. οὐδὲ « γὰρ ὀφείλει τὰ τοιαῦτα πρόσωπα σεβα- « σμίου οἴκου ἔχειν ἀσφάλειαν, ὅνπερ αὐ- « τοὶ διὰ τοῦ ἰδίου μύσους κατεμόλυναν· « εἰ γὰρ τοὺς ἀλλαχόσε ἁρπαγὰς γυναι- « κῶν καὶ μοιχείας πλημμελοῦντας εἰς « εὐκτηρίους οἴκους προσφεύγοντας ὑπ' « αὐτῶν ἐκδικεῖσθαι οἱ ἡμέτεροι νόμοι οὐ « συγχωροῦσι, πῶς ἐκείνοις τοῖς ἐν αὐτῇ « τῇ ἐκκλησίᾳ τοιαῦτα μύση σπουδάζουσι « διαπράττεσθαι συγχωρήσομέν τινα βοή- « θειαν ἐκ τῶν ἐκκλησιαστικῶν εὑρίσκειν « ὅρων; ἀλλὰ πᾶσι τρόποις τούτους τοῖς « ἄρχουσι παραδίδοσθαι καὶ τιμωρίαν ὑπο- « μένειν, ἧς ἄξιοι καθεστήκασιν οἱ τοὺς « ἁγίους τόπους εἰς βεβήλωσιν κατάγειν « ἀποτολμῶντες· ὁ γὰρ ἐκεῖσε ἁμαρτά- « νων ποῦ σωτηρίαν αἰτήσεται; » Questo luogo dell' *Epanag.*, che non ha corrispondenza nel *Proch. Bas.*, è preso dalla Novella 117, 15, 1. Se il nostro ha alcune parole e frasi, che si avvicinano più al testo originario della Novella, anzichè a quello dell' *Epanag.*, non bisogna dedurne che il redattore del nostro *Prochiron* tenesse presente la Novella medesima e attingesse da quella direttamente, come mostreremo nella nota seguente.

(2) *Epanag.* XL, 63: « ... διὸ ὁ « τοῦτο τολμῶν ποιεῖν τυπτέσθω, ἐκδιω- « κομένης τῆς ἐπισάκτου μετὰ τῶν ὡς « εἰκὸς ἐξ αὐτῆς τεχθέντων παίδων ». Gli ultimi 13 capi (81-93), che il nostro aggiunge al tit. XXXIX del *Proch. Bas.*, non furono verosimilmente attinti in modo diretto dai fonti, che abbiamo per ciascuno indicati. Essi appartengono a quei frammenti, che s' incontrano messi insieme nelle collettanee dei mss. Una bella prova ne abbiamo nel cod. Parig. 1384, nel quale si vedono appunto avvicinati taluni dei frammenti, che qui il nostro riferisce, e fra gli altri quello corrispondente all' *Epanag.* XL, 48, ch'è però riferito secondo il testo originario della Nov. 117, 15, 1, e serve assai opportunamente a mostrare, come il nostro si servisse di queste collezioni di frammenti per le addizioni che faceva ai manuali. Colla c. 141 A finisce nel cod. cit. la prima serie

Τίτλος λε̅ [(a)] [(1)].

Περὶ διαμερισμοῦ σκύλων, ἤγουν πραίδας.

1. Οἱ ποιήσαντες τρόπαιον κατὰ τῶν πολεμίων, σκύλων τινῶν εὑρισκομένων, ὡς εἰκός λαβόντος τοῦ δημοσίου τὸ μέρος αὐτοῦ, οἱ

(a) *Di mano più recente, nel margine interno.*

Titulus XXXV.

De partitione spoliorum, scilicet praedae.

1. Qui tropaeum de hostibus fecerunt, ex spoliis, uti solet, inventis fisco partem suam accipiente, quod reliquum est praefecti

della versione delle leggi di Rotari; indi seguono taluni altri frammenti e poi (cc. 141 B, 142 A-B) quelli che ci riguardano e che qui riferisco secondo la lezione assai errata del codice, segnando al principio di ciascuno il capitolo del nostro al quale corrisponde.

[cap. 88.] « Ὁ φάρμακα ἀντὶ ἰατρίας
« δοῦλω [l. δόλῳ] δεδωκὸς ὑπόκειται τῷ
« ἔργω ὡς αἰτία θανάτου παρασχῶν. καὶ
« ὁ προπετῶς φάρμακα δοὺς ὡς γόης ».

[cap. 91.] « Κὰν γυνὴ τίς λαβοῦσα χρή-
« ματα παρὰ τῶν ὑποκαταστάτων [così
« il nostro; l'*Epit. leg.* XLV, 15: ἐνστι-
« τούτων] καὶ διά τινος φαρμάκου ἐκτρω-
« θήναι τοῦτω παρασκευάσεται κεφαλικῶς
« τιμωρεῖται ».

[cap. 92.] « Ἐπιδεῖ οὗτος εὑρίσκονται
« τινές, ὥστε ἐν σεβασμίοις οἴκοις τολμᾶν
« εἰς τὰ τοιαῦτα ἑαυτοὺς ἐμμιγνύναι μίση
« κακοῖ περὶ ἁμαρτημάτων βουλέυεσϑαι
« ὅπου εἰῶθασιν οἱ τὸν θεὸν φοβούμενι τὴν
« τῶν ἁμαρτήματων συγχώρησιν ἐξετεῖν,
« κελεύομεν ὥστε εἶ τις τοιοῦτος εὑρεϑοὶ
« ἐν τόποις εὐάγεσιν ἀλλωτρία γαμετῆ,
« εἰς ἣν ὑπονοεῖται ματὰ τρὶς ὡς εἴρηται
« μαρτυρῖας, διὰλεγόμενος ἄδιαν εἶναι τῶ
« ταύτης ἀνδρὶ, ἑκάτερων πρόσωπον τὸ
« ἐκδίκω τῆς ἐκκλησίας ἥτις ἄλλοις κλη-
« ρϊκοὶς παραδιδόναι, ὥστε τῶ κινδύνω
« κεχωρϊσμένους τούτους φυλάττεσϑαι μέ-
« χρις ὁ τοῦ τόπου ἄρχων τοῦτο γινώσκον
« πέμψει πρὸς τὸν ἐπίσκοπων τῆς πόλεως,
« ὥσται τοῦτον παραδοθῆναι τιμωρείαις
« ὀφείλοντα κατὰ τοὺς νόμους ὑποστήναι,
« οἱ ἀπαγωρεύουσιν τοῖς μοιχοὶς ἐκ τῶν
« ἁγιωτάτων ἐκκλησιῶν ἐκδικεῖσθαι. μι-
« δεμίαν αἰτίαν ἐνταύθα τοῦ δικαστοῦ ζη-
« τοῦντος περὶ τὴν τῆς μοιχείας ὑπόδειξιν,
« εἰ μὶ τὰς τρὶς ὡς ἀνωτέρως εἰρήκαμεν
« διὰμαρτυρίας, τούτων γὰρ τῶν τριῶν
« μαρτύρων ἀποδεικνυμένων, πάσι τρόποις
« ἐκείνοι ὡς μοιχοὶ τημωρείσϑωσαν. εἰ
« γὰρ τοὺς ἁρπαγὰς γυναικῶν καὶ μοι-
« χείας πλημελοῦντας εἰς εὐκτηρίους οἴ-
« κους πρὸσφεύγοντας ὑπαιτῶν [ὑπ' αὐ-
« τῶν?] ἐκδικεῖσϑαι οἱ ἡμέτεροι νόμοι
« συγχωροῦσιν, πῶς ἐκείνοις τοῖς ἐν αὐτῆ
« τῆ ἐκκλησία τιαῦτα μίσει σπουδάζουσιν
« διαπράττεσϑαι συγχωρίσωμεν τινὰ βοἥ-
« θην ἐκ τῶν ἐκκλησιαστικῶν ευρίσκειν
« ὅρων; ἅμα πάσι τρόποις τοῦτοῖς ἄρ-
« χουσιν παραδιδῶσθαι καὶ τιμωρίαν ὑπο-
« μένην εἶς [ἧς] ἄξιοι καϑεστίκασιν οἱ
« τοῦς ἀνωτέρους ρηθέντας τόπους μολύνη
« τολμόνταις. ὁ γὰρ ἐκείσαι ἁμαρτάνων
« ποῦ σωτηρίαν ἐτήση; »

[cap. 93.] « Δύο γαμετὰς οὐδῆς ἔχειν
« δύνατε, δι ὃ ὁ τοῦτον τολμῶν τυπτέσθω
« εκδιωκομένη τῆς ἐπισάκτου μετὰ τῶν
« ὡς εἰκὸς ἐξ αὐτῆς τεχθέντων παίδων ».

[cap. 90.] « Οἱ μάγοι » &c.

[cap. 89.] « Ὁ μάγος κἂν μιδὲν ποιῶν
« ἐξ αὐτοῦ τοῦ εἰδέναι κολάζεται ».

(1) Si noti che queste parole « τί-

ἄρχοντες καὶ οἱ ἀρχόμενοι ἐξ ἴσης [(a)] μοίρας μεριζέσθωσαν τὸ ὑπόλοιπον· ἀρκεῖ γὰρ τοὺς ἄρχοντας τὸ περισσὸν τῶν ῥογῶν αὐτῶν. εἰ δὲ εὑρεθῶσί τινες ἐκ τῶν αὐτῶν ἀρχόντων ἐκ περισσοῦ ὡς ἀνδριζόμενοι, ἄδειαν ἐχέτω ὁ στρατηγὸς ἐκ τοῦ μέρους τοῦ δημοσίου φιλοτιμεῖσθαι αὐτούς. κατὰ δὲ τὴν μερίδα τοῦ ἐν τῷ πολέμῳ εὑρισκομένου λήψεται καὶ λάβει [(b)] ὁ κατα||λειφθεὶς φύλαξ ἐν τοῖς τούλδοις, ἤγουν ἐν τῷ φουσσάτῳ [(1)]. c. 71 c

Τίτλος λε.

Περὶ βίας καὶ ἁρπαγῆς πραγμάτων καὶ ἀγρῶν καὶ περὶ στασιαστῶν καὶ ἀπελατῶν καὶ περὶ καταστάσεων [(c)] καὶ ἐμπρησμῶν [(d)] καὶ περὶ τάφου.

1. [(e)] Ἐὰν χωρὶς δικαστικῆς ἀποφάσεως ἀφέληταί [(f)] τις πρᾶγμα, εἰ μὲν ἴδιον αὐτοῦ, ἐκπίπτει τῆς αὐτοῦ δεσποτείας· εἰ δὲ ἀλλότριον, παρεχέτω αὐτὸ τὸ πρᾶγμα καὶ τὴν διατίμησιν αὐτοῦ [(2)].

(a) *Cod.* ἴσισ (b) *Così il Cod.* (c) *Così il Cod. Correggasi* καταπτώσεων (d) *Cod.* ἐμπρισμῶν (e) *Il capitolo comincia colle parole* Ὁ διχὸς ἄρχοντος ἀπαιτῶν, *intorno alle quali v. la nota.* (f) *Cod.* ἀφέλειταί

et gregarii ex aequa parte partiantur: sufficit enim praefectis annonarum suarum augmentum. Quod si inter ipsos praefectos aliqui singulari virtute excellere inveniantur, dux ex parte fisci licentiam habeat eos honorandi. Pro rata autem parte rerum in bello inventarum acquirit et accipit custos apud sarcinas, h. e. in castris, relictus.

Titulus XXXV.

De vi et rapina bonorum et agrorum et de seditionibus et abigeis et ruinis nec non de incendio et sepulcro.

1. Si quis citra iudiciale decretum rem violenter abstulerit, si quidem propriam ipsius, eius dominio cadit; si autem alienam, rem ipsam eiusque aestimationem praestet.

« τλος λε » sono aggiunte nel ms. da mano posteriore. Questo breve titolo non era numerato; l' indicazione originaria « τίτλος λε » appartiene al titolo seguente.

(1) *Proch. Bas.* XL, 1: « Οἱ κατὰ « πολεμίων τρόπαιον στήσαντες ..., τοῦ « ἔκτου μέρους μόνον ἀφαιρουμένου τῷ « δημοσίῳ » &c.

(2) *Epitome legum* XL, 2. Le prime

2. Ὁ ἀπαιτῶν τὸν ἴδιον χρεώστην καὶ χωρὶς [a] τῆς κελεύσεως τοῦ ἄρχοντος λαμβάνων πρᾶγμα αὐτοῦ παρὰ τὸ θέλημα αὐτοῦ ἢ καὶ βίᾳ, ἁμαρτάνει καὶ τοῦ ἰδίου χρέους ἐκπίπτει [1].

3. Ὁ ἁρπάζων γῆν ἢ μετατιθεὶς ὅρια διπλῆν τὴν ἁρπαγὴν ἀποδίδωσιν. ὁ τὸ πρᾶγμα κινῶν καὶ μὴ λέγων [b] δι' ἐξῆς πῶς [c] ἐγένετο δεσπότης, ἀκωλύτως ἐξεταζέτω ὁ δικαστής· καὶ ἐὰν ἐναχθεὶς τὴν ἰνρέμον [d], εἰς τὸ πρᾶγμα, ἐνίκησεν ‖ ὡς μὴ νεμόμενος, ἰσχυρῶς ἐνάγει μηδὲν ἐκ τῆς πρώτης νίκης ὠφελούμενος [e]. τὸ κατὰ βίαν ἢ φόβον γινόμενον οὐκ ἔστι δίκαιον. ὁ [f] ποιῶν βίαν ἢ φόβον τινὶ ἀνθρώπῳ, διὰ τὸ πωλῆσαι αὐτῷ τὸ πρᾶγμα αὐτοῦ, ἐγκαλεῖται καὶ παρὰ τῶν κληρονόμων τοῦ βιασθέντος [2].

c. 71 D

4. Ὁ ἁρπάζων ἢ ἀποκρύπτων ἀλλοτρίαν δούλην πόρνην οὖσαν, οὔτε τῷ ταφίῳ [g], ἤγουν τῇ φυλακῇ, ἐνέχεται· οὐ γὰρ κλοπῆς χάριν,

(a) *Cod.* χωρῆς (b) ἀποδίδωσιν – μὴ λέγων] *Supplemento dall' Epit. leg.* (c) πῶς *manca nel Cod.* (d) *Cod.* ἴρεμον (e) *Cod.* ὀφελούμενος (f) ὁ *di altra mano, nel marg. interno.* (g) *Così il Cod.*

2. Qui adversus debitorem suum agit et absque magistratus auctoritate rem eius contra eius voluntatem occupat vel vi, peccat et credito suo cadit.

3. Qui terram aufert et terminos transponit, ablatum duplum (reddit. Qui rem petit neque dicit) quomodo dominium acquisivit, sine impedimento a iudice examinatur: et si ille, qui in rem actione convenitur, vincit tamquam non possidens, valide agit nihil adiumenti ex priori victoria accipiens. Quod vi metusve causa gestum erit, ratum non est. Qui vim aut metum alii infert, ut rem suam ei vendat, et ab heredibus illius, qui vim passus est, convenitur.

4. Qui rapit aut celat meretricem alienam ancillam, ταφίῳ (?), h. e. custodia, non tenetur; non enim furandi causa, sed causa

parole del nostro, che abbiamo espunte, corrispondono al principio del cap. 1 di questo titolo dell'*Epitome*, che poi il nostro riferisce come cap. 2. Il copista del nostro ms. aveva presente il testo dell'*Epitome*?

(1) *Epit. leg.* XL, 1: « Ὁ δίχα ἄρχοντος « ἀπαιτῶν τὸν ἴδιον χρεώστην ἢ πρᾶγμα αὐ« τοῦ παρὰ γνώμην αὐτοῦ λαμβάνων καὶ « βίαν ἁμαρτάνει καὶ τοῦ χρέους ἐκπίπτει ».

(2) *Epit. leg.* XL, 3 e 6. Il nostro ha già riferito nel tit. XXXIV, cap. 85 l'*Epit. leg.* XL, 4, e qui riunisce i capitoli 3 e 6, tralasciando il 5.

ἀλλὰ χάριν ἡδονῆς τοῦτο ἐποίησεν· εἰ [a] γὰρ καὶ τὰς θυρίδας κλάσει τῆς πόρνης, καὶ ἄλλοι εἰσελθόντες μὴ παρ' αὐτοῦ εἰσαχθέντες κλέψουσι τὰ πράγματα τῆς πόρνης, οὐκ ἐνέχεται ὡς κλέπτης [1].

5. Παῖδες καὶ ἀπελεύθεροι ἐκβληθέντες καὶ ἐξεωθέντες ἀπὸ τῆς βεβαίας νομῆς παρὰ τοῦ πατρὸς ἢ παρὰ τοῦ πάτρωνος, τὸ μὲν ἔγκλημα τῆς βίας οὐ δύνανται κινεῖν, ‖ εἰς δὲ τὸ ἀναλαβεῖν τὴν νομὴν κινοῦσι [2]. c. 72 A

6. Γυνὴ ὑποστᾶσα βίαν οὐχ ὑπόκειται τῷ νόμῳ, κἂν ἐρυθριῶσα καὶ ἐντραπεῖσα οὐκ ἀνήγγειλε παρευθὺς τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς τὸ γεγονός. καὶ ἀποθανούσης τῆς γυναικός, δύναται ὁ ἀνὴρ κατηγορεῖν τοῦ μοιχοῦ [3].

7. Ἡ ἁρπαγὴ μείζων ἐστὶ τῆς μοιχείας· καὶ ὁ ἁρπάσας γεγαμημένην ἢ μὴ γεγαμημένην ἐσχάτως τιμωρεῖται· καὶ ὁ ἀποκλείων καὶ τύπτων σφοδρῶς τινα, καὶ ὁ ἄρχων φονεύων ἢ τύπτων ἐγκαλεσάμενον καὶ περιθεὶς αὐτῷ ἁλυσίδην, καὶ ὁ ποιήσας τὸν δικαστὴν κατὰ δόλον ψηφίσασθαι ἔχει τὴν ἀπαίτησιν εἰς τὸ τετραπλοῦν [4].

(a) *Cod.* ἢ

libidinis hoc fecit: ideoque etiam si fores meretricis effregit aliique ingressi sunt, non ab eo inducti, qui meretricis res egesserunt, non tenetur tamquam fur.

5. Filiifamilias et liberti a firma possessione expulsi et extrusi a patre vel a patrono, vis quidem crimen intendere non possunt, de possessione vero recipienda agunt.

6. Mulier vim passa legi non subiacet, licet erubescens et timida confestim quod accidit marito suo non renuntiaverit. Defuncta quoque uxore, maritus adulterum accusare potest.

7. Maior est raptus adulterio; et qui nuptam vel vacantem mulierem rapuit, ultimo supplicio punitur; tam qui aliquem conclusit aut graviter verberavit, quam magistratus qui accusatum necavit vel verberibus adflixit eique vincula in collum iniecit, et qui fecit ut iudex dolo iudicaret, quadrupli repetitioni subiacet.

(1) *Epit. leg.* XL, 7: «... οὔτε τῷ φαβίῳ οὔτε τῇ φύρτῃ κατέχεται» &c.

(2) *Epit. leg.* XL, 8: «Π. κ. ἀ. βεβαίας νομῆς ἐκβληθέντες παρὰ» &c. Manca nel nostro il cap. 9 corrispondente al *Proch. Bas.* XXXIX, 66.

(3) *Epit. leg.* XL, 10: «Ἡ βίαν ὑποστᾶσα οὐκ (*sic*) ὑπόκειται τῷ νόμῳ, κἂν ἐρυθριῶσα τὸ γενόμενον οὐκ ἀνήγγειλε τῷ ἀνδρὶ παραχρῆμα. καὶ ἀποθανούσης ἐν τῷ γάμου τῆς γυναικὸς δύναται ὁ ἀνὴρ τῷ μοιχῷ κατηγορεῖν».

(4) *Epit. leg.* XL, 11: «... καὶ κλοιὸν περιθεὶς αὐτῷ, καὶ ὁ ποιήσας» &c.

8. Ὁ ὠθῶν τινα ἢ μαστίζων ἢ κατὰ βίαν εἰς οἶκον εἰσιὼν ἐκ τοῦ νόμου τοῦ Κορνηλίου τὴν ὕβριν ἐχέτω· πᾶσα [a] τοίνυν ἡ διὰ χειρὸς γεναμένη ὕβρις ὑπὲρ τὸν Κορνή||λιον ἀναφέρεται. ἐπὶ τούτοις γὰρ οὐ δικάζει [b] ὁ συγγενής, ἢ γαμβρὸς ἢ πενθερὸς ἢ πατρῷος ἢ ἀγχιστής [1].

c. 72 B

9. Καλῶς ἐξωθῶ μετὰ τῶν ὅπλων τὸν ἐρχόμενον ἐπ' ἐμὲ μεθ' ὅπλων· ἐν γὰρ ταῖς ἀνάγκαις οὐ δεῖ περιμένειν τὴν βοήθειαν τοῦ νόμου· οὐ γὰρ μόνον δεῖ ἀντιστῆναι, ἀλλὰ καὶ ἐκβληθέντα εὐθὺς ἀντεκβάλλειν, ἀλλ' ὅμως οὐ μέλλομεν διώκειν. εἰ δὲ ὁ διοικητής μου ἢ ἡ φαμηλία ἔνοπλος ἔλθῃ [c], ἐγὼ βίαν ποιῶ, εἴτε ἐπέτρεψα, εἴτε ῥατοναβίτευσα [d]. ὡς βιβ. μη [e] [2].

10. Ὅπλα λέγονται πάντα τὰ βέλη καὶ οἱ λίθοι τὰ ξύλα ῥομφαῖα ῥόπαλα [3].

11. Εἰ [f] ἐκβάλλει σε [g] δόλῳ μου ἕτερος, καλῶς ἐνάγομαι καὶ μετὰ ἐνιαυτὸν εἰς περιελθόν [4].

(a) *Cod.* πᾶσι (b) *Così il Cod. Cf. Epit. leg. XL, 12.* (c) *Cod.* ἔλθῃ (d) εἴτε ῥατοναβίτευσα] *Mancano queste parole nel Cod.* (e) μη] *Così il Cod. Cf. Epit. leg. XL, 13.* (f) *Cod.* Οἱ *(ma* Ὁ *in rosso).* (g) *Cod.* ἐκβάλεισε

8. Qui aliquem pulsat aut verberat et qui in domum vi ingreditur, ex lege Cornelia iniuriam facit: omnis itaque iniuria, quae manu fit, lege Cornelia continetur. De his vero affinis non iudicat vel gener vel socer vel patruus vel cognatus.

9. Recte eum, qui adversus me cum armis venit, armis repello: in necessitatibus enim legis auxilium expectare non oportet: non solum enim resistere permissum, sed et deicientem ex continenti deicere; illum vero persequi non debemus. Si procurator meus aut familia in armis venit, ego vim facio, sive mandavi, (sive ratum habui), ut lib. .XLVIII.

10. Arma dicuntur omnia tela et lapides fustes gladii hastae.

11. Si quis te dolo meo deiciet, recte et post annum in id quod (ad me) pervenit, teneor.

(1) *Epit. leg.* XL, 12: « ... ἐπὶ τούτων « γὰρ συγγενὴς οὐ καταδικάζει » &c.

(2) *Epit. leg.* XL, 13: « Καλῶς ὅπλοις « ἐξωθῶ τὸν μετὰ ὅπλων ἐπιόντα, παραχρῆμα μέντοι· καὶ οὐ μόνον ἀντιστῆναι ἔξεστιν, ἀλλὰ καὶ ἐκβληθέντα « εὐθὺς ἀντεκβάλλειν, οὐ μέντοι μεταδιώκειν ... ὡς βι. μγ' τίτ. ιε' « καὶ ις' ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XL, 14.

(4) *Epit. leg.* XL, 15: « Εἰ δόλῳ μου « ἕτερος ἐκβ. σε » &c.

12. Βίαν σοι ποιῶ, εἰ μὴ συγχωρῶ σοι χρήσασθαι τοῖς οἰκείοις, ὅταν ὀρύττῃς ἢ σπείρῃς ἢ ἀροτριοῖς ἢ ἐπικτίζεις, δι' οὗ ἀφαιροῦμαι ἀπὸ σοῦ τὴν ἐλευθερίαν τῆς νομῆς [1].

13. Ἐὰν ἐκβάλῃς με βίᾳ ἀπὸ τοῦ ἀγροῦ ὃν εἶχον βίᾳ ἢ λάθρα ἢ [a] παρακλήσει, καὶ αὐτὸν καταλήψομαι καὶ τὰ ἐν αὐτῷ κινητά [2]. c. 72 c

14. Οἱ βουλευσάμενοι θόρυβον ποιῆσαι ἢ στάσιν, καὶ οἱ ἔχοντες μεθ' ἑαυτῶν ἐνόπλους ἐλευθέρους ἢ δούλους, καὶ ὁ ἔφηβος δημοσίᾳ ξίφος ἐπιφερόμενος, καὶ οἱ ἀγρίως ἐλθόντες καὶ σὺν ὅπλοις ἁρπάζοντες [b] πράγματα, καὶ ὁ ἁρπάζων τι απὸ ἐμπρησμοῦ [c] πλὴν ὕλης, τουτέστι λίθων καὶ ξύλων, καὶ ὁ βιαίως κακοποιήσας τινά, καὶ ὁ παραγενόμενος ἔνοπλος εἰς ἐμπρησμόν [d], καὶ ὁ κατὰ δόλον ἀποκλείσας ἄνθρωπον, καὶ ὁ ἐμποδίσας [e] ταφῆναί τινα, καὶ ὁ ποιήσας ἁρπαγὴν [f] ἢ διαλυθῆναι τὸ πένθος τοῦ ἀποθανόντος πρὸ τῶν θ' ἡμερῶν, ἢ κατὰ βίαν ποιήσας ἑαυτῷ τινα ἔνοχον, ἀκυροῦται ἡ ἐνοχή [3]. ἐὰν κατ' αὐτοῦ ζητῆται

(a) ἢ *manca nel Cod.* (b) *Cod.* ἁρπάζοντας (c) *Cod.* ἐμπρισμοῦ (d) *Cod.* ἐμπρισμὸν (e) *Cod.* ἐμποδήσας (f) *Così il Cod.;* ἁρπαγῆναι

12. Vim tibi facio si non sino te propriis rebus uti, sive fodias sive inseras aut ares aut aedifices, quia liberam possessionem tuam non relinquo.

13. Si vi me deicies a fundo, quem vi aut clam aut precario possiderem, et eum et res mobiles in eo exstantes recipiam.

14. Qui turbae seditionisve faciendae consilium inierint et qui servos aut liberos homines in armis secum habuerint et qui pubes telum in publico tulerit et qui villas expugnantes cum armis bona rapuerint, et qui ex incendio aliquid rapuerit praeter materiam, h. e. lapides et ligna, et qui quampiam per vim stupraverit, et qui in incendio cum gladio fuerit, quique hominem dolo incluserit, quive prohibuerit quominus aliquis sepeliatur, et qui fecerit quo funus diripiatur aut defuncti luctus ante .IX. dies

(1) *Epit. leg.* XL, 16: « Βίαν σοι « ποιῶ εἰ μὴ συγχωρήσω τοῖς οἰκείοις « ὡς βούλῃ χρήσασθαι σπείροντα ἢ ὀρύττοντα ἢ ἀροτριῶντα ἢ ἐπικτίζοντα, εἴτε « δι' οὗ τὴν ἐλευθερίαν ἐδεξάμην ἀφαιροῦ- « μαί σου νομήν. ὡς βι. μζ' τί. ις' « διγ. ιζ' ».

(2) Cf. *Epit. leg.* XL, 17. Qui però manca il secondo « βία » del nostro e dei *Dig.* XLIII, 16, 14.

(3) *Epit. leg.* XL, 18: « . . . καὶ ὁ βιαίως « αἰσχρουργήσας τινὰ . . . , καὶ ὁ ποιήσας « ἁρπαγῆναι ἢ διαλυθῆναι τὸ πένθος, ἢ « κατὰ βίαν ἑαυτῷ » &c.

c. 72 D περὶ βίας καὶ νομῆς ἢ [a] δεσποτείας, τὰ περὶ βίας ‖ πρότερον ἐξεταζέσθω [1].

15. Οἱ ἐλθόντες μεθ' ὅπλων καὶ πραιδεύοντες τοὺς ξένους οἴκους ἢ ἀγροὺς κεφαλικῶς τιμωροῦνται [2].

16. Κυρίως ἀπελάτης λέγεται ὅστις ὑποσύρει θρέμματα ἀπὸ βοσκῆς ἢ ἀπὸ βουκολίου, ἢ ἵππον ἀπὸ τῶν ἀγέλων. ὁ γὰρ λαβὼν βοῦν ἢ ἵππον πλανώμενον, οὐκ ἔστιν ἀπελάτης, ἀλλὰ κλέπτης. εἰ γὰρ ἀπελάσει τις χοῖρον ἢ αἶγα, οὐχ οὕτως σφοδρῶς τιμωρεῖται, ὡς ὁ ἀπελαύνων ἀγέλην τελείων ζώων. ὁ μετὰ ξίφους ἀπελαύνων ἀγέλην, θηρίοις ὑποβάλλεται [3].

17. Δέκα γὰρ πρόβατα ποιοῦσιν ἀγέλην, καὶ χοῖροι ε' ὁμοίως. οἱ δεχόμενοι τοὺς ἀπελάτας ἐπὶ δέκα χρόνους ἐξορίζονται τῆς Ἰταλίας [4].

18. Ὁ ἁρπάζων ἀπὸ ἐμπρησμοῦ [b] τι πρᾶγμα, ἢ καταπτώσεως

(a) ἢ *manca nel Cod.* (b) *Cod.* ἐμπρισμοῦ

rumpatur, et qui per vim sibi aliquem obligaverit: obligatio rescinditur. Si in eamdem personam agatur de vi et possessione vel dominio, de vi antea cognoscendum.

15. Qui cum armis ingressi alienas domus agrosve expilaverint, capitaliter puniuntur.

16. Abigeus proprie is habetur, qui pecora ex pascuis vel ex armentis subtrahit, aut equum de gregibus. Qui enim bovem aut equum aberrantem abduxerit, non est abigeus, sed fur potius. Sed si quis porcum vel capram abduxit, non tam graviter, quam qui maiorum animalium gregem abigit, plectitur. Qui cum gladio gregem abigit, bestiis obicitur.

17. Decem enim oves faciunt gregem et similiter quinque porci. Receptores abigeorum decem annis extra Italiam relegantur.

18. Qui ex incendio aut ruina domus aut naufragio aut nave

(1) *Epit. leg.* XL, 19: « Ἐὰν κατὰ « ταὐτὸν ζητεῖται » &c.

(2) Loc. cit.: « Οἱ μεθ' ὅπλον ἐπιόντες « καὶ πορθοῦντες ἀλλοτρίους οἴκους ἢ « ἀγροὺς εἰς κεφαλὴν τιμωροῦνται ».

(3) *Epit. leg.* XL, 20: « ... εἰ γάρ « τις χοῖρον ἢ αἶγαν ἀπελάσει, οὐχ οὕτως « σφοδρῶς τιμωρεῖται ὡς ὁ τελείων ζώων « ἀπελαύνων ἀγέλην » &c.

(4) Cf. *Epit. leg.* XL, 21. Sono tralasciati i capitoli 22, 23 e 24 dal nostro.

οἴκου, ἢ ναυαγίου, ἢ πλοίου πορθηθέντος [a], ἢ κατὰ δόλον ὑποδεχόμενος ἢ ζημιῶν [b] ἐντὸς μὲν ἐνιαυτοῦ || ἐνέχεται εἰς τὸ τετραπλοῦν, μετὰ δὲ τὸν χρόνον εἰς τὸ ἁπλοῦν μόνον [1]. c. 73 A

19. Οἱ ποιοῦντες ἐν πόλει ἐμπρησμὸν [c] ἐξαρνῶς, εὐτελεῖς μὲν ὑπάρχοντες θηριομαχοῦσιν, ἐν τῇ δὲ βαθμῷ ὄντες ἀποκεφαλίζονται [2].

20. Ὁ καύσας ἐν εἰδήσει οἰκίαν ἢ σωρὸν σίτου τοῦ πλησιάζοντος τῷ οἴκῳ, τυπτόμενος γίνεται πυρίκαυστος· ὁ δὲ κατὰ τύχην γινόμενος ἐμπρησμὸς [d], συγχωρεῖται· εἰ δὲ ἔξω πόλεως τὸ τοιοῦτον διαπράξοιτο, χειροκοπείσθω [3].

21. Ἡ ταφὴ τοῦ υἱοῦ χρέος [e] ἐστὶν ἐπικείμενον τῷ πατρί [4].

22. Ἐὰν ἀποθανούσης τῆς γυναικὸς μὴ [f] κερδήσῃ ὁ ἀνὴρ ἐκ τῆς προικὸς αὐτῆς, ὑπόκειται εἰς τὰς δαπάνας τῆς ταφῆς αὐτῆς [5].

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* ζυμιῶν (c) *Cod.* ἐμπρισμὸν (d) *Cod.* ἐμπρισμὸς (e) *Cod.* χρέο (f) *Così il Cod. Cf. la nota.*

expugnata quid rapiat vel recipiat vel quid damni det, intra annum quidem in quadruplum tenetur, post annum vero in simplum tantum.

19. Qui data opera in civitate incendium fecerint, si humiliores quidem sunt bestiis obiciuntur, sin autem in aliquo gradu constituti, capite puniuntur.

20. Qui aedes acervumve frumenti iuxta domum situm sciens combusserit, verberatus igni necetur; fortuito autem factum incendium venia indiget; si extra urbem id fecerit, manum amittat.

21. Funus filii est debitum patri incumbens.

22. Si morte mulieris maritus quid ex eius dote lucratur, funeris expensas sustinere debet.

(1) *Epit. leg.* XL, 25: « Ὁ ἀπὸ ἐμ-« πρησμοῦ ἢ καταπτώσεως ἢ ναυαγίου ἢ « πλοίου πορθηθέντος ἁρπάζων ἢ κατὰ « δόλον ὑποδεχόμενος ἢ ζημιοῦν εἴσω μὲν « ἐνιαυτοῦ ... μετὰ δὲ ἐνιαυτὸν εἰς τ. ἁ. « ἐνέχεται ».

(2) *Epit. leg.* XL, 27: « Οἱ ἐξεπί-« τηδες ἐν πόλει ποιοῦντες ἐμπρησμόν, « εὐτελεῖς μὲν ὄντες θηριομαχοῦσιν, ἐν « τινι δὲ βαθμῷ ὄντες ἀποκεφαλίζονται ».

(3) *Epit. leg.* XL, 28: « Ὁ οἰκίαν ἢ « σωρὸν σίτου πλησιάζοντος οἴκου καύσας « ἐν εἰδήσει » &c.

(4) Cf. *Epit. leg.* XL, 30.

(5) *Epit. leg.* XL, 32: « Ἐὰν ἀποθα-« νούσης τῆς γυναικὸς μὴ ἐκ τῆς προικὸς « αὐτῆς κερδήσῃ ὁ ἀνήρ, ὑπόκειται τὰ « δαπανήματα τῆς ταφῆς αὐτῆς ». La negazione « μὴ », che si trova anche nel nostro, deve scomparire.

23. Προνόμιον ἔχει τὸ δαπάνημα τῆς ταφῆς, καὶ διὰ οἱασδήποτε ἀγωγῆς σβέννυται (1).

24. Ὁ κληρονομῶν τὴν γαμετὴν θαπτέτω αὐτὴν ἀπὸ τῆς προικὸς καὶ ἐκ τῆς κληρονομίας (2).

c. 73 B

25. Κληρονομιαῖον χρέος ἐστὶ τὸ δαπάνημα τῆς ταφῆς τοῦ τεστάτορος (3).

26. Ἐὰν πωληθῶσιν ἀγροὶ ἔνθα εἰσὶ τάφοι, φυλάττονται τῷ πράτῃ καὶ εἰς αὐτὸν παραδίδονται (a) ἐπὶ τὸ θάπτειν (4).

27. Τὰ μνήματα τῶν πολεμίων (b) οὐκ εἰσι ρελιόσα· ὅθεν ἐὰν φέρωμεν εἰς ἑτέρας χρείας τοὺς ἐξ αὐτῶν λίθους, οὐκ ἐναγόμεθα οὔτε ἐνεχόμεθα τῷ Ἀκουϊλίῳ νόμῳ (5).

28. Ἐάν τις θάψῃ ἐν πόλει, δίδωσι τῷ φίσκῳ νομίσματα μ', καὶ ὁ ἀνασχόμενος ἄρχων καὶ ὑπομείνας νομίσματα μ', καὶ ὁ τόπος φισκοῦται,

(a) *Cf. Epit. leg. XL, 37.* (b) *Cod.* πόλεων

23. Funeris sumptus privilegio gaudet et quacumque actione extinguitur.

24. Qui mulieri succedit ex dote et ex hereditate, eam funeret.

25. Testatoris funeris sumptus hereditarium debitum est.

26. Si venduntur fundi, in quibus sepulcra sunt, venditori (aditus) servatur ac datur ad funus faciendum.

27. Sepulcra hostium religiosa non sunt; ideoque si lapides inde sublatas in alios usus convertimus, non convenimur neque tenemur Aquilia lege.

28. Si quis in civitate sepeliat, .XL. aureos fisco inferat, et magistratus qui toleravit ac passus est aureos .XL.; et locus pu-

(1) *Epit. leg.* XL, 33: « Διὰ οἱασδή- « ποτε ἀγωγῆς τὰ τῆς ταφῆς δαπανή- « ματα προνόμιον ἔχει. ὡς βι. μβ' « τί. ε' ».

(2) *Epit. leg.* XL, 34: « Ὁ τὴν γα- « μετὴν κληρονομῶν ἐκ τῆς προικὸς καὶ « ἐκ τῆς κληρονομίας θαπτέτω αὐτήν ».

(3) *Epit. leg.* XL, 35: « Τὸ τῆς ταφῆς « τοῦ τεστάτορος ἀνάλωμα κληρονομιαῖον « χρέος ἐστίν. ὡς βι. ιη' τί. δ' « διγ. β' ».

(4) *Epit. leg.* XL, 37: « Καὶ πιπρα- « σκομένων τῶν ἀγρῶν ἐν οἷς οἱ τάφοι « εἰσὶ φυλαττέσθω τῷ πράτῃ καὶ εἰς αὐτὸν « πάροδος ἐπὶ τὸ θάπτειν ». Forse sotto il « παραδίδονται » del nostro si nasconde la parola « πάροδοι ».

(5) *Epit. leg.* XL, 38: « Τὰ μνημεῖα « τῶν πόλεων [πολεμίων?] οὐκ εἰσὶ ρελι- « γιόσα, ὅθεν τοὺς ἐξ αὐτῶν ἐπαιρομένους « λίθους εἰς ἑτέρας μεταφέρειν χρείας οὐκ « ἐναγόμεθα τῷ ἀκουιλίῳ ».

καὶ τὸ λείψανον οὐ[a] ἐπαίρεται ἐκεῖθεν, κἂν ἡ συνήθεια τῆς πόλεως ἔχει θάπτειν ἐν αὐτῇ· τοὺς γὰρ γενικοὺς νόμους δεῖ ἰσχύειν πανταχοῦ[1].

29. Οἱ μετακομίζοντες τὰ λείψανα ἢ τὰ ὀστᾶ, εὐτελεῖς μὲν ὄντες τιμωροῦνται κακαισχίστως· ἔντιμοι ὑπάρχοντες δεπορτατεύονται, τουτέστιν ἐξορίζονται[2].

30. Τὸ λείψανον τὸ μὴ δοθὲν ‖ ἐν διηνεκῇ ταφῇ, καλῶς μεταφέρεται[3]. καὶ ἔσω πόλεως οὐδεὶς δύναται θάψαι νεκρόν. οὐδὲ πάλιν ἀπαιτεῖ τις τέλος ὑπὲρ νεκροῦ, ὡς βιβλίον μδ̅ τοῦ κώδικος[4]. c. 73 c

31. Βίαν ποιεῖ καὶ ὁ κτίσας ἢ ἀροτριάσας μετὰ τὴν κώλυσιν, καὶ ὁ ἀπειλήσας τῷ ἀντιδίκῳ ἵνα μὴ κωλυθῇ[b], καὶ ὁ ἀποκλείσας τὸν πυλῶνα αὐτοῦ ἵνα μὴ παρεγγελθῇ· κωλύει δὲ καὶ ὁ λέγων κωλύειν, καὶ ὅταν τιθεὶς χεῖρα, καὶ ὁ ῥίπτων λίθον. ἐν[c] τῇ καινοτομίᾳ καὶ ἔδαφος καὶ ἀὴρ μετρεῖται[5].

(a) οὐ] *Da espungere.* (b) ἵνα μὴ κωλυθῇ] *Parole supplite.* (c) *Cod.* ἂν *(ma* ἀ *in rosso).*

blicatur, et corpus transfertur, licet consuetudo civitatis in ea sepeliri permittat: generalia enim statuta in omni loco valere oportet.

29. Qui corpora vel ossa extraxerint, si humiliores quidem sunt, summo supplicio adficiuntur; si vero honestiores, deportantur, h. e. expelluntur.

30. Corpus nondum perpetuae sepulturae traditum recte transfertur. Et intra civitatem defunctum sepelire nemo potest. Neque quidquam vectigal pro cadavere exigitur, ut lib. .XLIV. Cod.

31. Vi facit tam is qui prohibitus aedificat vel arat, quam is qui, (quo minus prohibeatur), adversario minas fecerit et qui ianuam suam praecluserit, quo minus denuntietur. Prohibet autem et qui prohibere dicit et qui manum opponit lapillumve iactat. In opere novo tam soli quam coeli mensura facienda.

(1) Cf. *Epit. leg.* XL, 39. Qui, alla frase del nostro: « τὸ λείψανον οὐ ἐπαί- « ρεται ἐκεῖθεν », corrisponde questa: « τ. λ. οὐ μεταφέρεται »: nell' un luogo e nell'altro va tolta la negazione « οὐ ». Cf. *Dig.* XLVII, 12, 3, 5.

(2) *Epit. leg.* XL, 41: « Οἱ τὰ λεί- « ψανα ἢ τὰ ὀστᾶ μετακινήσαντες » &c.

(3) *Epit. leg.* XL, 42: « Τὸ μὴ διη- « νεκεῖ ταφῇ δοθὲν λείψανον καλῶς με- « ταφέρεται εἰς ἕτερον τόπον ».

(4) *Epit. leg.* XL, 43: « ... οὐδὲ ὑπὲρ « νεκρῶν οὐδεὶς ἀπαιτεῖ τέλος. ὡς βι. γ' « τί. μδ' διατ. α' [ι'], ιβ', ιδ' « τοῦ κωδ. ». Si osservi come sono fatte male qui ed altrove dal nostro le citazioni dei fonti giustinianei.

(5) Cf. *Epit. leg.* XL, 44.

Τίτλος λ̅ς̅.

Περὶ τῶν δημευομένων ἐν τῷ φίσκῳ, καὶ περὶ ἀνατμημένων[a] *καὶ περὶ δεπορτατευομένων καὶ περὶ αἱρέσεων.*

1. Οὐ συνδημεύονται τῇ περιουσίᾳ τοῦ πατρὸς εἰς δημόσια χρέη τὰ πεκούλια τῶν τέκνων[1].

2. Οὐ συναπάγονται τὰ πράγματα τῆς γυναικὸς τῇ οὐσίᾳ τοῦ

c. 73 D ἀνδρός, ἐὰν δημοσιευθῇ, ‖ κἂν ἐξώπροικα ὑπάρχωσι[2].

3. Καὶ πολίτης[b] καὶ ἰδιώτης καὶ[c] δανειστὴς ἔχοντες ἀρχαιοτέραν καὶ παλαιοτέραν τὴν ὑποθήκην τοῦ φίσκου προτιμῶνται αὐτοῦ[3].

4. Ὁ φίσκος ἐπιγινώσκει τὰ ἀναγκαῖα δαπανήματα ὑπὲρ δημευθείσης προικός[4].

(a) *Così il Cod.* (b) *Così il Cod.* (c) καὶ] *Da espungere.*

Titulus XXXVI.

De bonis fisco applicandis et de requirendis et de deportatis et de haeresibus.

1. Fisco non applicantur una cum patris substantia propter publica debita peculia filiorum.

2. Non communicantur mulieris res cum viri substantia, si publicetur, licet extradotales sint.

3. Et civitas et privatus creditor, qui antiquiorem vetustioremque hypothecam quam fiscus habent, ei praeferuntur.

4. Fiscus necessarios sumptus agnoscit in dote, quae publicatur.

(1) *Epit. leg.* XLI, 1: « Τὰ πεκούλια « τῶν τέκνων οὐ συνδημεύονται τῇ τοῦ « πατρὸς οὐσίᾳ εἰς τὰ δημόσια χρέη. « ὡς βι. λε′ τί. β′ διγ. γ′ ».

(2) *Epit. leg.* XLI, 2: « Οὐ συναπά- « γονται τὰ τῆς γυναικὸς πράγματα τῇ « τοῦ ἀνδρὸς οὐσίᾳ δημευομένου, κἂν ἐξ- « ώπροικά εἰσι ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLI, 3: « Καὶ πολίτης « καὶ ἰδιώτης δ. » &c. Per « πολίτης » si legga « πόλις »: cf. *Dig.* XX, 4, 8.

(4) Cf. *Epit. leg.* XLI, 4.

5. Ἐάν τις καταδικασθῇ κεφαλικῇ τιμωρίᾳ, καὶ ἡ οὐσία αὐτοῦ δημεύεται. ὅτι ὁ δημευθεὶς ἀντὶ ἀποθανόντος λογίζεται (1).

6. Ἐάν τις μνηστεύσηται ἣν οὐ πρέπει καὶ χαρίσηται αὐτῇ τι, ἀφαιρεῖται τοῦτο ὁ φίσκος, ὡς παρὰ ἀναξίας μνήστης (a) (2).

7. Ἐὰν καταδικασθῇ ὁ κινήσας δὲ ἰνοφικιόσο, ἤτοι περὶ τῆς ἀπρεποῦς διαθήκης, ὁ φίσκος λαμβάνει τὸ καταλειφθὲν αὐτῷ (3).

8. Οἱ κερδαίνοντές τι ἀπὸ τοῦ ναυαγίου ἀπαιτοῦνται τὸ τετραπλοῦν, καὶ δίδοται τῷ φίσκῳ (4).

9. Ὅτε πατὴρ δημεύεται καὶ λάβωσιν οἱ παῖδες τὸ συγχω‖ρηθὲν αὐτοῖς μέρος, οὐκ ἐνάγονται πρὸς τὸ μέρος (b), ὃ ἔλαβον παρὰ τῶν δανειστῶν, οὐδὲ γὰρ διάδοχοι νομίζονται· ἀλλὰ μόνος ὁ φίσκος ἐνάγεται, ἐπειδὴ ἀφαιρουμένων τῶν χρέων δίδωσι τοῖς παισὶ μέρος· καὶ ἀνεξαιρέτως ἔχουσι καὶ τὸ κανστρένσιον πεκούλιον (5).

c. 74 A

(a) *Così il Cod.* (b) οὐκ – μέρος] *Parole supplite.*

5. Si quis capitali poena damnetur, eius quoque bona publicantur. Qui enim publicatur pro defuncto habetur.

6. Si quis quam non decet desponsaverit eique quid donaverit, id tamquam ab indignis nuptiis fiscus vindicat.

7. Si is, qui de inofficioso, h. e. de indecoro testamento, agit, damnetur, quod ei relictum est fiscus recipit.

8. Qui aliquid ex naufragio lucrantur in quadruplum tenentur, idque fisco datur.

9. Cum pater publicatur liberique relictam eis partem accipiunt, (non convenientur pro parte,) quam acceperunt, a creditoribus, quia successores non aestimantur; sed fiscus solus convenitur, postquam, detractis debitis, filiis partem assignaverit; et indistincte castrense quoque peculium habent.

(1) *Epit. leg.* XLI, 5: « Τοῦ ἐπὶ κε- « φαλικοῦ ἐγκλήματος καταδικασθέντος « ἡ οὐσία δημεύεται. ὡς βι. κ΄ τί. δ΄ « διγ. κϛ΄ ». ση. ὅτι ὁ δημευθεὶς ἀντὶ « ἀποθανόντος νοεῖται ».

(2) *Epit. leg.* XLI, 6: « Ἐὰν τις μνη- « στεύσηται ἣν οὐκ ἔξεστι καὶ δωρήσηται « αὐτῇ τι, ὡς παρὰ ἀναξίας ὁ φίσκος τοῦτο « ἀφαιρεῖται ».

(3) *Epit. leg.* XLI, 7: « Ἐὰν ὁ κι- « νήσας κατὰ διαθήκης δινοφφικιόσο ἢ « πλαστὸν καὶ ἡττηθῇ, τὸ καταλει- « φθὲν αὐτῷ ὁ φίσκος λαμβάνει ».

(4) Cf. *Epit. leg.* XLI, 10, che aggiunge: « ὡς βι. μζ΄ τί. θ΄ διγ. γ΄ ».

(5) Cf. *Epit. leg.* XLI, 12.

10. Ἐὰν ἀπελεύθερος καταδικασθῇ, λαμβάνει ὁ φίσκος τὰ περιττεύοντα πράγματα ἅμα τῷ πάτρωνι (1).

11. Ὁ φίσκος ἐστὶ κληρονόμος τῶν δημευομένων, καὶ μόνη ἀντίκειται αὐτῷ ἡ παραγραφὴ τῶν τεσσάρων χρόνων (2).

12. Ἐὰν δοῦλός τις κατηγορηθῇ (a) περὶ μοιχείας καὶ βασανισθῇ διὰ τὴν ἔρευναν τῆς μοιχείας, τοῦ φίσκου γίνεται, ἵνα μὴ κρύψῃ τὴν ἀλήθειαν διὰ τὸν φόβον τοῦ μὴ ὑποστρέψαι πρὸς τὸν δεσπότην (3).

13. Ὅταν ὁ κληρονόμος διαῤῥήξῃ τὸν κωδίκελλον, ἀφαιρεῖται ὁ φίσκος θ′ οὐγκίας ἀπὸ τῆς κληρονομίας αὐτοῦ, ἐπειδὴ εἰς τοσαῦτα μαρτυρεῖ δεδαπανηκέναι ὁ τεστάτωρ (4).

c. 74 B

14. Πᾶσα ζήτησις ἐπαγομένη τινὶ ‖ παρὰ (b) τοῦ φίσκου ἐκβάλλεται τῇ παραγραφῇ τῶν κ′ ἐτῶν, εἰ μὴ ὥρισται συντομώτερος χρόνος ἐπί τινος πράγματος, ὡς ἡ τετραετία ἐπὶ τῶν βακάντων (5).

(a) *Cod.* κατηγορισθῇ (b) *Cod.* περὶ

10. Si libertinus damnetur, fiscus una cum patrono quod ex illius rebus reliquum est adquirit.

11. Fiscus publicatorum heres est eique sola quatuor annorum praescriptio opponitur.

12. Si servus aliquis adulterii accusetur et ob adulterii quaestionem torquetur, fisci fit, ne veritatem celet ob metum in domini potestatem revertendi.

13. Cum heres codicillum intercidat, .IX. uncias ex illius hereditate fiscus aufert, cum haec testator erogari declaret.

14. Quaecumque quaestio in aliquem a fisco illata .XX. annorum praescriptione extinguitur, nisi aliqua in re brevius tempus statuatur, veluti triennium in vacantibus.

(1) *Epit. leg.* XLI, 13: « Ἀπελευθέρου « κατακριθέντος τὰ περιττεύοντα μετὰ « τὸν πάτρωνα καταλαμβάνει ὁ φίσκος ».

(2) Cf. *Epit. leg.* XLI, 14, che aggiunge la fonte: « ὡς βι. μδ′ τί. γ′ « διγ. ιβ′ [l. ι′] ».

(3) *Epit. leg.* XLI, 15: « Ἐὰν οἱ δοῦ- « λοι [τοῦ] περὶ μοιχείας κατηγορουμένου « διὰ τὴν τῆς μοιχείας ἔρευναν βασανιζό- « μενοι [βασανίζονται ?], ἵνα μὴ φόβῳ τοῦ « ὑποστρέψαι πρὸς τὸν δεσπότην ἀποκρύ- « ψωσι τὴν ἀλήθειαν, δημόσιοι γίνονται ».

(4) *Epit. leg.* XLI, 16: « ...ἐπειδὴ « ἔνι τοσαῦτα ἐν κωδικέλλοις δεδα- « πανηκέναι τὸν τεστάτορα. ὡς βι. μη′ « τί. ιζ′ διγ. α′ ».

(5) *Epit. leg.* XLI, 17: « Πᾶσα ζή- « τησις παρὰ φίσκου ἐπαγομένη τινὶ τῇ « τῶν κ′ ἐνιαυτῶν παραγραφῇ ἐκβάλ- « λεται, εἰ μὴ συντομώτερος ἐπί τινι ὥριστο « χρόνος, ὡς ἐπὶ τῶν βακαντίων ἡ τε- « τραετία. ὡς βι. μη′ τί. ιζ′ ».

15. Ὁ κυοφορούμενος τῶν δημευομένων οὐ [a] βοηθεῖται εἰς τὸ νόμιμον μέρος, καὶ γὰρ ἀντὶ τεχθέντος παραλαμβάνεται [1].

16. Φισκοῦται ὁ φαλκίδιος, ὃν ἀποκρύπτει ὁ κληρονόμος [2].

17. Οὐ συνδημεύονται τὰ ἱμάτια ἅπερ φορεῖ, ἢ δάκτυλοι ἕως ε′ [b] νομισμάτων ἄξιοι, καὶ ἃ λάθρα ἐπιφέρουσι, τυχὸν νούμμους, εἰς ἀποτροπὴν τῶν κακῶν, καὶ ἁπλῶς εἰπεῖν πάντα ὅσα ἐφόρουν εἰσελθόντες εἰς τὸ δεσμοτήριον ὅτε ἔμελλον κολάζεσθαι. ταῦτα γάρ, ὡς εἴρηται, οὐ τῷ φίσκῳ δίδονται, ἀλλ' ὁ ἄρχων δίδωσιν αὐτὰ εἰς τὰ [c] στρατιωτικὰ πρόσωπα, ἢ εἰς τοὺς ἀνδραγαθήσαντας [3].

18. Ἐὰν σφραγίζονται τὰ πράγματά τινος ἀναζητουμένου, ἐκτιμιωθέντων τῶν εὐφθάρτων πραγμάτων ‖ καὶ τῶν καρπῶν ὅλων [d] · καὶ εἰ μὲν ὁ φυγὰς ἔλθοι ἐντὸς ἐνιαυτοῦ καὶ ἀποκαθαίρει ἑαυτόν, ἀναλαμβάνει αὐτά · εἰ δὲ μὴ θελήσει ἐλθεῖν, μήτε ἄλλος τις δεφενδεύσει

c. 74 c

(a) οὐ] *Da espungere. Cf. Epit. leg. XLI, 18.* (b) ε′ *manca nel Cod.* (c) *Cod.* εἰς τὰ εἰς τὸν (d) *Così il Cod.*

15. Conceptus damnatorum legitimam portionem accipit, pro nato enim habetur.

16. Fisco applicatur Falcidia, quam heres celat.

17. Non una publicantur vestes, quibus indutus est, aut anuli, qui .v. aureorum pretium non excedunt, et quae, forte nummuli, clam afferunt ad malorum victum et, ut simpliciter dicamus, quaecumque omnia illi, qui in custodiam ad poenam sustinendam ingrediuntur, attulerunt. Haec enim, uti dictum, fisco non assignantur, sed ea magistratus militaribus personis aut fortiter quid agentibus donat.

18. Cum requirendorum bona obsignantur, rerum, quae deteriora fieri possunt, et fructuum omnium pretia in deposito sint; et si absens quidem intra annum redierit ac sese purgaverit, res ipsas habet; sin autem redire noluerit, nec alius quispiam

(1) *Epit. leg.* XLI, 18: «Ὅτε οἱ δημευόμενοι καὶ ἐγκαταλιμπάνοντες τὸν «κυοφορούμενον, βοηθεῖται τὸ νόμιμον «μέρος λαβεῖν · καὶ γὰρ ὁ κυοφορούμενος «ἀντὶ τεχθέντος λογίζεται ».

(2) *Epit. leg.* XLI, 19: « Τὸν φαλ«κίδιον ἐν ᾧ ἀποκρύπτει ὁ κληρονόμος «φισκοῦται ».

(3) *Epit. leg.* XLI, 20: « Οὐ συνδη«μεύονται ἅπερ φορεῖ ἱμάτια » &c.

αὐτόν, μετὰ τὸν χρόνον φισκοῦται τὰ πράγματα αὐτοῦ, οὐδὲ πρέπει ἵνα χρεῶσται αὐτῷ, ἐὰν φύγῃ, στρέψωσι τὸ χρέος αὐτοῦ (1).

19. Ἐάν τις οὐχ ὑπάρχῃ εἰς τὴν χώραν, οὐ καταδικάζεται ἐν μεγάλῳ ἐγκλήματι, τυχὸν ἐπάγοντι αὐτῷ κεφαλικὴν ποινήν, ἀλλὰ γίνεται ἀναζήτησις προτιθεμένου χρόνου ἑνὸς ἐδίκτου, ἵνα μάθοι καὶ ἔλθοι, καὶ ἐὰν [a] ἀποκαθάρῃ ἑαυτόν· γίνονται καὶ γράμματα πρὸς τὸν ἄρχοντα τῆς ἐπαρχίας, ἐν ᾗ διάγει ὁ ἀναζητούμενος. ἐὰν εἴσω τοῦ ἐνιαυτοῦ ἔλθοι [b] καὶ ἀποθάνῃ, οὐ φισκοῦται ἡ οὐσία αὐτοῦ, ἀλλὰ τοῖς κληρονόμοις αὐτοῦ ἁρμόζει (2).

20. Ὁ κατακριθεὶς καὶ ἐγκαλεσάμενος, ἐὰν ἀποθάνῃ τῆς ἐγκλήτου ἠρτημένης [c] οὐ δημεύεται [d], ‖ ἔῤῥωται γὰρ ἡ διαθήκη τοῦ τοιούτου (3).

c. 74 D

21. Οὐ πάντως δημεύεται ὁ φονεύων ἑαυτόν, τοῦ γὰρ τοιούτου καὶ ἡ διαθήκη ἔῤῥωται, ἀλλὰ ὁ κατηγορηθεὶς [e] ἢ ὁ καταληφθεὶς ἐν

(a) ἐὰν] *Forse da espungere; o da correggere in* ἵνα (b) ἔλθοι] *Così il Cod.*
(c) *Cod.* ἠρτιμένης (d) *Cod.* διμεύεται (e) *Cod.* κατηγορηθὴς

eum defenderit, post annum eius bona in fiscum coguntur; neque convenit, ut debitores ei debitum solvant, si fugerit.

19. Si quis in civitate non adest, ob magnum crimen non damnatur, quod ei forte capitalem ingerat poenam; sed tempore unius edicti praestituto, inquisitio fit, ut sciat et veniat seque purget: litterae quoque mittuntur ad provinciae magistratum, ubi requirendus consistit. Si intra annum veniat et morietur, non publicatur substantia eius, sed ad eius successores transmittitur.

20. Si damnatus appellaverit et, pendente appellatione, decesserit, bona eius non publicantur; testamentum enim eius ratum est.

21. Non publicatur qui se ipsum interficit, huiusce enim et testamentum ratum est, sed ille qui reus postulatus aut in

(1) *Epit. leg.* XLI, 22: « Ἐφ᾽ ὅσον « σφραγίζονται τὰ πράγματα τοῦ ἀνα- « ζητουμένου, τῶν εὐφθάρτων καὶ τῶν « καρπῶν [πιπρασκομένων], ἀποτιθεμέ- « νων τῶν τιμιῶν. καὶ εἰ μὲν ἐντὸς « ἐνιαυτοῦ ἐλθὼν ἑαυτὸν καθάρῃ, ἀνα- « λαμβάνει αὐτά· εἰ δὲ μὴ ὑπακούσῃ « μήτε δεφενδεύσῃ τις αὐτόν, φισκοῦται « μετὰ τὸν ἐνιαυτόν. οὐ δεῖ δὲ τοὺς « χρεώστας αὐτοῦ καταβαλεῖν αὐτῷ φεύ- « γοντι ».

(2) *Epit. leg.* XLI, 23: « Ἀπών τις « οὐ καταδικάζεται μεγάλῳ ἐγκλήματι, « τυχὸν ἐπάγοντι ποινὴν κεφαλικήν, ἀλλὰ « παραγινομένου [προγράμματος γι- « νομένου?], ἵνα γνοὺς τοῦτο ἔλθῃ καὶ « ἑαυτὸν καθάρῃ. γίνονται δὲ » &c.

(3) Cf. *Epit. leg.* XLI, 25.

μυσαρᾷ τινι τάξει· καὶ τοῦτο οὐχ ἁπλῶς, ἀλλ' ὅτε ἡ καταδίκη τοῦ ἐγκλήματος κατηγορήσει τινὶ θανάτῳ. ὁ δὲ ποιῶν τοῦτο διὰ μῖσος τῆς ζωῆς ἢ διὰ πόνον τῆς νόσου ἢ διὰ τὴν λύπην τοῦ υἱοῦ, ἡ οὐσία αὐτοῦ οὐ δημεύεται. ὡς β. $\overline{\mu\eta}$ τῶν σ' (1).

22. Ὁ ἐπιβαλὼν χεῖρας χωρὶς πταίσματος καὶ αἰτίας καὶ μὴ ἐπιτυχὼν τιμωρεῖται, ὡς ἐκεῖνος ὅστις καὶ ψηφίσει τοῦ ἑαυτοῦ καὶ μὴ ἄλλο (a) (2).

23. Ἐὰν ὁ ἀνὴρ μὴ ἐκδικήσῃ τὸν φόνον τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, ἡ προὶξ φισκοῦται καθ' ὅσον διαφέρει αὐτῷ (3).

24. Ὁ ἐναγόμενος περὶ ἐγκλήματος ἐν φισκαλίᾳ δίκῃ, ἐὰν σπουδάσῃ ὑποφθεῖραι τὸν δικαστὴν χρήμασιν ἢ τὸν ἀντίδικον αὐτοῦ, νομίσματα φ' δίδωσι τῷ φίσκῳ (4).

(a) *Il testo è corrotto; pel senso cf. Epit. leg. XLI, 27.*

scelere quodam gravi deprehensus est; neque hoc simpliciter, sed cum criminis damnatio ei mortem minata sit. Si quis autem hoc fecerit toedio vitae vel labore mali vel dolore filii, substantia eius non publicatur, ut lib. .XLVIII.....

22. Qui sine crimine et causa manus (sibi) intulit et non perpetravit, puniendus est; qui enim sibi non pepercit, multo minus alii parcet.

23. Si maritus uxoris suae mortem non vindicat, publicatur dos, prout ad eum pertineat.

24. Qui de crimine in causa fiscali convenitur, si iudicem aut adversarium suum muneribus redimere temptaverit, fisco quingentos solidos inferat.

(1) *Epit. leg.* XLI, 26: « Οὐ παντὸς « τοῦ ἑαυτὸν ἀνελόντος ἡ οὐσία δημεύε- « ται ..., ἀλλὰ τοῦ κατηγορηθέντος ἢ « καταληφθέντος ἐν μυσαρᾷ τινι πράξει. « καὶ τοῦτο οὐχ ἁπλῶς, ἀλλ' ὅτε ἡ κα- « ταδίκη τοῦ ἐγκλήματος, ᾧτινι κατη- « γορεῖται, τὸν θάνατον * * καὶ διὰ τὸ « μῖσος τῆς ζωῆς ἢ διὰ πόνον ἢ νόσον ἢ « δι' ἑτέραν αἰτίαν ἢ διὰ τὴν λύπην « τοῦ υἱοῦ τοῦτο ποιῶν, οὐ δημεύεται ἡ « οὐσία αὐτοῦ. ὡς βι. μη' τί. κ' « [l. κα'] διγ. γ' ».

(2) *Epit. leg.* XLI, 27: « Ὁ χεῖρας « ἐπιβαλὼν χωρὶς αἰτίας καὶ μὴ ἐπιτυχὼν « τιμωρεῖται· ὁ γὰρ ἑαυτοῦ καταψηφισά- « μενος οὐκ ἂν ἑτέρου φείσαιτο ».

(3) *Epit. leg.* XLI, 28: « Τοῦ ἀνδρὸς « μὴ ἐκδικοῦντος τὸν φόνον τῆς γυναικός, « ἡ προὶξ καθ' ὅσον διαφέρει αὐτῷ φι- « σκοῦται. ὡς βι. μθ' τί. ιδ' ».

(4) *Epit. leg.* XLI, 30: « Ὁ ἐν φι- « σκαλίᾳ δίκῃ περὶ ἐγκλήματος ἐναγό- « μενος, ..., πεντακόσια νομίσματα δί- « δωσι τῷ φίσκῳ ».

c. 75 A 25. Ὁ φίσκος λαμβάνει τὰ πράγ||ματα τῶν ὁμήρων, τουτέστι τῶν ὀψίδων, ὥσπερ τῶν αἰχμαλώτων, εἰ μήγε ἐσχηκότες [a] τοῦτο δίκαιον διατίθεσθαι ὡς Ῥωμαῖοι διηγοῦνται· οἱ τοιοῦτοι γὰρ διατίθεσθαι οὐ [b] δύνανται [1].

26. Ἐν ταῖς ποιναῖς οὐχ ἔχει ὁ φίσκος προνόμιον εἰς τὸ προτιμηθῆναι τῶν δανειστῶν [c]. αὐτῶν γὰρ τὸ ἴδιον χρέος πληρουμένων ἐκ τῆς τιμῆς τῶν ἐνεχύρων, ὁ φίσκος τὸ περιττὸν λαμβάνει [2].

27. Ἐπὶ τῶν τακήτων φιδικομμίσσων ἰν ῥὲμ ἁρμόζει τῷ φίσκῳ [d]. τὸ τάκητον φιδικόμισσόν ἐστι τὸ ἀποκεκρυμμένον ἐν τῇ ἀναγνώσει τῆς διαθήκης [3].

28. Ὁ φισκάλιος χρεώστης καλῶς αἰτεῖ προθεσμίαν ἐπὶ τῷ δυνηθῆναι καταβαλεῖν· καὶ ἐπὶ μὲν μεγάλης ποσότητος χρέους οὐ δίδοται προθεσμία πλέον τῶν γ′ μηνῶν [e], ἐπὶ δὲ ἥττονος β′ μηνῶν [4].

29. Ὁ διαφθείρων τὸ ἐγχειρισθὲν αὐτῷ δημόσιον λειτούργημα ὑπόκειται ποινῇ χρυσίου [5].

(a) *Cod.* ἐσχηκότες (b) οὐ] *Da espungere.* (c) *Cod.* δανιστῶν (d) τῶν τακήτων - φίσκῳ] *Parole supplite.* (e) *Cod.* μινῶν

25. Fiscus accipit bona obsidum sicut captivorum; nisi ius testandi habentes ut Romani egerint: hi enim testari possunt.

26. In poenis fiscus privilegium non habet, ut creditoribus praeferatur; postquam enim hi creditum suum reciperaverint ex pignorum pretio, quod superfluum est fiscus accipit.

27. Ex (tacitis fideicommissis actio in rem ad fiscum pertinet). Tacitum fideicommissum est quod in lectione testamenti celatur.

28. Recte fiscalis debitor dilationem petit ut solvere possit; et in maiori quidem debiti summa non plus quam tres menses, in minori vero non plus quam duo prorogantur.

29. Qui rupit munus ei publice mandatum, aurei poenae subiacet.

(1) *Epit. leg.* XLI, 31: « Τὰ π. τῶν « ὁμήρων ὥσπερ τ. αἰχ. ὁ φ. λαμβάνει, « εἰ μή τι διατίθενται δίκαιον τόδε ἐσχη- « κότες, ὡς ῥωμαίοις διάγουσιν· οἱ τοι- « οῦτοι γὰρ διατίθεσθαι δύνανται ».

(2) Cf. *Epit. leg.* XLI, 32.

(3) *Epit. leg.* XLI, 33: « ... ταχ. « φιδικ. ἐστι τὸ μὴ γινωσκόμενον ἀπὸ « τῆς ἀναγνώσεως τ. δ. ».

(4) Cf. *Epit. leg.* XLI, 36.

(5) Cf. *Epit. leg.* XLI, 37.

30. Ἄκουσον πάλιν γενικοῦ κανόνος· πᾶσα [(a)] ‖ καταδίκη ἀφαιρουμένη ζωὴν [(b)] ἢ πολιτείαν ἢ ἐλευθερίαν, ὑπόκειται σιωπηρῶς δημεύσει, πλὴν εἰ μὴ γυνή ἐστιν· αὕτη γὰρ ἀπὸ ε´ αἰτιῶν καὶ μόνον δημεύεται, ὅτε καταδικασθῇ ἐπὶ καθοσιώσει ἢ περὶ ἀνδροκτονίας ἢ πατροκτονίας ἢ γοητείας ἢ φόνου. ὁ καταδικαζόμενος μὴ προσελθὼν [(c)] τῷ ἰδίῳ οἴκῳ οὐ μὴν καταδικάζεται κεχρῆσθαι τῷ ἑαυτοῦ οἴκῳ. ὁ ἐλευθερωθεὶς ἀπὸ ἐξορίστου οὐ δύναται ἐπιβῆναι τῇ Ῥώμῃ, ὥσπερ οὐδὲ τῷ πάτρωνι αὐτοῦ ἔξεστιν ἐπιβῆναι [(1)]. — c. 75 B

31. Οἱ εἰς νῆσον ἐξοριζόμενοι τοὺς παῖδας αὐτῶν ἔχουσιν ὑπεξουσίους καὶ τὰ λοιπὰ δίκαια [(2)].

32. Οἱ δεπορτάτοι οὐ λαμβάνουσι κληρονομίαν οὐδὲ λεγάτα οὐδὲ φιδικόμισσον· καταλιμπάνουσι δὲ αὐτοῖς ὡς ἐν διαθήκαις τὰ πρὸς ἀποτροφὴν καὶ τὰς ἄλλας ἀναγκαίας χρείας. καὶ ὁ ἐξόριστος καὶ ‖ ὁ δεπορτάτος, ἐὰν ἀποκαταστῶσι, διαδέχονται τοὺς ἰδίους ἀπελευθέρους. — c. 75 C

(a) *Cod.* πάση (b) *Cod.* ζώνην (c) προσελθὼν] *Così il Cod.; forse* προσελθεῖν, *come nell' Epit. leg. XLI, 39.*

30. Audi rursus regulam generalem: omnis damnatio quae, vitam vel civitatem vel libertatem adimit, (tacitae publicationi subiacet,) excepto si mulier sit: ipsa enim ex quinque tantum causis publicatur, cum nempe damnatur maiestatis, homicidii, parricidii, veneficii, de sicariis. Qui damnatus est, ne ad domum suam accedat, non damnatur ut ea ipsa utatur. Qui a relegato manumissus est, Romae morari non potest, cum ne patrono quidem eius liceat.

31. In insulam relegati liberos in potestate retinent et reliqua iura.

32. Deportati neque hereditatem nec legata nec fideicommissum accipiunt; relinquuntur autem iis, veluti in testamentis, quae ad victum aliosque necessarios usus sufficiant. Tam relegatus quam deportatus, si redierint, ad libertorum successionem

(1) *Epit. leg.* XLI, 39: « ... πᾶσα « καταδίκη ἀφαιρουμένη ζώνην (*sic*) »; mancano le parole: « ἢ πολιτείαν ἢ ἐλευ- « θερίαν », che sono nel nostro. Cf. *Dig.* XLVIII, 20, 1, pr. Abbiamo tradotto letteralmente la penultima proposizione di questo capitolo, ch' è evidentemente corrotta, come risulta dal confronto con l' *Epit. leg.* loc. cit. e sopratutto coi *Dig.* XLVIII, 22, 9 e 10.

(2) Cf. *Epit. leg.* XLI, 40.

δεπορτάτος δὲ πρὸς καιρὸν οὐκ ἐστι, ἀλλὰ διηνεκῶς καὶ πάντοτε κατεκρίθη (1).

33. Ἡ περιουσία τῶν ὑποκειμένων τῷ θανάτῳ ἢ δημεύσει διά τι ἔγκλημα τοῖς κατιοῦσιν ἁρμόζει καὶ οὐχὶ [a] τοῖς ἀνιοῦσι, μέχρι τοῦ τρίτου [b] βαθμοῦ. αἱ γὰρ γαμεταὶ αὐτῶν λαμβάνουσι τὰς ἰδίας προῖκας καὶ τὰς προγαμιαίας δωρεάς. εἰ δὲ ἄπροικοι ὑπάρχουσιν αἱ γαμεταὶ αὐτῶν, λαμβάνουσι τὸ δ′ τῆς οὐσίας αὐτῶν. εἰ δὲ οὐκ ἐστί τις τῶν εἰρημένων αὐτοῖς, τῷ φίσκῳ προσκυροῦνται ἅπαντα. τοῖς [c] κρινομένοις δῆλον ὅτι ἐπὶ καθοσιώσει (2).

34. Ἐὰν δέ [d] τις γένηται στρατηγὸς ἢ ἱερεὺς ἔν τινι πόλει κατὰ κολακείαν τοῦ λαοῦ, καταδικάζεται εἰς νομίσματα ρ′, καὶ ἀτιμοῦται. ὁμοίως καὶ ὁ τυπώσας [e] καινὸν τέλος τῇ αὐτῇ ποινῇ ὑποκεῖται. καὶ ὁ

c. 75 D

κατήγορος ‖ καὶ ὁ κατηγορούμενος ἀναβαίνων εἰς τὸν οἶκον τοῦ δικαστοῦ, νομίσματα ρ′ τῷ φίσκῳ δίδωσι (3).

(a) *Cod.* οὐχὴ *da espungere.* (b) τρίτου] *Manca questa parola nel Cod.* (c) τοῖς] *Avanti questa parola è in rosso nel marg. lat. est.* ἡ (d) *Cod.* δὲ (e) *Cod.* τυπώσας

admittuntur. Deportatus autem non ad tempus, sed in perpetuum et omnino damnatus est.

33. Eorum substantia, qui ob crimen aliquod morti aut publicationi subiacent, ad descendentes nec non ad ascendentes ad (tertium) usque gradum spectat. Uxores autem eorum dotes suas et antenuptiales donationes recipiunt; quod si mulieres eorum indotatae sint, quartam partem substantiae eorum lucrantur. Quod si iis nemo praedictorum adsit, omnia fisco adquiruntur. In his qui maiestatis damnati sunt.

34. Si quis quadam in urbe magistratus fit aut sacerdos per populi favorem, in .c. aureos damnatur et notatur infamia. Item is, qui novum vectigal instituerit, eadem plectitur poena. Tam reus quam accusator, qui iudicis domum ingreditur, .c. aureos fisco inferat.

(1) Cf. *Epit. leg.* XLI, 41.

(2) *Epit. leg.* XLI, 42: « Τῶν ὑποκειμένων θανάτῳ ἢ δημεύσει διά τι « ἔγκλημα ἡ περιουσία τοῖς κατιοῦσιν ἢ « τοῖς ἀνιοῦσιν ἁρμόζει » &c.

(3) Cf. *Epit. leg.* XLI, 43, che aggiunge la fonte: « ὡς βι. μη′ τί. ιδ′ « διγ. α′ ».

Τίτλος λζ.

Περὶ ὕβρεως καὶ περὶ ἁμαρτημάτων ἐλευθέρων καὶ δούλων.

1. Γενικῶς μὲν ἡ ὕβρις λέγεται τὸ παράνομον, τουτέστι καθ' οὗλου [a] πᾶν ἁμάρτημα λέγεται ὕβρις, ἀλλ' ἰδικῶς, τουτέστι γνησίως, λέγεται ἡ περιφρόνησις καὶ ἡ ζημία, ὥσπερ φησὶν ὁ Ἀκουΐλιος τοῦ διπλοῦ καὶ τοῦ τρίτου καὶ τοῦ τέταρτου, καὶ ἡ ἀδικία, ὥς [b] ἐστιν ἐπὶ τοῦ ψηφισαμένου ἀδίκως καὶ παρανόμως (1).

2. Ἡ ὕβρις ἢ ἐν λόγῳ ἢ ἐν ἔργῳ [c] γίνεται· καὶ εἰς σῶμα, ὥσπερ ἐστὶν ἐπὶ τοῦ πληγέντος, καὶ εἰς ἀξίαν γίνεται ἡ ὕβρις, ὡς ὅταν ἀφέληται ἀκολουθῶν τῇ οἰκοδεσποίνῃ αὐτοῦ διὰ τὴν ἀτιμίαν αὐτῆς, ἀποσπᾶται ἀπ' αὐτῆς [d], καὶ ὅταν ἀποπειρᾶται τῆς σωφροσύνης αὐτῆς (2).

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* ἕως (c) ἢ ἐν ἔργῳ] *Parole supplite.* (d) ἀποσπᾶται ἀπ' αὐτῆς] *Glossa.*

Titulus XXXVII.

De iniuria et de peccatis liberorum et servorum.

1. Generaliter quidem iniuria dicitur quod non iure fit, h. e. generatim omne peccatum iniuria dicitur; proprie autem, h. e. specialiter, contumelia et damnum appellatur, ut dicit lex Aquilia dupli tripli et quadrupli, nec non iniquitas, veluti in eo, qui inique et iniuste sententiam dixit.

2. Iniuria fit aut verbis (aut re): et in corpus, cum quis pulsatur, et ad dignitatem fit iniuria, cum comes matronae in eius infamiam abducitur, (sc.) ab ea separatur, et cum eius pudicitia attentatur.

(1) *Epit. leg.* XLII, 1: « Γ. μ. ἡ ὕ. « λ. τ. π., ἰδικῶς δὲ ἡ καταφρόνησις καὶ « ἡ ζημία, ὡς ἐπὶ τοῦ ἀκουιλίου τουτέστι « τοῦ διπλοῦ, καὶ ἡ ἀδικία, ὡς ἐπὶ τοῦ « ἀδίκως καὶ παρανόμως ψηφισαμένου ».

(2) *Epit. leg.* XLII, 2: « . . . καὶ εἰς « σῶμα καὶ εἰς ἀξίαν· εἰς σῶμα, ὡς ἐπὶ τοῦ « πληγέντος, εἰς ἀξίαν, ὡς ὅταν ὁ ἀκολουθῶν τὴν οἰκοδεσποίνην ἀφέληται εἰς ἀτι« μίαν, ὅταν ἀποπειρᾶται τῆς σωφροσύνης ».

3. Εἰ[a] δὲ βουλόμενός τις πωλῆσαι τὸν υἱὸν αὐτοῦ, αὐτῷ μὲν οὐχ ἁρμόζει ἡ ὕβρις [1].

c. 76 A 4. Ἐὰν ἐν τῇ ταφῇ ἢ καὶ ἐν τῷ λει||ψάνῳ ὕβρις γένηται, τῷ κληρονόμῳ γίνεται ἡ ὕβρις. εἰ γὰρ ὑβρισθῇ ἡ γυνή μου, καὶ αὐτὴ καὶ ὁ πατὴρ αὐτῆς καὶ ἐγὼ ἔχομεν τὴν ἀγωγήν, τουτέστι δυνάμεθα ἀκωλύτως ἐνάγειν κατὰ τοῦ ὑβρίσαντος [2].

5. Ἐὰν κωλυθῇ τις πλεῦσαι ἐν θαλάσσῃ ἢ ἐν δημοσίῳ κάμπῳ[b] γυμνάσασθαι ἢ[c] ἐν τῷ δημοσίῳ λουτρῷ λούσασθαι[d] ἢ ἐν θεάτροις θεωρῆσαι ἢ παῖξαι, ἔχει κατὰ τοῦ κωλύσαντος τὴν ἰνιουριάρουμ[e] ἀγωγήν [3].

6. Ἐὰν κρούσῃς τινὰ παίζων ἢ ἀγωνιζόμενος, οὐκ ἔχεις τὴν ὕβριν. οὔτε μὴν καταδικάζεται ὁ τύπτων τὸν ἐλεύθερον ὡς δοῦλον, μὴ εἰδὼς ὅτι ἐλεύθερος ὑπάρχει [4].

(a) *Cod.* Ὁι *(ma* Ὁ *in rosso).* (b) ἐν δημοσίῳ κάμπῳ] *Parole supplite.* (c) ἢ *manca nel Cod.* (d) λούσασθαι *manca nel Cod.* (e) *Cod.* ἰνουριάρουμ.

3. Si autem quis volentem filium eius vendiderit, ei quidem iniuria non competit.

4. Si funeri vel etiam cadaveri fit iniuria, heredi iniuria fit. Igitur si uxori meae iniuria facta est, et ipsa et pater eius et ego actionem habemus, h. e. absque impedimento in eum, qui iniuriam fecit, agere possumus.

5. Si quis prohibeatur in mari navigare aut (in publico campo) ludere (aut) in publico balneo (lavare) aut in theatris spectare vel ludere, in prohibentem iniuriarum actionem habet.

6. Si iocans vel certans quemquam percuties, iniuriarum non teneris. Neque damnandus qui hominem liberum ut servum ceciderit, nesciens liberum esse.

(1) *Epit. leg.* XLII, 3: « Εἰ δὲ καί τις « βουλόμενος τὸν υἱὸν αὐτοῦ πωλῆσαι, αὐτῷ « μὲν οὐχ ἁρμόζει ἡ ὕβρις, ὕβρις γὰρ « οὐκ ἔστιν ἐν γένει πρὸς τὸν γι- « νόμενον, ἀλλ' εἰς τὸν μὴ βουλό- « μενον, τουτέστιν ἐμοὶ ἁρμόζει ».

(2) *Epit. leg.* XLII, 4: « Καὶ ἐν τῇ « ταφῇ ἢ τῶν λειψάνων ὕβρις τῷ κλη- « ρονόμῳ γίνεται ὕβρις. τῆς γὰρ γυναι- « κός μου ὑβρισθείσης, καὶ αὐτὴ καὶ ὁ « π. α. κἀγὼ ἔ. τ. ἀ. ».

(3) *Epit. leg.* XLII, 5: « Ὁ κωλυό- « μενος ἐν θαλάσσῃ πλεῦσαι... τὴν ἰνιου- « ριάρουμ ἔχει ».

(4) *Epit. leg.* XLII, 6: « Ἐὰν παίζων « ἢ ἀγωνιζόμενος κρούσῃς τινά, οὐκ ἔχεις « τὴν ὕβριν, οὔτε μὴν ὁ τὸν ἐλεύθερον « ὡς δοῦλον τύπτων ».

7. Ἐὰν πολλοὶ δοῦλοί μου ὑβρίσωσιν, ὑπὲρ ἑκάστου ἐνάγομαι, καὶ οὐχὶ καταδικάζομαι ὥσπερ ἑνὸς ἐλευθέρου ὡς ἐπὶ τῆς κλοπῆς (1).

8. Ὁ πάτρων ἐὰν τύψῃ τὸν ἀπελεύθερον φραγέλλαις, ἐνάγεται τὴν περὶ ὕβρεως ἀγωγήν (2).

9. Σκαιῶν καὶ κακῶν ὕβρεων διαμαρτηθέντων οὐ χρὴ τὸν ἄρχοντα ὑποπτεύειν τὰς πληγάς (3). c. 76 B

10. Ὅτι ὁ ἐλεύθερος μὲν ὑβρίζων εἰς χρήματα καταδικάζεται, ὁ δὲ οἰκέτης μαστιγοῦται. ἡ ὕβρις οὐ διαβαίνει εἰς τοὺς κληρονόμους τοῦ ὑβρισθέντος, ἐὰν οὐ γίνεταί τις ὕβρεως ἀρχὴ ἐν τῷ δικαστηρίῳ· οὐδὲ κληρονόμοις τοῦ ὑβρισθέντος δίδοται ἡ ἀγωγὴ περὶ τῆς ὕβρεως, οὔτε διαβαίνει κατὰ κληρονόμου τοῦ ὑβρίσαντος. οὐ δίδοται ἡ ὕβρις κατὰ τοῦ πάτρωνος (4).

11. Τὰ κατὰ θερμότητα ἢ ὀργὴν λεγόμενα οὐκ εἰσι βέβαια, εἰ

7. Si plures servi mei iniuriam fecerint, pro unoquoque teneor, neque condemnor ut in uno homine libero, veluti in furto.

8. Si patronus libertum flagellis ceciderit, iniuriarum actione tenetur.

9. Gravibus atrocibusque iniuriis patratis, non oportet ut iudex plagas inspiciat.

10. Liber quidem homo iniuriam faciens in bona damnatur, servus autem flagris rumpitur. Iniuriarum actio ad heredes eius, qui iniuriam passus est, non transit, si nondum in tribunali iniuriarum litis initium factum sit; neque heredibus eius, qui iniuria affectus, iniuriarum actio datur, neque transit in heredem eius, qui iniuriam fecit. Iniuriarum actio in patronum non datur.

11. Quae per calorem vel iracundiam dicuntur, rata non sunt,

(1) Cf. *Epit. leg.* XLII, 7.

(2) *Epit. leg.* XLII, 8: « Ὁ πάτρων « φραγγελίῳ τύπτων τὸν ἀπελεύθερον τὴν « περὶ ὕβρεως ἐνάγεται ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLII, 9. Il nostro aggiunge la negazione « οὐ », che dev'essere espunta.

(4) *Epit. leg.* XLII, 10: « ... ἡ ὕβρις « κατὰ πάτρωνος οὐ δίδοται. ἡ ὕβρις « εἰς τοὺς κληρονόμους τοῦ ὑβρισθέντος « οὐ διαβαίνει προκατάρξεως μὴ « γενομένης. οὐδὲ κληρονόμοις οὐδὲ « κατὰ κληρονόμων δίδοται ὕβρις ». Si osservi come il nostro metta in fine la proposizione che sta quasi in principio di questo luogo, e come volgarizzi la frase tecnica « προκατάρξεως μὴ « γενομένης ».

μὴ λογισμὸς ἐπιβαίνων [a] βεβαιώσῃ αὐτά, τῆς ὀργῆς παυσαμένης. τιμωρίας παρὰ τῶν νόμων [b] ὑποστὰς ἐπὶ τῇ ἀτιμοποιῷ ἀγωγῇ οὐκ ἀτιμοῦται. αἱ γὰρ πληγαὶ μείζονές εἰσι τῆς χρηματικῆς καταδίκης, ὡς βιβλίον θ′ [1].

c. 76 c 12. Ἐπὶ τῆς ὕβρεως δη‖λοῖ [c] τὴν καταφρόνησιν ὁ τὴν ἀδικίαν ποιῶν. καὶ ὅτι διατίμησις γίνεται τῆς ὕβρεως [2].

13. Σβέννυται ἡ ὕβρις, ἐὰν συγχωρήσῃ ταύτην ὁ ὑβρισθείς, κἂν ἔλαττον κἂν μικρὸν τὸ ἁμάρτημα [3].

14. Ἐὰν πληγῇ ὁ δοῦλός μου ἡ μὲν ὕβρις ὑπάρχει ἐμή, καὶ ἐνάγω κατὰ τοῦ πληγήσαντος τὸν δοῦλόν μου· ὁ δὲ Ἀκουΐλιός ἐστι τοῦ δούλου [4].

15. Ὁ μαστίζων τὸν ἀλλότριον δοῦλον παρὰ τοὺς ἀγαθοὺς τρόπους, ἢ ἀγνοοῦντος τοῦ δεσπότου ἐξέταζεν [d], ὑπόκειται τῇ περὶ ὕβρεως ἀγωγῇ [5].

(a) λογισμὸς ἐπιβαίνων] *Parole supplite.* (b) *Così il Cod.* παρὰ τοὺς νόμους ?
(c) *Cod.* δηλοῖ‖λοῖ *(ma il primo* λοῖ *è abraso).* (d) *Così il Cod.*

nisi (rediens iudicium) ea firmaverit, iracundia cessante. Qui contra leges poena affectus est in famosa actione, ignominia non notatur. Plagae enim maiores sunt civili damnatione, ut lib. .IX.

12. In iniuria contemptum ostendit qui contumeliam affert. Et quod aestimatio iniuriae fit.

13. Extinguitur iniuriarum actio, si hanc passus remisit, sive maius sive minus peccatum sit.

14. Si servus meus percussus sit, mea est iniuria, et adversus eum, qui servum meum cecidit, agam: Aquilia autem servi est.

15. Qui servum alienum contra bonos mores verberaverit, aut iniussu domini quaestionem de eo habuerit, iniuriarum actioni subiacet.

(1) *Epit. leg.* XLII, 11: « Τὸ κατὰ « θερμότητα ἢ ὀργὴν λεγόμενον οὐκ ἔστι « βέβαιον, εἰ μὴ λογισμὸς ἐπιβαίνων αὐτὸ « βεβαιώσει ». Cap. 12: « Ὁ μείζω τοῦ « ὡρισμένου τιμωρίαν ὑποστὰς ἐπὶ ... κα- « ταδίκης ».

(2) *Epit. leg.* XLII, 12: « Ἐπὶ τῆς « ὕβρεως τὴν καταφρώνησιν δηλοῖ οὐ τὴν « ἀδικίαν. καὶ ὅτι διατίμησις γίνεται « ὕβρεως. ὡς βι. θ′ τί. β′ διγ. ε′ ». Il nostro ha questa citazione monca alla fine del capitolo precedente.

(3) *Epit. leg.* XLII, 13: « Ἡ ὕβρις « τῇ συγχωρήσει τοῦ ὑβρισθέντος σβέν- « νυται, κἂν ἐλάττων ὑπάρχῃ καὶ συνε- « χώρησε τῷ ὑβρισθέντι ».

(4) *Epit. leg.* XLII, 14: « Δούλου πλη- « γέντος πρὸς τῇ ὕβρι καὶ ὁ ἀκουίλιος « κινεῖται ». Si noti come il nostro spiega questo capitolo.

(5) *Epit. leg.* XLII, 15: « Ὁ τὸν ἀλ- « λότριον δοῦλον παρὰ τοὺς ἀγαθοὺς τρό- « πους μαστίζων ἢ ἀγνοοῦντος τοῦ δεσπό- « του ἐξετάζων ὑπόκειται τῇ ὕβρει ».

16. Ἄνευ φόβου τύπτουσιν οἱ διδάσκαλοι τοὺς οἰκείους μαθητὰς καὶ πατέρες παῖδας. εἰ δὲ σφοδρότερον τύψουσιν οἱ διδάσκαλοι, οὐκ ἀτιμοῦνται, διότι οὐχ ὡς ἀδικοῦντες, ἀλλ' ὡς διδάσκοντες τύπτουσιν (1).

17. Ἐὰν ῥίψω τὸ λείψανον ‖ ἢ τὰ τεθέντα ὀστέα ἐν τῷ ἐμῷ τόπῳ παρὰ γνώμην τῶν ἰδίων τοῦ τεθαμμένου, ἢ ἀνασκάψω αὐτὰ χωρὶς βασιλικῆς κελεύσεως, τῇ ὕβρει ἐνάγομαι, ὡς ὑβρίζων τὸν τεθνεῶτα, ὡς β. ιδ' (2). c. 76 D

Περὶ ἁμαρτημάτων.

18. Ἐπὶ τῶν τραχέων ὕβρεων δύναται ὁ ἀπελεύθερος κινῆσαι κατὰ τοῦ πάτρωνος τὴν ἰνιουριάρουμ (b) ἀγωγήν (3).

19. Οὐ καταβλάπτει (a) τὰ ἁμαρτήματα τῶν πατέρων (c) τοὺς μηδὲν ἡμαρτηκότας (d) παῖδας (4).

(a) καταβλάπτει *di 2ª mano per corr. da* καταλάπτει (b) *Cod.* ἰοὐριάρουμ
(c) τῶν πατέρων] *Parole supplite.* (d) *Cod.* ἡμαρτϊκότας

16. Absque timore magistri discipulos suos et parentes liberos verberant. Quod si gravius magistri verberaverint, infamia non notantur, cum non per iniuriam sed per disciplinam verberant.

17. Si cadaverem aut ossa in fundo meo illata citra defuncti parentum opinionem effodiam vel ea eruam sine iussu principis, iniuriarum actione teneor, ut qui defuncto iniuriam affert, ut lib. .XIV.

De delictis.

18. In atrocibus iniuriis libertus adversus patronum iniuriarum actionem movere potest.

19. Delicta (parentum) liberis minime peccantibus non nocent.

(1) *Epit. leg.* XLII, 16: « Ἀτιμωρητὶ « τύπτουσι διδάσκαλοι μαθητὰς » &c.

(2) *Epit. leg.* XLII, 17: « Ἐὰν λείψανον « ἢ ὀστέα τεθέντα ἐν τῷ ἐμῷ τόπῳ παρὰ « γνώμην ῥίψω ἢ ἀνασκάψω χωρὶς βασιλι« κῆς κελεύσεως... ὡς βι. ια' τί. ζ' ».

(3) *Epit. leg.* XLII, 19: « ... ἔξεστι « τῷ ἀπελευθέρῳ κατὰ τοῦ πάτρωνος κι« νῆσαι τὴν ἰνιουριάρουμ ».

(4) *Epit. leg.* XLII, 20: « Τοὺς μηδὲν « ἡμαρτηκότας παῖδας τὰ τῶν πατέρων « ἁμαρτήματα οὐ καταβλάπτει ».

20. Ἐὰν ἀγνοῇ ὁ δεσπότης ὅτι ἔπταισεν ὁ δοῦλος κατ' αὐτοῦ, οὐ συγγινώσκεται, ἤγουν οὐ συγχωρεῖται, ἵνα δυνηθῇ κινῆσαι κατ' αὐτοῦ μετὰ τὴν ἐλευθερίαν, περὶ ὧν ἥμαρτεν ἐν δουλείᾳ ὑπάρχων. ὡς βι. ζ' τῆς δευτέρας διατάξεως [a] (1).

21. Αἱ ποινάλιαι ἀγωγαὶ τῶν ἁμαρτημάτων σβέννυνται τῇ τελευτῇ τῶν ἡμαρτηκότων [b], ἡ δὲ ἰνιουριάρουμ ἀγωγὴ καὶ ποινὴ ἀπόλλυται τῷ θανάτῳ τοῦ ὑβρισθέντος, ἀλλ' ἀμφότεραι πρὶν [c] ‖ γενῇ ἔναρξις τῆς ἀγωγῆς (2).

c. 77 A

22. Ἐπὶ [d] τῶν ἁμαρτηθέντων ἐν ὑπεξουσιότητι, κἂν μαγκηπάτοι [e] εἰσίν, ἤγουν ἐλεύθεροι, κἂν ἐξερέδατοι γενόμενοι, τουτέστιν ἀπόκληροι, εἰς ὁλόκληρον ἐνάγονται. ὡς β. θ' [f] (3).

23. Ἐπὶ τῶν μεγάλων ἁμαρτημάτων οἱ ἐλεύθεροι ἢ ὑπεξούσιοι [g] αὐτοὶ ἐνάγονται ὑπὲρ αὐτῶν καὶ ἑαυτοὺς διεκδικοῦσιν [h] (4).

(a) *Cod.* τ̂ Δ̂ Δ (b) *Cod.* ἡμαρτϊκότων (c) *Cod.* πρὴν (d) *Cod.* ἀπὸ (e) *Oppure* μαγκήπατοι? *Nel Cod. questa parola non porta accento.* (f) ὡς β. θ'] *Parole aggiunte nel marg. lat. interno del Cod.* (g) *Così il Cod.* (h) *Cod.* διὲκοῦσιν

20. Si ignoraverit dominus quid in se servum deliquisse, potestas ei non datur, idest non conceditur, in eum post libertatem agendi de iis, quae dum adhuc servus esset patravit, ut lib. .VII. secundae const.

21. Poenales criminum actiones morte reorum interciduntur; iniuriarum autem actio et poena obitu eius, qui iniuria affectus, extinguitur: utrumque vero ante litem contestatam.

22. Qui in aliena potestate deliquerunt, licet emancipati sint, scilicet liberi, licet exheredes facti, h. e. ἀπόκληροι, in totam hereditatem conveniuntur, ut lib. .IX.

23. In magnis criminibus liberi homines, vel qui in potestate sunt, ipsi de iis conveniuntur et seipsos defendunt.

(1) *Epit. leg.* XLII, 21: « Εἰ καὶ « ἀγνοεῖ ὁ δεσπότης ἡμαρτηκέναι τὸν δοῦ« λον κατ' αὐτοῦ οὐ συγγινώσκεται εἰς « τὸ δυνηθῆναι κινῆσαι ... ὡς βι. ζ' « [l. μζ'] τί. δ' ». Il copista del nostro, leggendo « τῆς δευτ. διατ. », mostra di non intendere le citazioni dei fonti giustinianei. Cf. *Dig.* XLVII, 4, 2.

(2) *Epit. leg.* XLII, 22: « Αἱ ἐξ ἁμαρ« τημάτων ποεναλίαι τῇ τελευτῇ τῶν « ἡμαρτηκότων σβέννυνται, ἡ δὲ ἰνιουριά« ρουμ καὶ τῷ θανάτῳ τοῦ ὑβρισθέντος « ἀπόλλυται. ἑκάτερον δὲ πρὸ κατάρ« ξεως. ὡς βι. λε' τί. β' διγ. β' « [l. λβ'] ». Si noti anche qui il volgarizzamento della parola « κάταρξις ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLII, 23.

(4) Cf. *Epit. leg.* XLII, 24, che aggiunge la citazione: « ὡς βι. θ' τί. δ' « διγ. μ' ».

24. Τὰ ἐγκλήματα σβέννυνται τῇ τελευτῇ τῶν ἁμαρτησάντων, τὰ δὲ κέρδη τῶν ἁμαρτημάτων οἱ κληρονόμοι ἀπαιτοῦσιν. ὡς βι. γ′ (1).

25. Γυνὴ ἀπατηθεῖσα καὶ κεκωλυμένον γάμον ποιοῦσα, εἰ τάχα ἁμαρτάνει, συγγινώσκεται. τοῦτο δὲ δοκεῖ λέγειν τῷ ἐπιτρόπῳ ἀγαγομένῳ (a) (2).

26. Οὐ καταδικάζεται ὁ φανερώσας τὸν βλαπτικόν, συμφέρει γὰρ τὰ ἁμαρτήματα φανεροῦσθαι τῶν βλαπτικῶν. ὡς βι. μζ′ (3).

27. Εἰς τὰ μέτρια ἁμαρτήματα συγγινώσκονται οἱ δοῦλοι βοηθοῦντες τοῖς δεσπόταις, ἢ ποιοῦντες τὴν πρόσταξιν αὐτῶν, ἐπὶ δὲ φόνου οὐ συγγινώσκονται (4). c. 77 B

28. Ἐν τοῖς ἁμαρτήμασι τὸ θέλημα σκοπεῖται τοῦ ποιοῦντος τὸ ἁμάρτημα καὶ οὐχὶ ἡ ἀπόβασις (5).

29. Ἡ μεταμέλεια οὐκ ἐλευθεροῖ τὸν ἁμαρτήσαντα (6).

(a) *Cod.* ἀγαγο$^{\text{Η}}_{\text{Μ}}$ ς

24. Crimina morte reorum extinguuntur; criminum autem lucra heredes petunt, ut lib. .III.

25. Mulieri deceptae et prohibitas nuptias contrahenti, licet delinquat, ignoscitur. Hoc dicitur de tutore, qui (pupillam) duxerit.

26. Non damnatur qui nocentem patefecerit: oportet enim nocentium peccata nota esse.

27. Ad laevia crimina ignoscitur servis, qui dominis adiumento fuerunt, eorumve iussa fecerunt; in homicidio vero non ignoscitur.

28. In maleficiis voluntas illius, qui maleficium committit, spectatur, non exitus.

29. Qui consilium mutavit, reus esse non desinit.

(1) Cf. *Epit. leg.* XLII, 25, che dà intera la citazione: « ὡς βι. γ′ τί. ς′ « διγ. ε′ ».

(2) *Epit. leg.* XLII, 26: « ... ση. τοῦτο « δοκεῖ λέγειν· ἡ τὸν ἐπίτροπον ἀγομένη ».

(3) *Epit. leg.* XLII, 27: « Ὁ τὸν « βλαπτικὸν ἀτιμάσας ἤγουν φανερώσας « οὐ καταδικάζεται... ὡς βι. μζ′ τί. ι ».

(4) *Epit. leg.* XLII, 30: « ... δοῦλοι « ὑπουργοῦντες τοῖς δεσπόταις, ἐπὶ δὲ « φόνου οὐ συγγινώσκονται. ὡς βι. μγ′ « τί. κδ′ διγ. α′ [l. ια′] ».

(5) *Epit. leg.* XLII, 31: « Ἐν τοῖς « ἁμαρτήμασιν ἡ βούλησις σκοπεῖται, οὐχὶ « ἡ ἀπόβασις ».

(6) *Epit. leg.* XLII, 32: « Μετάμελος « οὐκ ἐλευθεροῖ τὸν ἁμαρτήσαντα. ὡς « βι. μ[ζ′] τί. [β′] διγ. ξα′ ».

30. Οὐ δύναμαι δοῦναι εἰς νόξαν, τουτέστιν εἰς δουλότητα, τὸν ὑπουργήσαντα δοῦλόν μου τῷ θελήματι καὶ ἁμαρτήσαντα ὑπὸ τῆς εἰδήσεώς μου, ἀλλ' εἰς θεραπείαν τῆς ζημίας πάντως τὰ ἀργύρια ἀπαιτοῦμαι· ὁμοίως καὶ ὑπὲρ τοῦ δούλου [a] τοῦ δούλου μου [1].

31. Οἱ δοῦλοι οὐκ ἀπολιμπάνονται ἐν δημοσίᾳ αἰτίᾳ, καὶ οὔτε ἐνάγουσι οὔτε ἐναχθῆναι δύνανται, ἐπεὶ οἱ δοῦλοι οὐκ ἔχουσί τινα μετουσίαν πρὸς τὴν νομοθεσίαν τοῦ πραίτωρος, τουτέστιν οὐκ ἔχουσι μέρος τι ‖ εἰς τὸν νόμον τοῦ πραίτωρος, οὐδὲ δύναται γενέσθαι κατ' αὐτῶν ἐνοχὴ κατὰ τὴν δικαιοδοσίαν τοῦ πραίτωρος [2].

c. 77 c

32. Ὁ πρῶτος τύπτων ὕστερον ἀντιτυφθεὶς παρὰ τοῦ τυφθέντος οὐ καταδικάζεται. ποινή ἐστι καὶ τὸ βληθῆναι εἰς τὴν φυλακήν [3].

33. Ἐὰν πολλοὶ χρεωστῶσιν ἀπὸ ἑνὸς ἁμαρτήματος, εἰ μὲν ἓν [b] ἐνομίζετο εἶναι τὸ ἁμάρτημα, ὡς ἐπὶ τῆς κλοπῆς, εἰ [c] καταβάλλει εἰς ἐλευθεροῖ [d] τοὺς ἄλλους· εἰ δὲ πολλὰ νομίζεται εἶναι τὰ ἁμαρτήματα,

(a) τοῦ δούλου] *Parole supplite.* (b) ἓν *manca nel Cod.* (c) εἰ *manca nel Cod.*
(d) *Cod.* ἐλευθεροῖϵ *(= -αν).*

30. Non possum noxae, h. e. servituti, dedere servum, qui mihi voluntate mea adiumento fuerit et me sciente deliquerit, sed ad damnum reficiendum aestimationem praesto: similiter et de servi mei (servo).

31. Servi reipublicae causa non absunt, neque conveniunt neque conveniri possunt, cum servi iure praetorio non computantur, h. e. nullam partem in iure praetoris habent, neque praetoria iurisdictione ulla in eos obligatio fieri potest.

32. Qui prior verberat posteaque a verberato vapulat non damnatur. Poena est et in carcerem conicere.

33. Cum plures ex eodem crimine debitores sint, et (unum) quidem crimen esse existimetur, ut in furto, si unus solvit, alios liberat; quod si plura crimina esse existimentur, ut in

(1) *Epit. leg.* XLII, 33: « Τὸν ἐν « εἰδήσει μου ἁμαρτάνοντα δοῦλον οὐ δύ- « ναμαι ἐκδιδόναι εἰς νόξαν, ἀλλ' εἰς θε- « ραπείαν τ. ζ. » &c.

(2) Cf. *Epit. leg.* XLII, 34.

(3) *Epit. leg.* XLII, 34: « Ὁ πρώτως « τύπτων καὶ ἀντιτυφθεὶς σφοδρότε- « ρον οὐ δύναται ἐγκαλεῖν. ὡς βι. μη' « τί. γ' διγ. γ' - ση. Καὶ τὸ εἰς φυ- « λακὴν βληθῆναι ποινή ἐστιν ».

ὡς ἐπὶ τῆς ἰνιουριάρουμ καὶ τοῦ Ἀκουϊλίου, καταβαλὼν ὁ εἷς οὐ [a] δύναται ἐλευθερῶσαι τοὺς ἄλλους [1].

34. Οὐδεὶς ὑπομένει ποινὴν ὑπὲρ ψιλῆς ἐννοίας, ἤγουν ὑπὲρ μόνης αἰτίας τῆς ἐννοίας. καὶ πάλιν· ἡ ποινὴ τοῦ δικασθέντος οὐχ ἁρμόζει τῶν κληρονόμων [b] αὐτοῦ [2].

35. Οἱ χρονίσαντες καὶ οἱ πολὺν καιρὸν ποιήσαντες ἐν τῷ ἐγκλήματι ἐλαφρότερον τιμωροῦνται τοῦ παρευθὺς δικαζομένου [3]. c. 77 D

36. Οὐδεὶς καταδικάζεται ἐπὶ τὸ κατακρημνισθῆναι [c] [4].

37. Οὐ δεῖ τοὺς δούλους πείθεσθαι τοῖς δεσπόταις αὐτῶν, ἐὰν ἐπιτάττωσιν αὐτοῖς ἁμαρτάνειν· ἀλλ' ἔνθα ἁμαρτάνουσι μηδὲν τραχὺ ἁμάρτημα μηδὲ ἄξιον μίσους [d] οἱ δοῦλοι κελευόμενοι παρὰ τῶν δεσπότων ἢ τῶν ἐχόντων τάξιν δεσπότου συγγινώσκονται, ἤτοι συγχωροῦνται [5].

38. Ὅτε δὲ ὁ δοῦλος βοηθῶν τῷ δεσπότῃ αὐτοῦ ἐποίησε τοῦτο, οὐκ ἔστιν ὑπομεμφθῆναι, ἀλλὰ καὶ παραγραφὴ ἀντίκειται τῷ κοινωνοῦντι [6].

(a) οὐ *manca nel Cod.* (b) *Così il Cod.* τοῖς κληρονόμοις? (c) *Cod.* κατὰ κριμνησθῆναι (d) *Cod.* ἀξιομύσους

actione iniuriarum et Aquiliae, unus solvens alios liberare (non) potest.

34. Nemo nudae cogitationis poenam patitur, scilicet pro sola causa cogitationis. Et rursus: poena damnati ad heredes eius non transit.

35. Qui diu in reatu fuerint, et qui longo tempore in reatu egerint, laevius puniuntur, quam qui in recenti sententiam excipit.

36. Nemo sic damnatur, ut de saxo praecipitetur.

37. Servos non oportet dominis suis obtemperare, si eos peccare iubent; sed ubi servi quae non habent atrocitatem facinoris vel sceleris patraverint, ignoscitur iis, si dominis vel his, qui vice dominorum sunt, obedierint.

38. Cum autem servus dominum suum defendens hoc fecerit, accusari non debet, sed et exceptio adversus agentem obicitur.

(1) *Epit. leg.* XLII, 35: « ... εἷς καταβάλλων ἐλευθεροῖ τοὺς ἄλλους » &c.
(2) Cf. *Epit. leg.* XLII, 36.
(3) Cf. *Epit. leg.* XLII, 37.
(4) Cf. *Epit. leg.* XLII, 38.
(5) *Epit. leg.* XLII, 39: « ... ἀλλ' ἔνθα μηδὲν τραχὺ μηδὲ μίσους ἄξιον ἁμαρτάνουσιν οἱ δοῦλοι κελευόμενοι » &c.
(6) *Epit. leg.* loc. cit.: « Ὅτε βοηθῶν τῷ δεσπότῃ ἐποίησε τοῦτο οὐκ ἔστιν ὑπὸ μέμψιν, ἀλλὰ καὶ π. ἀ. τῷ κινοῦντι ».

39. Δύναται ὁ οἰκέτης παρακαλέσαι τὸν ἄρχοντα διασκοπῆσαι χαλεπωτάτῃ τοῦ δεσπότου αὐτοῦ ἁμαρτίᾳ, ἐὰν λιμῷ συνθλίβῃ, ἢ πρὸς c. 78 A αἰσχρότητα συνωθεῖ[a] αὐτόν, διότι ἀναγ‖κάζεται πωλῆσαι αὐτὸν ἐπὶ ὅρῳ τοῦ μηδέποτε πάλιν στρέφεσθαι καὶ κτήσασθαι αὐτόν. οὐκ ἔξεστι τῷ δεσπότῃ ἀμέτρως χαλεπαίνειν καὶ ὀργίζεσθαι κατὰ τοῦ ἰδίου δούλου, χωρὶς[b] αἰτίας διεγνωσμένης παρὰ τοῦ νόμου[1].

40. Ἐναγόμενος ὁ δεσπότης τὴν νοξαλίαν, ἤτοι περὶ τοῦ πταίσματος τοῦ ἰδίου δούλου, ἀνάγκην ἔχει ἢ δοῦναι τὴν διατίμησιν τοῦ ἐπιζητουμένου πράγματος, ἢ ἵνα δόσῃ[c] τὸν νόξαν, τουτέστι τὸν οἰκέτην. ἐπὰν[d] δὲ πολλοὶ οἰκέται ἁμαρτάνωσι τὸ αὐτὸ ἁμάρτημα, τουτέστιν κλοπήν, τοσοῦτον παρέχει ὑπὲρ πάντων τῶν δούλων, ὅσον παρέχει εἷς ἐλεύθερος ἐὰν κλέψῃ. καὶ τοῦτο ἐὰν ὁ δεσπότης οὐκ ἐγίνωσκε τὸ ἁμάρτημα· εἰ γὰρ ἐγίνωσκεν, ἐνάγεται ὑπὲρ ἑκάστου δούλου καὶ οὐ δίδωσι μίαν ποινήν[2].

(a) *Così il Cod.* συνωθῇ? (b) *Cod.* χορὶς (c) δόσῃ] *Così il Cod.* (d) *Cod.* ἐπᾶν *Forse* ἐὰν? *Cf. Epit. leg. XLII, 42.*

39. Potest servus magistratum rogare, ut intolerabilem domini sui saevitiam observet, si fame eum afflixerit, aut ad turpitudinem adegerit: cogitur enim eum vendere sub conditione nullo eum tempore repetendi et acquirendi. Domino non licet supra modum saevire et irasci in servum suum, sine causa legibus cognita.

40. Noxali actione dominus conventus, h. e. de crimine servi sui, necesse habet aut rei requisitae aestimationem dare, aut noxium, scilicet servum, tradere. Cum vero plures servi idem scelus, veluti furtum, admiserint, tantum pro omnibus servis praestat, quantum praestat unus liber homo, si furtum fecerit. Et hoc, si dominus scelus ignoraverit; quod si noverit, pro unoquoque servo convenitur et non praestat unam poenam.

(1) *Epit. leg.* XLII, 41: « Δύναται « ὁ οἰκέτης ἐξαιτεῖν τὸν ἄρχοντα διασκο- « πῆσαι τῇ χαλεπότητι » &c.

(2) *Epit. leg.* XLII, 42: « Ἐναγόμενος « τὴν νοξαλίαν ὁ δεσπότης ἢ τὴν διατί- « μησιν τοῦ ἐπιζητουμένου πράγματος ἢ « τὸν οἰκέτην ἐκδίδωσιν. ἐὰν δὲ πολλοὶ « οἰκέται τὸ αὐτὸ ἁμαρτάνουσιν εἰς κλο- « πήν, τοσοῦτον ὑπὲρ ὅλων δίδοται τῶν « οἰκετῶν ὅσον εἷς ἐλεύθερος κλέψας πα- « ρέχει, ἐὰν τὸ ἁμάρτημα ἠγνόει ὁ δε- « σπότης. εἰ γὰρ ἠπίστατο, ὑπὲρ ἑκά- « στου οἰκέτου ἐνάγεται καὶ οὐ δίδωσι « μίαν ποινήν ».

41. Ἐάν τις θέλῃ κινῆσαι νοξαλίαν καὶ ἀγνοεῖ τὸ σῶμα τοῦ ἡμαρτηκότος δούλου ἢ τὸ ὄνομα αὐτοῦ, χρὴ παραγενέσθαι ἐπὶ πάντας τοὺς οἰκέτας τοῦ ἐναγομένου καὶ ἀναγραφὴν δίδοσθαι τῶν ὀνομάτων αὐτῶν. τὸ αὐτὸ καὶ ἐπὶ τοῦ κοινοῦ οἰκέτου δεῖ γενέσθαι καὶ ἑκάστῳ δεσπότῃ ἐνάγεσθαι (1). c. 78 B

42. Ὁ παραδιδοὺς εἰς βασάνους τὸν δοῦλον αὐτοῦ, ὃν λέγουσιν ἡμαρτηκέναι, οὐ δύναται διατιμᾶσθαι αὐτὸν κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον, ὡς εἰ μὲν ὁ δοῦλος εὑρεθῇ ἀθῶος καὶ ἀναίτιος, ἵνα λάβοι [a] αὐτόν, ἢ τὸ τίμημα ἵνα δόσωσιν [b] αὐτῷ [c] ὑπὲρ αὐτοῦ (2).

43. Ὁ αἰτήσας [d] βασανισθῆναι τὸν δοῦλον τοῦ κατηγορουμένου περὶ μοιχείας, ἐὰν ἀθῶος εὑρεθῇ καὶ καθαρός, ἀπαιτεῖ ὁ δεσπότης αὐτοῦ τὸ τίμημα τοῦ βασανισθέντος εἰς τὸ διπλάσιον· καὶ ὁ ἀπρομήθευτον καταλείψας [e] τὸν ἑαυτοῦ δοῦλον ἐκπίπτει τῆς αὐτοῦ δεσποτείας (3).

(a) *Così il Cod. Cf. Epit. leg. XLII, 44 (ἀναλάβῃ).* (b) *Così il Cod.* (c) *Cod.* αὐτοῦ (d) *Cod.* αἰτίσας (e) *Cod.* κατὰ λήψας

41. Si quis noxali iudicio experiri velit et corpus servi peccantis aut nomen eius non recognoscat, oportet ut omnes servi illius qui convenitur exhibeantur et nominum eorum descriptio detur. Idemque fit et in communi servo et unusquisque dominus convenitur.

42. Qui servum suum, quem peccasse dicunt, torquendum tradit, non hoc modo eum aestimare potest, ut, si quidem insons et innocens servus invenitur, eum accipiat, aut ei pretium pro eo praestent.

43. Si quis postulaverit, ut quaestio habeatur de servo illius, qui adulterii accusatur, cum innocens ac purus invenitur, illius dominus pretium excruciati servi in duplum quaerit; et qui inopinanter servum suum reliquerit, eius dominio cadit.

(1) *Epit. leg.* XLII, 43: « . . . καὶ εἰ « αὐτὸ τὸ σῶμα τοῦ ἡμαρτηκότος ἀγνόει « οἰκέτου ἢ τὴν προσηγορίαν αὐτοῦ » &c.

(2) *Epit. leg.* XLII, 44: « Ὁ τὸν « ἡμαρτηκέναι λεγόμενον δοῦλον ἐκδιδοὺς « εἰς βασάνους οὐ δύναται διατιμᾶσθαι, « ἵνα εἰ μὲν ἀθῶος εὑρεθῇ, ἀναλάβῃ αὐ- « τὸν ἢ τὸ διατίμημα ἀναδίδωσιν αὐτῷ ».

(3) *Epit. leg.* XLII, 45 e 46: « Ὁ « τὸν δοῦλον τοῦ κατηγορουμένου περὶ « μοιχείας ἐξαιτήσας βασανισθῆναι, ἐὰν « ἀθῶος εὑρεθῇ, τὸ τίμημα τοῦ βασανι- « σθέντος ἀπαιτεῖ ὁ δεσπότης εἰς τὸ δι- « πλάσιον. Ὁ ἀπρομήθευτον ἐάσας τὸν « ἑαυτοῦ δοῦλον ἐκπίπτει τῆς ἐπ᾽ αὐτῷ « δεσποτείας ».

c. 78 c

44. Δοῦλος οὐ δύναται ἔχειν οἰκεῖα χρήματα. ὁ ἀγορασθεὶς ἐκ τῶν ἐμῶν χρημάτων, ἐὰν προσφέρῃ μοι τὸ τίμημα παρακαλῶν με τοῦ ἐλευθερῶσαι αὐτόν, οὐκ εἰσακούω αὐτοῦ, ἂν θέλω (1).

45. Ὁ λύων (a) τὰ δεσμά, ἵνα φύγῃ ὁ πεπεδημένος δοῦλος, κλοπὴν ἁμαρτάνει (2).

46. Καὶ δοῦλοι καὶ ἐλεύθεροι, ἔνθα ἥμαρτον, ἐκεῖ στέλλονται διὰ τὸ ποιῆσαι δίκαιον (3).

47. Ἐάν τις ὁμολογήσει (b) αὐθαιρέτως, τουτέστιν ἑκουσίως, περὶ ἁμαρτήματός τινος, εὐχερῶς καὶ εὐκόλως οὐ πιστεύεται· πολλάκις γὰρ ἢ διὰ φόβον ἢ δι' ἄλλην αἰτίαν καθ' ἑαυτὸν βλάπτεται. ὅθεν ἐὰν ὁ δοῦλος φοβηθῇ τοῦ ὑποστρέψαι πρὸς τὸν δεσπότην αὐτοῦ, πλαστῶς κατ' αὐτοῦ εἴποι (c), καὶ μετὰ τὴν καταδίκην, ἐὰν γνωσθῇ ἡ ἀλήθεια, ἐλευθεροῦται τῆς ποινῆς ὁ δοῦλος, καὶ πιπράσκεται παρὰ τοῦ ἄρχοντος,

(a) *Cod.* Κλύων *(senza* Ὁ*).* (b) *Così il Cod.* ὁμολογήσῃ? (c) ἐὰν – φοβηθῇ – εἴποι] *Così il Cod.*

44. Servus nummos suos habere non potest; si igitur ille qui meis nummis emptus est, pretium mihi offerat a me petens ut eum manumittam, eum non audiam, si velim.

45. Qui vincula solvit, ut compedibus servus fugiat, furti tenetur.

46. Et servi et liberi, ubi deliquerunt, illuc mittuntur ut iustitiam faciant.

47. Si quis ultro, h. e. sponte, de aliquo maleficio fateatur, non semper et expedite ei fides habenda est: nonnunquam enim aut metu aut qua alia de causa in seipsum fatetur. Ideo si servus, metu ad dominum suum revertendi, false in se dixerit, etiam post damnationem, si veritas innotuerit, poena liberatur ac a magi-

(1) *Epit. leg.* XLII, 47: « ... προσφέρων μοι τὸ τίμημα καὶ ἀξιῶν ἐλευθερωθῆναι οὐκ ἀκουσθήσεται ».

(2) *Epit. leg.* XLII, 49: « Ὁ ἐπὶ τὸ φυγεῖν τὸν πεπεδημένον οἰκέτην τὰ δεσμὰ αὐτοῦ λύων κλοπὴν ἁμαρτάνει. « ὡς βι. δ' τί. δ' [l. γ'] διγ. ζ' ».

(3) *Epit. leg.* XLII, 50: « Καὶ δ. κ. ἐ., ἔνθα ἥμαρτον, ἐκεῖ καὶ παραπέμπονται. ὡς βι. μη' τί. β' διγ. ζ' ». Si noti la frase aggiunta dal nostro: « διὰ τὸ ποιῆσαι δίκαιον », corrispondente alla medievale « iustitiam facere ».

ἐφ' ᾧ ἵνα μὴ ‖ ὑποστρέψῃ πρὸς τὸν δεσπότην αὐτοῦ, καὶ τὸ τίμημα τοῦ οἰκέτου δίδοται τῷ δεσπότῃ [a] (1). c. 78 b

48. Ὁ [b] δοῦλος τῶν πολλῶν οὐ βασανίζεται ὑπὲρ μηδενὸς αὐτῶν. ἀλλὰ ἐπὶ τῶν ἰνκέστων γάμων, τουτέστι τῶν ἀθεμίτων, βασανίζονται κατὰ τῶν δεσποτῶν αὐτῶν (2).

49. Ἐὰν ὁ δεσπότης προσαγάγοι [c] τὸν δοῦλον αὐτοῦ ἐπὶ τῷ βασανισθῆναι, καὶ βασανισθῇ πρὸ τῆς δίκης καὶ πρὸ δοκιμασίας τινός, οὐκ ἀκούεται ὑπὲρ αὐτοῦ (3).

50. Δεῖ γενέσθαι τὴν διὰ βασάνων ζήτησιν προσώπου καὶ πράγματος, ἀλλὰ τότε ὅτε ἄλλως οὐ δύνανται φανεροῦσθαι καὶ δείκνυσθαι τὰ κεφαλικὰ καὶ τραχέα ἐγκλήματα (4).

51. Βασανίζονται οἱ δοῦλοι καὶ ἐπὶ τῶν χρηματικῶν αἰτιῶν, ἐν ἀπορίᾳ ἀποδείξεων ἀξιοπίστων. οὐ μόνον οἱ δοῦλοι βασανίζονται, ἀλλὰ καὶ πάντες οἱ καλούμενοι πρὸς μαρτυρίαν ἐν ᾗ φέρε‖ται καθοσίωσις c. 79 a

(a) *Le lettere* δοται *e le parole* τῷ δεσπότῃ *sono supplite. Nel Cod. è però lasciato in bianco uno spazio capace di questo supplemento.* (b) Ὁ *nel marg. medio, di seconda mano.* (c) *Così il Cod.*

stratu distrahitur, ne umquam ad dominum suum revertat, et servi pretium domino assignatur.

48. Plurium servus de nemine eorum torquetur; sed in incestis nuptiis contra dominos suos servi torquentur.

49. Si dominus servum suum torquendum exhibuerit et ante iudicium ac probationem aliquam torqueatur, de eo non auditur.

50. Personae et causae inquisitio per tormenta fieri debet, sed tum cum non aliter capitalia et atrocia crimina explorari et investigari possunt.

51. Torquentur servi et in pecuniariis causis, si aliter veritas inveniri nequit. Non solum servi torquentur, sed etiam omnes qui ad testimonium provocantur, in quo agitur de cri-

(1) Cf. *Epit. leg.* XLII, 51.

(2) *Epit. leg.* XLII, 52: « ... καὶ « ἐπὶ τῶν ἰγκέστων γάμων δοῦλοι κατὰ « δεσποτῶν [οὐ] βασανίζονται ». Cf. *Dig.* XLVIII, 18, 4.

(3) Cf. *Epit. leg.* XLII, 53, che aggiunge la fonte: « ὡς βι. μζ' τί. ι' « διγ. ιζ' ».

(4) *Epit. leg.* XLII, 54: « Προσώπου καὶ « πράγματος δεῖ γενέσθαι τὴν ἐμβάσανον « ζήτησιν, ἀλλὰ καὶ ὅτε τὰ προσωπικὰ « καὶ τραχέα ἄλλως οὐ δύνανται δεῖξαι ».

πρὸς τὸν βασιλέα. οὐ δεῖ ἐπιφέρειν τῷ κατηγορουμένῳ ὅσας βασάνους θέλει ὁ κατήγορος ἀλλ' ὅσας ἡ χρεία ἀπαιτεῖ γενέσθαι (1).

52. Ἐάν τις λέγει [a] ἑαυτὸν ἐλεύθερον εἶναι διὰ τὸ μὴ βασανισθῆναι, οὐ βασανίζεται μέχρις ὅτου σκοπηθῇ περὶ τῆς ἐλευθερίας αὐτοῦ ἣν λέγει (2).

53. Ὁ φυγὰς δοῦλος, ἐὰν λέγῃ ἑαυτὸν ἐλεύθερον, ἐκεῖ ἐνάγεται ὅπου πρότερον ἐδούλευσε· τουτέστιν ὅθεν ἔφυγεν, ἐκεῖ μέλλει ἀπολογήσασθαι. ὁμοίως καὶ ὁ δοῦλος ὁ ἀναβοῶν ἑαυτὸν εἰς ἐλευθερίαν ἐν τῷ φόρῳ τοῦ λεγομένου αὐτοῦ δεσπότου καταδικάζεται· τουτέστιν εἰς τὸν τόπον ἐν ᾧ μένει ὁ δεσπότης αὐτοῦ, μέλλει ἀπελθεῖν καὶ δικάζεσθαι ἐκεῖσε. ἀλλ' ὅμως γίνωσκε ὡς δηλοῖ ἡ γ' διάταξις τοῦ αὐτοῦ τίτλου· c. 79 B ὅτι ὁ θέλων κατα||δουλῶσαι ἐλευθέραν ἐν τῷ φόρῳ ἐκείνῳ δικάζεται, ἐν ᾧ εὑρίσκει αὐτόν [b]. ὁ ἐναγόμενος περὶ τύχης, εἰ μὲν φαίνεται ἔτι εἶναι ἐν τῷ ζυγῷ δουλείας καὶ αὐτός φησι ἑαυτὸν εἶναι ἐλεύθερον, αὐτὸς

(a) *Cod.* λεγεῖ *Cf. cap. 47.* (b) ἐλευθέραν – αὐτόν] *Così il Cod.; nè si può correggere* αὐτήν *Cf. Epit. leg. XLII, 58.*

mine maiestatis adversus principem. In accusato tormenta adhibenda sunt, non quanta accusator postulat, sed uti necessitas fieri desiderat.

52. Si quis liberum se esse dicat, ne quaestio de eo agatur, non ante torquetur, quam liberale iudicium experiatur.

53. Servus fugitivus, si se liberum dicat, ibi convenitur, ubi prius servus fuit; h. e. unde refugit, ibi defendi debet. Similiter et servus, qui se in libertatem proclamat, in foro illius, qui se dominum eius dicit, diiudicatur; h. e. in locum ire debet, ubi dominus eius manet, et ibi iudicari. Similiter scito quod tertia const. eiusd. tit. declarat: qui liberam in servitutem redigere vult, in eo foro agit, ubi illam invenit. Qui de sorte convenitur, si adhuc quidem paret eum esse sub servitutis iugo et ipse se liberum esse dicat, ipse ostendere debet se liberum esse ac ingenuum. Si autem in possessione libertatis constitutus est, h. e. tunc

(1) *Epit. leg.* XLII, 55: « Καὶ ἐπὶ τῶν « χρηματικῶν αἰτιῶν ἐν ἀπορίᾳ ἀποδείξεων « βασανίζονται οἱ δοῦλοι. καὶ πάντες οἱ « καλούμενοι πρὸς μαρτυρίαν ἐν τῇ πρὸς « βασιλέα φερομένῃ καθοσιώσει . . . οὐχ « ὅσους θέλει βασάνους ὁ κατήγορος ἐπι- « φέρειν δεῖ, ἀλλ' ὅσας ἡ χρεία ἀπαιτεῖ ».

(2) Cf. *Epit. leg.* XLII, 57.

μέλλει δεῖξαι ὅτι ἐλεύθερος καὶ εὐγενὴς ὑπάρχει. εἰ δὲ ἐν νομῇ ἐλευθερίας ἐστί, τουτέστιν οὐχ ὑπόκειται τότε τῷ ζυγῷ τῆς δουλείας, τότε ὁ ἐνάγων μέλλει δεῖξαι ὅτι δοῦλός ἐστιν. τότε γὰρ ἀρνήσεως οὐκ ἔστιν ἀπόδειξις [(a)], ὅτε οὐ μάχεται πρόληψις, ἀεὶ γὰρ ἐν προλήψει μάχεται ἡ ἄρνησις [(1)]. ὁ ὑποδεξάμενος τὸν φυγάδα δοῦλον, ἐὰν λέγῃ ἴδιον δοῦλον εἶναι, ὀφείλει ὁ οἰκέτης [(b)] βασανίζεσθαι, ἵνα εἴποι [(c)] τὴν ἀλήθειαν [(2)].

54. Οὐ δεῖ βασανίζεσθαι τοὺς δούλους κατὰ τῶν ἰδίων δεσποτῶν· εἰ δὲ καὶ βασανισθῶσιν, οὐ δεῖ τὸν δικαστὴν ἀκολουθεῖν τοῖς λεγομένοις παρ' αὐτῶν, πολλῷ πλέον οὔτε τοῖς τεκ||μηρίοις αὐτῶν καὶ σημείοις [(d)] τῶν δούλων [(3)]. c. 79 c

55. Ἐάν τις ὠθήσῃ τὸν δοῦλον ἐπὶ τῷ γενέσθαι ζημίαν, καὶ θορύβου γενομένου ἀπολεσθῇ ὁ δοῦλός μου, ἐνέχεταί μοι ὁ ὠθήσας αὐτόν [(4)].

56. Ὁσάκις ὑποδέχεταί τις [(e)] τὸν φυγάδα δοῦλον παρὰ τὸ θέλημα

(a) *Cod.* ἀπόδειξης (b) *Cod.* οἰκέτις (c) *Così il Cod.* (d) *Cod.* σιμείοις
(e) τις *manca nel Cod.*

servitutis iugo non est obnoxius, tunc probare debet actor eum servum esse. Tunc enim non est probanda negatio, cum praeiudicium non oppugnatur; semper enim in praeiudicio oppugnatur negatio. Si ille, qui servum fugitivum susceperit, eum proprium servum esse dixerit, torquendus servus est, ut veritatem declaret.

54. Quaestio de servis contra dominos suos haberi non debet, neque, si habetur, iudex eorum dicta sequi debet, multoque minus indicia et signa servorum.

55. Si quis ad damnum dandum servum pulsaverit et turba facta servus meus aliquid perdiderit, cum eo qui pulsaverit agere possum.

56. Quoties quis fugitivum servum contra domini sui vo-

(1) *Epit. leg.* XLII, 58: « ... πλὴν « ἴσθι ὡς δηλοῖ ἡ γ' διάτ. τοῦ αὐτοῦ τί. « [ch'è citato alla fine della prima « disposizione: ὡς βι. γ' τί. κβ' διατ. α' « τοῦ κώδ. καὶ ἡ δ' διάτ. τοῦ παρόντος « τί.] ὅτι ὁ θέλων καταδουλῶσαι ἐλεύ« θερον ἐν τῷ φόρῳ ἐκείνου καταδικά« ζεται - ση. Ὁ ἐναγόμενος περὶ τύχης « εἰ μὲν ἐν νομῇ δουλείας ἐστίν, αὐ« τὸς βαρεῖται τῇ ἀποδείξει ὅτι εὐγενής « ἐστιν » &c., tranne le parole da « του« τέστιν εἰς τ. τ. » ad « ἐκεῖσε » e le altre da « τότε γὰρ » ad « ἄρνησις », che sono aggiunte dal nostro.

(2) Cf. loc. cit., dove questo passo è dato come « σχόλ. ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLII, 64.

(4) Cf. *Epit. leg.* XLII, 63.

τοῦ δεσπότου αὐτοῦ, τοσάκις ἀναγκάζεται αὐτὸν ἀποδοῦναι μετὰ καὶ ἄλλου ὁμοίου οἰκέτου, ἢ μετὰ κ' νομισμάτων (1).

57. Ὁ ἄρχων δικάζων τὴν δεκουρούμτη, τουτέστι περὶ φθορᾶς, ἐὰν εὕρῃ τίμιον οἰκέτην φθαρέντα ἢ κόρην διαπαρθενευθεῖσαν ἢ τινα στοῦπρον (a) ὑπομείναντα, καὶ ὑπὲρ τὴν φύσιν τῆς ἀγούσης (b) τιμωρίαν ἐπάγει (2).

58. Ἐὰν βλαβῇ σῶμα ἐλεύθερον, ἡ καταδίκη γίνεται· ἐνέχεται ὁ τὴν βλάβην ποιήσας εἰς τὴν (c) δαπάνην τῆς ἰατρείας καὶ τὴν ἀπώλειαν τῆς ἐργασίας, οὐ μὴν καταδικάζεται ἕνεκεν τῆς ἀμορφίας· σῶμα γὰρ ἐλεύ‖θερον οὐ διατιμᾶται. ὁ δὲ βλάψας σῶμα δούλου ἀπαιτεῖται καὶ τὰ προειρημένα καὶ εἴ τι χειρότερον (d) (3).

c. 79 D

59. Ἐάν τις πλανήσῃ παρθένον δούλην καὶ φθείρει (e) αὐτήν, τῷ Ἀκουϊλίῳ ἐνάγεται (4).

60. Καὶ ἐὰν δοῦλος συναφθῇ ἀλλοτρίᾳ δούλῃ, ἀναδίδοται τῇ ἰδίᾳ τύχῃ, τουτέστι δοῦλος γίνεται τοῦ δεσπότου τῆς φθαρείσης δούλης.

(a) *Cod.* τινὰς τοῦπρον (b) *Cod.* ἀγούσις (c) εἰσστὴν (d) *Cod.* χειρότερος (e) *Cod.* φθήρει *(come sembra)*.

luntatem receperit, toties eum cum alio simili servo aut cum .xx. aureis reddere cogitur.

57. Praeses cognoscens de servo corrupto, si pretiosum servum corruptum vel ancillam devirginatam vel stuprum passam inveniat, iuxta actionis (?) naturam poenam infert.

58. Si corpus liberum laedatur, condemnatio fit, scil. tenetur qui damnum dedit, in curationis impensas et operarum amissionem; non enim deformitatis causa damnatur: liberum enim corpus aestimationem non recipit. Qui vero servile corpus laedit, in praedictis tenetur et si quid deterius.

59. Si quis virginem servam deceperit ac stupraverit, Aquilia tenetur.

60. Si servus alienae ancillae se coniunxerit, condicioni suae traditur: h. e. servus fit domini ancillae corruptae. (*Sch.*) Ex

(1) Cf. *Epit. leg.* XLII, 65.

(2) *Epit. leg.* XLII, 66: « Ὁ ἄρχων « τῇ σέρβι κορύπτῃ δικάζων » &c. Cf. *Dig.* I, 18, 21.

(3) Cf. *Epit. leg.* XLII, 67.

(4) *Epit. leg.* XLII, 68: « Ὁ παρ« θένον δούλην ἀνακμον φθείρας τῷ ἀκουϊ« λίῳ ἐνάγεται ».

σχ̊ [a]. ἐξέωσαι [b] τὸν δοῦλον τῆς πόλεως ἐκ ταύτης τῆς καταδίκης, ὅτι κἂν τέχνης μετέχῃ, ἀναδίδοται σὺν τῇ γυναικὶ καὶ τοῖς τέκνοις αὐτοῦ. ἐάν τις νομήσει [c] τὴν ἐμὴν δούλην ἐλευθέραν εἶναι, δίδωσιν [d] αὐτῇ προῖκα ὡς γυναικὶ αὐτοῦ, ἐγὼ γίνομαι δεσπότης τῶν δεδομένων αὐτῇ διὰ προγαμιαίαν δωρεὰν καὶ αὐτῆς [1].

61. Ὁ ἀποκρύπτων τὴν ἀλλοτρίαν θεράπαιναν πόρνην οὖσαν ἕνεκεν ἡδονῆς, ἐνάγεται περὶ κλοπῆς μηδαμῶς· εἰ δὲ οὐκ ἔστι πόρνη, ὑποπίπτει [2].

62. Ὁ ἀπαιτήσας τὸν ἄρχοντα καὶ ‖ λαβὼν τὸν φυγάδα μου δοῦλον τὸν ὑπάρχοντα ἐν τῇ φυλακῇ, καλεῖται πλαγιάριος, τουτέστι ὁ κρούων καὶ ποιῶν πληγήν [3]. c. 80 A

63. Οἱ οἰκέται καὶ μετὰ τὴν ἐλευθερίαν ἐνάγονται καὶ περὶ δόλου καὶ περὶ ἄλλου ἁμαρτήματος ἁμαρτηθέντος ὅταν ἐν τῇ δουλείᾳ

(a) σχ̊ *nel margine med.* (b) *Così il Cod.* (c) *Così il Cod. Cf. cap. 47.*
(d) ἐάν τις νομήσει – δίδωσι] *Così il Cod. Forse* καὶ δίδωσι?

hac damnatione excipe servum civitatis, qui, si arti vacat, cum uxore et liberis restituitur. Si quis ancillam meam liberam existimaverit eique dotem tamquam uxori suae dederit, ego dominus fiam rerum ei per antenuptialem donationem datarum et eius ipsius.

61. Qui meretricem alienam ancillam celavit libidinis causa, furti minime tenetur; quod si meretrix non sit, tenetur.

62. Qui praesidem rogaverit ac fugitivum servum meum, qui in custodia est, receperit, plagiarius dicitur, h. e. qui pulsat et plagam facit.

63. Servi et post libertatem conveniuntur tam de dolo quam de alio crimine servitutis tempore commisso. Hoc in extraneo

(1) *Epit. leg.* XLII, 69: « ... ὑπέξελε « τὸν πολιτικὸν δοῦλον, ὅτι ἂν τέχνης « μετέχῃ, ἀποδίδοται ... – ση. Ἐάν τις « νομίσας ἐλευθέραν εἶναι τὴν ἐμὴν δούλην « προικῷα ὑπὲρ αὐτῆς ἐπιδῷ ὡς δωρού- « μενος αὐτῇ, ἐγὼ γίνομαι τῶν δε- « δομένων δεσπότης καὶ αὐτῆς ». Si noti come il nostro in fine chiami « προγ. « δωρ. » ciò che innanzi, seguendo la sua fonte, ha detto « προίξ. ».

(2) *Epit. leg.* XLII, 71: « Ὁ τὴν ἀλ- « λοτρίαν θεράπαιναν ἡδονῆς ἕνεκεν πόρ- « νην οὖσαν ἀποκρύπτων οὐκ ἐνάγεται « κλοπῇ » &c.

(3) *Epit. leg.* XLII, 72: « Ὁ τὸν οἰ- « κέτην μου τὸν ὄντα ἐν φρουρᾷ τὸν φυ- « γάδα ὡς ἴδιον λαβὼν καὶ ἀπαιτήσας « τὸν ἄρχοντα, πλαγιάριος καλεῖται ». Si noti l'interpretazione che il nostro dà a « πλαγιάριος ».

ὑπῆρχον. τοῦτο νόησον ἐπὶ ἐξωτικοῦ, ὅταν πταίωσιν[a]· ἐπὶ δὲ τοῦ πάτρωνος, ἐὰν μετὰ τὴν ἐλευθερίαν ἔμεινεν ἐν ταῖς αὐταῖς διοικήσεσιν[b], ἐν αἷς ὑπῆρχε πρὶν τῆς ἐλευθερίας, ἀπαιτεῖται τοὺς λόγους τῆς διοικήσεως. εἰ δὲ ἔφυγε τὴν διοίκησιν μετὰ τὴν ἐλευθερίαν, οὐκ ἀπαιτεῖται λόγους περὶ τῶν ἁμαρτηθέντων ἐν τῇ δούλῃ[c] [1].

64. Βδελυκτόν ἐστι καὶ ἄχρηστον τὸ πραθῆναι ἢ ἐπιτηδεῦσαι τέχνην παιγνικήν[d]. μάλιστα ἐπὶ στρατιώτου ταῦτα ποιοῦντος αὔξεται ἡ τιμωρία, σκοπούντων ἡμῶν τὰς ἀξίας καὶ τοὺς βαθμούς. ‖ ἐπὶ γὰρ παγανικῶν[e] τὸ ἐναντίον γίνεται. ὁμοίως καὶ οἱ προπετεῖς οἱ ἔχοντες ὀλισθηρὰν γλῶσσαν ἄξιοι μέν εἰσι ποινῆς, ὅμως φειδόμεθα αὐτῶν ὡς ἀνοήτων[f], καὶ οὐ χρὴ τιμωρεῖσθαι τὸ ὀλισθηρὸν τῆς γλώττης[g], εἰ μὴ[h] μέγα ἐστὶ τὸ ἁμάρτημα[2].

c. 80 B

65. Ἀεὶ τὸ γῆρας σεβάσμιον καὶ ἔντιμον ἐνομίσθη[i] καὶ ἄξιον πάσης τιμῆς[3].

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* διἠκήσεσιν (c) δούλη] *Così il Cod.* (d) *Cod.* παιγνηκὴν (e) *Cod.* παγανικὸν (f) *Cod.* ἀνοήτω (g) *Così il Cod.;* γλῶσσαν, *invece, poco sopra.* (h) *Cod.* μὶ (i) *Cod.* ἐνομήσθη

accipe, quando deliquerit: in patrono vero, si post libertatem in iisdem remansit ministeriis, quibus ante libertatem fuerat addictus, ministerii ratione tenetur; quod si post libertatem ministerium relinquit, non tenetur de iis, quae in servitute admisit.

64. Delictum et improbum est se venire pati aut artem ludicram addiscere. Praesertim in milite haec faciente augetur poena, cum nos dignitates et gradus consideramus. In paganis autem contrarium fit. Similiter et temerarii, qui lubricam habent linguam, poena quidem digni sunt, sed iis tamquam amentibus ignoscimus, neque oportet ut lingua lubrica puniatur, nisi magnum peccatum sit.

65. Semper senectus venerabilis fuit et honorata ac omni honore digna.

(1) *Epit. leg.* XLII, 73: « Ἀπὸ δόλου « καὶ ἁμαρτήματος ἐν δουλείᾳ ἁμαρτη- « θέντος ἐνάγονται καὶ μετὰ ἐλευθερίαν « οἱ οἰκέται. - ση. Τοῦτο νόει ἐπὶ ἐξω- « τικοῦ » &c.

(2) *Epit. leg.* XLII, 74: « Βδελυκτόν « ἐστι τὸ ἀνασχέσθαι πραθῆναι ... ὡς « βι. μη' τί. δ' διγ. ζ' ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLII, 75, che dà la fonte: « ὡς βι. ν' τί. β' διγ. ια' ».

66. Ὁ μείζων τῶν ο' ἐτῶν καὶ οε' [a], ἐὰν ὑπάρχει πατήρ, ἔχει ἐξκουσατίον [b] ἁπάντων τῶν λειτουργημάτων, ἔχει δῆλον ὅτι πρόφασιν τὸ ἔντιμον γῆρας εἰς τὸ μὴ ποιῆσαί τινα δουλείαν (1).

67. Πάνυ ἁπαλὴ ἡλικία λέγεται ὁ ἐλάττων τῶν κε ἐτῶν, καὶ πάνυ γεγηρακέναι λέγεται ὁ μείζων τῶν ο' ἐτῶν (2).

Τίτλος λη.

Περὶ συκοφαντιῶν καὶ κατηγοριῶν καὶ περὶ δηλατόρων [c] *καὶ περὶ πλαστοῦ καὶ δούλου* [d] *διπλασιαζομένου καὶ θησαυροῦ.*

1. Ἡ συκοφαντία κατὰ τρεῖς τρόπους γίνεται καὶ κατὰ γ' τρόπους γίνεται ἡ ἐξέλευσις · ‖ ἢ [e] γὰρ συκοφαντεῖ τις κατηγορῶν πλαστῶς, ἢ c. 80 c

(a) *Così il Cod. Cf. Epit. leg. XLII, 76:* καὶ ὁ ι' παίδων πατὴρ *&c.* (b) *Così il Cod.;* ἐξκουσατιόνα *in Epit. leg.* (c) *Cod.* δϊλατόρων (d) *Cod.* δήλου (e) *Cod.* εἰ

66. Qui .LXX. annis maior, si pater est, excusationem ab omnibus muneribus habet, scil. habet honoratam senectutem tamquam praetextum ad nulla ministeria obeunda.

67. Omnino tenerae aetatis dicitur qui minor .XXV. annis, et omnino senuisse dicitur qui maior est .LXX. annis.

Titulus XXXVIII.

De calumniis et accusationibus et de delatoribus et de falso et servo duplicato et thesauro.

1. Calumnia tribus modis fit et tribus modis detegitur; aut enim calumniatur quis falsa crimina intendens, aut praevaricatur

(1) *Epit. leg.* XLII, 76: « Ὁ μείζων « τῶν ο' ἐτῶν καὶ ὁ ι' παίδων πα- « τὴρ ἐξκουσατιόνα σιτωνίας καὶ τῶν « ἄλλων λειτουργημάτων ἔχει ».

(2) *Epit. leg.* XLII, 77: « ... πάνυ « γεγηρακέναι λέγεται ὁ μείζων τῶν πεν- « τήκοντα ἐτῶν ».

συμπαίζων γίνεται τὰ ἀληθῆ ἐγκλήματα κρύπτων, ἢ ἐὰν φυγοδικῇ τελείως ἀναχωρεῖ τῆς κατηγορίας [1].

2. Οὐ πάντως συκοφάντης ἐστὶν ὁ μὴ ἀποδεικνὺς ὅπερ ἐκατηγόρησεν, ἀλλ' ἐν τῇ κρίσει τοῦ δικαστοῦ ὑπάρχει, μετὰ τὸ ἐλευθερῶσαι τὸν ῥέον, ἤγουν τὸν ἐναγόμενον, μέλλει [a] ζητῆσαι περὶ τούτου. καὶ εἰ μὲν εἴπει [b] ὁ δικαστής· οὐκ ἀπέδειξας, ἐφείσατο αὐτοῦ· εἰ δὲ εἴπει [b]· ἐσυκοφάντησας [c], κατεδίκασεν αὐτόν, κἂν μηδὲν εἴπῃ περὶ τῆς ποινῆς [d], ἐπακολουθεῖ γὰρ τῷ λόγῳ τοῦ δικαστοῦ. ἡ μὲν τοῦ φάκτου ζήτησις [e] ἐπιτέτραπται τῷ δικαστῇ, οὐ μὴν ἡ ὑπεξέλευσις τοῦ νόμου. εἰ δὲ εἴπει [b] ὁ δικαστής· προπετῶς ἐκίνησας, οὐ ποιεῖ [f] αὐτὸν συκοφάντην, οὐδὲ ποινὴν ὑπομένει [2]. αἱ συκοφαντίαι τῶν κεφαλικῶν ‖ ἐγκλημάτων κεφαλικὰς ἔχουσι τὰς τιμωρίας. ὡς βί. λη̅ [3].

c. 80 D

(a) ὑπάρχει, μετὰ – μέλλει] *Così il Cod.* (b) *Così il Cod.* (c) *Cod.* ἐσυκοφάντισας (d) *Cod.* ποιμνῆς (e) *Cod.* ζήτησεισ (f) *Cod.* πιεῖ

vera crimina abscondens, aut demum tergiversatur et ab accusatione desistit.

2. Non utique calumniator est qui non probat quod intendit, sed in arbitrio iudicis est, (qui,) post rei absolutionem, de hoc quaerere debet. Et si quidem iudex pronuntiaverit: « non probasti », pepercit ei; sin autem pronuntiavit: « calumniatus es », condemnavit eum; quamvis enim nihil de poena subiecerit, iudicis tamen sententiae inest: facti quidem quaestio iudici mandatur, non autem legis persecutio. Si vero iudex fuerit interlocutus: « temere accusasti », neque eum calumniatorem facit neque poenam subit. Calumniae capitalium accusationum capitales poenas habent, ut lib. .XXXVIII.

(1) *Epit. leg.* XLIII, 1: « Κατὰ τρεῖς « τρόπους ἡ συκοφαντία γίνεται καὶ τρι- « πλῶς ἡ ἐπεξέλευσις » &c.

(2) *Epit. leg.* XLIII, 2: « ... ἐν τῇ « κρίσει τ. δικαστοῦ ἐστι μετὰ τὸ ἐλευ- « θερῶσαι τὸν ῥέον ζητῆσαι περὶ τούτου. « καὶ ἐπειδὴ οὐ κατέδειξεν, ἐφεί- « σατο αὐτοῦ· εἰ δὲ εἴπῃ περὶ « τῆς ποινῆς, ἐπακολουθεῖ. ἡ μὲν « γὰρ τοῦ φάκτου ζήτησις... οὐδὲ ποι- « νὴν ὑφίσταται. ὡς βι. μη' τί. ις' « διγ. α' ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 3, dove non è indicata alcuna fonte.

3. Ἐπίσκοπος εἰ συκοφαντήσει τινὰ ἐν πουβλίκῳ, δίδωσι τῷ δημοσίῳ [a] λ′ [b] λίτρας χρυσίου [1].

4. Ὡς συκοφάνται τιμωροῦνται οἱ σκευάσαντες μαρτυρίαν ἢ γράψαντες χάρτην ἐπὶ βλάβῃ τινὸς καὶ προσαγαγόντες ἐν δικαστηρίῳ [2].

5. Ὁ κινῶν κατὰ συκοφαντίαν τὸ δικαστήριον τῆς ἐλευθερίας ἐξορίζεται [3].

6. Ἐὰν δοθῶσι παρά τινος χρήματα ἐπὶ τὸ συκοφαντηθῆναί με, οὐχὶ λαμβάνει αὐτὰ [c] ὁ δεδωκὼς μετὰ τὴν συκοφαντίαν, ἀλλ᾽ ἐγὼ καθ᾽ οὗ ἐδόθησαν λαμβάνω αὐτά, ἐπὶ αἰσχρᾷ γὰρ αἰτίᾳ ἐδόθησαν. οἱ συκοφάνται τῇ ταυτοπαθείᾳ ὑπόκεινται [4].

7. Ὁ υἱὸς διεκδικῶν τὸν θάνατον τοῦ πατρός, ἐὰν ἀποφανθῇ συκοφάντης, οὐκ ἀτιμοῦται· ἀλλὰ καὶ ὁ κουράτωρ διεκδικῶν τὰ πράγματα τοῦ πουπίλλου, τουτέστι ‖ τοῦ ὀρφανοῦ, καὶ οἱ ἐπίτροποι οὐκ ἀτιμοῦνται, κἂν ἀποφανθῶσι συκοφάνται [5]. c. 81 A

(a) *Cod.* διμῶσίω (b) λ′ *manca nel Cod.* (c) *Cod.* αὖ

3. Si episcopus aliquem in publico iudicio calumniatur, fisco (.xxx.) libras auri infert.

4. Tamquam calumniatores puniuntur qui testimonium conquisisse vel chartam scripsisse in fraudem alicuius eamque in iudicium protulisse dicuntur.

5. Qui per calumniam controversiam de libertate movit, exilio punitur.

6. Si ab aliquo pecunia datur, ut calumnia mihi fiat, qui dedit post calumniam repetere non potest, sed ego, adversus quem data est, repeto: ob turpem enim causam data fuit. Calumniator eidem poenae subiacet.

7. Filius mortem patris vindicans, si calumniator apparuerit, infamia non notatur: sed et curator, qui pupilli, h. e. orphani, res repetit, et procuratores inter infames non habentur, licet calumniatores apparuerint.

(1) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 4.
(2) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 5.
(3) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 6, che aggiunge: « ὡς βι. μ′ τί. ιβ′ διγ. λϑ′ ».
(4) *Epit. leg.* XLIII, 7: « Τὰ δεδο- « μένα παρά τινος χρήματα . . . οὐκ ὁ « δεδωκὼς αὐτὰ ῥεπετητεύει τουτέστει « λαμβάνει, ἀλλὰ ἐγὼ καϑ᾽ οὗ ἐδόϑησαν. « ἐπὶ αἰσχρᾷ γὰρ αἰτίᾳ εἰσὶ δεδομένα » &c.
(5) *Epit. leg.* XLIII, 8: « Ὁ πατὴρ « ϑάνατον παιδὸς διεκδικῶν... « ὡς βι. μη′ τί. α′ διγ. ιδ′ ».

8. Εἴσω τῶν ξ′ ἡμερῶν μετὰ τὸ πταῖσμα, ἐὰν κατηγορήσει τινὰ ὁ ἀνὴρ περὶ μοιχείας οὐκ ἀπαιτεῖται ὡς συκοφάντης· μετὰ δὲ τὰς ξ′ ἡμέρας κατηγορῶν ὑπόκειται τῇ τιμωρίᾳ τοῦ νόμου τοῦ Ἰουλίου τοῦ λεγομένου ἀδούλτερι (1).

9. Ὁ κατηγορηθεὶς περὶ κλοπῆς ἢ περὶ μοιχείας οὐ δύναται κατηγορῆσαί τινα (a), οὔτε ὁ μανθάνων τὴν παιγνικὴν τέχνην, οὔτε ὁ δικασθεὶς χρήματα λαβὼν ἐπὶ τῷ κατηγορῆσαί τινος. οὐτήλιος (b) ὑπάρχει ὁ χρόνος, τουτέστι τέλειος, τῶν λ′ ἡμερῶν τοῦ ἀνανεῶσαι (c) τὴν κατηγορίαν, ἐν αἷς ἡμέραις λ′ ἠδύνατο προσελθεῖν τῷ ἄρχοντι. ὁ δὲ μὴ ἔχων οὐσίαν νομισμάτων γ′ (d) οὐ δύναται κατηγορῆσαί τινος (2).

10. Ὁ κατηγορηθεὶς οὐ δύναται ἀντικατηγορεῖν πρὶν ἐλευθερωθῆναι. ὁ δὲ ‖ ἀπολέσας τὴν ἑαυτοῦ πολιτείαν ἢ ἐλευθερίαν ἀπὸ τῆς

c. 81 B

(a) τινὰ] *Così il Cod.* (b) *Cod.* χρηματα λα * * * υτὴλιος *con lacuna di un' intiera linea.* (c) *Cod.* ἀναναιῶσαι (d) γ′ *manca nel Cod.*

8. Intra .LX. dies post crimen, si maritus aliquem adulterii accusaverit, tamquam calumniator non tenetur. Sin autem post .LX. dies accusationem intendat, subiacet poenae legis Iuliae dictae de adult.

9. Qui furti vel adulterii accusatus est aliquem accusare non potest; neque is, qui artem ludicram discit, neque is, qui ad aliquem accusandum pecuniam accepisse damnatus est. Utile est, scilicet perfectum, .XXX. dierum tempus repetendae accusationis, in quibus .XXX. diebus magistratus adiri potest. Qui trium aureorum substantiam non habet aliquem accusare non potest.

10. Is qui reus factus est non ante accusare potest, quam fuerit excusatus. Qui autem civitatem vel libertatem amisit,

(1) *Epit. leg.* XLIII, 9: « Εἴσω ξ′ « ἡμερῶν μετὰ τὸ ῥεπούδιον κατηγο- « ρῶν μοιχείαν ὁ ἀνὴρ τῆς γυναικὸς αὐ- « τοῦ » &c.

(2) *Epit. leg.* XLIII, 10: « Ὁ κα- « τηγορηθεὶς ἀντικατηγορεῖν οὐ δύναται. « οὔτε ὁ ἐπὶ συκοφαντίᾳ τιμω- « ρηθείς, οὔτε ὁ παιγνικὴν τέχνην « μετιών, οὔτε ὁ καταδικασθεὶς χρή- « ματα λαβὼν ἐπὶ τῷ κατηγορῆσαί « τινος ». Capitolo 11: « Οὐτήλιός « ἐστι ὁ χρόνος ..., ἐν αἷς ὁ κατηγορη- « θεὶς ἠδύνατο προσελθεῖν τῷ ἄρχοντι. « ἀριθμοῦνται δὲ μετὰ τὴν πε- « ραίωσιν τῶν ἐμφερίων. ὁ δὲ μὴ « ἔχων » &c.

καταδίκης πρὸ τῆς κατάρξεως οὐ δύναται κατηγορῆσαι, τὴν δὲ προκαταρχθεῖσαν πρὸ καταδίκης[a] πληροῖ μετὰ τὴν κατηγορίαν[1].

11. Σβέννυται ἀπὸ τοῦ θανάτου τοῦ ἐναγομένου ἡ ποινὴ καὶ τὸ ἔγκλημα, τὸ δὲ χρηματικὸν σκοπεῖται[2].

12. Οἱ ψευδομαρτυρήσαντες τῇ προλήψει συκοφάνται νοοῦνται[3].

13. Ἡ ἀγωγὴ περὶ καλουμνίας ἰν φάκτουμ κινεῖται[b] ἐντὸς ἑνὸς χρόνου εἰς τὸ διπλοῦν καὶ ἀπαιτεῖται, μετὰ δὲ ἐνιαυτὸν μόνον τὸ ἁπλοῦν, τουτέστι τὸ πρᾶγμα μόνον ἀπαιτεῖται. ἀλλ' εἰ μὲν ὑπὲρ αὐτῆς τῆς καλουμνίας δέδωκέν τίς τι[c] ἵνα μὴ συκοφαντηθῇ, ἀπὸ τοῦ καιροῦ τῆς δόσεως ψηφίζεται αὐτοῦ ὁ ἐνιαυτός[4].

14. Καὶ ὁ κουράτωρ τοῦ πουπέλλου, ἐὰν λάβῃ χρήματα ἐπὶ τὸ προδοῦναι τὴν δίκην ἣν ἐπιστεύθη, οὐ κερδαίνει αὐτά, ἐπὶ αἰσχρᾷ γὰρ αἰτίᾳ ἐπῆρεν[5].

(a) *Cod.* προκατάδικην (b) κινῆται (c) τίς τι] *Parole supplite.*

damnatus priusquam agere coeperit, accusare non potest; inchoatam autem accusationem ante damnationem postea implet.

11. Morte rei poena et accusatio extinguuntur, pecuniaria autem actio expetitur.

12. Qui falsum dixerunt testimonium, calumniatores praesumuntur.

13. Actio calumniae in factum intra annum in duplum movetur et expetitur, post annum vero simplum, h. e. res sola, requiritur. Sed si (quis quid) ob ipsam calumniam dedit ne calumniaretur, ex tempore, quo pecunia data, annus ei cedit.

14. Et curator pupilli, si pecuniam accipiat, ut causam ei creditam deserat, pecuniam non lucratur; ob turpem enim causam accepit.

(1) *Epit. leg.* XLIII, 12: « ... ὁ δὲ ἀπὸ « καταδίκης τὴν πολιτείαν ἢ τὴν ἐλευ- « θερίαν ἀπολέσας προκατάρξασθαι « κατηγορίας οὐ δύναται, τὴν δὲ προκα- « ταρχθεῖσαν πρὸ καταδίκης πληροῖ ».

(2) *Epit. leg.* XLIII, 13: « Ἀποθα- « νόντος τοῦ ῥέου ἡ μὲν ποινὴ κ. τὸ « ἔγκλημα σβέννυται, τὸ δὲ χ. σ. ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 14, che aggiunge la fonte: « ὡς βι. μη' τί. β' « διγ. θ' ».

(4) *Epit. leg.* XLIII, 15: « Τὸ περὶ « καλουμνίας ἰνφάκτουμ ἀγωγὴ κινεῖται, « τουτέστιν ἐντὸς μὲν ἐνιαυτοῦ τὸ διπλοῦν « ἀπαιτεῖται, μετὰ δὲ ἐνιαυτὸν τὸ ἁπλοῦν. « ἀλλ' ἐνταῦθα εἰ μὲν ὑπὲρ αὐτῆς [χρή- « ματά τις?] δέδωκεν » &c.

(5) *Epit. leg.* XLIII, 16: « Καὶ ὁ « κουράτωρ [προκουράτωρ?] ἐπὶ τῷ προ- « δοῦναι τὴν δίκην ἣν ἐπιστεύθη λαμ- « βάνων χρήματα οὐ κερδανεῖ αὐτά· ἐπὶ « αἰσχρᾷ γὰρ αἰτίᾳ ἐδόθησαν ».

c 81 c

15. Δύναται ἡ γυνὴ κινῆσαι πούβλικον, τουτέστι δημοσίαν ἀγωγὴν ἐπὶ φόνῳ τῶν γονέων αὐτῆς ἢ τῶν παίδων ἢ τῶν ἐγγόνων αὐτῆς καὶ τοῦ ἀνδρός [1].

16. Ὁ ἀποτιθέμενος καὶ φέρων τῷ δικαστῇ γραφὴν κατηγορίας μέλλει σαφηνίζειν καὶ τὸ ἁμάρτημα καὶ τὸν χρόνον καὶ τὸν μῆνα καὶ τὸν τόπον ἐν ᾧ ἡμαρτήθη τυχὸν ἡ μοιχεία, ἢ μετὰ ποίου προσώπου αὕτη ἐγένετο· τὴν δὲ ἡμέραν ἢ τὴν ὥραν οὐκ ἀναγκάζεται εἰπεῖν· μέλλει καὶ ἕτερος ὑπογράφειν ὑπὲρ αὐτοῦ, ἐὰν οὐ γινώσκῃ γράμματα. ἐὰν δὲ μὴ οὕτως συντεθῇ ὁ λίβελλος, ἤγουν ἡ γραφή, οὐ δύναται κατηγορεῖσθαι [a]. ἐὰν δὲ ἀποθάνῃ ὁ κατήγορος, ἢ ἐξ ἄλλης αἰτίας μὴ δυνηθῇ κατηγορῆσαι, καὶ ἕτερος ἀντ' ἐκείνου δύναται καλῶς κατηγορεῖν ἐντὸς τῶν λ' ἡμερῶν. καὶ συντίθεται ὁ λίβελλος οὕτως· ἐγὼ ὁ

c. 81 d

δεῖνα ὁμολογῶ πα||ρὰ τῷδε τῷ ἄρχοντι δεικνύειν τήνδε πλημμελήσασαν μοιχείαν πρὸς τοῦτον ἐν τούτῳ τῷ οἴκῳ ἐπὶ ταύτης τῆς ὑπατείας [2].

17. Ὁ ἄρχων μέλλει σκοπῆσαι ἐὰν ὁ κατηγορούμενος ὀφείλῃ

(a) *Cod.* κατειγορεῖσθαι

15. Potest mulier publicum iudicium, h. e. publicam actionem, movere de morte parentum aut liberorum aut nepotum aut viri.

16. Qui componit et iudici offert libellum accusationis, declarare debet et scelus et tempus et mensem et locum, ubi forte adulterium patratum, et cum qua persona ipsum admissum sit; diem autem vel horam dicere non cogitur: et alius pro eo subscribere potest, si litteras nesciat. Quod si non ita componatur libellus, accusare non potest. Si accusator decesserit, vel alia causa accusare non potuerit, et alius pro eo recte accusare potest intra .xxx. dies. Ita autem concipitur libellus: « Ego ille pro-
« fiteor apud illum et illum magistratum deferre hocce adulterium
« commissum cum isto in ista domu sub isto consulatu ».

17. Magistratus aestimare debet, utrum in carcerem accu-

(1) *Epit. leg.* XLIII, 17: « Γυνὴ πού-
« βληκον οὐ κινεῖ πλὴν ἐπὶ ἀναιρέσει
« γονέων ἢ παίδων ἢ πατροκτονίας
« [l. πατρώνων] ἢ τέκνων ἢ ἐγγόνων ».

(2) *Epit. leg.* XLIII, 18: « Ὁ γραφὴν
« κατηγορίας ἀποτιθέμενος ὀφείλει σαφη-
« νίζειν » &c.

ἐμβάλλεσθαι εἰς φυλακήν, ἢ παραδίδοσθαι στρατιώταις ἢ ἐγγυηταῖς δοθῆναι, ἢ καταπιστεύεσθαι ἑαυτῷ. τοῦτο γίνεται ἐκ τῆς ποιότητος τῶν ἐγκλημάτων, ἤγουν τῶν ἁμαρτημάτων ὧν ἔπταισεν, ἢ διὰ τὴν τιμὴν τοῦ πταίσαντος, ἢ διὰ τὸν πλοῦτον τοῦ ἐναγομένου, ἢ διὰ τὴν ἀξίαν αὐτοῦ, ἢ διὰ τὸ μηδὲν πταῖσαι [1].

18. Ὁ κατηγορῶν τινος ἀποτιθέσθω γραφὴν καὶ ποιησάτω ἀσφάλειαν παραμένειν ἐν τῷ δικαστηρίῳ μέχρι τῆς ἀποφάσεως τῆς ἀγωγῆς [2].

19. Ὁ ἔχων ἐγγυητὰς οὐ δεσμεῖται, εἰ μὴ ἄρα ὑπάρχει τὸ πταῖσμα βαρύ, ὥστε μήτε ἐγγυηταῖς μήτε στρατιώταις αὐτὸν ὀφείλειν παραδοθῆναι [3].

20. Ὁ δεσπότης, ἐὰν θέλῃ δεφενδεῦσαι τὸν ἑαυτοῦ δοῦλον, ὀ||φείλει δοῦναι ἀσφάλειαν περὶ τῆς παραστάσεως αὐτοῦ, ὁμοίως καὶ ὁ προκουράτωρ αὐτοῦ δύναται αὐτὸν δεφενδεῦσαι. καὶ ἐὰν μήτε ὁ δεσπότης μήτε τις ἄλλος παρέχῃ ἀσφάλειαν τῆς παραστάσεως τοῦ κατηγορουμένου δούλου, ἐν τῇ φυλακῇ παραδίδοται εἰς φύλαξιν [4].

c. 82 A

satus recipiendus sit, an militibus tradendus, vel fideiussoribus committendus, vel etiam sibi. Hoc fit pro qualitate accusationum, scil. criminum, quae commiserunt, vel propter honorem peccantis, aut propter facultates rei, vel pro dignitate eius, vel pro innocentia.

18. Qui aliquem accusat, libellum offerat et cautionem praestet se perseveraturum in iudicio usque ad exitum actionis.

19. Qui fideiussores habet, in vincula non conicitur, nisi forte tam grave sit scelus, ut neque fideiussoribus neque militibus ipse committi debeat.

20. Dominus, si servum suum defendere velit, cautionem dare debet de sistendo; similiter et procurator eius eum defendere potest. Et si neque dominus neque quisquam alius satisdet de servo accusato sistendo, in carcerem truditur.

(1) *Epit. leg.* XLIII, 20: « Ὁ ἄρχων « διασκοπείτω πότερον » &c.

(2) Loc. cit.: « ση. Ὁ κατηγορῶν « ἀποτιθέσθω γραφὴν καὶ ἀσφαλιζέσθω « παραμένειν μέχρι ψήφου ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 21.

(4) *Epit. leg.* XLIII, 22: « Ὁ δεσπό- « της δεφενδεύων τὸν δοῦλον δίδωσι τὴν « ἀσφάλειαν » &c.

21. Ἀνάγκη ὑπάρχει τῷ δεσπότῃ τοῦ κατηγορουμένου δούλου κεφαλικῇ τιμωρίᾳ μὴ διαδεῦσαι τοῦτον οἰκέτην [1].

22. Οὐ δεῖ κατηγοροῦντας πιστεύειν τοὺς αὐθάδεις δούλους κατηγορεῖν τῶν ἰδίων δεσπότων. φυσικὸν γὰρ ἔχουσιν οἱ δοῦλοι τοῦ εἶναι πολέμιοι τῶν δεσποτῶν [2].

23. Ὅτε ἐξετάζεται ὁ δοῦλος περὶ τοῦ ἰδίου ἔργου, δύναται εἰπεῖν καὶ περὶ τοῦ οἰκείου δεσπότου, ἐὰν ἐπακολουθῶσιν αὐτῷ καὶ τὰ τεκμήρια καὶ τὰ σημεῖα [a] τῶν ἐπ' αὐτῷ ἀνακρινομένων πραγμάτων [3].

24. Οἱ δοῦλοι οὐκ ἀπολιμπάνονται ἐν δημοσίᾳ αἰτίᾳ, οὔτε ἐνάγειν δύνανται, οὔτε ἐνάγεσθαι, διότι οὐκ ἔχουσι μετουσίαν τινὰ οὔτε πρὸς τὸν πολιτικὸν νόμον, οὔτε πρὸς τὴν νομοθεσίαν τοῦ πραίτωρος· οὔτε κατὰ τὸν νόμον τοῦ πραίτωρος ὁ δοῦλος γίνεται ἔνοχος [4].

c. 82 B

25. Ἐὰν δοῦλος κατηγορήσῃ [b] τοῦ ἔχοντος αὐτόν, ἀποτεμνέσθω τὴν κεφαλήν, ἄνευ τοῦ κατηγοροῦντος περὶ καθοσιώσεως. ὁμοίως καὶ ὁ ἀπελεύθερος ἔγκλημα ἐπιφέρων τῷ πάτρωνι αὐτοῦ ἢ τοῖς κληρονόμοις αὐτοῦ τὴν αὐτὴν ἐχέτω ποινήν [5].

(a) *Cod.* σιμεία (b) *Cod.* κατηγορήσεἰ

21. Necesse est ut dominus servi capitali crimine accusati hunc servum non amittat (?).

22. Servis, qui ultro proprios dominos accusant, fides non accommodatur: natura enim ipsa servi dominorum inimici sunt.

23. Cum servus de facto proprio interrogatur, de domino quoque suo dicere potest, modo consentiant ei et indicia et signa rerum in eo iudicatarum.

24. Servi publica causa non absunt, neque agere neque conveniri possunt; propterea quod neque iure civili neque praetorio computantur, neque secundum legem praetoris servus obligatur.

25. Si servus illum, qui eum habet, accusaverit, capite feriatur, excepto deferente crimen maiestatis. Pariterque et libertus accusationem patrono suo vel heredibus eius iniciens eamdem poenam sustineat.

(1) *Epit. leg.* XLIII, 24: « Ἔξεστι « τῷ δεσπότῃ κεφαλικῶς κατηγορούμενον « μὴ διφενδεύειν τὸν ἑαυτοῦ οἰκέτην ».

(2) *Epit. leg.* XLIII, 25: « Μὴ χρῆ- « ναι προπετῶς πιστεύειν τοῖς οἰκέταις « λέγουσι κατὰ τῶν δεσποτῶν· φύσει γὰρ « ὁ δοῦλος τοῦ δεσπότου πολέμιος ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 26.

(4) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 27.

(5) *Epit. leg.* XLIII, 30: « Ἐάν τις

26. Ὁ ποιήσας ἐκμαρτύριον πλαστὸν ἢ διαθήκην ἢ ἐκδεδωκὼς ἢ ὑποβαλὼν εἰς ἀνάγνωσιν, τῷ νόμῳ τοῦ Κορνηλίου ἐνέχεται. καὶ ὁ χρήματα λαβὼν ἢ συμφωνήσας ἢ κοινωνίαν ποιήσας ἐπὶ τῷ συνθεῖναι[(a)] κατηγορίαν ἢ μαρτυρίαν κατὰ τῶν ἀναιτίων, καὶ ὁ λαβὼν χρήματα ἐπὶ τῷ κατηγορῆσαι ἢ μαρτυρῆσαι, καὶ ὁ ὑποφθείρας τὸν δικαστὴν ἢ ὑποφθαρῆναι ‖ σπουδάσας, καὶ ὁ δικαστὴς μὴ φυλάξας τὸν νόμον, καὶ ὁ ἄρχων ποιήσας πλαστὸν ἐπὶ τοῖς πραχθεῖσι παρ' αὐτοῦ ὑπομνήμασι, καὶ ὁ ἀνοίξας τὴν διαθήκην τοῦ ζῶντος, καὶ ὁ προδοὺς τὰ παρακαταθέντα αὐτῷ δικαιώματα τῷ ἀντιδίκῳ τοῦ παραθεμένου, τῷ φίσκῳ ὑπόκεινται, ὡς ἔνοχος[(b)] [(1)].

c. 82 c

27. Ὁ κλέψας ἢ κρύψας ἢ ἁρπάσας ἢ ἀπαλείψας ἢ ἀποβαλὼν ἢ ἀποσφραγίσας ἢ κατὰ δόλον ἀναγινώσκων τὴν διαθήκην, ἢ δολερῶς παρασκευάσας ταῦτα γενέσθαι, ὑπόκειται τῷ νόμῳ τῷ λεγομένῳ δὲ φάλσις[(2)].

28. Ἡ διάταξις κελεύει ἐξουσίαν ἔχειν ἕκαστον διελέγξαι τὸ δὲ

(a) *Cod.* συνθῆναι (b) *Così il Cod.*

26. Qui falsa testimonia vel testamenta fecerit aut ediderit aut inspicienda coniecerit, lege Cornelia tenetur: item qui pecuniam acceperit pactusve fuerit vel societatem coierit ad accusationem testationemve adversus innocentes instruendam, et qui pecuniam acceperit ob accusandum vel testandum, et qui iudicem corruperit aut corrumpendum curaverit, et iudex qui legem non custodierit, et praeses qui in documentis ab eo confectis falsum fecerit, et qui testamentum vivi aperuerit, nec non qui instrumenta apud eum deposita adversario deponentis tradiderit, legi de falsis subiacet, ut obnoxius.

27. Qui testamentum amoverit, celaverit, eripuerit, deleverit, resignaverit, vel dolo malo recitaverit, vel haec dolo malo facienda curaverit, legi de falsis dictae subiacet.

28. Constitutio iubet unicuique licentiam esse in iudicio de

« οἰκειακὸς [ἢ] δοῦλος ἐγκληματικῶς « κατηγορήσῃ τοῦ ἔχοντος αὐτόν, ἀποτεμνέσθω, ἐξῃρημένων [ἐξῃρημένου ?] « τοῦ ἐπὶ καθοσιώσει κατηγοροῦντος. « ὁμοίως » &c.

(1) *Epit. leg.* XLIII, 37: « Περὶ « πλαστῶν. Ὁ ποιήσας ἐκμαρτύρια « πλαστὰ ἢ διαθήκας ... τῷ φάλσης ὑπό« κειται » &c.

(2) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 38.

φάλσης, ἤγουν τὸ πλαστόν, χρηματικῶς καὶ ἐγκληματικῶς· τουτέστιν ἢ λαβεῖν χρήματα ἀπὸ τοῦ κατακριθέντος ἢ ἐπιβαλεῖν αὐτὸν εἰς ποινὴν καὶ τιμωρίαν [1].

c. 82 D

29. Καὶ ὅταν ἐπιτίθεται τὸ ἔγκλημα τῆς πλαστογραφίας, εἰ μὲν μέγιστόν ἐστι τὸ ἔγκλημα, ἀποτεμνέσθω, εἰ δὲ μή, περιοριζέτω αὐτόν [a] [2]. ἐὰν υἱὸς ἀπαλείψῃ τὴν διαθήκην τοῦ πατρὸς καὶ ἐξ ἀδιαθέτου κληρονομήσει καὶ τελευτήσει [b], ἀπόλλυσι πᾶσαν τὴν κληρονομίαν τὴν παρὰ τοῦ πατρός. ἐπὶ γὰρ τῆς ἀσφραγίστου διαθήκης χώραν ὁ νόμος οὐκ ἔχει, ὅπερ οὐδέποτε τάβουλας ἐξιβένδης [c] [3].

30. Ὁ ἀνοίγων τὴν διαθήκην τοῦ ζῶντος ἢ ἀποσφραγίζων ἢ ἀναγινώσκων ὑπόκειται δὲ φάλσις [d] τῷ νόμῳ τοῦ Κορνηλίου. ὡς βλ. α' [4].

31. Ἐάν τις ζημιώσῃ με κατὰ δόλον ἐν θορύβῳ, ἐντὸς μὲν ἐνιαυτοῦ εἰς τὸ διπλοῦν ἐνέχεται. θόρυβος δὲ λέγεται ἀπὸ δέκα ἀνθρώπων ἢ καὶ πλειόνων. ἡ γὰρ τῶν ἡττόνων, τουτέστι τῶν κατωτέρω

(a) εἰ δὲ – αὐτόν] *Parole supplite.* (b) κληρονομήσει – τελευτήσει] *Così il Cod.*
(c) *Così il Cod. Cf. Epit. leg. XLIII, 53.* (d) *Cod.* φάλσ^ς

falsis civiliter et criminaliter agere: h. e. aut pecuniam a damnato accipere aut ei poenam animadversionemque expetere.

29. Et ubi falsi accusatio instituitur, si quidem crimen magnum est, (accusatus) capite punitur, (quod si non, deportatur). Si filius testamentum patris deleverit et ab intestato successerit et obierit, totam paternam hereditatem amittit: in testamento enim non signato lex locum non habet, sicuti nec interdictum de tabulis exhibendis.

30. Qui vivi testamentum aperuerit, resignaverit vel recitaverit, lege Cornelia de falsis tenetur, ut lib. .I. (?).

31. Si quis in turba damnum in me dolo dederit, intra annum in duplum tenetur. Turba dicitur (facta) a decem vel pluribus hominibus: rixa et non turba dicitur, quae a paucio-

(1) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 40.

(2) *Epit. leg.* XLIII, 41: « Καὶ ἡνίκα « μένῃ τὸ τῆς πλαστογραφίας ἔγκλημα, « εἰ μὲν μέγιστόν τι ἐκ τούτου ἁμαρτάνεται, ἀποτεμνέτω αὐτὸν » &c.

(3) *Epit. leg.* XLIII, 53: « Ἐὰν υἱὸς « ἀπαλείψῃ τὴν πατρῴαν διαθήκην ..., « ἀφαιρεῖται τοῦ κληρονόμου αὐτοῦ πᾶσα « ἡ τοῦ πατρὸς κληρονομία. ἐπὶ γὰρ ..., « ὥσπερ οὐδὲ τὸ δὲ τάβουλις ἐξιβένδις ».

(4) *Epit. leg.* XLIII, 58: « Ὁ τὴν « τοῦ ζῶντος διαθήκην ἀνοίγων ... τῷ « κορνηλίῳ δὲ φάλσης ὑπόκειται ».

τῶν ι', μάχη λέγεται καὶ οὐχὶ θόρυβος. ὁμῶς[a] ὁ ζημιώσας ἐν θορύβῳ ἐνέχεται περὶ δόλου[1].

32. Πᾶσα ἀγωγὴ δόλῳ μεμνημένη ἀνναλία ὑμάρχει, τουτέστι χρόνου ἑνός, καὶ οὐ διαβαίνει κατὰ κληρονόμων· τὰ δὲ κερδηθέντα ἀναδίδονται. καὶ ὁ Ἀκουΐλιος ζητεῖται περὶ τῆς συμβάσης ζημίας καὶ οὐ περὶ τῆς μελλούσης ζημίας· τῇ δὲ ἀρνήσει διπλασιάζεται. ἐπὶ τῶν συναλλαγμάτων ἀπὸ δόλου τοῦ τεστάτωρος οὐ μόνον ἐνάγονται οἱ κληρονόμοι εἰς τὸ περιελθὸν εἰς αὐτούς, ἀλλὰ καὶ εἰς τὸ διάφορον[2]. c. 83 A

33. Ἐὰν εὑρεθῇ θησαυρὸς ἐν τῷ πραθέντι οἴκῳ, διαφέρει τῷ ἀγοραστῇ, τουτέστι τοῦ ἀγωράσαντος τὸν οἶκον ὑπάρχει. εἰ δὲ εὑρεθῇ ἐν δημοσίῳ τόπῳ ἢ ἐν μνημείῳ, τὸ ἥμισυ τοῦ θησαυροῦ διαφέρει τῷ φίσκῳ, καὶ τὸ ἥμισυ αὐτῷ τῷ εὑρόντι. εἰ δὲ ἀποκρύψει, ὅλον[b] φισκοῦται[3].

34. Ὁ καταμηνύων θησαυρὸν ἐγγυὰς δίδωσι ε' λίτρας χρυσίου, ἕως ὅτε διακριθεὶς ἀγράφῳ ἀποφάσει προσφέρει τὰ προσαγγελθέντα[4].

(a) *Cod.* ὅμως (b) ὅλον] *Così il Cod.; nè forse è da correggere in* ὅλος

ribus quam .x. fit. Itemque de dolo tenetur qui damnum in turba dederit.

32. Omnis actio doli annalis est, h. e. unius anni, nec transit in heredes: quae autem lucrifacta restituuntur. Et Aquilia expetitur pro damno quod accidit, non pro eo, quod accidere potuerit: adversus infitiantem vero duplicatur. In contractibus ex dolo testatoris conveniuntur successores non solum in id, quod ad eos pervenit, sed etiam in solidum.

33. Si thesaurus in emta domo reperiatur, ad emptorem pertinet, scil. illius est qui domum emit. Quod si in loco publico vel in monumento repertus fuerit, dimidia thesauri pars fisco, et dimidia invenienti vindicatur. Si celaverit, totus publicatur.

34. Qui de thesauro defert, .v. librarum auri fideiussionem det, usque dum non scripta sententia iudicatus (?) quae nuntiavit afferat.

(1) *Epit. leg.* XLIII, 59: « ... οὐ « μόνος δὲ καὶ ὁ ἐν θορύβῳ ζημιώσας « με ἐνέχεται, ἀλλὰ καὶ ὁ ποιήσας « δόλον ἐφ' ᾧ ἕτερον ζημιῶσαι, « εἴτε παρῆν αὐτὸς τῷ θορύβῳ « εἴτε μή » &c. L'ultima proposizione del nostro non ha senso.

(2) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 61.

(3) Cf. *Epit. leg.* XLIII, 63.

(4) *Epit. leg.* XLIII, 64: « Ὁ κ. θ. « πέντε λίτρας χρυσίου ἐγγυᾶται ἕως ὅτε « τὰ προσαγγελθέντα ἀγράφως διακριθῇ ».

Τίτλος λθ.

c. 83 B *Περὶ ‖ κλεπτῶν καὶ ὑποδεκτῶν καὶ ἱεροσύλων καὶ ἐξανδραποδεκτῶν, ἤγουν τῶν ποιούντων φυγαδεύειν τοὺς δούλους.*

1. Πάντες οἱ ἄνθρωποι, οἵτινες κινδυνεύουσιν ἐπ' ἀλλοτρίῳ πράγματι, ἐκεῖνοι ἔχουσι τὴν ἀγωγὴν τὴν περὶ φούρτην[a] τοῦ κλαπέντος πράγματος [1].

2. Ὁ παραδοὺς τὸ πρᾶγμα οἰκείᾳ χειρὶ οὐκ ἔχει περὶ αὐτοῦ ἀγωγὴν περὶ φούρτου, ἤτοι περὶ κλοπῆς, ἀλλὰ ἀγωγὴν ἔχει τὴν λεγομένην ἀδεξιβένδουμ, ἤγουν εἰς τὸ ἀναλαβεῖν αὐτὸ τὸ πρᾶγμα [2].

3. Ὁ κλέπτης, ἐὰν μὴ ἀποκαθίστησιν, ἤτοι ἀποστρέφῃ, αὐτὸ πρᾶγμα ὅπερ ἔκλεψε, προστάσσομεν[b] ἵνα κινδυνεύσει[c] εἰς τὰ τυχηρά. τουτέστιν ἐὰν συμβῇ καὶ κλαπῇ παρ' αὐτοῦ ἢ ἐμπρισθῇ, ἢ ναυαγισθῇ[d], ἢ ἄλλο τυχηρὸν πάθοι [3].

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* πρὸστάσσῶμεν (c) *Così il Cod.* (d) ἐμπρισθῇ – ναυαγισθῇ] *Così il Cod.*

Titulus XXXIX.

De furibus et receptatoribus et sacrilegis et de ἐξανδραποδέκταις, *scil. de iis, qui servos fugere sinunt.*

1. Omnes homines, quorum periculo res aliena est, furti actionem habent, si ea surrepta sit.

2. Qui propria manu rem tradit, pro ea furti, i. e. κλοπῆς, actionem non habet, sed habet actionem, quae dicitur ad exhibendum, scil. ad rem ipsam recipiendam.

3. Si fur rem furtivam non reddiderit, scil. restituerit, volumus ut de fortuitis teneatur, si nempe contingat apud eum (rem) surripi aut incendi, aut mergi, aut aliquid fortuitum pati.

(1) *Epit. leg.* XLIV, 1: « Πάντες οἱ « κινδυνεύοντες ἐπ' ἀλλοτρίῳ πράγματι « κλαπέντος αὐτοῦ ἔχουσι τὴν φύρτη. ὡς « βι. μζ' τί. β' διγ. ».

(2) *Epit. leg.* XLIV, 3: « Ὁ χειρὶ « ἰδίᾳ παραδοὺς τὸ πρᾶγμα οὐκ ἔχει περὶ « αὐτοῦ τὴν φύρτη ἀλλὰ τὴν ἀδεξιβένδουμ ».

(3) *Epit. leg.* XLIV, 6: « Ὁ κλέπτης « μὴ ἀποκαθιστῶν ὅπερ ἔκλεψε κινδυ-

4. Ὁ κλέπτης μήτε ἀποκοπὴν καὶ στέρησιν μέλους ὑποστήτω, μήτε ἀποθανεῖν δεῖ διὰ τὴν κλοπήν· οὐ γὰρ νοεῖται ἄλλος ‖ ὑπάρχειν, εἰ μὴ[a] ὁ ἁμαρτάνων λάθρα καὶ κρυφῶς καὶ χωρὶς ὅπλων· ὁ γὰρ ἁμαρτάνων μετὰ βίας, ἢ μεθ' ὅπλων ἢ χωρὶς[b] ὅπλων, ὑπομένει τὰς ποινὰς τὰς ἀπὸ τῶν νόμων [1].

c. 83 c

5. Μὴ τεμνέσθωσάν τινος πταίστου αἱ δύο χεῖρες ἢ οἱ δύο[c] πόδες δι' οὐδενὸς ἁμαρτήματος[d], μήτε μὴν διαλυέσθω τὰ ἄρθρα τῶν μελῶν αὐτῶν. ἀλλὰ κἂν τὸ πταῖσμα ἀπαιτῇ ἵνα ἀποκοπῇ[e] τὸ μέλος, μίαν μόνην χεῖρα ἀποτεμνέσθω ὁ πλημμελήσας[f] ἢ πόδα ἕνα [2].

6. Ὁ πωλῶν τὸν φυγάδα δοῦλον ἐξωτικὸς ὑπάρχων ὑπόκειται τῷ Φλαβίῳ νόμῳ [3].

7. Ὁ δοῦλος φυγὼν πρὸς τοὺς βαρβάρους ἀποτεμνέσθω τὸ σκέλος, ἢ ἄλλως τιμωρείσθω [4].

(a) *Cod.* μὶ (b) *Cod.* χορὶς (c) *Cod.* δύō (d) *Cod.* ἀμαρτίματος (e) *Cod.* ἀπὸ κοπεῖ (f) *Cod.* πλημμηλήσας

4. Fur neque membri amputationem et iacturam patiatur, neque ob furtum mori debeat; non enim alius esse intelligitur, quam qui clam et occulte ac sine armis delinquit: qui autem vi delinquit, sive cum armis sive absque armis, penas legibus statutas subit.

5. Nullum ob crimen abscindantur ambae manus aut ambo pedes cuiusdam rei, neque artus membrorum dissolvantur. Sed, licet crimen membri rescissionem postulet, unam solam manum aut unum pedem reus amittat.

6. Qui servum fugitivum vendit, si extràneus est, legi Flaviae subiacet.

7. Servus ad barbaros transfugiens pedem amputetur vel alia poena afficiatur.

« νευέτω εἰς τὰ τυχηρά. ὡς βι. δ' « τί. η' διατ. β' τοῦ κώδ. ». Il nostro spiega il concetto dei « τυχηρά ».

(1) *Epit. leg.* XLIV, 15: « Ὁ κλέπτης « μήτε μέλους ἀποκοπὴν ὑφιστάσθω μήτε « ἀποθνησκέτω. κλέπτης δὲ νοεῖται ὁ « λάθρα καὶ χωρὶς ὅπλων ἁμαρτάνων· « ὁ γὰρ βίᾳ πλημμελῶν μετὰ ὅπλων ἢ « χωρὶς ὅπλων ἐν οἱῳδήποτε τόπῳ « τὰς ἀπὸ τῶν νόμων ὑπομένει ποινάς ».

(2) Cf. *Epit. leg.* XLIV, 16.

(3) *Epit. leg.* XLIV, 17: « Ὁ πωλῶν « ἐξωτικὸς τ. φ. δ. τῷ φαβίῳ ὑπόκειται. « ὡς βι. ϛ' τί. α' διατ. α' τοῦ κώδ. ».

(4) *Epit. leg.* XLIV, 19: « Ὁ φυγὼν « δοῦλος » &c.

8. Ὁ ἄρχων μέλλει ζητῆσαι τοὺς φεύγοντας δούλους καὶ ἀναδοῦναι[a] αὐτοὺς τοῖς οἰκείοις δεσπόταις[1].

c. 83 D 9. Καὶ πατὴρ καὶ δεσπότης τοῦ ‖ κλέψαντος καὶ υἱὸς ὑπεξούσιος ἐνάγονται εἰς τὸ περιελθὸν εἰς αὐτοὺς καὶ αὐτὸ τὸ πρᾶγμα διδόασιν[b], ἢ τὴν διατίμησιν αὐτοῦ τοῦ πράγματος[2].

10. Οὐ δύναταί τις ἀντεπιφέρειν ὅρκον τῷ ἐπάγοντι τὸν ὅρκον εἰς αὐτόν, λέγων οὕτως· ὀμοσόν μοι ὅτι κλέπτης ὑπάρχω[3].

11. Ὁ δεσπότης τοῦ κλέπτου δούλου περιποιείτω τὸ ἀζήμιον τῷ ὑποστάντι τὴν κλοπήν, εἰ δὲ μὴ θελήσῃ[c] τοῦτο ποιῆσαι, παραδιδότω τὸν δοῦλον τῷ ὑπομείναντι τὴν κλοπὴν εἰς τελείαν δεσποτείαν καὶ διηνεκῆ[4].

12. Ὁ κλέψας ἐν δουλείᾳ ὑπάρχων ὑπόκειται τῇ κλοπῇ καὶ μετὰ τὸ ἐλευθερωθῆναι[5].

13. Ἐὰν ὁ δεσμοφύλαξ ἀπολέσῃ τὸν φυγάδα δοῦλον τῶν ὀφειλόντων ἀποδοθῆναι τῷ δεσπότῃ, ἀπαιτεῖται τὸ τίμημα τοῦ δούλου[6].

(a) *Cod.* ἀπ̈ὸδοῦναι *corretto in marg. lat. est.* νὰ (b) *Cod.* διδώασιν (c) *Cod.* θελήσεῖ

8. Praeses fugitivos servos requirere debet eosque propriis dominis reddere.

9. Et pater et dominus furis et filius potestati subiectus in id quod ad eos pervenit conveniuntur et rem ipsam reddunt vel eius aestimationem.

10. Nemo potest referre iusiurandum ei, qui iusiurandum detulit, dicens ita: « mihi iura me furem esse ».

11. Furantis servi dominus indemnitatem praestat ei, qui furtum passus est; quod si hoc facere noluerit, servum in plenum et perpetuum dominium tradat ei, qui furtum sensit.

12. Qui dum esset in servitute furatus est, furti tenetur et postquam libertatem acquisiverit.

13. Si custos servum fugitivum ex iis, qui domino reddi debent, perdiderit, in eius pretium tenetur.

(1) *Epit. leg.* XLIV, 20: « Ζητείτω « ὁ ἄρχων τ. φ. οἰκέτας κ. ἀναδιδότω « τ. οἰ. δ. ».

(2) Cf. *Epit. leg.* XLIV, 21.

(3) *Epit. leg.* XLIV, 23: « ... σῃ. οὐ « δύναται ὅρκον ἀντεπιφέρειν τῷ ἐπάγοντι « αὐτῷ ὅτι ὄμοσον, ὅτι κλέπτης ἐστίν ».

(4) Cf. *Epit. leg.* XLIV, 28.

(5) Cf. *Epit. leg.* XLIV, 29.

(6) *Epit. leg.* XLIV, 33: « Ἐὰν ὁ

14. Ὁ ὑποδεξάμενος ἐν τῷ οἴκῳ αὐτοῦ τὸν ἀλλότριον δοῦλον καὶ ἀποκρύψας αὐτὸν οὐ μὴ ἐκφεύξηται τὴν ποινήν, εἰ τάχα κριθῇ λέγων ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ὅτι ἐμός ἐστι δοῦλος. ἀλλ' ὀφείλει ὁ οἰκέτης βασανίζεσθαι καὶ εἰπεῖν τὴν ἀλήθειαν, τίνος ὑπάρχει [1]. c. 84 A

15. Ὁ ὑποδεξάμενος ἐν τῷ οἴκῳ αὐτοῦ τὸν φυγάδα δοῦλον, ἢ δίδωσιν αὐτὸν μετὰ καὶ ἑτέρου ὁμοίου ἢ κ' νομίσματα [a]. ὁσάκις δὲ αὐτὸν ὑποδέξηται, τοσαυτάκις αὐξηθῇ ἡ ποινή [2].

16. Ὁ ὑποδεχόμενος ἀλλότριον δοῦλον παρὰ γνώμην καὶ θέλημα τοῦ δεσπότου κλέπτης ἐστίν [3].

17. Ὁ ὑφελόμενος τὴν αἰχμαλωσίαν καὶ πραῖδαν, ἥτις ἐπιάσθη ἀπὸ τῶν πολεμίων, κατέχεται τῷ νόμῳ δὲ πεκουλάτους [b], ἤγουν εἰς τὸ τετραπλοῦν ἐνέχεται [4].

18. Ὁ παραδοὺς τὸ πρᾶγμα οἰκείᾳ χειρὶ οὐκ ἔχει περὶ αὐτοῦ τὴν

(a) *Così il Cod.* (b) *Così il Cod.*

14. Qui servum alienum in domum suam susceperit et celaverit, poenam non effugiet, quamvis in iudicio agat, dicens servum suum esse. Sed oportet servum tormentis subici et veritatem dicere cuius sit.

15. Quicumque in domum suam fugitivum servum susceperit, eum cum pari alio vel .xx. solidos (*sic*) reddat. Quotiescumque vero eum susceperit, toties augetur poena.

16. Qui alienum servum suscepit contra sententiam ac voluntatem domini fur est.

17. Qui surripuit captivos et praedam, quae ab hostibus capta est, lege peculatus tenetur, scilicet in quadruplum tenetur.

18. Qui rem propria manu tradit, circa eam furti actionem

« δεσμοφύλαξ τὸν ὀφείλοντα ἀποδο-« θῆναι τῷ δεσπότῃ δοῦλον τὸν φυγάδα « ἀπολέσῃ » &c.

(1) *Epit. leg.* XLIV, 34: « Ὁ τὸν « ἀλλότριον δοῦλον ὑποδεξάμενος κ. ἀπο-« κρύψας οὐκ ἐκφεύγει τὴν ποινὴν προ-« φάσει τοῦ δικάζεσθαι περὶ τῆς « αὐτοῦ δεσποτείας. ἀλλ' ὀφείλει ὁ « οἰ. β. κ. εἰ. τὸ ἀληθές. ὡς βι. ς' « τί. γ' τοῦ κώδ. ».

(2) Cf. *Epit. leg.* XLIV, 36.

(3) *Epit. leg.* XLIV, 44: « ...κλέπτης « ἐστὶ καὶ ὑποδέκτης ».

(4) *Epit. leg.* XLIV, 49: « Ὁ τὴν « ἀπὸ τῶν πολεμίων ληφθεῖσαν αἰχμα-« λωσίαν ὑφελόμενος τῷ δὲ πεκουλάτου « κατέχεται, τουτέστιν εἰς τὸ τετρα-« πλοῦν ».

περὶ φούρτης ἀγωγήν· ὁ δὲ ἁρπάζων τὸ πρᾶγμα καὶ μᾶλλον ἀπὸ χειρὸς ἐνάγεται τῇ κλοπῇ [1].

c. 84 B

19. Ἐὰν γνωρίσῃ [a] τις τὰ κλαπέντα ἐν ποίῳ τόπῳ ὑπάρχουσιν, ἐκεῖνος ὀφείλει δοῦναι αὐτά, ἢ [b] εἰπεῖν ποῦ εἰσι, μὴ λαμβάνων τι περὶ αὐτῶν· εἰ γὰρ λάβοι τι, ὡς κλέπτης νομίζεται [2].

20. Ὁ λαβὼν νομίσματα διὰ τὸ ἀποφέρειν αὐτὰ ἄλλῳ τινὶ ἀνθρώπῳ, εἰ ἀποκρύψει αὐτὰ ἢ παρακρατήσει τινὰ ἐξ αὐτῶν ἢ χρήσηται αὐτοῖς, κἂν πόσον [c] καιρόν, ὡς κλέπτης κατέχεται [3].

21. Ἐὰν οἱ ἀπελεύθεροι ἀνδραποδίσωσι τυπτόμενοι καὶ κουρευόμενοι χειροκοπείσθωσαν. ἀπαγορεύει ἡ διάταξις κόπτεσθαι ἀμφοτέρας τὰς χεῖρας καὶ τοὺς δύο πόδας [4].

22. Οἱ κλέπτοντες ἐν οἱᾳδήποτε πόλει ἅπαξ τοῦτο ποιοῦντες τυπτέσθωσαν καὶ μόνον· εἰ δὲ εὔποροί εἰσι, καὶ σὺν τῇ ἀποκαταστάσει τοῦ κλαπέντος πράγματος διπλῆν τὴν ποσότητα δόσει [d] τῷ ὑπομείναντι

(a) *Cod.* γνωρίσι (b) *Cod.* εἰ (c) *Cod.* πόσου (d) *Così il Cod.*

non habet: qui vero rem rapuit et praesertim e manibus, furti convenitur.

19. Si quis cognoverit quo in loco res furtivae sint, ille eas dare debet vel ubi sint ostendere, nihil pro iis recipiens; si quid enim acceperit, veluti fur habetur.

20. Qui pecuniam ad alium quempiam transferendam accipit, si eam celaverit, vel partem ex ea retinuerit aut in suos usus converterit, licet brevi (?) tempore, tamquam fur tenetur.

21. Si liberti (liberos) pro servis vendunt, caesi ac tonsi manu truncantur. Vetat constitutio ambas manus et ambos pedes amputari.

22. Qui in qualicumque civitate furantur, si semel hoc fecerint, verberibus tantum afficiantur; si quidem locupletes sint, una cum rei furtivae restitutione, duplum valorem ei, qui furtum

(1) *Epit. leg.* XLIV, 50: « ... ὁ δὲ ἅρπαξ καὶ ὁ ἀπὸ χειρὸς ἁρπάζων ἐνέχεται τῇ κλοπῇ. ὡς βι. δ′ τί. β′ διγ. δ′ ».

(2) *Epit. leg.* XLIV, 53: « Ἐὰν παρά τινι γνωσθῶσι τὰ κλαπέντα, ὀφείλει ἐκεῖνος δοῦναι αὐτὰ μὴ λαμβάνων τὸ τίμημα ὅπερ δέδωκεν ὑπὲρ αὐτῶν· ἐπεὶ καὶ κλέπτης νομίζεται ».

(3) *Epit. leg.* XLIV, 55: « Ὁ λαβὼν νομ. ἐφ᾽ ᾧ ἀποφέρειν ἄλλῳ » &c.

(4) *Epit. leg.* XLIV, 57: « Οἱ ἀ. ἀνδραποδίζοντες » &c.

τὴν κλοπήν· εἰ δὲ ἐκ δευτέρου τοῦτο ἐποίησεν, ἐξοριζέσθω· εἰ δὲ καὶ τρίτον ‖ εὑρεθῇ εἰς τὸ πταῖσμα, χειροκοπείσθω (1). c. 84 c

23. Ἡ ποινὴ τοῦ ἱεροσύλου βαρυτέρα ἢ ἐλαφροτέρα ἐπιφέρεται ἀπὸ τῆς ποιότητος τῶν προσώπων καὶ ἀπὸ τοῦ ἁμαρτήματος καὶ ἀπὸ τοῦ καιροῦ καὶ ἀπὸ τῆς ἡλικίας τοῦ πλημμελήσαντος καὶ ἀπὸ τῆς φύσεως, εἴτε γυνὴ ὑπάρχει δηλονότι εἴτε ἀνήρ· τινὲς μὲν γὰρ αὐτῶν τῶν ἱεροσύλων θηρίοις παραδίδονται, τινὲς δὲ καὶ καίονται, τινὲς φουρκίζονται· μεμετρημένη ἐστὶν ἡ ποινὴ ἐκείνη, ἥτις παραδίδωσι τοῖς θηρίοις. οὐκ ἐστιν ἱερόσυλος ἐκεῖνος ὅστις λάβῃ [a] τι χρημάτων ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ, ἀλλὰ κλέπτης ὑπάρχει. κἂν φθαρῇ [b] τὰ κλαπέντα, ἐκφέρεται κατὰ ταῦτα ἡ ψῆφος (2).

24. Ὁ δὲ τῷ θυσιαστηρίῳ ἐν ἡμέρᾳ ἢ ἐν νυκτὶ εἰσελ‖θὼν καὶ ἀφελούμενός [c] τι τῶν ἐν αὐτῷ, τυφλούσθω· ὁ δὲ ἀφελόμενός [d] τι ἔξω τοῦ θυσιαστηρίου, τυπτόμενος καὶ κουρευόμενος ἐξοριζέσθω (3). c. 84 d

(a) *Cod.* λάβει (b) *Cod.* φθαρεῖ (c) ἀφελούμενος] *Così il Cod.* (d) *Cod.* αφελώμενος

passus est, praeste(n)t; si vero iterum hoc fecerit, expelletur; quod si et tertia vice in crimine deprehendatur, manum amittat.

23. Sacrilegii poena severior vel clementior est pro qualitate personarum et criminis nec non pro tempore et aetate rei et pro natura, scil. utrum mulier sit an vir: quidam enim ex sacrilegis ad bestias damnantur, nonnulli comburuntur, alii vero in furca suspenduntur: moderata est illa poena, qua ad bestias dantur. Sacrilegus ille non est, qui aliquid ex templo surripit, sed fur est. Licet res furtiva pereat, condemnatio pro ea facienda est.

24. Qui in sacrarium noctu vel interdiu ingreditur et aliquid in eo furatur, occaecatur; qui autem aliquid extra sacrarium surripit, verberatus ac tonsus relegatur.

(1) *Epit. leg.* XLIV, 59: « Τοὺς ἐν « οἰκ̣δ. π. κλέπτοντας » &c.

(2) *Epit. leg.* XLIV, 62: « Ἡ τ. ἱ. « ποινὴ ἀπὸ τῆς ποιότητος τῶν προσώ- « πων ... ἢ βαρυτέρα ἢ ἐλαφροτέρα ἐπι- « φέρεται ... μεμετρημένη δέ ἐστι τὸ θη- « ρίοις παραδοθῆναι. ση. Τὸ ἀφελέσθαι « ἀπὸ ἱεροῦ χρήματα οὐκ ἐστιν ἱεροσυλία, « ἀλλὰ κλοπή. κἂν φθαρῇ τὸ κλαπέν, « ἐκφέρεται ἡ ἐπ᾽ αὐτῷ ψῆφος. ὡς βι. μζ' « τί. β' διγ. ν' ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLIV, 63.

Τίτλος μ̄.

Περὶ κεφαλικῶν ἐγκλημάτων καὶ περὶ φόνων ἑκουσίων καὶ ἀκουσίων καὶ περὶ εὐνουχιζομένων καὶ περὶ αἰσχρότητος.

1. Ὁ ἁμαρτάνων κατὰ ἀτάκτου [a] τόπου ὑπομένει κεφαλικὴν τιμωρίαν· ὥσπερ ὁ διασκελλίσας ἀπὸ τοῦ τείχους τῆς πόλεως ἢ ἄλλως πως ὑπερβαίνων καὶ μὴ διὰ τῆς πόρτας (1).

2. Ἐὰν δυνηθῶ κρατῆσαι ἢ κωλύσαι τὸν ἐπιόντα κατ' ἐμοῦ τοῦ κακοποιῆσαι καὶ φονεύσω αὐτόν, τῷ νόμῳ τοῦ Κορνηλίου ἐνάγομαι. ὥσπερ καὶ ὁ τὸν ἴδιον δοῦλον ἀναιτίως φονεύσας ὁμοῖος [b] ὑπάρχει τῷ φονεύοντι τὸν ἀλλότριον δοῦλον καὶ κρούσας τελευτήσει φονεύσει [c] (2).

(a) *Così il Cod. Cf. Epit. leg. XLV, 1.* (b) *Cod.* ὁμοίως (c) καὶ κρούσας – φονεύσει] *Così il Cod.*

Titulus XL.

De capitalibus criminibus et de homicidiis voluntarie ac sine voluntate patratis et de castratis et de stupro.

1. Qui locum clausum violat capitali poenae subiacet; sicuti si quis scalis admotis civitatis murum transcendet vel alia qualibet ratione et non per portam ingrediatur.

2. Si venientem contra me apprehendere et ab offensione prohibere possim, eumque occidere malim, lege Cornelia teneor. Sicuti et qui proprium servum absque causa occiderit similis est ei, qui servum alienum occidit et vulnere illato necat.

(1) *Epit. leg.* XLV, 1: «Ὁ κατὰ «σάκτου τόπου ἁμαρτάνων κεφαλικὴν «ὑπομένει τιμωρίαν· ὥσπερ καὶ ὁ τοῖ-«χον διασκελίσας ἢ ἄλλως πῶς ὑπερ-«βαίνων καὶ μὴ διὰ τῆς πόρτης. ὡς «βι. α' τί. η' διγ. ια'».

(2) *Epit. leg.* XLV, 2: «Ἐὰν δυνά-«μενος ἐπισχεῖν τὸν ἐπιόντα μοι ἀνέλω «αὐτὸν τῷ κορνελίῳ ἐνάγομαι... καὶ «κολάζεται ὡσαύτως καὶ ὁ ἐκδύσας ἀλ-«λότριον οἰκέτην καὶ ἀπὸ κρύους τελευ-«τήσει».

3. Ἐάν τις φονεύσῃ[a] τὸν ἴδιον δοῦλον ἐπερχόμενον ‖ κατ' αὐτοῦ μεθ' ὅπλων, οὐ καταδικάζεται [1]. c. 85 A

4. Ἀκινδύνως φονεύει τις τὸν κλέπτην ἐὰν ἐπιφέρῃ ὅπλον, ὁμοίως καὶ τὸν κλέπτοντα ἐν νυκτὶ καὶ φέροντα ἀκόντιον, ἤτοι κονδοκοντάριν, διὰ τὸν κανόνα τὸν λέγοντα· ὁ φονεύσας τὸν ἐπελθόντα κατ' αὐτοῦ ἐν ᾧ ἐκινδύνευε περὶ τῆς ζωῆς, ἀνεύθυνος ὑπάρχει [2].

5. Ἀκινδύνως δύναται ἕκαστος φονεῦσαι τὸν νυκτερινὸν κλέπτην, κἂν στρατιώτης ἐστίν [3]. καὶ πάντα λῃστὴν φονεύειν δύναταί τις ἀφόβως [4]. ὀφείλει πᾶς ἄνθρωπος βοηθεῖν ἑαυτῷ ὅταν ὑπάρχῃ ἐν τοῖς κινδύνοις τοῦ θανάτου καὶ μὴ ἀναμένειν τὴν παρὰ τῶν νόμων βοήθειαν [5].

6. Ἡ ἐκτρώσουσα ἐξεπίτηδες, ἤγουν ἡ γυνὴ ἥτις ἐξαργῶς ποιεῖ τέχνην καὶ ἀποῤῥίπτει τὸ ἐν τῇ γαστρὶ ἔμβρυον, ὡς φονεὺς καταδικά-

(a) *Cod.* φονεύσεὶ

3. Si quis proprium servum in se cum armis venientem occiderit, non damnatur.

4. Furem absque periculo quisque necat si arma ferat, similiter et nocturnum latronem, qui telum gestet, propter regulam dicentem: « Qui aggressorem in dubio vitae discrimine constitutus occiderit, insons est ».

5. Absque periculo quisquam nocturnum furem occidere potest, licet miles sit. Et omnem latronem quisque sine timore occidere potest. Omnis homo in mortis periculis constitutus sibi ipsi opem ferre debet neque legum auxilium expectare.

6. Mulier, quae data opera abortionem facit, scil. quae studiose artem facit et foetum e ventre extrudit, ut homicida

(1) *Epit. leg.* XLV, 3: « Ὁ φονεύων « τ. ἰ. δ. προσφεύγοντα μεθ' ὅπλων « αὐτῷ ἐπερχόμενον οὐκ εὐθύνεται ».

(2) *Epit. leg.* XLV, 4: « Τὸν κλέπτην « ὅπλον ἐπιφερόμενον ἀκινδύνως ἀναιρεῖ « αὐτόν τις, ὁμοίως καὶ τὸν ἐν νυκτί, μετὰ « ἀκοντίου κλέπτοντα διὰ τ. κανόνα ... « ὡς βι. θ' τοῦ κώδ. τί. ις' διατ. α', « ἔνθα εἴρηται καὶ πάντα λῃ- « στὴν ἀδεῶς τις φονεύει ».

(3) *Epit. leg.* XLV, 5: « Ἀνευθύνως « ἕκαστος φονευέτω τ. ν. κ. κ. σ. ἐ. ».

(4) È l' ultima frase del luogo riferito alla nota 2.

(5) *Epit. leg.* XLV, 5: « ... σῃ. « Ἐν τοῖς κινδύνοις ὀφείλει πᾶς ἄ. ἑαυτῷ « βοηθεῖν καὶ μὴ τὴν ἐκ τῶν νόμων ἀνα- « μένειν βοήθειαν. ὡς βι. γ' τί. κζ' « διατ. [α'] τοῦ κώδ. ».

c. 85 B ζεται. ‖ ὥσπερ καὶ ὁ ποιῶν ἀμβλῶναι γυναικί, καὶ ὁ ὀφείλων ἐκθρέψαι τὸ τεχθὲν καὶ μὴ τρέφων αὐτὸ καὶ ὁ ἐκτιθέμενος τὸ βρέφος [1].

7. Ὁ ὑποδεξάμενος τὸν φονέα ἢ κρύπτων αὐτόν, ὡς φονεὺς τιμωρεῖται [2].

8. Ἐὰν ὁ ἀνὴρ φονεύσει [a] τὴν γυναῖκα αὐτοῦ κρατηθεῖσαν ἐπὶ μοιχείᾳ, οὐκ εὐθύνεται, ἀλλὰ συγγινώσκεται ἅμα τοῖς ὑπουργοῖς καὶ μετόχοις τοῦ γεναμένου φόνου· εἰ καὶ ἄνηβοί εἰσιν, εὐθύνονται δὲ ὅμως τῆς ἀτοπίας τῶν πραττομένων κατὰ ἄλλον τρόπον καὶ οὐ συγγινώσκονται [3].

9. Ὅτι ὁ φονεύων ὑπὸ κελεύσεώς τινος οὐ διαφεύγει τὴν τιμωρίαν τοῦ φόνου. ἐὰν ὁ πατὴρ τῆς μοιχευθείσης [b] γυναικὸς φονεύσει [c] αὐτὴν καὶ ἐλεήσει [c] τὸν μοιχόν, ἢ τὸν μοιχὸν φονεύσει καὶ τῆς θυγατρὸς φείσεται, ἐνάγεται τῷ νόμῳ δε σικάριις [d] ὑπὲρ τοῦ φονευθέντος, εἰ μὴ ἄρα

c. 85 C αὐτὸς τοὺς ἀμφοτέρους ‖ ἔπληξεν ὁμοίως· εἰ δὲ εἷς ἐξ αὐτῶν παρ' ἐλπίδα ἔζησεν, οὐκ ἐνάγεται [4].

(a) *Così il Cod.; ma cf. cap. 3.* (b) *Cod.* μοιχευθήσεις (c) *Cf. cap. 8 e 3.*
(d) *Cod.* δαμνιάρης

damnatur: sicuti et qui mulierem abigere facit, et qui infantem nutrire debet nec nutrit, et qui eum exponit.

7. Si quis homicidam receperit vel celaverit, ut homicida punitur.

8. Si maritus uxorem suam in adulterio deprehensam occiderit, non tenetur; ignoscitur enim et ei et illis, qui ministri et participes caedis fuerunt: quod si et impuberes sint, qui tamen rerum dedecus percipere possint, nullo modo veniam merentur.

9. Qui iussu alicuius occidit homicidii poenam non effugit. Si pater corruptae mulieris eam occiderit et adultero pepercerit, vel si, adultero necato, filiae pepercerit, lege de sicariis pro occiso tenetur; quod si forte ambos simul percusserit, alter vero ex iis citra spem vixerit, non tenetur.

(1) *Epit. leg.* XLV, 7: « Ἡ ἐξεπίτηδες ἐκτρώσκουσα φονεύειν πιστεύεται « τὸ ἐγκυμονούμενον » &c.

(2) Cf. *Epit. leg.* XLV, 9.

(3) *Epit. leg.* XLV, 10: « Ὁ ἐπὶ μοιχείᾳ καταληφθεῖσαν γυναῖκα φονεύων « ἀνὴρ συγγινώσκεται. τοῖς ὑπουργοῖς, « ἢ μετόχοις φόνου γενομένοις, εἰ καὶ ἄνηβοί εἰσιν, ἐνθύνται (*sic*) δὲ ὅμως « τῆς τῶν πραττομένων ἀτοπίας, οὐ συγγινώσκονται ».

(4) *Epit. leg.* XLV, 12: « Ὁ ἐντει-

10. Ἐὰν γυνὴ ἔγκυος μείνασα παρὰ τοῦ ἰδίου ἀνδρός, λάβῃ χρήματα παρὰ τῶν ἰνστιτούτων κληρονόμων καὶ διά τινος φαρμακίας ἐκτρώσει [a], κεφαλικῶς τιμωρεῖται [1].

11. Ἐὰν ἡ ἰατρίνη δόσῃ φάρμακον τῇ δούλῃ, τουτέστι πότον, ἡ δὲ δούλη λαβοῦσα ἐτελεύτησε, χρᾶται τὸ ἔργον, τουτέστι ἀνεύθυνος ἡ ἰατρίνη ὑπάρχει. εἰ δὲ ἡ ἰατρίνη [b] ἐπέβαλε τὸ φάρμακον οἰκείαις χερσίν, ὁ Ἀκουΐλιος νόμος ἁρμόζει αὐτῇ [c], ὥς ὅτε τις ἀλείψει τινὰ φάρμακον ἢ ἐκβάλει [d] αὐτὸ διὰ τοῦ στόματος [2].

12. Ὁ παρέχων πόμα ἐρωτικὸν ἢ ἐπὶ τὸ [e] ἐκτρῶσαι, μετάλλῳ παραδίδοται, σεμνότεροι δὲ εἰς νῆσον ἐξορίζονται δημευόμενοι [f] εἰς μέρος· εἰ δὲ ἐκ τούτου τελευτήσει ἡ γυνὴ ἢ ἀνήρ, τὴν ἐσ‖χάτην [g] ὑπομένουσι τιμωρίαν [3]. c. 85 D

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* δὲ ἠάτρίνη (c) *Cod.* αὐτῶ (d) *Così il Cod.* ἐκβαλεῖ? *opp.* (ἀλείψῃ -) ἐκβάλῃ? (e) *Cod.* τῶ (f) *Cod.* διμευόμενοι (g) *Cod.* αἰσχάτην

10. Si mulier a marito suo praegnans relicta pecuniam ab institutis (!) heredibus acceperit et partum medicamentis abegerit, capite plectitur.

11. Si obstetrix medicamentum, h. e. potionem, ancillae dederit et ancilla accipiens perierit, actio in factum danda, h. e. obstetrix non tenetur. Quod si obstetrix suis manibus medicamentum supposuit, lege Aquilia tenetur, sicuti qui aliquem veneno unxit vel ipsum ore infudit.

12. Qui poculum amatorium aut abortionis dat, ad metalla damnatur, honestiores vero in insulam relegantur, amissa parte bonorum; quod si eo mulier aut homo perierit, summo supplicio afficiuntur.

« λάμενός τινι φονεῦσαι φονεύς « ἐστιν. ὡς βι. μγ' τί. ις', ὅτι οὐ « διαφεύγει τὴν τοῦ φόνου τιμωρίαν ὁ « κατὰ κέλευσίν τινος ἕτερον φονεύων. « ὁ πατὴρ τ. μ. ἐὰν αὐτὴν ἀνελὼν φεί- « σηται τοῦ μοιχοῦ ἢ τὸν μοιχὸν ἀνελὼν « φείσηται αὐτῆς, τῷ δὲ σικάριις ὑπὲρ « τοῦ ἀναιρεθέντος ἐνάγεται, εἰ μὴ ἄρα « αὐτοὺς μὲν τοὺς δύο ὁμοίως ἔπληξεν, « εἰ δὲ αὐτὸς παρ' ἐλπίδας ἔζησεν, οὐκ « ἐνάγεται ». L'ultima frase è più corretta ed intelligibile nel nostro.

(1) *Epit. leg.* XLV, 17: « Ἐὰν γυνὴ « λαβοῦσα χρήματα παρὰ τῶν ἰνστιτού- « των [ὑποκαταστάτων?] κ. ἐπὶ τὸ « ἀμβλῶναι τὸν ἐγκυμονούμενον « παρ' αὐτῆς ἰνστιτοῦτον ὄντα « κληρονόμον, καὶ διά τινος » &c.

(2) *Epit. leg.* XLV, 19: « Ἰατρίνη « εἰ μὲν τῇ δούλῃ δῷ φάρμακα, ἡ δὲ « λαβοῦσα τελευτήσει, χρᾶται τὸ ἔργον. « εἰ δὲ χερσὶν οἰκείαις ἡ ἰατρίνη τ. φ. « ἐπιδέδωκεν, ὁ ἀκ. ἁρ. ... ἢ ἐμβάλῃ αὐτὸ « διὰ στ. ἢ κλυστῆρος βίᾳ ἢ συμ- « βουλῇ. ὡς βι. ϑ' τί. β' ».

(3) *Epit. leg.* XLV, 20: « Οἱ ἐπὶ τὸ

13. Τῷ περὶ ἀνδροφόνων νόμῳ κατακρίνεται καὶ ὁ παρέχων ἢ πιπράσκων φάρμακον ἢ ἔχων διὰ τὸ φονεῦσαί τινα· καὶ εἴ τις δόσει [a] φάρμακον συλληπτικὸν εἰς γυναῖκα μετὰ κακοῦ λογισμοῦ καὶ ἀποθάνῃ ἡ λαβοῦσα δημεύσει [b] ἐσχάτῃ τιμωρεῖται καὶ ἐξορίζεται. ὁ δὲ πιμεντάριος αὐθαδῶς διδοὺς τὸ κώνιον ἢ σαλαμάνδραν ἢ ἀκόνιτον [c] ἢ τυπιοκάμπην [d] ἢ μανδραγόραν ἢ κανθαρίδα ἐνέχεται τῷ δεσκάρης [e] (1). ὁμοίως καὶ ὁ δεδωκὼς πόμα πρὸς φίλτρον, ἤτοι πρὸς ἀγάπην γυναικός, κἂν χωρὶς δόλου, εὐτελὴς μὲν ὑπάρχων, εἰς μέταλλον, ἤτοι εἰς τὸ πρῖσαι τὰ μάρμαρα, στέλλεται εἰς Σαρδήνιαν [f] ἢ εἰς Κόρσικαν, τίμιος ὢν ἐξορίζεται μετὰ μερικῆς δημεύσεως [g]. ἐσχάτῃ δὲ τιμωρίᾳ ὑπόκειται, ἐάν τις ἐκ τούτων λαβόντων τὸ φάρμακον ἀπέθανεν (2). ‖ c. 86 A οὔτε κινδυνεύεται τοῖς ἰατροῖς τὸ ἀποτέλεσμα τοῦ θανάτου, οὔτε συγγινώσκονται διὰ τὴν ἀπειρίαν (3).

(a) *Così il Cod.* (b) *Cod.* διμεύσει (c) *Cod.* ἀκόνητον (d) *Così il Cod.* (e) *Così il Cod.* (f) *Traccie di* ο *o di* υ *sotto* η *nel Cod.* (g) *Cod.* διμεύσεως

13. Lege de sicariis plectitur et qui hominis necandi causa venenum dederit vel vendiderit vel habuerit; et si quis mulieri medicamentum ad conceptionem malo exemplo dederit, et ea quae acceperat decesserit, extrema publicatione punitur et relegatur. Pigmentarius autem, qui temere cicutam salamandram aconitum pytiocampas mandragoram vel cantharidas dederit, lege de sicariis tenetur. Similiter et qui poculum amatorium, scil. ad mulieris amorem alliciendum, dederit, licet absque dolo, si quidem humilior est, ad metalla, h. e. ad marmora secanda, mittitur, in Sardiniam vel in Corsicam; quod si honestior est, amissa parte bonorum relegatur: ultimo vero supplicio afficiuntur, si quis ex iis, qui poculum acceperunt, perierit. Neque medicis eventus mortalitatis imputari debet, neque imperitia imputari non debet.

(1) Cf. *Epit. leg.* XLV, 21.

(2) Loc. cit.: « ση. Ὁμοίως καὶ ὁ « δεδωκὼς πόμα πρὸς φίλτρον κἂν χωρὶς δόλου μεταλλίζεται, τίμιος δὲ ὢν « ἐξορίζεται » &c. Si osservino le addizioni del nostro e specialmente dove è ricordata la Sardegna e la Corsica.

(3) Loc. cit.: « ση. οὔτε δὲ τὸ ἀπο« τέλεσμα τ. θ. κ. τ. ἰ., οὔτε ἡ ἀπειρία « αὐτῶν συγγινώσκεται ».

« ἐκτρῶσαι παρέχοντες πόμα ἢ ἐρωτικόν, « εἰ καὶ μὴ κατὰ δόλον τοῦτο ποι« οῦσιν, ἐπειδὴ κάκιστόν ἐστι τὸ « ὑπόδειγμα, εὐτελεῖς μὲν ὄντες « μετάλλῳ » &c.

14. Οὐ δεῖ ἐπερωτῆσαι[a] τὸν ἐξετάζοντα ἐὰν ἐποίησεν ὁ δεῖνα φόνον· τοῦτο γὰρ ὑποβολὴ ὑπάρχει· ἀλλὰ τίς ἐποίησε τὸν φόνον[1].

15. Ὁ ἐναγόμενος ἐπὶ τῷ φόνῳ τοῦ πατρὸς διηνεκῶς καὶ πάντοτε ἐνάγεται. τοῦτο δὲ λέγει· ὁ ἀνελὼν πατέρα ἢ υἱὸν ἢ συγγενῆ πυρὶ παραδούσθω[b]. ὁ πατροκτόνος[c], τυπτόμενος ῥάβδοις αἱματωμέναις[d] εἰς σάκκον βάλλεται μετὰ κυνὸς[e] καὶ ἀλεκτρυόνος καὶ ἐχίδνης[f] καὶ πίθηκος, καὶ εἰς θάλασσαν ῥίπτεται· εἰ δὲ οὐ πλησιάζει θάλασσα, εἰς ποταμόν· εἰ δὲ οὔτε ποταμὸς ὑπάρχει ἐν τῷ τόπῳ, τοῖς θηρίοις παραδίδοται[2].

16. Οἱ πατροκτόνοι πάντοτε κατηγοροῦνται· οὐ μόνον οἱ φονεύοντες, ἀλλὰ καὶ οἱ συνιστοροῦντες, κἂν ὦσιν[g] ἐξωτικοί, τιμωροῦνται τῇ τιμωρίᾳ τῶν πατροκτόνων[3].

17. Ἀκινδύνως τις φονεύει τὸν βιαζόμενον αὐτὸν ἢ τοὺς ὠθοῦντας αὐτὸν πρὸς ἀσέλγειαν· εἰ δὲ καί τις φονεύσει τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα c. 86 B

(a) *Cod.* ἐπερωτίσαι (b) *Così il Cod.* (c) *Cod.* πρoτότοκος (d) *Così il Cod.* *Forse* ἡματωμέναις? (e) *Cod.* κύνοσον (f) *Cod.* αἰχίδνης (g) *Cod.* κὰν ὁσὶν

14. Non licet iudici quaerere, an ille caedem commiserit; haec enim suggestio est; sed quis caedem fecerit.

15. Qui parricidii accusari potest, semper convenitur; hoc autem dicit: qui patrem vel filium vel cognatum absumpsit, igni tradatur. Parricida virgis sanguineis verberatus culleo insuitur cum cane et gallo gallinaceo et vipera et simia et in mare iactatur; quodsi mare proximum non sit, in fluvium; et si nullus fluvius in loco sit, bestiis obicitur.

16. Parricidae semper accusantur: non solum qui occiderunt, sed et qui conscii fuerunt, licet extranei, parricidii poena afficiuntur.

17. Impune aliquis occidit eum, qui ei vim infert, vel eos, qui eum ad lasciviam adigunt. Si quis vero uxorem suam in

(1) *Epit. leg.* XLV, 22: « Οὐ δεῖ τὸν « ἐξετάζοντα ὀνόματι ἐρωτᾶν, εἰ ὁ δεῖνα « φόνον ἐποίησεν· τοῦτο γὰρ ὑποβάλλειν « ἐστίν· ἀλλὰ τίς τὸν φόνον ἐποίησεν. « ὡς βι. μη' τί. η' διγ. α' ».

(2) *Epit. leg.* XLV, 23: « Ὁ ἐπὶ πα- « τροκτονίᾳ ἐναγόμενος διηνεκῶς ἐνάγεται. « τοῦτο λέγει· ὁ ἀνελὼν ἀνιόντα ἢ κα- « τιόντα ἢ συγγενῆ πυρὶ παραδίδοται. « ὁ π. ῥάβδοις ἡμαγμένοις τυπτόμενος εἰς « σάκκον ἐῤῥάπτεται μετὰ κ. κ. ἀ. κ. « ἐχιδνης κ. π. κ. εἰς θάλ. ῥ. εἰ δὲ μὴ « πλησιάζῃ ἡ θ., θηρίοις παραδίδοται ». Il fiume ricordato dal nostro non ha riscontro neanche nei *Dig.* XLVIII, 9, 9 pr., donde è tratto il capitolo dell'*Epitome*.

(3) Cf. *Epit. leg.* XLV, 24.

μοιχεύουσαν καὶ τὸν μοιχὸν οὐδαμῶς μετ' αὐτῆς, ἀτελὴς μὲν ὢν εἰς ἐξίλιον πέμπεται, εἰ δέ ἐστι τίμιος, κατάκαιρα ἐξορίζεται [1].

18. Ὁ εὐνουχήσας τινὰ δι' ἡδονὴν τοῦ σώματος αὐτοῦ ἢ δι' ἐμπορίαν, ἐπὶ μὲν τῶν ἐντίμων δεπορτατίων ἐστὶ καὶ παντελῶς δήμευσις, ἤγουν ἐξορίζεται καὶ τὸ πρᾶγμα αὐτοῦ φισκοῦται· ἐπὶ δὲ τῶν εὐτελῶν ἀνθρώπων, ξίφει τιμωροῦνται ἢ θηρίοις ὑποβάλλονται [2].

19. Ὁ δοὺς τὸν ἑαυτοῦ δοῦλον ἐπὶ τῷ εὐνουχευθῆναι δημεύεται εἰς τὸ ἥμισυ τῆς ὑποστάσεως αὐτοῦ· εἰ δὲ ὁ εὐνουχήσας ὑπάρχει δοῦλος, κεφαλικῶς τιμωρεῖται, καὶ ὁ ἰατρὸς ἐκτεμὼν καὶ ὁ ἑαυτὸν δεδωκὼς εἰς

c. 86 c τομήν. ταῦτα παρέχου||σι καὶ οἱ ποιοῦντες θλιβίας [3].

20. Ὁ συμβουλεύων παιδὶ ἢ γυναικὶ ἐπὶ αἰσχρότητι, ἢ ὑπονοθεύων, ἢ λαβὼν τὸν ἀκόλουθον αὐτῆς ἢ διδοὺς δῶρα [a] ἐπὶ αἰσχρότητι,

(a) *Cod.* ἢ δι̅ δῶρα

adulterio deprehensam occiderit et adultero pepercerit, si quidem humilis est, in exilium mittitur, sin autem in dignitate constitutus, ad tempus relegatur.

18. Qui aliquem castraverint ad libidinem in eius corpus exercendam vel promercii causa, honestiore quidem loco positi deportatione et bonorum omnium publicatione puniuntur, scil. relegatur et substantia eius publicatur; humiliores autem gladio puniuntur vel bestiis dantur.

19. Qui servum suum castrandum tradiderit pro dimidia parte substantiae suae mulctatur. Si qui castraverit servus est, capitaliter punitur, (ut) et medicus, qui exciderit, et ille, qui se excidendum praebuit. His ipsis poenis tenentur et qui thlibias faciunt.

20. Qui puero vel mulieri stuprum persuadit eiusque comitem abducit vel corrumpit vel donum impudicitiae gratia dat,

(1) *Epit. leg.* XLV, 33: « ... εἰ δὲ « καί τις τὴν ἑαυτοῦ γαμετὴν συλλαβὼν « μοιχευομένην φονεύσῃ, εὐτελὴς μὲν εἰς « ἐξίλιον πέμπεται, εἰ δὲ καὶ τίμιός ἐστι, « προσκαίρως ἐξορίζεται ». Qui manca la determinazione aggiunta dal nostro « καὶ τ. μοιχὸν οὐδαμῶς μετ' αὐτῆς », la quale però non si trova neanche nei *Dig.* XLVIII, 8, 1, 5.

(2) *Epit. leg.* XLV, 34: « Ὁ διὰ ἡδο- « νὴν ἢ δι' ἐμπορείαν εὐνουχίσας τινά, ἐπὶ « μ. τ. ἐ. δ. ἐ. κ. τελεία δή., ἐπὶ δὲ τῶν « εὐ. ξίφει καὶ θηρίοις ὑποβάλλεται ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLV, 35.

εἰ μὲν γένηται τὸ ἁμάρτημα, κεφαλικῶς κολάζεται, εἰ δὲ μὴ γένηται, δεπορτατεύεται. καὶ ὁ ὑποφθείρας ἀκόλουθον ἐσχάτως τιμωρεῖται [1].

21. Ὁ φόβος ὁ ὑπάρχων περὶ αἰσχρότητος ἀσελγείας μεγαλώτερός ἐστι τοῖς καλοῖς ἀνθρώποις τοῖς περὶ θανάτου κινδυνεύουσι [a], τυχὸν ἵνα μὴ ὑπομείνῃ στοῦπρον, ἤγουν αἰσχρότητα· εἴτε δέδωκέ τι ἑτέρῳ τινὶ διὰ τοὺς αὐτοὺς παῖδας, πλέον γὰρ εὐλαβοῦνται οἱ γονεῖς περὶ τῶν παίδων ἢ περὶ τῶν ἑαυτῶν, εὐλαβούμενοι τῇ φιλίᾳ τῇ περὶ τοὺς παῖδας [2].

22. Ὁ μαντευόμενος διὰ θυσιῶν καιέσθω, ὁ δὲ μετακαλεσάμενος αὐτὸν ἐν τῷ ἰδίῳ οἴκῳ, δημευέσθω καὶ ἐξοριζέσθω [3].

23. Ὁ μάγος κολάζεται ἐξ αὐτοῦ τοῦ εἰδέναι, κἂν μηδὲν ποιῇ τι ἐξ αὐτοῦ [b] [4]. c. 86 D

24. Οἱ μάγοι θηρίοις παραδιδόσθωσαν [5].

25. Οἱ δὲ μαντευόμενοι ἐν Κωνσταντίνου πόλει, εἰ καὶ ἀξιωματικοί εἰσιν, ἐν ξύλῳ ἀναρτήσθωσαν καὶ ξεέσθωσαν [c] ἀφειδῶς [6].

(a) *Così il Cod.* (b) *Così il Cod.* (c) *Cod.* ξαιέσθωσαν

perfecto flagitio, capite punitur, imperfecto, deportatur: et qui comitem corrumpit summo supplicio afficitur.

21. Metus stupri bonis viris maior est, quam mortis metus (?), ne forte stuprum, scil. αἰσχρότητα, patiatur: sive quid alicui dederit propter liberos suos (!), magis enim terrentur parentes in liberis, quam in se, pro affectu erga liberos.

22. Qui sacrificiis divinare studet, crematur, et qui eum in domum suam evocaverit, publicatur et relegatur.

23. Magus punitur eo ipso, quod talis videtur, licet nihil faciat.

24. Magi bestiis obiciantur.

25. Qui in Cpoli divinare student, licet in honoribus constituti, in lignum tollantur et absque miseratione dilacerentur.

(1) *Epit. leg.* XLV, 36: « ... πραχθέντος μὲν τοῦ ἁμαρτήματος κεφαλικῶς κολάζεται, μὴ πραχθέντος δὲ δεπορτατεύεται. καὶ ὁ ὑπ. ἀκόλουθον « ἄκρως τιμωρεῖται ».

(2) *Epit. leg.* XLV, 37: « ... εἰ δὲ « διὰ τοὺς παῖδας τοὺς ἑαυτοῦ ἑαυτὸν « δέδωκέν τις ἑτέρῳ. μᾶλλον γὰρ περὶ « τῶν παίδων οἱ γονεῖς ἢ περὶ ἑαυτῶν « εὐλαβοῦνται τῇ περὶ τοὺς παῖδας διαθέσει εὐλαβούμενοι ».

(3) Cf. *Epit. leg.* XLV, 38.

(4) *Epit. leg.* XLV, 39: « Ὁ μάγος « κἂν μηδὲν ποιῶν ἐξ αὐτοῦ τοῦ εἰδέναι « κολάζεται ».

(5) Cf. *Epit. leg.* XLV, 40.

(6) Cf. *Epit. leg.* XLV, 41.

26. Ἡνίοχος ἢ ἄλλος τις κολλύμενος γόητι ἐσχάτως τιμωρεῖται (1).

27. Μηδεὶς τῶν Ἰουδαίων ἢ τῶν ἑλλήνων ἢ τῶν αἱρετικῶν ἐχέτω ἀνδράποδον· εἰ δὲ ἔχει καὶ περιτέμνει αὐτόν, τὸ μὲν ἀνδράποδον ἐλευθεροῦται, αὐτὸς δὲ κεφαλικῶς τιμωρεῖται (2).

28. Ἕλλην [a] καὶ Ἰουδαῖος καὶ Σαμαρείτης [b] καὶ πᾶς μὴ ὢν ὀρθόδοξος οὐ δύναται ἔχειν ἀνδράποδον χριστιανόν, ἐπεὶ καὶ αὐτὸ ἐλευθεροῦται καὶ ὁ κτησάμενος αὐτὸ δίδωσι τοῖς πριβάτοις λ′ λίτρας χρυσίου. (3) καὶ ὁ φονεύσας τὸ νήπιον ὡς φονεὺς ἐνέχεται (4).

c. 87 A

29. Οἱ ὑπάρχοντες ἐν ἀξίαις ἢ στρατιαῖς ἢ συστήμασιν ὀφείλουσι φροντίζειν μή τις αὐτῶν ἐστι τοιοῦτος. εἰ γὰρ γινώσκουσί τινα ἐξ αὐτῶν τοιοῦτον εἶναι καὶ μὴ παραδίδωσιν, ἐσχάτῃ τιμωρίᾳ ὑπόκεινται αὐτοί (5).

30. Οἱ συγκλητικοὶ καὶ [c] ἄρχοντες μὴ λαμβανέτωσαν γυναῖκας

(a) *Cod.* Ἀίλλην *ma* Ἀί *di seconda mano.* (b) *Cod.* σαμαρείτις (c) καὶ *manca nel Cod.*

26. Auriga vel quilibet alius mago adstrictus ultimo supplicio punitur.

27. Nemo Iudaeorum vel paganorum vel haereticorum mancipium habeat: si vero habeat et circumcidat, mancipium quidem libertate donatur, ipse vero capitaliter punitur.

28. Paganus et Iudaeus et Samaritanus et quicumque non est orthodoxus christianum mancipium habere non potest; ipsum enim liberum fit, et qui id acquisivit rebus privatis .xxx. libras auri infert. Qui infantem necaverit ut homicida tenetur.

29. Qui in dignitatibus vel militiis vel collegiis constituti sunt curare debent, ne quis eorum talis sit (!): quod si quempiam eorum talem esse cognoverint eumque non tradiderint, ipsi ultimo afficiantur supplicio.

30. Senatores (et) praesides abiectas uxores non ducant,

(1) Cf. *Epit. leg.* XLV, 42.

(2) *Epit. leg.* XLV, 43: « Μηδεὶς ἰουδαῖος ἢ ἕλλην ἢ αἱρετικὸς » &c.

(3) Cf. *Epit. leg.* XLV, 44.

(4) *Epit. leg.* XLV, 47: « Καὶ ὁ τ. ν. φονεύσας τιμωρίᾳ ὑπόκειται ».

(5) *Epit. leg.* XLV, 54: « Καὶ οἱ ἀξίας ἢ στρατείας ἢ συστήματος ὄντες ὀφείλουσι ... ἐπείτοιγε ἐὰν ἴσασιν αὐτὸν καὶ μὴ παραδώσωσιν κἂν ὀρθόδοξοι ὦσιν ἐ. ὑ. τ. ».

Il precedente capitolo 53 dell' *Epitome* tralasciato dal nostro parla dei Manichei.

ἀπεῤῥιμμένας [a], οἷον δούλην ἢ θυγατέρα αὐτῆς ἢ ἁμαρτωλὴν ἢ ἄρχισσαν ἐν τῷ ἐργαστηρίῳ τῶν πορνῶν [1].

31. Ὁ ἔχων βιβλία τῶν Μανιχαίων, ἐὰν μὴ φανερώσῃ [b] αὐτὰ ἐπὶ τὸ καυθῆναι, τιμωρείσθω [2].

32. Ὁ σαμαρείτης ἢ Ἰουδαῖος ἀποχωρῆσαι σπουδάσας τινὰ ἀπὸ τῆς πίστεως τῶν Χριστιανῶν, καὶ δημεύεται τὸ πρᾶγμα αὐτοῦ καὶ ξίφει τιμωρεῖται [3].

33. Οἱ ἀξιωθέντες τοῦ ἁγίου βαπτίσματος καὶ πάλιν ἑλληνίζοντες ἐσχάτως τιμωροῦνται [4].

34. Θεσπίζομεν ἵνα τὰ ἱερὰ σκεύη τῶν ἁγίων ναῶν δοθῶσιν εἰς λύτρωσιν τῶν αἰχμαλώτων. τὸν δὲ παραβαίνοντα τὴν ἐντολὴν ταύτην θεσπίζομεν ταῖς ποιναῖς ὑποβάλλεσθαι [5]. c. 87 B

(a) *Cod.* ἀπερριμένας (b) *Cod.* φανερώσι

veluti ancillam vel filiam eius, vel eam, quae peccavit quaeve meretricibus praefuit.

31. Qui Manichaeorum libros habet, si eos non manifestet ut comburantur, punitur.

32. Samaritanus vel Iudaeus, qui aliquem a Christianorum fide abducere praesumpserit, et substantiam suam amittit et gladio punitur.

33. Qui sacrum baptisma nacti sunt et iterum paganorum erroribus inhaerent ultimo supplicio puniuntur.

34. Volumus ut vasa sacra domorum venerabilium ad captivorum redemptionem alienentur: qui vero hanc iussionem transgreditur, eum poenis subici iubemus.

(1) *Epit. leg.* XLV, 60: « Οἱ σ. μὴ « ἀγαγέσθωσαν ἀ. γ., οἷον δούλην ἢ θ. « ταύτης, ὁμοίως ἢ ἀπελευθέραν ἢ « ταύτης παῖδα ἢ σκηνικὴν ἢ ἐρ- « γαστηριάρχισσαν ἢ θυγατέρα « τούτων, ἢ πορνοβοσκοῦ ἀῤῥενα- « ρίου θυγατέρα ».

(2) Cf. *Epit. leg.* XLV, 61.

(3) *Epit. leg.* XLV, 62: « ... καὶ « δημεύσει ὑποβάλλεται κ. τὴν κεφαλὴν « ἀποτέμνεται ».

(4) *Epit. leg.* XLV, 52: « ... ἐσχάτῃ « ὑπόκεινται τιμωρίᾳ ».

(5) *Athan.* (in HEIMBACH, *Ἀνέκδοτα*, I, 28) II, 1: « τὰ ἱερὰ σκεύη ἐπὶ μόνῃ « ἀναῤῥύσει αἰχμαλώτων ἐκποιείσθω, τῶν « παραβαινόντων ταῖς ποιναῖς ὑποβαλλο- « μένων τῆς Λέοντος διατάξεως ». Questa disposizione è anche riferita nell'*Ecl. ad Proch. mut.* XXXII, 7: « Ὁμοίως « καὶ πᾶν ἱερὸν σκεῦος ἐπὶ μόνῃ » &c., e nell'*Epanag. aucta*, XXI, 14, dove è notevole che non si ricorda la costituzione di Leone, che non è nemmeno ricordata dal nostro: « ... τ. παραβαι- « νόντων ταῖς ποιναῖς ὑποβαλλομένων ».

35. Μὴ ἐμβαλλέσθω γυνὴ εἰς δεσμωτήριον, μηδὲ ἀποκλειέσθω μηδὲ φυλαττέσθω ὑπὲρ χρηματικῆς ὑποθέσεως, ἀλλὰ κατὰ νόμον ἀποκρινέσθω εἰς τοὺς ἐνάγοντας κατ' αὐτῆς δι' οὗ βούλεται, ποινῆς ἐπικειμένης ἐκ παραβασίας τῷ μὲν μείζονι ἄρχοντι κ' λίτρας χρυσίου, τῷ δὲ σμικροτέρῳ ἄρχοντι ι', τοῖς δὲ ὑπουργήσασι σωφρονισμοῦ καὶ ἐξορίας σὺν τῇ στερήσει τῆς ζώνης αὐτῶν. εἰ δὲ συμβῇ τὴν γυναῖκα ἀδεφένδευτον γενέσθαι ἢ καταδικασθῆναι, οὐδ' οὕτως θέλομεν ἵνα κλεισθῇ ἢ φυλαχθῇ, ἀλλὰ ψηφι||ζέσθωσαν ἐν τοῖς πράγμασιν αὐτοῖς τὰ προσταχθέντα παρὰ τῶν νόμων. ἡ δὲ γυνὴ ἐναγομένη ἐγκληματικῶς παρεχέτω ἐγγυὰς προσώπου ἢ ἐγγυῶσα[a] τὸ πρᾶγμα αὐτῆς ἐξομνύσθω αὐτὴ τοῦ καρτερῆσαι εἰς τὴν κρίσιν. βαρυτάτου δὲ ὑπάρχοντος τοῦ ἐγκλήματος, παραδιδόσθω εἰς ἐμφύλαξιν ἢ ἐν μοναστηρίῳ γυναικῶν ἢ ἀσκητηρίῳ ἢ ἐν σεμναῖς γυναιξί, μέχρι τῆς τελείας ἀποκαλύψεως καὶ ἐκβάσεως τοῦ ἐγκλήματος[1].

c. 87 c

(a) *Cod.* ἐγγυῶν

35. Ne inicitor mulier in carcerem neve includitor aut custoditor propter pecuniariam causam, sed iuxta legem iis, qui in eam agunt, per quem vult respondeto, poena ex legis transgressione imminente maiori quidem magistratui .xx. librarum auri, minori vero .x., ministris autem tormentorum et exilii una cum cinguli privatione. Si vero contigerit, ut mulier non defensa vel condemnata sit, nolumus ut ita includatur vel custodiatur, sed, quae legibus statuta sunt, ea in ipsis rebus diiudicentur. Mulier autem criminaliter accusata fideiussores personae praestato vel substantiam suam pignori dans iurato ad sententiam usque se adfuturam. Quod si gravissima sit accusatio, custodiae tradatur vel in mulierum monasterio vel in asceterio vel venerabilibus mulieribus, usque ad expletam criminis manifestationem et exitum.

(1) *Athan.* (op. cit. I, 63) IV, 22: « Μὴ ἐμβαλλέσθω γυνὴ εἰς δεσμωτήριον « ἢ ἀ. ἢ φ. ὑ. χ. αἰτίας, ἀλλὰ νομίμως, « δι' οὗ βούλεται, τοῖς ἐνάγουσιν ἀπο« κρινέσθω, ποινῆς ἐ. ἐκ παραβάσεως τ. « μ. μ. ἄ. κ' χρυσίου λιτρῶν, τῷ δὲ ἥτ« τονι ι', τ. δ. ὑ. σ. κ. ἐ. πρὸς τῇ σ. « τῆς ζώνης. εἰ δὲ συμβῇ τ. γ. ἀ. γ. « ἢ κ., μηδὲ οὕτως ἐγκλειέσθω ἢ φυλατ« τέσθω, ἀλλὰ τὰ δοκοῦντα τοῖς νόμοις « ἐπὶ τοῖς πράγμασιν αὐτῆς ψηφιζέσθω. « ἐγκληματικῶς δὲ ἐναγομένη ἐγγύας προ« σώπου παρεχέτω, ἤ, εἰ ὀμόσῃ μὴ « εὐπορεῖν ἐγγυῶν, ἐξομνυέσθω περὶ « τῆς προσεδρείας. βαρυτάτου δὲ ὄντος « τοῦ ἐγκλήματος, ἐν μοναστηρίῳ ἢ ἀσκη« τηρίῳ, ἢ σεμναῖς γυναιξὶν πρὸς παρα« φυλακὴν παραδιδόσθω μέχρι τελείας « ἀποκαλύψεώς τε καὶ ἐκβάσεως ». Cf. *Ecl. ad Proch. mut.* XXXI, 4 ed *Epanag.*

36. Ἐπίσκοπος μὴ παραγέσθω εἰς μαρτυρίαν, ἀλλὰ μαρτυρείτω ἅπερ γινώσκει, προτιθεμένων τῶν ἁγίων εὐαγγελίων, ἐν τῷ ἰδίῳ ἐπισκοπείῳ, παρόντων καὶ προσώπων δημοσίων [1].

37. Ὁ αὐτὸς βασιλεὺς Ἰουστινιανὸς Ἡλίᾳ τῷ ἐπάρχῳ τοῦ Ἰλλυρικοῦ ἔγκλημα τῆς ἀνθρώπινης ἀλλότριον συγγνώμης φησὶν ‖ ὑπάρχειν, τὰ βρέφη τὰ ἐκτιθέμενα παρὰ τῶν δεσποτῶν ἢ ἐν ῥύμαις ἢ ἐν ἐκκλησίαις ἢ ἐν ἑτέροις τόποις, δουλικῆς καταστάσεως ὑπάρχοντα, ἐν τῷ ζυγῷ τῆς δουλείας ταῦτα ἐγκαρτερεῖν, ἀλλ' ἐλεύθερα παραυτίκα ταῦτα τὰ βρέφη ὑπάρχειν θεσπίζει, εἰ τάχα ὑπάρχει τῷ ἐνάγοντι ἀκριβῶς σύστασις καὶ ἔνδειξις, ὅτι τοιοῦτον πρόσωπον [a] ἁρμόζει τῇ αὐτοῦ δεσποτείᾳ [2]. (c. 87 D)

38. Τὰ ἀπὸ ἐλευθέρας κοιλίας τικτόμενα ἐλεύθερά εἰσιν, εἰ τάχα δοῦλος ὑπάρχει ὁ πατὴρ αὐτῶν [3].

(a) *Cod.* προσώπων

36. Episcopus ad testimonium ne producatur, sed quae scit testetur, praepositis sanctis evangeliis, in episcopio suo, publicis quoque personis praesentibus.

37. Idem imperator Iustinianus Eliae praefecto Illyrici crimen ab humano sensu alienum esse dicit, infantes, qui a dominis in vicis vel in ecclesiis vel in aliis locis exponuntur, si servilis conditionis sint, sub servitutis iugo perdurare, at statim hos infantes liberos fieri iubet, licet actori manifesta probatio sit hanc personam ad suum spectare dominium.

38. Qui ex ventre libero nascuntur liberi sunt, licet servus sit pater eorum.

aucta, LII, 72, che contengono alquanto compendiata la stessa disposizione.

(1) *Athan.* (op. cit. I, 77) V, parat. § 1: « Ἐπίσκοπος μ. π. ε. μ., ἀ., προ« τιθεμένων τ. ἁ. ε., ἐ. τ. ἰ. ἐ., δημοσίων « παρόντων προσώπων, μαρτυρείτω ἅπερ « γινώσκει ».

(2) *Athan.* (op. cit. I, 167) XVIII, 7: « ... ἔγκλημα τῆς ἀνθρωπίνης γνώμης « ἀλλότριον. τὰ παρὰ δεσποτῶν ἐκτι« θέμενα βρέφη εἰς ῥύμας ἢ ἐκκλησίας « ἢ ἑτέρους τόπους δουλικῆς καταστάσεως « καθεστῶτα ἐλεύθερα παραυτίκα εἶναι « παρακελεύεται ὁ παρὼν πραγματικὸς « τύπος, κἂν ἀκριβής τις σύστασις ὑπάρξει « τῷ ἐνάγοντι εἰς τὸ δεῖξαι τὸ τοιοῦτον πρό« σωπον διαφέρειν τῇ αὐτοῦ δεσποτείᾳ ». Cf. *Ecl. ad Proch. mut.* XXXVIII, 9 e *Epanag. aucta,* XXXVIII, 16.

(3) *Athan.* (op. cit. I, 169) XVIII, parat. § 7: « **Τὰ** ἐξ ἐ. γαστρὸς τ. ἐ. « γίνονται, εἰ καὶ δοῦλος, εἰ καὶ ἐνα« πόγραφός ἐστιν ὁ τούτων πατήρ ». Cf. *Ecl. ad Proch. mut.* X, 16 e XXVIII, 9 ed *Epanag. aucta,* XXXVIII, 18, nella prima delle quali mancano ai due luoghi citati, come nel nostro, le parole « εἰ καὶ ἐναπόγραφος ».

39. Ἐὰν δεσπότης συνάψει[a] εἰς γάμον τὸν ἴδιον δοῦλον ἢ τὴν δούλην αὐτοῦ[b] ὡς ἐλευθέραν, οὐ δύναται διαλύειν τὸν γάμον ὕστερον, ἀλλὰ καὶ ἐκπίπτει τῆς ἐπ' αὐτῷ δεσποτείας, τοῦ δούλου εὐγενοῦς παραυτίκα γενομένου [1].

40. Ἐὰν ὁ δεσπότης καταφρονῇ[c] τοῦ ἰδίου δούλου ἐν ἀρρωστίᾳ

c. 88 A

κειμένου, ἀπό‖λλυσι[d] τὴν ἐπ' αὐτῷ δεσποτείαν [2].

41. Μεταξὺ δούλου καὶ ἐλευθέρου οὐ συνίσταται γάμος οὔτε προὶξ οὔτε προγαμιαία δωρεά [3].

42. Ὁ προσλαβόμενος γυναῖκα μεθ' ὅρκου ἐν τῇ τάξει γαμετῆς, ἐὰν τελευτήσῃ[e] ἢ καὶ ἀλόγως[f] αὐτὴν ἀποπέμπεται καὶ ἀποῤῥίπτει, μέλλει δοῦναι αὐτῇ τὸ δ' μέρος[g] τῆς οἰκείας περιουσίας, ἔχων τοὺς ἐξ αὐτῆς παῖδας γνησίους [4].

(a) *Così il Cod.* (b) *Così il Cod.* (c) *Cod.* κατὰφρονὴ (d) *Cod.* ἀπώλλυσι
(e) *Opp.* τελευτήσει? *Cf.* συνάψει *cap. 39. Cod.* τελευτήσϊ (f) *Cod.* ἀλογς̑ *(sic)*
(g) μέρος] *Questa parola è nel Cod. cancellata in rosso.*

39. Si dominus servum suum vel ancillam suam tamquam liberam in matrimonium coniunxerit, non potest deinde nuptias solvere, sed et eius dominio cadit, cum servus statim liber fiat.

40. Si dominus servum suum in infirmitate iacentem negligat, eius dominium amittit.

41. Inter servum et liberum non consistunt nuptiae neque dos neque antenuptialis donatio.

42. Qui iureiurando interposito mulierem uxoris loco adsumpsit, cum moritur aut etiam sine causa eam dimittit et extrudit, quartam substantiae suae partem ei dare debet, liberos ex ea natos legitimos habens.

(1) *Athan.* (op. cit. I, 169 sg.) loc. cit.: « Δεσπότης τὸν ἴδιον δοῦλον ἢ τὴν « θεράπαιναν [ὡς] ἐλευθέραν συνάπτων « πρὸς γάμον τῷ ἀγνοοῦντι τὴν τού- « των κατάστασιν ἐλευθέρῳ, ἢ « συναινῶν τοιούτοις γάμοις, [ἢ] « ἐπίτηδες σιωπῶν, οὐδὲ λύει τὸν γά- « μον, ἀλλὰ καὶ τῆς ἐπ' αὐτῷ δεσποτείας « ἐκπίπτει, τοῦ δούλου προσώπου εὐγενοῦς « ἅμα καὶ ἐλευθέρου γινομένου ». Cf. anche *Athan.* X, 2 (op. cit. I, 114) ed *Epit. leg.* XXIV, 30; *Ecl. ad Proch. mut.* X, 11; *Epanag. aucta*, XXXVIII, 17.

(2) *Athan.* (op. cit. I, 170) loc. cit.: « Περιφρονῶν ὁ δεσπότης ἀσθενοῦντος τοῦ « ἰδίου δούλου ἀπολέσει τὴν ἐπ' αὐτῷ « δεσποτείαν ». Cf. *Epanag. aucta*, XXXVIII, 19, che per la dizione si avvicina più al nostro.

(3) *Athan.* (op. cit. I, 114) X, 2, corrispondente a *Epit. leg.* XXIV, 30, σχόλ., corrispondente a *Epanag. aucta*, XVI, 14.

(4) *Athan.* (op. cit. I, 134) X, parat.

43. Οὐδεὶς δύναται διαλύειν τὸν γάμον ἀπὸ συναινέσεως καὶ στέρξεως τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, εἰ μὴ ἐπὶ σωφροσύνῃ· εἰ δὲ διαλυθῇ ὁ γάμος ἐπὶ προφάσει σωφροσύνης, καὶ ἡ προὶξ τῆς γυναικὸς καὶ ἡ προγαμιαία δωρεὰ φυλαχθήσεται εἰς τοὺς ἰδίους παῖδας αὐτῶν. εἰ δέ τις τῶν διαλυσάντων τὸν γάμον διὰ σωφροσύνην[(a)] ἄλλην γυναῖκα λάβοι, ἢ πορνεύσει, οἱ παῖδες αὐτῶν λήψονται τὴν πᾶσαν περιουσίαν ‖ αὐτῶν· εἰ καὶ τάχα ἀτελοῦς ὑπάρχουσιν ἡλικίας, καὶ διοικηθήσονται[(b)] καὶ ἀνατραφήσονται παρὰ τοῦ μὴ πταίσαντος γονέως. εἰ[(c)] δὲ ἀμφότεροι[(d)] οἱ γονεῖς πταίσουσιν, οἱ παῖδες διαδέξονται κουράτορας ἐπὶ τοῖς πράγμασιν· ἐπὶ δὲ τῶν ἀφηλίκων παίδων δοθήσεται ὁ κουράτωρ παρὰ τοῦ προσφόρου δικαστοῦ. εἰ δὲ οἱ πταίσαντες οὐκ ἔχουσι παῖδας, τὸ δημόσιον ἀναλάβοι τὴν περιουσίαν αὐτῶν, σὺν τῷ τιμωρεῖσθαι καὶ αὐτοὺς κατὰ τοὺς νόμους[(1)].

c. 88 B

(a) *Cod.* σοφροσύνην (b) *Cod.* διήκοιθήσονται (c) *Cod.* οἱ (d) *Cod.* ἀμφώτεροι

43. Nemo matrimonium dissolvere potest ex consensu et voluntate uxoris suae, nisi castitatis causa; quod si matrimonium castitatis praetextu solvatur, et dos mulieris et donatio ante nuptias eorum liberis servabitur. Quod si quis ex iis, qui castitatis causa matrimonium solverunt, aliam duxerit uxorem, vel fornicatus sit, eorum liberi totam eorum substantiam accipiant; et si adhuc imperfectae aetatis sint, ab eo parente qui non deliquit, et administrabuntur et alentur. Si vero ambo parentes delinquunt, liberi rerum suarum curatores accipient: minoribus autem curator a iudice competente detur. Quod si qui delinquunt liberos non habent, fiscus eorum substantiam accipiat, et ipsi iuxta leges puniantur.

§ 11: « Ὁ μεθ' ὅρκου ἐν τάξει γαμετῆς « προσλαμβανόμενος γυναῖκα, τελευτῶν « ἢ καὶ ἀλόγως αὐτὴν ἀποπεμπόμενος τὸ « τέταρτον αὐτῇ μέρος δώσει οἰκείας πε- « ριουσίας, ἔχων καὶ τοὺς ἐξ αὐτῆς παῖδας « γνησίους, τῆς γυναικὸς ἀναγκα- « ζομένης ῥεπούδιον αὐτῷ στεῖ- « λαι, ἡνίκα ἀλόγως αὐτὴν ἀπο- « πέμψεται ». Cf. *Epit. leg.* XXIV, 44 ed *Epanag. aucta,* XIV, 56.

(1) *Athan.* (op. cit. I, 128) X, 9: « ... ἀπὸ συναινέσεως διαλύειν γάμον οὐ- « δεὶς δύναται, εἰ μὴ σωφροσύνῃ. προ- « φάσει δὲ σωφροσύνης διαλυομένου τοῦ « γάμου καὶ ἡ προὶξ καὶ ἡ δωρεὰ ἐπὶ « τοῦ τοιούτου σχήματος τοῖς κοι- « νοῖς φυλαχθήσονται παισίν. ἐὰν δέ τις « τῶν διὰ σωφροσύνην λυσάντων τὸν γά- « μον ἄλλην ἀγάγηται γαμετήν, [ἢ] πορ- « νεύσῃ, τὴν πᾶσαν αὐτοῦ περιουσίαν οἱ « παῖδες λήψονται, καὶ εἰ ἀτελοῦς ὦσι « ἡλικίας, διοικηθήσονται καὶ ἀνατραφή-

44. Ὁ ἔχων γνησίους παῖδας καὶ νόθους οὐ δύναται καταλιπεῖν τῆς ἰδίας ὑποστάσεως εἰς τοὺς νόθους παῖδας καὶ τὴν μητέρα αὐτῶν πλέον μιᾶς οὐγκίας, διῃρημένης τῆς οὐσίας αὐτοῦ εἰς οὐγκίας ιβ̄. εἰ δὲ μόνην παλλακὴν ἔχει, παρεχέτω αὐτῇ τὸ ἥμισυ τῆς οὐγκίας. εἰ δὲ οὐκ ἔχει γνησίους παῖδας μή||τε τῶν ἀνιόντων τινά, ὃν νόμος προστάσσει γράφεσθαι κληρονόμον, δύναται ποιῆσαι τοὺς νόθους παῖδας ἐξ ὁλοκλήρου κληρονόμους αὐτοῦ, ἢ δωρεῖσθαι αὐτοῖς τὴν περιουσίαν αὐτοῦ πᾶσαν. εἰ δὲ ἔχει ἀνιόντας, καταλιμπανομένου αὐτοῖς τοῦ νομίμου μέρους, ἤγουν τὸ δ′ ὧν ἔχει, τὰ ἄλλα, ἐὰν θέλῃ, δύναται καταλιπεῖν εἰς τοὺς νόθους παῖδας (1).

c. 88 c

45. Οὐκ ἔστι δεκτὴ ἄγραφος καταβολὴ κατὰ ἐγγράφου χρέους.

44. Qui habet liberos legitimos et naturales, naturalibus liberis eorumque matri non amplius quam unam unciam substantiae suae relinquere potest; substantia autem eius in .XII. uncias dividitur. Quod si solam concubinam habeat, semiunciam ei tantum tribuat. Si vero neque liberos legitimos habet neque aliquem ex ascendentibus, quem lex heredem scribi iubet, naturales liberos ex asse heredes facere potest, vel iis totam substantiam suam largiri. Si vero ascendentes adsint, legitima portione iis relicta, quarta nempe eorum quae habet parte, reliqua, si velit, naturalibus liberis relinquere potest.

45. Solutio, quae sine scriptura facta est, contra debitum,

« σονται παρὰ τοῦ μὴ πταίσαντος γονέως. « ἀμφοτέρων δὲ πταισάντων, οὐδὲν ἧττον τὰς τούτων ὑποστάσεις οἱ « παῖδες διαδέξονται, curatoros τοῖς πράγμασιν ἐπὶ τῶν ἀφηλίκων διδομένου παρὰ « τοῦ προσφόρου δικαστοῦ. εἰ δὲ μὴ ἔχωσι « παῖδας οἱ πταίσαντες, τὸ δημόσιον διαδέξεται τὴν τούτων περιουσίαν πρὸς τῷ « αὐτοὺς καὶ νομίμως τιμωρηθῆναι ». Cf. *Epit. leg.* XXIV, 3, σχόλ. ed *Epanag. aucta,* XX, 6.

(1) *Epit. leg.* XXIV, 41: « Ὁ ἔχων « νόθους παῖδας εἴπερ ἔχει καὶ γνησίους, « οὐ δύναται αὐτοῖς τοῖς νόθοις ἐν διαθήκῃ πλέον τῆς μιᾶς οὐγκίας ἅμα τῇ « μητρὶ αὐτῶν δοῦναι· εἰ δὲ οὐκ ἔχει « νόθους παῖδας, ἀλλὰ παλλακὴν « μόνην, τότε ἡμισυούγκιον καταλιμπάνει « τῇ παλλακῇ ». Cap. 42: « Ἐὰν δὲ « γνησίους παῖδας οὐκ ἔχει, ἀλλὰ νόθους μόνον, τότε καλῶς γράφει αὐ« τοὺς κληρονόμους καὶ εἰς πᾶσαν τὴν « οὐσίαν αὐτοῦ ἐν τῇ ἰδίᾳ διαθήκῃ, εἰ μὴ « ἔχει ἀνιόντας. τούτοις γὰρ ὤφειλεν « φυλάξαι τὸ νόμιμον, τὸ δὲ λοιπὸν τῆς « αὐτοῦ ὑποστάσεως δύναται καταλιπεῖν « αὐτοῖς τοῖς νόθοις αὐτοῦ υἱοῖς ». Cf. *Ecl. ad Proch. mut.* XXVIII, 10, che differisce però nella dizione, così dall' *Epit. leg.* come dal nostro, e s' accorda con l' *Appendix Eclogae,* IV, in ZACHARIAE, *Ἀνέκ.* p. 186. L' *Epit. leg.* concorda con THEDOR. HERMOPOL. *Brev. novell.* LXXXIX, 20 in ZACHARIAE, *Ἀνέκ.* p. 88.

εἰ δὲ πάρεισι ε′ μάρτυρες ἀξιόπιστοι ῥοβοράτοι ἐπὶ τοῦτο καλούμενοι, καὶ [a] μαρτυρήσουσιν ὡς ὅτι ἦσαν ἐν τῇ καταβολῇ τοῦ χρέους, ἢ ἤκουσαν παρὰ τοῦ δανειστοῦ, ὅτι ἀπείληφα τὸ χρέος μου ὅλον, δεκτὴ ὑπάρχει τότε ἡ μαρτυρία αὐτῶν [1].

46. Αὐτοκράτωρ Ἰουστινιανὸς ‖ Ἀγερουχίῳ ἄρχοντι Θρᾴκης. πρᾶγμα δεινὸν καὶ πάσης ἀσεβείας ἐπέκεινα καὶ πλεονεξίας ὑπάρχει, ἵνα ὁ δανείζων γεωργῷ λάβῃ τὴν γῆν αὐτοῦ εἰς ἐνέχυρον [b]. ἀλλὰ θεσπίζομεν ὡς, εἰ μὲν καρποὺς δανείσει, ἵνα λάβοι τὴν ὀγδόην [c] μοῖραν ἑκάστου μοδίου καθ' ἕκαστον ἔτος ἐν ὀνόματι τόκου· εἰ δὲ χρυσίον δανείσει, ἵνα λάβοι κεράτιν ἓν ὑπὲρ ἑκάστου νομίσματος. ὁ δὲ παρὰ ταῦτα δανείζων, ἐκπίπτει τοῦ χρέους. σημείωσαι ὅτι ἡ διάταξις ξηρῶν καρπῶν ἐμνημόνευσεν καὶ οὐχὶ ὑγρῶν [2]. — c. 88 D

(a) καὶ *manca nel Cod.* (b) *Cod.* ἐνόχυρον (c) *Cod.* ὀγδόη

quod scriptis contrahitur, allegari non potest. Si vero .v. testes adsint fide digni ad hoc vocati, qui testentur se solutioni adfuisse, vel a creditore audivisse: « omne quod mihi debebatur accepi », tunc eorum testimonium recipiendum est.

46. Imperator Iustinianus Ageruchio praesidi Thraciae. Res dura et supra omnem impietatem ac avaritiam est, ut ille, qui agricolae credit, terram eius in pignus accipiat. At statuimus ut, si fructus quidem crediderit, octavam partem cuiuscumque modii per quemcumque annum usurae nomine accipiat; si aurum vero crediderit, unam siliquam pro quocumque solido accipiat. Qui vero praeter haec credit, credito cadit. Nota constitutionem aridorum fructuum mentionem fecisse, non vero liquidorum.

(1) *Athan.* (op. cit. I, 75) V, 5: « ... κατ' ἐγγράφων χρεῶν ἄγραφος καταβολὴ οὐκ ἔστιν δεκτή. εἰ δὲ μάρτυρες « ἀξιόπιστοι ῥογάτοι ἐπὶ τούτῳ φερόμενοι μαρτυρήσουσι ἢ παρεῖναι τῇ καταβολῇ ἢ ἀκηκοέναι τοῦ δανειστοῦ λέγοντος ἀπειληφέναι τὸ χρέος, προσδεχέσθω ἡ τούτων μαρτυρία ». Cf. *Epanag. aucta,* XXII, 11, che per qualche frase, al principio ed alla fine, si avvicina dippiù al nostro; « κατ' ἐγγράφου « χρέους... - δεκτή ἐστιν ἡ τού« των μαρτυρία ».

(2) *Athan.* (op. cit. I, 159) XVI, 1. Il nostro congiunge le prime parole della nov. 32 di Giustiniano col compendio fattone da Atanasio e da costui riferita in principio. « ... Μηδεὶς γεωρ« γοῖς δανείζων τὴν γῆν αὐτοῦ εἰς τὸ « ἐνέχυρον λαμβανέτω » &c. Cf. *Ecloga privata aucta,* XI, 13, ed *Epanag. aucta,* XXII, 13.

47. Ὁ αὐτὸς βασιλεὺς τῷ αὐτῷ Ἀγερουχίῳ φησί· τέλειον ἡμῖν ἁπάντων τῶν ἀγαθῶν δέδεικται, ἐὰν ὁ στρατιώτης λιγατεύσῃ τι τῷ ἰδίῳ δούλῳ, ἵνα ὑπάρχῃ[a] ἐλεύθερος[1].

48. Ὁ βουλόμενος τὴν ἰδίαν ἀπελευθέραν νόμιμον ἔχειν γαμετήν, μέλλει ποιῆσαι αὐτῇ προικῷον ‖ συμβόλαιον καὶ ἕξει αὐτὴν καὶ τοὺς ἐξ αὐτῆς τέχθέντας[b] [2]. εἰ δέ τις ἀπελευθέραν ἀγαγέσθαι βουληθείη καὶ γνησίαν ποιῆσαι γαμετὴν οἱασδηποτοῦν ἀξίας ὑπάρχων, γαμικὰ συναπτέτω συμβόλαια. ταύτην γὰρ μόνην τὴν παρατήρησιν τηροῦμεν καὶ μετὰ τὴν ἐλευθερίαν· καὶ ἔστωσαν καὶ οἱ μετὰ ταῦτα καὶ οἱ πρὸ τούτων τεχθέντες παῖδες ἐλεύθεροι καὶ εὐγενεῖς καὶ γνήσιοι τῷ πατρὶ διάδοχοι, καὶ ἀπηλλαγμένοι τῆς αἰτήσεως τῶν χρυσῶν δακτυλίων καὶ τοῦ δικαίου τῆς παλιγγενεσίας, καὶ οὐδεμίαν διαφορὰν ἔχουσι

c. 89 A

(a) *Cod.* ὑπάρχει (b) *Così il Cod.*

47. Imperator ipse eidem Ageruchio dicit: Inter omnia bona perfectum nobis est, si miles servo suo libertatem legaverit.

48. Qui libertam suam legitimam uxorem habere voluerit, dotale ei instrumentum faciet et ipsam et liberos ex ea natos (legitimos) habebit. Si vero quis libertam ducere et legitimam uxorem facere voluerit, cuiuscumque sit dignitatis, nuptialia instrumenta conscribat. Hanc enim solam observationem requirimus et post libertatem: et filii tam post quam ante haec nati sint liberi et ingenui et legitimi patris successores, et petitione aureorum annulorum et iure restitutionis natalium liberati, nec ulla omnino in re a reliquis ingenuorum matrimoniis differant.

(1) *Athan.* (op. cit. I, 111) IX, parat. § 18: « Ὁ στρατιώτης ληγατεύσας τῷ « ἰδίῳ οἰκέτῃ ἐλεύθερον αὐτὸν ἀποτελεῖ ». Cf. *Athan.* περὶ διαφόρ. ἀναγνοσμάτων, § 18 (ivi, p. 197); *Ecl. ad Proch. mut.* XXVIII, 21, ed *Epanag. aucta,* XXXVIII, 27. Il luogo è della nov. 78, cap. 4, la quale non è indirizzata ad Ageruchio, come il nostro dovette credere trovando questo passo dopo il precedente, tolto alla nov. 32 diretta ad Ageruchio. Le prime parole del nostro corrispondono al principio della citata novella 78: « Τελείων « ἡμῖν ἁπάντων τῶν ἀγαθῶν παρὰ τοῦ « μεγάλου θεοῦ δεδομένων, ... ». Da questo però non sembra si possa dedurre che il nostro abbia adoperato il testo delle novelle giustinianee, altrimenti non avrebbe detto che questa era diretta ad Ageruchio.

(2) *Athan.* (op. cit. I, 164) XVIII, 2: « ... Ὁ βουλόμενος τ. ἰ. ἀ. ν. ἔ. γ. ποιείτω « προικῷον καὶ ἕξει αὐτὴν [καὶ] τοὺς ἐ. « α. τ. γνησίους ». Cf. *Athan.* X, parat. § 13 (op. cit. I, 134).

παντελῶς πρὸς τὰ λοιπὰ συνοικέσια[a] τῶν εὐγενῶν. ἡ ἐλευθερία γὰρ τῆς μητρὸς παρέχει τὸ γαμικὸν συμβόλαιον, καὶ τὴν γονὴν ἐλευθέραν τε καὶ εὐγενῆ διάδοχον τῷ πατρὶ ‖ ἀποδείξει [1]. καὶ οὕτως ὅλοι γενόμεθα τῶν πραγμάτων καὶ τῆς ἀληθείας, ὥστε ἐάν τινι καὶ δουλευούσης[b] τῆς γυναικὸς ἐξ αὐτοῦ γένοιντο παῖδες, βουληθείη δὲ ἐκεῖνος ὕστερον τὴν γαμετὴν ἐλευθερῶσαι καὶ προικῷα συντάξαι συμβόλαια, ἅμα τῇ προικῴᾳ γραφῇ καὶ τοῖς παισὶν ἁρμόσει τό τε τῆς ἐλευθερίας ὁμοῦ δίκαιον καὶ τὸ τῆς γνησιότητος, οὐκ ἐπιζητούντων ἡμῶν ἰδιάζουσαν ἐλευθερίαν γενέσθαι τοῖς παισίν [2].

c. 89 B

49. Ἐὰν ἡ γυνὴ τέκῃ μετὰ τὴν τελευτὴν τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς εἰς τοὺς ια̅ μῆνας, πορνείας ἐστὶ τὸ γινόμενον καὶ στοῦπρον, ἤγουν πταῖσμα, δι' ὃ τοῖς αὐτοῖς ἐπιτιμίοις ἐνέχεται, οἷς ἐνέχεται καὶ ἡ δευτερογαμήσασα πρὸ ιβ̅ μηναίου χρόνου, ἐκπίπτουσα δηλονότι τῆς προικὸς αὐτῆς καὶ πάσης ἀνδρῴας ὑποστάσεως [3].

(a) *Cod.* συνὶκέσια (b) *Cod.* δουλευούσὶς

Libertas enim matris nuptiali ostenditur instrumento et sobolem liberam et ingenuam et patri succedentem demonstrat. Et ita omnem rerum ac veritatis rationem habemus, ut, si cui ex uxore etiam serva liberi nascantur, et ille postea uxorem manumittere et dotalia instrumenta conficere velit simul cum dotali scriptura, liberis etiam tam libertatis quam ingenuorum ius competat; neque requirimus ut liberi specialiter libertate donentur.

49. Si mulier intra .XI. menses post obitum viri sui pariat, factum pro adulterio est et stupro, scilicet crimine, ex quo iisdem poenis tenetur, quibus tenetur et illa, quae ante .XII. menses ad secundas transeat nuptias, nihil scilicet accipiens ex dote sua et omni viri substantia.

(1) Riproduce il capitolo 3 della novella 78, nella sua integrità, con qualche trasposizione e cambiamento di parole, del quale ha già riferito in principio il compendio di *Athan.* citato nella nota precedente.

(2) È la prima parte del capitolo 4 della citata novella 78, il cui sommario si trova anche in *Athan.* nei luoghi citati. Probabilmente in qualche manoscritto di *Athan.* si doveano trovare accanto ai compendi i due luoghi della novella compendiata, e il nostro ha riprodotto il primo, dopo avere già trascritto il compendio, ed il secondo lo ha riferito, tralasciando qui il compendio, che riferisce dopo nel cap. 50.

(3) *Athan.* (op. cit. I, 100 sg.) IX, 3: « ... ἡ τῷ ια̅ μηνὶ [- ad marg. cod. περὶ « τῆς τεκούσης τῷ ια̅ μηνὶ μετὰ τὴν τοῦ

c. 89 c

50. Ὁ ποιήσας προῖκα τῇ ἰδίᾳ δούλῃ ἐλευθέραν αὐτὴν παρασκευάζει καὶ νόμιμον γενέσθαι γαμετήν, καὶ τοὺς παῖδας[a] ἐλευθέρους καὶ γνησίους ἀπεργάζεται. ἐγράφη καλανδῶν φευρουαρίου βασιλεύοντος Ἰουστινιανοῦ τῇ[b] ιβ ὑπατείᾳ Ἀππίωνος[1].

51. Εἰ καὶ πολλάκις συναινέσει ἡ γυνὴ τῷ οἰκείῳ ἀνδρὶ ὅταν δανείζηται[c] καὶ ὑπόθηται τὰ πράγματα αὐτῆς, οὐκ ἐνέχεται ἡ γυνή, πλὴν εἰ μὴ καὶ ἐνδειχθῇ[d] ὅτι τὸ δάνειον ἐκεῖνο ἐξοδιασθῇ[e] εἰς τὰ πράγματα αὐτῆς τῆς γυναικός[2].

52. Ὁ αὐτὸς βασιλεὺς Ἰουστινιανός. ὁ ἀδικηθεὶς ὑπό τινος χρηματικῶς[f] ἢ ἐγκληματικῶς, ἐὰν μὴ ἔξοι[g] ἀπόκρισιν προσελθὼν τῷ ἄρχοντι, ἀπελθέτω τῷ ἐπισκόπῳ, ἵνα στέλλων ἢ παραγενάμενος πρὸς

c. 89 D

αὐτὸν παρασκευάσῃ[h] τὸν προσελθόντα αὐτῷ ἀπελθεῖν ‖ μετὰ τοῦ ἰδίου

(a) παῖδας *manca nel Cod.* (b) *Cod.* τ (c) *Cod.* δανείζεται (d) *Cod.* ενδειδιϑῆ *convertito in* ενδει[χ]ϑῆ? (e) *Cod.* ἐξοδηάσϑῆ (f) *Cod.* χριματικῶς (g) *Così il Cod.* (h) *Cod.* παρασκευάσι

50. Qui cum ancilla sua dotalia facit instrumenta, efficit, ut illa libera sit et legitima uxor et (filii) liberi et legitimi. Scrip. kal. febr. imper. Iust. .XII. consul. App.

51. Etsi plerumque mulier viro suo pecuniam mutuam accipienti consentiat et res suas in hypothecam tradat, non tenetur mulier, nisi probetur pecuniam illam mutuo acceptam in mulieris rebus impensam fuisse.

52. Imperator ipse Iustinianus. Qui civiliter vel criminaliter ab aliquo laesus est, si, cum magistratum adiisset, responsum non habuerit, episcopum adeat, ut is mittendo ad magistratum eumve conveniendo faciat ut, qui magistratum adierit, iure suo

« ἀνδρὸς τελευτήν -] τῆς τοῦ ἀνδρὸς τε« λευτῆς τεκοῦσα οὐ μόνον τῷ στούπρου « ὑποβάλλεται ἐγκλήματι, ἀλλ' εἰ παῖ« δας ἔχει, καὶ τῆς δωρεᾶς τῆς « πρὸ τῶν γάμων ἐκπίπτει, ὑπαγο« μένη καὶ αὐταῖς ταῖς [ποιναῖς] ἠπει« λημέναις κατὰ τῶν δευτερογαμουσῶν « πρὸ τοῦ πενθίμου χρόνου ». Cf. anche *Athan.* XI, parat. § 1 (op. cit. I, 142) ed *Epit. leg.* XXV, 34 σχόλ.

(1) *Athan.* (op. cit. I, 164) XVIII, 2: « Ὁ προῖκα ποιήσας τῇ ἰδίᾳ δούλῃ ἐλευ« θέραν αὐτὴν καὶ νόμιμον παρασκευάζει « γενέσθαι γαμετὴν καὶ τοὺς παῖδας « ἐ. κ. γ. » &c. È il compendio del capitolo 4 della novella 78.

(2) *Athan.* (op. cit. I, 63) IV, 22: « ...εἰ καὶ πολλάκις συναινέσει γυνὴ δα« νειζομένῳ τῷ ἀνδρί, ἢ ὑποτίθεται αὐ« τὴν καὶ τὰ οἰκεῖα πράγματα ὑπὲρ « αὐτοῦ, οὐ κατέχεται, πλὴν εἰ μὴ σα« φῶς δειχθείη τοῦ δανείου προχώρησις « εἰς πράγματα αὐτῆς γίνεσθαι ». Cf. *Epanag. aucta,* XXII, 14.

δικαίου. εἰ [a] γὰρ ὁ ἄρχων παρακούσει τοῦ ἐπισκόπου, γένοιτο ὑπὸ ἀγανάκτησιν βασιλικήν, τοῦ μὴ τυχόντος τοῦ δικαίου αὐτοῦ διδάσκοντος ταῦτα τῷ [b] βασιλεῖ μετὰ γράμματος τοῦ ἐπισκόπου. εἰ δὲ χωρὶς τούτων παρενοχλήσει [c] τῷ βασιλεῖ, τὰς αὐτὰς ποινὰς ὑφέξει καὶ ὑπομενεῖ, ἃς ἔμελλεν ὑπομένειν [d] ὁ ἄρχων ἐλεγχόμενος παρὰ τοῦ ἐπισκόπου, ὡς μὴ φυλάξας τὸ δίκαιον τῷ προσελθόντι [1].

53. Ἐάν τις ἔχει [e] τὸν ἄρχοντα ὕποπτον ἐν τῇ δίκῃ αὐτοῦ [f], λαμβανέτω συνδικαστὴν [g] τὸν ἐπίσκοπον, ὡς ἅμα τῷ ἄρχοντι διακρίνας τὴν ὑπόθεσιν ἔγγραφον ἢ ἄγραφον, τομὴν ἐπιθέσῃ [h] αὐτῇ μετὰ τοῦ δικαίου [2].

54. Ὁ μέλλων [i] ἀντιδικεῖσθαι παρ' αὐτοῦ τοῦ ἄρχοντος δικαστὴν ἐχέτω τὸν ἐπίσκοπον· εἰ δὲ μὴ στοιχήσῃ ὁ ἄρχων τοῖς κρινομένοις παρ' αὐτοῦ τοῦ ἐπισκόπου, ‖ μάθοι [k] δὲ ὁ βασιλεὺς ὀρθῶς καὶ δικαίως δεδικαιωκέναι [l] τὸν ἐπίσκοπον, ταῖς ἐσχάταις ὑποβληθήσεται τιμωρίαις [3]. c. 90 A

(a) *Cod.* ἢ (b) *Cod.* τὸ (c) *Cod.* παρενοχλίσει (d) *Cod.* ὑπὸ μένειν εἶν *(sic)*
(e) *Così il Cod.* (f) *Così il Cod.* (g) *Cod.* σὺν δικαστὶν (h) *Cod.* ἐπιθέσει
(i) *Cod.* μέλλον (k) *Così il Cod.* (l) *Cod.* δεδικαίναι

impetrato, discedat. Quod si magistratus episcopo non obedierit, indignationem imperatoriam incurret, eo, qui ius suum non consequutus est, haec imperatorem docente una cum litteris episcopi. Si vero absque his imperatorem interpellaverit, eas poenas sustineat et subeat, quas magistratus ab episcopo accusatus subire debebat, tamquam ius adeunti non servans.

53. Si quis in lite sua magistratum suspectum habet, episcopum simul cum eo iudicem capiat, ut is una cum magistratu causam diiudicans, ei finem per scripturam vel sine scriptura iure imponat.

54. Qui se ab ipso magistratu defendere debet, episcopum iudicem habeat. Quod si iis, quae ab ipso episcopo iudicata sunt, magistratus non acquieverit, imperator autem cognoverit recte et iuste episcopum iudicasse, ultimis poenis subicietur.

(1) *Athan.* (op. cit. I, 15) I, 3: « Ὁ « αὐτὸς βασιλεύς. ἐξ οὗπερ ἡμᾶς ὁ θεός. « ὁ χρηματικῶς ἢ ἐγκληματικῶς ἀδικη- « θεὶς ὑπό τινος, εἰ προσελθὼν τῷ ἄρ- « χοντι μὴ πάθῃ ἀπόκρισιν, προσίτω τῷ « ἐπισκόπῳ » &c.

(2) *Athan.* loc. cit.: « ... εἴ τις ἐν « δίκῃ ὑποπτεύων τὸν ἄρχοντα, συνδικα- « στὴν λαμβανέτω τὸν ἐπίσκοπον » &c.

(3) *Athan.* loc. cit.: « Ὁ παρὰ τοῦ « ἄρχοντος λέγων ἀδικεῖσθαι δικαστὴν « ἐχέτω τὸν ἐπίσκοπον » &c.

55. Ὅρκου δὲ φερομένου κατὰ συναίνεσιν ἑκατέρων τῶν μερῶν, ἢ τοῦ διαδίκου ἐπιφέροντος καὶ παρασχεθέντος ἢ συγχωρηθέντος, ἐὰν τμηθῇ ἡ δίκη, οὐδὲ τὸ πρόσχημα [a] τῆς ἐπιορκίας δύναται ἀναψηλαφᾶσθαι [1].

(a) *Così il Cod.*

55. Iureiurando delato utriusque partis consensu, vel adversario inferente et praestito vel remisso, si causa decisa sit, nec periurii praetextu retractari potest.

(1) *Synopsis Basilicorum,* O, II, 18: «Ἡ δίκη τοῦ ὅρκου κατὰ συναίνεσιν ἑκατέρου μέρους ἢ τοῦ διαδίκου ἐπιφέροντος ἐπενεχθέντος καὶ παρασχεθέντος ἢ συγχωρηθέντος τμηθεῖσα, οὐδὲ τῷ προσχήματι τῆς ἐπιορκίας ἀναζητεῖσθαι δύναται, εἰ μὴ ἄρα ἰδικῶς τοῦτο νόμῳ ὑπεξαιρεῖται». Cf. *Epit. leg.* XII, 67: «Ὁ ἐξ ἐπιφορᾶς ἐμῆς ὀμνυόμενος ὅρκος, οὐκ ἀναψηλαφᾶται, κἂν προφανὴς ἐπιορκία δείκνυται». Si trova anche nel più volte citato codice Parigino 1384, c. 141 B, ed in forma che s'avvicina molto a quella del nostro: «Ὅρκου κατὰ συναίνεσιν ἀμφοτέρων ἢ τοῦ ἀντιδίκου ἐπιφέροντος καὶ ἐπενεχθέντος ἢ συγχωρηθέντος ἡ δίκη τμηθεῖσα, οὐδὲ τῷ προσχήματι τῆς ἐπιορκίας ἀναψηλαφᾶσθαι δύναται».

INDICE

I.

FONTI (1).

Prochiron legum	
I, 1, 2, 3	da *Ecl. Isaur.* I, 1 (2)
4	» » 2
5	» » 3 (3)
6	» » 4
II, 1	da *Ecl. Isaur.* II, 1 (4)
2	» » 2
3	» » 3 (5)
4	da Nov. XX di Leone il Filosofo.
5	da *Ecl. Isaur.* II, 5
6	» » 6
7	» » 7
8	» » 8
9	» » 9
10	» » 10
11	» » 11
III, 1	da *Ecl. Isaur.* II, 13 (6)
2	da *Proch. Bas.* XI, 6
III, 3	da *Proch. Bas.* XI, 7
4	» » 9, 10, 11
5	» » 12
6	» » 13
7	» » 14
8	» » 15
9	» » 16
10	» » 17
11	» » 18
12	» » 19, 20, 21
13	da *Epanag.* XXI, 4
IV, 1	da *Ecl. Isaur.* III, 1
2	» » 2
V, 1	da *Ecl. Isaur.* IV, 1
2	» » 2
3	» » 3
4	» » 4
5	» » 5
6	» » 6
7	da *Proch. Bas.* XII, 1
8	» » 2
9	» » 3
10	» » 4
11	» » 5
12	» » 6, 7
13	» » XIII, 1
14	» » 2
VI, 1, 2, 3	da *Ecl. Isaur.* V, 1
4	» » 2
5	» » 3, 4

(1) Anzichè disporre quest'indice in guisa, che alle citazioni delle fonti seguissero le citazioni dei luoghi corrispondenti nel *Prochiron legum*, ho preferito invece di far seguire quelle a queste, con l'intento di presentare come in un prospetto l'intera orditura del nostro. Del rimanente, non riescirà punto difficile ricercare su quest'indice medesimo, se un determinato luogo delle fonti sia stato o pur no messo a profitto nel *Prochiron legum*. F. B.

(2) Cf. *Cod. Iust.* V, 1, 5.

(3) Cf. Roth. 178.

(4) Cf. *Proch. Bas.* IV, 3.

(5) Cf. la nota a questo luogo.

(6) Cf. la nota a questo luogo.

Prochiron legum			
VI, 6	da	*Ecl. Isaur.* V,	5
7	»	»	6
8	»	»	7
9	»	»	8
VII, 1	da	*Proch. Bas.* XIV,	1
2	»	»	2
3		?	
4	»	»	3
5	»	»	4
6	»	»	5
7	»	»	6
8	»	»	7
9	»	»	8
10	»	»	9
11	»	»	10
12	»	»	11
13	da	*Epanag.* XXIII,	5
14	»	»	10
15	»	»	12
16	»	»	13
VIII, 1	da	*Ecl. Isaur.* VI,	1, 2
2	»	»	3, 4, 5
3	»	»	6
4	»	»	7
5	»	»	8, 9, 10
6	»	»	11
7	»	»	12
8	»	»	13
IX, 1	da	*Ecl. Isaur.* VII,	1
X, 1	da	*Ecl. Isaur.* VIII,	1,2,3,4,5
2	da	ῥοπαί, I,	1
3	da	*Ecl. Isaur.* VIII,	6
4	»	»	7
5, 6	»	»	8
7	»	»	9
XI, 1	da	*Proch. Bas.* XV,	1
2	»	»	2
3	»	»	3
4	»	»	4
5	»	»	5
6	»	»	6
7	da	*Epanag.* X,	4
8	»	»	6
9	»	»	9
10	da	*Nov. Iust.* CXX,	6, 1
11	da	*Epanag.* X,	10
12	»	»	11
XII, 1	da	*Proch. Bas.* XVI,	1

Prochiron legum			
XII, 2	da	*Proch. Bas.* XVI,	2
3	»	»	3
4	»	»	4
5	»	»	5
6	»	»	6
7	»	»	7
8	»	»	8
9	»	»	9
10	»	»	10
11	»	»	11
12	»	»	12
13	»	»	13
14	»	»	14
15	da	*Epanag.* XXVIII,	2
16	»	»	8
XIII, 1	da	*Ecl. Isaur.* XIII,	1
2	da	*Proch. Bas.* XVII,	1
3	»	»	2
4	»	»	4
5	»	»	5
6	»	»	6
7	»	»	7
8	»	»	8
9	»	»	9
10	»	»	10
11	»	»	11
12	»	»	12
13	»	»	13
14	»	»	14
15	»	»	15
16	»	»	16
17	»	»	17
18	»	»	19
19	»	»	20
20	»	»	21
21	»	»	22
22	»	»	23
23	»	»	24
24	»	»	25
25	»	»	26
26	»	»	27
27	»	»	28
XIV, 1	da	*Proch. Bas.* XVIII,	1
2	»	»	2
3	»	»	3
4	»	»	4
5	»	»	5
6	»	»	

Prochiron legum			
XIV, 7	da	*Proch. Bas.*	XVIII, 7
8	»	»	8
9	»	»	9
10	»	»	10
11	»	»	11
12	»	»	12
13	»	»	13
14	»	»	14
15	da	*Epanag.*	XXV, 2
16	»	»	4
17	»	»	15
XV, 1	da	*Proch. Bas.*	XIX, 1
2	»	»	2
3	»	»	3
4	»	»	4
5	»	»	5, 6
6	»	»	7
7	»	»	8
8	»	»	9
9	»	»	11
10	»	»	12
11	»	»	13
12	»	»	14
13	»	»	15
14	»	»	16
15	»	»	17
16	»	»	18
17	»	»	19
XVI, 1	da	*Proch. Bas.*	XX, 1
2	»	»	2
3	»	»	3
4	»	»	4
5	da	*Epanag.*	XXVII, 1
6	»	»	2, 3
7	»	»	4
8	»	»	5
9	»	»	6
10	»	»	7
11	»	»	9
12	»	»	8
13	»	»	10
14	»	»	11
15	»	»	12
16	»	»	13
17	»	»	14
18	»	»	15
XVII, 1	da	*Proch. Bas.*	XXI, 1
2	»	»	2

Prochiron legum			
XVII, 3	da	*Proch. Bas.*	XXI, 3
4	»	»	4
5	»	»	5, 6
6	»	»	7
7	»	»	8
8	»	»	9
9	»	»	10
10	»	»	11
11	»	»	12
12	»	»	13
13	»	»	14
14, 15		»	15
16	»	»	16
XVIII, 1, 2	da	*Proch. Bas.*	XXII, 1
3	»	»	2
4	»	»	3
5	»	»	4
6	»	»	5
7	»	»	6
8	da	*Epanag.*	XXXI, 2
9	»	»	3
XIX, 1	da	*Epanag.*	XXVII, 14
2	»	»	15
3	da	*Proch. Bas.*	XXIII, 4
XX, 1	da	*Proch. Bas.*	XXIV, 1
2	»	»	2
3	»	»	3
4	»	»	4
XXI, 1	da	*Proch. Bas.*	XXV, 1, 2
2	»	»	3
3	»	»	4
4	»	»	5
5	da	*Epanag.*	XXX, 1
6	»	»	2
7	»	»	3
8	»	»	4
9	»	»	5
10	»	»	6
11	»	»	7
12	»	»	8
XXII, 1	da	*Proch. Bas.*	XXVI, 1
2	»	»	2
3	»	»	3
4	»	»	4
5	»	»	5
6	»	»	6
7	»	»	7
8	»	»	8

(1) Cf. la nota a questo luogo.

Prochiron legum			
XXVIII, 3	da	*Proch. Bas.*	XXXIII, 4
4	»	»	5
5	»	»	6, 7
6	»	»	8
7	»	»	9
8	»	»	10
9	»	»	11, 12
10	»	»	13
11	»	»	14, 18
12	»	»	19
13	»	»	20
14	»	»	21, 22
15	»	»	24, 25
XXIX, 1	da	*Proch. Bas.*	XXXIV, 1
2	»	»	1
3	»	»	(1) 2
4	»	»	3
5	»	»	4, 5
6	»	»	6
7	»	»	7
8	»	»	8
9	»	»	9, 10, 11
10	»	»	13
11	»	»	14
12	»	»	17
XXX, 1	da	*Proch. Bas.*	XXXV, 1
2	»	»	2
3	»	»	3
4	»	»	4
5	»	»	5
6	»	»	6
7	»	»	7
8	»	»	8
XXXI, 1	da	*Proch. Bas.*	XXXVI, 1
2	»	»	2, 3
3	»	»	4
4	»	»	5
5	»	»	6
6	»	»	7
7	»	»	8
8	»	»	9
XXXII, 1	da	*Proch. Bas.*	XXXVII, 1, 2
2	»	»	3
XXXIII, 1	da	*Proch. Bas.*	XXXVIII, 1
2	»	»	2
3	»	»	3

(1) Teofilo, *Inst.* I, 2, 1; I, 3, 3.

Prochiron legum			
XXXIII, 4	da	*Proch. Bas.*	XXXVIII, 4
5	»	»	5
6	»	»	6
7	»	»	7
8	»	»	8
9	»	»	9, 10
10	»	»	11
11	»	»	12
12	»	»	13
13	»	»	14
14	»	»	15
15	»	»	16
16	»	»	17
17	»	»	18
18	»	»	19
19	»	»	20
20	»	»	21
21	»	»	22
22	»	»	23
23	»	»	24
24	»	»	25
25	»	»	26
26	»	»	27
27	»	»	28
28	»	»	29
29	»	»	30
30	»	»	31
31	»	»	32
32	»	»	38
33	»	»	39
34	»	»	40
35	»	»	41
36	»	»	42
37	»	»	43
38	»	»	44
39	»	»	45
40	»	»	46
41	»	»	47
42	»	»	48
43	»	»	49
44	»	»	50
45	»	»	51
46	»	»	52
47	»	»	53
48	»	»	54
49	»	»	55
50	»	»	56
51	»	»	57

Prochiron legum				
XXXIV,	89	da	*Epit. leg.* XLV,	39
	90	»	»	40
	91	»	»	17
	92	da	*Epanag.* XL,	48 (1)
	93	»	»	63
(XXXV,	1)	da	*Proch. Bas.* XL,	1
XXXV,	1	da	*Epit. leg.* XL,	2
	2	»	»	1
	3	»	»	3, 6
	4	»	»	7
	5	»	»	8
	6	»	»	10
	7	»	»	11
	8	»	»	12
	9	»	»	13
	10	»	»	14
	11	»	»	15
	12	»	»	16
	13	»	»	17
	14	»	»	18, 19
	15	»	»	19
	16	»	»	20
	17	»	»	21
	18	»	»	25
	19	»	»	27
	20	»	»	28
	21	»	»	30
	22	»	»	32
	23	»	»	33
	24	»	»	34
	25	»	»	35
	26	»	»	37
	27	»	»	38
	28	»	»	39
	29	»	»	41
	30	»	»	42, 43
	31	»	»	44
XXXVI,	1	da	*Epit. leg.* XLI,	1
	2	»	»	2
	3	»	»	3
	4	»	»	4
	5	»	»	5
	6	»	»	6
	7	»	»	7
	8	»	»	10
	9	»	»	12

(1) Cf. *Nov. Iust.* 117, 15, 1.

Prochiron legum				
XXXVI,	10	da	*Epit. leg.* XLI,	13
	11	»	»	14
	12	»	»	15
	13	»	»	16
	14	»	»	17
	15	»	»	18
	16	»	»	19
	17	»	»	20
	18	»	»	22
	19	»	»	23
	20	»	»	25
	21	»	»	26
	22	»	»	27
	23	»	»	28
	24	»	»	30
	25	»	»	31
	26	»	»	32
	27	»	»	33
	28	»	»	36
	29	»	»	37
	30	»	»	39
	31	»	»	40
	32	»	»	41
	33	»	»	42
	34	»	»	43
XXXVII,	1	da	*Epit. leg.* XLII,	1
	2	»	»	2
	3	»	»	3
	4	»	»	4
	5	»	»	5
	6	»	»	6
	7	»	»	7
	8	»	»	8
	9	»	»	9
	10	»	»	10
	11	»	»	11
	12	»	»	12
	13	»	»	13
	14	»	»	14
	15	»	»	15
	16	»	»	16
	17	»	»	17
	18	»	»	19
	19	»	»	20
	20	»	»	21
	21	»	»	22
	22	»	»	23
	23	»	»	24

Prochiron legum				
XXXVII,	24	da	*Epit. leg.*	XLII, 25
	25	»	»	26
	26	»	»	27
	27	»	»	30
	28	»	»	31
	29	»	»	32
	30	»	»	33
	31	»	»	34
	32	»	»	34
	33	»	»	35
	34	»	»	36
	35	»	»	37
	36	»	»	38
	37	»	»	39
	38	»	»	39
	39	»	»	41
	40	»	»	42
	41	»	»	43
	42	»	»	44
	43	»	»	45, 46
	44	»	»	47
	45	»	»	49
	46	»	»	50
	47	»	»	51
	48	»	»	52
	49	»	»	53
	50	»	»	54
	51	»	»	55
	52	»	»	57
	53	»	»	58
	54	»	»	64
	55	»	»	63
	56	»	»	65
	57	»	»	66
	58	»	»	67
	59	»	»	68
	60	»	»	69
	61	»	»	71
	62	»	»	72
	63	»	»	73
	64	»	»	74
	65	»	»	75
	66	»	»	76
	67	»	»	77
XXXVIII,	1	da	*Epit. leg.*	XLIII, 1
	2	»	»	2, 3
	3	»	»	4
	4	»	»	5

Prochiron legum				
XXXVIII,	5	da	*Epit. leg.*	XLIII, 6
	6	»	»	7
	7	»	»	8
	8	»	»	9
	9	»	»	10, 11
	10	»	»	12
	11	»	»	13
	12	»	»	14
	13	»	»	15
	14	»	»	16
	15	»	»	17
	16	»	»	18
	17	»	»	20
	18	»	»	20
	19	»	»	21
	20	»	»	22
	21	»	»	24
	22	»	»	25
	23	»	»	26
	24	»	»	27
	25	»	»	30
	26	»	»	37
	27	»	»	38
	28	»	»	40
	29	»	»	41, 53
	30	»	»	58
	31	»	»	59
	32	»	»	61
	33	»	»	63
	34	»	»	64
XXXIX,	1	da	*Epit. leg.*	XLIV, 1
	2	»	»	3
	3	»	»	6
	4	»	»	15
	5	»	»	16
	6	»	»	17
	7	»	»	19
	8	»	»	20
	9	»	»	21
	10	»	»	23
	11	»	»	28
	12	»	»	29
	13	»	»	33
	14	»	»	34
	15	»	»	36
	16	»	»	44
	17	»	»	49
	18	»	»	50

Prochiron legum					
XXXIX,	19	da	*Epit. leg.*	XLIV,	53
	20	»	»		55
	21	»	»		57
	22	»	»		59
	23	»	»		62
	24	»	»		63
XL,	1	da	*Epit. leg.*	XLV,	1
	2	»	»		2
	3	»	»		3
	4	»	»		4
	5	»	»		5
	6	»	»		7
	7	»	»		9
	8	»	»		10
	9	»	»		12
	10	»	»		17
	11	»	»		19
	12	»	»		20
	13	»	»		21
	14	»	»		22
	15	»	»		23
	16	»	»		24
	17	»	»		33
	18	»	»		34
	19	»	»		35
	20	»	»		36
	21	»	»		37
	22	»	»		38
	23	»	»		39
	24	»	»		40
	25	»	»		41
	26	»	»		42
	27	»	»		43

Prochiron legum				
XL,	28	da	*Epit. leg.*	XLV, 44, 47
	29	»	»	54
	30	»	»	60
	31	»	»	61
	32	»	»	62
	33	»	»	52
	34	da	*Athanas.*	II, 1
	35	»	»	IV, 22
	36	»	»	V, parat. § 1
	37	»	»	XVIII, 7
	38	»	»	XVIII, parat. § 7
	39	»	»	»
	40	»	»	»
	41	»	»	X, 2
	42	»	»	X, parat. § 11
	43	»	»	X, 9
	44	da	*Epit. leg.*	XXIV, 41 (1)
	45	da	*Athanas.*	V, 5
	46	»	»	XVI, 1
	47	»	»	IX, parat. § 18 (2)
	48	»	»	XVIII, 2 (3)
	49	»	»	IX, 3
	50	»	»	XVIII, 2
	51	»	»	IV, 22
	52	»	»	I, 3
	53	»	»	»
	54	»	»	»
	55 (4)			

(1) Cf. nota.
(2) Cf. nota.
(3) Cf. nota.
(4) Cf. nota.

II.

GLOSSARIO.

ἀγορῶν XXXI, 6.
ἀδεφένδευτον XL., 35.
ἀνατμημένων (?) XXXVI, rubr. Cf. capp. 18, 19.
ἀτάκτου τόπου (?) XL, 1.
αὐθέντεια XXXIV, 6.
αὐθέντης XXXIV, 52.

δεπορτατίων XL, 18.
δεπορτατεύεσθαι XXXV, 29; XXXVI, rubr. e cap. 32; XL, 20.
διαυθέντησις VII, 13.
δόλος XIV, 2.

ἔνστατον, τό, XXV, 2.
ἐξανδραποδεκτῶν (?) XXXIX, rubr.

κράβαττος II, 8.

λογοθέσια XXIX, 9.

ματαίρια XXXIII, 31.

ὀψίδων XXXVI, 25.

παννίν, τό, e παννήν, τὸ, X, 1; XIII, 10.
πλαγιάριος XXXVII, 62.
πυρεψίον XXXIII, 17, 27.

σίγνον τοῦ τιμίου σταυροῦ XXIII, 46.
σχέδη τῶν καβαλλαρίων III, 12.

ταξιδίων XVIII, 7.
ταφίῳ (?) XXXV, 4.

ὑποκατάστατον, τό, XXV, 2.

φόσσατον e φούσσατον III, 12; XXXIV, 51; XXXV, 1.

III.

NOMI PROPRJ E COSE NOTEVOLI.

CORREZIONI

Leggasi: Tit. II, cap. 5, p. 12, (1) οἱ 10, p. 16, (b) οὐ καταχρίσει p. 18, r. 2 γυναικός 11, p. 18, r. 3 ἴδια III, 1, p. 19, (a) ἐπιβουλεύσῃ IV, 2, p. 29, (2) συμβῇ *(per* συμβῇ-*)* VIII, 7, p. 53, r. 2 ἀναφανεῖ *(come reca il Cod.)* XI, 6, p. 62, r. 6 οἴκων, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ XII, 6, p. 72, r. 2 παρ' αὐτοῦ XVII, 14, p. 113, r. 11 αὐτήν XXI, 3, p. 124, r. 10 ὤν XXIII, 31, p. 149, (3) εἰ μὴ *(per* εἰμ ἢ*)* Ibid. συναι-|νέσωσι 46, p. 159, (1) κρατείτωσαν XL., 48, p. 332, r. 6 τεχθέντας

CONTENUTO DEL VOLUME

Finito di stampare oggi 21 settembre 1895
nella tipografia Forzani e C.
Edizione di cinquecento esemplari.